

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXIV

(CVIII) FASC. II

GENOVA — MCMXCIV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

FONDATA NEL 1857

Nuova Serie (CVIII) XXXIV

Fasc. 101 - Luglio - Dicembre 1994

CONSIGLIO DIRETTIVO

DINO PUNCUH (*Presidente*) - ALDO AGOSTO - MARCO BOLOGNA - NILO CALVINI - ENRICO CARBONE - GIAN MARINO DELLE PIANE - GIORGIO DORIA - GIUSEPPE FELLONI - GIOVANNI FORCHIERI - GIUSEPPE LUNARDI - GIOVANNI PESCE - VITO PIERGIOVANNI - MASSIMO QUAINI - ANTONIELLA ROVIRE - DANILÒ VENERUSO

Direzione ed Amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 147441163 intestato alla Società

SOMMARIO

Giuseppe Palmiro, <i>Ventimiglia medievale. Topografia e insediamento urbano</i>	pag.	5
Marta Caleri, <i>Su alcuni «libri antichi» deperditi del Monastero di San Siro di Genova</i>	»	155
Maddalena Giordano, <i>Menoscritti di immunità concesse alla Famiglia Da Passano</i>	»	185
Gabriella Sivoni-Ponte, <i>Note sull'edilizia genovese del Cinquecento</i>	»	261
Carlo Molteni, <i>L'emigrazione ligure a Cadice (1709 - 1854)</i>	»	285
Bianca Montale, <i>Lorenzo Costa nella Genova del Risorgimento</i>	»	379
Raffaella Ponte, <i>Cinquecento anagrafi dell'Archivio Storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo</i>	»	393
Albo sociale	»	461
Atti sociali	»	469

ATTI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXIV

(CVIII) FASC. II



GENOVA — MCMXCIV
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

GIUSEPPE PALMERO

**VENTIMIGLIA MEDIEVALE:
TOPOGRAFIA E INSEDIAMENTO URBANO**

Autorizzazione a pubblicare i documenti dell'Archivio di Stato di Genova N. 14/93
Prot. N. 2744.V/9.93 del 4/8/1993

PREMESSA

Quattro anni fa – precisamente nel maggio del 1989 – il prof. Benoit Cursante dell'Università di Nizza, docente di Archeologia medievale, mi chiese di elaborare un breve dossier su quanto era stato fatto dal punto di vista archeologico su Ventimiglia alta. Mi resi conto in quella occasione che ben pochi interventi erano stati portati a termine.

A fronte di questa situazione, potei osservare che un riesame di quanto era stato pubblicato fino ad allora e l'analisi serrata di altre fonti inedite quali i cartolari notarili, il *liber Cottumi* ed altri documenti archivistici, avrebbero permesso la strutturazione di una serie di ipotesi utili alla comprensione delle linee di sviluppo urbano della Ventimiglia medievale. In quella sede però, non essendomi stato richiesto un lavoro così approfondito, mi limitai a presentare un quadro sintetico relativo al già edito, un mio saggio sulla stratigrafia di un'area urbana non ancora studiata da altri ed alcune ipotesi di ricerca – con l'indicazione delle fonti da consultare – mirate ad una più completa definizione delle tappe e delle strategie evolutive dell'insediamento urbano ventimigliese nel medioevo.

Dopo quell'esperienza, avendo ricevuto significativi consensi ed espliciti inviti a proseguire, decisi di approfondire la ricerca soprattutto dal punto di vista topografico, giungendo in tal modo all'ultimazione del saggio che vengo ora a presentare.

Il materiale esposto è stato suddiviso in due sezioni. La prima, ripartita a sua volta in due parti, è dedicata ad uno studio sulla evoluzione dell'insediamento abitativo (qualità e consistenza) ed alla definizione della topografia urbana. Nella seconda sezione invece, che si caratterizza soprattutto per il suo aspetto manualistico, sono raccolti: un breve compendio relativo alle tecniche e ai materiali litici da costruzione utilizzati nel territorio intemelio dal periodo preromano a quello medievale – in modo tale da poter offrire dei pa-

rametri di raffronto per una prima valutazione sintetica a vista¹ – ed un saggio sull'area del *Cioussu*², della quale viene offerta un'ampia stratigrafia orizzontale ed una dettagliata descrizione quantitativa e qualitativa dei parametri costruttivi impiegati.

* * *

Non posso non ricordare in questa breve postilla, chi, con la sua perizia e disponibilità mi ha fornito preziosi consigli e concreta collaborazione. Innanzitutto vorrei ringraziare: il mio direttore di ricerca, prof. Henri Bresc (docente di Storia Medievale all'Università di Parigi X – Nanterre, direttore del Dipartimento di Storia presso la medesima università ed anche del *Centre d'Histoire Sociale et Culturelle de l'Occident, XIIe-XVIIIe s.*), il prof. Benoit Cursante (docente di Archeologia Medievale presso l'Università di Nizza) ed il prof. Mario Ascheri (docente di Storia del Diritto presso l'Università di Siena); i quali, dopo aver letto il mio primo dossier sulla Ventimiglia medievale, mi hanno incoraggiato a proseguire e ad approfondire le mie ricerche al fine di produrre un saggio di più ampio respiro. Vorrei menzionare poi i preziosi consigli della dottoressa Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri), amica stimatissima, la quale, fin dall'inizio, ha creduto in questo lavoro; la disponibilità e la perizia dell'amico e pittore, prof. Sandro Littardi, autore di quasi tutte le fotografie presentate in questa pubblicazione; ed ancora, la valida collaborazione nella realizzazione delle tre planimetrie dell'amico architetto Germano Berlingiero ed in particolare della dottoressa Monica Pozzar. Infine non posso dimenticare il preziosissimo aiuto ricevuto dall'amico Fausto Amalberti dell'Archivio di Stato di Genova, che mi ha fornito utili informazioni – estratte da un suo saggio in via di ultimazione sul territorio intemelio tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI – e che, inoltre, ha saputo indicarmi documenti storici inediti, rivelatisi fondamentali per lo sviluppo di questo mio lavoro.

¹ La cosiddetta valutazione sintetica a vista, non può essere considerata scientificamente attendibile, ma è chiaramente un utile elemento orientativo che va in seguito supportato da un'analisi quantitativa della struttura in questione e, quando risulta possibile, da uno scavo archeologico. Per un approfondimento di tale argomentazione si veda T. MANNONI, *L'analisi delle tecniche murarie medioevali in Liguria*, in *Atti del colloquio Internazionale di archeologia medioevale*, Palermo 1976, pp. 291-302.

² In questa zona, nella parte Nord Est del borgo medievale, sono localizzate imponenti strutture murarie (con tipologie differenti ed appartenenti ad impianti difensivi di periodi diversi).

Sezione I

TOPOGRAFIA E INSEDIAMENTO URBANO

Parte I

LO SVILUPPO URBANO DALL'ALTO MEDIOEVO ALLA PRIMA METÀ DEL XIII SECOLO

Cap. I. I secoli V, VI e VII

Intorno al V secolo la città di *Albintimilium*³ subì, se non un vero e proprio tracollo, un netto ridimensionamento. Le cause del progressivo e massiccio abbandono delle strutture urbane furono molteplici e concatenanti: le invasioni barbariche, le devastanti epidemie di peste che più volte lambirono queste coste⁴ e, conseguentemente, l'assenza di quelle attività di manutenzio-

³ I romani, che tra la fine del III e l'inizio del II secolo a. C. avevano dato luogo ad un lento inserimento nel territorio degli Intemelii, ben sapevano che, costruendo il loro *castrum* tra la foce del fiume Nervia e quella del Roia, a ridosso di Colla Sgarba, avrebbero fortemente limitato le manovre della popolazione indigena e di fatto avviato, ineluttabilmente, il processo di colonizzazione. Dal *castrum*, come in gran parte degli insediamenti di origine romana, si sviluppò secondo assi ortogonali la città di *Albintimilium*, con le sue *insulae*, le *domus*, i *decumani* e i *cardines* – con le relative *crepidines* – e tutte le altre necessarie opere urbanistiche come: la rete fognaria, il *castellum aquae* e la canalizzazione dell'acqua potabile, le mura, la necropoli, ecc. Nel II e III secolo d.C. furono costruite le terme e il teatro (quest'ultimo poteva ospitare fino ad un massimo di 4-5.000 persone). Per una visione d'insieme su quest'argomento, si veda N. LAMBOGLIA-F. PALLARES, *Ventimiglia Romana*, Bordighera 1985. Tra la seconda metà del secolo scorso e questi ultimi decenni, sono state rinvenute anche in altra parte dell'attuale territorio urbano di Ventimiglia significative testimonianze risalenti all'epoca romana: nei pressi dell'attuale chiesa di Sant'Agostino, a Ventimiglia alta e in località Santo Stefano (di questi ritrovamenti si darà menzione più avanti). Per una visione d'insieme sulla situazione topografica di *Albintimilium* e delle sue propaggini si veda N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, Istituto di Studi Romani (sezione Ligure), 1939, vol. I, Tavola II (Carta archeologica della zona urbana di *Albintimilium*).

⁴ Nel VI secolo – tra il 543 e il 599 – le coste liguri e quelle del Midi francese, furono interessate da diversi flussi epidemici. Cfr. R. FOSSIER, *Storia del medioevo*, Vol. I. *I nuovi mondi* (350-950), Torino 1984, pp. 473-475; in particolare si veda la cartina, dedicata ai percorsi delle epidemie di peste in occidente (secc. VI-VIII), a p. 536.

ne quotidiana che rendevano possibile la vita della città⁵. Così, nei primi secoli del medioevo, la vita si fece sempre più rarefatta fino a scomparire, e la città nervina⁶, lentamente, si trasformò in luogo di attività agricola⁷.

È comunque documentabile – e i recenti scavi nella zona delle *insulae* orientali della città, così come quelli effettuati nel 1984, a sud dei serbatoi dell'Officina del Gas, lo attestano⁸ – un evidente riutilizzo dell'area in età bizantino-longobarda, esteso a gran parte di *Albintimilium*; e non, come si pensava in precedenza, limitatamente all'area del teatro, delle terme e del decumano massimo. Un'indagine archeologica più serrata, condotta in quel sito, potrebbe forse restituirci valide testimonianze sull'avvenuta ricostruzione della città in epoca bizantina⁹.

Ulteriori testimonianze, coeve a questa fase storica, sono state rinvenute sulla collina del Cavo, alla destra del fiume Roia. Nel maggio del 1943, durante lo svolgimento di alcuni lavori in quel sito, venne alla luce, a circa tre metri di profondità dal culmine, sul pendio orientale, una piccola necropoli. In essa si trovavano, a poca distanza l'una dall'altra, otto tombe a cappuccina ed altre in pietra grezza, d'epoca medievale¹⁰.

⁵ A questo proposito, non va dimenticato che la sede urbana di *Albintimilium* era situata tra la foce di un fiume e a ridosso di una collina, soggetta pertanto alla minaccia delle piene, agli smottamenti e all'azione franosa del terreno.

⁶ Il nucleo più antico dell'insediamento romano: il *castrum* e il successivo sviluppo in città, tra la foce del Nervia e la Colla Sgarba.

⁷ Dall'analisi dello strato I° della stratigrafia generale di *Albintimilium* (età Bizantino-Longobarda, V-IX secolo), notiamo che: « ... (strato I°A) ricopre integralmente la zona archeologica passando sopra i muri distrutti della città ed è di conseguenza posteriore al suo abbandono. Presenta in superficie i caratteristici solchi dell'aratro ... esso si data genericamente all'alto Medioevo – (strato I°B) ... ultime manifestazioni di vita della città nell'epoca tardo Bizantina e Longobarda ... VI e VII secolo ... rifacimenti in pietra legata con argilla ... – (strato I°C) Livello di probabile distruzione ... ricco di ceneri e carboni ... tra V e VI secolo ». Cfr. N. LAMBOLGIA-F. PALLARES, *Ventimiglia* cit., p. 130.

⁸ D. GANDOLFI, *La pietra ollare a Ventimiglia*, in « Rivista di Studi Liguri » (d'ora in avanti: « Riv. St. Li. »), anno LII (1986), pp. 299-300.

⁹ D. GANDOLFI, *La pietra* cit., pp. 300-301. In questa pubblicazione, attraverso lo studio della ceramica relativa a quella fase cronologica, è anche documentata una discreta attività commerciale, che inseriva la zona intemelina in un ancor vivace contesto economico mediterraneo.

¹⁰ Cfr. U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti sul « Cavo » di Ventimiglia alta*, estratto da « Riv. St. Li. », anno XI (n. 1-3) 1945, pp. 3-5. Il Lamboglia, nel descrivere la tipologia delle tombe rinvenute in quell'occasione, afferma: « La piccola necropoli ... , per il rito dell'inumazione, per

Si può quindi affermare, che fino al secolo VII, e forse anche oltre¹¹, l'attuale territorio urbano di Ventimiglia era abitato sia nella zona della città nervina e delle sue immediate propaggini, sia nella parte in cui, di lì a poco, prenderà corpo l'insediamento medievale.

Cap. II. La topografia del primo nucleo medievale

A ponente di *Albintimilium* – precisamente sulla collina alla destra della foce del fiume Roia – in un luogo già di per se predisposto alla difesa per le sue caratteristiche naturali, prese a svilupparsi un nucleo abitativo. L'insediamento, che in breve tempo assunse la dimensione di una vera e propria città – già sede di residenza episcopale¹² – non era sorto *ex novo*, bensì

le dimensioni e il tipo dei laterizi diversi da quelli ventimigliesi della migliore età imperiale, per la loro fattura più sommaria e trascurata, per l'assenza di ogni suppellettile d'età romana molto tarda nel suo strato più antico: difficilmente la si potrebbe ascrivere ad età anteriore al V secolo, e potrebbe scendere anche al VII dopo Cristo ». Cfr. N. LAMBOGLIA, *Per la topografia di Ventimiglia*, estratto da « Riv. St. Li. », anno XI (1945) n. 1-3, 1946, p. 9.

¹¹ Il Lamboglia, in una pubblicazione del 1938, ci informa sul rinvenimento di un'iscrizione del VIII secolo e di due frammenti di plutei longobardi (murati nell'angolo di una vecchia casa all'inizio di via Collasgarba). Cfr. N. LAMBOGLIA, *Il Civico Museo « Girolamo Rossi » e le altre collezioni locali di oggetti albintimiliensi*, in « Rivista Ingauna Intemelina » (d'ora in avanti « Riv. Ing. Int. »), IV (1938), p. 176 e p. 192. Sempre lo stesso autore, qualche anno più tardi, riporta ampi stralci di una lettera, che porta la data del 5 agosto 1891. La missiva – inviata dal teologo Gio. Francesco Aprosio a Girolamo Rossi, e conservata nella biblioteca di quest'ultimo – ha in oggetto molti argomenti, ma la parte che a noi maggiormente interessa riguarda l'esistenza di un'ampia chiesa paleocristiana, nella zona di Nervia, distrutta nel 1836 per far posto ad una strada. All'epoca in cui il Lamboglia riferisce la notizia era ancora viva nella memoria dei più anziani il ricordo di quell'edificio. Cfr. N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., pp. 12-13. In ultimo, si veda un'altra breve pubblicazione del Lamboglia, dedicato ad un frammento di pluteo longobardo rinvenuto, nel 1972, nei pressi del decumano massimo (attiguo all'attuale magazzino dell'E.N.E.L.): N. LAMBOGLIA, *Un frammento di pluteo « longobardo » nella zona di Albintimilium*, in « Riv. Ing. Int. », XXVII (1972), pp. 98-100.

¹² Si è scritto molto sull'ubicazione della prima residenza episcopale a Ventimiglia, se essa dovesse trovarsi nei pressi della città nervina o sul colle alla destra del Roia; senz'altro l'interpretazione più lucida e più prudente è quella fornita dal Lamboglia: « Il primo vescovo sicuramente attestato per la Diocesi di Ventimiglia è Bono, dell'anno 680, ed è presumibile che si riferisca già alla sede ricostituita a lato del *castrum* bizantino-longobardo di Ventimiglia alta. L'esistenza di una più antica sede e di una Cattedrale nella zona romana di *Albintimilium* è possibile, ma per ora non provata da documenti o da ritrovamenti archeologici ». Cfr. N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale di Ventimiglia e il romanico provenzale e francese*, in « Atti del II° congresso storico Liguria-Provenza » (Grasse 1968), Bordighera 1971, p. 62, nota 1.

traeva origine da un nucleo suburbano¹³ della città romana, sorta tra la foce del Nervia e la colla Sgarba.

Ventimilium, così si era trasformato il nome della città, ora sorgeva sul colle e con le sue fortificazioni poté resistere agli attacchi dei Longobardi fino agli inizi del secolo VIII¹⁴.

La qualità dell'insediamento venutosi a creare in quella fase storica è ben individuabile dalla presenza della Cattedrale (del IX-X secolo, riedificata poi a diverse riprese tra il secolo XI e XIV)¹⁵; essa, pur essendo ad una sola

¹³ Abbiamo notizia di parecchi ritrovamenti che documentano una presenza umana consistente, antecedente alla fase medievale; eccone una breve sintesi in successione cronologica.

– 1776 – Scavando le fondamenta per la costruzione del muro di chiusura del monastero delle Lateranensi (oggi: suore di N.S. dell'Orto), si rinviene una medaglia dell'imperatore Giustiniano; mentre nel 1779, in un luogo adiacente (nel giardino delle monache Lateranensi) vengono ritrovate alcune monete d'oro d'imperatori romani. Cfr. G. ROSSI, *Notizie degli scavi di antichità*, Regia Accademia dei Lincei, Roma 1877, p. 289.

– 1842 – Sotto il coro della Cattedrale, si rinvennero alcuni frammenti di iscrizioni romane. Cfr. *ibidem*, p. 290.

– Giugno 1857 – Nei lavori di costruzione della nuova via Traversa, sotto l'oratorio di San Giovanni, vengono alla luce due monete d'oro dell'imperatore Giustiniano ed un bronzo con iscrizione. Cfr. *ibidem*, p. 292. Il bronzo, di cui ci riferisce il Rossi, era il sigillo bronzeo di M. Emilio Basso – illustre cittadino di *Albintimilium* – che difficilmente poteva essere portato altrove dal luogo di abitazione del suo proprietario. Questo particolare ci permette di ipotizzare che, in prossimità di quel sito, potesse trovarsi la residenza e la villa della *gens Aemilia*, alla quale apparteneva il sopra citato M. E. Basso. Cfr. N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., pp. 9-10.

– Marzo 1879 – Nella costruzione di un nuovo edificio, da adibire ad asilo d'infanzia, in prossimità del già menzionato giardino delle monache Lateranensi furono riportate alla luce alcune porzioni di mura antiche, resti di sepoltura, un capitello di marmo bianco ed un asse romano corroso dalla ruggine. Cfr. G. ROSSI, *Notizie* cit., anno 1879, p. 55.

– 1891 – A seguito di abbondanti piogge, frandò parte del muro di cinta di proprietà delle monache Lateranensi; lo smottamento permise di scoprire: « considerevoli avanzi di edifici dell'età romana, costruiti, in linee parallele, con piccoli materiali. Era tra questi notevole, una tomba decorata internamente con uno smalto color rosso ». Cfr. G. ROSSI, *Notizie* cit., anno 1893, p. 110.

¹⁴ N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., p. 13.

¹⁵ Il Lamboglia afferma che la Cattedrale preromanica fu certamente preceduta da una di origine bizantina. Cfr. N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 62. Sulla Cattedrale di Ventimiglia e le diverse fasi costruttive, si veda N. LAMBOGLIA, *Il restauro esterno della Cattedrale di Ventimiglia*, in « Riv. Ing. Int. », n.s., XVI (1961), n. 3-4, pp. 81-97; IDEM, *La Cattedrale* cit., pp. 61-67. Eccone una sintesi delle principali fasi costruttive: fase preromanica (sec. IX-X) è ancora leggibile un breve tratto di muratura esterna – inserito nella parte terminale della facciata laterale a circa due metri dallo spigolo a sud ovest – e una parte dell'abside (visibile dall'attuale cripta),

navata e di dimensioni di poco inferiori rispetto all'attuale, era già abbastanza ampia per il tempo, e adatta a un forte nucleo di popolazione, di sopravvivenza romana, dopo la traversia delle invasioni¹⁶.

Poco distante dalla Cattedrale, ed al di sotto del Cavo, sul fianco prospiciente al fiume Roia, scorreva la *via antiqua*¹⁷ (da identificarsi, con ogni probabilità, con la via romana *Iulia Augusta*¹⁸).

Sempre nell'area del Cavo e delle sue dirette propaggini – che nel XIII secolo prenderà il nome di *quarterio Castelli*⁹ – vi era, com'è ben noto, un *castrum*⁰, all'interno del quale è documentata l'esistenza di una torre²¹.

sottostante al pavimento attuale; fase protoromanica (sec. XI) riedificazione della chiesa a tre navate, la ricostruzione è ben visibile nella facciata frontale ed in quella lato mare, le monofore della stessa facciata e gli archetti binati; fase romanica (sec. XII) la torre campanaria; fase tardoromanica (fine XII e primi decenni del XIII secolo) le absidi attuali; fase finale tardoromanica con elementi goticizzanti (seconda metà del XIII e primi anni del XIV secolo) il protiro e la porta della Trinità (inserita nella facciata lato sud, in prossimità delle absidi).

¹⁶ N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 62.

¹⁷ La *via antiqua* è menzionata in un atto del 1258, inerente l'acquisto di casali e terreni da parte del comune di Genova: ... *quibus coheret superius Cavus, colle inferius terra que fuit heredum quondam Guillelmi Iudicis, ab uno latere terra que fuit Nicolai Barle et ab alio latere via antiqua* ... Cfr. Archivio di Stato di Genova, *Notai, Cartolare n. 56*, atti del notaio Giovanni di Amandolesio (d'ora in avanti: A.S.G., *cartol. 56*), c. 72 v. Coincidente con la fase di stampa del mio saggio è l'edizione del *Cartolare n. 56* (cfr. L. BALLETTTO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258, Collana storico-archeologica della Liguria occidentale*, XXVI, Bordighera 1993); pertanto, avendo lavorato sulla fonte originale, non farò riferimento all'edizione della Balletto, ma al cartolare sopra citato.

¹⁸ A. M. BOLDORINI, *Guiglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i Conti di Ventimiglia (1257-1262)*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., III (1963), p. 181, nota 95.

¹⁹ È menzionato in un atto notarile del 25 febbraio 1264, riguardante la vendita di una *domus*. Cfr. A.S.G., *Notai, Cartolare n. 57*, c. 137 r. Il cartolare 57 è stato interamente edito da L. BALLETTTO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Bordighera 1985. D'ora in avanti, per tutti i riferimenti al cartolare 57, si rinvierà direttamente all'edizione.

²⁰ Non mancano le ipotesi sull'estensione di questa fortificazione, ma esse, al momento, non essendo supportate da elementi concreti e probanti – quali solo un intervento archeologico complessivo e articolato potrebbe offrire – risultano solamente pure congetture. Si veda comunque, sulla questione in oggetto, O. ALLAVENA, *Le mura e i quartieri di Ventimiglia medievale*, in « *Riv. Ing. Int.* », n.s., anno II (1947), n. 3-4, pp. 33-34.

²¹ Un atto del 1072 viene rogato *in Castro, ubi Ture dicitur*. Per l'atto citato si veda E. CAIS DE PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia. Il Priorato di San Michele ed il Principato di Seborga*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, s. II, VIII (1884), doc. VII, pp. 107-108. Il Lamboglia, nel



All'esterno di questo primo nucleo fortificato, ed in particolare tra esso ed il fiume Roia, venne a crearsi un nuovo raggruppamento di case: il *Burgo*. Il nuovo agglomerato urbano viene indirettamente menzionato, per la prima volta, in un atto del 954 (apocrifo, ma veritiero²²):

« ... quam capellam cum ospitio et oliveto iuxta posito et cunctis terris cultis et incultis, ortis et molendinis et domibus que sunt a porta Burgi Lacus²³, subtus Vigintimillium,

registrare questa menzione, identifica il toponimo *Ture* nella località Torri (attuale frazione di Ventimiglia), ma nel riportare la fonte dalla quale attinge l'informazione, aggiunge tra parentesi « ma non potrebbe trattarsi anche di una località del *castrum Vintimilii?* ». Cfr. N. LAMBOGLIA, *Toponomastica Intemelica*, Bordighera 1946, p. 77. La risposta che si può dare alla domanda del Lamboglia è senz'altro affermativa ed è insita nella parte iniziale dell'atto sopraccitato; infatti, nell'indicare un altro luogo – nella fattispecie il *monasterium Sancti Michaelis* – l'estensore del documento così si esprime: *Monasterio Sancti Michaelis quod est constructum in Vale Rodoia, in burgo de Castro Vintimilii, vel in eo territorio ...* La prova addotta serve a dimostrare che colui che ha redatto l'atto, se avesse dovuto indicare la località Torri, non avrebbe scritto *in castro, ubi ture dicitur*, bensì avrebbe utilizzato l'espressione *in territorio*; poiché Torri non era situato nel *castrum* ma nel *territorio* di Ventimiglia. Inoltre, per una probabile ubicazione della torre menzionata nell'area del *Cavo*, si veda un'illustrazione del 1532, allegata ad una relazione del *Consilium Antianorum Civitatis Vintimilii*, nella quale si descrivono le condizioni delle vecchie mura fortilizie e si richiede a Genova un sostegno economico per il loro consolidamento e per la costruzione di nuovi tratti. Nel disegno – qui riprodotto alla fig. 1 – è ben visibile, nei pressi della *piasa del Cavo*, il prospetto di un torrione, al quale si accede mediante una *via p'andà al torrione del Cavo* (Cfr. A.S.G., *Cancellieri di San Giorgio*, Spinola Parisola Giovanni, n.g. 98). L'immagine è già stata pubblicata da Gianni De Moro in un suo breve saggio, ma senza l'indicazione della fonte: cfr. G. DE MORO, *Architettura militare in area corso-ligure nell'età di Andrea Doria*, in « Riv. St. Li », anno LI, numeri 1-3 (1985), pp. 104-111.

²² L'atto risulta falso dal punto di vista paleografico e diplomatico (è stato scritto in epoca successiva) ma veritiero, poiché ricostruito sulla base di elementi storici in gran parte attendibili. Inoltre va ancora aggiunto che il contenuto di questo documento viene riconfermato da altri atti rogati nel secolo XI e XII. Tuttavia, dato che l'anno indicato nel documento non è confortato da alcuna prova scientificamente verificabile, si ritiene che il contesto topografico descritto nell'atto apocrifo sia da inquadrare in un'epoca immediatamente successiva, e precisamente tra la fine del X (dopo il 980) e l'inizio dell'XI secolo. È in questo periodo infatti – corrispondente alla definitiva sconfitta dei Saraceni e ad una generale ripresa della vita sociale ed economica in tutta l'area litoranea della Liguria occidentale e della vicina costa francese – che le istituzioni monastiche e religiose, *in primis*, beneficieranno largamente di lasciti consistenti, elargiti dalle diverse autorità feudali. Cfr. B. LUPPI, *I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera 1973, pp. 141-173, in particolare pp. 167-168. Per quanto riguarda invece la problematica relativa alla veridicità dell'atto del 954, si vedano, tra i molti che hanno preso in esame la questione E. CAIS DE PIERLAS cit., p. 9, ed in particolare pp. 16-23 e G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia* (ristampa anastatica della IIa edizione), Bologna 1977, pp. 33-35.

²³ Si presume che in questo caso *Lacus* sia da intendersi al genitivo, e quindi: *porta Burgi del Lago*.

usque ad podium supradictum Olivetum, et sequendo altiora colla dicti podii usque Apium, et descendendo ab Apio ad Cogalono et vites merlo et circuit flumen Rodoiae versus prata Roulinij, et ad dictam portam Lacus acquatur cum omnibus aqueductilibus dicti fluminis Rodoie a dicta porta Lacus usque Beveram... »²⁴.

Come si può dedurre dall'esame di questo documento, i luoghi urbani di Ventimiglia medievale, tra il X e l'XI secolo, cominciano a differenziarsi ed a moltiplicarsi.

L'esistenza di una *porta Burgi del Lago*²⁵ *subtus Vigintimilium*, lascia presupporre che il nuovo nucleo urbano fosse già contornato da una seconda cinta muraria. Inoltre, sempre in relazione al medesimo atto, si può ipotizzare che la *porta Burgi Lacus* e la *dicta porta Lacus*²⁶ coincidessero nell'indicare lo stesso luogo; ciò, se fosse valida la nostra deduzione, potrebbe testimoniare un assestamento non ancora definitivo del nome identificante quel sito, ed ancora che, per quel tempo, tale struttura potesse essere di recente costruzione.

Altro luogo menzionato è l'*Olivetum*, situato *apud Vintimilium*²⁷, su di

²⁴ L'atto, dal quale è stato estratto il brano, è il lascito testamentario del conte Guido di Ventimiglia che prevedeva la donazione di un'ampia porzione territoriale: dalla chiesa di San Michele al Roia e fino al monte Nero, compreso il territorio del *castrum* di Seborga. L'imponenza di questa donazione avviava di fatto la nascita di un nuovo feudo (il priorato di San Michele, presieduto dai Benedettini di Lérins) all'interno del *comitatus* ventimigliese. Per l'edizione completa dell'atto, cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. n. 1, pp. 99-101.

²⁵ Il toponimo *Lago*, utilizzato ancora oggi dagli anziani del luogo, va identificato in un'ampia ansa, creatasi nella sponda destra del fiume Roia, che si sviluppava dall'attuale ponte rotabile, parallelamente ed in direzione nord-est, fin oltre il borgo medievale. Il toponimo *Lago* fu anche utilizzato per definire un quartiere della città, che si affacciava sulla località omonima.

²⁶ Il fatto che nell'atto non venga ricordata altra porta, oltre a quella del Borgo, ci porta a pensare che il riferimento insito nell'espressione *dicta* (tipica negli atti medievali), che precede la menzione della *porta Lacus*, voglia richiamare la suddetta *porta Burgi*. Per una possibile conferma della nostra ipotesi si veda nella stessa citazione, sopra trascritta, un altro caso analogo: ... *podium supradictum olivetum ... dicti podii ...*

²⁷ Sempre nell'atto trascritto dal Cais de Pierlas, del 954 – nella parte in cui il conte Guido di Ventimiglia indica il luogo da lui prescelto per la propria sepoltura – leggiamo: ... *in capella Sancti Michaelis, quam pater meus construi fecit in Oliveto suo apud Vintimilium ...* L'*Olivetum* non è ancora un quartiere, per quel tempo non vi è traccia di insediamento abitativo (così risulta dall'esame delle fonti archivistiche); l'unico edificio esistente, prestando fede a questo atto, era la *capella Sancti Michaelis cum hospitio*, situata ai margini dell'*Olivetum*. Troviamo la prima menzione conosciuta dell'*Oliveto*, come quartiere, in due atti notarili del 1261: cfr. L. BALLETTO, *Atti cit.*, nn. 369 e 370.

un poggio a ridosso della chiesa di San Michele; tra esso e la *porta Burgi Lacus* si trovavano « terre colte ed incolte, orti, mulini e case »²⁸.

La cappella *Sancti Michaelis* – come indicava il conte Guido di Ventimiglia – *quam pater meus construi fecit in Oliveto suo apud Vintimilium*, era situata fuori dalle mura e costituiva un blocco a sé stante rispetto al nucleo fortificato della città. Della costruzione del X secolo però – nei lavori di restauro che hanno interessato l'attuale edificio di San Michele²⁹ – non si è trovata alcuna traccia; infatti, la chiesa che ancora oggi possiamo vedere³⁰ è il risultato di due distinte fasi costruttive: la prima, coincidente con gli ultimi decenni dell'XI secolo³¹ e la seconda, invece, della fine del XII secolo. Tuttavia, il fatto che l'esame delle tecniche e dei materiali costruttivi, impiegati nell'edificazione di San Michele, non lasci trasparire alcuna testimonianza sulla presenza di una chiesa antecedente al 1000, non esclude affatto l'ipotesi

²⁸ Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. n. 1, pp. 99-101. La porzione di territorio così descritta, tra il poggio dell'Oliveto ed il fiume Roia – dove, oltre agli orti, le case e i mulini, vi erano anche le necessarie opere di canalizzazione dell'acqua – fotografa la fase iniziale dell'insediamento abitativo del *Lago*.

²⁹ Ci si riferisce, in questo caso, alle opere di ripristino eseguite nel 1885 (dirette dallo storico ventimigliese Girolamo Rossi) ed in particolare a quelle effettuate dalla Soprintendenza ai monumenti della Liguria, tra il 1948 ed il 1950. A questo proposito, ed anche per una panoramica dettagliata sulle distinte fasi costruttive che hanno interessato l'edificio, si veda in particolare N. LAMBOGLIA *La chiesa di San Michele a Ventimiglia dopo i recenti restauri*, in « Riv. Ing. Int. », XIV (1959), pp. 73-95.

³⁰ L'unica parte non originale, ed interamente ricostruita nel 1885, risulta essere la facciata. Va inoltre aggiunto che all'attuale edificio manca interamente la prima campata; gravemente danneggiata da un terremoto nel 1564 e crollata nel 1628, non fu mai più ricostruita. Cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 336. Sul rifacimento della facciata di San Michele, si veda anche N. LAMBOGLIA *La chiesa di San Michele* cit., pp. 89-90. Sempre inerente a questo tema, pensiamo sia il caso di riportare una notizia registrata dal Rossi: « Una memoria manoscritta di cose storiche della città di Ventimiglia ci ricorda come nel 1331 essendosi resi signori della città i Grimaldi signori di Monaco, nel tempo che essi la tennero fecero costruire il coro di noce nella chiesa di S. Michele e fecero rifare la facciata sopra cui posero il loro stemma ». Cfr. G. Rossi, *Il priorato di S. Michele di Ventimiglia e il principato di Seborga*, in « Riv. Ing. Int. », IV (1949), n. 3-4, p. 47.

³¹ Con atti del 1041, 1063, 1064 ed in altri successivi – nei quali, l'edificio viene attestato come *monasterium* – si realizza il pieno possesso da parte dei monaci lerinesi su San Michele e sul territorio ad esso collegato. Pertanto, questa fase costruttiva può essere letta come conseguenza diretta della loro influenza. Per la trascrizione degli atti citati, si veda: E. CAIS DE PIERLAS cit., docc. IV, V, VI e sgg., pp. 104-107 e sgg.

di una sua preesistenza. Non va dimenticato infatti che dal IX secolo al X secolo le ondate distruttive dei Saraceni si abbattono a diverse riprese su tutta la regione delle Alpi Marittime, privilegiando peraltro i lidi costieri³². Ed ancora non va sottovalutato il rinvenimento in loco di frammenti e reperti altomedievali, i quali lascerebbero pensare addirittura ad un edificio religioso già presente nell'VIII secolo, in età longobardo-franca³³.

Dall'insieme delle considerazioni fino ad ora presentate, possiamo quindi indicare che, negli ultimi decenni dell'XI secolo, la situazione topografica dell'insediamento urbano, sulla collina alla destra del fiume Roia, appariva di tipo tripolare: il nucleo originario del *castrum*, il *Burgo* ed il *monasterium Sancti Michaelis*³⁴.

Cap. III. La città e le sue immediate adiacenze tra XI secolo e prima metà del XIII

Nella zona del *castrum* era situata la residenza comitale. Essa si trovava nella parte più alta della collina del *Cavo*, là dove oggi esiste il giardino delle suore dell'Orto. Purtroppo non siamo in grado di stabilirne la data di costruzione, infatti, la prima informazione certa che ci permette di individuare un castello in quell'area (identificato attraverso un'altra fonte, come castello di Sant'Antonio dei conti di Ventimiglia³⁵) l'abbiamo nel 1222,

³² Il Luppi, nel commentare la notizia di una probabile distruzione della città di Ventimiglia ad opera dei Saraceni – tramandata dalla tradizione locale – afferma: « La mancanza di un'esplicita documentazione non è sufficiente per impedirci di accettare la tradizione. Ventimiglia intorno al 900 era fiorente per attività e ricchezze ed è naturale che i predoni, nel loro passaggio, vi siano stati attratti ». Cfr. B. LUPPI cit., p. 106, nota 4.

³³ N. LAMBOGLIA *La chiesa di San Michele* cit., pp. 90-91; per la descrizione dei frammenti rinvenuti si veda l'appendice, pp. 91-95, della medesima pubblicazione.

³⁴ Tale configurazione è ben rappresentata nella parte iniziale di un atto del 1063: *...Monasterium idest ecclesia Sancti Michaelis, que est edificata iuxta castrum vintimiliense, quoeret ei ab oriente flumen Rodoge, a meridie ipsius castrum et burgum vintimiliense, ab occidente monte Apio, a septentrione Auriane et flumen supradictum Redoge, cum cassis vineis, cum arreis suarum, terris coltis et gerbis et omnibus rebus ad eadem basilicam pertinentibus...* Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., pp. 36-37 e doc. V, pp. 104-105.

³⁵ In un manoscritto settecentesco inedito, consultabile presso la civica Biblioteca Aprisiana di Ventimiglia, si può leggere la seguente citazione: « ... ove sono anche le rovine d'un antico castello nominato Sant'Antonio (ove si erge ora il monastero di monache canonichesse ...) ».

allorché, in quella sede, i Genovesi decideranno di costruire una nuova fortezza: « Il detto podestà di Genova andò in persona a prendere possesso della città, ove fu egli accolto dai cittadini con molta allegrezza. Fece egli quindi fabricare, o per meglio dire, ritorare³⁶ le due fortezze, una nel giogo del monte d'Appio, l'altra nella città, detta di Sant'Antonio, vicino alla chiesa Cattedrale »³⁷.

Sappiamo altresì, che i conti di Ventimiglia, pur avendo inizialmente pieno titolo sull'intero *comitato intemelio* già dal IX-X secolo, non risiedevano stabilmente nella città³⁸. Pertanto, si può pensare che la residenza comitale sia stata edificata tra l'XI e il XII secolo.

Per completare questa parte relativa al castello dei Conti, va ancora segnalato che nella campagna di scavo archeologico del 1943 effettuata in località Cavo, oltre alle tombe di cui si è già parlato, furono rinvenuti consistenti resti di imponenti strutture murarie, appartenenti ad un'ampia costruzione

Questo castello era la residenza dei Conti di Ventimiglia. Cfr. *Raccolta di notizie varie appartenenti alla città e famiglie di Ventimiglia*, Ms. (senza collocazione), Fondo Bono, Civica Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia, c. 98 (l'autore del manoscritto ricava questa notizia da un altro manoscritto inedito del XVII secolo, intitolato: *Discorso delle antichità della città di Ventimiglia*, scritto da Gio. Girolamo Lanteri). L'autore della *Raccolta di notizie varie* non è indicato (sul frontespizio si legge: composito da un Cittadino Patrizio di Vintimiglia); tuttavia egli va identificato nel padre gesuita Gio. Agostino Galleani, morto il 30 novembre del 1775 (per ulteriori notizie su questo personaggio e sulla sua opera cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 273).

³⁶ *Ritorare*, da *riçorare*, *ristorare*; oggi: restaurare.

³⁷ Cfr. *Raccolta di notizie varie* cit., c. 143 (l'autore del ms. ricava la notizia dal *Diario di particolari cose dell'antica storia di Vintimiglia, formato dal Magnifico Gio. Girolamo Lanteri*). Ritroviamo l'identificazione della seconda fortezza, con il nome di Sant'Antonio (sempre relativa al 1222), anche in un altro manoscritto inedito settecentesco: « ... fabricarono la fortezza del monte Appio e la fortezza di S. Antonio... »; cfr. A.S.G., *Annali, ovvero notizie storiche dell'antica e nobile città di Vintimiglia*, Ms. 633, c. 15 r. (il manoscritto è anonimo). A ulteriore supporto di quanto appena scritto riportiamo un'altra citazione, questa volta di fonte genovese: *quorum* (dei castelli) *unum fieri fecit in Apio, et alterum in superiori parte civitatis in arce; opus quorum inceptum fuit in hoc anno, et in sequenti mirabili providentia ac laudabili probitate expletum. pro constructione quorum terram et domos tunc ibi residentes et spatium iuxta castra ipsa relictum commune Ianue, prout ex pacto promissum fuit, de proprio comparavit*. Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929, Vol. II, p. 186.

³⁸ Nella parte finale dell'atto del 954 – già menzionato – troviamo un esplicito riferimento: « ... *ut possint quamdiu in Vintimilio si fuerint, et hospicium non construxerint, cum dictis fratribus hospitari ibidem* ... » Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., p. 17 e atto I (pp. 99-101).

difensiva³⁹. Con tutta probabilità, tali strutture appartenevano alla fortezza riedificata dai Genovesi, e non, come si era pensato in prima battuta, al castello dei Conti⁴⁰.

Nelle sue vicinanze, e più precisamente nell'area prospiciente la Cattedrale, vedremo svilupparsi i luoghi della nascente organizzazione comunale. Già attorno al 1150, si ha notizia delle prime sedute del parlamento ventimigliese, svolte *ante fores ecclesiae Beate Mariae*⁴¹. Ed ancora, due sentenze

³⁹ Ecco una breve cronaca descrittiva della campagna di scavo del 1943, effettuata nella zona del Cavo (i brani sono estratti da U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti* cit., pp. 6-8): « ... Continuando ancora lo sbancamento del terreno verso nord ovest, il piccone mise in luce dei muri costruiti in pietra, squadriati a conci uniformi, disposti a corsi perfettamente regolari. Questi muri si rivelarono ben presto appartenenti ad una grande costruzione d'età medievale ... ». Ciò che era visibile, al termine della campagna di scavo, si poteva identificare nella parte più bassa e orientale del castello « ... I ruderi, che in certi punti raggiungono i quattro metri di altezza, disegnano diversi vani, tra cui uno intero di circa 40 mq. e gli altri non ben definiti perché in parte franati. Il muro perimetrale est misura m. 8 di lunghezza, m. 0,77 di spessore e m. 4 di altezza nella parte più alta. Ha la testata nord tagliata a sguincio, il che indica l'esistenza di una porta che metteva nel vano che chiameremo n. 1. Questo vano manca di tutta la parte a mare, forse franata, ed ha invece l'intera parete sud, che è lunga m. 10, dello spessore di m. 0,60. Verso il centro vi è poi la base di un pilastro misurante m. 1,60x0,60, che sorreggeva certo una volta. La suddetta parete si stacca dal muro perimetrale a circa m. 2,25 dalla testata, ossia dalla porta di accesso, e verso la metà presenta una apertura di m. 1,70 con due cardini ancora infissi al muro, per la porta che immetteva nel vano n. 2. Nell'angolo formato da questa parete col muro perimetrale fu trovata una lancia di tipo medievale. Nel vano n. 2, che ha ugualmente un'area di mq. 40, si trova verso il centro la base di un pilastro misurante m. 1,70x0,70 per sostegno della volta come nel vano n. 1. Nell'angolo sud-ovest di questo, una scaletta larga circa un metro metteva agli altri vani soprastanti dei quali non esiste che un muro largo m. 7, dello spessore di cm. 70. Poiché questo muro era pericolante, non si poté conservare e ne fu decisa la demolizione. Un terzo vano per metà franato, è segnato dalla parete sud del vano 2 e da un muro che si stacca da essa e va verso ponente per oltre m. 5. Questo vano doveva però essere diviso in due perché sulla parete comune col vano si vede ancora l'impronta di un muro che lo divideva in direzione est-ovest. L'accesso è segnato da un gradino largo un metro, che trovasi alla testata della parete Nord. Altri muri ancora interrati si vedono nella sezione del terreno verso ponente... ».

⁴⁰ Cfr. U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti* cit., p. 8 e N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., p. 14. Di questa fortezza, che prenderà pochi anni più tardi il nome di *castrum Roche*, si tornerà a parlare nella IIa parte del presente saggio.

⁴¹ Nell'anno 1152, veniva rogato un atto ... *in civitate Vintimilii feliciter ante ecclesiam in parlamento* (il primo atto in cui viene menzionato il *commune Vintimilii*); cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, pp. 117-118. Ed ancora, nel 1177, *Actum est hoc in civitate Vintimilii in publico parlamento convocato ante fores ecclesiae Beate Mariae*; cfr. *ibidem*, doc. XXIII, pp. 125-127.

emanate nel 1156 e nel 1192, ci informano sull'esistenza di luoghi specifici per l'amministrazione della giustizia: le *curiae*⁴².

È ipotizzabile che altri edifici o strutture – preposti al funzionamento dell'amministrazione comunale – fossero già presenti in città; e, pur non essendo in grado di precisare – per quanto riguarda il XII secolo – in quale luogo della città potessero essere ubicati, si può supporre che essi fossero già situati là dove – per il secolo successivo – se ne ha documentazione. Se così fosse, la zona indicata dovrebbe coincidere con parte dell'attuale via Garibaldi, tra l'angolo con via Falerina – dirimpetto alla Cattedrale – e la via Lucangelo Pignone, dove ancora oggi è visibile un'ampia porzione della facciata della loggia del Parlamento⁴³.

L'attestarsi del comune viene a coincidere con una sistemazione degli spazi urbani ormai ben definita; infatti i luoghi cittadini del *Castrum* e del *Burgo*, già dalla prima metà del secolo XII, apparivano densamente inurbati. La dimostrazione di quanto appena affermato la troviamo in un atto del 1145 (relativo ad una disputa insorta sull'utilizzo del cimitero di San Michele), nel quale viene fatto esplicito riferimento alla ristrettezza degli spazi urbani: *... cimiterium Sancti Michaelis commune esse et ad ecclesiam maiorem (cattedrale) pertinere ideo quod infra civitatem propter loci angustias esse non potuisset ...*⁴⁴. Da questa testimonianza traiamo l'immagine di una Ventimiglia fitto popolata, quasi soffocata da una cinta muraria che ormai le sta stretta: una città in piena espansione. Ed è infatti in questi due secoli che assisteremo alla trasformazione di zone coltivate e prative in nuove aree urbane. Mo-

⁴² Si ha notizia di due sentenze – una del 1156 e l'altra del 1192 – emesse ... *in curia dictorum consulum*; cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVII, pp. 118-119 e doc. XXVI, pp. 130-131. La giustizia era spesso amministrata in luoghi privati come le *curiae* [cfr. glossario]; infatti, come afferma Jacques Heers: « ... le riunioni dei magistrati si tenevano nell'ordine di iscrizione a ruolo nelle *curiae* delle principali grandi famiglie del momento; queste riunioni avevano spesso luogo, allora, nella loggia, sotto i portici di una di queste famiglie ... »: cfr. J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli 1976, p. 317.

⁴³ L'edificio, conosciuto come loggia del Parlamento, è da identificarsi probabilmente con il magazzino dell'Abbondanza; cfr. N. LAMBOGLIA, *La scoperta della « Loggia del Parlamento » a Ventimiglia alta*, in « Riv. Ing. Int. », n. 1-4, XVII (1962), pp. 90-91.

⁴⁴ Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., pp. 116-117, doc. XV. Sull'annosa disputa tra i canonici della Cattedrale e i monaci della chiesa di San Michele – nella quale intervenne anche Papa Eugenio (con una bolla pontificia del 1145) – si veda, per una cronaca dettagliata sugli avvenimenti accaduti, *ibidem*, pp. 32-35. e doc. XV, pp. 116-117.

tore propulsore di questa crescita sarà inizialmente il monastero di San Michele, attorno al quale, nell'*Olivetum* e nel *Lago*, sorgeranno case, mulini e frantoi. L'intensa attività dei Benedettini di San Michele è ampiamente documentata dalle numerose donazioni ricevute e dalle diverse sentenze emesse per dirimere le frequenti dispute insorte, sia con il clero secolare, sia con il Comune nascente⁴⁵. E sarà proprio una di queste *querelles* – scaturita tra i consoli ventimigliesi ed i monaci benedettini, intorno alla rivendicazione da parte di entrambi dei medesimi possedimenti – che ci permetterà di arricchire la nostra ricerca di nuovi dati topografici.

Il monastero, che nel 1077 risultava beneficiato da un'ennesimo lascito da parte dei conti di Ventimiglia⁴⁶, annoverava ora, tra i suoi numerosi possedimenti, l'isola fluviale situata nel fiume Roia, in prossimità della città. Per poter meglio comprendere l'esatta estensione ed i riferimenti topografici, di questa porzione di territorio fluviale – ricordata come *insula de Gorreti* nel 1152 e nel 1192⁴⁷, ed ancora, nel secolo successivo come *insula que fuit quondam Bonici*⁴⁸ – riporteremo parte di una sentenza emanata dai consoli di Ventimiglia nel 1152⁴⁹, avente per oggetto una lite tra alcuni cittadini ventimigliesi ed il monastero di San Michele:

⁴⁵ Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., passim (si vedano in particolare tutti i documenti dell'appendice, fino al n. 26).

⁴⁶ Eccone una trascrizione parziale: ... *Monasterio Sancti Michaelis, quod est constructum iuxta castrum et burgum Vintimilii, super fluvium Rodogie, nos Otto et Conradus, iermani comites, filii quondam item Conradi comitis, et Donella iugalis infrascripti comitis et filia Alberti marchionis, nos omnes ... donamus et offerimus in eodem monasterio Sancti Michaelis ... insula in parte molendinos et alveis, cum aqueductili ibidem habendum ad ipsos molendinos pertinente iuris nostri, quae posita est iuxta fluvium Rodogiae prope ipsum monasterium. Fines vero ad istam insulam, de una parte Vites Merlo et Guilielmo, et Capellano et Bono, de subteriore Capite Roca usque ad mansionem Guilielmo Presbiter, de tercio vero parte fluvio Rodogia ...* Per l'edizione completa dell'atto, cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. VIII, pp. 108-110.

⁴⁷ Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, pp. 117-118, doc. XXVI, pp. 130-131. Il Rossi, nel suo glossario, alla voce *Gorretum* indica due significati: « campo messo a vimini » e « gora per valersene a derivar acqua ». Cfr. G. ROSSI, *Glossario medievale ligure*, in « *Miscellanea di Storia Italiana* », s. III, IV (1898) e XIII (1909) (ristampa anastatica dell'edizione di Torino del 1898-1909, Bologna 1971), p. 53.

⁴⁸ L'atto, in cui viene citata, riguarda la divisione delle prebende spettanti alla chiesa di Ventimiglia, effettuata nel 1260; cfr. G. ROSSI, *Documenti inediti riguardanti la chiesa di Ventimiglia*, estratto da « *Miscellanea di Storia Italiana* », s. III, XI (1906), pp. 10-11. L'atto e riportato anche in L. BALLETTTO, *Atti* cit., n. 243.

⁴⁹ E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, pp. 117-118

«... dicta insula sicut incipit versus septentrionem ad Vites Merlo subtus Cagalono et Guillelmo et Capellano, et venit decedendo ad ripam Sancti Stephani, et de dicta ripa, iuxta possessiones dictorum consulum, sicut vadit via que est inter dictas possessiones et bedale molendinorum dicte ecclesie Sancti Michaelis et vadit ad rupem dicti Fulconi Saxi que est super portam Paramuri, et clauditur ad portam Lacus et ex alio latere versus ... sicut claudit aqua Redoie versus Roolinum et iungitur subtus dictam portam Lacus ... »⁵⁰.

L'isola fluviale – iniziandone la descrizione da Nord, per la parte relativa alla sponda destra del Roia – si affacciava su una località denominata *Vites Merlo*⁵¹, situata sotto *Cagalono*⁵², da qui, lambendo la *ripa Sancti Stephani*⁵³

⁵⁰ I punti di sospensione sono presenti nel testo edito: cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, p. 118.

⁵¹ Sul toponimo *Vites Merlo* – oggi del tutto scomparso e già menzionato nell'atto apocrifo del 954 come *Vittes Merlo* – non esiste alcuna documentazione, tuttavia – come si evince dal testo dell'atto stesso e da quello del 954 – siamo in grado di indicarne la probabile ubicazione. La località doveva trovarsi sulla sponda destra del fiume Roia, a metà strada tra la regione Orignana (chiamata ancora oggi in tale modo e corrispondente ad un ampio territorio che ha al suo centro il convento dei frati maristi) ed il luogo dove si ha l'innesto tra il fiume Bevera ed il Roia.

⁵² Anche su questo toponimo, oggi caduto in disuso, non si ha alcuna documentazione diretta. Nel già menzionato atto del 954, lo troviamo in forma lievemente variata: *Cogalono*. Per la sua ubicazione, anche se approssimativa, si veda la citazione nell'atto del 954: ... *et descendendo ab Apio* (l'attuale collina di Castel d'Appio) *ad Cogalono et vittes merlo* ..., e la nota precedente. Il Rossi, nel descrivere le proprietà del monastero di San Michele, afferma: « Al monastero di San Michele appartenevano ampie e ricche possessioni le quali abbracciavano tutta l'estensione di territorio che da Cantalovo presso Mancira (questo toponimo, ancora oggi utilizzato corrisponde ad una località attigua al convento dei frati maristi) corre fino ai molini del ponte (l'attuale ponte stradale sul Roia) questi compresi ». Cfr. G. Rossi *Il priorato di S. Michele* ... cit., p. 47. Forse, la parola *Cantalovo*, di cui ci riferisce il Rossi, potrebbe avere un legame con il toponimo *Cogalono*, dato che le zone indicate in entrambi i casi vengono a coincidere. Non si dimentichi ancora che dal punto di vista paleografico la lettera n e la lettera v – nelle scritture medievali – erano facilmente confondibili; pertanto una lettura diversa di *Cagalono* dava *Cagalovo*; non molto distante nella forma da *Cantalovo*.

⁵³ La *ripa Sancti Stephani* era situata a poca distanza dalla chiesa di San Michele, ai piedi della collina, nella regione che oggi viene chiamata Peglia (nei pressi dell'attuale campo sportivo). La località è menzionata in un atto, riguardante la stima di un terreno: ... *in plano, subtus ecclesiam Sancti Stephani* ... (cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 27 r.). Ed ancora, nel medesimo luogo – in un atto relativo alla restituzione di un terreno – vengono menzionate alcune non meglio specificate *parietes murorum unius domus*: cfr. L. BALLETO, *Atti* cit., n. 508. A questo proposito, e a riguardo di altri rinvenimenti effettuati in questa località, riportiamo la testimonianza del Rossi: « Avendo avuto avviso che nel podere detto S. Stefano erano state scoperte delle antichi-

discendeva verso la *rupe dicti Fulconi Saxi*⁵⁴, che si trovava sopra alla *porta Paramuri*⁵⁵, e terminava alla *porta Lacus*⁵⁶; sulla sponda opposta, a settentrione, essa partiva da *Roolinum*⁵⁷ – località alberata a pioppi⁵⁸ – e giunge-

tà, recatomi sul luogo, seppi dal colono Corvetto Domenico; che attendendo egli, sui primi di giugno, a dissodare quel tratto di terreno, si imbatté in tre tombe, una orientata da tramontana a mezzodi, e due altre disposte da occidente a oriente, costrutte con muricciuoli in pietra, protette da tegoli inclinati, riuniti da embrici. Non potei vedere un frammentino di iscrizione ivi rinvenuto; ma osservai un rocchio di colonna calcarea, di m. 0,38 di diametro, alto m. 0,46. Tali reliquie mi mossero a rintracciare se nella vicina abitazione colonica si trovassero altri avanzi di antichità; né tardò ad offrirmi alla mia vista un muro fatto di piccoli materiali disposti orizzontalmente, alla cui base stava aderente un cemento rosso, formato di pozzolana e mattoni tritati. Seguendo allora il perimetro dell'edificio, vidi, a levante, una bella porta a pieno centro, con l'arco costruito a segmenti di pietra da taglio, della luce di m. 1,32, alta m. 2,20, e che ora da ingresso ad una stalla. Entrato, notai sopra il mio capo un grosso architrave spezzato sorretto da due mensole e, a destra della porta, considerevole porzione di un robusto muro di grosse pietre di puddinga, riquadrate a scalpello, simile a quelle della chiesa Cattedrale e di S. Michele della città; il che valse a chiarirmi essere questi gli avanzi dell'antica chiesa di S. Stefano, da cui prende tutto il nome la regione; chiesa ricordata in documenti del secolo XI, ma che visitata il 26 maggio 1573, dal vescovo Galbiati, e trovata in stato ruinoso, provocò il decreto: « *nisi restauratur infra annum, demoliri et ibi auferri crux* ». Il che avveniva sicuramente, perché della chiesa scompare affatto ogni memoria nei secoli che seguono. Cresce il pregio della scoperta l'esistenza di un muro che corre a levante, un 10 metri circa distante dalla casa, muro che misura ancora m. 9 di lunghezza e m. 0,57 di altezza, sopra uno zoccolo che sporge di m. 0,35. La sua costruzione, che è di una rara solidità, è simile a quella di sopra descritta; solo si ravvisa una maggior diligenza, vedendo segnati da linee con punte da taglio, gli strati orizzontali di piccoli materiali quivi impiegati. Riassumendo io credo che oltre alle tre tombe ad umazione [sic], tornate in luce, ed al rocchio di colonna che si conserva, debbasi tener conto dei resti di costruzione, indubbiamente romana, forse appartenenti a qualche sacrario, trasformato nel medio evo in una chiesa di stile romano-bizantino ». Il brano è estratto da G. Rossi, *Notizie* cit., 1901, pp. 289-290.

⁵⁴ La *rupe dicti Fulconi Saxi*, con tutta probabilità, è da identificarsi con lo sperone roccioso che sorregge l'attuale piazza Rocchetta. La localizzazione è deducibile dal fatto che essa viene indicata sopra alla *porta Paramuri*. Quest'ultima infatti è ancora oggi ben visibile, incastonata nel complesso difensivo della zona del *Cioussu*, tra l'attuale vico del Mulino, la suddetta piazza Rocchetta e le propaggini inferiori della chiesa di San Michele.

⁵⁵ Oggi chiamata porta del *Cioussu*. Cfr. la nota precedente.

⁵⁶ Non se ne conosce l'esatta ubicazione, tuttavia essa doveva trovarsi a poca distanza dall'attuale ponte sul fiume Roia, in fondo al quartiere del Borgo: cfr. O. ALLAVENA, *Le mura e i quartieri* cit., p. 36. A sostegno di quest'ipotesi è la notizia riportata dal Rossi, relativa all'esistenza di un'antica porta, difesa da una torre imbertescata e da feritoie, visibile nel sito sopraindicato fino all'inizio del secolo scorso; cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 341.

⁵⁷ Corrispondente all'attuale *Roverino*, frazione del comune ventimigliese.

⁵⁸ Lo si deduce dalla lettura di un atto del 1177: ... *alia parte versus Rolinum sicut sunt*

va fino all'altezza della già nominata *porta Lacus*. La parte meridionale dell'isola, pertanto, veniva a trovarsi in una porzione di territorio alquanto trafficata: la zona portuale.

Il porto medievale di Ventimiglia – definito dal Rossi *una statio bene fida carinis*⁵⁹ – occupava tutta la parte terminale del Roia, che era assai ampia. La foce, allora, era situata più a levante dell'attuale, ed il vasto alveo del fiume lambiva con le sue acque una porzione consistente dell'odierna Ventimiglia bassa. Le strutture portuali interessavano lo specchio fluviale del *Lago*⁶⁰ e, discendendo verso la foce, le arcate del ponte, le mura del Borgo e la porta della Marina⁶¹. In prossimità di questa porta – a seguito di un'eccezionale piena del fiume, avvenuta nel novembre del 1863 – vennero alla luce i resti di un vecchio molo attrezzato per l'attracco delle imbarcazioni⁶²; ed ancora, fino alla metà del secolo scorso, era visibile nelle sue vicinanze « la fontana del Lago distante un tirar di schioppo dall'attuale foce, dove pochi anni or sono si leggeva l'iscrizione *ad commoditatem navigantium*, colla data del secolo XII »⁶³.

arbores popli positae in ripis pratorum iuxta dictum flumen. Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XXIII, pp. 125-126.

⁵⁹ Cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., p. 66. Il Rossi, con questa frase in latino, voleva indicare che il porto fluviale del Roia, era una stazione, alquanto sicura, di approdo e di ancoraggio per le navi.

⁶⁰ In una stampa di Fischer Son & C., del 1837, si può notare distintamente una nave a due alberi, a nord del ponte (e pertanto nella zona del *Lago*), il quale ha l'ultima arcata di ponente aperta. Va inoltre aggiunto, che nell'immediato dopoguerra fu rinvenuta un'ancora di ferro, dell'altezza di m. 1,70, nella zona del *Lago* prospiciente a Roverino. Cfr. E. AZARETTI, *Auspicabile lo scavo archeologico dell'antico Lago di Ventimiglia funzionante per secoli come porto*, in « La voce intemelia » (1990), n. 1, p. 1.

⁶¹ Si veda a questo proposito la seguente testimonianza: « ... i bastimenti nei tempi antichi, come consta dalle storie, entravano dal mare nel fiume, che serviva di porto; e lungo le dette mura, et ai piedistalli del ponte, anco vi sono gli anelli di ferro, ove si tenevano legati i bastimenti ... »: cfr. *Raccolta di notizie varie* cit., c. 104.

⁶² Il Rossi ci informa così dell'avvenimento: « ... lo mostra lo scoprimento di un sicuro molo operato dal fiume Roia, ingrossato nello scorso anno presso le case dell'attuale sobborgo della Marina; sopra del quale trovansi applicati ad uso di piuoli, per assicurarvi le navi, tre tronchi di colonne marmoree ... »: cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., p. 403, nota 1. Ed ancora, sempre lo stesso autore: « 1863. – Novembre. Da una piena straordinaria del fiume Roia, venendo corroso il margine della sponda destra, che è prossimo alla foce, viene rimessa in luce una porzione di antico molo, sul quale stavano incastonati a picco per legarvi le navi, alcuni rocchi di colonne ... »: cfr. G. ROSSI, *Notizie* cit., 1877, p. 292.

⁶³ Cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., p. 403, nota 1. A p. 458, la stessa fontana viene

A Ventimiglia, l'attività marinara era già notevolmente sviluppata fin dal XII secolo; dal porto fluviale del Roia non partivano solamente piccole imbarcazioni per trasporti commerciali di limitato cabotaggio, ma anche rapide e potenti navi da guerra come le galee, le cetee e le saettie⁶⁴. Ed il podestà genovese Lottarigo di Martinengo, che ben sapeva quale importanza rivestisse il porto per i Ventimigliesi, sia dal punto di vista economico che da quello strategico-militare, al fine di inferire un colpo mortale alla città:

« ... fecit fieri fossatum, cuius alveus latissimus fuit valde, et longissimus fere per miliaria duo, in quo latices Victimiliensis fluvii concludere et eis auferre putavit; et licet ex toto fieri non posset, tamen copiosam partem eduxit, de qua non modicam comoditatem ... in super copanum unum plenum lapidibus et muratum ante fucem Victimilii pro ipsa claudenda demersit. pontones quoque de Ianua ibi ductos ad fatiendam sepem lapideam ibi fecit per dies quam plurimos laborare »⁶⁵.

Lo sviamento delle acque fluviali ed il totale interrimento della foce avevano determinato, necessariamente, il blocco di ogni attività; ma, pochi anni più tardi, anche se parzialmente, il porto riacquista una certa funzionalità⁶⁶.

indicata come fontana del Borgo. La fontana era vicino al vecchio ponte: cfr. N. CALVINI, *Commercianti e marinai dell'estrema Liguria occidentale nei secoli XI-XIII*, in « Riv. Ing. Int. », n.s. anno III, 3-4 (1948), p. 34. Sulla localizzazione di questa fontana si veda anche la seguente menzione: « Si aggiunga qui la memoria della celebre fontana presso le mura che bagna il fiume Roia tra il ponte e le porte della marina questa avea un aqua freschissima e tutto era disposto a comodo dei naviganti, come si veda dalla annessa iscrizione; ... Ad commoditatem navigantium MC ... »: cfr. *Raccolta di notizie varie cit.*, c. 104 (v. nota 35).

⁶⁴ Il Calvini (*Commercianti e marinai cit.*, p. 35) afferma: « risulta da molti documenti che Ventimiglia non armava solo navi piccole, ma anche la massima nave da guerra: la galea, che aveva a bordo almeno cento uomini, ed era fornita oltrechè delle armi personali dei marinai (scudi, lance, ecc.) anche di 30 balestre, crochi, lance lunghe, verrucole, ecc. Nel 1201 una galea ventimigliese fu catturata da tre genovesi, e nella guerra del 1218 si sa di una galea ventimigliese che a Tunisi si impadronì di una galea genovese, la Benvenuta, condotta prigioniera fino alle acque liguri, ma abbandonata in seguito a nuovo intervento genovese. Nella stessa guerra i Ventimigliesi armarono anche una cetee (nave a cento remi) che presso Trapani fece prigioniera due grosse barche genovesi. Si ha anche notizia di una saettia che forzava l'assedio del porto-canale e raggiungeva la Provenza ».

⁶⁵ Cfr. *Annali genovesi cit.* Vol. II, p. 176.

⁶⁶ Per gli anni intorno al 1245, si veda l'esempio di Baraterio di Ventimiglia e di altri simili: cfr. N. CALVINI, *Commercianti e marinai cit.*, p. 35. Per gli anni tra il 1257 e il 1259, in particolare per il trasporto di mosto o di vino tramite imbarcazione, cfr. L. BALLETTTO, *Il vino a Ventimiglia alla metà del Duecento*, in « *Studi in memoria di Federico Melis* », vol. I, Napoli 1978, pp. 455-456.

Ciò è dimostrato dai diversi contratti commerciali – per i quali era previsto il trasporto della merce tramite imbarcazioni – e da una citazione del 1260 riguardante indirettamente il porto, in cui viene nominato un notaio addetto *scribanie portus*⁶⁷. Un'altra menzione, questa volta del secolo successivo, ci porta a conoscenza di un'ulteriore distruzione relativa all'intera area portuale: *M° CCC° XXX° VIII° die XXI septembri fuit ita magnum diluuium, quod tanxit Vintimilium civitatem usque in portum ... duxit totum pontem, et omnia molendina ita ut nihil in dictis distantiis remanxerit*⁶⁸.

Anche il ponte, a causa dell'ingrossamento delle acque – come tutti i mulini ed ogni cosa che in quella zona vi si trovava – andò distrutto. Quest'ultimo, di cui si ha una prima citazione nel 1177, collegava la *porta Lacus* – e quindi il nucleo urbano medievale – con la sponda sinistra del fiume: il *prato Vintimilii*⁶⁹.

Il territorio che si estendeva *ultra pontem* era adibito, e lo rimase ancora per alcuni secoli, prevalentemente a pascolo; a riprova di ciò, troviamo nel XIII secolo – localizzato in quel sito – il toponimo *Pascherio*⁷⁰. In questo luogo – dove già dalla fine del secolo XII si ha menzione di un'antica chiesa dedicata a San Simeone⁷¹, ed ancora dove, nel 1258, veniva data l'autoriz-

⁶⁷ Nel marzo del 1260, il notaio *Petrus de Clavica* nomina un suo procuratore per ricevere dal comune di Genova ciò che gli spetta *occasione mutui scribanie portus*: cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 211.

⁶⁸ La citazione è estratta dal *Necrologium ecclesiae cathedralis Vigintimiliensis*: cfr. G. ROSSI, *Storia della città cit.*, p. 403.

⁶⁹ Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XXI, pp. 121-122.

⁷⁰ *Pascerium* o *Pascherium* (pascolo d'inverno nelle regioni marittime, che differiva dall'*alpagium*, che significava il pascolo d'estate entro monti). Cfr. G. ROSSI, *Glossario cit.*, parte IIa, p. 53. In seguito, il toponimo si evolve in *Paschei*, *Pasguei* o *Pasguee*. In queste forme, infatti, lo troviamo menzionato più volte nel registro catastale del comune di Ventimiglia (sec. XVI): cfr. Archivio di Stato di Ventimiglia, *Filza 1 <Catasti> 1545* (inedito), regg. 2, passim.

⁷¹ È citata in un placito dei consoli di Ventimiglia, sul finire del dodicesimo secolo: cfr. G. ROSSI, *Notizie cit.*, 1882, p. 57. Nel secolo successivo, probabilmente, la chiesa di San Simeone era fortemente rimaneggiata, infatti, in un lascito testamentario del 1259 leggiamo: ... *Item operi ecclesie Sancti Simeonis, si reficietur, soldos duos* ... (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 49). La troviamo ancora menzionata in un altro lascito testamentario del 1349: *Item legavit operi ecclesie Sancti Simeonis de Almis Vigintimilii soldos decem lanue*; cfr. G. ROSSI, *Documenti inediti cit.*, docc. X e XI, pp. 22-25 (il Rossi, nella nota a commento dei due atti, così scrive: « La chiesa di San Simone de almis cioè delle balme [antri, spelonche], che colà si aprivano, venne incorporata alla chiesa di Sant'Agostino »).

zazione a « ... *bedificare domum o bedificium facere ad tuam voluntatem quantumcumque magnum volueris sive parvum et in ipso bedificio facere possis molendina et paratoria ...* »⁷² – i Genovesi, durante l'assedio del 1221, costruirono una vera e propria città. Ecco a questo proposito due testimonianze (la prima proviene da fonte locale, mentre la seconda è genovese):

« I genovesi videndo la larghezza dell'assedio e deliberati in ogni modo di espugnare la città, empirono la foce del fiume Roia con farne un braccio per diversione di detto fiume, e lo tirarono sotto al monte Siestro, ed alla foce di esso fabricarono un borgo, tirando un muro sopra tutto l'estremo capo del monte, detto S. Cristoforo⁷³, per empirlo di case, e chiamarlo Vintimiglia nuova, concedendo molte immunità ed indulti a chi andasse ad abitarvi. Molti furtivamente andarono ed in particolare la famiglia Giudici ... »⁷⁴.

« ... *preteera crexit ibi duos manganelos⁷⁵ et duos trabucos⁷⁶ in ipso exercitu fabricatos, qui ingenti mole lapidum ac suis formidandis ictibus civitatem illam adeo conquassarunt et in ruinam vergerunt, quod si de eorum gravamine a principio previssum esset et cognitum, tot ibi ad ipsius destructionem creassent, quod Victimilienses, licet nollent, denique civitatem in suis manibus tradidissent ... post hec autem in monte sancti Christofori⁷⁷*

⁷² Ecco la trascrizione parziale dell'atto notarile nel quale si rinviene la notizia: *Ego Rainundus Index, filius quondam Petri Iudicis de Vintimilio, do licenciam et auctoritatem tibi Rainaldo Bulferio, filio quondam Rainaldi Bulferii de Vintimilio ... concedo quod ubicumque volueris a civitate Vintimilii et a terra Sancti Michaelis usque Rocam, in Pascherio ultra pontem vel citra, possis bedificare domum sive bedificium facere ad tuam voluntatem, quantumcumque magnum volueris sive parvum, et in ipso bedificio possis facere molendina et paratoria quocumque volueris ...*; cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 56 v. (nello stesso cartolario, a c. 58 r. e a c. 67 r., troviamo due atti della stessa natura). Secondo il Rossi (*Glossario cit.*, parte IIa, p. 52), i *paratoria* erano edifici dove si stendevano i panni; invece, con tutta probabilità – e lo si può ipotizzare dal tipo di edificio (il quale doveva essere costruito sulla riva del fiume) – i *paratoria* erano strutture in legno, simili ai pontili, utilizzati per l'attracco delle imbarcazioni. Si veda a questo proposito – nel glossario sopracitato, a p. 74 – il termine *parata*, il cui significato è: riparo, fatto nei fiumi e torrenti con pali; ed ancora, il termine *paratus*: trave unto di sevo, che si sottopone alla chiglia delle barche, quando si vogliono varare o tirare a secco.

⁷³ Oggi San Giacomo. Si veda a questo proposito ciò che viene riportato dal Rossi: « Ultima viene la chiesa di San Cristoforo, da cui prendeva nome il monte più volte ricordato negli annali del Caffaro, titolo a cui andava pure associato quello di S. Giacomo che solo conserva tuttodì ... »; cfr. G. Rossi, *Documenti inediti cit.*, p. 26.

⁷⁴ Cfr. *Raccolta di notizie varie cit.*, c. 142.

⁷⁵ Da *manganus*: macchina da guerra per tirar pietre; cfr. G. Rossi, *Glossario cit.*, parte IIa, p. 45.

⁷⁶ Dal provenzale antico *trabuc*: antica macchina d'assedio per lanciare pietre e fuochi; cfr. *Dir. Dizionario italiano ragionato*, Firenze 1988, p. 1889.

⁷⁷ Le fortificazioni erette in questo luogo dai Genovesi avevano il loro punto di forza

duo castra, et inferius iuxta mare quandam civitatem⁷⁸ construxit miris ac robustis muris vallatam; in opere quorum cum tam nobiles quam mediocres iugiter insudarent, ipsum in tam brevi temporis spatio compleverunt, quod non posset credi Romanam civitatem vel imperium perfecisse »⁷⁹.

Dalle stesse fonti apprendiamo che, negli ultimi mesi del 1222, dopo la vittoriosa conclusione dell'assedio, il podestà genovese « ... gettò poi a terra, a prieghi dei Vintimigliesi, le mura della Città nuova ... »⁸⁰.

soprattutto nell'area oggi denominata le *Maure* (prolungamento, in direzione del mare, della collina di San Giacomo). Per una minuziosa ed articolata descrizione delle strutture fortilizie sopraccitate, si veda A. CAPANO, *Le fortificazioni delle Maure*, in « La voce intemelina », (1977), n. 8-9, p. 7. A titolo informativo, riportiamo un breve stralcio, estratto dalla parte finale dell'articolo del prof. Capano: « Le fortificazioni delle Maure, costruite tutte con la medesima tecnica, comprendono dunque: 1) un campo fortificato protetto da due strisce di mura (a settentrione e a mezzogiorno) e da una barriera di roccia (a oriente); non escluderei che verso occidente, lungo l'attuale ferrovia, ci fosse in antico un'altra striscia di mura, a chiusura del campo, il quale in definitiva occupava più o meno tutto il tratto di collina attraversato oggi da via Maule. 2) Una fortezza sulla cima del colle. 3) Un insieme di costruzioni (pozzi) tra quest'ultima e il campo propriamente detto ».

Nell'area in questione, si ha traccia documentaria di un'altra struttura fortificata: il castello di Portiola (in questo luogo, nel 1242, il comune di Dolceacqua e quello di Ventimiglia stipularono un patto d'alleanza antigenovese): cfr. G. ROSSI, *Topografia ligure: Dove si trovava il castello di Portiola?*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », I (1900), pp. 376-380. A tutt'oggi non siamo in grado di indicare se il castello di Portiola fosse una costruzione autonoma, rispetto alle fortificazioni edificate in quel sito dai genovesi, o se invece fosse il risultato di un utilizzo successivo delle stesse.

⁷⁸ Nel testo, da cui estraiamo il presente brano, vi è una nota che dice: Nel codice una postilla marginale definisce questa cittadella: *Bastita Vintimilii*. Troviamo un'altra precisa testimonianza, inerente alla cittadella appena menzionata, nel cartulario *Magistri Salmonis*, notaio operante a Genova tra il 1222 e il 1226; in un rogito, datato 2 maggio 1222, un cittadino genovese dichiarava: ... *promitto et conventio ire Ventimilium in Bastia sive in civitate nova* ... Cfr. *Liber Magistri Salmonis*, a cura di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI (1906), n. CCXXX, pp. 83-84.

⁷⁹ *Annali genovesi* cit., Vol. II, p. 176.

⁸⁰ Cfr. *Raccolta di notizie varie* cit., c. 143. La stessa notizia ci viene confermata da fonte genovese: ... *muros quoque undique extra civitatem constructos iam dicta potestas dirui fecit penitus et evelli* ...; cfr. *Annali Genovesi* cit., vol. II, p. 186. Si segnala a questo proposito, che sul finire del secolo scorso (tra il 1876 e il 1882), nello scavare le fondamenta per la costruzione di alcuni edifici tra l'attuale stazione ferroviaria e la chiesa di Sant'Agostino, furono scoperte solide e robuste mura in diverse direzioni ramificatesi, ed ancora, ruderi di antiche costruzioni: cfr. N. LAMBOGLIA, *Liguria* cit., 1939, p. 113 nota 4.

La città di Ventimiglia usciva fortemente provata dalla lunga guerra con Genova: molti edifici – devastati dai lanci di macigni e di materiale incendiario – furono ridotti in rovina e la fiorente economia mercantile, con la disattivazione del porto-canale, era al tracollo. Anche l'apparato difensivo della città, probabilmente, dovette subire modifiche; infatti – come risulta da una dichiarazione (datata 8 settembre 1222) del conte di Ventimiglia, Guglielmo, che era a quel tempo podestà della città stessa – ai Genovesi sarà concessa:

« ... facultatem et potestatem costruendi, et habendi, et tenendi castrum vel castra infra civitatem Vintimilii extra, tam facta quam facienda. Et si infra civitatem castrum vel castra feceritis, habeatis facultates destruendi vel habendi, seu accipiendi de domibus quas volueritis pro constructione ipsorum ... »⁸¹.

Nei decenni immediatamente successivi, la secolare lotta contro la supremazia genovese riprese con vigore, ma dovette arrestarsi ineluttabilmente nel 1251. La città, che aveva subito gravi danni materiali anche in quest'ultima occasione⁸², fu definitivamente battuta e da allora abbandonò ogni velleità autonomistica.

Le nuove convenzioni stipulate tra i due contendenti ricalcavano nella sostanza quelle del 1222; questa volta però, a differenza di prima, le pesanti restrizioni furono messe in atto. In relazione a questi fatti, i nuovi padroni della città si dimostrarono molto attenti nella revisione del vecchio sistema difensivo. Ventimiglia, infatti, vedeva trasformarsi la sua funzione strategica, da presidio antigenovese a roccaforte contro la sempre più temibile penetrazione provenzale⁸³.

⁸¹ A.S.G., *Archivio Segreto, Buste Paesi*, n.g. 364.

⁸² In un atto del maggio 1260, si ha un riferimento esplicito alle misere condizioni della città; l'arcidiacono e il Capitolo della Chiesa di Ventimiglia, nel ripartire le rispettive prebende, lamentano ... *quod redditus et introitus dicte ecclesie, propter destructionem civitatis nostre, exiles et tenues sint ...*: cfr. L. BALLETTI, *Atti cit.*, n. 243. Tra le zone più colpite della città, vi era certamente l'area attigua alla cattedrale, furono infatti distrutte le abitazioni dei canonici, alcune case di proprietà del Capitolo, la *sacristia* e l'*estimo*. Poco tempo dopo – tra il 1252 e il 1253 – i Genovesi procedettero alla costruzione della nuova *canonica*: cfr. A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200: il vescovo Azzo Visconti*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963, pp. 100-101.

⁸³ Si veda a questo proposito l'ottimo saggio del Boldorini, già citato, ed in particolare il terzo capitolo (L'azione militare del Capitano del popolo): cfr. A. M. BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra* cit., p. 179-200.

Vediamo ora di tracciare, nella parte finale di questo capitolo, il percorso evolutivo della cinta fortificata e del perimetro urbano, dalla fase alto-medievale a quella coincidente con la genovesizzazione del territorio ventimigliese.

Al *castrum* di età bizantino-longobarda seguì, come si è già visto, l'ampliamento della cerchia muraria, con il conseguente inglobamento del *Burgo*. Tale avvenimento, documentato indirettamente dalle fonti archivistiche – come si è già visto nelle pagine precedenti –, può essere collocato tra la fine del X e la prima metà del secolo XI. In seguito, nelle lunghe e ripetute guerre contro il capoluogo ligure, iniziate nella prima metà del XII secolo, Ventimiglia ebbe più volte occasione di ritoccare e consolidare la propria cinta fortificata. Di quella costruzione sono ancora visibili ampie porzioni nella zona del *Cioussu*⁸⁴. In questo sito, ed in particolare nel complesso difensivo della *porta Paramuri*⁸⁵, è presente una tipologia costruttiva⁸⁶ del tutto simile a quella che si è potuto documentare durante i recenti lavori di scavo nell'attuale via Biancheri⁸⁷.

⁸⁴ Questo toponimo ha origine dalla parola *Cioussu* che, nel dialetto ventimigliese, significa terreno entro le mura della città. Cfr. E. AZARETTI, *L'evoluzione dei dialetti liguri*, Sanremo 1977, p. 341.

⁸⁵ Si veda, per una descrizione dettagliata del complesso difensivo appena menzionato e delle relative tipologie costruttive, nella IIa sezione « Materiali e studi » di questo saggio: « La stratigrafia orizzontale dei due complessi difensivi del Cioussu. Studio preliminare ed orientativo per un intervento archeologico ».

⁸⁶ Nel complesso fortilizio del Cioussu si sono identificati i seguenti parametri tipologici: utilizzazione di conci ottenuti con taglio discretamente regolare, da medi e grandi ciottoli di arenaria, disposti a corsi paralleli, con la parte piatta verso l'esterno; il legante utilizzato è la calce, che, nei giunti, presenta uno spessore (a rientro) di cm. 1; il riempimento interno in calcestruzzo e, per finire, l'impiego, nella parte più bassa della muratura, di grossi blocchi di puddinga rozza-mente squadrata. I parametri appena descritti appaiono molto simili a quelli relativi alla fase costruttiva protoromanica della Cattedrale.

⁸⁷ Nei lavori di scavo per la posa della nuova rete fognaria (settembre-ottobre 1990) – poco prima dell'innesto con via Falerina, a circa quindici metri – è venuto alla luce la parte superiore del fronte esterno di un'ampia struttura muraria. La superficie della porzione muraria scoperta misura in lunghezza poco meno di 5 metri ed in altezza circa 4 metri e mezzo. In basso a destra, nella muratura, si distingue nettamente una piccola porta con soprastante arco romanico (la luce interna è di circa m. 0,80). La porta, visibile solo nella sua parte superiore per circa m. 0.70 (perlomeno i due terzi di essa risultano interrati), è tamponata da un blocco compatto di terra. La sua tipologia costruttiva lascerebbe ipotizzare che la sua realizzazione possa essere avvenuta in epoca di poco posteriore. Considerando, inoltre, le proporzioni della porta ed il fatto

La localizzazione delle mura appartenenti alla cinta fortificata pregenovese⁸⁸, in questa parte della città che si affaccia sul fiume Roia, ci permette di individuare, con una certa precisione, il fronte est del perimetro urbano⁸⁹ per quella fase storica.

Prima di passare ad analizzare la parte opposta del perimetro urbano, presentiamo una breve descrizione delle strutture difensive ancora oggi ben visibili nell'area del *Cioussu*. Entrando in vico del Mulino da piazza Costituente, a circa cinquanta metri dall'inizio del tragitto, possiamo osservare, sulla sinistra, una struttura muraria merlata. Quest'ultima, che per la sua tipologia costruttiva apparirebbe di impianto antecedente a quella di cui si è scritto in precedenza⁹⁰, in prossimità della piazzuola dove ha inizio la scala

che essa sia stata costruita successivamente, si potrebbe pensare ad una funzione secondaria o minore della stessa (si pensi che cento metri più in basso, di fronte al ponte, si trovava la *porta Lacus*), o in seconda ipotesi – dato che nell'angolo sinistro della muratura si innesta perpendicolarmente un altro muro parzialmente intonacato (e ciò lascerebbe pensare ad un riutilizzo successivo della prima muratura come parete interna di una *domus*) – ad una porta ad uso abitativo. Se fosse valida questa seconda ipotesi, ci troveremmo di fronte ad una documentazione archeologica e topografica, databile, dell'espansione urbana. A questo proposito si ricorda che in un atto del 1145 (cfr. p. 23 e nota 44 di questo saggio) si ha un esplicito riferimento alla ristrettezza degli spazi all'interno delle mura cittadine.

⁸⁸ Il Rossi, nel riportare la notizia relativa alla realizzazione della strada Traversa (oggi via Biancheri) tra il 1853 e il 1857, ci informa che fu necessario abbattere parte delle mura che cingevano la città: cfr. G. Rossi, *Cronaca Ventimigliese. 1850 -1914*, Ventimiglia 1989, p. 13. In quell'occasione però, non fornendo alcun elemento per una datazione di quella muratura, si poteva immaginare che il riferimento fosse relativo alla cinta difensiva edificata dai genovesi sul finire del XVI secolo, della quale rimangono consistenti testimonianze nelle immediate vicinanze. Solo l'osservazione diretta, effettuata recentemente, ha permesso di identificarle come appartenenti alla cinta difensiva pregenovese.

⁸⁹ La struttura muraria sopraccitata – situata a poche decine di metri in linea d'aria dal *Cavo* e parallela ad esso, nonché al castello dei Conti, sovrastante – taglia obliquamente l'attuale via Biancheri e risulta in asse con il fronte interno della muratura che dal *Cavo* discende verso porta Marina (sud) e con l'imbocco di vico del Mulino (nord). Non è possibile offrire dei punti di riferimento più precisi; per poterne delineare con precisione lo sviluppo, sarebbe necessario uno scavo archeologico specifico, che seguisse l'andamento della muratura rinvenuta.

⁹⁰ La scelta dei materiali e la rozzezza della tecnica esecutiva farebbero pensare ad un impianto altomedievale; si veda, a questo proposito, nella IIa Sezione di questo saggio, « Tecniche e materiali litici da costruzione dall'età preromana al XIV secolo ». Tuttavia, solo uno scavo archeologico in sito potrà indicarne con certezza la fase, o, come apparirebbe più probabile, le fasi costruttive. Eccone comunque una descrizione sintetica dei parametri tipologici: ciottoli di fiume di piccola e media grandezza, alcuni di essi sono spaccati e disposti con la parte arroton-

Santa⁹¹, svolta a sinistra in direzione della *porta Paramuri*. Poco più in alto, a meno di 10 metri dalla curva, la muratura merlata si interrompe ed in linea con essa, dopo circa un metro e mezzo, ha inizio una nuova struttura muraria più possente, con parametri costruttivi nettamente differenziati. Nell'intervallo tra le due murature vi è l'accesso ad un'area fortificata, il cui perimetro è interamente protetto da due mura dotate di merlatura. Nel terreno soprastante⁹², e parallelo all'area in questione, lungo il ciglio della muratura, a monte, si legge distintamente l'attacco di altri merli, simili a quelli precedenti.

Uscendo dall'area fortificata appena descritta, ha inizio, sulla sinistra, una possente muratura⁹³ che, riprendendo il corso di quella dotata di merlatura (totalmente differente nei parametri costruttivi), culmina ad angolo retto nell'imponente *porta Paramuri*⁹⁴, e prosegue, alla sua sinistra, in asse con la porta stessa, per circa 20 metri. A metà di quest'ultima porzione muraria, si può distintamente osservare una torre semicircolare⁹⁵, cimata nella parte superiore (come del resto l'intera muratura in cui essa è incastonata).

I complessi fortificati appena descritti – il primo, articolato su tre piani, a terrazza, e dotato di merli; il secondo, con una porta munita probabilmente di ponte levatoio ed ancora una torre semicircolare alla sua sinistra – dovevano rappresentare un sicuro avamposto per il controllo strategico e difen-

data verso l'esterno, ed ancora piccoli frammenti di laterizi e blocchetti di puddinga appena sbazzati; la muratura è strutturata a corsi abbastanza irregolari ed è legata con calce, in taluni punti si nota una forte rinzaffatura a copertura pressoché completa, nelle altre parti il legante utilizzato nelle giunture è comunque abbondante; su tutta la superficie muraria si notano dei fori praticati con discreta precisione e ad intervalli abbastanza regolari, approntati per sorreggere l'impalcatura; ed infine i merli disposti anch'essi con regolarità, costruiti con piccoli ciottoli e frammenti vari legati da calce abbondante. Si veda, per una particolareggiata descrizione, nella II^a sezione « Materiali e studi » di questo saggio: « La stratigrafia orizzontale dei due complessi difensivi del Cioussu. Studio preliminare ed orientativo per un intervento archeologico ».

⁹¹ La scala Santa, che inizia dove ha termine vico del Mulino, è un percorso a gradoni, in pietra, ricavato nel lato interno delle mura tardocinquecentesche.

⁹² In questo terreno vi è oggi una serra per la coltivazione delle piante grasse.

⁹³ La muratura misura m. 11 in lunghezza e m. 8 in altezza.

⁹⁴ La luce interna è di m. 2,20, la profondità è di m. 0,60 e l'altezza (dal piano di calpestio al culmine interno dell'arco soprastante) poco meno di m. 6.

⁹⁵ La torre, oggi interamente interrata nella parte interna, ha un diametro interno di cm. 250 e la muratura, nella parte superiore, presenta uno spessore medio di m. 0,60. L'altezza è di m. 7.

sivo della zona fluviale del *Lago* e dei probabili punti di attracco lì collocati⁹⁶.

Sul versante opposto della città, invece, nella parte prospiciente il mare, è ipotizzabile che, fino alla metà del XIII secolo, il perimetro urbano non fosse protetto da mura bensì da uno scosceso sistema roccioso. Pur non avendo riferimenti diretti per quella zona, la situazione appena descritta è deducibile dalla lettura dell'ultima rubrica delle convenzioni, stipulate tra Genova e Ventimiglia nel giugno del 1251:

« Item concedimus vobis, quod possitis habitare, a domo que fuit Guillelmi Saonensis⁹⁷ inferius usque ad flumen, ita quod superiorem partem terrae quae est supra ipsam domum nullo modo habitare possitis, imo murus fieri debeat inter vicos et superiorem partem terrae, ita quod superius ascendere non possitis »⁹⁸.

L'edificazione di una solida muratura tra la strada su cui si affacciavano le case (*vicos*) ed il crinale del colle (*superiorem partem terrae*), era vista dalle autorità genovesi come un'ulteriore misura di sicurezza nei confronti di un'eventuale sollevamento della popolazione locale. Essa, probabilmente, doveva impedire ai cittadini ventimigliesi il rapido raggiungimento della spiaggia sottostante, già teatro di una sanguinosa battaglia contro le truppe genovesi nel 1238⁹⁹.

⁹⁶ Cfr. pp. 27-29 di questo saggio.

⁹⁷ La *domus* menzionata – munita di portico – era situata nelle immediate vicinanze della piazza della Cattedrale, come si evince dalla lettura di un atto del 1257. In quell'occasione, *Raimondus Stellanellus et Berta iugales* cedono a *Manfredus de Cruceferrea* una *domus* situata ... *in platea ante ecclesiam Sancte Marie cui coheret superius dicta platea, inferius et ab uno latere domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis* ...; cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 34 r. Di questa *domus*, presso la quale verranno rogati numerosi atti notarili (cartoll. 56 e 57), si tornerà a parlare nelle pagine successive.

⁹⁸ Cfr. *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, a cura di E. RICOTTI, in *Historia Patriae Monumenta*, VII, Torino 1854, coll. 1080-1081. Il testo delle convenzioni viene riportato, in maniera più schematica, anche dal Rossi (*Storia della città* cit., pp. 73-74); ecco come ne sintetizza l'ultimo capoverso: « Di non impedire che essi possino abitare dalla casa di Guglielmo Saonese in giù sino al fiume, con patto però che da quel luogo in su venga eretto un muro di divisione ».

⁹⁹ Ecco una breve cronaca di quell'episodio, estratta dalle fonti annalistiche genovesi: ... *unde commune Ianue celeriter armavit galeas quattuordecim et eas ad partes Vintimilii destinavit* (nello specchio di mare antistante Ventimiglia), *sed proditores Vintimilii deversus mare in cavernis sub rupe castrì Roche cum trabibus et machinis taliter se opposuerant armati de balistis et arcubus et de ceteris armaturis et guarnimentis quod Ianuenses non poterant in terram descendere nec illis qui erant*

Scarse sono anche le notizie che si hanno per quanto riguarda il lato nord del perimetro urbano. La prima menzione diretta delle mura, in questa parte della città, si ha in un atto del 1145, nel quale, *l'ecclēsia Sancti Michaelis* viene indicata *extra muros civitatis*¹⁰⁰. Tuttavia, anche se indirettamente, l'esistenza della cinta muraria è documentabile già dal 1096: a quella data infatti il *monasterium Sancti Michaelis* è localizzato *foris et prope burgo Vintimilii*¹⁰¹.

Da queste fonti si può solamente arguire che le mura cittadine erano state costruite in prossimità del complesso religioso di San Michele, ma non sappiamo in quale punto con esattezza. Infatti, la forte urbanizzazione che interessò questa parte di territorio – tra XI e XIII secolo – ne ridisegnò l'assetto topografico; le mura cittadine furono assorbite dalle nuove strutture edificate¹⁰² ed in seguito, dopo l'ampliamento ed il rifacimento della cinta di-

in castro dare subsidium vel iuvamen (nel castello della Rocca erano rimasti asserragliati il cittadino genovese Bonifazio Embriaco, la sua famiglia e gli scribi) *et cum pluries temptasset descendere, procedere non valebant, sed vulnerati et compulsi vix recolligebantur in galeis et lignis ... unde quadam die veneris ... per scalas galearum descenderunt in scopulis et in terram, et quidem filius Recuperi de Boiasco cum quodam vexillo currendo per quemdam tramitem satis strictum ascendit usque in supercilium montis, et quidam alii ex Ianuensibus viri bellicosi ipsum postea sunt secuti. Quod quidem videntes illi Vintimilienses qui erant in rupe et in cavernis, in fugam conversi sunt et se ad civitatem Vintimiliensem reduxerunt.* Cfr. *Annali genovesi* cit., Vol. III, p. 84.

¹⁰⁰ Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XV, pp. 116-117. Un'altra menzione l'abbiamo nel 1177: *predicti monachi qui in ecclesia Beati Michaelis et iuxta muros civitatis Vintimilii sita morantes possessionem parrocchie suam*; cfr. *ibidem*, pp. 36-37 e doc. XXII, pp. 123-124.

¹⁰¹ La citazione è estratta da un atto di donazione; cfr. *ibidem*, doc. XIII, pp. 114-115.

¹⁰² Venendo dall'attuale via Piemonte ed imboccando il breve tragitto che immette nella piazzetta del Canto, a metà del percorso, sulla destra, si può osservare un portale in muratura che, per le sue fattezze e dimensioni, potrebbe appartenere ad una costruzione difensiva. Esso ha al suo interno, nella parte alta, un arco romanico sorretto da due pilastri in pietra. Sulla sommità del portale appaiono distintamente, in forma di parallelepipedo, tre merli, cimati ad un'altezza di circa m. 0,40.

Purtroppo, essendo il portale coperto da un abbondante strato di calce bianca, non è possibile descriverne dettagliatamente i parametri costruttivi; tuttavia, da ciò che è dato vedere, la sua struttura sembrerebbe realizzata in conci, abbastanza regolari, di medie dimensioni (non siamo in grado di indicare se i conci siano in arenaria o in puddinga). Esternamente, il portale misura poco meno di tre metri in lunghezza, l'altezza è di circa m. 2,50 (dall'attuale livello del terreno) e la profondità di m. 0,60.

Se realmente – come appare ipotizzabile – la struttura appena descritta faceva parte del perimetro fortificato pregenovese, considerando le caratteristiche tipologiche delle costruzioni che vi si innestano esternamente, ci troveremo di fronte ad una documentabile fase di espansione urbana in questa parte della città. A tale proposito, riferendoci ai parametri costruttivi del-

fensiva in quell'area¹⁰³, le parti restanti furono rimosse per far spazio ad altri costrutti. L'unico riferimento preciso, dal punto di vista topografico, è riscontrabile nella zona del *Cioussu*, laddove, a pochi metri dalla torre semicircolare doveva trovarsi l'angolo nord-est del perimetro fortificato; da qui, iniziava l'ascesa del tracciato difensivo verso il crinale della collina¹⁰⁴.

È invece di facile localizzazione, nel lato sud della città, la muratura che dal promontorio del *Cavo* discendeva verso il Roia.

Nella prima fase del *castrum* altomedievale, con tutta probabilità, la parte più meridionale dell'insediamento abitativo era già protetta da una struttura fortificata; la quale poi, nei secoli successivi, venne estesa fino a lambire l'argine destro del Roia, e consolidata a più riprese. Pur non essendosi conservata alcuna traccia visibile della fase costruttiva pregenovese, risulta comunque credibile che, già dal secolo XI e XII – considerando le asperità e quindi le limitazioni imposte dalla natura in quel sito – il fronte delle mura dovesse seguire, all'incirca, il medesimo tracciato della muratura riedificata successivamente¹⁰⁵. A quest'ultima fase costruttiva appartiene la porzione mura-

le *domus* lì edificate (le facciate di due *domus* si innestano ad angolo retto sul fronte esterno dei due pilastri del portale), ci troviamo di fronte a manufatti costruiti intorno al 1100; molto simili, peraltro, ad altri edifici della vicina via Piemonte e di piazza Morosini.

Un'altra ipotesi plausibile ci porterebbe ad identificare il portale in una sorta di *murus hostium sive porta curie*, e cioè un accesso protetto agli spazi interni di una *contrata*. Cfr. L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale del medio evo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980, p. 151.

¹⁰³ Da due atti notarili (il primo è del 1258, il secondo del 1263) veniamo indirettamente a sapere che la chiesa di San Michele è ormai all'interno del perimetro cittadino: ... *domum unam positam in civitate Vintimilii subtus ecclesiam Sancti Michaelis* ... (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 38 v.); ... *peciam unam terre, aggregate ficuum et aliarum arborum, posite in civitate Vintimilii, prope ecclesiam Sancti Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere murus civitatis et ab alio latere terra Templi*... (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 569).

¹⁰⁴ A tutt'oggi non si hanno elementi concreti per potere individuare il punto terminale di questo tracciato, ma se l'ipotesi presentata alla nota 102 si rivelasse attendibile, se ne potrebbe indicare il culmine poco più in alto, forse, nella parte antistante l'attuale piazza dell'Orologio.

¹⁰⁵ Nelle frequenti guerre con i Genovesi la zona del *Cavo* – già sede del castello comitale, ed in seguito roccaforte difensiva della città – fu certamente una delle aree più soggette a guasti e rovine. I Genovesi, infatti, immediatamente dopo la guerra del 1251, ricostruiscono le abitazioni dei Canonici (che si trovavano in un'area molto esposta del perimetro urbano, a poco meno di un centinaio di metri dal fronte sud della muratura) ed avviano un programma di riedificazione e di ampliamento delle strutture difensive.

ria – ancora oggi visibile in questa parte della collina, particolarmente franosa¹⁰⁶ – perfettamente allineata alla possente muratura che, perpendicolarmente all'inizio del curvone di via Biancheri (sotto il promontorio del *Cavo*), va ad innestarsi con *porta Marina*.

Mentre come si è visto – seppure con qualche margine d'approssimazione – risulta possibile identificare il fronte meridionale della cinta difensiva, così non è per quanto riguarda i suoi punti di collegamento con gli altri lati del perimetro fortificato. A ovest, probabilmente, la muratura doveva interrompersi a non molta distanza, poiché la ripidità del versante collinare era tale da non richiedere particolari opere difensive. Nel senso opposto, invece, non essendo in possesso di alcun elemento concreto, restano possibili due ipotesi. La prima potrebbe portarci a credere che la muratura si estendesse fino alla riva destra del fiume, e che in quel punto – più o meno in prossimità di *porta Marina* – potesse già esistere un accesso o una porta vera e propria che metteva in comunicazione la città con la zona più bassa del porto-canale e con l'attuale marina S. Giuseppe¹⁰⁷. Se così non fosse – considerando

¹⁰⁶ La struttura muraria menzionata, che appare oggi abbondantemente interrata (nella parte esterna) e ricoperta da fitti cespugli, sembrerebbe realizzata, prevalentemente, in conci di puddinga, di taglio abbastanza regolare (la tecnica costruttiva – simile a quella della muratura che discende a *porta Marina* ed alla *porta medesima* – è la stessa impiegata nella ricostruzione della cinta difensiva, portata a termine dai Genovesi intorno al 1260). La porzione muraria appena descritta, è stata segnalata nel *Progetto di stradicella dalla strada nazionale alla città, fra le mura e l'oratorio di San Giovanni* (cfr. Archivio di Stato di Ventimiglia, *Fondo comune Ventimiglia*, serie I, Cart. 256, anno 1867). Nella didascalia della planimetria illustrativa di questo progetto – relativa al punto di nostro interesse – si legge: « Vecchio muro che serviva di cinta alla città che corrisponde alle porte della Marina ».

In un sopralluogo effettuato in zona ho potuto osservare – poco più in alto, a circa 5 metri, sulla cresta che sale verso il promontorio del *Cavo* – un'altra struttura muraria, affiorante da terra per un'altezza di circa m. 0,30 ed una lunghezza di poco più di m. 4, realizzata in blocchi di puddinga non regolari (la lavorazione del materiale, che appare molto rozza, farebbe pensare ad una costruzione di epoca più antica rispetto a quelle precedentemente descritte). Questa struttura che inizialmente si sviluppa parallelamente a quella documentata nel progetto del 1867, dopo circa un metro curva a nord, in direzione della parte più alta della collina, dove negli scavi del 1944 fu localizzato il castello di S. Antonio (poi, *castrum Roche*).

¹⁰⁷ La porta, di cui si ipotizza l'esistenza, non dovrebbe identificarsi con l'attuale *porta Marina*, infatti, i parametri costruttivi in essa impiegati farebbero pensare ad una sua edificazione ad opera dei Genovesi. Probabilmente, se in quel luogo era situata una porta, essa venne fortemente danneggiata nelle frequenti guerre contro il capoluogo ligure, al punto di deciderne la demolizione. Tuttavia, l'eventualità che in quel sito potesse esistere un accesso non è poi così

l'orientamento della struttura muraria rinvenuta sotto via Biancheri – si potrebbe immaginare come seconda ipotesi che l'angolo sud-est del perimetro fortificato dovesse trovarsi su qualche spuntone roccioso a poca distanza dalla linea di scorrimento del Roia.

A conclusione di questa prima parte possiamo affermare che la storia urbana di Ventimiglia – la quale, nei due secoli precedenti alla genovesizzazione del suo territorio, appariva come una città densamente inurbata ed in forte espansione – è il risultato di un'evoluzione dialettica e convergente, resasi possibile sotto l'impulso di tre linee direttrici; espressioni, a loro volta, dei tre nuclei fondamentali della società medievale intemelina: l'area del *Castrum*, sede dell'*auctoritas* laica e religiosa; l'agglomerato del *Burgo*, il cuore della vita commerciale ed economica; ed infine il poggio dell'*Oliveto*, luogo di vita monastica, che pur essendo *extramoenia* e soggetto ad altra giurisdizione, ebbe non scarso rilievo nella complessa dinamica dello sviluppo cittadino.

remota, se si considera che nel tratto esterno alle mura, a circa cinquanta metri, aveva sede l'*ecclesia Sancti Nicolai de Ripa maris* (l'attuale chiesa di san Giuseppe), già menzionata in una bolla di Papa Lucio III del 1182: G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 341.

Parte II

I LUOGHI DELLA CITTÀ E LA QUALITÀ DELL'INSEDIAMENTO URBANO NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO

Sul nuovo contesto cittadino – venutosi a creare in seguito alla piena realizzazione del dominio genovese¹⁰⁸ – nel quale vediamo muoversi agevolmente una folta schiera di cittadini provenienti da Genova (burocrati, uomini d'arme, faccendieri, ecc.), abbiamo preziosissime informazioni, ricavabili dai circa mille rogiti del notaio rapallese Giovanni di Amandolesio, che sono stati redatti a Ventimiglia tra il 1256 e il 1264¹⁰⁹. I *cartolari* dell'Amandolesio, nei quali troviamo atti inerenti ogni genere di attività¹¹⁰, ci offrono l'opportunità di ricostruire, anche se parzialmente, l'immagine di una città che appare comunque vivace nella ripresa della vita sociale e commerciale nonostante le sue condizioni siano critiche, a causa delle lunghe guerre sostenute e della definitiva sconfitta conseguita.

Sarà soprattutto attraverso l'analisi di questa fonte che potremo meglio focalizzare la situazione topografica e la qualità dell'insediamento urbano della Ventimiglia duecentesca.

¹⁰⁸ Le convenzioni del 1251, stipulate tra il capoluogo ligure e la città sconfitta, provocarono, principalmente, le seguenti conseguenze: la cessione di tutte le fortezze a Genova; la gabella del sale e la riscossione dei diritti di navigazione erano di spettanza genovese; il podestà, il giudice e i due scribi del comune dovevano provenire da Genova. Cfr. A.M. BOLDORINI, *Guiglielmo Boccanegra* cit., p. 148.

¹⁰⁹ Nel cartolare 56 sono raccolti gli atti rogati a Ventimiglia dal 1 dicembre 1256 al 23 dicembre 1258; nel cartolare 57, invece, quelli dal 28 dicembre 1258 al 7 dicembre 1264.

¹¹⁰ Nei *cartolari* 56 e 57 dell'Archivio di Stato di Genova vengono registrate notizie riguardanti locazioni e acquisti di case e terreni, compra-vendita di mercanzie, costituzioni di società a fini commerciali, testamenti, procure, costituzioni dotali, donazioni, mutui, inventari (numerosi sono quelli redatti in occasione dei passaggi di consegna tra i diversi castellani del *castrum Roche*, del *castrum Collis* e del *castrum Apii*), sentenze e documenti giudiziari, ed ancora provvedimenti amministrativi e disciplinari emanati sia dall'autorità laica che da quella religiosa. Non mancano peraltro, nella parte finale del *cartolare* 57, degli appunti privati di carattere magico – terapeutico; su quest'argomento si veda G. PALMERO, *Gli scongiuri di un notaio genovese per la nascita del figlio*, in « Abstracta », Roma 1989, n. 38.

Cap. I. I luoghi della città: i quartieri e gli altri riferimenti urbani.

Negli atti del notaio rapallese troviamo parecchie menzioni relative a luoghi o punti di riferimento urbano ed extraurbano, le quali, generalmente, vengono introdotte dalla formula *in civitate Vintimilii* o *in territorio Vintimilii* (più raramente: *in districtu Vintimilii*). Tali indicazioni ci permettono di ordinare le numerose notizie di carattere topografico, collocandole in due aree ben distinte: l'agglomerato urbano – all'interno del perimetro difensivo – e il territorio comunale *extra moenia*. In questa sede, tuttavia, considerando che l'enorme mole di materiale informativo afferente ai toponimi dell'area *extra moenia*¹¹¹ ci porterebbe lontano dall'oggetto della nostra ricerca, restringeremo l'obiettivo all'area urbana ed alle sue immediate adiacenze.

a) *I quartieri*. – Poco dopo il 1260, nell'indicare alcuni tra i luoghi principali della città, quali l'*Olivetum* e il *Castellum*, si inizierà ad utilizzare il termine *quarterio*¹¹². La suddivisione dell'assetto cittadino in questa forma doveva essere comunque una novità¹¹³ per quel tempo; infatti, nella gran parte dei casi, gli stessi *quarterii* menzionati vengono ancora nominati con la normale dizione *in civitate Vintimilii, ubi dicitur ...*, o, ancor più semplicemente, *in civitate Vintimilii, in ...*. Va inoltre considerato, a sostegno di quanto appena ipotizzato, che gli altri due importanti luoghi della città – e cioè il *Borgo* e il *Lago* – pur essendo più volte citati in entrambi i cartolari, non vengono

¹¹¹ Per una visione d'insieme sui microtoponimi relativi al territorio comunale, citati dall'Amandolesio nei due cartolari – anche se incompleta – si veda L. BALLETO, *Toponimi medievali del territorio di Ventimiglia*, in « Riv. In. In. », XXXI (1976), pp. 64-69.

¹¹² Per quanto riguarda l'*Oliveto*, si veda L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 369 e 370 (entrambi gli atti sono dell'aprile 1261); per il Castello, *ibidem*, n. 605 (è un atto del febbraio 1264). Si veda inoltre, ed in particolare per la polemica con il prof. Allavena riguardante la prima comparsa del termine quartiere a Ventimiglia, L. BALLETO, *Toponimi cit.*, p. 68.

¹¹³ L'ipotesi di una nuova ripartizione delle aree urbane, avvenuta attorno al 1260, appare plausibile dal confronto di due atti notarili, il primo realizzato nel 1257, mentre il secondo è del 1260. Entrambi gli atti riguardano una *domus* (la proprietaria era *Flandina, uxor quondam Simonis de Monleone*) che, nel 1257, è localizzata *ubi dicitur in Burgo*; nel 1260 invece viene registrata *ad Lacum*. Ecco un breve estratto dei due atti in questione: ... *in civitate Vintimilii ubi dicitur in Burgo cui coberet superius et inferius via, ab uno latere domus Paschalis Clerici, ab alio latere domus Iacobini Maniaporci ...* (cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 23 r.); ... *in Vintimilio, domum unam, positam ad Lacum, cui coberet ante et retro via, ab uno latere domus Iacobi Maniaporci et ab alio latere domus Pascalis Clerici ...* (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 214).

mai definiti quartieri. Pertanto, anche se raramente il nome del luogo è introdotto dal termine specifico, siamo comunque indotti a credere che la nuova ripartizione in quartieri della città riguardasse i quattro nuclei abitativi del *Castello*, dell'*Oliveto*, del *Borgo* e del *Lago*¹¹⁴; all'interno dei quali peraltro esistevano altre località con proprie attribuzioni toponimiche. Purtroppo, però, non abbiamo elementi concreti per stabilire l'estensione di ogni quartiere; infatti, i diversi riferimenti topografici presenti negli atti dell'Amandolesio – relativi al territorio urbano ventimigliese – non recano mai l'indicazione del quartiere di appartenenza, ad eccezione di un'unica menzione riguardante la *carrerìa Subtana*, ubicata nel *Borgo*¹¹⁵.

Con la riorganizzazione e l'estensione del corpo cittadino, avvenuta attorno al 1260, l'immagine urbana di Ventimiglia veniva ad assomigliare a quella di un quadrilatero irregolare, sviluppantesi tra la dorsale della collina (ovest) e lungo le acque del Roia (est), fino all'altezza del *monasterium Sancti Michaelis* (nord), ormai inserito all'interno delle mura cittadine. Volendo schematizzare – suddividendo cioè il perimetro urbano in quattro ipotetiche caselle – verremmo ad avere un quadro abbastanza preciso sulla collocazione dei rispettivi quartieri cittadini: la prima casella – a meridione e sulla collina – corrisponde al *Castello*; la seconda – che scorre parallela tra quest'ultima e il fiume – il *Borgo*; la terza – che prosegue accanto al corso fluviale e al piede della collina – il *Lago*; la quarta, infine – parallela a quest'ultima e a ponente di essa – l'*Oliveto*.

Oltreché dai *quarterii*, il tessuto urbano era anche connotato dalla presenza di altri luoghi specifici come le *contrate*, le *platee*, le *carrerie*, i *carrubei* e le *vie*.

¹¹⁴ Del quartiere Campo non si ha alcuna testimonianza all'interno degli atti notarili analizzati (così come in altri di epoca precedente). Questo fatto non esclude totalmente che già dalla seconda metà del Duecento il quartiere soprannominato potesse esistere, ma di certo lo rende alquanto improbabile. Il quartiere *Campo* – in base alle fonti da noi consultate – viene per la prima volta menzionato in un atto del 11 ottobre 1334: *Actum Vintimilii in quarterio Campi, in domo heredum quondam Nicolai Terdonensis in qua habitat dictus Babilanus* (trattasi di Babilano Curlo)... Cfr. A.S.G., *Notai, Cartolare n. 278/II* (d'ora in avanti: A.S.G., *cartol. 278/II*), c. 34 v.

¹¹⁵ In un atto del 1258, concernente la vendita di una *domus*, leggiamo: ... *ubi dicitur Burgus in carreria subtana, cui coheret superius via, inferius flumen Rodorie ab uno latere domus Guirardi Fornarii et ab alio latere domus Oberti de ponte*. Cfr. A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 70 v.

b) *Le contrate*. – Le *contrate*, a Ventimiglia, erano perlomeno due: la prima, portava il nome della famiglia Bonebella¹¹⁶; la seconda, invece, faceva capo alla famiglia Giudici¹¹⁷.

Il tipo edilizio della *contrata*¹¹⁸ – ben confacente alle esigenze consorziali, nonché difensive, dei vari clan¹¹⁹ – corrisponde ad un nucleo di abitazioni fortemente addensate tra loro, disposte in modo tale da costituire una cellula urbana a sé stante rispetto al resto della città. È il luogo della solidarietà, della strenua difesa, e, spesso, del rispetto di una legge comune all'interno del clan¹²⁰, che lì abita ed esercita buona parte delle sue attività. Nella *contrata*, attorno alla *domus magna* ed alla torre del capo-clan, si snodano fittamente le altre abitazioni degli appartenenti alla *consorteria*: i *propinqui* e i *clientes*. Costoro abitano in residenze di varia tipologia; oltre alle *domus* infatti – le quali peraltro non sono certo di medesime dimensioni o prestigio – troviamo edifici più umili come le *domuncule* o i *casalia*. Questa promiscuità, questo vicinato intimo di uomini dai patrimoni molto diversi – come afferma Jacques Heers – sono appunto tratti caratteristici dell'urbanistica medievale; essa infatti traduce più un taglio verticale della società, in differenti clan o federazioni di clan, che un taglio orizzontale in classi economiche¹²¹.

¹¹⁶ La *contrata Bonebellorum* è menzionata in un atto di vendita di una casa (7 gennaio 1261): cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 342.

¹¹⁷ La *contrata Iudicum* è menzionata in un atto di vendita di una casa (11 settembre 1288): cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei comuni della Val di Nervia*, Bordighera 1966 (ristampa della II^a edizione), doc. XVII, pp. 213-216.

¹¹⁸ Cfr. il glossario, nella parte finale del saggio.

¹¹⁹ Non è casuale sottolineare, a questo proposito, che le due famiglie facevano parte di due clan contrapposti, i quali si contendevano tra loro la supremazia cittadina, il clan ghibellino dei Curlo-Bonebella e il clan guelfo dei Giudici-Bulferio. Cfr. G. ROSSI, *I Grimaldi in Ventimiglia*, estratto da « *Miscellanea di Storia Italiana* », s. III, V (1900), p. 5 e sgg.

¹²⁰ In taluni casi la *contrata*, poteva anche apparire come una zona affrancata dalle disposizioni statutarie cittadine, con deroghe particolari e proprie autonomie specifiche; al suo interno infatti, nella *curia* (v. glossario), si amministrava la giustizia del clan (per un approfondimento su questo argomento si veda J. HEERS, *Il clan familiare cit.*, pp. 312-322). Purtroppo, per quanto riguarda il caso delle contrade ventimigliesi, non potendo analizzare gli statuti comunali della città (dispersi nel corso dei secoli), non siamo in grado di indicare se esse godessero di particolari privilegi o deroghe.

¹²¹ *Ibidem*, p. 224.

c) *Le platee*. — Anche a Ventimiglia, come in altri importanti centri medioevali, sono presenti due tipologie di piazza ben differenti tra loro; schematicamente, esse possono essere suddivise in un tipo A, ad uso pubblico, e un tipo B, ad uso prevalentemente privato. Alla prima tipologia appartenevano la *platea ante ecclesiam Sancte Marie*, detta anche *platea Vintimilii*¹²² (in un'altra menzione troviamo *platea comunis Vintimilii*¹²³), e la *platea Sancti Michaelis*¹²⁴. La *platea Vintimilii*, in particolare, era il luogo pubblico per eccellenza: vi si tenevano le assemblee del parlamento locale, si dava comunicazione di atti importanti per la vita amministrativa del comune, si rogavano atti privati e di natura commerciale; ed ancora — sempre questo luogo — fu teatro di una violenta rissa tra le opposte fazioni¹²⁵.

Le piazze rispondenti alla seconda tipologia, invece, vanno lette come luoghi particolari, nei quali le famiglie proprietarie del sito hanno una loro specifica titolarità. Esse non hanno nulla a che vedere con le dimensioni della piazza pubblica principale; bensì si configurano generalmente come spazi angusti, strettamente racchiusi da un gruppo di edifici; o anche come piccoli slarghi poco più estesi di una via, nei quali si svolge buona parte della vita quotidiana¹²⁶. Lo sviluppo urbanistico di questo tipo di *platea*, può essere paragonato a quello della *contrata*. In comune con essa ha anche l'aspetto con-

¹²² L'identificazione della *platea Vintimilii* con la *platea ante ecclesiam Sancte Marie*, è stata possibile confrontando gli atti relativi ai diversi passaggi di proprietà di una *domus* situata in quell'area. La *domus* in questione — di proprietà di Raimundus Stallanellus e di Berta, sua moglie — viene ceduta, il 25 marzo del 1258, a Manfredus de Cruceferrea (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 34 r. e v.), che, a sua volta, l'8 marzo dell'anno seguente, la ricederà ai vecchi proprietari (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 38).

¹²³ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 158. Pur non avendo elementi sufficienti per indicare che si tratti della stessa piazza, se si confronta la natura dell'atto qui rogato con altri (escludendo quelli di natura privata), redatti in *platea Vintimilii*, si nota che gli stessi hanno per oggetto questioni riguardanti la vita amministrativa ventimigliese. Ed ancora, l'atto precedente al n. 158 — rogato in *platea comunis Vintimilii* — e cioè il n. 157 — redatto in *platea Vintimilii* — porta la stessa data: 6 gennaio 1260.

¹²⁴ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 623.

¹²⁵ La domenica delle Palme del 1258 scoppiò una drammatica rissa che coinvolse il clan dei Giudici e quello dei Bonebella: ... occasione rixe facte in platea Vintimilii die dominica ramis olivarum ... (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 39 r.; della medesima rissa si ha notizia anche a c. 34 r.). Su altri fatti sanguinosi, intercorsi tra i clan locali, si veda G. Rossi, *Storia della città cit.*, pp. 104-105.

¹²⁶ J. HEERS, *Il clan familiare cit.*, p. 221.

sortile; di case, cioè, che si affacciano su di un medesimo luogo, dominato da un edificio principale, spesso identificato come luogo difensivo della *famiglia* e dei suoi *propinqui*. Non a caso, i due esempi ventimigliesi relativi a questa seconda tipologia: la *platea Curlorum*¹²⁷, e la *platea quondam Raimundi Saxi*¹²⁸ sono entrambe munite di torre. Inoltre, per quanto riguarda la *platea quondam Raimundi Saxi* – oltre alla presenza di una *turris*¹²⁹ – è anche documentabile l'esistenza di una *domus* e di un casale dello stesso Raimondo Sasso¹³⁰.

d) *Carrerie, carrubei e vie*. – La *carrerìa* – come ci informa il Du Cange – era una *via*: *sed illa proprie per quam carrus transire potest*¹³¹. Di questo tipo di strada, nella Ventimiglia del XIII secolo, ne esistevano perlomeno quattro: la *carrerìa recta de merçeria*¹³² (menzionata talvolta anche come *carrubio*, ed in un caso chiamata *carrerìa Vintimilii*¹³³); la *carrerìa Subtana*¹³⁴; la *carrerìa Sancti Michaelis*¹³⁵ e la *carrerìa Curritoris*¹³⁶ (menzionata in altri casi semplicemente come *in Curritorio*¹³⁷ o *in Corritoio*¹³⁸).

La rete viaria cittadina, inoltre, si articolava in diversi *carrubei* e *vie*, quasi sempre menzionati senza alcun attributo o elemento di distinzione¹³⁹.

¹²⁷ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 14 e passim.

¹²⁸ *Ibidem*, n. 335.

¹²⁹ Per la menzione della *turris quondam Raimundi Saxi*, si veda A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v.

¹³⁰ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 523.

¹³¹ Cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883, II, p. 186.

¹³² A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 17 v. La *carrerìa de merçeria* è menzionata più volte in entrambi i cartolari dell'Amadolesio.

¹³³ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 246. Troviamo la citazione seguente: ... *Actum in carreria Vintimilii, in carrubio Merçerie* ...

¹³⁴ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 70 v.

¹³⁵ *Ibidem*, c. 9 r. e v. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 227 e passim.

¹³⁶ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 36 r.

¹³⁷ *Ibidem*, c. 36 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 79 e passim.

¹³⁸ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 81.

¹³⁹ Gli unici due esempi di *carrubei*, per i quali è possibile individuare la localizzazione (argomento trattato nel paragrafo seguente), sono il *carrubeo intra palacium supradicti episcopi et ecclesiam Sancte Marie eiusdem loci* (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 16 v.) e il *carrubio in porta Sancte Marie* (*ibidem*, cc. 59 v. e 62 v.).

L'unica eccezione riguarda il *carrubio Merçarie*¹⁴⁰, il quale, non dimentichiamo, viene anche indicato come *carrerìa*. Questo fatto, ad una prima analisi, potrebbe indurci a considerare due ipotesi: una certa approssimazione da parte del notaio nell'indicare il luogo dove viene rogato l'atto (cosa peraltro alquanto improbabile, visto che, se di errore si tratta, è più volte ripetuto) o, più realisticamente, si può pensare ad un restringimento della *carrerìa Merçarie* che veniva in tal modo a configurarsi in un *carrubio*.

Va ancora aggiunto, a conclusione di questa parte, che molto spesso, negli atti riguardanti la vendita o l'affitto di una *domus* (come punto di riferimento per la sua localizzazione), rinveniamo la menzione generica del termine *via*; solo in tre casi – per quanto riguarda l'ambito urbano – la stessa parola è accompagnata dall'attributo *publica*¹⁴¹, ed una sola volta – come già abbiamo visto nella prima parte di questo saggio – vi è un riferimento alla *via antiqua*¹⁴².

e) *Il quadro urbano della Ventimiglia duecentesca: la distribuzione dei luoghi e degli edifici principali.* – Al fine di poter meglio collocare quanto verrà esposto nei capitoli seguenti, in relazione alla consistenza edilizia ed alla qualità abitativa di ogni singolo luogo menzionato, vediamo ora in rapida sintesi un primo quadro orientativo sulla distribuzione dei riferimenti topografici urbani. Inizieremo la nostra descrizione partendo dal *quarterio Castelli* (da sud verso nord); percorrendo la linea direttrice del crinale, si passerà al *quarterio Oliveti*; ed in seguito, discendendo verso il fiume Roia e proseguendo verso la sua foce, lambiremo i quartieri del *Lago* e quello del *Borgo*.

A meridione, la punta estrema del quartiere che si affacciava sul mare sottostante era denominata *Cavus colle*¹⁴³. Nella parte inferiore di questo promontorio transitava la *via antiqua*; mentre in quella superiore, in posizione preminente, era localizzato il *castrum Roche*¹⁴⁴. L'ubicazione del castello in quel sito (riedificato dai Genovesi nel 1222) è documentata in modo inop-

¹⁴⁰ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 40 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 186, e passim.

¹⁴¹ Due menzioni riguardano il quartiere del Borgo (A.S.G., cartol. 56 cit., cc. 19 v. e 25 v.) e uno i dintorni della *carrerìa Merçarie* (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 36 v.).

¹⁴² A.S.G., cartol. 56 cit., c. 72 v.

¹⁴³ *Ibidem*, c. 72 v.

¹⁴⁴ Cfr. pp. 20-22 e nota 40, nella prima parte di questo saggio. Il *castrum Roche* è menzionato diverse volte sia nel cartolare 56, sia nel cartolare 57: cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 22 r. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 248 e passim.

pugnabile – oltreché dalle fonti archivistiche precedentemente analizzate – da un disegno trecentesco raffigurante la città¹⁴⁵ (Fig. 2).

Sotto al *castrum Roche* – nell'area dove ancora oggi è visibile la chiesa di San Giovanni Battista – sorgeva l'*ecclesia Sanctae Clarae*, con l'attiguo monastero delle Clarisse¹⁴⁶. E nelle sue immediate vicinanze, se non addirittura in posizione adiacente, si trovavano le abitazioni dei canonici della Cattedrale (così come le avevano ricostruite i genovesi tra il 1252 e il 1253)¹⁴⁷, raccolte probabilmente attorno ad un chiostro¹⁴⁸.

¹⁴⁵ L'illustrazione (ancora inedita) a cui si fa riferimento si trova sulla prima facciata di una quaderno cartaceo, redatto l'11 giugno 1350, in occasione di un trattato – tra il procuratore dei reali di Sicilia, da una parte, ed il comune di Genova, dall'altra – riguardante la città di Ventimiglia ed i suoi castelli (A.S.G., *Archivio Segreto*, n. 2727/40); cfr. P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960), p. 112. Il disegno trecentesco, che rappresenta la prima testimonianza iconografica della città, si contraddistingue, per un verso, per l'estrema precisione nella raffigurazione e nell'esatta ubicazione topografica dei luoghi difensivi (oggetto in questione nel trattato) ed ancora, per l'immagine urbana – molto vicina a quella restituitaci dall'esame delle fonti archivistiche – con le compatte file di case a schiera e la centralità imponente dell'*ecclesia Sancte Marie* e la sua *platea* (dove per altro già primeggia lo sproporzionato protiro goticcheggiante della cattedrale ancor oggi visibile); per altro verso invece, colpisce per la *naïveté* tecnico-rappresentativa del disegno. Infatti, la veduta ha come punto di ripresa frontale il mare, da dove è impossibile tratteggiare l'agglomerato urbano. Tuttavia, l'anonimo illustratore, pur effettuando in questo disegno una sovra-trasposizione irrealistica, ci offre nell'insieme un documento iconografico e storico di notevole valore. Un'ultima considerazione riguarda la presenza di una *turris (n)ova* – in posizione quasi baricentrica rispetto al *castrum Collis*, alla *porta Caynarda* ed al *castrum Apii* – della quale, fino ad ora, si ignorava l'esistenza.

¹⁴⁶ G. ROSSI, *Documenti inediti* cit., pp. 32-33. La chiesa, dal 1462, divenne sede della *societas verberatorum* (confraternita dei Disciplinanti). Dell'*ecclesia Sanctae Clarae*, negli atti dell'Amandolesio, non si ha alcuna menzione; vi è però un accenno, in un atto del 1 luglio 1263, che attesta la presenza di monache in città: L. BALLETO, *Atti* cit., n. 572.

¹⁴⁷ Cfr. *Liber Iurium*, cit., coll. 1166 e segg. e 1178. Per una sintesi di quanto riportato sull'argomento nel *Liber Iurium* si vedano le due seguenti citazioni:

« Buona politica di Genova era intanto quella di costruire quanto aveva distrutto con la guerra; in Ventimiglia ... vennero ricostruite le canoniche, comprando le case di Imberto Curlo, Oberto Barbaxora, Giovanni de Vescovo, Richelmo di Tenda, Fulcone del Castello e Guglielmo figlio di Adalasia, cercando con questi lavori di accontentare i canonici » (cfr. N. CALVINI, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (secoli X-XIII)* Bordighera 1950;

« Il giudice Bartolomeo Ferrario, genovese, venne eletto *operarius canonice Vintimilii pro comuni Ianue* ed inviato sul posto ... e nell'agosto del 1252, procedette all'acquisto di cinque *domus* e di un casale, in vista della costruzione della nuova canonica, per la spesa di circa 42 lire di genovini. Nell'aprile del 1253 le case dei Canonici erano pronte ... » (cfr. A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200* cit., pp. 100-101).

¹⁴⁸ Si tenga presente che « l'esistenza di un chiostro e di una vita canonica accanto alle

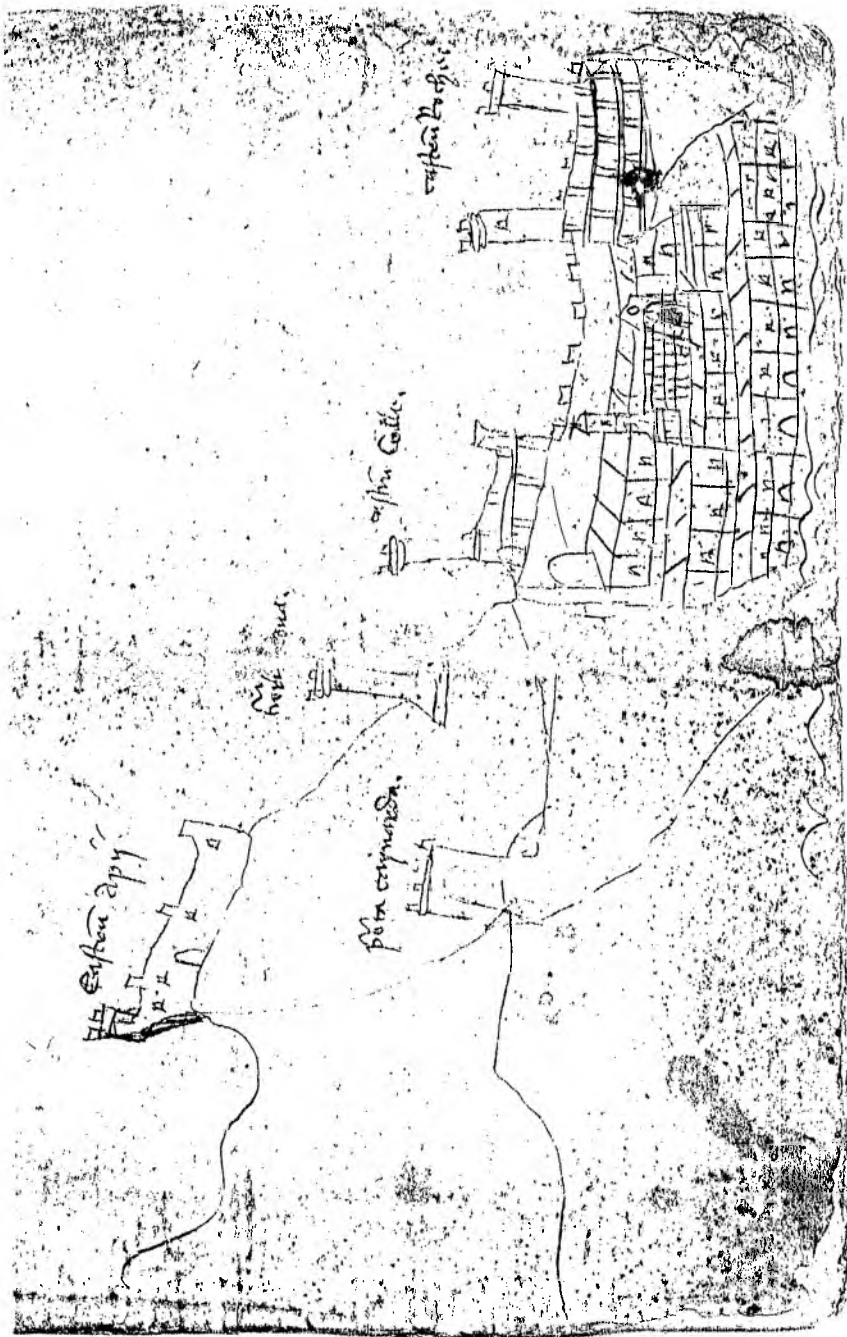


Fig. 2 - Veduta trecentesca della città con i castelli (cfr. nota 145)

Tra la canonica, il battistero – allora conosciuto come *ecclesia Sancti Iohannis*¹⁴⁹ – e le absidi della Cattedrale, vi era uno dei luoghi di sepoltura della città: il *coemeterium Sanctae Mariae*¹⁵⁰. Da lì, una delle due vie possibili per giungere nella piazza principale della città, transitava *in carrubeo intra palacium ... episcopi et ecclesiam Sancte Marie*¹⁵¹; la seconda invece – anch'essa indicata come carruggio – scorreva parallelamente al fianco sud della Cattedrale, fronteggiando probabilmente una porta laterale del medesimo edificio¹⁵².

cattedrali è generalmente attribuita all'epoca Carolingia » (cfr. C. DEREINE, s.v. *Chanoine*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, Paris 1912, t. XII (1953), col. 353-405; la notizia è ripresa in J. COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia medievale. Immagini della città*, Bordighera 1979, p. 43). È presumibile che a quella data anche la sede canonica ventimigliese fosse già dotata di chiostro, ne troviamo comunque menzione in un atto notarile del 1489 (si veda a questo proposito il mio saggio in via di pubblicazione: « *Assestamento e rinnovamento urbano a Ventimiglia tra la seconda metà del XIII secolo e la fine del XVI. Il caso della Platea* », nota 11).

¹⁴⁹ Da un atto dell'agosto 1257 possiamo trarre precise indicazioni sull'area in questione: ... *dictus Gbinannus* (Ghinannus Tenda) *habebat et possidebat quamdam domum, positam post ecclesiam Sancti Iohannis de Vintimilio, quam domum comune Ianue cepit occasione faciendi canoniam Vintimilii* ... (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 24 v.); troviamo altre menzioni relative all'*ecclesia Sancti Iohannis de Vintimilio*: *ibidem*, cc. 60 v. e 61 r.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 319 e passim.

¹⁵⁰ G. ROSSI, *Storia della città cit.*, p. 343. A conferma di quanto scrive il Rossi, in due testamenti inseriti nel cartolare 57 possiamo leggere la seguente frase: ... *Primo corpus meum iubeo sepeliri apud ecclesiam Sancte Marie* ... (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 571 e 618).

¹⁵¹ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 16 v. Il *carrubeo* menzionato segue lo stesso tragitto dell'attuale vico del Battistero.

¹⁵² Da un atto rogato nel gennaio del 1258 possiamo ipotizzare che sul fianco laterale sud della chiesa Cattedrale, esistesse una porta secondaria; si veda a questo proposito la seguente menzione: *Actum in carrubio ante portam Sancte Marie de Vintimilio* ... (cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 59 v.). La porta in questione non va confusa con quella principale che era antistante alla piazza. Quest'ultima infatti viene indicata in modo ben distinto dall'Amandolesio come luogo di rogazione di numerosi atti: *Actum in portario ecclesie Sancte Marie de Vintimilio* (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 9 r. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 25 e passim). Per la localizzazione del *portario* in posizione antistante alla piazza, si veda l'atto rogato in data 1 febbraio 1258: *Actum in platea ante portarium Sancte Marie* (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 61 v.). Si deve ancora aggiungere, per completare il discorso sulla localizzazione della porta laterale, che essa non poteva trovarsi nel fianco nord della Cattedrale, bensì nel lato opposto. Tale affermazione è supportata da perlomeno tre ragioni: la porta si affacciava su una via diversa da quella opposta e parallela (connotata come *carrubeo intra palacium ... episcopi et ecclesiam Sancte Marie*); la lettura della struttura muraria del fianco nord della Cattedrale non lascia intravedere alcun segno che possa far pensare ad un accesso preesistente; nel fianco sud, invece, sono ben visibili due aperture. La prima di es-

Come abbiamo già visto, la piazza situata *ante ecclesiam Sancte Marie* veniva chiamata *platea Vintimilii*; essa – lo dimostrano i numerosissimi atti rogati in questo luogo, nonché la natura degli stessi – era il baricentro della vita politica e sociale dell'intera *universitas* ventimigliese. Tra gli edifici che vi si affacciavano – oltre, ovviamente, all'attuale Cattedrale – vi erano: il palazzo episcopale¹⁵³; perlomeno due *domus* munite di porticato (una delle quali era posseduta dagli eredi dell'illustre cittadino ventimigliese Guglielmo Saonese)¹⁵⁴ – ed una *apotheca*¹⁵⁵.

Prope ecclesiam Sancte Marie – verosimilmente nei pressi dell'attuale via Giudici – era localizzata la *contrata Iudicum*¹⁵⁶; mentre, per quanto riguarda

se – di poco affiorante dall'attuale livello della carreggiata ed in prossimità della zona absidale – apparterrebbe ad epoca antecedente al 1000; mentre la seconda – ad arco fortemente ogivale e conosciuta come la porta della Trinità – sarebbe, secondo il Lamboglia (*Il restauro esterno* cit., pp. 89-90), del XIV secolo. Forse la porta menzionata nel 1258 potrebbe coincidere con la cosiddetta porta della Trinità, ed in questo caso, se tale ipotesi fosse sostenibile, bisognerebbe rivederne la datazione fornita dal Lamboglia; anticipando conseguentemente la realizzazione di manufatti in forme gotiche a Ventimiglia all'inizio della seconda metà del XIII secolo.

¹⁵³ L'antica sede dell'episcopio era ubicata a ponente della Cattedrale e tra i due edifici – come si è visto nella pagina precedente – vi era una via. Il Rossi (*I Grimaldi* cit., p. 6 nota 3) ipotizza che Innocenzo IV, nel 1251, vi abbia dimorato per un breve periodo: « Pare che il sommo pontefice pigliasse stanza nell'episcopio, attiguo allora alla Cattedrale e che quivi colla data di Ventimiglia (7 maggio 1251) sottoscrivesse le bolle, delle quali si fa menzione nei *Regesta pontificum romanorum* ... ». La residenza vescovile fu trasferita, dove ancor oggi ha sede, dal vescovo Pier Maria Giustiniani nel XVIII secolo. L'abitazione medievale del vescovo, opportunamente sistemata, fu adibita a seminario diocesano. Cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., pp. 311 e 332. Il palazzo episcopale è più volte nominato negli atti dell'Amandolesio; la prima menzione del palazzo episcopale si ha il 14 marzo del 1257: ... *sub ypotheca bonorum nostri palacii sive episcopatus* ... (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 2 r.). È inoltre menzionato, in numerosi atti, come luogo di rogazione (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 11 v. e passim; L. BALLETO, *Atti* cit., n. 24 e passim).

¹⁵⁴ Cfr. sopra note 97, 98, e 305. Sulla figura dell'illustre cittadino ventimigliese, fiero oppositore del dominio genovese, si veda G. ROSSI, *Storia della città* cit., pp. 71-73.

¹⁵⁵ Troviamo notizia su questa bottega non meglio precisata in un atto del 1264: ... *apotheca ante ecclesiam Sancte Marie* ... (L. BALLETO, *Atti* cit., n. 594). Il nome del proprietario dell'*apotheca* non è individuabile perché la c. 135 r. è tarlata in quel punto.

¹⁵⁶ Viene citata in un atto, datato 11 settembre 1288, relativo alla vendita di una *domus*: ... *domum quandam seu domos quam et quas habemus seu habere ... in civitate Vintimilii et que domus posita est in contrata Iudicum, prope ecclesiam Sancte Marie et cui domui coheret tribus partibus via et quarta domus qua modo habitat Obertus Iudex*; cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., doc. XVII, pp. 213-216.

la *contrata* del clan avverso, quella dei Bonebella, non abbiamo alcun elemento certo per la sua localizzazione¹⁵⁷.

Da *platea Vintimilii*, ed in direzione nord – proseguendo quindi sulla linea di crinale – transitava, con tutta probabilità, l'arteria principale dell'economia urbana ventimigliese: la *carrerìa recta de merçaria*, chiamata anche – come si è visto precedentemente – *carrerìa Merçarie* o *carrubio Merçarie*¹⁵⁸. Nelle adiacenze di quest'ultima, ma non sappiamo in quale tratto con precisione, doveva trovarsi la *platea Curlorum*¹⁵⁹ nella quale svettava la *turris* della potente famiglia ghibellina dei Curlo.

Inoltrandoci, a questo punto, in quello che, presumibilmente, era già il *quarterio Oliveti*, ci si imbatteva nella *carrerìa Sancti Michaelis*¹⁶⁰ (oggi via Piemonte). Tra i diversi edifici che si affacciavano su questa *carrerìa*, non si

¹⁵⁷ Si potrebbe ipotizzare la sua localizzazione nei pressi delle abitazioni dei Canonici, dato che in un atto relativo alla vendita di una *domus in contrata Bonebellorum*, troviamo tra le case confinanti la *domus Presbiterorum* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 342). Tuttavia, nulla esclude che la *domus Presbiterorum* potesse trovarsi in un'altra parte della città.

¹⁵⁸ L'ipotesi che essa dovesse ricalcare l'attuale tragitto di via Garibaldi, è avvalorata dall'esame della parte finale di un atto, datato 16 maggio 1260, stipulato in *carrerìa Vintimilii*, in *carrubio Merçarie* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 246). Il fatto che il nome della *carrerìa* e quello della *platea* soprannominata, abbiano in comune l'attributo *Vintimilii* ci permette di stabilire una probabile connessione di contiguità. Inoltre, l'ipotesi è ulteriormente avvalorata dalla considerazione che, alla fine del XV secolo, la *platea Longua* (il luogo delle principali attività commerciali, così come nella seconda metà del Duecento lo era la *carrerìa Merçarie*) corrispondeva all'odierna via Garibaldi (cfr. G. PALMERO, *Assesamento e rinnovamento urbano ... cit.*).

¹⁵⁹ Se il riferimento alla *platea* che troviamo in un atto del 1259 – ... *In platea ante domum heredum Raimundi Curli Nigri ...* (cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 44) – è da ricondursi alla *platea Curlorum* (come appare plausibile per una serie di considerazioni che non staremo qui ad elencare), potremmo ubicare quest'ultima nelle adiacenze del *carrubium Merçarie*. A tale deduzione si giunge indirettamente, comparando altri due atti notarili. Nel primo – relativo alla vendita di una *domus* di *Guillelmus Curlus Bovetus et Mabelina iugales* – leggiamo: ... *domus ... in civitate Vintimilii, in qua habitamus, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus heredum Ugonis Sagonensis et ab alio latere domus heredum Raimundi Curli Nigri* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 526); nel secondo – inerente la vendita di un'altra *domus*, i cui proprietari sono *Obertus Sagonensis et Barbarina iugales* – troviamo nuovamente menzionate due delle tre *domus* registrate nell'atto precedente: ... *domus (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Ingeto Burono) in carrubio Merçarie cui coheret superius via, inferius domus Iacobi Sagonensis, ab uno latere Guillelmini Sagonensis et ab alio domus heredum quondam Ugonis Sagonensis ...* (*ibidem*, n. 302).

¹⁶⁰ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 9 r. e v., c. 71 v.; L. BALLETTTO, *Atti cit.*, nn. 227-478.

può non citare la *domus Templi*¹⁶¹, probabile residenza dei Templari, dislocati nel territorio intemelio¹⁶². L'importante via carrabile del quartiere *Oliveto* transitava nella *platea Sancti Michaelis*¹⁶³ e, dopo aver oltrepassato le mura del perimetro urbano¹⁶⁴, si immetteva nella strada che conduceva in Piemonte, costeggiando la sponda destra del fiume Roia. L'*ecclesia Sancti Michaelis*¹⁶⁵ ed il convento attiguo dominavano la *platea* omonima, sulla quale si affacciavano numerosi edifici. La chiesa era munita di chiostro¹⁶⁶, il quale, con tutta probabilità, aderiva alla navata destra. *Iuxta ecclesiam Sancti Michaelis* vi era un non meglio precisato *hospitalis*¹⁶⁷; forse si trattava dell'*hospitalis de Oliveto*¹⁶⁸.

¹⁶¹ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 71 v.

¹⁶² L'ordine del Tempio possedeva perlomeno altre due proprietà. La prima, all'interno della città, si trovava a breve distanza dall'*ecclesia Sancti Michaelis* e probabilmente vicino alla *domus Templi* sopra citata: ... *peciam unam terre, aggregate ficuum et aliarum arborum, posite in civitate Vintimilii, prope ecclesiam Sancti Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere murus civitatis et ab alio latere terra Templi* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 569). La seconda invece — menzionata come *terra hospitalis Templi* — era localizzata in territorio Vintimilii, ad *Villam* (*ibidem*, n. 613). Sulla presenza dell'ordine Templare a Ventimiglia si vedano inoltre, per il secolo XII, P. ACCAME, *Notizie e documenti inediti sui Templari e Gerusalemmitani in Liguria*, Finalborgo 1902, pp. 26-27, e A. DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, Milano 1987, p. 92 (solo citazione); per il sec. XIII, G. ROSSI, *Il priorato di S. Michele cit.*, pp. 44-46 (il Rossi presume che i Templari gestissero un ospedale nei pressi del *monasterium Sancti Michaelis* ma non adduce nessuna prova documentaria) e A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200 cit.*, pp. 101-102.

¹⁶³ L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 623.

¹⁶⁴ In un atto del 1263, relativo alla vendita di un terreno vicino alla chiesa di San Michele, si indicava come uno dei confini il *murus civitatis* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 569).

¹⁶⁵ In un atto del 1264, relativo alla vendita di una *domus* — situata *ante ecclesiam Sancti Michaelis* — leggiamo: ... *cui coheret antea et retro via, ab uno latere platea Sancti Michaelis et ab alio domus Guillelmi Rubaldi* ... (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 623).

¹⁶⁶ Nel testamento di Ugo Botario (29 dicembre 1258) si legge: ... *iubeo corpus meum sepeliri apud ecclesiam Sancti Michaelis, in claustro* ... (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 2; si veda anche n. 641). Il chiostro è documentato inoltre da due atti notarili del 1334: cfr. A.S.G., cartol. n. 278/II cit., cc. 36 v. e 37 r.

¹⁶⁷ Si veda un lascito testamentario del 19 dicembre 1260, in cui Raimondo Sorana dona *hospitali quod est iuxta ecclesiam Sancti Michaelis soldos duos* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 334).

¹⁶⁸ Cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 203. Il Rossi (*Il priorato di S. Michele cit.*, p. 44) ipotizzava che sia l'*hospitalis iuxta ecclesiam Sancti Michaelis*, che l'*Hospitalis de Oliveto* fossero da identificarsi in un'unica struttura assistenziale gestita dai Templari, ma — anche se, peraltro indirettamente, attraverso la menzione di una *terra hospitalis Templi* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 613), risulta credibile l'esistenza di un *hospitalis Templi* — le sue argomentazioni lasciano corpi marginali di dubbio.

Più in alto, sul crinale del già menzionato *podium Oliveti* – dove ancora oggi è ubicata la chiesa di San Francesco – già sorgeva l'*ecclesia Sancti Francischi*¹⁶⁹ con altre strutture di carattere conventizio ad essa collegate¹⁷⁰. In prossimità di questa chiesa – come d'altronde presso l'*ecclesia Sancte Marie*¹⁷¹ e l'*ecclesia Sancti Michaelis*¹⁷² – i fedeli chiedevano di essere sepolti¹⁷³.

¹⁶⁹ La chiesa è più volte menzionata negli atti dell'Amandolesio, a partire dal 4 aprile 1258 (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.) al 13 novembre del 1264 (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 650). Va in questo caso confutata la tesi sostenuta dal Rossi (*Storia della città cit.*, p. 337; *Il priorato di S. Michele cit.*, p. 46), per il quale la sede originaria era ubicata in altro luogo da quella attuale. In effetti la chiesa fu ricostruita nel secolo XIV, ma nella sua sede originaria. L'errore di valutazione, commesso dallo storico ventimigliese, nasce da una cattiva interpretazione di una bolla di Clemente V, del 1313, nella quale viene accordato il permesso alla ricostruzione della chiesa all'interno delle mura cittadine: cfr. A. CASINI, *La provincia di Genova dei frati Minori*, Chiavari 1985, p. 102; il Rossi infatti, sostenendo che il primo convento si trovava nelle vicinanze dell'allora *castrum Collis* (oggi Forte San Paolo) e cioè fuori dalle cinta difensiva pregenovese, forse dimenticava che la cerchia muraria del secolo successivo (quella eretta dai genovesi dopo il 1251), all'epoca della rogazione degli atti sopra citati, già cingeva quella parte di città, dove appunto si trovava fin dai primi momenti l'*ecclesia Sancti Francischi*. Con tutta probabilità infatti, pur rimanendo identica l'area d'insistenza della struttura, se ne modificò la sede, o meglio la disposizione. Si intende dire che, originariamente, la chiesa era orientata da est a ovest, mentre oggi è disposta da Nord a Sud. Questa tesi – condivisa anche dall'amico Erino Viola, buon conoscitore delle vicende storiche della città – è ulteriormente supportata dalla presenza, nell'attuale facciata est della chiesa, del portale originario. Evidentemente, essendo quella parte di terreno particolarmente franso (quella, per intenderci, dove nel XIII secolo doveva insistere l'area absidale) si procedette nel XIV secolo ad una ricostruzione, modificandone la disposizione, per cui l'asse longitudinale dell'edificio veniva così a coincidere con lo sviluppo del crinale in quel tratto.

¹⁷⁰ Si veda la seguente citazione: *Ego Migdonia Domenica ... dono tibi Guillelmo Barbarabee de Vintimilio, recipienti nomine operis et pro opere sive bedificiis ecclesie et domus beati Francischi de Vintimilio*: cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 47. L'esistenza di una non meglio precisata struttura conventuale – definita semplicemente *domus Fratrum Minorum de Vintimilio* (*ibidem*, nn. 401, 560) – è anche attestata da una menzione riguardante il guardiano del convento dei Francescani di Ventimiglia, frate Rainerio: ... *de manu fratris Rainerii, guardiani Fratrum Minorum commorantium in Vintimilio*. E se vi fossero ancora dei dubbi sull'ubicazione all'interno della città di tale struttura si veda la parte finale di un atto rogato il 24 luglio 1261: *Actum in civitate Vintimilii, in domo Fratrum Minorum* (*ibidem*, n. 398).

¹⁷¹ *Ibidem*, nn. 54, 433, 571, 618.

¹⁷² *Ibidem*, nn. 2, 203, 641.

¹⁷³ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.; e L. BALLETTTO, *Atti cit.*, nn. 42, 49, 147, 219, 264, 334, 401, 417, 626, 650.

Sempre nel *quartierio Oliveti*, e, più precisamente, nei pressi dell'attuale piazza Rocchetta – se non proprio nel medesimo sito – è ipotizzabile si trovasse l'altra piazza menzionata negli atti dell'Amandolesio: la *platea quondam Raimundi Saxi* ¹⁷⁴.

Più in basso, a ridosso del fiume Roia, era situato l'addensato urbano del *Lacus*, all'interno del quale – per quanto ci indicano le nostre fonti – non vi erano altri riferimenti topografici, se non la già menzionata *porta de Lacu* ¹⁷⁵ e, forse, la *carrerìa Curritoris* ¹⁷⁶.

Sotto alla *porta de Lacu* scorreva un *bedale molendini* ¹⁷⁷, ed in prossimità di essa aveva inizio il ponte ¹⁷⁸; il quale, a sua volta, dopo aver valicato le acque fluviali, immetteva nella regione *Pascherio* ¹⁷⁹. Da qui, percorrendo una *via publica* ¹⁸⁰, si potevano raggiungere diversi *molendina* ¹⁸¹ e le altre località a est del Roia.

Tornando alla *carrerìa Curritoris* – più spesso menzionata nella forma *in Curritorio* ¹⁸², o anche *in Corritorio* ¹⁸³ – non abbiamo alcun elemento certo per la sua ubicazione; tuttavia, dall'analisi di alcuni atti concernenti la vendita e l'affitto di immobili, se ne può ipotizzare la localizzazione all'interno dell'addensato del *Lago* o immediatamente al di sopra di esso ¹⁸⁴. Il *Corritorio*,

¹⁷⁴ *Ibidem*, nn. 335, 523. In una sentenza emanata dai consoli ventimigliesi nel 1152 si menziona la *rupem dicti Fulconi Saxi*, la quale, con tutta probabilità, veniva a coincidere con la suddetta piazza Rocchetta: cfr. sopra nota 54. È ragionevole supporre, pertanto, che *Raimundus Saxus* – pur non avendo alcun riscontro certo per affermarlo – appartenesse alla stessa famiglia di *Fulco Saxus* (menzionato nella medesima sentenza), che era uno dei primi consoli del comune.

¹⁷⁵ A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 28 v. Per l'ubicazione di questa porta – più volte menzionata nella prima parte di questo saggio – si veda, in particolare, la nota 56.

¹⁷⁶ A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 36 r.

¹⁷⁷ *Ibidem*, c. 28 v.

¹⁷⁸ A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 56 v. Le condizioni del ponte non dovevano essere delle migliori, se – a quanto ci è dato sapere da tre lasciti testamentari – venivano elargiti, in un caso ... *operi pontis Rodorie soldos decem* ... (L. BALLETO, *Atti* cit., n. 2) e negli altri due ... *operi pontis Vintimilii soldos quinque* ... (*Ibidem*, nn. 49, 401).

¹⁷⁹ A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 56 v. e passim; L. BALLETO, *Atti* cit., n. 31 e passim.

¹⁸⁰ *Ibidem*, n. 31.

¹⁸¹ A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 64 r.; L. BALLETO, *Atti* cit., nn. 31, 646, 647.

¹⁸² L. BALLETO, *Atti* cit., nn. 79 e 297.

¹⁸³ *Ibidem*, n. 81.

¹⁸⁴ Si può formulare questa ipotesi, mettendo in relazione tre atti relativi a vendita e locazione di immobili: *ibidem*, nn. 81, 108, 420.

con tutta probabilità, si configurava come una stretta via di comunicazione tra due vicini siti urbani¹⁸⁵.

Tra il nucleo abitativo del *Lago* e quello del *Borgo*, ed in prossimità del fiume — laddove oggi persiste il toponimo *i Rivai*¹⁸⁶ — doveva collocarsi il sito allora denominato *Ripario*¹⁸⁷. La localizzazione del toponimo *Ripario* in questa parte della città è supponibile non solo grazie ad una deduzione di carattere glottologico¹⁸⁸ ma anche dal fatto che, in questo luogo, viene menzionato un frantoio¹⁸⁹. Si tenga presente, a questo proposito, che edifici di questa natura — come anche tutti i *molendina*, menzionati nei due cartolari dell'Amadolesio — si trovano sempre in prossimità di corsi d'acqua¹⁹⁰.

Sulla parte terminale del Roia si affacciava il *Burgus*¹⁹¹. In questo nucleo urbano, situato sotto al *Cavus colle* — dove probabilmente scorreva la *via antiqua* (la quale, ricollegandosi con il ponte, portava in città) — vi era un'altra importante strada cittadina: la già menzionata *carrerria subtana*¹⁹². Essa transitava in un'area molto vicina alle acque del fiume, dato che tre *domus* lì localizzate avevano come diretti confini *superius via, inferius flumen Rodorie*¹⁹³.

Al di fuori della cinta muraria (nelle immediate adiacenze della città) esistevano altri edifici che per la loro importanza meritano senz'altro la nostra attenzione. Tra questi ne ricordemo due: la *domus infirmorum de Cardona*¹⁹⁴ e l'*hospitalis de Arena*¹⁹⁵. La *domus infirmorum de Cardona* si trovava

¹⁸⁵ Vedi Glossario.

¹⁸⁶ Corrisponde alla via, denominata ancora oggi *salita Rivai*.

¹⁸⁷ La località urbana è menzionata con due preposizioni diverse: *in Ripario* (L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 36 e 37) e *super Ripario* (*ibidem*, nn. 421).

¹⁸⁸ Si veda, sull'evoluzione della parola *Ripario*, G. ROSSI, *Glossario cit.*, pp. 84-85; ed ancora (per l'esito del suffisso — *arius* > *a*, plurale: *arii* > *i*) E. AZARETTI, *L'evoluzione cit.*, pp. 253-254.

¹⁸⁹ Nell'atto n. 421, già menzionato alla nota 187, leggiamo: ... *in domo quadam, vel edificio ipsius domus, posita in civitate Vintimilli, super Ripario, cui coberet a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli* ... Ancora oggi, nel dialetto locale, la parola edificio significa frantoio.

¹⁹⁰ A titolo esemplificativo, si veda la trascrizione parziale di un atto del 1258, riportata nella nota 72.

¹⁹¹ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 5 r. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 282.

¹⁹² A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 70 v.

¹⁹³ *Ibidem*, cc. 5 r., 25 v., 70 v.

¹⁹⁴ L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 571, 620, 621.

¹⁹⁵ *Ibidem*, nn. 488, 489, 571, 642.

a breve distanza dal mare¹⁹⁶, ed immediatamente al di sotto della città, in quel tratto di spiaggia tra *Sanctus Nicolaus*¹⁹⁷ e la *roca sive ripa*¹⁹⁸. La *domus de Cardona*, presumibilmente, essendo situata fuori, *extra moenia*, in una zona adibita a scalo marittimo, veniva utilizzata come luogo di accoglienza e di assistenza per chi era colpito da malattie contagiose. L'*hospitalis de Arena*, localizzato *prope Vintimilium*¹⁹⁹, era ubicato a est della città, oltre il fiume Roia, forse dove ancora oggi persiste il toponimo *Arene*²⁰⁰. Qui – come ipotizza il Boldorini – venivano assistiti i pellegrini, provenienti dalla Provenza, che si recavano alle tombe degli Apostoli²⁰¹.

Oltre alle sopra citate strutture assistenziali, è bene ricordare che in territorio *Vintimilii* operavano anche la *domus de Cadecornia*²⁰² (menzionata anche come *domus de Cornia*)²⁰³, l'*hospitalis de Clusa*²⁰⁴ e l'*hospitalis sive ecclesia Sancte Marie de Rota*²⁰⁵.

¹⁹⁶ *Ibidem*, n. 559. L'atto – rogato *in litore maris apud Cardonam* – riguarda una questione inerente il mancato imbarco di Michele di La Turbie, al momento della partenza della galea di Oberto Giudice, diretta in Romania.

¹⁹⁷ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 64 r. In questo luogo – come si è visto nella prima parte (cfr. nota 107) – già dal secolo precedente, esisteva l'*ecclesia Sancti Nicolai de Ripa maris*.

¹⁹⁸ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 73 v. In questa località, situata sotto il *castrum Collis* (oggi Forte San Paolo), Oberto Bonifacio vende un terreno a Bartolomeo Ferrario per conto del comune di Genova, ... *cui coberet superius castrum colle, inferius roca sive ripa* La zona in questione corrisponde probabilmente a quella che oggi, con un toponimo più recente, viene chiamata « i scoeglieti ». Gli anziani del luogo ricordano che fino a 50 o 60 anni fa quella spiaggia era utilizzata dai pescatori, soprattutto nei momenti di mare mosso, per facilitare l'approdo delle loro barche. In quel luogo vi era anche una grotta – oggi non più visibile a causa degli smottamenti del terreno intercorsi in quest'ultimo secolo – che veniva utilizzata come ricovero per i gozzi dei pescatori.

¹⁹⁹ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 488. In questo atto leggiamo che Alamanna, rettrice dell'ospedale, chiede al vescovo Azzo Visconti di poter cedere la rettoria all'ex marito Giovanni Cavugio, a causa delle sue precarie condizioni di salute.

²⁰⁰ L'attuale vico *Arene*.

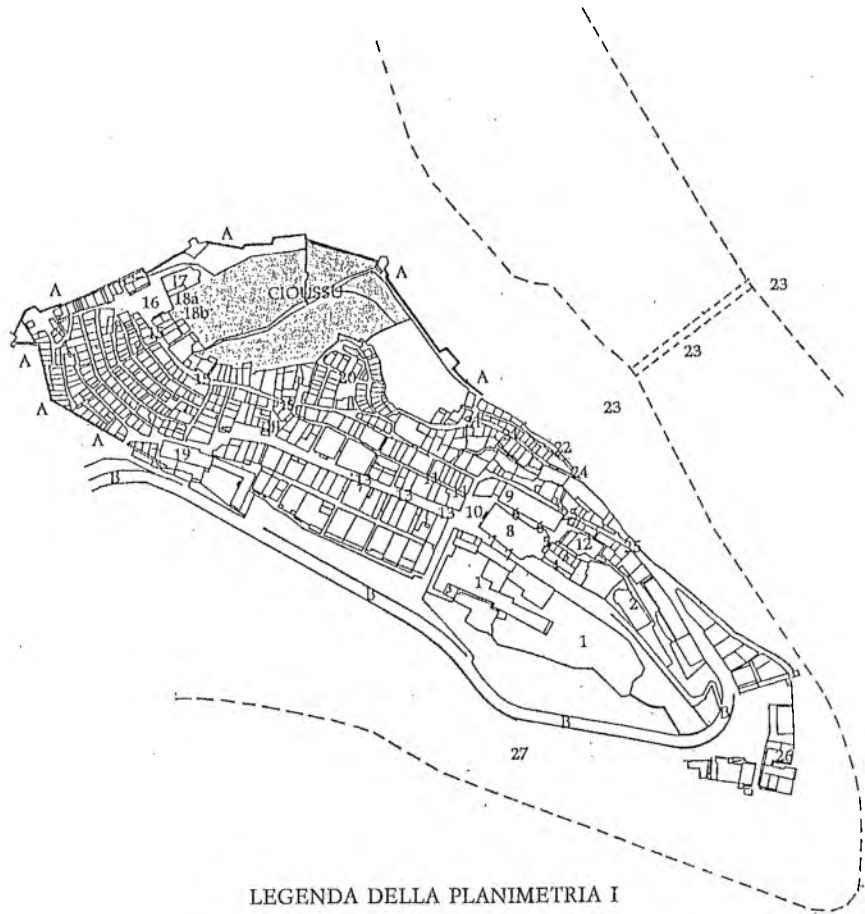
²⁰¹ Cfr. A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200 cit.*, p. 110

²⁰² A.S.G., *cartol.* 56, c. 37 r.

²⁰³ A questa *domus* facevano capo alcune proprietà terriere e due casali situati in Ventimiglia, probabilmente in prossimità del quartiere Oliveto (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 291 e 368). La *domus de Cornia* era un centro di vita religiosa, retto da due ministri, Gandolfo Laeto e Ricolfo Rolando; il primo di questi è menzionato in un atto del 1258 (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.): *Ego Gandulfus Laetus, minister Domus de Cadecornia (Cadetornia nel testo) confiteor habuisse et recepisse mutuo gratis et amore a vobis domino Açone, dei gratia, episcopo Vintimiliense*

Planimetria I

I RIFERIMENTI TOPOGRAFICI URBANI DI VENTIMIGLIA
NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO



LEGENDA DELLA PLANIMETRIA I

1 *Castrum Roche*. 2 *Ecclesia Sancte Clare*. 3 *Canonica*. 4 *Coemeterium Sancte Marie*. 5 *Ecclesia Sancti Iohannis*. 6 *Carrubeum intra palacium episcopi et ecclesiam Sancte Marie*. 7 *Carrubeum ante portam ecclesie Sancte Marie*. 8 *Ecclesia Sancte Marie* (Cattedrale). 9 *Palacium Episcopi*. 10 *Platea Vintimilii*. 11 *Contrata Iudicum*. 12 *Contrata Bonebellorum* (?). 13 *Carrerìa recta de mergerìa* (*Carrerìa Vintimilii*). 14 *Platea Curlorum* (?). 15 *Carrerìa Sancti Michaelis*. 16 *Platea Sancti Michaelis*. 17 *Ecclesia Sancti Michaelis*. 18a *Clastrum Sancti Michaelis*. 18b *Hospitalis iuxta ecclesiam Sancti Michaelis*. 19 *Hedificium ecclesie et domus Beati Francischi*. 20 *Platea quondam Raimundi Saxi*. 21 *Carrerìa curritoris* (?). 22 *Porta de Lacu*. 23 *Pons Vintimilii*. 24 *Riparius*. 25 *Carrerìa subtana*. 26 *Ecclesia Sancti Nicholai de ripa maris*. 27 *Domus Infirmorum de Cardona*. A *Cinta muraria* (fine sec. XVI). B *L'attuale corso Verdi*. Argini attuali del Roia e ponte odierno; linea di battaglia. ... Area del *Cioussu* (cfr. sezione II^a, II).

Cap. II. La consistenza edilizia della città e la qualità dell'insediamento abitativo

Diremo subito, già da queste prime righe, che non è facile offrire un quadro esauriente sull'argomento in oggetto. Ciò è dovuto al fatto che le fonti esaminate ci forniscono un'immagine molto frammentaria sulla consistenza edilizia e abitativa della Ventimiglia duecentesca. Infatti, gli atti dell'Amandolesio, che rappresentano la fonte pressoché unica di questo lavoro, pur essendo un preziosissimo contributo per la trattazione di questo capitolo, sono paragonabili ad un insieme di tante piccole tessere di un mosaico alquanto composito di cui si è persa la trama originaria. Questi tasselli, per altro, non sono che una minima parte di quelli che in origine davano vita al disegno. Uscendo dalla metafora, per indicare i termini che rendono parziale la nostra ricognizione, si ricorderà che contemporaneamente all'Amandolesio, a Ventimiglia, operavano numerosi altri notai²⁰⁶, dei quali si sa ben poco. Quest'ultimo dato, d'altronde, non ci deve indurre schematicamente a moltiplicare le informazioni desunte dall'analisi dei cartolari dell'Amandolesio per un numero pari a quello dei notai menzionati; operare in tal senso ci porterebbe

Per la menzione di entrambi i ministri cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 291. Questa struttura religiosa ed assistenziale era localizzata, con tutta probabilità, nel territorio di Latte. L'ipotesi è sorretta dalla menzione di un terreno in *Latte osea la casa de corni*, rinvenuta in un atto rogato dal notaio Bernardo Aprosio, in data 7 ottobre 1507 (per l'atto si veda il saggio in via di ultimazione di F. AMALBERTI, *Ventimiglia e il suo territorio tra XV e XVI secolo*).

²⁰⁴ L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 2 e 641. L'*hospitalis de Clusa* era probabilmente situato in quella che è oggi la parte più orientale del territorio mentonasco e cioè, il tratto iniziale della piana di Garavan, a ridosso dell'attuale confine tra Italia e Francia: cfr. G. PALMERO, *L'Hospitalis de Clusa*, in « Ou pais mentounasc », 16me annee (1991), n. 60, pp. 8-12. Per l'edizione più aggiornata e tradotta in italiano si veda IDEM, *L'Hospitalis de Clusa*, in « Bollettino dell'Associazione Culturale di Villaregia », IV (1993), n. 4.

²⁰⁵ L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 2 e 641. L'ospedale si trovava dove ancora oggi vi è una località chiamata Santa Maria della Ruota (tra Bordighera e Ospedaletti).

²⁰⁶ Si pensi che, solo nel cartolare 57, vengono menzionati altri 16 notai tra operanti e non; eccone l'elenco: *Ugo Botarius* (L. BALLETO, *atti cit.*, n. 2 e passim); *Artusius de Vultabio* (*ibidem*, n. 2); *Raimundus Bonosegnorius* (*ibidem*, n. 22 e passim); *Imbertus Vacherius* (*ibidem*, n. 67); *Iohannes Fornarius* (*ibidem*, n. 84 e passim); *Petrus de Clavica* (*ibidem*, n. 90 e passim); *Iacobus Bisacia* (*ibidem*, n. 90); *Raimundus Barrerius* (*ibidem*, n. 92 e passim); *Guillelmus Bonavia* (*ibidem*, n. 143 e passim); *Guillelmus Belmundus* (*ibidem*, n. 164); *Iohannes Cavugius* (*ibidem*, n. 177 e passim); *Iohanninus* (o *Iohannes*) *de Gavio* (*ibidem*, n. 261, 263); *Guillelmus Bonavia de Portu* (*ibidem*, nn. 398, 400); *Iohannes de Predis* (*ibidem*, n. 557); *Guillelmus Rafa* (*ibidem*, n. 561); *Lanfrancus de Murroco* (*ibidem*, n. 581).

lontano dal dato originario, poiché, soffermandoci a riflettere sulla natura e sulla funzione del notaio nel medio evo, ci rendiamo conto che la straordinaria diffusione della professione notarile non corrisponde ad un volume di lavoro ad essa proporzionale²⁰⁷. L'Amandolesio, invece – ben introdotto nell'amministrazione locale ed al soldo dei Genovesi in qualità di *scriba* dei castellani²⁰⁸ – ci appare come un notaio molto attivo²⁰⁹, soprattutto nel settore della transazione privata. Pertanto, per tornare alla motivazione iniziale di questa premessa – essendo ben pochi, tra i notai presenti a Ventimiglia, quelli che potevano vantare un volume di lavoro pari a quello dell'Amandolesio – si ribadisce che la mole di notizie estratte dai cartolari 56 e 57, pur non avendo alcuna valenza statistica, va considerata e analizzata come un utile spaccato qualitativo sul quale indagare attentamente.

Raffrontando i numerosi dati – emersi dall'analisi degli atti di natura immobiliare, relativi al quadro cittadino – si è potuto procedere alla ricostruzione di alcune porzioni urbane della Ventimiglia duecentesca²¹⁰. Prima però di addentrarci nella descrizione dei diversi luoghi si cercherà di definire e di tipologicizzare le unità immobiliari presenti nel territorio cittadino.

²⁰⁷ La professione del notaio – forse la più inflazionata tra quelle, cosiddette, intellettuali – era dovuta all'ampia richiesta che di tale funzione la società medievale esigeva, sia nel campo della transazione privata, che nell'ambito amministrativo urbano. Molti notai, peraltro, non sempre operavano a tempo pieno, spesso infatti – a causa dell'elevata concorrenza e, conseguentemente, delle scarse opportunità di esercitare la propria funzione – dovevano impegnarsi in altre attività, dedicandosi al commercio, alla medicina, all'attività alberghiera, ed anche ad alcune arti, quali la tessitura, la macinatura, la fucinatura o altro ancora. Cfr. D. WALEY, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Torino 1980, p. 24.

²⁰⁸ A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200* cit., p. 112.

²⁰⁹ La Balletto, nel presentare l'attività dell'Amandolesio, scrive: « La sua presenza a Ventimiglia nel periodo 1256-1264 fu un atto di libera scelta? Oppure, dal momento che egli frequenta il *capitulum Vintimiliæ, ubi curia regitur*, ed ha voce, senza dubbio, nell'amministrazione locale, si trattò in realtà di una presenza favorita e/o stimolata dallo stesso governo genovese? Passano per le sue mani atti di ogni specie ... è un notaio attivissimo, abbastanza preciso nel proprio lavoro, ma alquanto disinvolto, come sembra provato dal fatto che non aveva scrupolo a rogare per se stesso. Ma forse proprio per questo era l'uomo che per Genova ci voleva, nel controllo indiretto e discreto dell'apparato militare ed amministrativo, ed anche della vita quotidiana, in quel lontano posto quasi di frontiera ». Cfr. L. BALLETO, *Ventimiglia nel Duecento attraverso gli atti dell'Amandolesio*, in « Riv. St. Li. », anno L (1984), p. 40.

²¹⁰ Negli atti di compravendita, di cessione, di stima, di ipoteca o di locazione di un edificio veniva sempre indicato il nome del proprietario dell'immobile, e, qualora con esso confinassero una o più proprietà, il nome dei rispettivi possessori. In molte di queste transazioni, inoltre,

1. Spazi abitativi ed altre unità immobiliari in ambito urbano.

a) *La domus* – Numerosi sono gli atti che riguardano questo tipo di edificio ma raramente, in essi, si possono trovare indicazioni tali da identificare una o più tipologie relative a questo genere di abitazione. *La domus*, generalmente, veniva menzionata senz'alcun riferimento al suo aspetto o alla sua conformazione e, tantomeno, alle sue dimensioni ed al suo sviluppo. Le uniche informazioni dirette che possiamo ricavare per il periodo preso in esame, sono inserite in due sentenze del novembre 1257, dalle quali estraiano, a titolo dimostrativo, le parti più salienti:

« ... medietatem cuiusdam domus, deversus mare, desuter usque ad solarium, recoligendo muros usque ad carrerias desuper remanentes, cui coheret superius introitus et exitus huius domus, inferius via, ab uno latere, versus montaneas, alia medietas huius domus, ut infra extimata per nos dicto Wilelmo; et ab alio latere quintagna, recoligendo muros

si precisava il luogo urbano all'interno del quale la proprietà era localizzata. Sono state prese in considerazione anche tutte le *domus* o gli altri edifici menzionati singolarmente – spesso indicati come luogo per la rogazione dell'atto – in cui viene riportato il nome del titolare o del locatario dell'immobile, ed in rari casi, la loro ubicazione. Dalla comparazione e dal collegamento dei numerosi dati emersi si è potuto procedere ad una parziale ricostruzione di alcune porzioni urbane. Tuttavia la ricostruzione conserva – anche se minimamente – alcuni margini di approssimazione, conseguenti alla qualità ed alla quantità delle fonti disponibili. Infatti, nei casi in cui gli edifici vengono menzionati singolarmente, senza alcun riferimento topografico, con solo l'indicazione del proprietario, e quest'ultimo viene citato più volte come titolare di quel possesso, ci si trova di fronte ad una doppia lettura del dato. O il proprietario possedeva diversi edifici (cosa peraltro non improbabile, soprattutto per i pochi cittadini maggiorenti), o l'edificio, menzionato con il nome della stessa persona, era sempre il medesimo (in questa casistica, per non dar adito a ricostruzione non sorrette da elementi concreti, si è optato per la seconda ipotesi). In altri casi ancora, quando mancano dei riferimenti specifici alla localizzazione di un edificio (il cui titolare, per esemplificare, chiameremo [B]), ci si è trovati di fronte al dubbio che quell'edificio, identificato come elemento di confine di una proprietà (il cui titolare chiameremo [A]), ed in un secondo momento, come altro confine di un'altra proprietà (il cui titolare chiameremo [C]), portandoci in tal modo a ipotizzare che i tre edifici fossero allineati a schiera ([A] [B] [C]); ci fornisca in realtà un dato non vero. Poteva infatti accadere che l'edificio [B], contraddistinto unicamente dal nome del suo proprietario, nel periodo intercorso tra i due atti in cui venivano menzionate le proprietà [A] e [C], non fosse più lo stesso, in quanto il proprietario [B] – in quell'intervallo di tempo, con un atto effettuato presso un altro notaio che non fosse l'Amandolesio – poteva aver ceduto quell'edificio ed averne acquistato un altro, sempre contraddistinto unicamente dal suo nome. La casistica appena descritta, comunque, rappresenta una situazione raramente riscontrabile nella nostra ricostruzione (sono pochissimi i casi in cui ci si è trovati di fronte a questi dubbi, ed in quel contesto si è preferito utilizzare una formula ipotetica).

usque ad carrerias desuper remanentes; que est superius et inferius cannata, et est intus de muris parmi VIII minus quarta, per longitudinem a quolibet latere sive via sive introitu vel exitu dicte domus intus de muris est canne [IIII] et parmi IIIIor, pro libris quinque, soldis quatuor et denariis septem januinorum; et habeat semper introitum et exitum per eandem portam. Item aliam medietatem deversus montaneas que est dicte Ruspalde ... cui coheret, superius et inferius via, ab uno latere, versus mare, alia medietas contigua isti hodie ipsi Guillelmo extimata ut supra Guillelmi Ruspaldi supradicti et ab alio latere, versus montaneas, domus Ugonis Gançerre, et est superius parmi VIII minus quarta, et totidem versus Rodoriam, per longitudinem, a quolibet latere intus de muris canne tres, ad cannam duodecim parmorum semper intelligatur, habente viam sive introitum et exitum comuniter per portam ut supra dictum est, que est super partem domus dicti Guillelmi Ruspaldi, cum pilastris que sunt in ipsa domo usque ad solarium sive carrerias que sunt de parte superiori, pro libris sex, soldis quatuor et denariis novem ianuinarum ... »²¹¹.

« ... medietatem cuiusdam domus, posite in Vintimilio, in Burgo, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus de Belem et ab alio domus Lesne, que medietas est deversus Belem et que medietas est in solario suprano, deversus carrubium, parmi XIIIcim et dimidium, in solario subtano, deversus partem supranam, dimitendo quintagnam et deintus muris, est parmi novem et dimidium, pro libris tresdecim ... »²¹².

Il primo dei due brani soprascritti, in particolare, ci permette di presentare alcune considerazioni. La *domus*, che si trovava nel quartiere *Castello*, era orientata con l'accesso a ponente e si affacciava, sia nel suo fronte che per il retro, su due *vie* distinte; confinava, nel lato verso il mare (sud), con una conduttura d'acqua per il raccoglimento degli scarichi fognari, e nella parte opposta – verso le montagne (nord) – con un'altra *domus*. L'edificio si presentava a pianta lievemente trapezoidale; internamente, i due lati uguali (quello a ponente e quello verso il fiume Roia, paralleli tra loro) misuravano poco più di quattro metri ciascuno, gli altri due invece, di misura differente, erano di dieci metri circa (il primo, confinante con la *quintagna*) e nove metri circa (il secondo, confinante con la *domus Ugonis Gançerre*). La casa, probabilmente, era dotata di un piano superiore (il *solarium*, sorretto da alcune colonne di forma quadrata) di medesime dimensioni ma non lo possiamo affer-

²¹¹ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 r. e v. Nell'atto, il giudice del tribunale di Ventimiglia sentenza che Guglielmo Ruspaldo deve cedere a Guglielmo Turtella una *domum sive partes domus*, nel luogo detto *Castello*.

²¹² A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 v. e 28 r. Nell'atto, il giudice del tribunale di Ventimiglia sentenza che Beatrice, *uxor quondam Iboannis Conversi*, abbia dagli eredi di suo marito il possesso sulla metà di una casa (l'altra metà viene menzionata a c. 44 v.) posta nella città di Ventimiglia, nel *Borgo*, ed altri beni.

mare con certezza²¹³; mentre per quanto riguarda la *domus* menzionata nel secondo brano (quella situata nel *Borgo*) ci troviamo di fronte sicuramente ad una abitazione sviluppata su due piani: con il *solarium subtanum* e il *solarium supranum*. Per questo secondo edificio ci vengono indicate solo delle misure parziali: la lunghezza della prima metà (appartenente al *solarium supranum*), pari a poco più di 3 metri e trenta centimetri²¹⁴; e la misura interna della seconda metà (sempre sullo stesso lato dell'edificio, ma relativo al *solarium subtanum*), che, rispetto a quella precedente, era inferiore di un metro esatto²¹⁵. Questi pochi dati tuttavia sono comunque sufficienti per quantificare la larghezza interna di quella *domus*²¹⁶, ed ancora, probabilmente – considerando la discrepanza che emerge tra le dimensioni del piano inferiore (del quale, non dimentichiamo, è riportata la misura *deintus muris*) e quello superiore – lo spessore dei muri perimetrali²¹⁷.

Altri dati più completi possiamo ricavare da fonti notarili del secolo successivo; qui, infatti, vengono indicate le misure di quattro abitazioni appartenenti ai quartieri dell'*Oliveto*, del *Lago* e del *Campo*²¹⁸.

²¹³ Nella parte iniziale del brano citato – dove viene descritta la porzione della *domus* interessata dalla sentenza – l'edificio viene considerato: *desuter usque ad solarium*. Non è chiaro tuttavia se con la parola *solarium* si volesse intendere un piano dell'edificio (come appare più probabile) o semplicemente la *volta* dello stesso (cfr. Glossario, alla voce *solarium*). La stessa parola viene riportata ancora nella parte finale: ... *habente viam sive introitum et exitum comuniter per portam ut supra dictum est, que est super partem domus dicti Guillelmi Ruspaldi, cum pilastris que sunt in ipsa domo usque ad solarium sive carrerias que sunt de parte superiori ...*; lasciandoci immaginare che il piano superiore della *domus* (dove sembrerebbe trovarsi l'entrata dell'abitazione) rimanesse allo stesso livello delle *carrerie*.

²¹⁴ L'intera estensione di quel lato, pertanto, oscillava intorno ai sei metri e settanta centimetri.

²¹⁵ L'intera estensione di questo lato, relativo al piano inferiore, risultava di due metri inferiore a quello del piano soprastante.

²¹⁶ Il lato indicato nell'atto – sia nel piano superiore, che in quello inferiore – è senz'altro quello che corrispondeva al fronte e/o al retro dell'edificio. Con la *domus*, infatti, confinavano *superius et inferius via, ab uno latere domus de Beleem et ab alio domus Lesne*; e la metà considerata era quella adiacente alla *domus de Beleem* (tra la *domus* di Beleem e la metà della *domus* da noi considerata vi era una *quintagna*: cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 44 v.). Pertanto, la larghezza interna dell'edificio era pari al raddoppio della misura fornitaci per il piano inferiore, e cioè quattro metri e settanta centimetri.

²¹⁷ Mentre per quanto concerne il *solarium subtanum* viene specificato che la misura è interna, lo stesso non viene indicato per il *solarium supranum*. Seguendo questa interpretazione, si potrebbe verosimilmente ipotizzare che lo spessore del muro laterale di quell'edificio era pari ad un metro.

²¹⁸ Ci si riferisce ad atti rogati nel 1334 e nel 1359. Cfr. rispettivamente: A.S.G., *cartol.*

Oltre a queste scarse informazioni di tipo quantitativo, le altre notizie rinvenute nei cartolari dell'Amandolesio riguardano aspetti che potremmo definire collaterali. Ad esempio, una *domus* situata nell'*Oliveto* viene menzionata con i suoi *stillicidiis et subgrundis et cum omnibus affixis*²¹⁹. Sono nominate tre *domus cum furno*: una si trovava in *carrerìa Merçarie*²²⁰ e le altre due nel *Borgo* (la prima, *cum furno in ea sito*²²¹ e la seconda, *cum furno superposito*²²²).

Indirettamente, tramite la menzione della *volta Bonebellorum*²²³, possiamo documentare, anche per la Ventimiglia duecentesca, l'esistenza di *domus* dotate di volte; con locali cioè adibiti prevalentemente a funzione commerciale (per il deposito delle merci). Nella maggior parte dei casi questo tipo di costruito si configurava come un magazzino a pianterreno, posto generalmente sul retro²²⁴ della *domus* ed antistante ad essa. Quando la casa appar-

n. 278/II cit.; e A.S.G., *Notai, Cartolare n. 255* (gli atti riguardanti Ventimiglia si trovano da c. 45 r. a c. 61 v.). Ecco ora una selezione dei brani più significativi: ... *domum unam positam in civitate Vintimilii, in quarterio Oliveti cui choeret [sic] ab una parte crausum* (nell'atto successivo troveremo *clausum*) *Sancti Michaelis, et est canna 1 et parmus 1* (m. 3,22), *ab alio latere domus ecclesie Sancti Michaelis, et est canna 1 et parmus 6 et tertia pars unius parmus* (m. 4,53), *ab alio latere, versus mare, est domus Iohannis Poypini, et est canna una et parmus 7* (m. 4,70), *et ab alio latere via, et est canna una et parmus 7* (m. 4,70)... (cfr. A.S.G., *cartol. n. 278/II cit.*, c. 36 r.); ... *domus in quarterio Oliveti ... cui coberet ante via, et est cannas duas et digitos duos* (m. 5,98), *retro via, et est cannas duas* (m. 5,94), *et ab uno latere, versus tramontanam, heredes domini quondam Guillelmi Cass[anon]e, et est canna una et parmus otto* (m. 4,95), *et ab alio latere, versus mare, heredes quondam Areç[.] Ysoardi, et est canna una et parmus quinque minus digitos tres* (m. 4,15)... (A.S.G., *cartol. n. 255 cit.*, c. 45 r.); ... *domus in quarterio Laqui ... cui coberet superius via, et est canna una parmus 7* (m. 4,70), *inferius via, et est canna una parmus quatuor* (m. 3,96), *ab uno latere domus Oberti Baldi, et est canna una parmus undecim* (m. 5,69), *et ab alio quintana, et est cannas duas parmus quinque ...* (m. 7,18) (*ibidem*, c. 60 v.); ... *domus in quarterio Campi ... cui coberet superius via, et est canna una et parmum unum* (m. 3,22), *inferius [via], et est canna una minus duobus digitis* (m. 2,93), *ab uno latere, versus montaneas, domus F[rancisci] Fenogiii, et est cannas tres* (m. 8,91), *ab alio latere, deversus mare, domus Cassalis [moti], et est cannas duas, parmus decem et dimidium* (m. 8,54)... (*Ibidem*, c. 62 r.).

²¹⁹ L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 369. Per i termini citati cfr. *glossario*.

²²⁰ *Ibidem*, n. 22.

²²¹ A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 19 v.

²²² *Ibidem*, c. 5 r.

²²³ Nel giugno del 1259 viene rogato un atto *in civitate Vintimilii, sub volta Bonebellorum*: cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 67.

²²⁴ L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, pp. 136, 140 e 152.

teneva ad una famiglia nobile (era il caso probabilmente dei Bonebella), vi era il portico, su cui si affacciavano talvolta le merci custodite nella volta²²⁵. A questo proposito, si aggiunge che non mancano le testimonianze riguardanti alcune *domus* munite di porticato²²⁶ (quattro per l'esattezza²²⁷). Ed in un caso ancora, attraverso il riferimento alla *terraccia* di *Willelmus Paernus*²²⁸, possiamo provare, indirettamente, l'esistenza di un edificio con terrazza soprastante. Un'altra notizia interessante, relativa alla ristrutturazione interna di una *domus*, si può ricavare da un atto di locazione, nel quale si legge: ... *Pro-mitto etiam tibi dictam domum facere*²²⁹ *coperiri diligenter et solarium inferius rigorari de maonibus et cantaretam facere fieri cum scala una ad descendendum inferius*²³⁰.

A conclusione di questa parte si può ancora affermare che, dai dati in nostro possesso, la *domus* (sempre menzionata dall'Amandolesio nella sua integrità, salvo rare eccezioni²³¹, e come unità abitativa ad uso monofamiliare) risultava generalmente allineata a schiera²³²; mentre, solo in sei casi, possiamo ipotizzare un contesto a doppia schiera²³³.

²²⁵ *Ibidem*, p. 154.

²²⁶ I portici sono menzionati, semplicemente, come luogo per la rogazione di numerosi atti di diversa natura, pertanto, non avendo alcuna informazione diretta riguardante il loro sviluppo, non possiamo indicare se fossero a uno o più fornici.

²²⁷ La *domus* di *Guillelmus Curlus Bovetus* e *Mabelina*, sua moglie, era munita di porticato: ... *Actum in civitate Vintimilii sub porticu dictorum iugalium* ... (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 526). Un'altra *domus* munita di porticato era quella dei fratelli *Obertus* e *Iacobus Sagonenses* (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 40 v.). Le due *domus* rimanenti, contigue tra loro, erano localizzate di fronte alla *ecclesia Sancte Marie* (cfr. pp. 79-80, nota 304).

²²⁸ Due atti vengono rogati in questo luogo; cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 400 e 508. Nel secondo atto menzionato, anziché la forma *terraccia*, troviamo *terrucio*.

²²⁹ *fecere* nel testo.

²³⁰ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 554. *Oina*, la vedova di *Vivaldo Murro*, nell'aprile del 1263, affittava una *domus in carrubio Merçarie, totam desubtus et desuper ab uno carrubio usque ad alterum*, al notaio *Ugo Botario*; in quell'occasione prometteva all'affittuario di far ricoprire diligentemente la casa, di ammattonare (cfr. *riçorari* nel Glossario) il piano inferiore e di far predisporre una botola (?) (cfr. *cantareta* nel Glossario) con una scala per scendere di sotto.

²³¹ Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 27 r. e v., 28 r., 32 v. e 33 r., 44 v., 71 v.

²³² Nella maggior parte degli atti relativi alla vendita o all'affitto di *domus*, quando vengono indicati i rispettivi confini, troviamo la seguente situazione: *superius et inferius via* (o anche *ante et retro via*), *ab uno latere domus ... et ab alio latere domus ...* (cfr. l'appendice Ia: Inventario delle unità abitative indicate nei Cartolari 56/57).

²³³ Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 5 r., 23 v.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 22, 186, 302, 368.

b) *La turris*. — Questa tipologia costruttiva, frutto della riproposizione urbana di un modello architettonico tipico dell'aristocrazia rurale, rappresenterà, per tutto il medioevo, il luogo ideale per la residenza della famiglia del capo clan. La *turris*, inoltre, con la sua possente architettura a sviluppo prevalentemente verticale, ed in posizione dominante rispetto alla piazza o alla contrada sulla quale si affacciava, era il simbolo vivente della magnificenza economica e della potenza militare della consorterìa, che vi si raccoglieva nei momenti di massima tensione con i clan avversi (soprattutto nel periodo di aspra belligeranza tra le famiglie di osservanza guelfa e quelle ghibelline)²³⁴.

Anche la città di Ventimiglia, come si è già affermato in precedenza, visse queste vicende storiche in modo dirompente, ed infatti, non a caso, una delle due torri di cui si ha traccia negli atti dell'Amandolesio faceva capo al potente casato ghibellino dei Curlo²³⁵. L'altra invece, la *turris quondam Raimundi Saxi*²³⁶, apparteneva ad una famiglia che, probabilmente a quella data, era già estinta²³⁷.

Nonostante le nostre fonti si limitino ad una semplice menzione di queste due torri — non fornendoci alcun elemento utile alla definizione della loro tipologia, e, tanto meno, ad una loro eventuale localizzazione²³⁸ — oggi, an-

²³⁴ Cfr. D. WALEY, *Le città-repubblica* cit., pp. 144-151.

²³⁵ L. BALLETO, *Atti* cit., nn. 14, 15, 16, 22 e 251.

²³⁶ A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 10 v.

²³⁷ La famiglia Sasso doveva aver avuto un ruolo importante nel panorama cittadino tra il XII ed il XIII secolo; infatti, nel 1152, tra i primi consoli del comune ventimigliese, viene menzionato Fulco Sasso, dal nome del quale, lo ricordiamo, prendeva titolo una località allora già inserita nell'ambito urbano (cfr. sopra nota 54). Di questa famiglia, tuttavia — che oltre alla torre possedeva anche una casa affacciata sulla *platea quondam Raimundi Saxi* — ignoriamo quali fossero le alleanze consortili ed i motivi che hanno portato, probabilmente, alla sua scomparsa o estinzione. L'ipotesi che questa famiglia non fosse più presente a Ventimiglia, già dal 1257, consegue dal fatto che nelle menzioni dei beni del fu Raimondo Sasso non vengono mai ricordati gli eredi, cosa che invece accade regolarmente nella registrazione dei beni di altri proprietari già defunti al momento della rogazione dell'atto.

²³⁸ Per quanto riguarda la torre della famiglia Curlo — essendo questo clan caduto in disgrazia, negli ultimi decenni del XIII secolo, e costretto ad abbandonare la città in seguito alle alterne vicende della lunga lotta per il dominio sulla città — è ipotizzabile che questo edificio, a causa di quegli eventi, possa aver subito un notevole ridimensionamento o, addirittura, essere stato abbattuto. Non si dimentichi che, come afferma D. Waley (*Le città-repubblica* cit., p. 151), « la demolizione della torre privava i potenti dei loro mezzi di difesa; essa costituiva la massima

che se parzialmente, è ancora possibile ricostruire la consistenza volumetrica ed architettonica di edifici simili, osservando la casa-torre²³⁹ ancora esistente a pochi metri dalla Cattedrale.

Questo edificio, pur mantenendo l'impianto costruttivo originale²⁴⁰ a base rettangolare, nel corso del tempo ha subito pesanti modifiche. Esternamente, i due fronti che si affacciano rispettivamente su via Giudici e su vico Olivi misurano entrambi poco meno di quattro metri e mezzo, mentre le due murature laterali misurano circa sei metri e mezzo. Dal piano di calpestio di via Giudici, la casa-torre si eleva in altezza per circa tredici metri, mentre da quello di vico Olivi – situato più in basso – raggiunge i quindici metri. La struttura muraria appartenente al fronte est dell'edificio (sul versante di vico Olivi) – che, rispetto a quella del lato opposto, ha subito meno trasformazioni – presenta, nel suo impianto originario, una tecnica costruttiva abbastanza rozza²⁴¹.

Ad una seconda fase – corrispondente, probabilmente, al tredicesimo secolo avanzato – va invece ascritta l'aggiunta dell'accesso a piano terra e di due finestre, rispettivamente al secondo ed al terzo piano²⁴². I piani dell'edi-

condanna sociale ». La cacciata dei Curlo da Ventimiglia non fu senz'altro un episodio marginale per la vita della città; infatti, il Rossi ci informa che sulle mura della città, presso porta Nizza, si poteva leggere la seguente epigrafe:

*Curlorum familia praepotens
Guelforum praesidio Entimelio expulsa
MCCC ...* (cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 459).

²³⁹ Cfr. A.A. V.V., *I Castelli della Liguria*, Genova 1973, Vol. I, pp. 141-142. In questa pubblicazione, a p. 141, si legge: « Nello stesso quartiere (il riferimento è al quartiere del *Castello*) sorgevano probabilmente case-torri, abitate da nobili, di cui un esempio può essere quella del XII secolo in Via dei Giudici n. 12 (vincolata nel 1958) ».

²⁴⁰ Non si esclude un suo ridimensionamento volumetrico, causato da un probabile abbassamento del tetto.

²⁴¹ Infatti, pur notando nell'orditura muraria un andamento a corsi abbastanza regolari, i conci in pietra arenaria appaiono rozzaamente squadrati e appena sbazzati. La misura media dei conci è di cm. 25x15; essi sono disposti, con la parte più lunga, in posizione orizzontale e, prevalentemente, con il lato spaccato a vista. La costruzione che potrebbe apparire coeva a quella della fase protoromanica della Cattedrale, rivela, nel suo insieme, una certa rozzezza esecutiva; tipica peraltro dell'edilizia abitativa del tempo. Cfr. tav. 7 nella sezione II^a.

²⁴² L'accesso (cm. 120 x cm. 220 di h.), come le due finestre (cm. 80 x cm. 120 di h.), sono stati realizzati con la stessa tecnica. Si nota in particolare, nella fabbricazione degli archi (a sesto ribassato), l'impiego di soli mattoncini pieni di color rossiccio, le cui medie dimensioni

ficio, compreso il pianterreno, sono cinque e la misura intermedia tra ciascuno di essi è di circa tre metri. Essi sono contraddistinti da semplici marcapiani²⁴³, realizzati, a loro volta, con lastre di pietra arenaria rozzamente riquadrate e disposte di piatto.

Dalla parte opposta dell'edificio, sul versante affacciatesi su via Giudici, l'intonaco e i pesanti interventi di trasformazione²⁴⁴ impediscono un approfondito esame della struttura muraria, la quale, tuttavia, presenta nell'insieme le stesse caratteristiche costruttive del fronte su vico Olivi. Anche su questo lato della casa-torre si nota l'aggiunta, in epoca successiva, dell'accesso (a livello strada) e di una finestra²⁴⁵. Ben differente da quello descritto nel fronte opposto – sia per la tecnica esecutiva che per la scelta dei materiali costruttivi – qui l'accesso è di forma rettangolare. Esso è delimitato da una cornice di conci in puddinga di taglio regolare, ed immette in un portichetto interno, da dove, sulla sinistra, ha inizio la prima rampa di scale che porta ai piani superiori. In alto – sempre su questo fronte – tra il penultimo e l'ultimo piano, l'edificio si collega con la casa antistante mediante un pontile²⁴⁶.

A completamento della descrizione di questa casa-torre, va ancora aggiunto che, da ciò che oggi ci è possibile constatare, non siamo in grado di indicare se essa, nella sua prima fase costruttiva, fosse dotata di uno o più accessi a piano terra o di altre aperture²⁴⁷; mentre risulterebbe originaria la

sono: cm. 22 (lung.), cm. 13 (largh.) cm. 3 (h.). I mattoncini risultano disposti a doppio ordine: il primo, in basso, a coltello (per lunghezza); il secondo, immediatamente sopra, di piatto (per larghezza). La finestra del secondo piano presenta un ulteriore ribassamento con una doppia fila di mattoncini disposti a coltello.

²⁴³ Il marcapiano non è presente tra il primo ed il secondo piano.

²⁴⁴ Lo scempio più indecoroso di questa facciata – con l'aggiunta di finestre, scarichi esterni di diverse dimensioni e colori, e tamponamenti della muratura originaria con tavelle forate e mattoni – è avvenuto, nonostante il vincolo del 1958, in questi ultimi due decenni.

²⁴⁵ Corrisponde, in altezza, a quella del terzo piano che da su vico Olivi. Questa finestra presenta la stessa tecnica esecutiva e le medesime dimensioni di quelle già analizzate nel versante opposto.

²⁴⁶ Il pontile solca a circa nove metri d'altezza via Giudici. Nella sua dimensione attuale – con la muratura ricoperta da uno strato di intonaco e la realizzazione di nuovi infissi – risulta abbondantemente trasformato rispetto a quella che, presumibilmente, doveva essere la sua conformazione originaria.

²⁴⁷ La questione relativa all'esistenza e all'ubicazione dell'accesso di questo edificio non può essere sciolta con certezza. La sua esistenza, per quanto riguarda il piano terra, è tanto ipo-

piccola monofora di forma rettangolare, situata a circa quattro metri d'altezza dal piano di calpestio di vico Olivi²⁴⁸.

Altri esempi di edifici simili – a testimonianza del considerevole sviluppo di questa tipologia costruttiva – sono ancor oggi attestati in vico delle Torri, tra salita Rivai e via Falerina ed in altre parti del centro storico di Ventimiglia Alta.

c) *Il casale ed altre unità immobiliari presenti nell'ambito urbano.* – Questo tipo di edificio era alquanto diffuso nel tessuto urbano ventimigliese. La sua presenza è particolarmente documentata in quelle che allora erano le aree non centrali della città e nell'immediata periferia²⁴⁹. Nulla però ci è dato sapere sulla sua reale consistenza volumetrica e, tanto meno, sulla sua tipologia costruttiva, ma è presumibile che il dato aggregante di edifici di questa natura consistesse più nella forma d'uso²⁵⁰ che non nelle sue caratteristiche tipologiche. Le poche informazioni che siamo riusciti ad estrarre dai cartolari del nostro notaio – al di là delle numerose ma scarse menzioni – non ci permettono di individuare alcun carattere di distinzione tra la *domus* ed il casale; anzi in un caso, i due tipi costruttivi vengono in qualche maniera equiparati²⁵¹.

tizzabile (i due accessi, costruiti in una seconda e terza fase, potrebbero aver cancellato le tracce di quello originale, o, in seconda ipotesi, l'accesso poteva essere stato predisposto in una delle due murature laterali che oggi non sono analizzabili, poiché su di esse sono appoggiati, rispettivamente, altri due edifici) quanto escludibile; non si dimentichi che, a questo proposito, nella tipologia architettonica originaria delle prime torri medievali, erano rarissimi i casi di aperture nella parte bassa della costruzione. Lo stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda le finestre ai piani superiori.

²⁴⁸ Le cui misure sono approssimativamente: cm. 30, in lunghezza, per cm. 40 in altezza. Nella parte alta, a protezione della stessa, e nella parte bassa, a mo' di davanzale, si notano dei piccoli frammenti di lastre in ardesia, disposti di piatto e sporgenti verso l'esterno per circa cm. 10. Due metri più in basso della monofora appena descritta, si nota un'altra apertura – simile per le dimensioni ma di diversa fattura – realizzata con tutta probabilità in epoca successiva.

²⁴⁹ Per la distribuzione dei casali nel tessuto urbano e nell'immediata periferia, si veda l'apposita tabella, posta alla fine del capitolo; ed ancora, per una loro localizzazione più specifica (con l'indicazione delle proprietà confinanti), cfr. l'appendice Ia: « Inventario delle unità abitative e di altri beni immobili, indicati nei Cartolari 56/57 » (suddiviso per quartieri ed altri riferimenti urbani).

²⁵⁰ Il casale, generalmente, si configurava come un costruito appartenente ad una dimensione rurale, una sorta di stalla o fienile (cfr. N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 102); un luogo infine, perlomeno in ambito urbano, non utilizzabile ad uso abitativo.

²⁵¹ Nel luglio del 1259, veniva rogato un atto riguardante la vendita di una *domus*, ubica-

A questa stessa tipologia d'uso, anche se con differenti caratteristiche costruttive, doveva appartenere un non meglio precisato *hedificium*, localizzato nell'area urbana denominata *super Ripario*²⁵². Si trattava presumibilmente di un frantoio²⁵³, che era in qualche modo annesso o collegato ad una *domus*²⁵⁴.

Non mancavano inoltre, all'interno del perimetro urbano (ed in particolare nei dintorni dell'*ecclesia Sancti Michaelis*), alcuni appezzamenti terrieri ad uso prevalentemente agricolo²⁵⁵, così come altri siti ancora edificabili; due di questi in particolare, contraddistinti dal termine *vacuus*²⁵⁶, si trovavano in *platea quondam Raimundi Saxi*²⁵⁷.

2. La *carrerria Merçarie*. Un esempio di ricostruzione parziale, attraverso l'analisi delle fonti notarili.

Il cuore della città – dal punto di vista politico, e soprattutto economico – era rappresentato, con tutta probabilità, dalla vicinanza di due luoghi nevralgici: la *platea Vintimilii*, antistante l'*ecclesia Sancte Marie*²⁵⁸, ed il *carribium Merçarie* (chiamato anche *carrerria recta de Merçarie*, o più semplicemente

cata in *Corritorio*; nell'indicare le proprietà confinanti di quella casa, veniva menzionata la *domus sive casale Oberti Spine* (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 81). Ricontriamo una situazione pressoché analoga (anche se in questo caso il casale interessato si trovava probabilmente fuori della città) in un altro atto del 1257, laddove viene indicato: ... *in eadem contrata casale unum sive sedem unius domus cui coheret ab omnibus partibus terra mei emptoris* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 15 r. e v.; la carta è mutila, non è possibile conoscere gli estremi utili all'identificazione dei contraenti e del luogo).

²⁵² L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 421.

²⁵³ Cfr. il glossario alla voce *hedificium*.

²⁵⁴ Infatti, nell'atto in cui *Guillemus Raviolus de Novis* cede i diritti a *Bertramo, filio quondam Petri Curli*, possiamo leggere: ... *in domo quadam, vel hedificio ipsius domus, in civitate Vintimilii, super Ripario, cui coheret a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli* ... (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 421).

²⁵⁵ Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 38 v. e 40 r.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 569. La terra menzionata in quest'ultimo atto risulta coltivata a fichi e ad altre colture arboree: ... *peciam unam terre, aggregate ficuum et aliarum arborum* ...

²⁵⁶ Cfr. il glossario alla voce *vacuus*.

²⁵⁷ Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v. e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 335.

²⁵⁸ Cfr. parte II^a, paragrafo e), pp. 51-52

carrerìa Merçarie, ed in un caso *carrerìa Vintimilii*)²⁵⁹. In particolare, la via della Mercanzia²⁶⁰, oltre a figurare come uno dei posti più frequentati da chi era impegnato in attività commerciali ed in transazioni non solo di natura economica — lo provano i numerosi atti ivi rogati — risultava essere uno dei luoghi dove vi era un'alta concentrazione di proprietari appartenenti alle famiglie più importanti della Ventimiglia duecentesca²⁶¹. Delle diciannove *domus* rinvenute in questa parte della città e nelle sue immediate adiacenze, tredici di esse erano contigue; dieci, tra queste, risultavano allineate a schiera, mentre le tre rimanenti erano ubicate sul retro. Pertanto, da questa ricostruzione resa possibile attraverso l'analisi dei due cartolari dell'Amandolesio, la porzione urbana appena descritta doveva configurarsi come un isolato abitativo a doppia schiera²⁶².

Vediamo ora quali erano le *domus* — con l'indicazione dei rispettivi proprietari — contigue tra loro: *domus Raimundi Bonisegnoris notarii*²⁶³; *domus Guillelmi Bonebelle* (nel gennaio del 1259, la casa è ceduta in affitto per 5 anni a *Iacobus taliator*; sul retro di questa casa c'è un'altra *domus* del medesimo proprietario)²⁶⁴; *domus Vivaldi Murri*²⁶⁵ (nell'aprile del 1263, la moglie *Oira* — dopo la morte del marito — cede in affitto la casa al notaio *Ugo Botarius*)²⁶⁶; *domus Petri de Podio Rainaldo et eius fratris*²⁶⁷; *domus Guillelmini*,

²⁵⁹ Cfr. parte II^a, paragrafo e), p. 52 ed in particolare la nota 158.

²⁶⁰ Cfr. il termine *merçaria*, in N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 239.

²⁶¹ Come vedremo qui di seguito, tra queste famiglie vi erano quelle dei Bonebella, dei Curlo e dei Saonese.

²⁶² Il fatto che siano solo tre le *domus* rinvenute sul versante inferiore (il versante superiore dava sul *carrubio Merçaria*), non ci impedisce di ipotizzare, anche per questo fronte, un contesto di edifici allineati a schiera. Infatti, la differenza tra il numero maggiore di *domus*, appartenenti al fronte superiore, ed il numero minore, appartenenti a quello inferiore, è data esclusivamente dal fatto che gli atti di affitto o di vendita, utilizzati per la nostra ricostruzione, avevano in oggetto edifici che si affacciavano sul *carrubio de Merçarie* e non viceversa (nei primi tre atti notarili — dei cinque che ci permettono di assemblare questa schiera di edifici — troviamo descritta la seguente situazione: tre *domus* contigue, affaccianti sul *carrubio Merçarie*, ed una quarta *domus*, addossata sul retro di quella centrale).

²⁶³ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 22

²⁶⁴ *Ibidem*.

²⁶⁵ *Ibidem*.

²⁶⁶ *Ibidem*, n. 554.

²⁶⁷ *Ibidem*. Si presume che il fratello di *Petrus de Podio Rainaldo* sia *Conradus de Podio Rainaldo*. L'ipotesi è supportata da una seconda menzione della *domus* dei due fratelli *de Podio*

*fili quondam Raimundi Sagonensis*²⁶⁸ (nel febbraio del 1260 la casa viene ceduta in affitto, per due anni, a *Ilionus Curlus*; sul retro, vi è la *domus* di *Petrus de Podio Rainaldo*, che non va confusa con quella menzionata prima, poiché la stessa risulta di proprietà di entrambi i fratelli)²⁶⁹; *domus Oberti Sagonensis*²⁷⁰ et *Barbarine iugalium* (nell'ottobre del 1260 vendono questa casa a *Ingetus Buronus*; sul retro vi è la *domus Iacobi Sagonensis*)²⁷¹; *domus heredum quondam Ugonis Sagonensis*²⁷²; *domus Guillelmi Curli Boveti et Mabeline iugalium* (la casa, nella quale abitano, viene venduta nel gennaio del 1262 a *Ingo Buronus*; la *domus* è munita di porticato)²⁷³; *domus heredum Raimundi Curli Nigri*²⁷⁴; *domus Alasie Bu <l>ferie* (madre di *Fulco* e *Bertramus Curlus*, vende la casa a *Ingo Buronus*, nel dicembre del 1263)²⁷⁵.

Rainaldo, in cui, questa volta, viene citato *Conradus de Podio Rainaldo et eius frater*, la conferma, inoltre, è data anche dal confronto delle rispettive proprietà confinanti (*ibidem*, n. 186).

²⁶⁸ *Ibidem*, n. 186. Per lui agisce *Raimundus Iudex*, suo tutore.

²⁶⁹ *Ibidem*, n. 186.

²⁷⁰ *Ibidem*.

²⁷¹ *Ibidem*, n. 302.

²⁷² *Ibidem*.

²⁷³ *Ibidem*, n. 526. Nello stesso atto di vendita viene menzionato il porticato: *Actum in civitate Vintimilii, sub porticu dictorum iugalium* ... Non possiamo indicare con certezza l'ubicazione di questa *domus* in *carrubio Merçarie*, poiché nell'atto non viene specificato, tuttavia, dall'indicazione dei confinanti, è presumibile che si trovasse in questa parte della città. Cfr. per le probabili connessioni topografiche *ibidem*, nn. 44, 302, 595.

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ *Ibidem*, n. 595. Anche per questa *domus* non possiamo indicarne con certezza l'ubicazione in *carrubio Merçarie*, poiché nell'atto non viene specificato, tuttavia, dall'indicazione dei confinanti, è presumibile che si trovasse in questa parte della città. La *domus* in questione – ... *cui coberet a tribus partibus via et ab alia domus heredum Raimundi Curli Nigri* ... – sembrerebbe a testa di schiera. Un'altra *domus* di questo tipo – sempre in *carrubio Merçarie* – doveva essere quella di *Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi* e di *Iacobus Prior*, con la quale confinavano ... *superius et inferius et ab uno latere carrubio et ab alio latere domus heredum Raimundi Orii* ... (*ibidem*, appendice n. VI). Troviamo menzionato quest'ultimo edificio in un altro atto (n. 416 dello stesso cartolare) ... *Actum in civitate Vintimilii, ante domum Rainaldi Bu <l>ferii et Iacobi Prioris, in carreria Merçarie* Viene da chiedersi, analizzando le due citazioni relative a questa abitazione, quale sia il motivo per il quale, nel primo caso troviamo la menzione *carrubius*, mentre nel secondo *carrerìa*. Le ipotesi che possiamo fare sono le seguenti: una svista del notaio, una certa elasticità nell'uso del termine *carrubius* e *carrerìa*, o ancora un valore ben distinto nel significato delle due parole.

Appendice I

INVENTARIO DELLE UNITÀ ABITATIVE E DI ALTRI BENI IMMOBILI,
INDICATI NEI CARTOLARI 56-57

(suddiviso per quartieri ed altri riferimenti urbani)

In questa appendice verranno elencate in modo sistematico tutte le notizie rinvenute attraverso l'analisi dei cartolari 56 e 57 (salvo rare eccezioni), riguardanti le unità abitative, gli edifici e i costrutti di diversa tipologia (produttivo-commerciale, religiosa, civile, ecc.) ed altre proprietà o beni immobili (siti edificabili, terre). L'insieme — che si riferisce all'ambito urbano o alle immediate adiacenze — è suddiviso in diverse voci (riportate in maiuscolo) corrispondenti ad altrettanti riferimenti topografici, sempre desunti dalla nostra fonte notarile.

Ad ogni riferimento topografico farà seguito l'enumerazione delle diverse unità individuate (appartenenti o attigue a quella specifica porzione urbana), indicando dapprima la *domus* interessata alla transazione, con le rispettive coerenze (in estratto) ed in seguito, la proprietà, o le proprietà confinanti.

Al termine di questo primo elenco verranno enumerate tutte quelle *domus* o altre proprietà — non ancora menzionate — per le quali non è stato possibile individuarne una probabile localizzazione (in questa parte troveremo, soprattutto, le *domus* menzionate solo come sede di rogazione dell'atto).

Vorrei inoltre ricordare che la proprietà menzionata, preceduta da un asterisco, non va conteggiata nella somma finale, poiché potrebbe identificarsi con un'altra già considerata in precedenza (cfr. sopra nota 210).

Infine, per una migliore lettura quantitativa d'insieme, seguirà, al termine di questa appendice, una tabella sintetica dei dati emersi.

CAVUS COLLE²⁷⁶ E VIA ANTIQUA²⁷⁷

- Casale (acquistato per conto del comune di Genova) cui coheret superius et ab uno latere via, inferius terra que fuit Rubaldi²⁷⁸.
- terra que fuit Rubaldi.

CASTELLO (in quarterio Castelli)²⁷⁹

- Casale (Otto Speronus quondam Navarri Speroni vende a Conradus Speronus) casale unum positum in civitate Vintimilii ubi dicitur Castellum cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Conradi emptoris, ab alio latere casale Ottonis Roberti et Guillelmi Speroni²⁸⁰.
- Domus Conradi (Conradus Speronus).
- Casale Ottonis Roberti et Guillelmi Speroni.
- Domus (Otto Robertus Speronus curator hodie datus ... et tutor Guillelmino, Iohannino et Paorine filiis quondam Golabi Moloti) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere quintagna et ab alio latere casale²⁸¹.
- Quintagna.
- Casale.
- Domus sive partes domus (Guillelmus Ruspaldus cede a Guillelmus Turtellus) ... ubi dicitur in Castello, medietatem cuiusdam domus, deversus

²⁷⁶ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 72 v. – La carta è mutila e purtroppo la parte iniziale dell'atto è irrimediabilmente persa. Possiamo comunque indicare con certezza che si trattava dell'acquisto di terreni e casali – probabilmente nelle adiacenze del *castrum Roche* – per conto del comune di Genova: ... *recipienti nomine [comunis lanue] ... , quibus coheret superius cavus colle, inferius terra que fuit heredum quondam Guillelmi Iudicis, ab uno latere terra que fuit Nicolai Barle et ab alio latere via antiqua ...*

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ L. BALLETTI, *Atti cit.*, n. 605.

²⁸⁰ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 4 r.

²⁸¹ *Ibidem*, c. 24 r.

mare, desuter usque ad solarium, recoligendo muros usque ad carrerías desuper remanentes, cui coheret superius introitus et exitus huius domus, inferius via, ab uno latere, versus montaneas, alia medietas huius domus, ut infra extimata per nos dicto Wilelmo; et ab alio latere quintagna, recoligendo muros usque ad carrerías desuper remanentes; que est superius et inferius cannata, et est intus de muris parmi VIII minus quarta, per longitudinem a quolibet latere sive via sive introitu vel exitu dicte domus intus de muris est canne [I]II et parmi IIIIor, pro libris quinque, soldis quatuor et denariis septem ianuinorum; et habeat semper introitum et exitum per eandem portam. Item aliam medietatem deversus montaneas que est dicte Ruspalde ... cui coheret superius et inferius via, ab uno latere, versus mare, alia medietas contigua isti hodie ipsi Guillelmo extimata ut supra Guillelmi Ruspaldi supra dicti et ab alio latere, versus montaneas, domus Ugonis Gançerre, et est superius parmi VIII minus quarta, et totidem versus Rodoriam, per longitudinem, a quolibet latere intus de muris canne tres, ad cannam duodecim parmorum semper intelligatur, habente viam sive introitum et exitum comuniter per portam ut supra dictum est, que est super partem domus dicti Guillelmi Ruspaldi, cum pilastris que sunt in ipsa domo usque ad solarium sive carrerías que sunt de parte superiori, pro libris sex, soldis quatuor et denariis novem ianuinorum ...²⁸² .

– Domus (di Audisia, uxor quondam Golabi Miloti) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius via, inferius et ab uno latere domus Rainaldi Garilii et ab alio latere domus Petri Bertere²⁸³.

– Domus Rainaldi Garilii.

– Domus Petri Bertere.

– Medietas alia domus (di Audisia, uxor quondam Golabi Miloti) in eadem contrata cui coheret a tribus partibus via et ab alio latere Vivaldus Capel²⁸⁴.

– (?) Vivaldus Capel (non è specificato il tipo di possesso ma solo il nome del proprietario).

– Domus (acquirente: Galiana uxor quondam Arnaldi de Baaluco e Raimonda sua figlia) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius via, ab uno

²⁸² *Ibidem*, c. 27 r. e v.

²⁸³ *Ibidem*, c. 33 r.

²⁸⁴ *Ibidem*.

latere domus Planfrognini et ab alio latere casale Falardorum, sive alie sint coherentie²⁸⁵.

- Domus Planfrognini.
- Casale Falardorum.

- Casale (Simona, uxor quondam Willelmi Capelli, et Vivaldus, eius filius, pro duabus partibus, et Marchisia, uxor quondam Fulconis Abbi vendono a Rubaldus Guarius) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere, versus mare, quintagna, et ab alio latere domus que fuit quondam Bonisegnoris Çabaldi²⁸⁶.

- Domus quondam Bonisegnoris Çabaldi.
- Domus (Antonius Dulbecus et Aidelina iugales vendono a Inguetus Buronus) ubi dicitur Castellum, cui coheret a tribus partibus via et a quarta parte domus Oberti Marosi²⁸⁷.

- Domus Oberti Marosi.

IN CASTRO

- Domus (Guillelmus Iudex et Iohanna iugales vendono a Ingetus Buronus) ubi dicitur in Castro, cui coheret a tribus partibus via, ab alio latere domus Ardiçonis Iudicis²⁸⁸.
- Domus Ardiçonis Iudicis.

CASTRUM ROCHE

- Casale (terza parte di Simona uxor Guillelmi Turtelle, ... pro indiviso cum Oberto et Raimundo Clericis) in eodem loco (subtus castrum Roche) terciam partem cuiusdam casalis pro indiviso cum predictis cui coheret su-

²⁸⁵ *Ibidem*, c. 33 v.

²⁸⁶ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 180.

²⁸⁷ *Ibidem*, n. 431. La stessa *domus*, due anni più tardi, dopo essere ritornata in possesso dei coniugi *Dulbeco*, verrà rivenduta a *Ingone Burono* (in realtà questi atti documentano la fiorente attività dello strozzinaggio, con l'ipoteca del bene camuffata in vendita. A Ventimiglia, la famiglia genovese dei *Burono* era, a quanto risulta dagli atti dell'*Amandolesio*, tra le più impegnate in questo genere di attività). Nella seconda vendita, avvenuta il 25 febbraio 1264, indicando l'ubicazione della *domus* con le identiche adiacenze, si menziona il quartiere del Castello: ... *in quarterio Castelli* ... (*ibidem*, n. 605).

²⁸⁸ *Ibidem*, n. 362. La stessa *domus*, due anni più tardi, dopo essere ritornata in possesso dei coniugi *Giudice*, verrà rivenduta a *Ingone Burono* (*ibidem*, n. 386).

perius et inferius Rocha a lateribus Raimundus Iudex et Obertus Bonifacius²⁸⁹.

– (?) Raimundus Iudex (non è specificato il tipo di possesso ma solo il nome del proprietario).

– (?) Obertus Bonifacius (come sopra).

– Domus (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti) site subtus castrum Roche Vintimilii, dirupte pro comune Ianue²⁹⁰.

– Casale (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)²⁹¹.

CANONICA

– Actum in canonica ecclesie Sancte Marie Vintimilii, in camera prebiteri Ugonis Melagini²⁹².

– Actum in canonica Vintimilii, in refractorio²⁹³.

POST ECCLESIAM SANCTI IOHANNIS²⁹⁴

– Domus (senza l'indicazione dei confini) post ecclesiam Sancti Iohannis de Vintimilio, quam domum comune Ianue cepit occasione faciendi canonicam Vintimilii²⁹⁵.

ECCLESIA SANCTI IOHANNIS²⁹⁶

²⁸⁹ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 22 r. e v.

²⁹⁰ *Ibidem*, c. 64 r.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² *Ibidem*, cc. 66 v. e 70 v.. A proposito della menzione *in camera prebiteri*, mancando informazioni sulla disposizione dei locali insiti della canonica ventimigliese, ricordiamo, a titolo comparativo, l'esempio della canonica albingauna: lì, le sette camere o *domus* – assegnate ciascuna ad un canonico come propria residenza e disposte sui due piani del chiostro – erano sistemate attorno al quadrato claustrale (cfr. J. COSTA RESTAGNO, *Albenga* cit., pp. 43-44).

²⁹³ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 308.

²⁹⁴ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 24 v.

²⁹⁵ *Ibidem*.

²⁹⁶ *Ibidem*, cc. 60 v. e 61 r.

CARRUBEUS INTER PALACIUM EPISCOPI ET ECCLESIAM SANCTE MARIE

– In civitate Vintimilii, in carrubeo inter palacium supradicti episcopi et ecclesiam Sancte Marie eiusdem loci²⁹⁷.

IN CARRUBIO IN PORTA SANCTE MARIE²⁹⁸

– Actum ante portam Sancte Marie²⁹⁹.

IN PORTARIO ECCLESIE SANCTE MARIE³⁰⁰

– Actum in platea ante portarium Sancte Marie³⁰¹.

PLATEA ANTE ECCLESIAM SANCTE MARIE
(DETTA ANCHE PLATEA VINTIMILII)³⁰²

– Domus (Raimundus Stallanellus et Berta iugales cedono a Manfredus de Cruceferrea) in platea ante [ecclesiam Sancte Marie cui]³⁰³ coheret

²⁹⁷ *Ibidem*, c. 16 v.

²⁹⁸ *Ibidem*, c. 59 v.

²⁹⁹ *Ibidem*, c. 62 v.

³⁰⁰ Sono diversi gli atti rogati in questo luogo (*ibidem*, a c. 44 v. e passim).

³⁰¹ *Ibidem*, c. 61 v.

³⁰² *Ibidem*, c. 34 v. In un atto rogato a c. 34 v., seguente a quello della vendita di una domus in platea ante ecclesiam Sancte Marie, la stessa piazza viene chiamata *platea Vintimilii* (cfr. nota 122). La menzione di questa piazza, come luogo di rogazione di atti notarili, è molto frequente sia nel cartolare 56 che 57. Il Rossi (*Storia della città* cit., nota 3 a p. 399) – a proposito di una sepoltura del 1315 in questa piazza – la identifica con la *platea Crotarum* e afferma: « Su questa piazza sorgevano olmi, sotto di cui i notari redigevano i loro atti. Nel libro delle spese del comune di Ventimiglia dell'anno 1425 leggo: *pro faciendo plantare urmos ante ecclesiam et pro ipsos aquando*. Sulla scomparsa poi di detti olmi corre per le bocche del popolo una tradizione. Un vescovo avrebbe ordinato lo abbattimento di detti alberi, perché intervenendo sopra di essi grandi stormi di passerii, disturbano i canonici nella recita dei divini uffici. Irritata la popolazione di questo, vi fu un tale di cognome Costa, il quale avrebbe avuto la temerità di dare pubblicamente uno schiaffo al prelado, per cui incorso nella scomunica, avrebbe visto subissare da un terremoto la contrada dei Frexeti (italiano, nastri) dove abitava. Di questa contrada, posta presso la Cattedrale, si vedevano non ha molti alcuni ruderi ».

³⁰³ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 34 r. Nonostante la carta sia lacera, dal raffronto con un atto dell'8 marzo 1259 (L. BALLETO, *Atti* cit., n. 38), si deduce che le parole mancanti siano quelle indicate tra parentesi.

superius dicta platea inferius et ab uno latere domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis ...³⁰⁴.

- Domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis³⁰⁵.
- Apotheca ante ecclesiam Sante Marie³⁰⁶.

COLLA

Actum in colla Vintimilii, ante portam muri³⁰⁷.

CAPITOLO

Actum in capitulo, in pleno consilio Vintimilii³⁰⁸.

CONTRATA IUDICUM (prope ecclesiam Sancte Marie)³⁰⁹

– Domus (heredes quondam Simeonis Zacharie vendono a Obertus Doria) domum quandam seu domos quam et quas habemus seu habere ... in civitate Vintimilii et que domus posita est in contrata iudicum, prope ecclesiam Sancte Marie et cui domui coheret tribus partibus via et quarta domus qua modo habitat Obertus Iudex³¹⁰.

CONTRATA BONEBELLORUM

- Sub volta Bonebellorum³¹¹.
- Domus (Guillelmus Bellaver vende a Ingetus Buronus) in civitate

³⁰⁴ A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 34 r. Quella *domus* ritornerà in possesso dei coniugi Stallanello (L. BALLETO, *Atti* cit., n. 38). Raffrontando i dati emersi dall'analisi di altri atti del cart. 57 si ipotizza che le due *domus contigue* fossero munite di porticato (*ibidem*, nn. 1, 418, 580, 597).

³⁰⁵ Cfr. note 97, 98 e 154. Questa *domus* è più volte citata come luogo di rogazione di atti notarili, ma daremo notizia in questa nota solo di due menzioni nelle quali si fa esplicito riferimento al portico *heredum quondam Guillelmi Sagonensis* ... (A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 40 r. e v.).

³⁰⁶ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 594. Il nome del proprietario dell'*apotheca* non è individuabile perché la c. 135 r. è tarlata in quel punto.

³⁰⁷ *Ibidem*, nn. 117 e 119

³⁰⁸ *Ibidem*, n. 83.

³⁰⁹ G. ROSSI, *Storia del Marchesato* cit., doc. XVII, pp. 213, 216.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 67.

Vintimilii, in contrata Bonebellorum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Guillelmi Freudi et ab alio latere domus Presbiterorum³¹².

- Domus Guillelmi Freudi.
- Domus Presbiterorum.

PLATEA COMUNIS³¹³

CARRERIA RECTA DE MERÇARIE³¹⁴ – CARRUBIO MERÇERIE³¹⁵ –
CARRERIA MERÇERIA³¹⁶ – CARRERIA VINTIMILII³¹⁷

- Domus (di Guillelmus fornarius et Paula, iugales, nella quale abita Botina Travacha) in carreria recta de Merçaria³¹⁸.

- Domus (Fulco Reolius cede ad Alasia, sua moglie) subtus carreria Merçaria, cui coheret superius domus Nicole de Tabia, inferius domus heredum Raimundi Bonavie ab uno latere via publica et ab alio latere quintagna³¹⁹.

- Domus heredum Raimundi Bonavie.

- Domus (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi et Iacobus Prior affittano per 2 anni a Marinetus, puer Ambroxii Iacarie) in carrubio Merçarie ... cui coheret superius et inferius et ab uno latere carrubium et ab alio latere domus heredum Raimundi Orii³²⁰.

- Domus heredum Raimundi Orii.

@³²¹ – Domus (Guillelmus Bonebella dà in affitto per 5 anni a Iacobus taliator) in carreria Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus mea

³¹² *Ibidem*, n. 342.

³¹³ *Ibidem*, n. 158.

³¹⁴ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 17 v.

³¹⁵ *Ibidem*, c. 40 r. e passim. Questo luogo è più volte menzionato anche nel cartolare 57.

³¹⁶ *Ibidem*, c. 43 v. e passim. Questo luogo è più volte menzionato anche nel cartolare 57.

³¹⁷ *Actum in carreria Vintimilii, in carrubio Merçarie ...* (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 246).

³¹⁸ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 17 v.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 335.

³¹⁹ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 36 v.

³²⁰ L. BALLETO, *Atti cit.*, appendice n. VI. Troviamo la stessa *domus* menzionata in un altro atto (*ibidem*, n. 416), con questa citazione: ...*Actum in civitate Vintimilii, ante domum Rainaldi Bu<l>ferii et Iacobi Priori, in carreria Merçarie ...* Cfr. nota 275.

³²¹ Le proprietà precedute da questo simbolo sono confinanti tra loro.

cum furno, ab uno latere domus Vivaldi Murri et ab alio latere domus Raimundi Bonisegnoris notarii³²².

@ – Domus cum furno (di Guillelmus Bonebella).

@ – Domus Vivaldi Murri.

@ – Domus Raimundi Bonisegnoris notarii.

@ – Domus (Oira uxor quondam Vivaldi Murri dà in affitto per sei anni a Ugo Botarius notaio) in carrubio Merçarie, totam desubtus et desuper ab uno carrubio usque ad alterum, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Guillelmi Bonebelle³²³ et ab alio latere domus Petri de Podio Rainaldo et eius fratris³²⁴.

@ – Domus Petri de Podio Rainaldo et eius fratris³²⁵.

@ – Domus (Raimundus Iudex, tutor Guillelmini, filii quondam Raimundi Sagonensis, dà in affitto a Ilionus Curlus per 2 anni) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Petri de Podio Rainaldo, ab uno latere domus Oberti Sagonensis³²⁶ et ab alio latere domus Conradi de Podio Rainaldo et eius fratris³²⁷.

@ – Domus Petri de Podio Rainaldo³²⁸.

@ – Domus (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Ingetus Buronus) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Iacobi Sagonensis et ab uno latere Guillelmini Sagonensis³²⁹ et ab alio domus heredum quondam Ugonis Sagonensis³³⁰.

@ – Domus heredum quondam Ugonis Sagonensis.

@ – Domus (Guillelmus Curlus Bovetus et Mabelina iugales vendono a Ingo Buronus) in civitate Vintimilii, in qua habitamus, cui coheret superius

³²² *Ibidem*, n. 22.

³²³ Già menzionata nella citazione precedente.

³²⁴ *Ibidem*, n. 554.

³²⁵ Si presume che suo fratello sia *Conradus de Podio Rainaldo*, ma non abbiamo nessuna informazione certa su questo dato. La stessa *domus* è menzionata nella citazione successiva.

³²⁶ La *domus* è menzionata nella citazione successiva.

³²⁷ *Ibidem*, n. 186.

³²⁸ Egli risulta essere *iuris peritus* (*ibidem*, n. 171).

³²⁹ La *domus* è menzionata nella citazione precedente.

³³⁰ *Ibidem*, n. 302.

et inferius via, ab uno latere domus heredum Ugonis Sagonensis³³¹ et ab alio latere domus heredum Raimundi Curli Nigri³³².

@ – Domus heredum Raimundi Curli Nigri³³³.

@ – Domus (Alasia Bu<l>feria vende a Ingo Buronus) in Vintimilio, cui coheret a tribus partibus via et ab alia domus heredum Raimundi Curli Nigri³³⁴.

PLATEA E TURRIS CURLLORUM³³⁵

- Turris de platea Curlorum³³⁶.
- in dicta platea Curlorum³³⁷.
- in turri Curlorum de platea³³⁸.
- in turri de platea Curlorum³³⁹.
- ante turrim Curlorum³⁴⁰.

PLATEA E TURRIS QUONDAM RAIMUNDI SAXI

- in quodam vacuo iuxta turrim quondam Raimundi Sa[xi]³⁴¹.

³³¹ La *domus* è menzionata nella citazione precedente.

³³² *Ibidem*, n. 526. La *domus* è munita di porticato: ... *Actum in civitate Vintimilii sub porticu dictorum iugaliu* ... Non possiamo indicare con certezza l'ubicazione di questa *domus* in *carrubio Merçerie*, poiché nell'atto non viene specificato, tuttavia, dall'indicazione dei confinanti, è presumibile che si trovasse in questa parte della città. Un'altra ipotesi plausibile potrebbe essere che, proprio in quel punto, il *carrubio Merçerie* avesse termine (cfr. per le probabili connessioni topografiche *ibidem*, nn. 44, 302, 595).

³³³ *Ibidem*, nn. 526 e 595. In un altro atto (*ibidem*, n. 44) leggiamo ... *Actum in civitate Vintimilii, in platea ante domum heredum Raimundi Curli Nigri* ...

³³⁴ *Ibidem*, n. 595.

³³⁵ Se con la menzione ... *in platea ante domum heredum Raimundi Curli Nigri* ... (*ibidem*, n. 44) ci si riferiva alla *platea Curlorum*, quest'ultima doveva trovarsi nelle adiacenze del *carrubius Merçerie* (*ibidem*, nn. 302, 526 e 15).

³³⁶ *Ibidem*, nn. 14, 15, 16 e 22.

³³⁷ *Ibidem*, n. 14.

³³⁸ *Ibidem*, n. 15.

³³⁹ *Ibidem*, n. 22.

³⁴⁰ *Ibidem*, n. 251.

³⁴¹ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v. Le due lettere tra parentesi non sono leggibili perché la carta in quel punto è schiarita, ma si intravede il trattino diacritico della lettera i.

– Domus (Petra, uxor quondam Iohannis Berrete notarii) ubi dicitur [... quondam Raimundi Saxi inferius et ab uno latere via et ab alio [...]³⁴².

@³²¹ – Domus (Aldina, uxor Iacobi de Volta vende la metà di una domus, pro indiviso, a Vivaldus Murrus) in civitate Vintimilii, in platea quondam Raimundi Saxi, cui toti coheret ab uno latere et ante carrubium, retro domus Nicole Bonisegnoris et fratrum et ab alio latere vacuus quem tenet Obertus Gençana³⁴³.

@ – Domus Nicole Bonisegnoris et fratrum.

@ – Vacuus quem tenet Obertus Gençana.

@ – Domus (Vivaldus Murrus et Oira iugales vendono a Ingo Buro-nus) in civitate Vintimilii ante domum que fuit quondam Raimundi Saxi, cui coheret superius via, ab uno latere platea et via, inferius via et casale quod fuit Raimundi quondam Saxi et ab alio latere domus Nicole Bonisegnoris et eius fratris³⁴⁴.

@ – Domus que fuit quondam Raimundi Saxi³⁴⁵.

@ – Casale quod fuit Raimundi quondam Saxi.

OLIVETO (in quarterio Oliveti)³⁴⁶

– Domus (di Guillelmus Poipinus et Alasia iugales ed in seguito di Guillelmus Rubia, il quale ne vende un quarto, pro indiviso con lui, a Ugo Botarius)³⁴⁷ in Oliveto cui coheret a duabus partibus via, ab uno latere domus Guillelmi de Castello et ab alio latere Anselmi Bogue³⁴⁸.

– Domus Guillelmi de Castello.

– Domus Anselmi Bogue.

³⁴² A.S.G., cartol. 56 cit., c. 26 v. La carta è mutila. Probabilmente si tratta della stessa domus menzionata qualche anno più tardi (18 ottobre 1262) ... *in domo que fuit quondam Iohannis Berreti* ... (L. BALLETTTO, *Atti* cit., n. 501).

³⁴³ *Ibidem*, n. 335.

³⁴⁴ *Ibidem*, n. 523.

³⁴⁵ Cfr. anche *ibidem* nn. 510 e 512.

³⁴⁶ *Ibidem*, nn. 369 e 370.

³⁴⁷ Il 15 gennaio 1260 questa domus viene stimata dagli estimatori del comune di Ventimiglia, affinché su di essa si rivalgano i creditori (*ibidem*, nn. 160, 161, 162, 163). Il primo maggio 1261, la stessa domus risulta di proprietà di *Guillelmus Rubia* (*ibidem*, n. 377).

³⁴⁸ *Ibidem*, n. 160.

– Domus (Adalasia, uxor Guillelmi Abbi) in Oliveto, cui coheret a tribus partibus via ab alia parte domus Fulconis Berruti³⁴⁹.

– Domus Fulconis Berruti.

– Casale (Rainaldus Pilus riscuote un credito da Willelmus Gallus) in Oliveto, cui coheret superius heredes Rainaldi Malinverni, inferius heredes Raimundi Grogni, ante via et retro casale Plantanasche³⁵⁰.

– heredes Rainaldi Malinverni.

– heredes Raimundi Grogni.

– Casale Plantanasche.

– Domus (quam tenet Alasia Crusilia) in Oliveto, cui coheret superius et ab uno latere via et ab alio latere domus heredum Desderii, inferius heredes Guiranni Poipini³⁵¹.

– Domus heredum Desderii.

– heredes Guiranni Poipini.

– Domus (Ugo Botarius vende e restituisce a Nicolaus Vicecomes, il quale rivende a Iacobus Barate) in Oliveto, cui coheret ante via, retro domus Conradi Guarachi, inferius domus Pelie et ab alio latere domus Milani executoris³⁵².

– Domus Pelie.

– Domus Milani executoris.

– Domus Conradi Guarachi³⁵³.

– Casalia duo ad incasandum (Gandulfus Laetus e Riculfus Rollandus, ministri della Domus de Cornia, cedono in locazione per 10 anni a Conradus Guarachius) in civitate Vintimilii ante domum dicti Conradi³⁵⁴.

– Casale (Obertus Boamons et Berta iugales vendono a Guillelmus Gen-

³⁴⁹ *Ibidem*, n. 183.

³⁵⁰ *Ibidem*, n. 184.

³⁵¹ *Ibidem*, n. 221.

³⁵² *Ibidem*, nn. 368 e 369. Nell'atto 369, oltre alle dichiarazioni di rito, si legge anche ... *cum ... stilliciidiis et subgrundis et cum omnibus affixis et omni comodo et aliis rebus et utilitate pertinentibus domui prescripte ...*

³⁵³ Per le connessioni topografiche cfr. l'atto n. 291 (*ibidem*) e la citazione successiva.

³⁵⁴ *Ibidem*, n. 291. I due casali non sono ubicati in Oliveto, ma nelle sue immediate adiacenze (*ibidem*, n. 368).

tumlibre) in quarterio Oliveti, cui coheret superius via, inferius domus nostrum venditorum, ab uno latere via et ab alio latere casale Guillelmi Rubaldi³⁵⁵.

- Domus nostrum venditorum (Obertus Boamons et Berta iugales).
- Casale Guillelmi Rubaldi³⁵⁶.

ECCLESIA SANCTI FRANCISCHI FRATRUM MINORUM³⁵⁷

- pro ... hedificiis ecclesie et domus beati Francischi de Vintimilio³⁵⁸.
- Domo (in) Fratrum Minorum de Vintimilio³⁵⁹.

CARRERIA SANCTI MICHAELIS

@³²¹ – Domus (il proprietario non è identificabile) in carreria Sancti Michaelis, cui coheret a duabus partibus via, ab uno latere domus Deben Rolle, et ab alio latere domus Bertrani Capeani³⁶⁰.

- @ – Domus Deben Rolle.
- @ – Domus Bertrani Capeani.

@ – Domus (nos Pauletus et Facionus, filii et heredes quondam Facii Garini, cedono a Guilia, uxor quondam Iohannis Burdigue) medietatem cuiusdam domus pro indiviso, posite in civitate Vintimilii, in carreria Sancti

³⁵⁵ *Ibidem*, n. 370.

³⁵⁶ *Ibidem*. Spesso il casale era situato nelle immediate adiacenze della *domus* del proprietario (tra i diversi esempi possiamo ricordare quello dei coniugi appena citati), se così fosse, anche in questo caso, il casale sopra menzionato verrebbe a trovarsi nelle vicinanze della *platea Sancti Michaelis*, dato che Guglielmo Rubaldus ha una *domus* in quella località (*ibidem*, n. 623).

³⁵⁷ L'edificio è più volte menzionato nei lasciti testamentarii (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 2, 42, 47, 49, 401) e come luogo di sepoltura (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 42, 49, 401). Sappiamo inoltre che la chiesa è munita di portico: *Actum sub porticu ecclesie Sancti Francischi Fratrum Minorum de Vintimilio ...* (*ibidem*, n. 92).

³⁵⁸ *Ego Migdonia Domenica ... dono tibi Guillelmo Barbarubee de Vintimilio, recipienti nomine operis et pro opere sive hedificiis ecclesie et domus beati Francischi de Vintimilio* (*ibidem*, n. 47).

³⁵⁹ *Ibidem*, nn. 401, 560. La *domus* era certamente in città; si veda la seguente citazione: *Actum in civitate Vintimilii, in domo Fratrum Minorum* (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 398).

³⁶⁰ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 9 r. e v.. La carta è mutila.

Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Templi et ab alio latere domus Bertrani Capeani³⁶¹.

@ – Domus Templi.

@ – Domus (Obertinus, filius quondam Fulconis Coçherii, vende ad Astruga Coçheria) in carreria Sancti Michaelis, cui coheret superius domus Oberti Gençane, inferius et ab uno latere carrubium et ab alio latere domus Guillelmi Balioni³⁶².

@ – Domus Oberti Gençane.

@ – Domus Guillelmi Balioni.

@ – Domus (Vivaldus Murrus vende a Ingo Buronus) in civitate Vintimilii, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Oberti Gençane et ab alio latere casale dicti Oberti³⁶³.

@ – Casale dicti Oberti (Obertus Gençanus).

ECCLESIA SANCTI MICHAELIS E PLATEA SANCTI MICHAELIS

– Domus (Gandulfus Petrus de Marro vende a Guillelmus Alegrus) subtus ecclesiam Sancti Michaelis, que debet reddere omni anno pro censo dicte ecclesie soldos duos ianuinorum, cui coheret superius et ab uno latere terra dicte ecclesie, inferius via et ab alio latere domus Benecase Baruture³⁶⁴.

– Terra dicte ecclesie (ecclesia Sancti Michaelis).

– Domus Benecase Baruture.

– Domus (Guillelmus de Monelia vende a Guillelmus Calcia) prope [ecclesiam Sancti] Michaelis [...] inferius via et fossatus, ab uno latere domus heredum ...³⁶⁵.

– Domus heredum ...

– Domus (Petrus Oliverius de Brelio vende a Verdana Trentamodie)

³⁶¹ *Ibidem*, c. 71 v.

³⁶² L. BALLETTI, *Atti cit.*, n. 227.

³⁶³ *Ibidem*, n. 478. La *domus* menzionata non è ubicata in *carrerìa Sancti Michaelis* ma, con molta probabilità, va situata nelle sue immediate adiacenze (cfr. *ibidem*, n. 227).

³⁶⁴ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 38 v.

³⁶⁵ *Ibidem*, c. 66 r. La carta è mutila.

ante ecclesiam Santi Michaelis, cui coheret antea et retro via, ab uno latere platea Sancti Michaelis et ab alio domus Guillelmi Rubaldi³⁶⁶.

– Domus Guillelmi Rubaldi³⁶⁷.

– Pecia terre (Nicola Barla e Aidela vendono a Ingo Buronus) aggregate ficuum et aliarum arborum, posite in civitate Vintimilii, prope ecclesiam Sancti Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere murus civitatis et ab alio latere terra Templi³⁶⁸.

– Terra Templi.

MURUS NOVUS CASTRORUM³⁶⁹

IN COLLE VINTIMILII ANTE PORTAM NOVAM³⁷⁰

SUBTUS CASTRUM COLLIS³⁷¹

– Murus dicti castr³⁷².

@³²¹ – Casale (Iohannes Guercius vende a Bartholomeus Ferrarius giudice del comune di Ventimiglia che acquista per conto del comune di Genova) subtus castrum Collis Vintimilii, cui coheret inferius via, ab [uno latere...] et ab alio latere terram Guillelmi Bonebella³⁷³.

@ – Terra (Guillelmus Bonebella).

@ – Casale (Raimunda Bonebella vende a Bartolomeus Ferrarius che riceve a nome del comune di Genova) situm subtus castrum Collis, cui coheret

³⁶⁶ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 623. Al momento della vendita, il venditore dichiara che la *domus* era di *Iohannes Conradus*.

³⁶⁷ Probabilmente questa *domus* si trovava nelle adiacenze del quartiere Oliveto (cfr. *ibidem*, n. 370).

³⁶⁸ *Ibidem*, n. 569.

³⁶⁹ *Ibidem*, n. 478. Viene rogato un atto *ante murum novum castrorum*.

³⁷⁰ *Ibidem*, n. 451. Probabilmente la porta menzionata faceva parte della nuova cinta muraria predisposta dai Genovesi e doveva situarsi sul fianco nord della città (tra l'attuale porta Piemonte ed il forte San Paolo).

³⁷¹ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 39 v.

³⁷² *Ibidem*, c. 73 r. *Bartolomeus Ferrarius* acquista per conto del comune di Genova ... *peciam unam terre site sub castrum Colle deversus mare, cui coheret superius murus dicti castr³⁷³, inferius via, ab uno latere terra que fuit Oberti Bonifacii ...*

³⁷³ *Ibidem*, c. 39 v.

superius via que tendit ad castrum, ab uno latere terra Rubaldi Balbi, inferius via, ab alio latere terra Guillelmi Bonebelle³⁷⁴.

@ – Terra (Rubaldus Balbus).

SANCTUS STEPHANUS³⁷⁵

cum parietibus murorum unius domus³⁷⁶.

INSULA QUONDAM BONICI³⁷⁷

PROPE MOLENDINA DE GORRETO³⁷⁸

Braida (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Iacobo de Recho)³⁷⁹.

LAGO (AD LACUM)³⁸⁰

– Domus (Guillelmus Curlus maior, curator datus ... Guillelmino, Richedonne, Blancefiori ... et tutor Benvenute, filiis et filiabus quondam Guillelmi Mauri) ubi dicitur in porta de Lacu, cui coheret superius via, inferius bedale molendini Nicolai Vicecomitis, ab uno latere domus heredum quondam Oberti Caffane et ab alio latere domus Oberti Maçulli³⁸¹.

- Bedale molendini Nicolai Vicecomitis.
- Domus Obertis Caffane.
- Domus Oberti Maçulli.
- Domus (Flandina, uxor quondam Simonis de Monleone) ad Lacum,

³⁷⁴ *Ibidem*, c. 74 r.

³⁷⁵ Su questa località si veda N. LAMBOGLIA, *Liguria romana* cit., p. 114.

³⁷⁶ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 508. Troviamo menzionata questa località in un altro atto, riguardante la stima di un terreno, ... *in plano, subtus ecclesiam Sancti Stephani* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 r.).

³⁷⁷ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 243. L'isola fluviale era lambita dalle acque del Roia e, probabilmente, va identificata con l'*insula de Gorreti* (cfr. pp. 24-25 di questo saggio).

³⁷⁸ *Ibidem*, n. 195 (cfr. nota precedente).

³⁷⁹ *Ibidem*.

³⁸⁰ *Ibidem*, n. 214.

³⁸¹ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 28 v.

cui coheret ante et retro via, ab uno latere domus Iacobi Maniaporci et ab alio latere domus Pascalis Clerici³⁸².

- Domus Iacobi Maniaporci.
- Domus Paschalis Clerici.

– Casale (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi, dà in locazione perpetua a Willelmus Mirotus) ubi dicitur Lacus, cui coheret superius casale mei dicti Rainaldi, inferius via, ab uno latere domus heredum Fulconis Peterii et ab alio latere domus Fulconis Gançerre³⁸³.

- Domus heredum Fulconis Peterii.
- Domus Fulconis Gançerre.

CARRERIA CURRITORIS, CURRITORIO E CORRITORIO

– Domus (Ghinannus Tenda l'ha in ipoteca a seguito di un mutuo concesso³⁸⁴) sitam in civitate Vintimilii in carreria Curritoris, [cui coheret ...] domus Manfredi de Langasco et ab alio latere quintagna³⁸⁵.

* Domus Manfredi de Langasco³⁸⁶.

– Domus (Iohannes Bellinus et Raimunda Navarra iugales vendono a

³⁸² L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 214. La stessa *domus*, tre anni prima (in un atto del 29 ottobre 1257) veniva indicata *ubi dicitur Burgo* (cfr. A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 23 r.). L'apparente incongruenza ci porta a riflettere sulla reale denominazione di quel sito, forse in fase di cambiamento, in conseguenza di una nuova ripartizione della città in quartieri (cfr. pp. 42-43 di questo saggio). Pertanto, se così fosse, possiamo ipotizzare che quella parte dell'insediamento abitativo del Borgo (verso nord-est e confinante con l'agglomerato del Lago), dopo circa tre anni dalla prima registrazione si trovasse ormai inserita in un'altra ripartizione urbana.

³⁸³ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 420.

³⁸⁴ A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 36 r. La carta è mutila e non ci permette di individuare, tra gli altri dati, il nome del possessore reale della *domus*, che è anche il beneficiario del mutuo concesso da *Ghinannus Tenda*.

³⁸⁵ *Ibidem*.

³⁸⁶ La *domus* di *Manfredus de Langasco* è citata altre tre volte: 1) *Actum in civitate Vintimilii, in domo Manfredi de Langasco ...* (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 79); 2) *Actum in domo Manfredi de Langasco, qua habitat dictus Obertus ...* – il riferimento è a *Obertus Iudex* – (*ibidem*, n. 177); 3) *Actum in domo Manfredi de Langasco, quam habitant dicti iugales ...* – il riferimento è a *Obertus Iudex* e sua moglie *Adalasin* – (*ibidem*, n. 380). In base a queste menzioni non siamo in grado di indicare se *Manfredus de Langasco* possedesse una o due *domus*.

Marinus Iudex), in Curritorio, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Raimundi Iudicis et ab alio domus Iohannis Passarini³⁸⁷.

– Domus Iohannis Passarini.

– Domus (Raimundus Iudex et Alasina iugales vendono a Ingetus Buro-nus) in Curritorio, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Iacobi Gençane et alio latere domus heredum quondam Ugonis Marnelli³⁸⁸.

– Domus Iacobi Gençane.

– Domus heredum quondam Ugonis Marnelli³⁸⁹.

@³²¹ – Domus (Fulco Gançerra vende a Guillelmus Dulbecus) in Cor-ritorio, iuxta viam a tribus partibus et ab alia parte domus sive casale Oberti Spine³⁹⁰.

@ – Domus sive casale Oberti Spine.

@ – Casale (Raimunda, filia quondam Raimundi Aspinelli, vende a Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi) in civitate Vintimilii, cui cohe-ret superius via, inferius casale Oberti Spine, ... ab uno latere quintagna ab alio latere domus Willelmi Dulbeci³⁹¹.

@ – Domus Willelmi Dulbeci.

BURGUS, IN CARRERIA SUBTANA³⁹²

– Domus (Flandina Ciconia vende a Raimunda – sua figlia – et uxor Dalfini Parriçole³⁹³ [...] quod toto tempore vite mee possim et debeam in dicta domo cum familia mea permanere) ubi dicitur Burgus, in carreria subtana

³⁸⁷ *Ibidem*, n. 79.

³⁸⁸ *Ibidem*, n. 297.

³⁸⁹ Questa *domus* viene nominata anche precedentemente nell'atto 203; in essa *Iacopa*, moglie di *Ugo Marmellus*, detta il suo testamento. Tra la data del testamento – 6 marzo 1260 (*ibi-dem*, n. 203) – e quella della vendita della casa sopracitata – 25 ottobre 1260 (*ibidem*, n. 297) – intercorrono sei mesi; in questo breve lasso di tempo entrambi i coniugi risultano già deceduti.

³⁹⁰ *Ibidem*, n. 81.

³⁹¹ *Ibidem*, n. 108. Questo casale, pur non essendo ubicato in *Corritorio*, era comunque situato nelle sue immediate adiacenze; lo si evince dall'indicazione delle proprietà confinanti.

³⁹² A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 70 v.

³⁹³ Da un atto del settembre 1262 veniamo a sapere che Dalfino si imbarca come mari-naio di alta condizione *causa mercandi* (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 498).

cui coheret superius via, inferius flumen Rodorie ab uno latere domus Guillelmi Fornarii et ab alio latere domus Oberti de Ponte³⁹⁴.

- Domus Guillelmi Fornarii.
- Domus Oberti de Ponte.

BURGO

- Domus (di Guillelmus Marosus) in Burgo [...] cui coheret superius via, inferius aqua Rodorie, ab uno latere domus Bartholomei Guerci et ab alio latere via³⁹⁵.

- Domus Bartholomei Guerci.

- Domus cum forno superposito (di Guillelmus Marosus) posita in eadem contrata³⁹⁶, cui toti coheret superius domus Raimunde Averone, inferius via, ab uno latere domus Castellani et ab alio latere domus Laterellis³⁹⁷.

- Domus Raimunde Averone.
- Domus Castellani.
- Domus Laterellis.

- Domus cum forno in ea sito (di Desideratus Vicecomes vende a Rainaldus Bulferius) in civitate Vintimilii, ubi dicitur Burgo, cui coheret superius et inferius via publica, ab uno latere casa[le ... Vi]lcecomitis, ab alio latere domus Tendigie³⁹⁸.

- Casa[le ... Vi]lcecomitis.
- Domus Tendigie.

* Domus (Flandina uxor quondam Simonis de Mo<n>leone, tutrix testamentaria Iacobine) in civitate Vintimilii, ubi dicitur in Burgo, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Paschalis Clerici, ab alio latere domus Iacobini Maniaporci³⁹⁹.

³⁹⁴ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 70 v. La casa viene venduta ma Flandina continua ad abitarvi, infatti in un atto successivo (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 184) troviamo la seguente citazione: ... lignamen dicti Guillelmi [quo]d est super domum Flandine Ciconie ...

³⁹⁵ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 5 r. La carta è mutila.

³⁹⁶ Il riferimento è al Burgo.

³⁹⁷ *Ibidem*.

³⁹⁸ *Ibidem*, c. 19 v. Anche in questo caso la carta mutila ci impedisce di conoscere per esteso il nome del proprietario del casale.

³⁹⁹ *Ibidem*, c. 23 r. (la *domus* è menzionata anche a c. 17 v.). Cfr. la nota 382 di questo saggio.

– Domus (Fulco Porrus tutor hodie datus ... Ugeto, Fulcheto et Iacolino, filiis quondam Guauterii) in Vintimilio ubi dicitur in Burgo, cui coheret superius domus quondam Willelmi Pignoni, inferius via, ab uno latere domus ferrariorum, ab alio latere domus Luchi Medalie⁴⁰⁰.

– Domus Willelmi Pignoni.

– Domus ferrariorum.

– Domus Luchi Medalie.

– Domus (assegnata a Beleem Caudarubea) ubi dicitur Burgus, cui coheret superius via publica et inferius aqua Rodorie, ab uno latere domus Rubei Marchexani, ab alio latere domus Guillelmi Alinerii⁴⁰¹.

– Domus Rubei Marchexani.

– Domus Guillelmi Alinerii.

@³²¹ – Medietatem domus (assegnata a Biatrice, uxor quondam Iohannis Conversi) ... in Burgo, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus de Beleem et ab alio domus Lesne, que medietas est deversus Beleem, et que medietas est in solaro suprano, deversus carrubium, parmi XIIIcim et dimidium, in solaro subtano, deversus partem supranam, dimitendo quintagnam et deintus muris, est parmi novem et dimidium, pro libris tresdecim ...⁴⁰².

@ – Domus de Beleem⁴⁰³.

@ -- Domus Lesne.

@ – Medietatem domus (Lanfrancus Bulboninus de Turcha vende a Abbo, filius quondam Guillelmi Carencii, pro indiviso cum Beatrice, uxore quondam Iohannis Conversi) posite in civitate Vintimilii, ubi dicitur Burgus, cui toti coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Lesne et ab alio latere domus uxor Beleem Caude Rubee mediante quintagna⁴⁰⁴.

* Domus uxor Beleem Caude Rubee.

⁴⁰⁰ *Ibidem*, c. 23 v.

⁴⁰¹ *Ibidem*, c. 25 r. e v.

⁴⁰² *Ibidem*, cc. 27 v. e 28 r. L'altra metà della casa viene menzionata in un atto successivo (*ibidem*, c. 44 v.).

⁴⁰³ La stessa casa viene menzionata più avanti (*ibidem*, c. 44 v.), ma, questa volta, la proprietaria risulta essere sua moglie.

⁴⁰⁴ *Ibidem*, c. 44 v.

– Domus (Lanfrancus Bulboninus de Turcha affitta a Iacopus macellarius) in Burgo, cui coheret superius via, inferius aqua Rodorie, ab uno latere domus Guillelmi Oliverii et ab alio latere Iohannis de Portu⁴⁰⁵.

- Domus Guillelmi Oliverii.
- Domus Iohannis de Portu.

PORTO⁴⁰⁶

- Operi moduli⁴⁰⁷.

PONTE⁴⁰⁸

BASTITA⁴⁰⁹

ECCLESIA SANCTI SIMEONIS⁴¹⁰

PASCHERIO

– Molendina (Obertus Iudex, filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)⁴¹¹.

– Molendinum cum duabus rotis (Obertus Iudex, Iohannes et Marineus, fratres et filii quondam Raimundi Iudicis, vendono per metà a Guillelmus Henricus e per l'altra metà a Ardisonus e Guillelmus Iudex, pro indiviso)

⁴⁰⁵ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 282.

⁴⁰⁶ Viene indirettamente menzionato in un atto che si riferisce al pagamento di un no-taio che lì operava ...occasione mutui scribanie portus (*ibidem*, n. 211). Il Rossi (*Notizie cit.*, 1877, p. 292), nel riportare la notizia sul rinvenimento di una colonna miliare di epoca romana, così scrive: « 1863. –Novembre. Da una piena straordinaria del fiume Roia, venendo corroso il margine della sponda destra, che è prossimo alla foce, viene rimessa in luce una porzione di antico molo, sul quale stavano incastonati a picco per legarvi le navi, alcuni rocchi di colonne ... ».

⁴⁰⁷ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 531. Il riferimento è alla costruzione di un molo del porto.

⁴⁰⁸ A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 56 v.

⁴⁰⁹ Cfr. pp. 30-31 e nota 78 a p. 31

⁴¹⁰ È menzionata in un lascito testamentario: ...*Item operi ecclesie Sancti Simeonis, si reficietur, soldos duos ...* (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 49).

⁴¹¹ A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 64 r.

in Pascherio, cum omnibus suis aquariciis sive aqueductibus, cui coheret ante via publica, ab uno latere molendinum vestrum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis, ab alio molendinum Guillelmi Dulbeci⁴¹².

- Molendinum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis.
- Molendinum Guillelmi Dulbeci.

– Molendinum (Rainaldus Bulferius vende a Ardiçonus Iudex) in Pascherio, ante civitatem Vintimilii, cum duabus rotis, cui coheret ante et ab uno latere via et ab alio latere ortus mei dicti Rainaldi⁴¹³.

- Ortus mei dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius).

RIPARIO

– Domus (Floria, filia quondam Flandine de Bauço, vende a Manfredus de Cruceferrea) in civitate Vintimilii, in Ripario, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Oberti Bonifacii et ab alio latere domus Iacobi Rainerii⁴¹⁴.

- Domus Oberti Bonifacii.
- Domus Iacobi Rainerii.

– Domus, vel hedificium ipsius domus (Guillelmus Raviolus de Novis cede i diritti a Bertramus, filius quondam Petri Curli) in civitate Vintimilii, super Ripario, cui coheret a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli⁴¹⁵.

- Casale heredum Iacobi Curli.

SANCTUS NICOLAUS⁴¹⁶

- Casale (Obertus Iudex, filius quondam Raimundi Iudicis, et Iohannes

⁴¹² L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 31.

⁴¹³ *Ibidem*, n. 646. Il giorno dopo *Ardiçonus Iudex* rivende lo stesso mulino a *Rainaldus Bulferius*, al medesimo prezzo (*ibidem*, n. 647).

⁴¹⁴ *Ibidem*, nn. 36 e 37.

⁴¹⁵ *Ibidem*, n. 421.

⁴¹⁶ La chiesa *Sancti Nicolai de Ripa maris* (l'attuale ex chiesa di San Giuseppe) è menzionata in una bolla di Lucio III del 1182 (cfr. G. Rossi, *Storia della città cit.*, p. 341) ed in un testamento del 1349 (cfr. *Id.*, *Documenti inediti cit.*, pp. 22, 25).

et Marinetus, fratres dicti Oberti) situm ad Sanctum Nicolaum, cum alio casale sito subtus castrum Roche Vintimilii⁴¹⁷.

IN LITORE MARIS APUT CARDONAM⁴¹⁸ (IN VINTIMILIO)

-- Domum (ante) Cardonam predictam (Domus Infirmorum de Cardona)⁴¹⁹

ROCA SIVE RIPA⁴²⁰

⁴¹⁷ A.S.G., cartol. 56 cit., c. 64 r.

⁴¹⁸ L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 559. L'atto citato riguarda una questione inerente il mancato imbarco di *Michaelis de Turbita*, al momento della partenza della galea di *Obertus Iudex*, diretta in Romania.

⁴¹⁹ *Ibidem*, n. 620. Per altre menzioni relative alla *domus de Cardona* cfr. *ibidem*, nn. 571 e 621.

⁴²⁰ In questa località – situata sotto *castrum Colle* – *Obertus Bonifacius* vende un terreno a *Bartolomeus Ferrarius* per conto del comune di Genova: *...cui coberet superius castrum Colle, inferius roca sive ripa ...* (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 73 v.). La zona in questione corrisponde probabilmente a quella che oggi, con un toponimo più recente, viene chiamata i Scoeglieti. Gli anziani del luogo ricordano che, fino a 50 o 60 anni fa, quella spiaggia era utilizzata dai pescatori, soprattutto nei momenti di mare mosso, per facilitare l'approdo delle loro barche. Vi era anche una grotta – oggi non più visibile a causa degli smottamenti del terreno intercorsi in quest'ultimo secolo – che veniva utilizzata come ricovero per i gozzi dei pescatori.

DOMUS (CARTOL. 56)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

- Domo (in) heredum Iohannis Guische⁴²¹.
- Domo (in) Ottonis Curli⁴²².
- Domo (in) Ugonis Curli quondam Raimundi Viridis⁴²³.
- Domo (in) Oberti Sagonensis et eius fratris⁴²⁴.
- * Domo (in) Raimundi Iudicis⁴²⁵.
- Domus heredum quondam Iacobi Miroti⁴²⁶.
- Domus (ego Raimunda uxor quondam Iacobi Ramelle curatrix data ... Raimundino et Willelmino ... et tutrix Iacobine et Risende filiis et filiabus meis) in Vintimilio, cui coheret a duabus partibus via, [...] latere domus Conradi Audeberti⁴²⁷.
- Domus Conradi Audeberti⁴²⁸.
- * Domus Iacobine, uxoris quondam Iacobi Curli⁴²⁹.
- Domus Vivaldi Murri⁴³⁰.
- Domus heredum Iacobi Calcie⁴³¹.
- Domus di Raimundus Aventurerius et Verdaina iugales⁴³².

⁴²¹ A.S.G., *cartol.* 56, c. 2 v.

⁴²² *Ibidem*, cc. 4 r. e 65 v.; cfr. anche L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 529.

⁴²³ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v.

⁴²⁴ *Ibidem*, c. 12 r. In un atto successivo viene indicato il nome del fratello (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 143).

⁴²⁵ A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 16 r. e 34 r.

⁴²⁶ *Ibidem*, c. 24 r.

⁴²⁷ *Ibidem*, c. 32 r.

⁴²⁸ *Ibidem*.

⁴²⁹ *Ibidem*, c. 34 v.; anche in L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 360.

⁴³⁰ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 38 r.

⁴³¹ *Ibidem*, c. 41 v.

⁴³² *Ibidem*, c. 48 r.

DOMUS (CARTOL. 57)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

- Domus Guillelmi de Priore de Caleano ⁴³³.
- Domus quondam Raimundi Iudicis ⁴³⁴.
- Domus Mauri de Mauris ⁴³⁵.
- Domo (in) qua habitat dictus Obertus (Obertus Iudex) ⁴³⁶.
- Domo (in) Manfredi de Langasco, qua habitat dictus Obertus (Obertus Iudex) ⁴³⁷.
- Domus predicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius quondam Rainaldi) ⁴³⁸.
- Domo (in) Mauri de Plaxio, qua habitat dictus testator (Rainaldus gastaldus di Briga) ⁴³⁹.
- Domo (in) dicti Mauri (Maurus Bonifacius) ⁴⁴⁰.
- Domo (in) dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius maior) ⁴⁴¹.
- Domo (in) dictorum iugalium (Iacopus Valloria e sua moglie Aiana) ⁴⁴².
- Domo (in) dicti testatoris (Guidus Prior) ⁴⁴³.
- Domus de Cornia ⁴⁴⁴.
- Domum (ante) dicti emptoris (Guillelmus Centumlibre) ⁴⁴⁵.
- Domo (in) uxoris Conradi Audeberti, quam habitant dicti iugales (Leo Bonusvassallus e Isabella) ⁴⁴⁶.

⁴³³ L. BALETTO, *Atti cit.*, n. 2.

⁴³⁴ *Ibidem*, n. 31.

⁴³⁵ *Ibidem*, n. 32.

⁴³⁶ *Ibidem*, n. 65.

⁴³⁷ *Ibidem*, n. 177.

⁴³⁸ *Ibidem*, nn. 77 e 129. Si rammenta che egli risulta anche comproprietario di un'altra *domus* (*ibidem*, appendice n. VI).

⁴³⁹ *Ibidem*, n. 147.

⁴⁴⁰ *Ibidem*, n. 210.

⁴⁴¹ *Ibidem*, n. 230.

⁴⁴² *Ibidem*, n. 235.

⁴⁴³ *Ibidem*, nn. 252 e 255.

⁴⁴⁴ *Ibidem*, n. 291.

⁴⁴⁵ *Ibidem*, n. 370. L'atto menzionato è rogato in questo luogo.

⁴⁴⁶ *Ibidem*, n. 395.

- Domo (in) quam habitant dicti iugales (Mabelina e Guidotus Clerico)⁴⁴⁷.
- Domo (in) Bertrami Curli, quam habitat Guillelmus Bonavia notarius⁴⁴⁸.
- Domo (in) quam habitat dicta Iohanna (uxor Lucheti Caudelupi)⁴⁴⁹.
- Domo (in) Vivaldi Murri, quam habitat dictus Nicolaus (Nicolaus Testa de Porco)⁴⁵⁰.
- Domo (in) Vivaldi Murri, quam habitat Obertus Iudex⁴⁵¹.
- Domo (in) que fuit quondam Guillelmi Rebufati⁴⁵².
- Domus dicti quondam Oberti Mutine (Obertus Frexonus, erede)⁴⁵³.
- Domus Oberti (Obertus Vitalis)⁴⁵⁴.
- Domo (in) quam habitat dictus Matheus (Matheus scriba)⁴⁵⁵.
- * Domo (in) heredum Vivaldi Murri⁴⁵⁶.
- Domo (in) Raimundi Barrerie⁴⁵⁷.
- Domus heredum Filipponi Stricti⁴⁵⁸.
- Domo (in) Guillelmi Bonebelle de Merçaria⁴⁵⁹.
- Domo (in) dicti Nicolai (Nicolaus Vicecomes)⁴⁶⁰.

⁴⁴⁷ *Ibidem*, n. 390.

⁴⁴⁸ *Ibidem*, nn. 394 e 421.

⁴⁴⁹ *Ibidem*, nn. 502 e 503.

⁴⁵⁰ *Ibidem*, n. 518.

⁴⁵¹ *Ibidem*, n. 520. Oberto Giudice, tra il 13 giugno 1259 e il 29 dicembre 1262, viene menzionato come abitante in tre domus differenti (*ibidem*, nn. 65, 177).

⁴⁵² *Ibidem*, n. 569.

⁴⁵³ *Ibidem*, n. 581.

⁴⁵⁴ *Ibidem*.

⁴⁵⁵ *Ibidem*, n. 616.

⁴⁵⁶ *Ibidem*, n. 642. È difficile identificare quale sia la *domus* intestata agli eredi, dato che come si è visto *Vivaldus Murrus* ne possedeva diverse. Forse si tratta di quella situata in *platea quondam Raimundi Saxi* (*ibidem*, n. 335).

⁴⁵⁷ *Ibidem*, n. 654.

⁴⁵⁸ *Ibidem*, n. 38.

⁴⁵⁹ *Ibidem*, n. 39. Non è chiaro se l'attributo *de Merçaria* vada riferito all'ubicazione della *domus*, e cioè in *carrubium Merçarie*, o se invece sia da considerarsi un appellativo per distinguerlo da un'altra persona omonima. Se si trattasse della prima ipotesi, la *domus* menzionata potrebbe essere una delle due situate in *carrubium Merçerie* (*ibidem*, n. 22).

⁴⁶⁰ *Ibidem*, nn. 109 e 471.

-- Domo (in) Raimundi Bonisignorii notarii, quam habitant dicti fratres (Guidotus e magister Fredericus)⁴⁶¹.

-- Domo (in) dicti Iohannis (Iohannes Vicecomes)⁴⁶².

-- Domo (in) quam tenet Guillelmus de Vultabio⁴⁶³.

-- Domo (in) Iohannis Bonifacii⁴⁶⁴.

-- Domum (ante) quam habitat dicta Isabella (Isabella de Leonis)⁴⁶⁵.

-- Domum (ante) quam habitat magister Iacobus medicus⁴⁶⁶.

-- Domo (in) dicte Iacobe (Iacoba Curla, uxor quondam Iacobi Curli)⁴⁶⁷.

-- Domus (Obertus Gençana et Andriola iugales vendono a Ingetus Buronus) in civitate Vintimillii, cui coheret a tribus partibus et ab alio latere domus Vivaldi Murri⁴⁶⁸.

* Domus Vivaldi Murri⁴⁶⁹.

-- Domus (Guillelmus Bonebella et Entraversata iugales vendono a Ingo Buronus) in civitate Vintimillii, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus heredum Ricii et ab alio latere domus Guillelmi Sardene⁴⁷⁰.

-- Domus heredum Ricii.

-- Domus Guillelmi Sardene.

-- Domo (in) Bernardi de Gavio⁴⁷¹.

-- Domo (in) dicte Iacobe (Iacoba, uxor quondam Rainaldi Sardene)⁴⁷².

-- Domo (in) dicti Açonis (Aço macellarius)⁴⁷³.

-- Domo (in) dicti Brexanini (Brexaninus ferrarius)⁴⁷⁴.

⁴⁶¹ *Ibidem*, n. 425.

⁴⁶² *Ibidem*, n. 261.

⁴⁶³ *Ibidem*, n. 285.

⁴⁶⁴ *Ibidem*, n. 313.

⁴⁶⁵ *Ibidem*, n. 331.

⁴⁶⁶ *Ibidem*, n. 357.

⁴⁶⁷ *Ibidem*, n. 360.

⁴⁶⁸ *Ibidem*, nn. 338 e 339. La *domus*, probabilmente, era situata nelle vicinanze della *carriera Sancti Michaelis* (per le connessioni topografiche, cfr. *ibidem*, nn. 227 e 478).

⁴⁶⁹ *Ibidem* (cfr. la nota precedente).

⁴⁷⁰ *Ibidem*, n. 525.

⁴⁷¹ *Ibidem*.

⁴⁷² *Ibidem*, n. 599.

⁴⁷³ *Ibidem*, n. 603.

⁴⁷⁴ *Ibidem*, n. 609.

CASALI (CARTOL.56)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

– Casale (acquistato da Petrus Niger) in eadem contrata casale unum sive sedem unius domus cui coheret ab omnibus partibus terra mei venditoris⁴⁷⁵.

– Casale (Otto Robertus Speronus, curator hodie datus ... Marchisete et tutor Guillelmino, Iohannino et Paorine filii quondam Golabi Moloti) in civitate Vintimilii, cui coheret antea et retro via, ab uno [latere ...] et ab alio latere domus heredum quondam Iacobi Miroti⁴⁷⁶.

– Casale (di Guillelminus Curlus, filius quondam Raimundi Curli Nigri) positum [...], cui coheret terra ecclesie Sancti Michaelis, inferius via et ab uno latere terra dicte [...]⁴⁷⁷.

CASALI (CARTOL. 57)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

– Casale (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi cede in locazione perpetua a Rainaldus Richelmus) medietatem unius casalis, pro indiviso mecum, cui toti coheret ab uno latere casale mei dicti Rainaldi, inferius et ab alio latere via⁴⁷⁸.

* Casale mei dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi)⁴⁷⁹.

– Casale (di Obertus e Marinetus, filii quondam Raimundi Iudicis) in civitate Vintimilii, pro indiviso⁴⁸⁰.

⁴⁷⁵ A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 15 r. e v.

⁴⁷⁶ *Ibidem*, c. 24 r. La carta è mutila.

⁴⁷⁷ *Ibidem*, c. 40 r. La carta è mutila.

⁴⁷⁸ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 69. Forse questo casale era situato nelle adiacenze del *Lago* (per le connessioni topografiche cfr. *ibidem*, n. 420).

⁴⁷⁹ *Ibidem*. Come il casale menzionato al capoverso precedente, anche questo era probabilmente situato nelle adiacenze del *Lago* (cfr. la nota precedente).

⁴⁸⁰ *Ibidem*, n. 289. Oltre a non esserne indicata l'ubicazione, non se ne specifica neppure il numero.

Tabella sintetica relativa all'appendice I^a:

LA CONSISTENZA EDILIZIA DELLA CITTÀ DI VENTIMIGLIA, NELLA SECONDA
METÀ DEL XIII SECOLO, ATTRAVERSO L'ANALISI DEI CARTOLARI 56 E 57
(suddivisa per ogni riferimento topografico)

	Domus	Casali	Altro
CAVUS COLLE E VIA ANTIQUA		1	
SUBTUS CASTRUM ROCHE	1 (dirupta)	2	
POST ECCLESIAM SANCTIS IOHANNIS CANONICA	6 ⁴⁸¹	1 ⁴⁸²	1 (refrictorio)
PLATEA VINTIMILII (ante ecclesiam Sancte Marie)	2 (con portico)		1 (apotheca)
CONTRATA IUDICUM (prope ecclesiam Sancte Marie)	2		
CONTRATA BONEBELLORUM	3		1 (volta)
IN CASTRO	2		
CASTELLO (in quarterio Castelli)	12	5	
CARRUBIO MERÇERIE CARRERIA MERÇERIA	9 (1 cum forno) (1 con portico) (5 in affitto)		
PLATEA E TURRIS CURLORUM			1 (turris)
PLATEA E TURRIS Q. RAIMUNDI SAXI	5	1	1 (turris) 2 (vacui)
OLIVETO (in quarterio Oliveti)	6	6 (2 ad incasandum)	
CARRERIA SANCTI MICHAELIS	10	1	
ECCLESIA SANCTI MICHAELIS E PLATEA SANCTI MICHAELIS	4		
SUBTUS ECCLESIAM SANCTI MICHAELIS	2		
SUBTUS CASTRUM COLLIS		2	
IN PORTA DE LACU (Lago)	3		
LAGO	5	1 (in affitto)	

	Domus	Casali	Altro
CARRERIA CURRITORIS, CURRITORIO E CORRITORIO	10 ⁴⁸³	1	
RIPARIO	4	1	1 (frantoio) ⁴⁸⁴
IN CARRERIA SUBTANA (Burgo)	3		
BURGO	22 (2 cum furno) ⁴⁸⁵	1	
SANCTUS NICOLAUS		1	
IN LITORE MARIS APUT CARDONAM	1		

NELLA CITTÀ (ma non localizzabili)

Domus 56 (1 con portico) – Casali 6 (non meno di 6)⁴⁸⁶ Altro 1 (terraccia)

Domus 13 (in affitto) – Casali 1 (in affitto)

TOTALI

DOMUS → 184

– Di cui: 6, utilizzate per la ricostruzione delle abitazioni dei Canonici⁴⁸⁷; 1, *dirupta*; 4, munite di portico; 3, *cum furno* (di cui 1, *cum furno superposito*); 18, in affitto; 1, *domus sive casale*.

CASALI → 30 (non meno di 30)

– Di cui: 1, utilizzato per la ricostruzione delle abitazioni dei Canonici⁴⁸⁸; 2, *ad incasandum*; 2, in affitto (di cui 1 in perpetuo).

ALTRI → 9

– Di cui: 1 *apotheca*; 1 *volta*; 1 *terraccia* (o *terrucium*); 1 (refrictorio); 1 *hedificium* (frantoio); 2 *turres*; 2 *vacui*.

⁴⁸¹ Cfr. sopra nota 147 e 295.

⁴⁸² Cfr. sopra nota 147.

⁴⁸³ Una di queste viene definita *domus sive casale*: cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 81.

⁴⁸⁴ *Domus, vel hedificium ipsius domus*; cfr. *ibidem*, n. 421.

⁴⁸⁵ Una di queste *domus cum furno* è così indicata: *domus cum furno superposito*; cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 5 r.

⁴⁸⁶ I fratelli *Giudici* denunciano il possesso di un numero imprecisato di *casali* (nel nostro conteggio ne calcoliamo perlomeno 2, ma erano senz'altro di più): cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 289.

⁴⁸⁷ Cfr. sopra nota 481.

⁴⁸⁸ Cfr. sopra nota 482.

Appendice II

GLI INSEDIAMENTI ABITATIVI DELLE FAMIGLIE ARISTOCRATICHE
IN AMBITO URBANO, NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO

FAMIGLIA SASSO

PLATEA E TURRIS QUONDAM RAIMUNDI SAXI

– in quodam vacuo iuxta turrim quondam Raimundi Sa[xi] ³⁴¹.

– Domus (Petra, uxor quondam Iohannis Berrete notarii) ubi dicitur [... quondam Ra]imundi Saxi inferius et ab uno latere via et ab alio [...] ³⁴².

@ ³²¹ – Domus (Aldina, uxor Iacobi de Volta, vende la metà di una domus, pro indiviso, a Vivaldus Murrus) in civitate Vintimilii, in platea quondam Raimundi Saxi, cui toti coheret ab uno latere et ante carrubium, retro domus Nicole Bonisegnoris et fratrum et ab alio latere vacuus quem tenet Obertus Gençana ³⁴³.

@ – Domus Nicole Bonisegnoris et fratrum.

@ – Vacuus quem tenet Obertus Gençana.

@ – Domus (Vivaldus Murrus et Oira iugales vendono a Ingo Buro-nus) in civitate Vintimilii ante domum que fuit quondam Raimundi Saxi, cui coheret superius via, ab uno latere platea et via, inferius via et casale quod fuit Raimundi quondam Saxi et ab alio latere domus Nicole Bonisegnoris et eius fratris ³⁴⁴.

@ – Domus que fuit quondam Raimundi Saxi.

@ – Casale quod fuit Raimundi quondam Saxi.

FAMIGLIA GIUDICI

CONTRATA IUDICUM (prope ecclesiam Sancte Marie)

– Domus (heredes quondam Simeonis Zacharie vendono a Obertus Doria) domum quandam seu domos quam et quas habemus seu habere ... in civitate Vintimilii et que domus posita est in contrata iudicum, prope ecclesiam Sancte Marie et cui domui coheret tribus partibus via et quarta domus qua modo habitat Obertus Iudex ³¹⁰.

– Domus (Guillelmus Iudex et Iohanna iugales vendono a Ingetus Buronus) ubi dicitur in Castro, cui coheret a tribus partibus via, ab alio latere domus Ardiçonis Iudicis²⁸⁸.

– Domus Ardiçonis Iudicis.

– Domus (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti) sita subtus castrum Roche Vintimilii, dirupte per comune Ianue²⁹⁰.

– Casale (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)²⁹¹.

– Domus (Raimundus Iudex, tutor Guillelmini, filii quondam Raimundi Sagonensis, dà in affitto a Ilionus Curlus per 2 anni) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Petri de Podio Rainaldo, ab uno latere domus Oberti Sagonensis et ab alio latere domus Conradi de Podio Rainaldo et eius fratris³²⁷.

– Domus (Iohannes Bellinus et Raimunda Navarra iugales vendono a Marinus Iudex), in Curritorio, cui coheret superius et inferius via, ab alio latere domus Raimundi Iudicis et ab alio domus Iohannis Passarini³⁸⁷.

– Domus (Raimundus Iudex et Alasina iugales vendono a Ingetus Buronus) in Curritorio, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Iacobi Gençane et alio latere domus heredum quondam Ugonis Marnelli³⁸⁸.

in Pascherio:

– Molendina (Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)⁴¹¹.

– Molendinum cum duabus rotis (Obertus Iudex, Iohannes et Marinetus, fratres et filii quondam Raimundi Iudicis vendono per metà a Guillelmus Henricus e per l'altra metà a Ardiçonus e Guillelmus Iudex, pro indiviso) in Pascherio, cum omnibus suis aquariciis sive aqueductibus, cui coheret ante via publica, ab uno latere molendinum vestrum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis, ab alio molendinum Guillelmi Dulbeci⁴¹².

– Molendinum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis.

– Molendinum (Rainaldus Bulferius vende a Ardiçonus Iudex) in Pascherio, ante civitatem Vintimilii, cum duabus rotis, cui coheret ante et ab uno latere via et ab alio latere ortus mei dicti Rainaldi⁴¹³.

– Casale (Obertus Iudex, filius quondam Raimundi Iudicis, et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti) situm ad Sanctum Nicolaum, cum alio casale sito subtus castrum Roche Vintimilii⁴¹⁷.

FAMIGLIA SAONESE

– Domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis ³⁰⁵.

@ ³²¹ – Domus (Raimundus Iudex, tutor Guillelmini, filii quondam Raimundi Sagonensis, dà in affitto a Ilionus Curlus per due anni) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Petri de Podio Rainaldo, ab uno latere domus Oberti Sagonensis et ab alio latere domus Conradi de Podio Rainaldo et eius fratris ³²⁷.

@ – Domus (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Ingetus Buronus) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Iacobi Sagonensis et ab uno latere Guillelmini Sagonensis et ab alio domus heredum quondam Ugonis Sagonensis ³³⁰.

@ – Domus heredum quondam Ugonis Sagonensis.

– Domo (in) Oberti Sagonensis et eius fratris ⁴²⁴.

FAMIGLIA CURLO

– Domus (Guillelmus Curlus Bovetus et Mabelina iugales vendono a Ingo Buronus) in civitate Vintimilii, in qua habitamus, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus heredum Ugonis Sagonensis et ab alio latere domus heredum Raimundi Curli Nigri ³³².

– Domus heredum Raimundi Curli Nigri.

PLATEA E TURRIS CURLORUM

– Turris de platea Curlorum ³³⁶.

– Domus (Guillelmus Curlus maior, curator datus ... Guillelmino, Richedonne, Blancefiori ... et tutor Benvenute, filiis et filiabus quondam Guillelmi Mauri) ubi dicitur in porta de Lacu, cui coheret superius via, inferius bedale molendini Nicolai Vicecomitis, ab uno latere domus heredum quondam Oberti Caffane et ab alio latere domus Oberti Maçulli ³⁸¹.

– Domus, vel hedificium ipsius domus (Guillelmus Raviolus de Novis cede i diritti a Bertramus, filius quondam Petri Curli) in civitate Vintimilii, super Ripario, cui coheret a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli ⁴¹⁵.

– Casale heredum Iacobi Curli.

FAMIGLIA BONEBELLA

CONTRATA BONEBELLORUM

Sub volta Bonebellorum³¹¹.

– Domus (Guillelmus Bellaver vende a Ingetus Buronus) in civitate Vintimilii, in contrata Bonebellorum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Guillelmi Freudi et ab alio latere domus Presbiterorum³¹².

– Domus (Guillelmus Bonebella dà in affitto per 5 anni a Iacobus taliator) in carreria Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus mea cum forno, ab uno latere domus Vivaldi Murri et ab alio latere domus Raimundi Bonisignorisi notarii³²².

– Domus cum forno (di Guillelmus Bonebella).

– Casale (Raimunda Bonebella vende a Bartolomeus Ferrarius che riceve a nome del comune di Genova) situm subtus castrum Collis, cui coheret superius via que tendit ad castrum, ab uno latere terra Rubaldi Balbi, inferius via, ab alio latere terra Guillelmi Bonebelle³⁷⁴.

– Terra Guillelmi Bonebelle.

FAMIGLIA BULFERIO

– Domus (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi et Iacobus Prior affittano per 2 anni a Marinetus, puer Ambroxii Iacarie) in carrubio Merçarie ... cui coheret superius et inferius et ab uno latere carrubius et ab alio latere domus heredum Raimundi Orii³²⁰.

– Casale (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi, dà in locazione perpetua a Willelmus Mirotus) ubi dicitur Lacus, cui coheret superius casale mei dicti Rainaldi, inferius via, ab uno latere domus heredum Fulconis Peterii et ab alio latere domus Fulconis Gançerre³⁸³.

– Casale (Raimunda, filia quondam Raimundi Aspinelli, vende a Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi) in civitate Vintimilii, cui coheret superius via, inferius casale Oberti Spine, ... ab uno latere quintagna, ab alio latere domus Willelmi Dulbeci³⁹¹.

– Domus cum forno in ea sito (di Desideratus Vicecomes vende a Rainaldus Bulferius) – in civitate Vintimilii, ubi dicitur Burgus, cui coheret su-

perius et inferius via publica, ab uno latere casa[le ... Vi]cecomitis, ab alio latere domus Tendigie³⁹⁸.

– Molendinum (Rainaldus Bulferius vende a Ardiçonus Iudex) in Pascherio, ante civitatem Vintimilii, cum duabus rotis, cui coheret ante et ab uno latere via et ab alio latere ortus mei dicti Rainaldi⁴¹³.

– Ortus mei dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius).

Sezione II

MATERIALI E STUDI

I

TECNICHE E MATERIALI LITICI DA COSTRUZIONE DALL'ETÀ PREROMANA AL XIV SECOLO ⁴⁸⁹

ETÀ PREROMANA

Per tutto il vasto settore della costa ligure-provenzale e iberica, è forte l'influenza greca di Marsiglia che è caratterizzata dall'utilizzo di pietra informe e rozzamente lavorata, connessa con malta di argilla per le costruzioni minori, e di grandi blocchi lavorati irregolarmente per gli edifici maggiori e per le mura. Lo scavo effettuato a Ventimiglia, negli strati che precedono il primo accampamento romano (Barocelli 1917), mise in luce delle strutture murarie appartenenti a 3 recinti circolari di circa m. 13 di diametro, in opera pressoché quadrata, in grandi blocchi di puddinga ⁴⁹⁰ di m. 0,80x0,90, malamente abbozzati e connessi con pietre più piccole (per la posa di questi blocchi fu creato uno strato artificiale di terriccio alto cm. 80) ⁴⁹¹.

ETÀ ROMANA

Con la romanizzazione del territorio intemelio, che avrà inizio a partire dal 180 a. C., si diffonderanno nuove idee e nuovi concetti urbanistici. Il primo impianto (a sud del decumano massimo) presenta una piattaforma artificiale di argilla pestata, mista a piccolissimi ciottoli di fiume. Si possono osser-

⁴⁸⁹ Questa appendice vuole essere un compendio di tutto ciò che è stato scritto in materia, al fine di produrre una breve sintesi per chi si accinge all'analisi delle tecniche e dei materiali litici da costruzione impiegati nel territorio intemelio. Per quanto riguarda la parte edita, la fonte principale, dalla quale sono state attinte la maggior parte delle notizie, è la monografia di F. PALLARES, *Le tecniche murarie di Albintimilium*, estratto da « Revue d'études Ligures », LIIème année (1986), N. 1-4; nella quale si trovano – in maniera sintetica ed esauriente – numerosissime informazioni in gran parte già pubblicate dal Lamboglia in diversi suoi saggi.

⁴⁹⁰ La puddinga è un tipo di roccia sedimentaria costituito da detriti tondeggianti, cementati tra loro da sostanze silicee.

⁴⁹¹ F. PALLARES, *Le tecniche* cit., pp. 6 e 10; N. LAMBOGLIA - F. PALLARES, *Ventimiglia* cit., pp. 19-20.

vare ancora i buchi e le tracce dei pali che servivano alla posa di un tavolato idoneo a isolare le tende o le baracche dall'umidità della sabbia marina sottostante. A queste piattaforme si alternavano fasce regolari di ciottoli di medie dimensioni (cm 6x8) collocati direttamente sulla sabbia e messi di piatto. Questi ciottolati, che corrispondono direttamente nella pianta generale del *castrum* ai *cardines* e ai *decumani*, presentavano lateralmente una stretta fascia di ciottoli che avevano la funzione di marciapiede⁴⁹².

150-120 a. C. – Grandi blocchi di puddinga, quadrati e allungati, collocati di piatto (lunghezza media m. 0,90-1,20, altezza media m. 0,40, spessore m. 0,90-1) che si presentano ogni tanto alternati con tasselli di m. 0,40 per 0,40 e sono lavorati accuratamente a scalpello, sfruttando lo spessore degli strati di puddinga e modanando leggermente gli incastri⁴⁹³. Fondazioni in argilla rossiccia compatta e mista con ciottoli di fiume di medie dimensioni, a pareti dritte (larghezza variabile tra m. 0,80 e 1,20, altezza m. 0,40-0,50)⁴⁹⁴.

100 a. C. – Si riscontra un cambiamento nella tecnica di costruzione: uso della puddinga misto a grandi ciottoli di fiume in arenaria o calcare, a volte spaccati, cementati con malta in argilla rossiccia e compatta⁴⁹⁵.

Posteriore all' 89 a. C. e anteriore alla comparsa della calce a Ventimiglia – che si colloca tra l'80 e il 60 a. C. – è l'unico esempio di costruzione in opera poligonale finora conservata: grandi blocchi di pietra arenaria (provenienti da strati di cava) spessi m. 0,33-0,38, con faccia a vista; lavorati a martello per facilitarne l'aderenza anche su piani obliqui, con aggiunta di argilla negli interstizi. Questo tipo di materiale, come d'altronde la puddinga, mette in evidenza l'estrazione da cave e la lavorazione sul posto. Parte di questo materiale, lavorato e spaccato, verrà riutilizzato nelle prime costruzioni in calce della città⁴⁹⁶.

80-60 a. C. (contemporaneamente alla comparsa della calce a Ventimiglia) – Murature fatte con conci di puddinga e ciottoli di piccole dimensioni, cementati con argilla su fondazioni di argilla rossiccia e ciottoli⁴⁹⁷.

⁴⁹² F. PALLARES, *Le tecniche* cit., pp. 10-14, figg. 3-6.

⁴⁹³ *Ibidem*, p. 14, fig. 7.

⁴⁹⁴ *Ibidem*, pp. 14-15.

⁴⁹⁵ *Ibidem*, pp. 16-17 e fig. 13.

⁴⁹⁶ *Ibidem*, pp. 17-19, figg. 14 e 15.

⁴⁹⁷ *Ibidem*, p. 20.

Età Tiberio-Claudia – Ciottoli di fiume, spaccati e non (a volte con la faccia spaccata verso l'interno) di dimensioni variabili dagli 8 e i 25 cm. di lunghezza e tra i 5 e i 17 cm. di altezza. Lo spessore della malta varia da 3 a 5 cm. (a volte anche maggiori con l'inclusione di piccolissimi ciottoli)⁴⁹⁸. Si osserva una maggiore regolarità nei filari.

A partire dall'epoca neroniana e fino al termine del IV secolo si diffonde una tecnica costruttiva – l'*Opus certum* chiamato anche *opus vitatum* o *opera listata* – che prevede l'impiego di blocchetti derivanti dal taglio di ciottoli di fiume o di mare, disposti con una certa regolarità. I conci vengono collocati in bande continue e sovrapposte sulle due facciate, in un'alternanza di rientro, al fine di dare maggiore resistenza alla muratura e di svolgere la funzione di parametro alla farcitura interna in cemento e pietre. Per dare regolarità ai filari viene utilizzata la malta di calce, usata a volte a rinzaffo e lisciata. Su di essa si incidono le stilature, a filo di cazzuola, in modo da creare l'impressione visiva dell'impiego dei conci. Queste stilature, chiamate « a ferro », vengono eseguite con la cazzuola inclinata o di taglio e, ancor prima di avere un effetto ornamentale, hanno la funzione di permettere una perfetta aderenza del rivestimento esterno, sia esso realizzato in calce che in altro materiale⁴⁹⁹.

L'*opus certum* inizia in Provenza in età augustea, ma si diffonde in Liguria cinquant'anni più tardi. Questa tecnica verrà impiegata sia in costruzioni private che pubbliche, ed ancora nei recinti della necropoli. Negli edifici pubblici troviamo lo stesso tipo di muratura con l'inserimento, ogni 4 o 5 filari, di letti di mattoni (bipedali) disposti per largo e per lungo, e passanti da una parte all'altra del muro, con funzione di piani di collegamento e di interposizione nelle masse murali di conglomerato cementizio. L'interno di questa tipologia muraria è composto da calcestruzzo, pietre e scaglie di piccolo taglio, e materiale vario di risulta⁵⁰⁰. Nella costruzione del teatro (II-III secolo) permane la tecnica appena descritta, con l'inserimento, di tanto in tanto, di blocchetti di calcare bianco (pietra di La Turbie) o grigio (pietra dei Balzi Rossi) tra i filari in conci di arenaria da cava e i ciottoli spaccati, con lunghezze che variano da 7 a 30 cm.⁵⁰¹.

⁴⁹⁸ *Ibidem*, pp. 23-24.

⁴⁹⁹ *Ibidem*, pp. 24-27 e fig. 29. Questa tecnica, come vedremo più avanti, fu abbondantemente ripresa in epoca medievale.

⁵⁰⁰ *Ibidem*, p. 29.

⁵⁰¹ *Ibidem*, p. 34. Spesso era materiale di riutilizzo opportunamente lavorato e ridisposto.

Anche nel teatro, come nelle terme, la tecnica del rinzaffo tende ad eguagliare i filari e i conci, ma al posto della caratteristica stilatura « a ferro », la rifinitura viene fatta a cazzuola piatta o quasi piatta e con strisciata digitale⁵⁰². I blocchi utilizzati nella *cavea* sono in pietra di La Turbie, sgrossati con la polka⁵⁰³, lavorati e rifiniti solo su due facce a vista, e negli spigoli, con il martello a punta di diamante⁵⁰⁴.

Nella seconda metà del III e la fine del IV secolo, *Albintimilium* subisce parecchie distruzioni ad opera dei barbari, alcuni edifici non sono più utilizzati ed anzi le loro strutture murarie vengono in parte spogliate e smantellate per altri utilizzi. Le strutture murarie delle nuove abitazioni non sono più legate con la calce, si torna a impiegare l'argilla mista a sabbione; e i ciottoli, sempre di riutilizzo, sono usati per l'armatura delle pareti con una tecnica che appare simile a quella imperiale, ma che in realtà è meno accurata⁵⁰⁵. La calce viene ancora utilizzata negli edifici pubblici, ma senza rinzaffo⁵⁰⁶.

ETÀ BIZANTINA – VI e inizio del VII secolo – Opus spicatum.

In questa fase i ciottoli vengono disposti nel caratteristico disegno a spina di pesce, con la parte arrotondata verso l'esterno e per maggiore aderenza e consolidamento sono collocati obliquamente in file sovrapposte e parallele. I diversi filari sono amalgamati tra loro con argilla pressata⁵⁰⁷.

ETÀ LONGOBARDA – Seconda metà del VII e VIII secolo.

Nelle costruzioni sono impiegati ciottoli più grandi misti ad argilla. Vengono utilizzati ciottoli di fiume e pietre semilavorate di calcare, di arena e laterizi. Nella parte superiore delle pareti si nota pasta di argilla pressata, mista a sabbia, ciottolini e frammenti di laterizi⁵⁰⁸. Questa tecnica co-

⁵⁰² *Ibidem*, p. 35.

⁵⁰³ Polka, martello a taglio; cfr. J.C. BESSAC, *L'outillage du tailleur de pierre, de l'antiquité à nos jours*, 14° supplement à « Revue archéologique de Narbonnaise », Paris 1986.

⁵⁰⁴ F. PALLARES, *Le tecniche* cit., p. 39.

⁵⁰⁵ *Ibidem*, p. 45.

⁵⁰⁶ *Ibidem*.

⁵⁰⁷ *Ibidem*, p. 45 e fig. 49.

⁵⁰⁸ *Ibidem*, p. 47.

struttiva, sopravvissuta forse in ambito rurale, ricorda quella indigena preromana.

Sul colle alla sinistra del Roja, in zona *Cavu*, negli scavi del 1943, furono rinvenute alcune sepolture realizzate con pietre grezze, disposte verticalmente e senza cemento, e coperte da lastroni⁵⁰⁹. Le tombe erano prive di suppellettili (sempre in questa campagna di scavo, furono riportate alla luce imponenti strutture murarie a corsi perfettamente regolari in conci uniformi di pietra squadrata)⁵¹⁰.

PREROMANICO (secc. IX-X).

Nello scrostamento dei muri perimetrali della Cattedrale (1948-50), ricostruita nel secolo XI, fu scoperto l'angolo di facciata della chiesa preromana (lato Sud), più arretrato di due metri rispetto all'attuale, che presentava materiale informe di diversa natura grossolanamente lavorato nello spigolo e pezzi di reimpiego anche di età romana⁵¹¹. Oltre all'angolo della facciata appena descritto, appartengono al nucleo preromano l'abside sottostante al pavimento attuale, il muro perimetrale (est) e l'angolo di attacco con l'abside⁵¹² (verso nord); qui si nota un paramento in piccoli conci e pietre quasi interamente coperti dall'intonaco a rinzaffo, compresso e quasi a totale rifinitura dei conci⁵¹³.

PROTOROMANICO E ROMANICO (secc. XI-XII).

La Cattedrale fu riedificata, nella seconda metà del secolo XI, con una tecnica costruttiva ed una tipologia di materiali molto simili a quelle impiegate ad *Albintimilum* in età romana. La muratura è in blocchetti di arenaria spaccati, abbastanza regolari, disposti a corsi paralleli (Tav. 1). Nella muratura interna troviamo lo stesso materiale costruttivo rinzaffato e con stilaratura a filo di cazzuola. Stessa tecnica e materiali, nella cripta e in altre parti

⁵⁰⁹ U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti* cit., pp. 4-5 e fig. 2.

⁵¹⁰ *Ibidem*, pp. 6-8 e fig. 4.

⁵¹¹ N. LAMBOGLIA, *Il restauro esterno della Cattedrale* cit., p. 89.

⁵¹² N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 62.

⁵¹³ F. PALLARES, *Le tecniche* cit., p. 48 e fig. 55.

della chiesa di San Michele; ed ancora, nelle strutture murarie del Battistero⁵¹⁴.

Nel XII secolo si nota una lavorazione più accurata e precisa dello stesso materiale, ma anche – nella costruzione del campanile della Cattedrale e nella riedificazione della chiesa di San Michele – il ritorno all'utilizzo della puddinga locale in grandi conci perfettamente squadrati (Tav. 2).

TARDOROMANICO (fine XII e XIII secolo).

Questa fase, per quanto riguarda la Cattedrale, è segnata dalla ricostruzione delle absidi e dall'aggiunta del tiburio. La struttura muraria non è più in arenaria, ma in conci di pietra calcarea molto dura⁵¹⁵ e di taglio regolare e preciso (Tav. 3), disposti a corsi geometricamente paralleli.

GOTICO (fine XIII e XIV secolo).

Ancora la Cattedrale, che si rivela essere un vero e proprio crogiuolo di tecniche e stili, ci offre, nel protiro strombato, abnorme rispetto alla facciata romanica, un rigoroso elemento goticizzante. Il protiro, che appare inserito in uno squarcio della parete primitiva, e che doveva sostituire un portale più modesto di fattura romanica, è stato costruito in blocchi di pietra di La Turbie⁵¹⁶ (Tav. 4), in parte provenienti da edifici romani.

Possiamo trovare altri esempi osservando l'edilizia pubblica o civile: è il caso della Loggia del Parlamento (fine XIV sec.) che si presenta con una coppia di archi ogivali di influenza provenzale a doppia centina, su bassi pilastri a base quadrangolare e coronati da una cornice di archetti pensili, scolpiti con i consueti motivi del simbolismo medievale. L'opera è in pietra calcarea dei Balzi Rossi⁵¹⁷, tagliata in conci regolari per la realizzazione dei pilastri, dei due archi ogivali e degli archetti pensili; mentre il resto della struttura muraria è in blocchi, anch'essi regolari, di puddinga locale (Tav. 5).

Ancora, in piazza Morosini, vi è un palazzo che ricorda, per la sua foggia architettonica, la Loggia del Parlamento. La fattura di questo palazzo è sen-

⁵¹⁴ *Ibidem*, figg. 55, 57, 58.

⁵¹⁵ N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 63.

⁵¹⁶ *Ibidem*.

⁵¹⁷ P. STRINGA, *Valli Nervia, Roia e Bevera*, Genova 1977, p. 33.

z'altro più rozza rispetto a quella precedentemente descritta, ed è inoltre di difficile lettura, a causa dei diversi rimaneggiamenti e rifacimenti subiti. L'opera, per quanto riguarda i pilastri e la struttura muraria, è stata realizzata prevalentemente in conci di puddinga, lavorata con taglio regolare, e con l'impiego di conci in pietra arenaria di taglio non sempre regolare; gli archi invece, come gli archetti pensili, sono stati costruiti con mattoncini pieni. Gli archetti pensili poggiano rispettivamente – nei punti di congiungimento – su mensole, realizzate in pietra calcarea dei Balzi Rossi (Tav. 6). Non mancano altri esempi nell'attigua via Piemonte (l'antica *carrerìa Sancti Michaelis*).

L'EDILIZIA CIVILE E RESIDENZIALE (secc. XIII-XV).

A conclusione di questa appendice, vorremmo produrre ancora perlomeno altri tre esempi di edifici (appartenenti alla tipologia civile e residenziale) che testimoniano – per la tecnica costruttiva e per la scelta dei materiali litici impiegati – la diffusione di manufatti abitativi in pietra, già a partire dagli ultimi secoli del medio evo⁵¹⁸.

Il primo, sito in vico Olivi (in prossimità della Cattedrale) – tra i numeri civici 7/A e 9/A – è caratterizzato da un'orditura muraria a corsi abbastanza regolari in pietra arenaria, rozzamente squadrata e fortemente rinzaffata (Tav. 7)⁵¹⁹.

Nel secondo, ubicato nella già menzionata piazza Morosini al numero civico 6/A, possiamo vedere un portale ad arco romanico, realizzato prevalentemente in conci di puddinga locale (Tav. 8), che presenta, alla sua destra, una muratura ottenuta con l'impiego dello stesso materiale costruttivo, rinzaffato e stiletato a filo di cazzuola.

Il terzo edificio infine – situato a testa di schiera, tra vico Olivi, via Falerina e via Giudici – presenta, là dove non è coperto da un abbondante strato di intonaco, un'orditura muraria a corsi perfettamente paralleli, in grossi conci di puddinga ben squadrati (Tav. 9).

⁵¹⁸ Ad integrazione di questa parte si veda anche – nella Ia sezione – il capitolo dedicato alla consistenza edilizia della città ed alla qualità dell'insediamento abitativo e, particolarmente, i paragrafi relativi alla descrizione delle *domus* e delle *turres*.

⁵¹⁹ Si tratta dell'orditura muraria relativa alla casa – torre di via Giudici (cfr. pp. 67-69). Il particolare che viene presentato nella fotografia riguarda la parte bassa del versante che dà su vico Olivi.

II

LA STRATIGRAFIA ORIZZONTALE DEI DUE COMPLESSI DIFENSIVI DEL *Cioussu*

Studio preliminare ed orientativo per un intervento archeologico

La parola *cioussu* appartiene al dialetto locale e significa: terreno entro le mura della città. Questo termine ha dato vita ad un toponimo ancora oggi utilizzato, che delimita l'area a nord-est del borgo medievale (Tavv. 10 e 11). Il perimetro di tale zona, in senso lato, ha come confini: a ponente, la schiera delle case che da via Piemonte vi si affaccia; a settentrione, la scala Santa e le mura del XVI secolo; a levante, il tratto finale di vico del Mulino; a meridione, un muro ancora oggi visibile, il quale, da circa la metà della suddetta via, sale verso la Rocchetta.

Il *Cioussu* è attualmente l'unico polmone verde del centro storico, il suo interno è terrazzato ed è adibito a microcoltura ortofrutticola. Alcune di queste terrazze sono occupate da serre per la coltivazione di fiori e piante.

* * *

Nella zona presa in esame si possono osservare elementi di notevole interesse: ampie porzioni murarie (in taluni punti merlate) ed altre strutture difensive, dotate di mura possenti e di un'imponente porta fortificata, protetta, alla sua sinistra, da una torre semicircolare. Sotto a questa porta – oggi chiamata *porta del Cioussu*⁵²⁰ – ed a fianco delle porzioni murarie merlate già citate, scorreva una strada⁵²¹, già visibile in una pianta settecentesca della città (Tav. 12), che conduceva nella sovrastante via Piemonte.

⁵²⁰ Tale porta, oggi chiamata porta del *Cioussu*, secondo alcuni potrebbe identificarsi con la *porta Paramuri*, più volte menzionata in atti del XII secolo. Cfr. O. ALLAVENA, *Le mura e i quartieri* cit., p. 36. Ed ancora cfr. AA. VV., *I Castelli* cit., Vol. I, p. 141. Ma potrebbe trattarsi anche della *porta de Lacu*: « ... sotto le mura, tra San Michele e il ponte sulla Roia ». Cfr. L. BALLETO, *Toponimi* cit., p. 69, nota 13.

⁵²¹ La strada in questione non è più percorribile se non per un breve tratto iniziale fino alla porta fortificata; va aggiunto però che proprio all'inizio è ostruita da un cancello privato, nonostante il terreno su cui scorra sia di proprietà comunale. Essa è diventata, in questo secolo, ricettacolo di ogni genere d'immondizia.

Percorrendo vico del Mulino, da piazza Costituente, per circa quaranta metri ed in prossimità di un dosso, si nota distintamente sulla destra⁵²² parte di un muro intonacato a calce (con un'altezza media dal calpestio di 1 metro ed uno spessore di m. 0,40) appartenente alla cinta difensiva costruita nel XVI secolo. Questo muro, che dista all'incirca m. 70 in linea d'aria dall'argine destro del Roia (a fianco del quale e parallelamente, scorre la nuova statale che porta in Francia), si affaccia all'esterno su di un terreno sottostante di m. 7⁵²³. Tra la strada statale e il muro citato si nota un avvallamento del terreno⁵²⁴, di 4-5 metri mediamente inferiore al livello stradale; questa fossa, larga una cinquantina di metri e lunga più di un centinaio, costeggia e delimita la cinta difensiva appena descritta. Si ha ragione di credere che in tale zona – oggi abbondantemente interrata – esistesse una vera e propria depressione naturale, e che le acque del Roia la ricoprissero totalmente, fino a lambirne le mura⁵²⁵. Nell'area sopra descritta e nelle sue immediate prospicenze va situato il lago (ansa del fiume sulla sponda destra), così chiamato dalla tradizione locale fino al secolo scorso. Il toponimo Lago, fu poi, anche utilizzato per definire il quartiere che su questa ansa si affacciava⁵²⁶.

Dieci metri più avanti in vico del Mulino, dopo una piccola discesa, il sentiero si porta ad un livello inferiore di m. 2,50 rispetto a quello precedente e, mentre sulla destra la cinta cinquecentesca è sempre presente, sulla sinistra inizia distintamente a delinarsi un'altra struttura muraria⁵²⁷. Dopo altri

⁵²² Cfr. planimetria n. 2.

⁵²³ Tale terreno è a pari livello della superficie di scorrimento delle acque del fiume Roia.

⁵²⁴ Oggi in questo avvallamento vi sono una grande segheria ed il deposito dell'azienda « Riviera trasporti ».

⁵²⁵ Oltre alle diverse testimonianze già prodotte, sul fatto che le acque del Roia lambissero per lungo tratto le mura cittadine, a levante (cfr. pp. 27-28 ed in particolare le note 61 e 193), si veda quanto affermato in una relazione sulle condizioni della città, scritta da due commissari genovesi nel 1564: « ... avendo visto il disviamento del fiume, qual prima correva presso le muraglie della città e adesso essersi disviato ... ordinando ancora ... che nel volgere de l'acqua del fiume al suo letto antiquo, presso la muraglia ... poiché concerne la fortezza della città ... ». Cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., pp. 200-201.

⁵²⁶ Cfr. sopra, pp. 18-19 e nota 25.

⁵²⁷ Il muro di cui si parla, lungo circa una ventina metri, presenta numerosi rifacimenti ed interventi che ne rendono la lettura alquanto complessa. Potrebbe in realtà essere collegato alla struttura muraria merlata che inizia subito dopo, dato che ha alcune caratteristiche in comune con essa (ciottoli fluviali di diverse dimensioni, alcuni di essi sono spaccati; in alcuni punti la calce utilizzata come legante, o per il rinzafo, sembra la stessa; ed ancora si notano dei firi

venti metri – e parallelamente alla muratura del XVI secolo – questa struttura muraria assume un aspetto tipologico molto più omogeneo, sia per i materiali impiegati e per la tecnica costruttiva, ed ancora, per la merlatura che presenta sulla sua sommità e che l'accompagna fino al termine di essa (Tavv. 13 e 14).

Questa struttura muraria risulta appartenere ad un sistema difensivo complesso di non facile datazione, ma chiaramente antecedente di alcuni secoli alla cinta cinquecentesca⁵²⁸. Essa continua fino al termine di vico del Mulino⁵²⁹ per circa venticinque metri; poi, curvando verso ponente, il muro prosegue per quasi una ventina di metri fino ad innestarsi in un'altra struttura muraria, probabilmente di epoca posteriore.

Il muro che si affaccia sulla parte terminale di vico del Mulino è alto mediamente m. 3,50 da terra ed ha uno spessore medio di m. 0,80 (maggiore alla base, minore nella parte alta). L'opera è costruita principalmente in ciottoli di fiume, di piccole e medie dimensioni, quasi interamente ricoperti da un abbondante strato di calce di colore bianco tendente al grigio. I ciottoli, sistemati a corsi abbastanza irregolari, appaiono quasi sempre con la parte arrotondata verso l'esterno e frammisti ad essi vi sono frammenti di laterizi; là dove la rinzaffatura è meno intensa si intravede anche qualche blocchetto di puddinga rozzamente sbizzato⁵³⁰ (Tavv. 15 e 16).

Su tutta la superficie della muratura, ad intervalli regolari, si notano diversi fori quadrangolari (mediamente la base è di m. 0,10 e l'altezza è di m. 0,15), ottenuti disponendo lastre, o pietre di arenaria, con il lato più piatto verso l'interno. Questi fori, con tutta probabilità, servivano come alloggiamento delle travi che sostenevano le assi per l'impalcatura.

nella muratura per l'allestimento dell'impalcatura che assomigliano a quelli praticati più avanti, anche se sono molto più irregolari e disposti senza un ordine preciso); ma gli elementi in nostro possesso appaiono insufficienti per poter affermare che le due strutture in questione siano coeve. Ciò potrà essere stabilito solo con uno scavo archeologico, rimuovendo l'abbondante strato di interrimento al fine di poterne analizzare le fondamenta.

⁵²⁸ Cfr. planimetria n. 3.

⁵²⁹ In questo punto, dove termina vico del Mulino e inizia una lunga e ripida scalinata (chiamata scala Santa), è localizzato una sorta di bastione che si innesta a ponte (Tav. 13) nella muratura di cui ci stiamo occupando e che sovrasta lo stesso vicolo. Il bastione, per i materiali costruttivi (ad eccezione di alcune pietre reimpiegate nella parte bassa, probabilmente provenienti da parti distrutte della muratura merlata), per la qualità del legante e per la tecnica impiegata, sembra da collegarsi, tipologicamente, con le mura del XVI secolo.

⁵³⁰ Cfr. schede 1 e 2. La struttura in questione, nella fase di schedatura, è stata suddivisa in due schede distinte: la prima riguarda la porzione muraria abbondantemente rinzaffata; la seconda, invece, è quella in cui l'orditura è più leggibile.

Sulla sommità del muro è ben visibile la merlatura. Tra un merlo e l'altro lo spazio è di m. 1,20. Ciascuno di essi presenta una fattura a forma di parallelepipedo³³¹, la loro altezza varia da un minimo di m. 0,90 a un massimo di m. 1,05, la larghezza media è di m. 0,45 e la profondità media è di m. 0,40; sono costruiti con piccoli ciottoli frammisti a scaglie di laterizi e ricoperti quasi integralmente da uno strato di calce.

Nello spazio che intercorre tra un merlo e l'altro, in epoca successiva, il muro è stato rialzato mediamente di m. 0,60 e per uno spessore di m. 0,35, utilizzando i soliti ciottoli, ma anche lastroni di arenaria spaccati, legati tra loro da calce, che, a prima vista, sembrerebbe uguale a quella impiegata nel muro originario (cfr. Tav. 15).

Nel punto in cui la muratura merlata curva verso ponente, e in direzione della porta del *Cioussu* (Tav. 17), pur riscontrandosi una maggiore precisione nella scelta dei ciottoli di arenaria, che appaiono di media grandezza, si notano le stesse caratteristiche costruttive osservate nelle due porzioni precedentemente analizzate. Nel riempimento in alto invece, tra ciascun merlo, si può rilevare l'unica differenza considerevole (Tav. 18). Tale riempimento, se così si può definire, si presenta suddiviso in due strati: il primo, del tutto simile a quello descritto precedentemente, è alto m. 0,60; mentre il secondo poggia sopra una base di mattoncini doppi³³², disposti quasi sempre con la parte più stretta verso l'esterno e passanti da una parte all'altra del muro. L'utilità di questo doppio ordine di mattoncini consisteva nel pareggiare i filari³³³, dando così agli stessi la funzione di base di appoggio per il rialzamento di un nuovo muro, che in questo caso risulta essere alto circa un metro (con totale annegamento della parte merlata). Entrambi i riempimenti, che sommati presentano un'altezza di m. 1,60, sembrerebbero coevi, dato che risultano essere costruiti con la stessa tecnica e gli stessi materiali³³⁴. La muratura merlata, così come è stata descritta nell'ultimo capoverso, prosegue dopo la curva per altri 18 metri.

³³¹ La tipologia dei merli che troviamo in questa zona corrisponde al tipo guelfo.

³³² Le dimensioni dei mattoncini sono le seguenti: lung. cm. 20-25, larg. cm. 12-15, alt. cm. 3-4. Si veda la tav. 18.

³³³ Questa tecnica appena descritta ricorda quella molto più precisa (utilizzata in epoca romana anche in ambito locale) nella quale si disponevano ogni 4-5 o più filari un letto di mattoni bipedali. Cfr. F. PALLARES, *Le tecniche* cit., pp. 34-35.

³³⁴ Cfr. scheda n. 3.

Pochi metri dopo la curva, nella parte finale – rinzaffata con calce abbondante – scompare la merlatura ma è presente il rialzamento del muro precedentemente descritto. In questo punto, in prossimità di un ponticello (costruito in questi ultimi anni)⁵³⁵, la muratura si tronca e, dopo un intervallo di poco più di un metro, riprende il suo corso fino ad innestarsi in un'altra struttura muraria con tutt'altre caratteristiche.

Laddove la muratura si tronca notiamo sulla sinistra un cancello di fattura moderna che blocca l'accesso ad una proprietà privata⁵³⁶. Superato il cancello, e procedendo sempre sulla sinistra, si nota che l'intero terreno è cinto da una muratura merlata (Tavv. 19 e 20). La cinta risulta formata da una struttura muraria merlata (a levante) affacciantesi sul tratto finale di Vico del Mulino (precedentemente descritta), la quale si mostra, in questo luogo, per il suo versante interno (Tav. 21). Dirimpetto e parallelamente, ad una distanza di circa m. 7, scorre un muro che si alza da terra, mediamente per m. 2, anch'esso dotato di merli (Tav. 22). La consistenza e la tecnica costruttiva di quest'ultimo è del tutto simile a quello che gli sta di fronte⁵³⁷; l'unica differenza consiste nel fatto che non si nota alcun riempimento nell'intervallo tra ciascun merlo (Tav. 23).

Nella parte terminale di questo terreno, in direzione mare, a chiusura del perimetro fortificato, vi è un altro muro ricoperto da una fitta vegetazione, il quale, per quanto è possibile vedere, risulta essere abbondantemente intonato a calce ma diverso da quelli già analizzati⁵³⁸.

Il terreno, a forma quasi rettangolare, misura in lunghezza all'incirca m. 25 ed in larghezza m. 8⁵³⁹; rispetto a vico del Mulino risulta essere rialzato, mediamente di m 2,50.

L'insieme difensivo appena descritto, con doppio ordine di muratura

⁵³⁵ Il ponticello è ben visibile nella tav. 17.

⁵³⁶ Proprietà della famiglia Galluccio.

⁵³⁷ Nella valutazione d'insieme le due murature presentano caratteristiche simili, ma va precisato che in alcuni tratti di quest'ultima si nota una maggior selezione nella scelta dei conci (particolare questo che si riscontra anche nella parte finale del muro sottostante).

⁵³⁸ Trattandosi di una proprietà privata, non è stato possibile, neppure parzialmente, rimuovere la fitta vegetazione e i cespugli che ricoprono tale muro, al fine di analizzare più attentamente la struttura. Si può però aggiungere che esso inizia perpendicolarmente a vico del Mulino e termina, inoltrandosi su per la collina, nei pressi della Rocchetta (cfr. punto B e M nella planimetria n. 3).

⁵³⁹ Il terreno risulta più largo nella parte a Nord, in prossimità del cancello d'accesso.

merlata e sviluppato su due piani a terrazza (Tav. 24) – unico esempio nel territorio Intemelio e nelle zone limitrofe – ci offre un esempio di fortificazione antecedente alla dominazione genovese.

Non dimentichiamo inoltre, per completare la ricostruzione di tale complesso, che, là dove oggi si vedono le mura cinquecentesche ed il successivo interrimento di Vico del Mulino, scorrevano le acque del fiume Roia⁵⁴⁰, rendendo tale postazione difficile da espugnare.

Altro esempio di fortificazione antecedente alla dominazione genovese, e probabilmente successivo a quello precedentemente descritto, è il complesso difensivo che andremo ora a presentare (Tav. 25). Esso risulta sviluppato ad angolo retto ed è formato da una muratura di ampio spessore, che ha al suo culmine, e perpendicolarmente ad essa, una porta ad arco, sormontata e affiancata da una struttura muraria, che presenta, ad innesto, una torre semicircolare sporgente verso l'esterno e a protezione della porta⁵⁴¹. Eccone ora una descrizione dettagliata ed articolata.

A circa otto metri dal cancello sopra menzionato, che dà accesso al terreno fortificato, nel punto in cui finisce la muratura merlata e in linea con essa, possiamo osservare una possente opera muraria che si alza da terra per circa m. 8 ed è lunga m. 11. La base di questa muratura, fino ad un'altezza di m. 3, presenta grossi blocchi di puddinga rettangolari, rozzamente squadrati; sopra di essi la struttura prosegue in conci di arenaria (Tav. 26), ricavati dalla lavorazione di grossi e medi ciottoli, e disposti – con la parte piatta a vista – in corsi alquanto regolari⁵⁴². Il legante utilizzato è ancora la calce ma con una tecnica tutta differente da quella di prima, dove prevaleva il rinzafo. In questo caso i conci sono nettamente in rilievo e lo strato di calce, tra un concio e l'altro, è di circa cm. 1.

Al termine di questa muratura e ad angolo retto, si staglia la porta del *Cioussu* (Tav. 27). Essa presenta dimensioni notevoli e caratteristiche del tutto particolari rispetto alle altre porte della città. La larghezza interna della porta è di m. 2,20; l'altezza, dal livello di soglia al culmine dell'arco – è di circa m. 6⁵⁴³ e la profondità di m. 0,60. La muratura alla sua sinistra, che va

⁵⁴⁰ Cfr. planimetria 2, tutta la parte in grigio e puntinata.

⁵⁴¹ Cfr. planimetria n. 3 ai punti G, H, J, K.

⁵⁴² La parte in conci di arenaria presenta una forte somiglianza, sia per i materiali che per la tecnica, con i moduli costruttivi della riedificazione della Cattedrale nel sec. XI. Per le misure di ciascun elemento cfr. scheda n. 4.

⁵⁴³ Le misure sono state prese spesso con estrema difficoltà, a causa dei fitti cespugli e

ad unirsi a quella perpendicolare, è lunga m. 0,90 e alta circa m. 8. Essa è realizzata, alla base e in tutto il perimetro (la cornice della porta compreso l'arco), con grossi blocchi di puddinga ben squadrati e a forma rettangolare, le cui dimensioni variano nella lunghezza da m. 0,40 a 0,80; lo spessore è mediamente di m. 0,40 e l'altezza m. 0,20-0,25; altri hanno forma quadrata (m. 0,40x0,40). Oltre alla puddinga, sono ben visibili conci riquadrati di arenaria, le cui misure variano in lunghezza da m. 0,15 a 0,30 e l'altezza media è di m. 0,15⁵⁴⁴. La tecnica di utilizzo del legante è simile a quella sopra descritta.

La linea di calpestio della porta, o meglio, la sua base risulta rialzata rispetto all'attuale livello di interrimento, di circa un metro⁵⁴⁵. Ciò che si vede al di sotto della soglia dovrebbe pertanto far parte delle fondamenta ma da un'analisi attenta della struttura muraria, si nota che essa corrisponde integralmente alle parti sovrastanti. Se si considera inoltre l'incuria in questa zona, che dura da oltre un secolo, si capisce come la massa di terra depositata ed i detriti vari abbiano fatto rialzare notevolmente il livello del sito. Si può quindi affermare che il livello originale del terreno rispetto alla soglia della porta fosse senz'altro più basso di quello che oggi possiamo osservare. Oggi, con i dati in nostro possesso, ogni ipotesi tesa a quantificare l'originale dislivello sarebbe un puro azzardo, in quanto il territorio tutt'attorno, dal medioevo ai giorni nostri, ha subito trasformazioni molto consistenti. Si pensi che fino al 1221 le acque del Roia scorrevano a ridosso delle mura; che l'attuale vico del Mulino è il risultato di un interrimento successivo; ed ancora

di altri ingombri che si trovano in questa zona; né va dimenticato che attorno a questa porta vi sono proprietà private, non sempre accessibili.

⁵⁴⁴ Cfr. scheda n. 5.

⁵⁴⁵ Nella primavera del 1988, con un gruppo di miei studenti, provvedemmo allo sgombero dei cumuli di immondizia che vi si erano accatastati ed alla decespugliazione dell'intera stradina, che da una cinquantina di metri più in basso conduce alla porta del *Cioussu*, per proseguire poi fino a via Piemonte. Fu in quella circostanza che si poté ben osservare l'insieme delle strutture descritte nel testo, ed in particolare lo sbalzo tra la soglia della porta e il piano dell'attuale interrimento. Allora non ci fu possibile sondare la profondità e la consistenza dell'interrimento per diversi motivi, non ultimo il necessario nullaosta della Sovrintendenza. È inutile aggiungere che già dopo un paio di mesi il sito era nuovamente ricoperto da una folta coltre di erbacce e che oggi tale luogo assomiglia ad un bosco, come si può ben vedere dalla tav. 17. Questo è anche il motivo per cui la documentazione fotografica è in parte incompleta. Purtroppo non si sono potute utilizzare le fotografie scattate in quella occasione, poiché la loro qualità è abbastanza scadente.

che, essendo tutta la zona attorno terrazzata con muretti a secco, l'andamento originale del territorio è stato interamente modificato. Quest'insieme di fattori, ed altri ancora, non ci permettono di definire concretamente la conformazione di questo sito. L'unico dato certo si ricava raffrontando l'andamento delle curve isoipsiche ai punti di riferimento che abbiamo rilevato sulla planimetria comunale: il piano di calpestio della *porta del Cioussu* dovrebbe trovarsi intorno a m. 9 rispetto al livello di scorrimento del fiume Roia.

Con tutta probabilità di fronte a tale struttura vi era un fossato⁵⁴⁶ ed in prossimità di esso – non possiamo quantificarne la distanza – vi era il fiume (o meglio, quella parte del fiume che allora veniva chiamata il Lago). È facile pertanto che la porta del *Cioussu* fosse munita di un ponte levatoio o di qualche struttura simile⁵⁴⁷, idonea a favorirne il passaggio.

Prima di passare alla descrizione della muratura che prosegue alla sinistra della *porta del Cioussu* per circa venticinque metri, va ancora aggiunto che la porta è attraversata all'interno, sul fianco destro, da un muro di età successiva⁵⁴⁸ (Tav. 28); ed ancora, che sul retro della stessa – a destra ed in alto – è ben leggibile l'attacco di un'arcata realizzato in conci di puddinga regolarmente squadrate (Tav. 29). Alla destra della porta, l'opera muraria appare, nella sostanza e nella consistenza, omologabile al resto del complesso difensivo (Tav. 25). Il materiale impiegato è lo stesso ma si nota una differenza nella lavorazione della puddinga; mentre prima essa era lavorata in grossi

⁵⁴⁶ L'esistenza di un fossato a Ventimiglia è provata da una citazione, a proposito della resa di questa città nei confronti di Genova nel 1222: « ...con un atto stipulato presso il fossato di Ventimiglia, perché i genovesi non erano riusciti a mettere piede nella città... ». Cfr. N. CALVINI, *Relazioni medioevali* cit., p. 62. Ora non possiamo certo arguire che il fossato citato sia lo stesso di cui si ipotizza in questo testo, ma senz'altro ciò attesta, anche per il nostro territorio, l'utilizzo di fossati a corredo delle strutture difensive. Vorrei inoltre ricordare un atto notarile del 1258 in cui viene menzionato un fossato ubicato nell'area in questione: *prope ecclesiam Sancti Michaelis ... inferius via et fossatus* (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 66 r.).

⁵⁴⁷ Ad una prima analisi le strutture laterali della porta non presentano alcuna traccia di cardini e neppure del loro innesto nella muratura, ciò lascerebbe ulteriormente ipotizzare l'esistenza di un ponte levatoio.

⁵⁴⁸ Ad una prima valutazione « a vista », può sembrare che il muro faccia parte delle strutture difensive fin qui descritte, mentre in realtà è stato eretto in epoca successiva. Tale deduzione è derivata principalmente dal fatto che questo muro taglia in due parti la luce interna della porta; inoltre, la tecnica costruttiva impiegata differisce nettamente da quelle già esaminate. Con tutta probabilità esso fu edificato, con funzione di divisione interpodereale, nei secoli successivi. Il muro è ben riconoscibile nelle tavv. 27 e 28.

blocchi, ora la troviamo, nella parte bassa della muratura, in lastroni discretamente squadrate⁵⁴⁹. Lo spessore della struttura muraria, nella parte alta, è mediamente di un metro. Nella parte finale della muratura (gli ultimi 5 metri) ed in prossimità della Scala Santa, si osservano nella struttura una tecnica costruttiva ed una lavorazione dei materiali differenti (Tav. 30), come se il tratto precedente, realizzato a corsi regolari, andasse a confluire in un muro già preesistente, di fattura molto più rozza, od ancora, come se quest'ultima parte fosse stata riedificata in seguito per prolungarne il tratto iniziale, con l'utilizzo di mano d'opera meno esperta.

A circa m.10 dalla porta e ad innesto nella muratura suddetta è ben visibile una torre semicircolare (Tav. 31). Anch'essa è costruita a corsi discretamente regolari e con l'impiego di conci d'arenaria, alcuni squadrate ed altri solo sbazzati; non manca, tra essi, l'utilizzo di qualche blocchetto di puddinga⁵⁵⁰. Il legante utilizzato è ancora la calce, con uno spessore tra un elemento e l'altro di circa un centimetro. Mancando alcuni conci nella struttura muraria, ci è possibile osservarne l'interno. Esso è realizzato con un riempimento in calcestruzzo. Analizzando poi la struttura dalla sua sommità, possiamo renderci conto che la torre, come d'altronde tutta la muratura alla quale essa è collegata, risulta cimata: si giunge pertanto alla conclusione che l'altezza attuale non corrisponde a quella originale. La torre semicircolare ha un diametro interno di m. 2,50 e la muratura presenta uno spessore medio di cm. 0,60.

Proseguendo l'analisi del terreno sovrastante⁵⁵¹ alla *porta del Cioussu* (a circa venti metri da quest'ultima e lungo il sentiero che conduceva in via Piemonte) si è potuto osservare una porzione muraria (Tav. 32) lunga poco più di m. 6⁵⁵², che presenta le identiche caratteristiche della muratura merlata localizzata in vico del Mulino. Questo rinvenimento lascia chiaramente inten-

⁵⁴⁹ Cfr. scheda n. 6.

⁵⁵⁰ Cfr. scheda n. 7.

⁵⁵¹ Il terreno è di proprietà della famiglia Palumbo.

⁵⁵² La porzione muraria qui localizzata delimita la stradina sul lato est (oggi abbondantemente interrata), sulla quale si affaccia, esternamente, per un'altezza di m. 2. La muratura appena descritta termina qualche metro più avanti, innestandosi nei muri perimetrali di una cisterna (intonacata recentemente in cemento). La muratura merlata, come già detto, presenta la stessa tecnica costruttiva e la stessa scelta dei materiali dell'altra muratura merlata già analizzata ed ancora appare del tutto simile il riempimento tra i merli, mentre la parte alta del riempimento (h. cm. 5), con l'aggiunta dei cocci di vetro, risulta più moderna.

dere che lo sviluppo del complesso difensivo merlato non era circoscritto al tratto finale di vico del Mulino ma andava ben oltre, probabilmente, raggiungeva la allora *carrerìa Sancti Michaelis* (oggi via Piemonte).

* * *

A conclusione di questo capitolo, possiamo tentare di definire, sinteticamente, le due tipologie costruttive rinvenute.

La prima tipologia, relativa al complesso difensivo dotato di merlatura, presenta i seguenti parametri: ciottoli di fiume di piccola e media grandezza, alcuni di essi sono spaccati e disposti con la parte arrotondata verso l'esterno; piccoli frammenti di laterizi e blocchetti di puddinga appena sbozzati. La muratura è strutturata a corsi abbastanza irregolari ed è legata con calce; in taluni punti si nota una forte rinzaffatura a copertura pressoché completa; nelle altre parti il legante utilizzato nelle giunture è comunque abbondante. Su tutta la superficie muraria si notano dei fori praticati con discreta precisione e ad intervalli abbastanza regolari, approntati per sorreggere l'impalcatura. In ultimo, i merli risultano disposti anch'essi con regolarità e costruiti con piccoli ciottoli e frammenti vari, legati da calce abbondante. Questi parametri – ed in particolare l'utilizzo abbondante della calce e la rozzezza nella lavorazione dei materiali – potrebbero ricondurci all'età altomedievale; ma tale ipotesi, anche se proponibile, non è sorretta da elementi sufficienti.

La seconda tipologia, riscontrata nel complesso difensivo della *porta del Cioussu*, presenta delle caratteristiche costruttive notevolmente differenti rispetto a quella precedente (con un'unica eccezione: la calce impiegata appare la stessa). I parametri rinvenuti sono i seguenti: nella parte bassa della muratura l'impiego di grossi blocchi o di lastroni di puddinga; mentre sopra sono stati utilizzati dei conci ottenuti con taglio discretamente regolare (da medi e grandi ciottoli) di pietra arenaria; disposti a corsi paralleli e con la parte piatta verso l'esterno. Il legante utilizzato è la calce, che nei giunti presenta uno spessore (a rientro) di cm. 1. In ultimo si ricorda il riempimento interno in calcestruzzo.

Come si è già detto in precedenza, si possono rilevare notevoli affinità nel raffrontare i parametri relativi alla fase della ricostruzione della Cattedrale (secolo XI), con quelli appena descritti (fatta eccezione per la base, realizzata in puddinga). Ciò porterebbe ad ipotizzare che le due opere possano essere state realizzate contemporaneamente o che tra esse sia intercorso solamente un breve lasso di tempo. Tuttavia non si può sottovalutare che l'equa-

zione tra tecniche e materiali da una parte e datazione delle strutture dall'altra non è sempre valida, a maggior ragione quando le costruzioni raffrontate — come in questo caso — appartengano a canoni e funzioni sociali differenti.

Le ipotesi che qui vengono formulate — per le quali come si può ben vedere non mancano gli elementi di confutazione — possono essere definitivamente legittimate o annullate unicamente da un intervento archeologico articolato in tutta l'area del *Cioussu*, teso alla definizione di una precisa stratigrafia verticale dell'intera zona ed al reperimento e alla classificazione della ceramica, la quale, non dimentichiamo, continua ad avere il ruolo più importante e diretto per la datazione nell'archeologia medievale⁵⁵³.

⁵⁵³ T. MANNONI, *L'analisi delle tecniche* cit., p. 297.

SCHEDE TIPOLOGICHE

scheda 1

località: parte finale di Vico del Mulino (A)

tip. costruzione: Struttura muraria con merlatura

porz. mur. considerata (m.) lung. 10 .h. 3,50 spessore cm.: 80

Mat. litici: ciottoli di fiume (arenaria) di piccole e medie dimensioni e piccoli e medi frammenti di laterizi.

lung. min. cm.: 10

max. cm.: 28

media cm.:

alt. min. cm.:

max. cm.:

media cm.: 10

larg. min. cm.:

max. cm.:

media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: alcuni ciottoli appaiono spaccati e sono disposti, prevalentemente, con la parte arrotondata verso l'esterno.

tip. e descriz. leganti: la rinzaffatura a calce, copre quasi totalmente la muratura.

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: filari (o corsi) abbastanza irregolari

Note particolari: sulla sommità della struttura, vi sono dei merli rispondenti alla tipologia guelfa, disposti ad intervalli regolari di cm. 120. Le loro dimensioni sono: altezza min. cm. 90, max. cm. 105, larghezza media cm. 45, profondità media cm. 40. Sono costruiti in piccoli ciottoli e scaglie di laterizi, ricoperti con strato abbondante di calce.

La struttura muraria è difficilmente analizzabile a causa dell'abbondante rinzaffatura.

Nell'intervallo tra un merlo ed un altro si nota un riempimento, profondo mediamente cm. 35 ed alto cm. 60. Esso è realizzato con piccoli e medi ciottoli, lastroni di arenaria spaccati e frammenti di laterizi. Come legante è stata utilizzata la calce, che sembrerebbe dello stesso tipo di quella impiegata nel muro sottostante.

Qua e là sono visibili, nonostante l'abbondante rinzaffatura, dei fori abbastanza regolari (descritti nella scheda n. 2)

scheda 2

località: parte finale di Vico del Mulino (B)

tip. costruzione: struttura muraria con merlatura

porz. mur. considerata (m.) lung.: 10 h.: 3,50 spessore cm.: 80

Mat. litici: ciottoli di fiume (arenaria) di piccole e grandi dimensioni, piccoli e medi frammenti di laterizi, qualche blocchetto di puddinga e piccole pietre in funzione di zeppe.

lung. min. cm.:	10	max. cm.:	35	media cm.:
alt. min. cm.:	10	max. cm.:	20	media cm.:
larg. min. cm.:	14	max. cm.:	30	media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: l'arenaria risulta spaccata ed in questa seconda porzione di muro è prevalente la parte piatta rivolta verso l'esterno (1). I blocchetti di puddinga sono rozzamente sbozzati.

tip. e descriz. leganti: La calce dello stesso tipo. Essa risulta abbondante nei giunti (strati medi di cm. 5), ma non copre l'intera struttura

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: corsi abbastanza irregolari

Note particolari: (1) In questa seconda porzione analizzata, si può osservare meglio l'orditura muraria e la scelta dei materiali, poiché la calce non copre la struttura muraria come nella porzione precedente.

Per la merlatura ed il riempimento cfr. la scheda n. 1.

Lungo tutta la superficie della muratura si notano dei fori di forma rettangolare (mediamente cm. 10 x 15) ad intervalli regolari, realizzati disponendo la parte piatta dei ciottoli spaccati verso la parte interna del foro.

scheda 3

località: fine di Vico del Mulino

tip. costruzione: riempimento e rialzamento della muratura merlata

porz. mur. considerata (m.) lung. 6 b. 1,60 spessore cm.: 35

Mat. litici: ciottoli di fiume e frammenti (arenaria) di piccole e medie dimensioni, piccoli e medi frammenti di laterizi e mattoncini.

Dimensione dei mattoncini (1)

lung. min. cm.: 20	max. cm.: 25	media cm.:
alt. min. cm.: 3	max. cm.: 4	media cm.:
larg. min. cm.: 12	max. cm.: 15	media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: sbazzatura rudimentale.

tip. e descriz. leganti: calce dello stesso tipo (cfr. schede 1 e 2)

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: irregolare

Note particolari: (1) Si forniscono solo le dimensioni dei mattoncini perché le altre non variano da quelle precedentemente presentate.

Il rialzamento si presenta in due strati, il primo alto cm. 60, il secondo m. 1. Tra i due strati è disposto un doppio ordine di mattoncini, quasi sempre con la parte più stretta verso l'esterno e passanti da una parte all'altra del muro.

I due strati, ad una valutazione « a vista », sembrerebbero coevi.

Il secondo strato, quello più alto, supera abbondantemente la merlatura.

scheda 4

località a destra della porta del Cioussu

tip. costruzione: muratura (appartenente a complesso difensivo)

porz. mur. considerata (m.) lung. 11 *b.* 8 *spessore cm.:* (?)

Mat. litici: La parte bassa (altezza circa m. 3) è realizzata in grossi blocchi di puddinga, la parte restante (più consistente) è in conci di arenaria.

Puddinga:

<i>lung. min. cm.:</i> 40	<i>max. cm.:</i> 70	<i>media cm.:</i>
<i>alt. min. cm.:</i> 30	<i>max. cm.:</i> 40	<i>media cm.:</i>
<i>larg. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>

Conci in arenaria:

<i>lung. min. cm.:</i> 20	<i>max. cm.:</i> 30	<i>media cm.:</i>
<i>alt. min. cm.:</i> 14	<i>max. cm.:</i> 20	<i>media cm.:</i>
<i>larg. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>

descriz. lavorazione mater. lit.: I blocchi in puddinga tendono ad una forma rettangolare e sono rozzamente squadrati. I conci di arenaria, provenienti prevalentemente da grossi e medi ciottoli di fiume, sono spaccati ed in seguito squadrati, sono disposti con la parte piatta verso l'esterno.

tip. e descriz. leganti: calce (dello stesso tipo). Lo spessore dei giunti è mediamente di cm. 1. Questa tecnica di utilizzo della calce, permette ai conci di rimanere in rilievo.

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: I corsi risultano abbastanza regolari e paralleli tra loro (ad eccezione della parte bassa realizzata in puddinga).

Note particolari: Nessuna.

scheda 5

località: porta del Cioussu

tip. costruzione: porta d'accesso alla città (fortificata)

porz. mur. considerata (m.) misure interne lung. 2,20 h.6 spessore cm.:60

Mat.litici: La parte bassa ed il perimetro della porta è in conci di puddinga (1), la parte immediatamente a fianco del perimetro è in conci di arenaria.

Puddinga (1)

lung. min. cm.:	40	max. cm.:	80	media cm.:
alt. min. cm.:	20	max. cm.:	40	media cm.:
larg. min. cm.:		max. cm.:		media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: La puddinga è lavorata con discreta precisione in blocchi di forma rettangolare e quadrata. I conci in arenaria corrispondono a quelli della scheda n. 4

tip. e descriz. leganti: cfr. la scheda n. 4.

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: regolare

Note particolari: (1) si forniscono solo le dimensioni dei conci in puddinga, perchè le misure dei conci d'arenaria non cambiano (scheda n. 4)

Alla destra del perimetro della porta del « Cioussu », si nota l'inserimento nella muratura di un grosso lastrone di pietra calcarea bianco (sembirebbe pietra di La Turbie): cm. 80x40x20.

Tra la soglia della porta e l'attuale livello del terreno vi è circa 1 metro e la struttura al di sotto di essa è del tutto simile a quella circostante.

scheda 6

località: a sinistra della porta del Cioussu

tip. costruzione: muratura (complesso difensivo)

porz. mur. considerata (m.) lung. 30 *b.* 7 *spessore cm.:* 90 < 110

Mat. litici: (cfr. scheda n. 4)

Puddinga (1)

lung. min. cm.: 25 *max. cm.:* 50 *media cm.:*

alt. min. cm.: 12 *max. cm.:* 18 *media cm.:*

larg. min. cm.: *max. cm.:* *media cm.:*

descriz. lavorazione mater. lit.: Nessuna variazione nella lavorazione dell'arenaria, mentre la puddinga appare ben squadrata ed in forma di lastroni.

tip. e descriz. leganti: cfr. la scheda n. 4.

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: cfr. la scheda n. 4.

Note particolari: (1) Le dimensioni dei conci in arenaria non variano.

All'inizio della muratura, in basso ed a fianco della porta si nota un grosso blocco di puddinga: lunghezza cm. 120, altezza cm. 70.

Al termine della muratura (gli ultimi 6 metri), si notano una tecnica ed una scelta dei materiali differenti, come se si trattasse di rifacimento o di una struttura preesistente (ciottoli medi, non squadrati ma semplicemente spaccati, di diversa consistenza, con abbondanza di calce ed orditura irregolare).

scheda 7

località: a sinistra della porta del Cioussu

tip. costruzione: torre semicircolare

porz. mur. considerata (m.) diametro esterno 3,70 interno 2,50, alt. 7
spessore delle pareti cm. 60

Mat. litici: conci di arenaria e qualche raro blocchetto di puddinga.

(per le dimensioni cfr. scheda 4)

<i>lung. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>
<i>alt. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>
<i>larg. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>

descriz. lavorazione mater. lit.: cfr. la scheda n. 4.

tip. e descriz. leganti: cfr. la scheda n. 4.

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: a corsi regolari e paralleli

Note particolari: Dalla mancanza di qualche concio nella struttura muraria si può notare la consistenza dell'interno, che è realizzato in calcestruzzo. Analizzando la torre sulla sua sommità ci si rende conto che risulta mancante la parte terminale (lo stesso discorso valga per la muratura attorno).

Planimetria II

L'AREA DEL CIOUSSU E LE SUE ADIACENZE

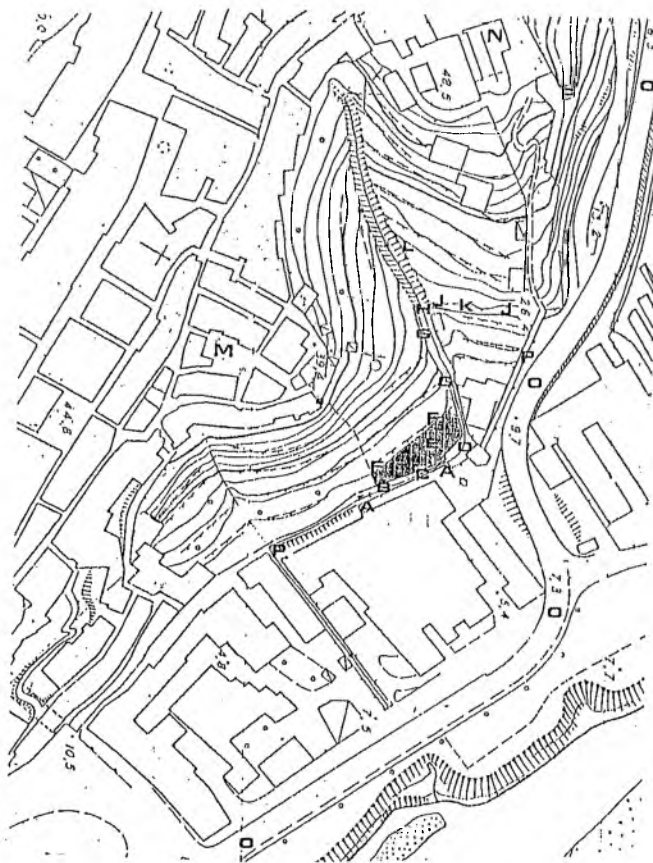


LEGENDA DELLA II PLANIMETRIA

A Piazza Costituente. B L'inizio di vico del Mulino. C Vico del Mulino: punto in cui inizia ad essere visibile la muratura del XVI secolo (lato fiume). D Avvallamento naturale del terreno. E Strada statale. F Fiume Roia. ... Tutta la parte puntinata (in grigio) corrisponde alla sede medievale del fiume Roia nel periodo che va dal sec. XI-XII (cinta difensiva pregenovese) al sec. XVI (ultimo ampliamento del perimetro fortificato ad opera dei Genovesi).

Planimetria III

I DUE COMPLESSI DIFENSIVI DEL CIOUSSU

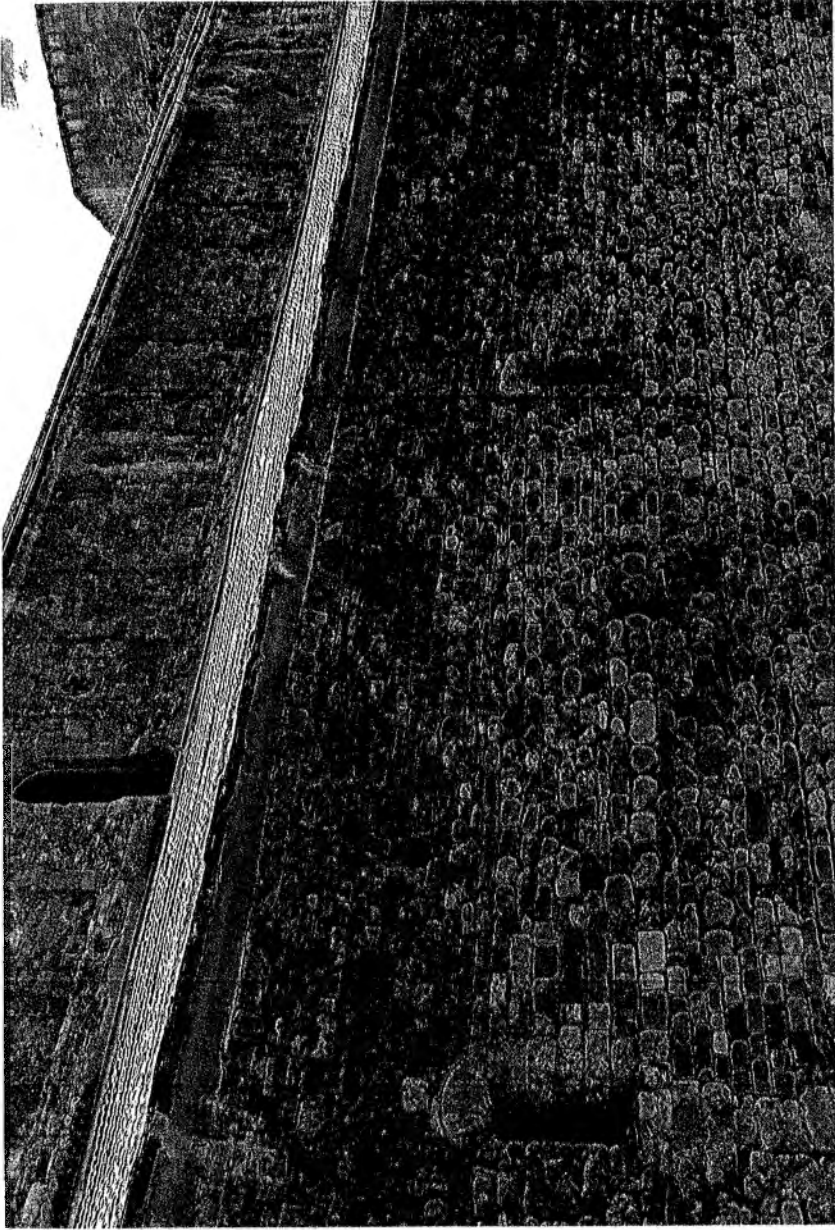


LEGENDA DELLA PLANIMETRIA III

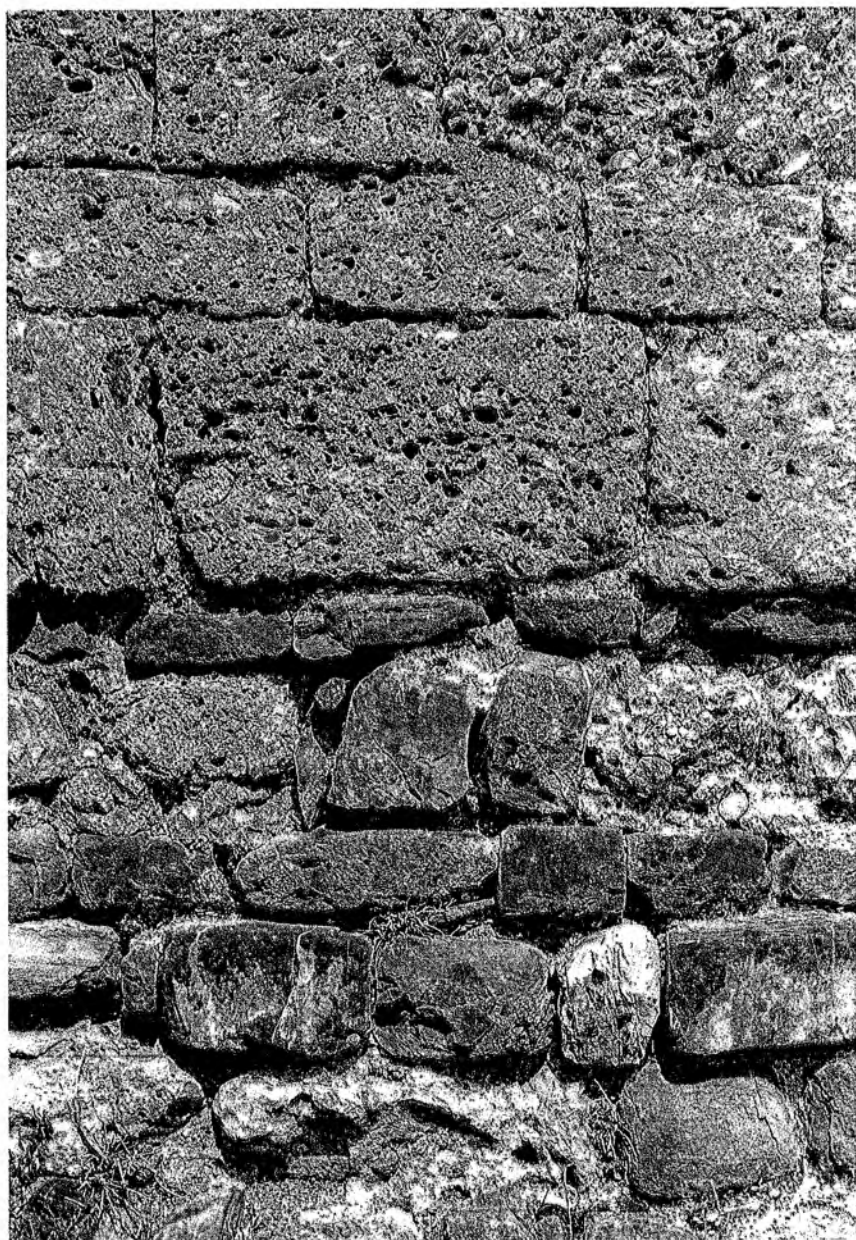
A Tratto finale di vico del Mulino. B Prima porzione di mura fortificate (cfr. scheda 1). C Seconda porzione di mura fortificate (cfr. scheda 2). D Terza porzione di mura fortificate (cfr. scheda 3). E Terreno cinto da mura merlate. F Struttura muraria merlata che si affaccia sul terreno sopra menzionato (E). G Struttura muraria appartenente al secondo complesso difensivo (cfr. scheda 4). H Porta del *Cioussu*, perpendicolare alla struttura muraria G (cfr. scheda 5). J Struttura muraria che, dalla porta del *Cioussu*, giunge fino alla Scala Santa (cfr. scheda 6). K Torre semicircolare inserita nella struttura muraria J (cfr. scheda 7). L Porzione di muratura merlata del tutto simile a quella di vico del Mulino (cfr. B, C, D)

PUNTI DI RIFERIMENTO

M Piazza Rocchetta. N Chiesa di San Michele. O Strada statale. P Mura appartenenti alla cinta difensiva, erette dai genovesi alla fine del XVI secolo.



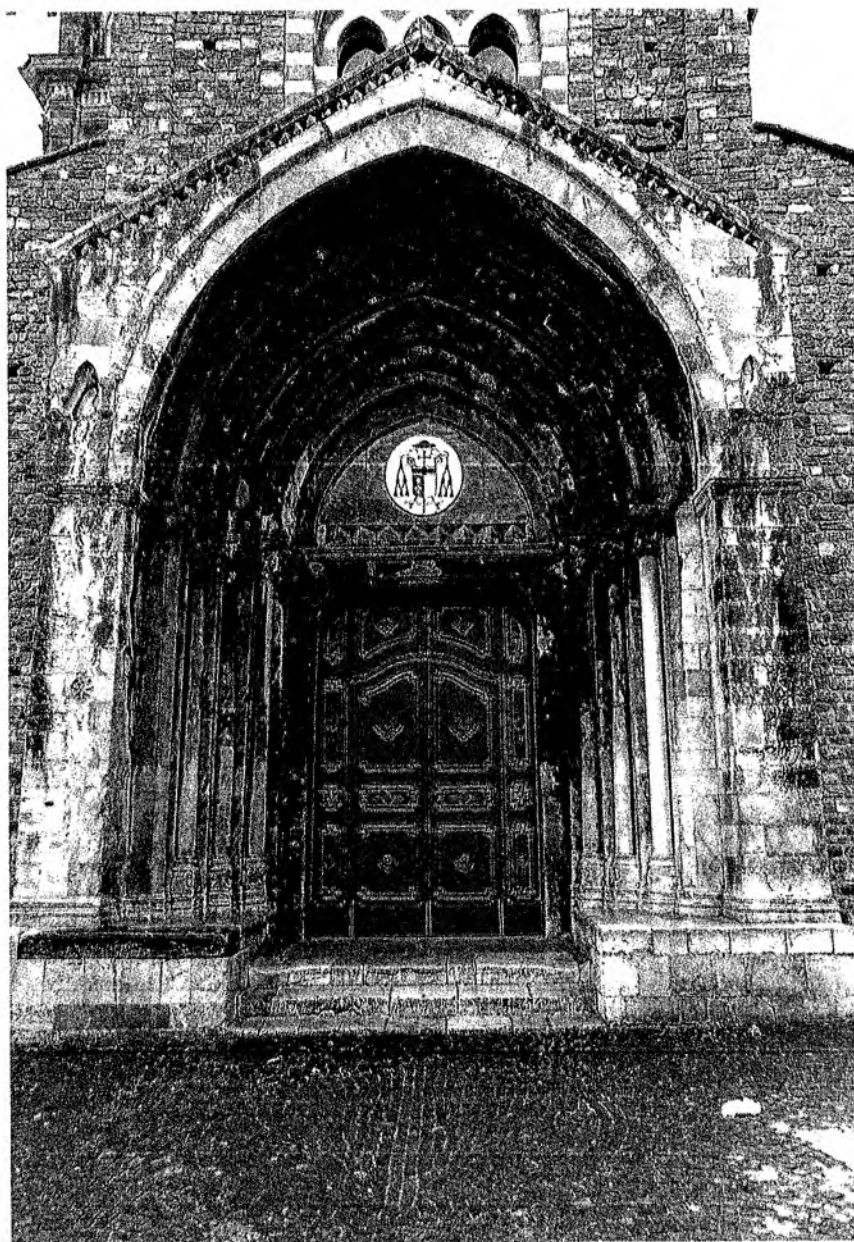
Tav. 1 La facciata laterale della Cattedrale (XI sec.)



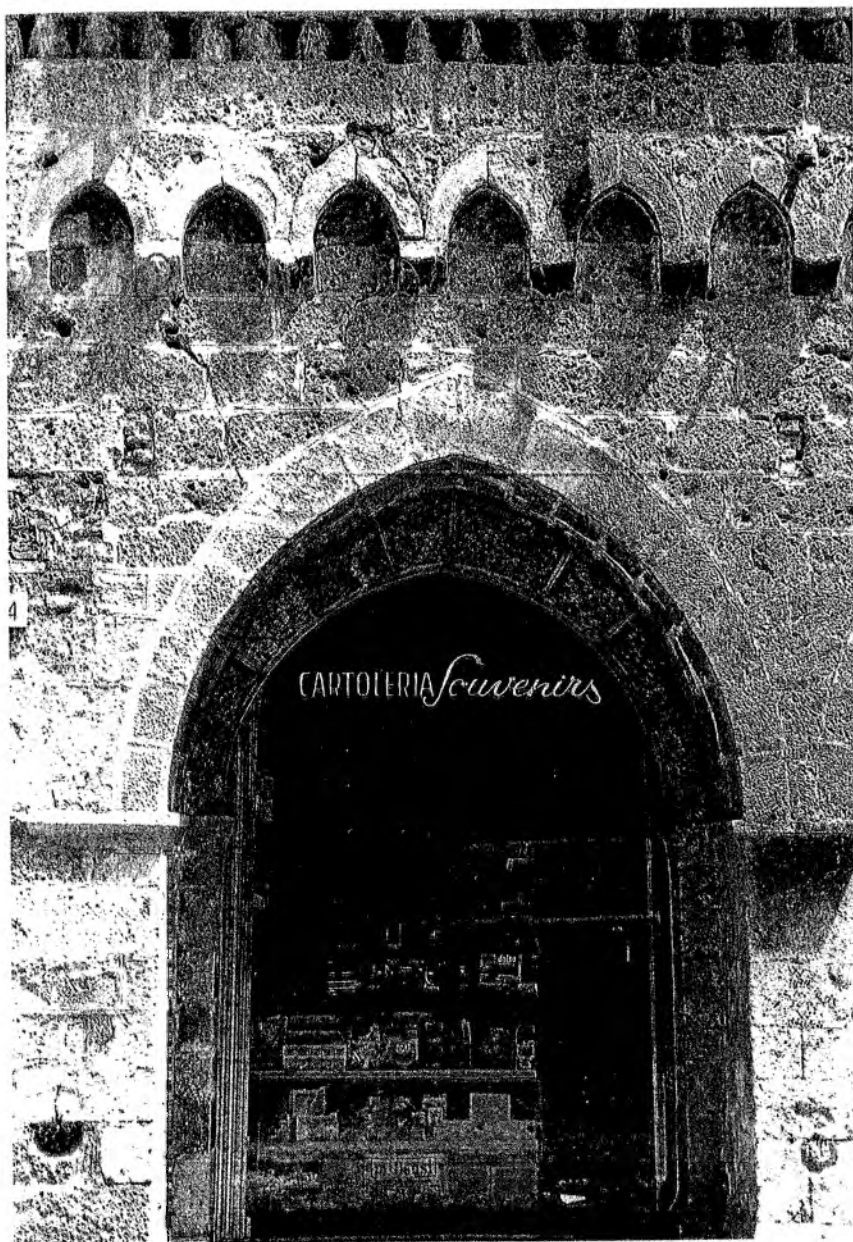
Tav. 2 Particolare dell'abside della chiesa di San Michele nella parte bassa, muratura originaria del XI secolo in alto, ricostruzione in blocchi di puddinga (fine XII secolo)



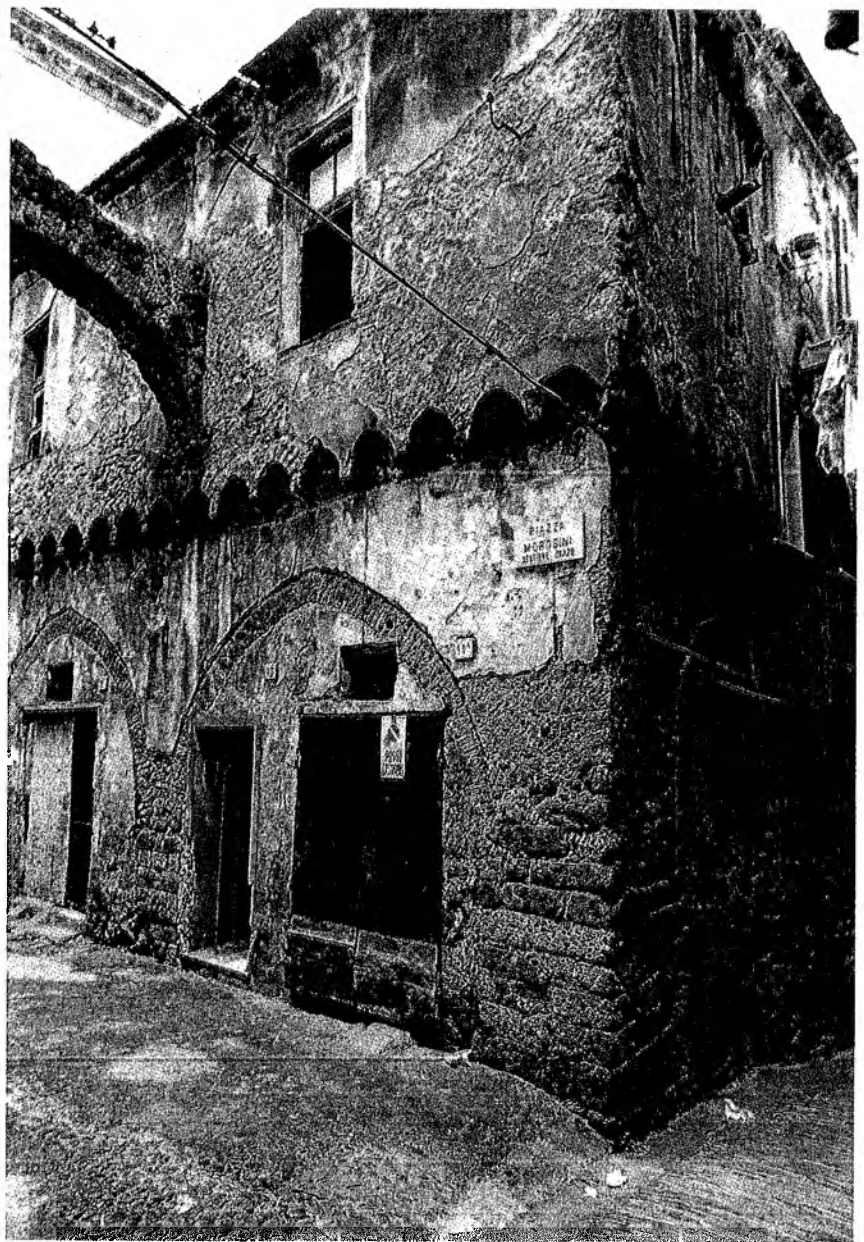
Tav. 3 Particolare relativo all'area absidale della Cattedrale: in basso, muratura del secolo XI; sopra, ricostruzione tardo romanica in conci di pietra calcarea perfettamente squadrata (prima metà XIII secolo)



Tav. 4 Protiro della Cattedrale in pietra di La Turbie (fine XIII prima metà del XIV secolo)



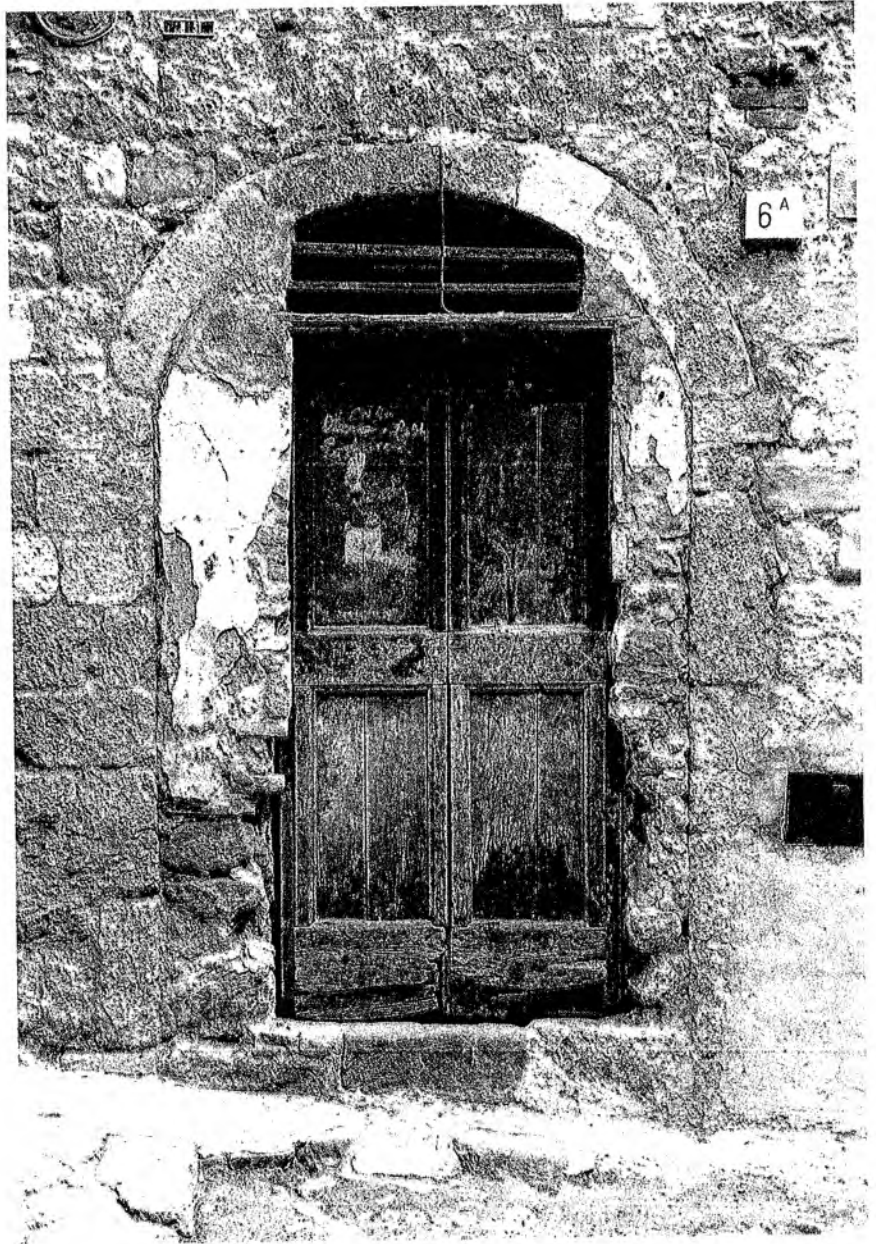
Tav. 5 Particolare relativo alla Loggia del Parlamento



Tav. 6 La loggia di piazza Morosini



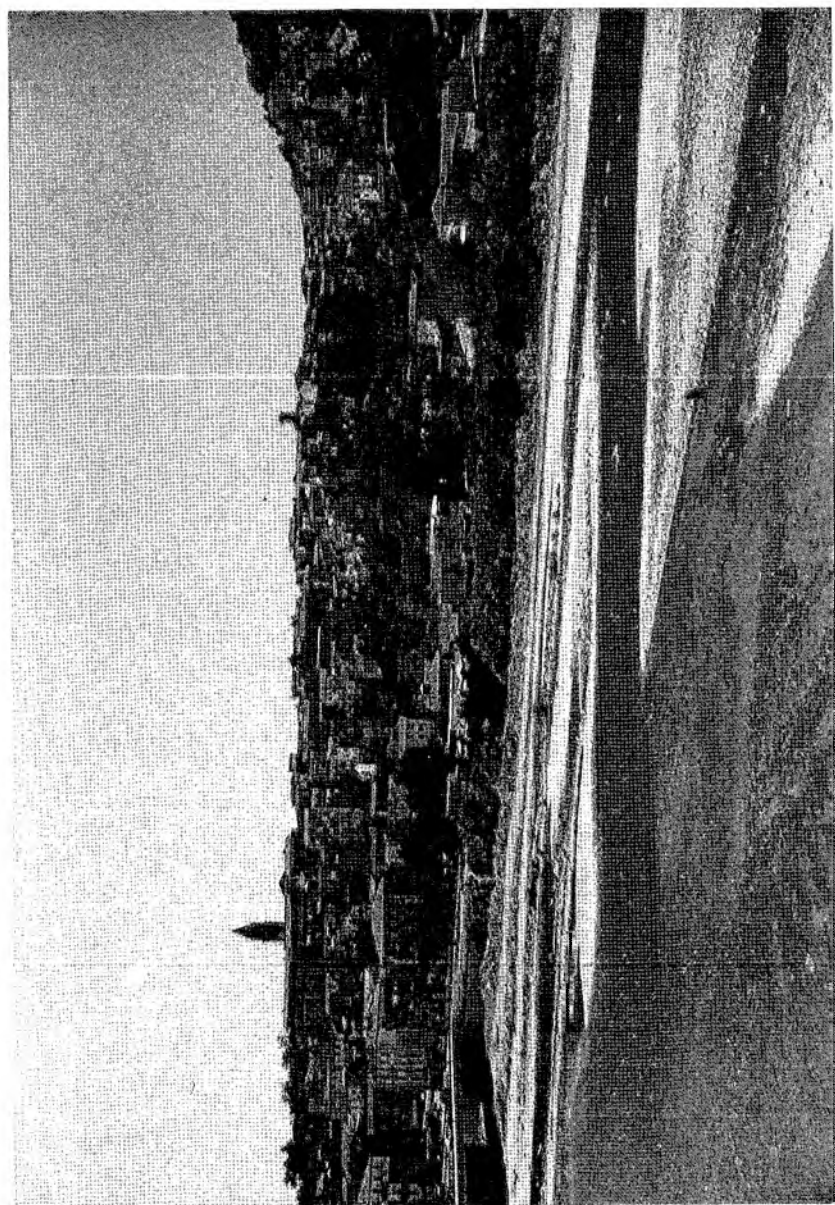
Tav. 7 Particolare (Vico Olivi, tra il n.c. 7/A e il 9/A)



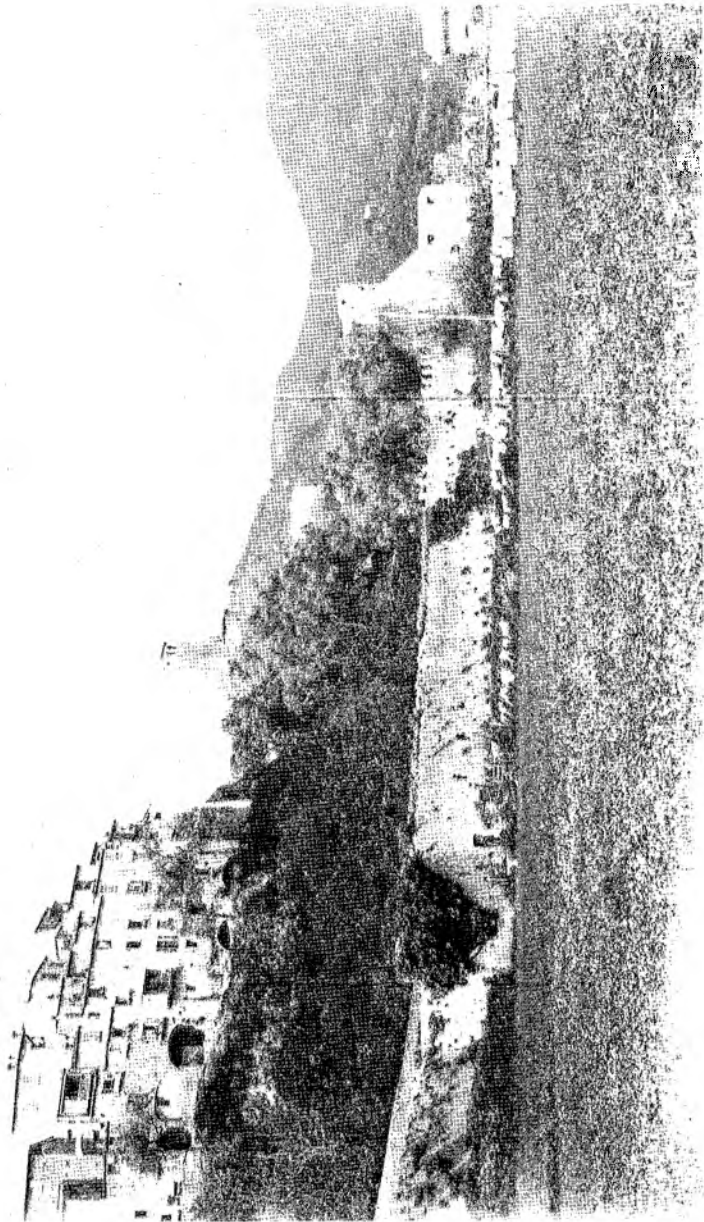
Tav. 8 Particolare (piazza Morosini n. 6/A)



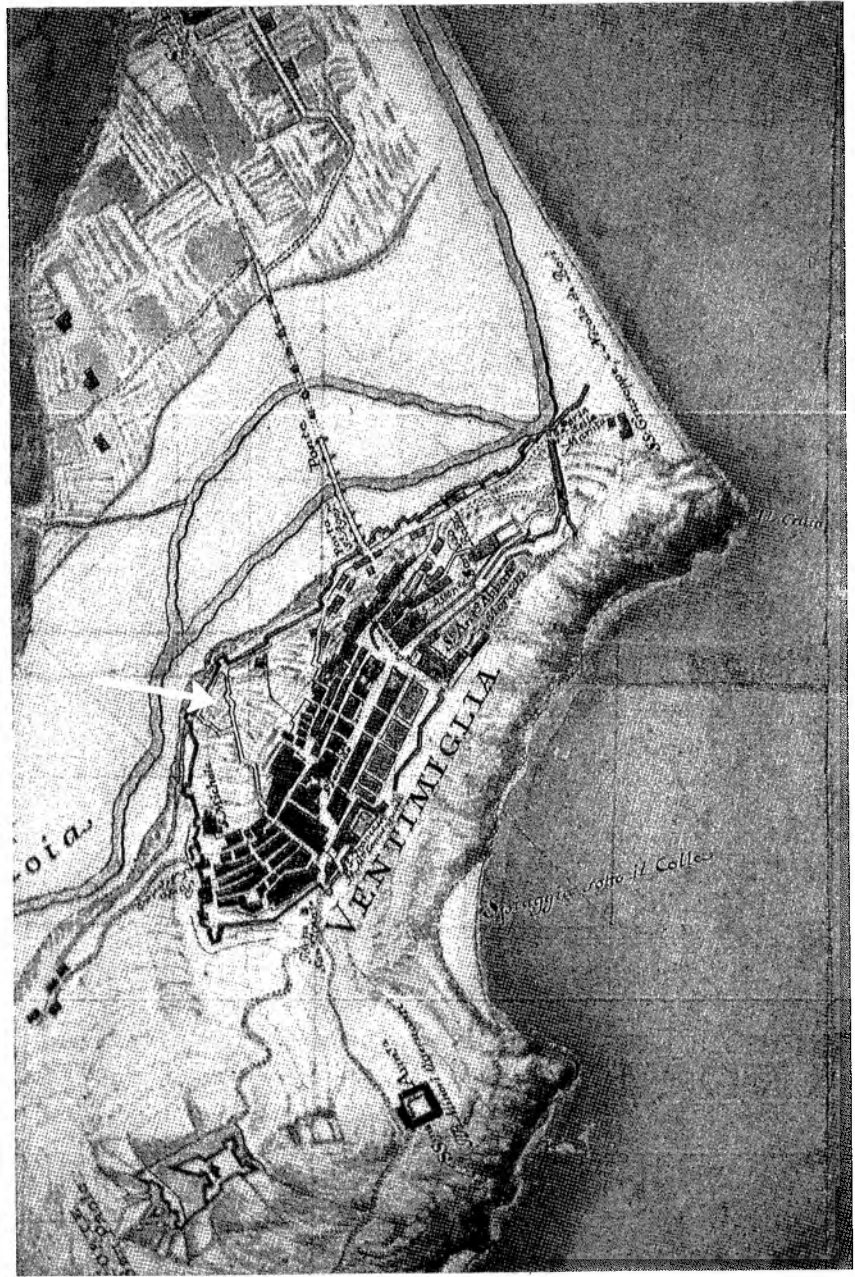
Tav. 9 Particolare (via Falerina)



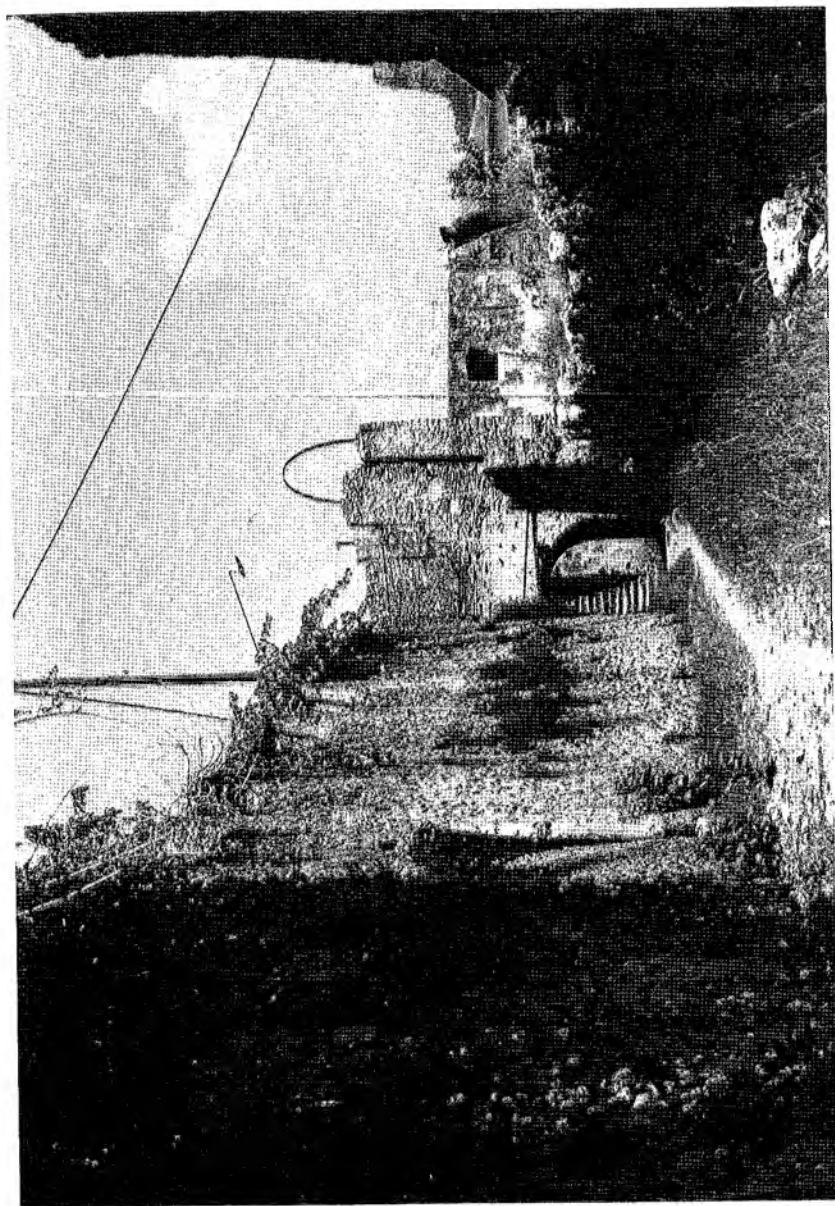
Tav. 10 Ventimiglia alta vista dalla sponda sinistra del Roia. Nella parte centrale della fotografia si vede l'area verde del *Ciassu* circonscritta dalle mura cinquecentesche, dalla chiesa di San Michele, da via Piemonte e dal nucleo di case di piazza Rocchetto.



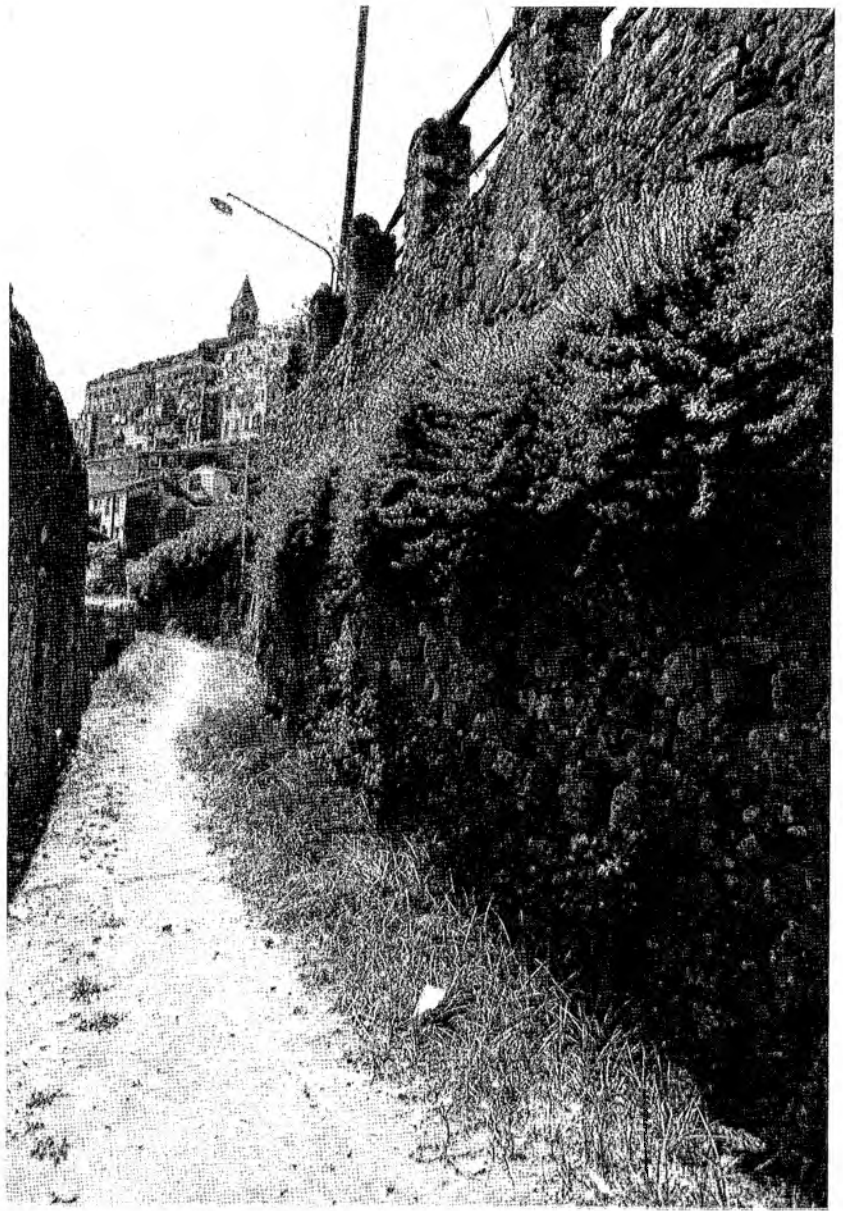
Tav. 11 II *Cioussi* e le mura in una fotografia della seconda metà del XIX secolo (Archivio Bicknell)



Tav. 12 Cartografia di Ventimiglia realizzata nel XVIII secolo dal cartografo genovese Vinzoni nel XVIII secolo. La freccia indica la strada ancora oggi percorribile. (A.S.G., Fondo Cartografico, n. 1065)



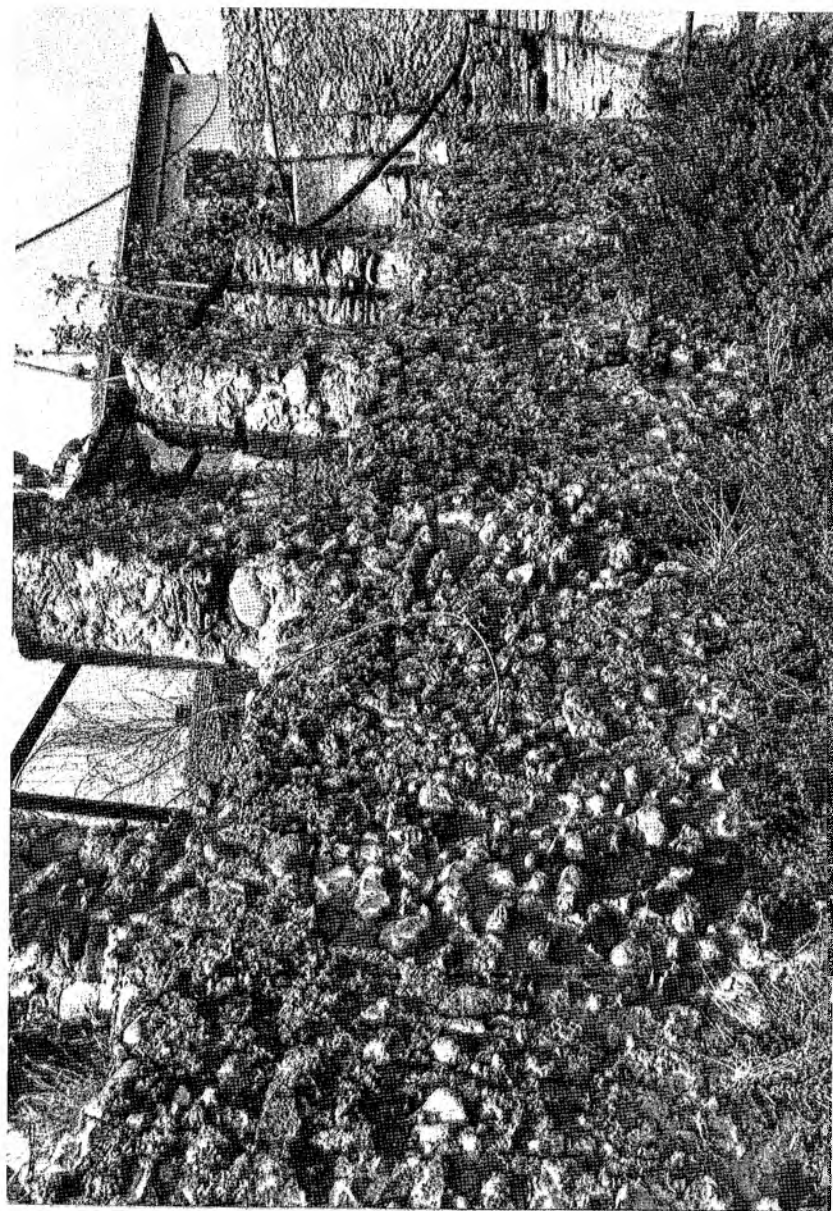
Tav. 13 Il tratto finale di vico del Mulino, visto da Sud. Sulla sinistra è visibile la muratura merlata; sulla destra, quella eretra dai Genovesi alla fine del XVI secolo



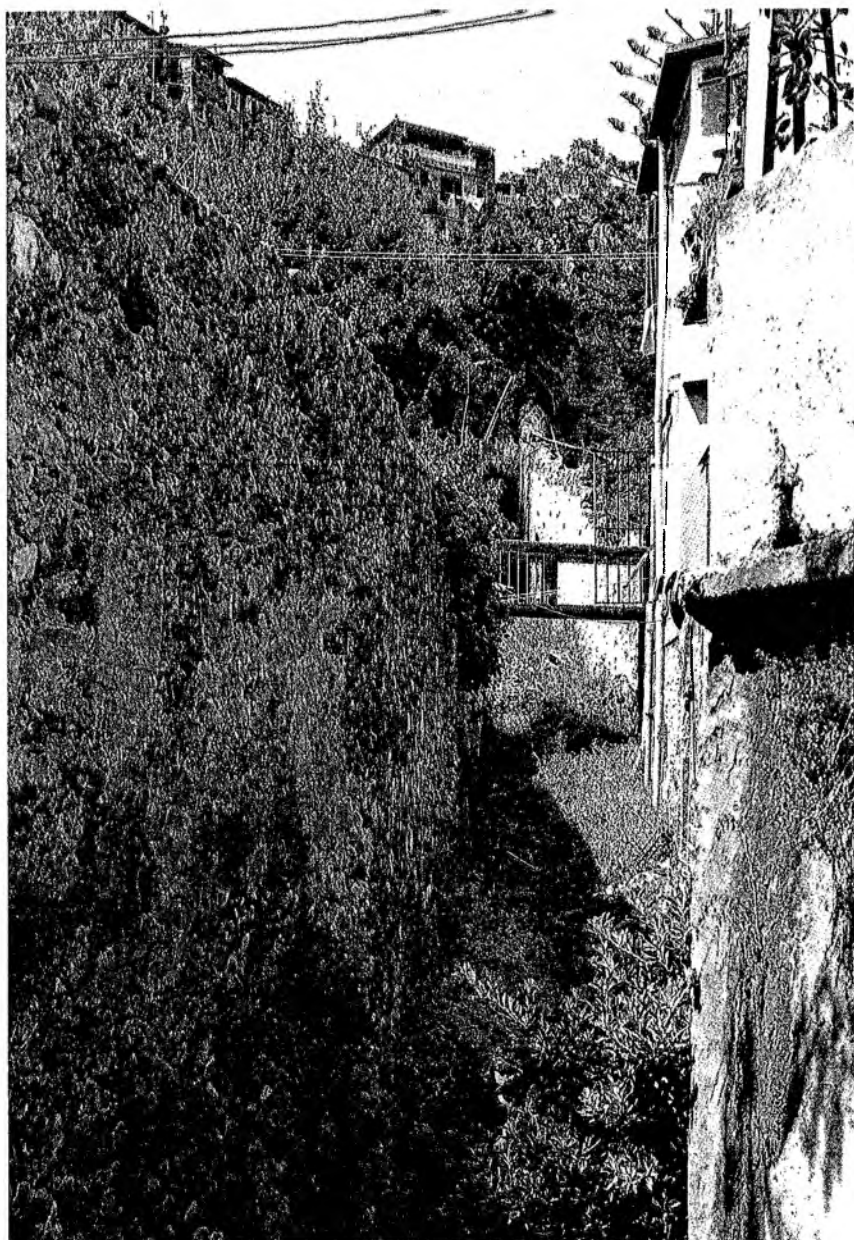
Tav. 14 La muratura merlata, sempre in vico del Mulino, vista dal lato opposto (da Nord)



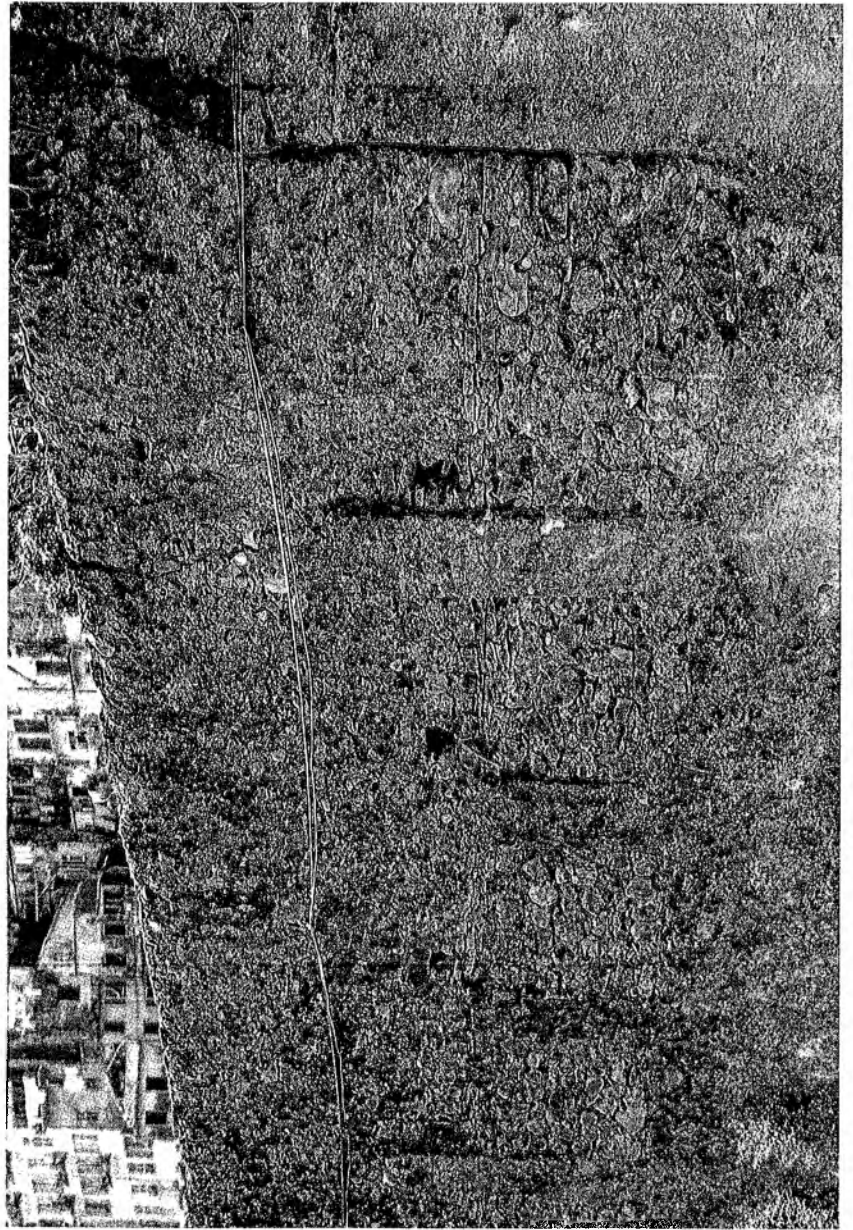
Tav. 15 Particolare in cui si notano la rinzaffatura a calce (a copertura pressoché integrale) e, in alto, il parziale riempimento tra un merlo ed un altro



Tav. 16 Particolare in cui è maggiormente visibile l'orditura muraria (sempre in vico del Mulino)



Tav. 17 In questo tratto la muratura merlata devia verso la porta del *Cioussu* (si può intravedere la porta tra le fronde degli alberi, al centro in alto)



Tav. 18 Particolare relativo al doppio rialzamento con conseguente annessamento delle parti merlate



Tav. 19 Il terreno cintato da mura merlate (visibili a destra e a sinistra). La fotografia è stata scattata da Nord



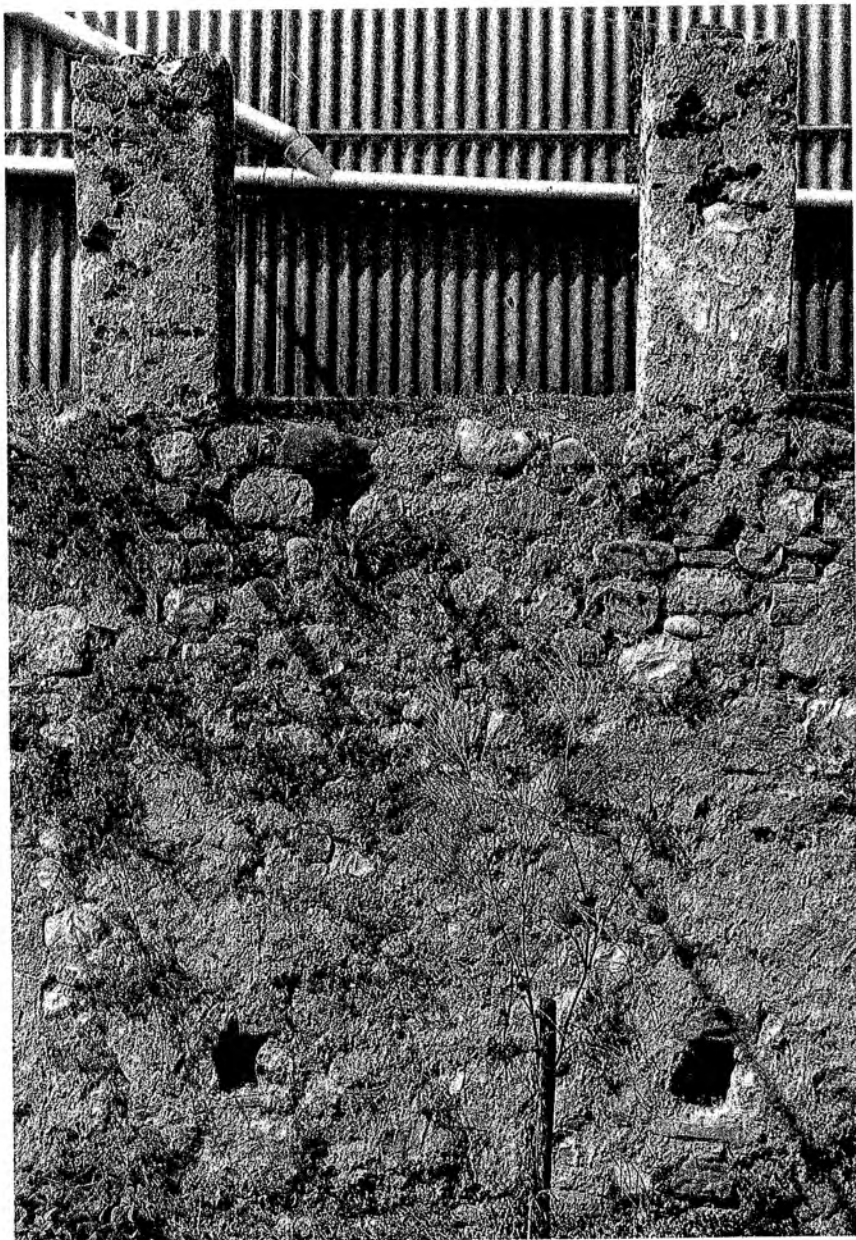
Tav. 20 Lo stesso terreno, visto dal versante opposto (da Sud)



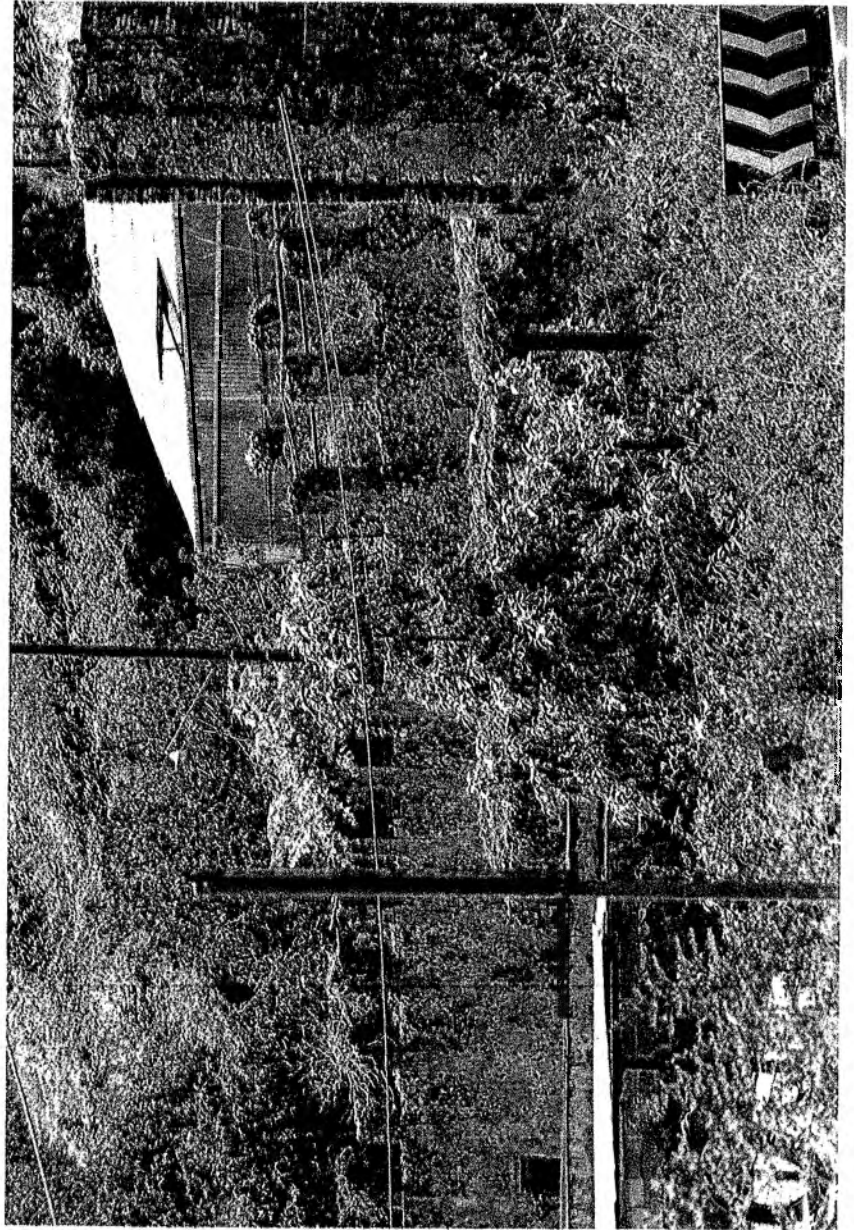
Tav. 21 Si può vedere il versante interno della muratura merlata (a destra), la cui parte esterna si affaccia su vico del Mulino. Sulla sinistra si può osservare lo sviluppo, in linea retta, della merlatura inserita nella muratura opposta alla precedente. La fotografia è scattata da Sud



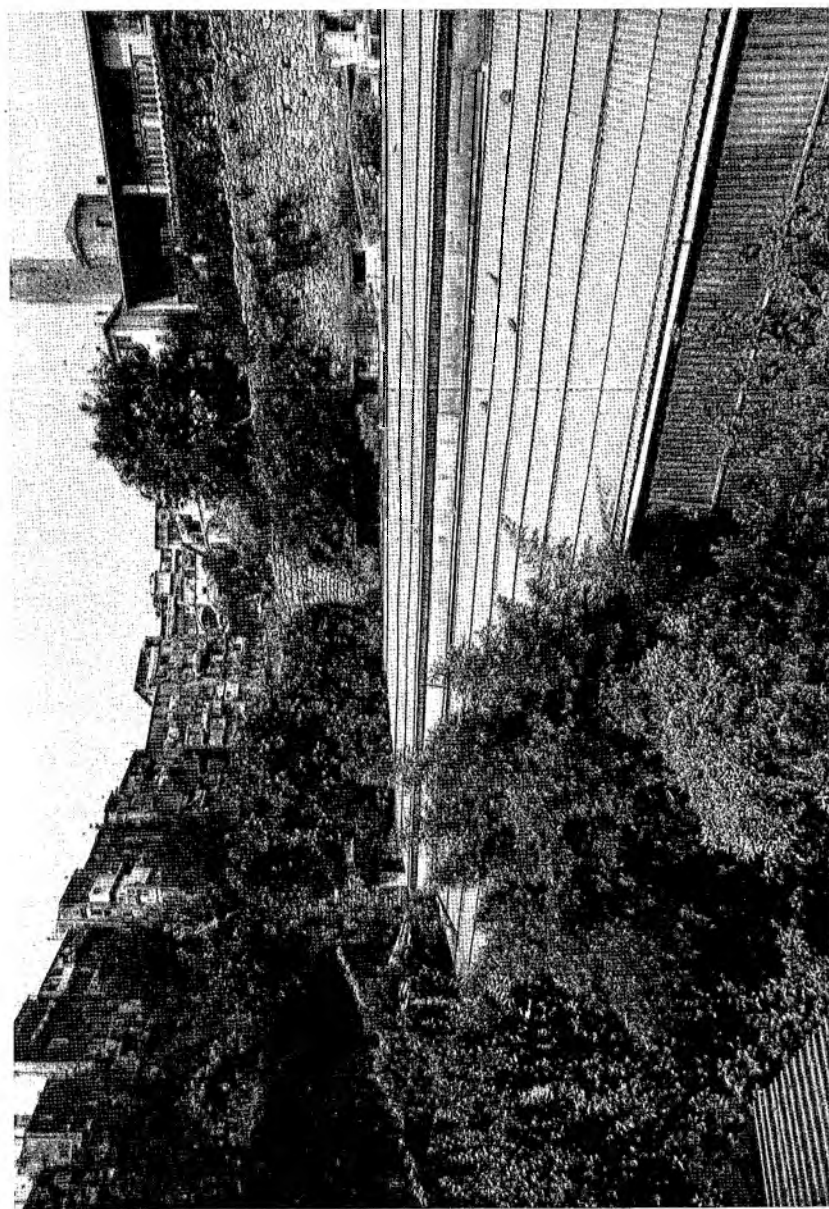
Tav. 22 Particolare relativo alla struttura merliata, posta a ponente



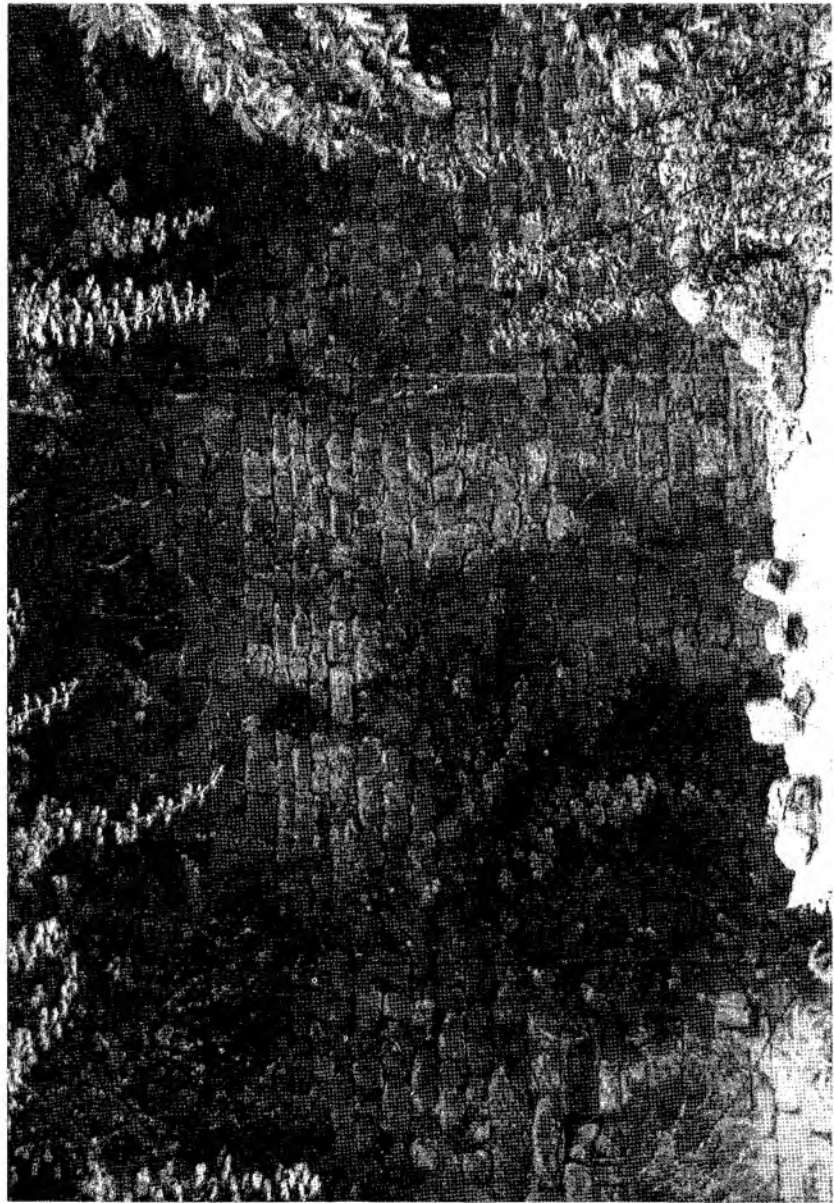
Tav. 23 Particolare relativo alla struttura merlata, ritratta nella fotografia precedente (cfr. Tav. 22)

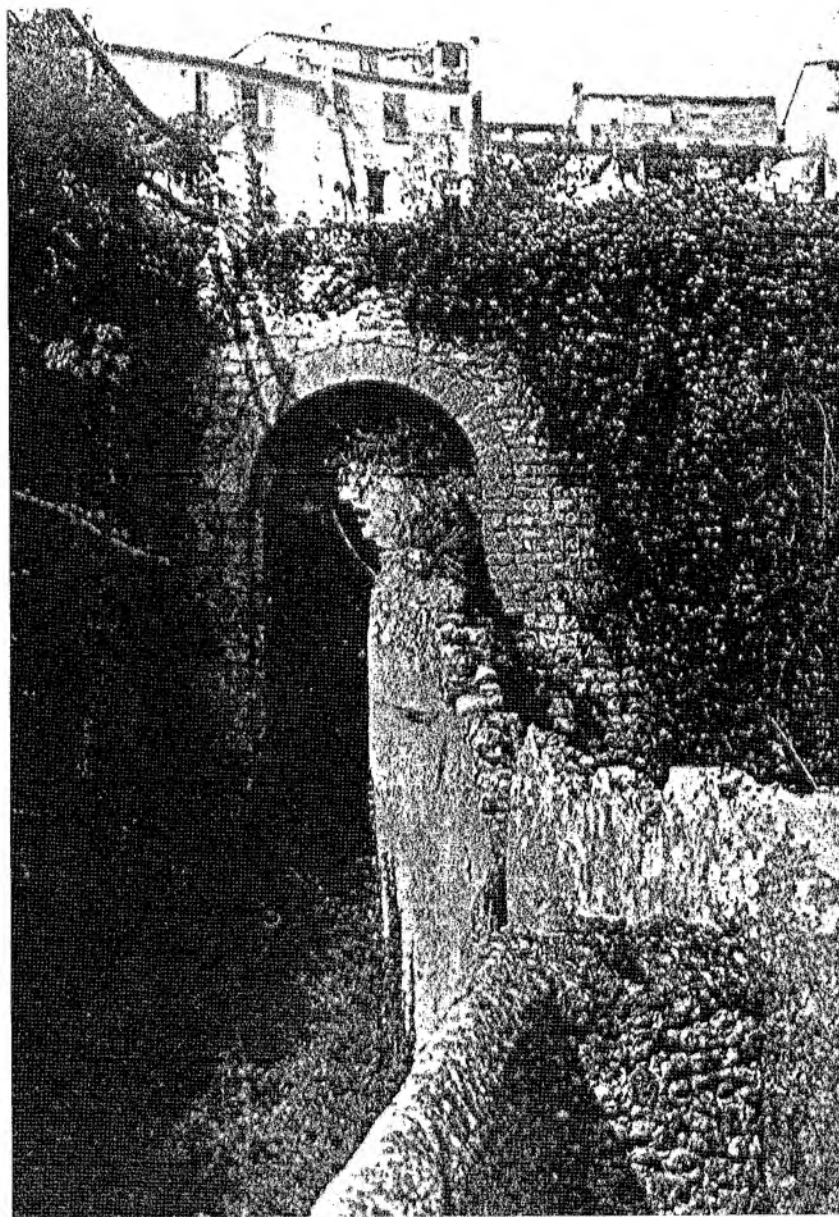


Tav. 24 Veduta d'insieme delle due murature merlate, sviluppate su due piani rialzati



Tav. 25 Il complesso difensivo della porta del Cioussu





Tav. 27 La porta del Cioussu (si è scelta questa immagine che risale alla fine degli anni '40, poiché oggi risulta impossibile fotografarla integralmente, a causa dei fitti arbusti che la ricoprono parzialmente)



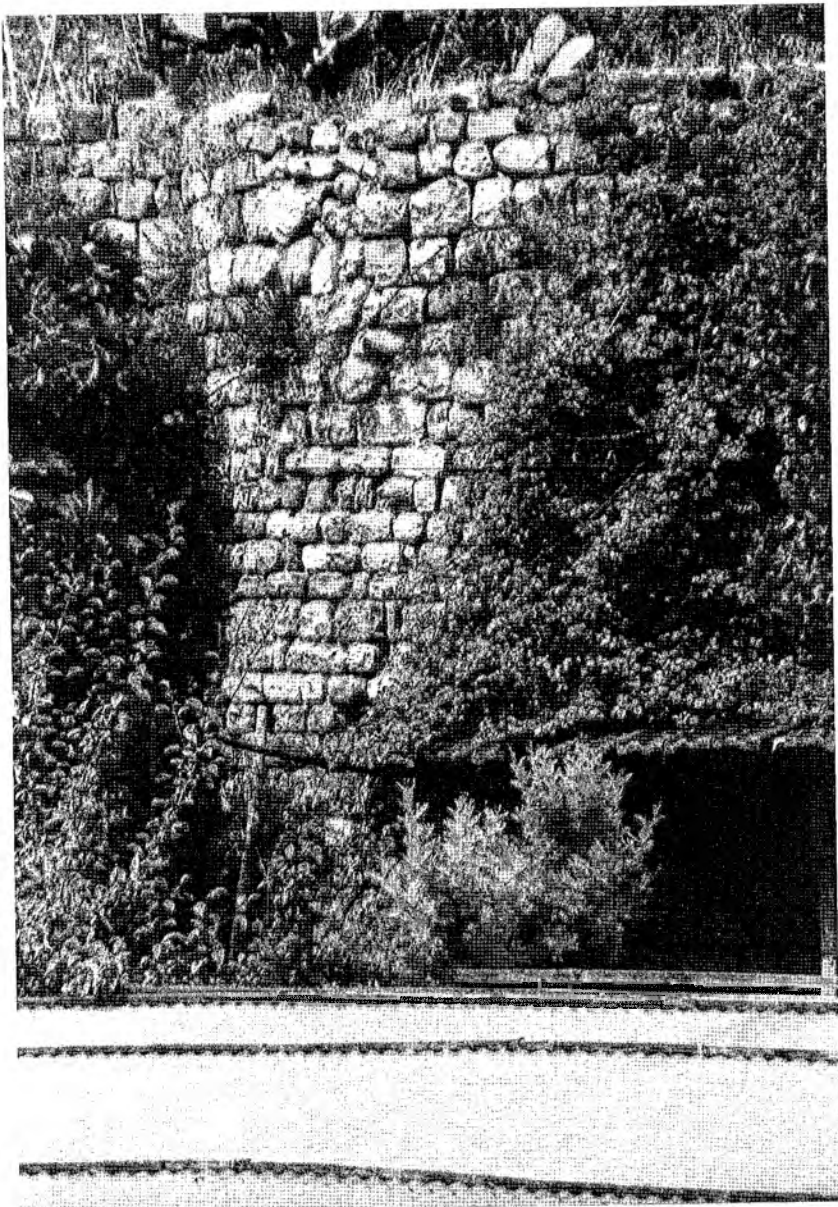
Tav. 28 La *porta del Cioyssu* come si presenta oggi, con il muro – di età successiva – che l'attraversa sulla destra



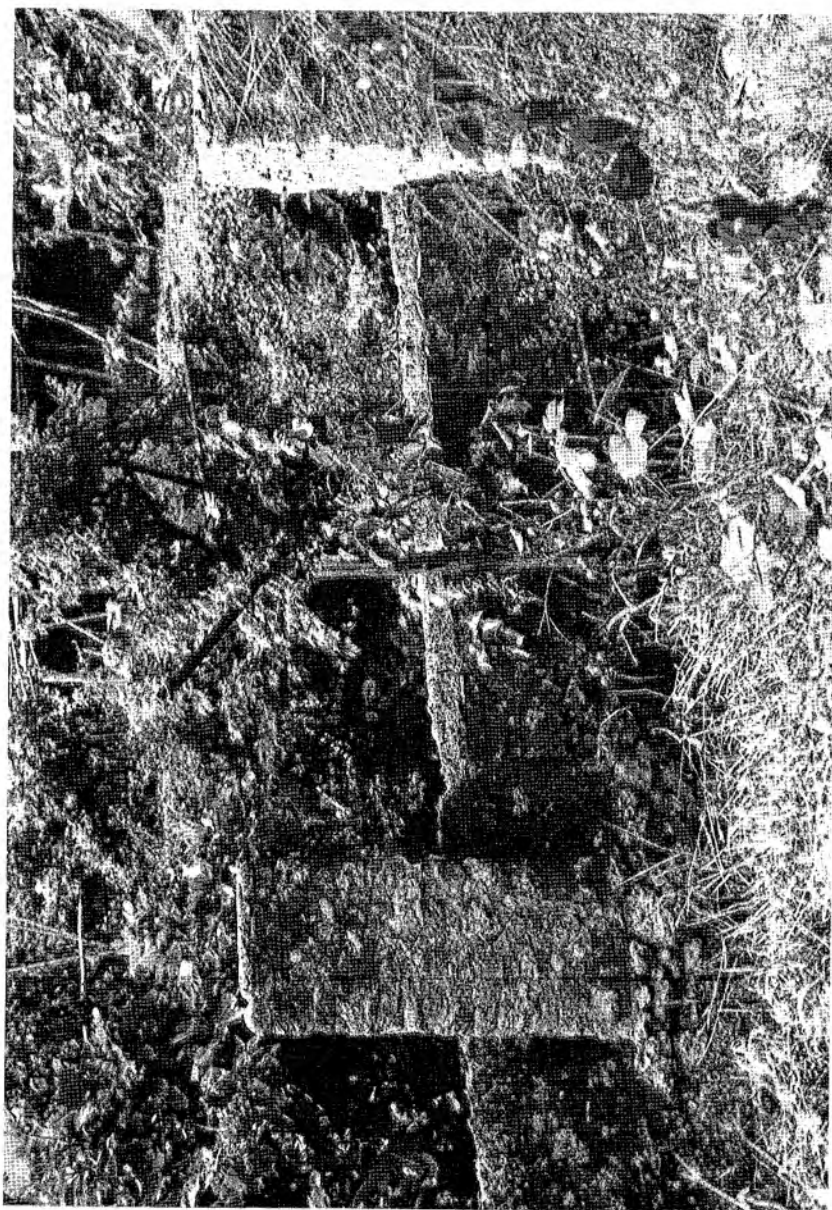
Tav. 29 Particolare relativo alla parte interna della *porta del Cioussu*, in cui si nota l'innesto di un arco, in pietra di puddinga, oggi crollato



Tav. 30 Particolare relativo al tratto finale della muratura sulla sinistra della *porta del Cioussu*



Tav. 31 La torre semicircolare, in conci di arenaria, alla destra della *porta del Cioussu*



Tav. 32 Particolare relativo alla porzione di struttura muraria merlata, rinvenuta in posizione mediana, tra via Piemonte e la *porta del Cioussu* (a circa venti metri da essa)

GLOSSARIO

affixis – fissi ed infissi di un edificio (dal latino *affixa, orum*)⁵⁵⁴.
ambulatorium – pergolato o allea⁵⁵⁵.
apotheca – bottega⁵⁵⁶.
aquaricium – canale d'acqua, abbeveratoio⁵⁵⁷.
aquarole – canalizzazioni ortive o di case⁵⁵⁸.
archeria – stretta presa di luce su prospetti posteriori (di edifici) sottoposti a servitù dal proprietario dell'area⁵⁵⁹.
archeti – primo marcapiano sopra il pianterreno⁵⁶⁰.
arcuvultus – cavalcavia, a lato del pianterreno, su cui insiste altra porzione della casa⁵⁶¹.
arizorare – acciottolare ed ammattonare⁵⁶².
balconata – apertura a mezzano ma anche ai piani superiori, da leggersi come *polifora*⁵⁶³.
bedale – canale⁵⁶⁴.
bicaelli – marcapiano sopra il pianterreno di un edificio⁵⁶⁵.
bordonalia – Travi portanti e anche terminali su cui appoggia la copertura del tetto⁵⁶⁶.
caminata – grande sala con il camino⁵⁶⁷.
canella – misura di superficie di 12 per 12 palmi; misura di volume di 12 per 6 per 4 palmi⁵⁶⁸.

⁵⁵⁴ Menzionati negli atti dell'Amandolesio; cfr. L. BALLETTI, *Atti cit.*, n. 369.

⁵⁵⁵ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

⁵⁵⁶ N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 34.

⁵⁵⁷ *Ibidem*, p. 36.

⁵⁵⁸ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

⁵⁵⁹ *Ibidem*.

⁵⁶⁰ *Ibidem*.

⁵⁶¹ *Ibidem*.

⁵⁶² N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 39.

⁵⁶³ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

⁵⁶⁴ N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 63.

⁵⁶⁵ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

⁵⁶⁶ *Ibidem*.

⁵⁶⁷ *Ibidem*, p. 137.

⁵⁶⁸ N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 92.

caneva – cantina⁵⁶⁹.

canna – unità di misura lineare corrispondente a 10 o 12 palmi a seconda delle località⁵⁷⁰. A Ventimiglia, nel secolo XIII corrispondeva a 12 palmi⁵⁷¹ (ca. 3 metri).

cannare – misurare a *canna*⁵⁷². Vedi *canna*.

cantareta – (?) Tra le fonti consultate, non si è trovata alcuna traccia di questo termine, tuttavia si potrebbe pensare ad una sorta di *botola* realizzata con travi di legno robusto⁵⁷³. Ed ancora, la menzione della parola *cantareta* nella citazione seguente: « *Promitto etiam tibi dictam domum coperiri diligenter et solarium inferius rigorari de maonibus et cantaretam facere fieri cum scala una ad descendendum inferius...* »⁵⁷⁴; pur non contraddicendo il significato sopraindicato, ci potrebbe anche far pensare ad un *vano particolare della domus*, corrispondente, probabilmente, ad una *cantina*.

carrerria – via⁵⁷⁵, strada per il passaggio dei carri⁵⁷⁶.

carubeus o *carrubeus* – vicolo⁵⁷⁷, carruggio.

casa – residenza agricola⁵⁷⁸.

casale – casale, stalla, fienile⁵⁷⁹.

cloaca – vedi *Trexenda*.

⁵⁶⁹ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 137.

⁵⁷⁰ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 93.

⁵⁷¹ In una sentenza del novembre 1257, emanata dal giudice di Ventimiglia, troviamo un riferimento specifico e diretto a questa unità di misura: ... *ad cannam duodecim parmorum semper intelligatur* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 v.). Si veda anche, per quanto riguarda il secolo successivo, la seguente menzione inserita in un atto relativo alla vendita di una *domus*, del settembre 1334: ... *ad cannam parmorum 12 secundum formam capituli civitatis Vintimilii* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* n. 278 / II cit., c. 33 v.).

⁵⁷² N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 93.

⁵⁷³ L'ipotesi scaturisce dal collegamento con la parola *canterius* o *canterus*, il cui significato indica una trave di legno (quercia o castagno) impiegata nella costruzione di parti della nave: cfr. N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 95.

⁵⁷⁴ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 554.

⁵⁷⁵ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 101.

⁵⁷⁶ C. DU CANGE, *Glossarium* cit., tomo II, p. 186.

⁵⁷⁷ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 102.

⁵⁷⁸ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 142.

⁵⁷⁹ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 102.

cogornices – marcapiani semplici⁵⁸⁰.

contrata – contrada, quartiere⁵⁸¹. Cellule urbane dei gruppi e federazioni di famiglie, con case dense e solidali; esse formavano dei piccoli mondi a parte, ben definiti⁵⁸². La formula più nota delle *curie* o *contrate* nobiliari è composta dalla *domus magna* del capo consorteria, dal *portico* e dalla *volta* o *fondaco* che le sono annessi, assieme all'immancabile *torre* che difende tutto l'aggregato esteso alle *domuncule* circostanti dei servi e del popolino, oltre che alle altre *domus* dei pari grado o parenti⁵⁸³ (vedi anche: *curia*).

corridoio – lungo e stretto andito che pone in comunicazione edifici fra di loro distanti o una strada con una piazza o due strade fra loro⁵⁸⁴.

corritorio – vedi *corridoio*.

culmegna o *culmeyna* – linee di colmo dell'edificio⁵⁸⁵.

curia – piazza o contrada dove si esercita la giurisdizione del capo-consorteria (o capo-clan)⁵⁸⁶. Spazio vuoto nel mezzo degli edifici posseduti dal clan familiare: corte interna di una sorta di fortezza, o piazza, ugualmente privata, sulla quale si affacciavano, generalmente, la casa più importante e, o, la torre⁵⁸⁷.

curritorio – vedi *corridoio*.

deintus – dentro⁵⁸⁸.

digitus – la dodicesima parte del palmo⁵⁸⁹. Misura lineare corrispondente a circa due centimetri.

distillacium – scarico d'acqua⁵⁹⁰. Confine posteriore o laterale tra casa e casa, serve di norma allo scarico delle acque piovane⁵⁹¹.

⁵⁸⁰ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁵⁸¹ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 130.

⁵⁸² J. HEERS, *Il clan familiare* cit., p. 216.

⁵⁸³ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 140.

⁵⁸⁴ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1964, Vol. III, p. 829.

⁵⁸⁵ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁵⁸⁶ *Ibidem*, pp. 140 e 151.

⁵⁸⁷ J. HEERS, *Il clan familiare* cit., p. 216.

⁵⁸⁸ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 144.

⁵⁸⁹ *Ibidem*, p. 146.

⁵⁹⁰ *Ibidem*, p. 148.

⁵⁹¹ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

domus – abitazione.

domus cum domuncula – residenza nobiliare cui viene asservita la residenza dei famigli⁵⁹².

domus diversorum solarium – abitazione a più piani⁵⁹³.

domus duas contiguas – due abitazioni contigue.

domus duas continuas sub uno tecto – può valere tanto per un edificio con due diverse abitazioni sovrapposte, quanto contigue⁵⁹⁴.

domus et astrigum – abitazione con corpo annesso coperto a terrazza⁵⁹⁵.

domus magna – l'edificio principale della *contrada*, dove in genere risiede il capo-clan⁵⁹⁶.

edifitium – edificio, frantoio⁵⁹⁷.

fenestra – apertura normale, più grande dell'*archeria*⁵⁹⁸ (vedi *archeria*).

fundicus – cortile interno o laterale su cui si affacciano le *volte*⁵⁹⁹.

bedificius – vedi *edifitium*.

incasare – (*casalia duo ad incasandum*⁶⁰⁰) rincalzare, mettere intorno a una cosa terra o altro per fortificarla e difenderla⁶⁰¹.

latrina – vedi *Trexenda*.

lobia e *logia* – edificio in cui il giurisdicente rendeva giustizia ed i cittadini si radunavano per trattare gli affari del comune, ma anche luoghi particolari dove si radunavano i membri di una consorteria o quelli di una data classe sociale⁶⁰².

loggia – vedi *lobia*.

manganus – macchina da guerra per il lancio di pietre e massi⁶⁰³.

⁵⁹² *Ibidem*, pp. 142-144.

⁵⁹³ *Ibidem*, p. 144.

⁵⁹⁴ *Ibidem*.

⁵⁹⁵ *Ibidem*.

⁵⁹⁶ *Ibidem*, p. 140.

⁵⁹⁷ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 152.

⁵⁹⁸ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁵⁹⁹ *Ibidem*, p. 151.

⁶⁰⁰ L. BALLETO, *Atti* cit., n. 291.

⁶⁰¹ G. CASACCIA, *Dizionario Genovese-Italiano*, Genova 1876, p. 435.

⁶⁰² N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 218; cfr. anche L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 154.

⁶⁰³ G. ROSSI, *Glossario* cit., parte IIa, p. 45.

mansio – residenza agricola⁶⁰⁴.
medianum magnum – primo piano ammezzato⁶⁰⁵.
modulum e *modulum* – molo del porto⁶⁰⁶.
molendinum – mulino⁶⁰⁷.
murus hostium sive porta curie – accesso ufficiale agli spazi interni di una *contrata*, abitati dai *consorti*⁶⁰⁸.
necessaria – vedi *sedilia*.
paramurus – elemento che di solito sbarrava in basso la luce di un portico⁶⁰⁹.
paratoria – edifici dove si stendevano i panni⁶¹⁰. Strutture in legno, simili ai pontili utilizzati per l'attracco delle imbarcazioni⁶¹¹.
palmus – palmo, misura di lunghezza uguale a m. 0,24776⁶¹².
parmus – palmo, misura di lunghezza⁶¹³. Vedi *palmus*.
pascerium o *pascherium* – pascolo d'inverno nelle regioni marittime, che differiva dall'*alpagium*: il pascolo d'estate entro monti⁶¹⁴.
pilastrum – specie di colonna quadrata⁶¹⁵.
platea – piazza, sito pubblico privilegiato per tenervi pubblico mercato, al quale scopo stavano ivi deposti i pubblici pesi e misure⁶¹⁶.
Platea longa – luogo di mercato. Viene paragonato al *souk* arabo. A Genova, come a Ventimiglia (l'attuale *via Garibaldi*), esisteva un luogo simile, chiamato *via Lunga*, tra la *piazza di San Lorenzo* ed il *porto vecchio*⁶¹⁷.

⁶⁰⁴ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 142.

⁶⁰⁵ *Ibidem*, p. 137.

⁶⁰⁶ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 244.

⁶⁰⁷ *Ibidem*.

⁶⁰⁸ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁶⁰⁹ *Ibidem*, p. 134. Più avanti, a p. 151, si legge: « Muretto che delimita lo spazio privato antistante la via pubblica sul quale si poteva anche innalzare un portico ».

⁶¹⁰ G. ROSSI, *Glossario* cit., parte IIa, p. 52.

⁶¹¹ Cfr. sopra nota 72.

⁶¹² N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 265.

⁶¹³ *Ibidem*, p. 269.

⁶¹⁴ G. ROSSI, *Glossario* cit., parte IIa, p. 53.

⁶¹⁵ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 280.

⁶¹⁶ *Ibidem*, p. 284.

⁶¹⁷ J. HEERS, *Il clan familiare* cit., p. 209.

plazale – spazio privato più interno (spazio di pertinenza di una *contrata* o *curia*)⁶¹⁸.

pontilis – Terrazzo sporgente sull'area pubblica o ponte di comunicazione tra due corpi edificati⁶¹⁹.

porticum – è solitamente in pietra e voltato, ma non ne mancano a solaio piano con *trabes portici*, al suo interno può essere accolta una *lobia* (vedi *lobia*), sede di qualche Arte o consorteria nobiliare, e anche più di una *apotheca*, che ne riempie o modifica la stessa struttura, magari come esposizione delle merci che sono immagazzinate nella *volta*, situata sulla parete posteriore del portico, ancora sotto la casa⁶²⁰.

quintagna – vedi *quintana*.

quintana – profondo e stretto fossato e condotta d'acqua⁶²¹. Spazi di ampiezza variabile, di solito inferiore al metro, tra una casa e l'altra; le aperture delle latrine erano praticate nei muri fiancheggiati le *quintanee*, che, verso strada, erano chiuse da un'altra muratura per ragioni igieniche; il loro defluire, se non erano collegate alla rete fognaria, avveniva probabilmente con il sistema dei pozzi a perdere⁶²².

refectorium – refettorio⁶²³.

refrictorium – vedi *refectorium*.

riçorari – vedi *arizorare*.

sedilia – (*sedilia sive necessaria*) servizi igienici veri e propri che sporgono sulla *trexenda*⁶²⁴.

solarium – chiamavasi la volta della sala o camera formata di travi⁶²⁵. Piano di un edificio⁶²⁶.

solarium subtanum – piano inferiore dell'edificio⁶²⁷.

⁶¹⁸ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁶¹⁹ *Ibidem*, p. 151.

⁶²⁰ *Ibidem*.

⁶²¹ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 299.

⁶²² J. COSTA RESTAGNO, *Albenga* cit., p. 73.

⁶²³ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 306.

⁶²⁴ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁶²⁵ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 349.

⁶²⁶ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 144 e 152.

⁶²⁷ Lo troviamo con questo significato in un atto del novembre 1257: cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 28 r.

- solarium supranum* – piano superiore dell'edificio⁶²⁸.
sportum de archeti – primo marcapiano sopra il pianterreno⁶²⁹.
stallo – piano (*case popolari locate a stalli*)⁶³⁰.
stillicidium – stillicidio. Acqua piovana stillante dal tetto, dalla grondaia.
 Vedi *distillacium*.
subgrundis – gronda, grondaia, cornicione (dal latino: *suggrunda, ae*)⁶³¹.
trabucco – antica macchina d'assedio per lanciare pietre e fuochi (dal provenzale antico: *trabuc*)⁶³².
trexenda – (*trexenda seu cloaca communis*, o anche *latrina sive trexenda*) lo spazio tra le case che raccoglie tutti gli scarichi domestici⁶³³. Vedi anche *quintagna*.
universitas – comunità, collettività, popolazione di un paese o città⁶³⁴.
vacuus – sito vuoto⁶³⁵.
viridarius – giardino, orto⁶³⁶.
volta – magazzino a pianterreno, posto generalmente sul retro⁶³⁷.

⁶²⁸ *Ibidem*.

⁶²⁹ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁶³⁰ *Ibidem*, p. 138.

⁶³¹ Menzionati negli atti dell'Amandolesio; cfr. L. BALLETO, *Atti* cit., n. 369.

⁶³² *Dir. Dizionario italiano* cit., p. 1889.

⁶³³ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

⁶³⁴ N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 392.

⁶³⁵ *Ibidem*, p. 393.

⁶³⁶ *Ibidem*, p. 402.

⁶³⁷ L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 136, 140 e 152.

MARTA CALLERI

**SU ALCUNI « LIBRI IURIUM » DEPERDITI
DEL MONASTERO DI SAN SIRO DI GENOVA**

MARTA CALLERI

**SU ALCUNI « LIBRI IURIUM » DEPERDITI
DEL MONASTERO DI SAN SIRO DI GENOVA**

Le opere manoscritte degli eruditi genovesi dei secoli XVII-XVIII sono una miniera preziosissima di informazioni sia per la storia ecclesiastica ligure in generale sia in particolare per quella di numerosi enti religiosi, non ultimo il monastero di San Siro¹.

Queste fonti si presentano talvolta in maniera compiuta ed organica, mentre in altri casi sono immensi zibaldoni di notizie di diverso genere, più vicini quindi allo stadio di raccolta di appunti che ad un'opera storica².

I documenti, riferiti ora integralmente ora parzialmente, spesso ripetuti con qualche variante, costituiscono l'ossatura, il centro di queste opere, nelle quali il commento degli autori, quando presente, ha solo la funzione di collegamento fra i diversi atti. Esse tuttavia, nonostante la mancanza di metodo critico nella scelta delle fonti, costituiscono oggi la sola testimonianza di do-

¹ Le notizie sugli autori di queste opere sono molto scarse: su Federico Federici si veda A.M. SALONE, *Uomini di cultura tra il '500 e il '600 (ricerche d'archivio)*, in *La storia dei Genovesi*, V, Genova 1985, pp. 93-111; su Agostino Schiaffino e i suoi *Annali*: M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri*, Roma, Nicol'Angelo Tinassi, 1667, p. 35, R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della Maritima*, Genova, Pietro Giovanni Calenzani, 1667, pp. 9-10 e G.B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1858, V, p. 19; su Nicolò Domenico Muzio: V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti Beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in « La Berio », anno VII, n. 3, settembre-dicembre 1967, pp. 5-24; su Nicolò Perazzo: P.A. SBERTOLI, *Sopra gli inediti scritti storici Genovesi del Notaro Niccolò Maria Perazzo*, in « Giornale degli Studiosi », III (1871), n. 32, pp. 41-47; su Bernardo Poch: L.T. BELGRANO, *Cartario genovese ed illustrazione del registro arcivescovile*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II, parte I (1871), pp. 3-6. Si ringrazia inoltre la dott. A.M. Salone per le numerose notizie fornite sulle opere del Federici e del Perazzo.

² Gli intenti di queste raccolte, e quindi le rispettive scelte delle fonti, sono differenti anche se simili: Federici si occupa sia della storia ligure sia delle principali famiglie genovesi, mentre Schiaffino si propone di delineare una storia ecclesiastica generale della Liguria. Duplici sono gli interessi del Muzio, rivolti sia alla storia dei diversi enti religiosi sia alle ricerche genealogiche. Il Perazzo limita invece il proprio campo di indagine all'ambito ecclesiastico, mentre al Poch interessa l'intera storia genovese.

cumenti deperditi, anche per il monastero di San Siro di cui pur possediamo un ricco cartario³.

Senza dubbio l'archivio dell'abbazia doveva essere molto più consistente, come si desume dalle decine di documenti, dei quali attualmente non c'è più traccia, trascritti da questi eruditi. Purtroppo le loro indicazioni non sono sempre chiare e precise: talvolta essi si limitano ad annotare che si tratta di « pergamene autentiche » senza riferirne il luogo di conservazione, mentre in altri casi dichiarano di possederle essi stessi⁴ o che si trovano in mano di altri privati⁵.

³ Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), *Le pergamene dell'abbazia di San Siro* (da ora in poi *San Siro*). Il fondo è composto da 708 pergamene: le prime 219 sono edite in A. BASILI-L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974 (*Collana storica di fonti e studi*, diretta da Geo Pistarino, 18; da ora in poi *Le carte*). Cfr. anche *Liguria monastica*, Cesena 1979 (*Italia Benedettina II*), pp. 140-142.

⁴ F. FEDERICI, *Collectanea o sia Fasti delle cose della Liguria*, ms. in A.S.G., n. 46, cc. 22 r., 23 v., 25 r., 27 v., 28 r.-29 r., 34 v., 36 r.-v., 43 v.-44 r., 45 v., 61 v., 67 r., 132 r. Salvo quanto indicato alle note 6 e 45, tutte le citazioni di questo manoscritto si riferiscono all'esemplare dell'Archivio di Stato di Genova. Le notizie di documenti relativi al monastero di San Siro, seguite dall'annotazione del Federici « per cartina appresso di me », sono copiate parola per parola, compresa l'indicazione di possesso, dal Poch: cfr. *Miscellanea di storie liguri*, ms. in Biblioteca Civica Berio di Genova (B.C.B.), m. r. IV.5.7-14, vol. I, cc. 17 v., 18 v., 22 v., 23 v., 24 r., 25 v., 26 r. e 38 v.; N. PERAZZO, *Memorie e notizie di chiese ed opere pie di Genova*, mss. in A.S.G., nn. 836-846, n. 836, c. 404 r.-v., *Collectanea di memorie ecclesiastiche genovesi*, 1750, ms. in B.C.B., m. r. I.1.27, cc. 3 r.-4 r., *Documenti genovesi*, ms. in Biblioteca Universitaria di Genova (B.U.G.), C.VII.33, c. 4, che risulta redatto dal Perazzo (cc. 4, 11, 14, 16, 59) e dal Lagomarsino (cc. 12, 13, 15, 23, 24, 70-74, 83, 95). Quest'ultimo rivestì per alcuni anni l'incarico di custode e riordinatore presso l'Archivio di Stato di Torino delle carte genovesi restituite nel 1816 dalla Francia: cfr. *Stefano Lagomarsino*, in « Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze ed arti », 1831, pp. 585-588.

⁵ A. SCHIAFFINO (*Annali ecclesiastici della Liguria*, ms. in B.C.B., m. r. II.3.1-5, vol. II, p. 200) parla di « scritture antiche di essa <abbazia> che si conservano nell'archivio dell'arcivescovo et appresso di persone particolari ». N.D. MUZIO (*Collectanea di documenti sull'abbazia di San Siro*, ms. in B.C.B., m. r. I.5.2, c. 5 r.), in calce a un documento del 6 agosto 1134, scrive: « Tal carta è appresso il P.D. Gio. Battista Tagliacarne, chierico regolare in S. Syro, e poi appresso il P.D. Michele Ratto ». Sia il Federici sia lo Schiaffino, copiati dal Poch, indicano come possessore di alcuni documenti dell'abbazia Bernardo Castelletto, religioso e poeta del secolo XVI: cfr. F. FEDERICI, *Collectanea* cit., cc. 33 v., 42 r.; A. SCHIAFFINO, *Annali* cit., vol. II, p. 192; B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. I, c. 27 r., vol. V, cc. 81 r.-83 v. Su Bernardo Castelletto cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., p. 251; N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IX (1869), p. 155.

Gli stessi autori inoltre accennano spesso a libri o registri del monastero: nell'opera del Federici si trovano numerosi riferimenti a un « libro magno archiepiscopali sive abbacie S. Syri segnato littera A » e a documenti in esso contenuti (« è nell'Archivio Archiepiscopale in libro grande coperto con tavole dell'abbazia di S. Syro segnato di lettera A »)⁶.

Lo Schiaffino informa che « si leggono ancor oggi molte memorie < dell'abbazia di San Siro > in alcuni libri scritti in carta pergamena che si conservano nell'Archivio Archiepiscopale »⁷ e indica più volte come fonte dei documenti « un libro di scritture autentiche in pergamena di quella < abbazia > di San Siro » presso l'Archivio Arcivescovile segnato con la lettera A⁸.

Il Muzio dichiara che « tutte le scritture nostre si legono distintamente in scritture pubbliche et autentiche nel libro A et altri di questa abbazia che si conservano nell'Archivio Archiepiscopale di Genova »⁹ e anche il Perazzo fa riferimento a un « *libro primo iurium dicti monasterii Sancti Syri* »¹⁰ o « libro segnato A »¹¹ e a non meglio precisati « libri di detta abbazia »¹².

Il Poch concorda con gli altri dichiarando che « L'abbazia di San Siro possedeva considerevoli possessioni come osserviamo ne codici in pergamena conservati nell'Archivio dell'arcivescovo »¹³.

⁶ F. FEDERICI, *Collectanea* cit., c. 24 r.v. L'autore, in questo manoscritto conservato all'Archivio di Stato, non riporta per intero alcun documento relativo a San Siro e le sue informazioni si limitano a brevi notizie (*Ibidem*, cc. 16 r., 19 v., 26 r.v., 33 r.v., 36 v.-37 r., 57 v., 119 r., 135 r., 156 r., 158 r., 159 r.). L'esemplare della stessa opera conservato all'Archivio Storico del Comune di Genova (A.C.G.), fondo Brignole-Sale 104.F.5, perfettamente identico, differisce solo, per quanto riguarda il nostro monastero, per alcuni fogli, inseriti senza numerazione fra le carte 13-14, 19-20, 20-21, contenenti la trascrizione di quattro documenti desunti dal *liber A*.

⁷ A. SCHIAFFINO, *Annali* cit., vol. II, p. 196.

⁸ *Ibidem*, vol. II, pp. 53, 64-77, 312, 448, 456, 662, 667, 694-697, 742-750.

⁹ N.D. MUZIO, *Collettanea* cit., c. 4 v.

¹⁰ N. PERAZZO, *Memorie* cit., n. 841, cc. 306 r.-307 r.

¹¹ N. PERAZZO, *Frammenti storici riguardanti parecchie chiese della Liguria*, ms. in Bibl. della Società Ligure di Storia Patria, n. 66, p. 568. Il manoscritto non è di mano del Perazzo ma di Marcello Remondini, che lo copiò nel 1876 dall'esemplare in possesso di Antonio Arduino come si legge a c. 2 r.

¹² *Ibidem*, p. 6.

¹³ B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. III, c. 39 r. Il Poch, per quel che concerne il *liber A*, dipende fedelmente dalle opere del Federici e dello Schiaffino, mentre dimostra di conoscere anche l'opera del Perazzo poiché, in calce ad un documento del 952, annota di averlo copiato proprio da quest'ultimo: cfr. *Miscellanea* cit., vol. V, c. 41 r.; *Le carte* cit., n. 1. Per quanto riguarda

Accanto alle centinaia di pergamene si trovavano quindi anche delle raccolte documentarie più o meno ampie, una delle quali doveva essere quella denominata *liber A*, un'altra, o parte di essa, quella, tuttora esistente, intitolata *Laudes et instrumenta de decimis monasterii Sancti Syri*¹⁴. Ancora ad un registro fa riferimento inoltre l'autentica della copia di un documento del 21 maggio 1330¹⁵.

Questi registri erano conservati per la maggior parte nell'Archivio della Curia arcivescovile, nel quale dovrebbero essere stati trasferiti nel 1582, quando Gregorio XIII unì alla mensa arcivescovile i redditi dell'abbazia di San Siro¹⁶: una serie di registri contabili del secolo XIV del monastero è infatti ancora oggi presente in questo Archivio¹⁷. Qui fu conservato, per un

invece altri registri e pergamene, egli vide sia quelli conservati ai suoi tempi nell'archivio della chiesa sia, ottenuto il permesso di consultazione nel 1752, quelli presenti nell'Archivio Governativo: cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., p. 4.

¹⁴ B.U.G., ms. B.III.30. Il manoscritto misura all'incirca mm. 275x190/180 ed è composto da sette carte, l'ottava risulta mancante. Contiene 11 documenti degli anni 1206, 1208-09 e 1211, tutti in forma di originali: cfr. *Le carte* cit., pp. IX-X e A. ROVERE, *Libri « iurium-privilegorum, contractuum-instrumentorum » e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/1 (1984), pp.135-136. Non schedato in *Liguria monastica* cit., p. 141. In seguito alla soppressione delle corporazioni religiose, decretata dal Direttorio della Repubblica Ligure nel 1799 (*Raccolta di proclami del Direttorio Esecutivo della Repubblica Ligure*, Genova 1798 [sic], pp. 87-91), l'archivio della chiesa di San Siro, dove era conservata questa raccolta, subì una notevole dispersione e fu trasportato, insieme ad altri, proprio « in alcuni locali della Università, parte in confuso, parte separatamente »: cfr. *Relazioni e carteggi (1799-1800) relativi all'ordinamento delle raccolte librerie liguri provenienti da corporazioni religiose sopresse*, ms. in B.U.G., G.V.8, c. 224 r.

¹⁵ A.S.G., *San Siro*, n. 643: (S.T.) *Ego Nicolaus de Sancta Iulia de Clavaro, sacri Imperii notarius, supradictum instrumentum locacionis ut supra extrasi et in banc publicam formam redegei de quodam instrumento publico scripto et signato manu Petri Ruffini notarii, scripto in quodam quaterno diversorum instrumentorum dicti monasterii Sancti Syri, mandato domini vicarii domini archiepiscopi Ianuensis et hoc M^oCCC^o XXXVIII^o, die XVIII augusti*. Cfr. A. ROVERE, *Libri « iurium-privilegorum* cit., p. 135. Forse ad uno di questi registri si riferisce l'annotazione dorsale di un documento del 5 marzo 1270 (A.S.G., *San Siro*, n. 487): ... *Et est aliud instrumentum in libro, in carta LV, in quo potest augmentari pensio soldorum II quando transferetur in extrane< o > s.*

¹⁶ A.S.G., Archivio Segreto, n. 1524/bis, *Copia autentica di numerosi documenti della casa e chiesa di S. Siro di Genova (1759)*.

¹⁷ Altri due registri della stessa serie si trovano all'Archivio Storico del Comune di Genova, fondo Brignole-Sale, mss. 110.F.1 e 110.F.2; cfr. *Le carte* cit., p. X.

certo periodo, anche il manoscritto *Laudes et instrumenta*, come consente di stabilire un'interessante notizia riportata dal Poch prima della trascrizione dell'intera raccolta: « Otto fogli in quarto intitolati sul dorso di mano recente 1208 in 1211. Molte sentenze dei Consoli pel monastero di San Siro per decime. Di altra mano sul principio "Erat in libro Archiepiscopali signato littera X restituendus" »¹⁸.

Le raccolte erudite dei secoli XVII-XVIII consentono purtroppo di ricostruire parzialmente la struttura di un solo codice, il *liber* contrassegnato dalla lettera A e conservato allora presso l'Archivio arcivescovile, che sembra essere stato, insieme alle pergamene, la fonte principale alla quale hanno attinto in modo più o meno esplicito e dichiarato i nostri autori. Sulla base delle notizie sparse nei diversi manoscritti, si è cercato di definire la struttura e il contenuto del codice, di identificare il notaio o i notai che vi hanno lavorato, di accertarne l'età e di comprendere le motivazioni che hanno presieduto a questa raccolta¹⁹.

Il primo elemento emerso dal confronto fra i diversi testimoni è che lo Schiaffino, pur più preciso nell'indicazione delle fonti, presenta i documenti tratti dal *liber A* come se si trattasse di originali; il Muzio e il Perazzo invece, generalmente poco attenti nell'identificazione degli antigrafii, riportano per quasi tutti una autentica del 14 febbraio 1265 di Tomaso di San Lorenzo²⁰.

¹⁸ B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, cc. 271 v.-273 v.

¹⁹ Per la struttura del registro si veda in appendice lo schema generale: i documenti sono riportati secondo la successione che avevano all'interno del codice in base ai riferimenti alla cartulazione contenuti nelle raccolte manoscritte; per quelli privi di tale indicazione si è preferito seguire l'ordine cronologico. Per ogni atto sono state riportate, oltre al regesto, le indicazioni delle fonti offerte dai diversi testimoni, almeno quando risultano specificate.

²⁰ I documenti risultano così autentici: (S. T.) *Ego Thomas de Sancto Laurentio notarius hoc exemplum extraxi et exemplavi ex authentico et publico instrumento facto manu..., nihil addito vel diminuto nisi forte littera vel syllaba seu puncto causa abbreviationis vel distinctionis litterarum vel syllabarum, de mandato domini Guilelmi de Monticello, consulis Ianue de iustitia deversus burgum, mihi Thome facto in M^oCC^oLXV, indictione VII, die XIII februarii, inter nonam et vespas. Testes Obertus Paxius iudex, Enricus de Braia notarius et Enricus Dardella notarius*. Cfr. N.D. MUZIO, *La Religione dell'Humiliati*, ms. in B.C.B., m.r. I.4.16, cc. 1 r.-4 v. e *La Religione di N.S. del Carmine*, ms. in B.C.B., m.r. I.5.3, cc. 12 r.-19 r.; N. PERAZZO, *Memorie* cit., n. 838, cc. 13 r.-14 v.; n. 839, cc. 278 v., 302 r.-303 v.; n. 841, cc. 306 r.-307 v.; *Collettanea* cit., cc. 3 r.-4 r., 6 r.-8 r.; *Documenti* cit., cc. 4 r., 14 r. e 16 v. Si è ritenuto inoltre che anche il documento del 15 marzo 1255, riportato dal Perazzo con l'annotazione *ex copia authentica facta de anno MCCLXX et subscripta per notarium Thomam de Sancto Laurentio*, facesse parte del registro e che

Le annotazioni apposte dal Perazzo in calce a due documenti, rispettivamente del 30 giugno 1244 e del 23 novembre 1252, permettono di stabilire con sicurezza che ambedue erano riportati in forma di copia autentica alle carte 84 e 85 del codice definito nelle altre raccolte *liber A*²¹.

Occorre notare che il Perazzo trascrive entrambi i documenti due volte, dalle copie autentiche contenute nel *liber A* e dagli originali oggi deperditi²² ed è il solo caso in cui l'autore ha indicato la fonte delle copie autentiche del 1265; in tutti gli altri, che trascriva dall'originale²³ o da copia autentica, ha sempre omesso l'indicazione della fonte²⁴.

Lo Schiaffino, ripreso poi dal Poch, riferisce gli stessi atti, senza riportare l'autentica, ma richiamando le stesse carte del *liber*²⁵.

L'unicità della fonte alla quale hanno attinto tutti gli eruditi emerge quindi chiaramente dalle diverse citazioni.

l'indicazione della data della copia autentica sia da imputarsi ad un errore del trascrittore, a meno che il notaio Tomaso non abbia proseguito il lavoro sino a tale data: cfr. *Memorie* cit., n. 836, c. 406 r.-v.

È però necessario sottolineare che non è un caso se proprio in questi due studiosi si è riscontrata una maggiore precisione nei confronti delle forme di autenticazione: ambedue infatti furono, a differenza di Schiaffino, religioso dell'ordine dei carmelitani, notai e rivestirono la carica di custodi dell'Archivio notarile. Sulla carica di custode dell'Archivio notarile del Muzio cfr. V. POLONIO cit., p. 15; per il Perazzo cfr. P.A. SBERTOLI cit., p. 42.

²¹ Le annotazioni sono le seguenti (*Memorie* cit., n. 841, cc. 306 r.-v. e 307 r.): *Ex copia autentica firmata per dictum notarium Thomam de Sancto Laurentio ac registrata in libro primo iurium dicti monasterii Sancti Syri carta LXXXIII* e *Ex copia autentica subscripta ut antecedens et registrata in dicto libro iurium Sancti Syri primo carta 85*.

²² *Ibidem*, n. 845, c. 37 r.-v. La quasi totalità degli originali dei documenti trascritti nel perduto codice non ci è pervenuta; fanno eccezione gli atti del 952, del 1019 e del 1163 (A.S.G., *San Siro*, nn. 1, 17 e 79). Cfr. *Le carte* cit., nn. 1, 27, 102.

²³ Solo cinque documenti, presenti nel registro, sono riferiti dal Perazzo unicamente* dagli originali e non dalle copie autentiche; cfr. schema.

²⁴ Occorre sottolineare che l'ordine odierno della serie incompleta dei manoscritti del Perazzo non corrisponde sicuramente a quello originario, ma ha subito nel tempo diverse modificazioni. La successione attuale è infatti differente da quella datagli dall'Archivio di Stato di Torino nel secolo scorso: cfr. *Negli Archivi Generali del Regno di Torino...*, in « *Giornale degli Studiosi* », III (1871), n. 18, pp. 285-288. Molto probabilmente il volume segnato n. 845, contenente i documenti copiati dagli originali, precedeva nell'ordine il n. 841 dove si trovano gli stessi atti con le annotazioni riguardanti il registro.

²⁵ A. SCHIAFFINO, *Annali* cit., vol. II, pp. 662-664; B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. III, cc. 53 r.-v. e 55 r.

Un'ulteriore conferma all'esistenza di un registro redatto da Tomaso di San Lorenzo nel 1265 si ricava da un manoscritto cartaceo del secolo XVI di Giovanni Cibo-Recco²⁶. Nella parte dedicata all'illustrazione della famiglia Spinola si legge:

« Vidiq̄ue etiam in quodam antiquissimo libro scripto manu Matthei < sic > de Sancto Laurentio notarii, anno 1265, extracto a propriis originalibus instrumentorum et sententiarum omnium annorum censuum abbatie Sancti Syri ad instantiam domini Matthei de Placentia abbatis, ut idem Mattheus < sic > de Sancto Laurentio testificatus fuit, quod anno noningesimo quinquagesimo secundo... »²⁷.

Quanto al nome del notaio redattore – Tomaso e non Matteo – si tratta probabilmente di un errore del Cibo-Recco²⁸ se il Perazzo, a proposito dello stesso documento, lo riferisce, unitamente ad un altro del 30 novembre 1036, con l'autentica di Tomaso di San Lorenzo, aggiungendo inoltre che ambedue i frammenti si trovano in suo possesso²⁹. Quest'ultima dichiarazione, tenendo conto anche del documento del 20 aprile 1109, acefalo³⁰, anch'esso

²⁶ G. CIBO-RECCO, *Genuensium historiarum liber ab anno salutis 1100 ad 1528 et a 1550 usque ad 1570* (B.U.G., ms. B.VII.5): cfr. A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università Ligure*, Genova 1855, pp. 18-19.

²⁷ G. CIBO-RECCO cit., c. 15 v. Il brano è pubblicato anche in A. OLIVIERI, *Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni*, Genova 1860, p. 2. Il riferimento è al documento del 952, il più antico dell'intero cartario del monastero di San Siro. Del documento si possiede, oltre all'originale, anche una copia semplice coeva: A.S.G., *San Siro*, nn. 1 e 2; cfr. *Le carte* cit., n. 1.

²⁸ Nessuna fonte conferma del resto l'esistenza di Matteo, mentre è sicuramente attestata, per circa un trentennio, la presenza di Tomaso di San Lorenzo, ora in veste di redattore dei *libri iurium* comunali, la cui attività, su mandato podestarile del 1236, è peraltro limitata alle cc. 186-202 di *Vetusior* (cfr. *I Libri iurium della Repubblica di Genova, Introduzione*, a cura di D. PUNCUH-A. ROVERE, Genova 1992, in *Fonti per la storia della Liguria*, I, anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, XII, Roma 1992, pp. 46-47), ora di notaio al servizio del monastero. Nel cartario è infatti presente un suo atto rogato il 9 gennaio 1261 (A.S.G., *San Siro*, n. 418). Proprio l'*Ego* che precede il nome del notaio può infatti essere scambiato facilmente per la lettera « m » maiuscola ed è molto probabile che sulla base di questa lettura errata si sia poi inteso il nome *Thomas* come la parte finale di *Matheus*.

²⁹ L'annotazione al documento del 952 si legge in alcune opere del Perazzo: *Collettanea* cit., cc. 3-4, doc. n. IV e nei *Documenti* cit., c. 4 r.-v., doc. n. 4, mentre nelle *Memorie* cit., n. 839, c. 301 r.-v. non è riportata; per quello del 30 novembre 1036 cfr. *Memorie* cit., n. 836, c. 404 r.-v.

³⁰ Nei diversi manoscritti del Perazzo si legge infatti « Pare manchi il principio, come ad evidenza si comprende dal preambolo »: cfr. *Memorie* cit., n. 839, c. 306 r.-v.; *Collettanea* cit., cc. 6-8, n. VIII e *Documenti* cit., cc. 11 r. e 16 v., n. 10.

autenticato da Tomaso di San Lorenzo e trascritto sempre dal Perazzo, fa ritenere che il codice, già nella prima metà del secolo XVIII, fosse mutilo di alcuni fogli³¹.

Anche il documento del 10 maggio 1228 faceva sicuramente parte di questa raccolta, benché Schiaffino, copiato dal Poch, indichi erroneamente come fonte un *liber* chiamato AX³². Federici lo segnala infatti fra quelli presenti nel *liber A*³³, mentre Muzio e Perazzo lo trascrivono riportando l'autentica di Tomaso di San Lorenzo³⁴ e ancora il Perazzo, in un altro suo manoscritto, lo richiama da un « libro in cartina d'essa abbazia »³⁵.

Sempre il Muzio, scrivendo a proposito dell'ordine dei Carmelitani, rife-

³¹ Nell'Inventario (1644) delle scritture lasciate dal Federici all'Archivio Governativo si legge: « Alcune scritture in cartina state levate da libri dell'abbazia di S. Siro appresso l'Arcivescovo... e di S. Fruttuoso degne di essere conservate delle quali però se ne potrebbe dar copia a detto Arcivescovo bisognando »: cfr. *Inventario delle scritture lasciate dallo stesso per testamento alla Repubblica di Genova*, ms. in A.S.G., n. 762. Non è possibile stabilire con certezza a quale registro si riferisca il Federici: se si trattasse del *liber A* bisognerebbe allora anticipare alla prima metà del secolo XVII lo smembramento del codice. I frammenti in possesso del Perazzo, in questo caso, potrebbero essere una parte di quelli sottratti dal Federici.

³² A. SCHIAFFINO, *Annali* cit., vol. II, pp. 596-602; B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. III, c. 51 r. Il Belgrano (*Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO e L. BERETTA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVIII, 1887, pp. XV-XVI) sostiene erroneamente che il *liber AX*, citato come fonte di numerosi documenti dal Federici e soprattutto dallo Schiaffino, non deve essere confuso con il secondo registro arcivescovile, poiché si tratta di due codici differenti. Egli infatti ritiene che tutti i documenti presenti nel secondo registro siano stati riportati in un secondo tempo in questo *liber* contrassegnato sul dorso dalle lettere AX. Questa certezza, aggiunge, gli deriva dal Federici e dallo Schiaffino, i quali, riferendo i documenti desunti *ex libro AX Curie Archiepiscopalis Ianue*, rinviano ad una cartulazione che non corrisponde a quella del secondo registro arcivescovile; in realtà, nelle opere dei due autori non si sono mai trovati riferimenti alla numerazione delle carte del *liber AX* (cfr. F. FEDERICI, *Collectanea* cit., c. 80 r. e A. SCHIAFFINO, *Annali* cit., vol. II, pp. 306-308, 367, 448-449, 453-454, 456-457, 477-478, 493, 503-504, 511-512, 713-714 e 717). Belgrano afferma inoltre che alcuni documenti trascritti dagli eruditi secenteschi dal *liber AX* mancano nel secondo registro della Curia e cita, come unico esempio, un atto del 13 maggio 1308. Per questo documento però sia Federici sia Schiaffino annotano come fonte non il *liber AX*, ma un non meglio identificato *liber X* (cfr. F. FEDERICI, *Collectanea* cit., c. 171 r. e A. SCHIAFFINO, *Annali* cit., vol. III, pp. 30-33). Parrebbe quindi che il *liber AX* possa identificarsi con il secondo registro arcivescovile.

³³ F. FEDERICI, *Collectanea* cit., c. 119 r.

³⁴ N.D. MUZIO, *La Religione dell'Humiliati* cit., cc. 1 r.-4 r. e N. PERAZZO, *Memorie* cit., n. 838, cc. 13 r.-14 r.

³⁵ N. PERAZZO, *Frammenti* cit., p. 112.

risce, senza indicarne la fonte ma con la consueta autentica del 1265, quattro documenti³⁶, che, stando allo Schiaffino, dovevano essere registrati nel *liber A* da carta 94 a carta 96³⁷; l'ordine in cui sono riportati dal Muzio corrisponde esattamente alla successione indicata dallo Schiaffino³⁸.

Gli elementi raccolti consentono quindi di delineare un quadro abbastanza preciso del perduto registro del 1265.

Il *liber* doveva essere un codice membranaceo contrassegnato sul dorso dalla lettera A³⁹, con cartulazione in numeri romani⁴⁰ e di non piccolo spessore se l'ultimo documento ricordato risulta essere a carta 113.

Gli atti si susseguono, per quello che si è riusciti a stabilire, nel disordine cronologico più completo dovuto forse alla casualità dei ritrovamenti. Per quanto riguarda la tipologia, si tratta di lodi consolari, fondazioni e donazioni di chiese, controversie per i diritti parrocchiali e raccolte di decime.

L'incarico di procedere alla redazione del *liber* venne affidato a Tomaso di San Lorenzo con mandato del console di giustizia Guglielmo *de Montecello* del 14 febbraio 1265⁴¹; la totale assenza di documenti posteriori a

³⁶ N.D. MUZIO, *La Religione di N.S. del Carmine* cit., cc. 12 r.-19 r.

³⁷ A. SCHIAFFINO, *Annali* cit., vol. II, pp. 742-750.

³⁸ Nel cartario del monastero si trovano infine due copie autentiche redatte nel medesimo giorno (10 giugno 1328) da Giacomo di Santa Sabina – una dall'originale e l'altra proprio dalla copia autentica di Tomaso di San Lorenzo – di uno di questi quattro documenti, quello rogato il 22 agosto 1262 da Brignono Mazullo: cfr. A.S.G., *San Siro*, nn. 433, 434. Si veda anche B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. V, cc. 19 r.-v. È probabile che per l'importanza dell'argomento (si tratta della lunga controversia – durerà infatti fino al 1356 – fra i benedettini e i carmelitani di Genova) si sia voluto, per maggior cautela, estrarre il documento oltre che dall'originale anche dal *liber iurium* dell'abbazia. Nello stesso registro era forse compreso un altro documento, posteriore al 22 agosto 1262, rogato dal notaio Pietro *de Musso*, relativo sempre alla causa fra il monastero di San Siro e i frati Carmelitani; ne abbiamo notizia attraverso un registro che contiene oltre al nome del rogatario anche quello di Tomaso di San Lorenzo e la data 1265: A.S.G., Archivio Segreto, n. 1524, *Inventario di tutte le scritture, patenti, bolle, luoghi de monti, libri et altro che si contengono nell'archivio de' RR. PP. Teatini di San Siro di Genova fatto riagiustare d'ordine del maestro R.P. Andrea Lomellino preposito de' medesimi RR. PP. l'anno 1682*, c. 5 v.

³⁹ La consuetudine di distinguere i registri ecclesiastici con le lettere dell'alfabeto risale molto probabilmente al secolo XVI: le legature di numerosi codici conservati presso l'Archivio Capitolare di San Lorenzo di Genova, recanti sul dorso una o più lettere in oro, sono infatti cinquecentesche: cfr. A. ROVERE, *Libri « iurium-privilegiatorum* cit., pp. 119-133.

⁴⁰ L'ipotesi si basa sull'annotazione del Perazzo al documento del 30 giugno 1244: cfr. nota n. 21.

⁴¹ Il Federici (*Collectanea* cit., cc. 158 r. e 159 r.) ricava infatti il nome del console di

tale data fa ritenere che la *iussio* riguardasse solo i documenti precedenti il 1265.

Ogni atto parrebbe estratto dall'originale ed autenticato singolarmente. Nei pochi casi in cui si è potuto collazionare il testo dei documenti contenuti nel registro con i rispettivi originali non sono emerse omissioni o alterazioni di rilievo del contenuto.

* * *

Le indicazioni fornite dall'Olivieri ed in seguito dal Belgrano, che segnalavano la presenza di un frammento del *liber A* presso la Biblioteca Universitaria di Genova⁴², hanno consentito di individuare un altro registro del monastero di San Siro⁴³.

Il frammento, ancora oggi conservato presso questa biblioteca, è costituito da una pergamena (mm. 295x205) che faceva sicuramente parte di un codice, come dimostrano la scrittura che continua nel *verso*, la qualità e la regolarità della pergamena stessa, perfettamente sbiancata su ambedue i lati, e le tracce di rifilatura lungo i margini che hanno cancellato ogni cartulazione⁴⁴, ma sicuramente non del *liber A*.

La pergamena contiene infatti solo la copia autentica di un documento del luglio 1052, relativo ai diritti su alcune decime concessi dal vescovo Ober-to al monastero di San Siro, mentre, secondo le indicazioni del Federici, questo documento vescovile era presente a carta 88 del *liber A* insieme ad un lodo consolare del febbraio 1111, sempre relativo ai diritti del monastero su alcune decime⁴⁵.

giustizia del 1265, come quello dell'anno precedente, proprio da questo registro: « 1265. Guglielmo de Montecello console di giustizia verso il borgo in libro di S. Syro segnato A appresso l'Arcivescovo ».

⁴² Cfr. A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli del Comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), pp. 160-162 e 413 e *Il secondo registro* cit., p. XV, nota 3. L'indicazione del Belgrano fu ripresa successivamente da P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI/2, Berlino 1914, p. 304.

⁴³ In appendice si è fornito il repertorio dei regesti, disposti secondo l'ordine cronologico, dei documenti che dovevano essere presenti in questo registro. Per ogni atto si sono inoltre segnalate la fonte e le precedenti edizioni.

⁴⁴ B.U.G., *Pergamene*, D.VIII.1; cfr. A. OLIVIERI, *Carte e cronache* cit., p. 228. Il frammento era conosciuto anche dal Poch che lo trascrive (*Miscellanea* cit., vol. V, cc. 10 v.-11 v.).

⁴⁵ Nella *Collectanea* del Federici (cc. 26 r.-v. e 33 v.), conservata all'Archivio di Stato di

La copia del frammento risulta inoltre così autenticata: (S.T.) *Ego Guilielmus quondam Boniiobannis notarius precepto suprascriptorum consulum transscripsi et exemplificavi ut supra*⁴⁶.

Genova, più di una volta si trovano rimandi alla carta 88 del *liber A*. Il documento del luglio 1052 è riferito interamente ma senza sottoscrizione (cc. 26 r.-v.), mentre il lodo consolare del 1111 non è presente. Nell'esemplare dell'Archivio Storico del Comune l'autore trascrive invece entrambi senza l'autentica del 1265 (cc. 20-21). *Le carte cit.*, n. 57, si rifanno, per quest'ultimo, all'Olivieri che lo riprende dall'edizione del 1828 degli *Annali* (cfr. *Caffaro e suoi continuatori. Annali di Genova dall'anno 1100 all'anno 1294*, Genova 1828, pp. VII, nota g e 1, nota 1; A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli cit.*, p. 239), che deriverebbe da un « antico libro in pergamena, dove Matteo < sic > di San Lorenzo pubblico notaio registrava autentici i documenti tutti relativi à censi spettanti al Munistero di S. Siro di Genova... » In realtà il Lagomarsino, curatore di quest'edizione degli *Annali*, ha copiato il lodo consolare con la relativa annotazione della fonte, che riporta in maniera errata il nome del notaio, da due manoscritti redatti dallo Zacchia. Nel primo, *Codicillus monumentorum Caffari eiusque continuatorum historiam illustrantium* (Biblioteca Reale di Torino, ST.P.915/2, p. 191), lo Zacchia riporta il testo del documento, senza l'autentica di Tomaso di San Lorenzo, con l'indicazione della fonte: « Vidi Nicolò Domenico Muzio notaro nel suo manoscritto intitolato: Note rimarcabili cavate dalli più antichi notarii che hanno scritto dall'anno 1104 al 1200. Vedi Libro de' censi in pergamena di S. Siro fol. 80 (corretto su 89) ». Negli *Annali Genovesi di Caffaro de Caschifelone e de' suoi continuatori* (Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, T.IV.27, p. 3), tradotti in italiano ed illustrati con note sempre dallo Zacchia, si legge: « Dilegua ogni dubbiezza un antico libro in pergamena, in cui da Matteo < sic > di San Lorenzo pubblico notaro furonvi registrati i documenti de' censi spettanti al monistero di San Siro di Genova... ». La perdita del manoscritto del Muzio, utilizzato dallo Zacchia, non consente di accertare né se il documento del 1111 fosse presente con l'autentica del 1265 di Tomaso di San Lorenzo, né se l'errore del nome del notaio sia da imputarsi allo stesso Muzio, che tuttavia riporta per altri documenti sempre la sottoscrizione del 1265 e il nome corretto del notaio, o a una cattiva lettura dello Zacchia che avrebbe supplito all'assenza, nell'opera del Muzio, dell'autentica ricorrendo all'indicazione del Cibo-Recco (cfr. nota 26): quest'ultimo infatti, oltre ad essere l'autore del *Genuesium historiarum liber*, fu curatore anche di una trascrizione degli *Annali* e quindi sicuramente conosciuto dallo Zacchia: cfr. *Liber Annalium Genuesis reipublicae inceptus ab anno Domini 1100 usque ad annum 1293*, B.U.G., ms. B.II.4; A. OLIVIERI, *Carte e cronache cit.*, pp. 3-5. Il manoscritto risulta redatto per le prime 104 pagine dal Cibo-Recco e per le restanti da Gio. Batta D'Oria. Su G. F. Zacchia cfr. G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, I, Modena 1874, pp. 149-150. Entrambi i documenti sono riportati dal Perazzo senza indicazioni sulla fonte e privi di autentica: cfr. *Memorie cit.*, n. 839, cc. 307 r.-v. e 309 v.

⁴⁶ *Le carte cit.*, n. 34 riprendono il testo edito dall'Ughelli, al quale era stato segnalato dal canonico Agostino Calcagnini (cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*², Venezia 1719-1728, IV, coll. 844-845. Su A. Calcagnini cfr. G.B. SPOTORNO cit., V, pp. 19-20), mentre l'indicazione della copia autentica del notaio Guglielmo q. *Boniiobannis* è tratta dal Canale, al quale era stata fornita dal bibliotecario dell'Universitaria Giovan Cristoforo Gandolfi; cfr. M.G. Canale, *Nuova isto-*

Il riferimento ad un ordine *suprascriptorum consulum*, che non trova riscontro nel testo, va probabilmente collegato ad un mandato ottenuto dal notaio per una serie di registrazioni di cui questo documento faceva parte.

Al Poch si devono inoltre la descrizione sommaria e la trascrizione parziale dei documenti appartenenti ad un altro frammento, anch'esso deperdito, costituito da sei fogli in pergamena⁴⁷, mutilo, redatto interamente dallo stesso Guglielmo *q. Boniobannis* dietro mandato dei consoli di giustizia dei forestieri Balduino della Volta e Vassallo Grillo, del 15 gennaio 1205⁴⁸.

La redazione di questa raccolta documentaria, di cui il frammento dovrebbe far parte, è attribuita erroneamente dall'Olivieri ai notai Guglielmo *scriba* e Guglielmo *q. Boniobannis*, in realtà la stessa persona⁴⁹.

ria della Repubblica di Genova, del suo commercio e della sua letteratura dalle origini all'anno 1797, Firenze 1858-1864, I, pp. 408-410.

Il confronto grafico effettuato sui documenti redatti da Guglielmo *q. Boniobannis*, sia per il monastero di San Siro sia per il secondo registro della Curia arcivescovile, ha confermato l'identità di mano con quella del frammento. A.S.G., *San Siro*, nn. 131-132; cfr. *Le carte* cit., nn. 159-160; *Il secondo registro* cit., nn. 231, 260, 275 e 318.

⁴⁷ B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, cc. 270 r.-271 v.: *Ex foliis sex in pergamena pro abbatia S. Syri*.

⁴⁸ Il riferimento al mandato contenuto nell'autentica, è riportato parzialmente dal Poch (cfr. *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 r.-v.): + *Ego Willelmus scriba predictas cartas transcripsi et ut supra exemplificavi ab originali... iussu consulum de iusticia civium et foritanorum Balduini de Volta et Vassalli Grilli qui Ian(ue) in ecclesia Sancti Laurentii decreverunt quod publicam hanc scripturam... et quod monasterium Sancti Syri ubique ex eis in iudicio et extra uti valeat... quod ideo fecerunt quoniam cum Daniel, abbas monasterii predicti... supplicaret ut predictas cartas... in publicam redigerent scripturam..., annuentes igitur coss...tum quia antiquissime et vetustissime valde erant..., laudaverunt ut supra... 1205, ind(ictione) 7, die 15 ianuarii. Ego Guilielmus notarius quondam Boniobannis precepto suprascriptorum consulum scripsi... + Ego Willelmus Bocha subscripsi. + Ego Porconus subscripsi. Accanto ai nomi dei due pubblici testimoni il Poch annota: « questi due di mano propria ». Sui compiti dei pubblici testimoni, che si sottoscrivevano sempre dopo il notaio, cfr. G. COSTAMAGNA, *La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'abbreviatura*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. III/1 (1963), p. 25, nota 41; anche in IDEM, *Studi di Paleografia e di diplomatica*, Roma 1972, p. 314, nota 41; D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. V/1 (1965), p. 8; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, vol. I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992, in *Fonti per la storia della Liguria*, II, anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, *Fonti*, XIII, Roma 1992, n. 73.*

⁴⁹ Nella sottoscrizione di un documento del 27 maggio 1197, contenuto nel secondo registro della Curia arcivescovile, si legge infatti: *Hunc igitur testamentum ego Wilielmus scriba quondam Boniobannis scribe ut supra transcripsi ab originali, nil addito vel dempto preter litterarum*

La successione dei documenti, come emerge dalla trascrizione del Poch, non osserva alcun ordine cronologico. Le prime tre carte comprendono elenchi o *charte recordationis* delle decime spettanti al monastero per i suoi possedimenti a Maxena e sono datati 1128, 1151 e 1172 (l'ultimo è privo di data). Le carte successive contengono otto atti, l'ultimo dei quali mutilo, che coprono gli anni 1132-1178⁵⁰. Tutti i documenti si riferiscono alla gestione delle terre possedute dal monastero nella riviera di Levante: tre donazioni e due lodi consolari, mentre per gli altri le informazioni offerte dal Poch non consentono di ricavare con sicurezza alcuna indicazione tipologica.

Nella citazione della fonte di un documento dell'aprile 1025⁵¹, relativo alla nomina di Giovanni ad abate del monastero di San Siro Emiliano di Struppa, il Poch annota:

« Ex extracto ad Comites de Lavania spectanti, ex libro Syri, primi archiepiscopi Genuensis, compilato per Alexandrum oeconomum, prepositum Sancte Marie de Castello. Actum in palacio novo Ianuensis archiepiscopi, in Ianua, 1137 ò 1147. Scanzia prima, fogliazzo primo »⁵².

La qualifica di preposito di Santa Maria di Castello attribuita all'economista Alessandro e la segnatura archivistica permettono di identificare con certezza la fonte del Poch. Nell'*Inventario* dell'archivio di San Siro, redatto nel 1682, si legge infatti:

« Scanzia I, fogliazzo I, materia 2a. Estrattione e libelli di diverse Contee di Lavagna, et altre con descrizione de diversi luoghi, e siti del dominio Serenissimo di Genova

formam, de mandato consulum de iustitia civium et foritanorum Oberti Macri et Symonis Alpani, qui laudaverunt quod eam vim habeat et per omnia optineat firmitatem sicut faciebat illud quod pater meus propria manu transcripserat, eo quia cum dominus archiepiscopus et eius palacium exlegatarius esset et de eo plurimum indigeret, suam interponentes auctoritatem laudaverunt ut supra. Anno domini natiuitatis millesimo ducentesimo sexto, indictione nona, die tertia novembris. (S.T.) Ego Guilielmus notarius quondam Boniobannis, iussu predictorum consulum, ut supra transcripsi: cfr. Il secondo registro cit., n. 260.

⁵⁰ La ripartizione degli atti è basata sull'osservazione del Poch posta tra la trascrizione delle *charte recordationis* e il riferimento al mandato contenuto nell'autentica che precede i rimanenti otto documenti (*Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 r.): « Siegue il foglio quarto e non saprei se ve ne manchi alcuno framezzo perché così comincia sempre della medesima mano ». Tutti questi documenti sono ancora inediti.

⁵¹ A.S.G., *San Siro*, n. 18; cfr. *Le carte* cit., n. 22.

⁵² B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. II, c. 163 r.-v. Sull'economista Alessandro cfr. R.A. VIGNA, *L'antica collegiata di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova 1859, p. 87.

subordinati all'Arcivescovato, fatta da Alessandro economo, preposto di S. Maria di Castello, cavato dal libro del Reverendissimo Siro, primo Arcivescovo di Genova »⁵³.

Per un documento del 12 novembre 1129, riguardante ancora alcuni possedimenti del monastero in Maxena, il Poch accenna inoltre a « Tre fogli in pergamena staccati da un libro intitolati ex libro magno archiepiscopali pro abatia S. Siri che sono dentro il volume ms. in pergamena di Siro arcivescovo »⁵⁴. Lo stesso studioso, in un'annotazione al documento, rinvia al frammento del 1205 redatto da Guglielmo *q. Bonniobannis*, al quale il documento in questione è collegato dalla stessa area geografica. Ugual rimando è ripetuto, oltre che per il documento del 1037 riguardante la conferma, da parte del vescovo Corrado, del possesso della chiesa di San Marcellino con tutti i suoi terreni in Lavagna, nella località di Maxena, al monastero di San Siro⁵⁵, anche per altri documenti, datati 977, 979, 980 e 1066, inerenti ancora una volta ai beni posseduti sempre dalla chiesa di San Marcellino nella valle di Lavagna⁵⁶.

⁵³ *Inventario cit.*, c. 3 r. Anche lo Scorza (A. SCORZA, *Albero o genealogia della famiglia Scorza et le molte antiche memorie di quella, et de l'altre, discendenti da li Conti di Lavagna, da l'anno MX fino al MDCIX*, Milano, Pandolfo Malatesta, 1609 e ristampata a Napoli da G.B. Gargano nel 1611) menziona il « libro d'Alessandro economo di Siro, primo arcivescovo di Genova, scritto all'anno 1174 (sic) pervenuto nelle mani del Signor Marco Gentile » (cc. 9 e 12), ma non attribuisce mai ad Alessandro il titolo di preposito di Santa Maria di Castello, qualifica che del resto non è presente neppure nel prologo del Registro della Curia (cfr. *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, ediz. a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II, parte II, 1862, pp. 3-4), iniziato sempre dall'economista Alessandro nel 1143, ma pervenutoci solo attraverso una copia della fine XII-inizio XIII secolo (cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese cit.*, pp. 247-259). È pertanto probabile che presso il Gentile si trovasse l'antigrafo di quella parte riguardante i conti di Lavagna, compilata a cura di Alessandro intorno al 1147, dalla quale fu estratta la copia presente nell'archivio del monastero e consultata dal Poch, anche se Belgrano ritiene erroneamente che quest'ultimo si sia servito dell'esemplare in possesso del Gentile: cfr. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese cit.*, p. 252, n. 1.

⁵⁴ B. POCH, *Miscellanea cit.*, vol. V, c. 69 r.

⁵⁵ *Ibidem*, vol. V., c. 4 r.-v. Il Poch riporta l'autentica del 1265 di Tomaso di San Lorenzo, ma aggiunge: « riveduta e corretta sul foglio primo del liber autentici in pergamena descritti nell'anno 1205 da Willelmo scriba notario ». Il documento era quindi presente sia nel frammento del 1205 sia nel registro del 1265.

⁵⁶ *Ibidem*, vol. II, cc. 76 r.-v., 79 r.-v. e 208 r.-v. Le annotazioni del Poch fanno talora riferimento a un « quinterno in pergamena intitolato di mano recente Ex libro magno Archiepiscopali pro abatia S. Syri, sex folia in pergamena descripta anno 1205 » o più semplicemente « Ex foliis pergamenis descriptis a W. Scriba », « Ex foliis pergamenis scriptis anni 1205 à W. Scriba ».

Sulla base delle indicazioni e dei collegamenti forniti dal Poch si può pertanto ipotizzare che nel 1205, su richiesta dell'abate Daniele, il notaio Guglielmo *q. Boniiobannis* abbia trascritto dall'antigrafo, redatto a cura dell'economista Alessandro, i documenti che interessavano l'ente benedettino.

Il filo che unisce fra di loro tutti i documenti è, come si è già detto, l'area geografica di Lavagna e in particolare di Maxena⁵⁷. Unica eccezione è il documento relativo al monastero di San Siro Emiliano di Struppa: la perfetta corrispondenza fra l'indicazione della fonte fornita dal Poch e l'annotazione contenuta nell'*Inventario* del 1682 consente però di stabilire con certezza la sua presenza nella copia conservata presso l'archivio del monastero.

Anche il documento vescovile del 1052, relativo alle decime che i discendenti di Oberto, *Migesius* e Oberto *de Maneciano*, figli di Ido visconte, dovevano pagare al monastero, appartarrebbe quindi a quella parte redatta a cura dell'economista Alessandro relativa ai conti di Lavagna⁵⁸.

È perciò possibile che il frammento della Biblioteca Universitaria di mano di Guglielmo *q. Boniiobannis* facesse parte di questo manoscritto, sicuramente non del *liber A* molto più tardi, dove il documento del 1052 era presente a carta 88 insieme al lodo consolare del 1111, entrambi autenticati probabilmente da Tomaso di San Lorenzo⁵⁹, come sembrerebbe dimostrare la presenza del regesto del primo documento tra un gruppo di copie autentiche del 1265 trascritte dal Perazzo⁶⁰.

L'Olivieri ed il Belgrano hanno attribuito erroneamente il frammento della Biblioteca Universitaria⁶¹ al registro del 1265 perché non conoscevano

⁵⁷ Occorre inoltre sottolineare che gli unici due documenti rogati da Guglielmo *q. Boniiobannis* per il monastero di San Siro, entrambi del 21 gennaio 1204, riguardano sempre alcune terre situate in Maxena. A.S.G. *San Siro*, nn. 131-132; cfr. *Le carte cit.*, nn. 159-160.

⁵⁸ Riguardo al lodo consolare del 1111, che accompagnava il documento del 1052, il Belgrano osserva che « la sentenza derivava il proprio fondamento dalla donazione, che nel 1052 il vescovo Oberto avea fatta alla suddetta chiesa, di tutte le decime della cui prestazione erano obbligati alla curia i discendenti dai tre figli di Ido visconte »: cfr. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, in *Fonti per la storia d'Italia*, nn. 11-14bis, Roma 1890-1929, I, p. LXXV.

⁵⁹ Purtroppo nessuna delle raccolte, sia del Seicento sia del Settecento, riferisce per questi documenti l'autentica del 1265: per quello del 1052 cfr. A. SCHIAFFINO, *Annali cit.*, vol. I, p. 192 e vol. II, pp. 64-67; Perazzo trascrive entrambi nelle *Memorie* (n. 837, cc. 307 r.-v. e 309 v.).

⁶⁰ N. PERAZZO, *Collettanea cit.*, c. 6 r.

⁶¹ In questa sede infatti finì parte dell'archivio della chiesa di San Siro: cfr. nota 14.

l'opera del Perazzo, l'unico che fornisce per la quasi totalità dei documenti contenuti nel *liber A* l'autentica di Tomaso di San Lorenzo⁶².

* * *

L'insieme dei dati attesta quindi chiaramente che il fondo archivistico del monastero era molto più cospicuo di quello rimastoci e che già verso la metà del secolo XVIII, ben prima cioè delle disposizioni soppressive del Direttorio della Repubblica Ligure del 1799⁶³, aveva subito una notevole dispersione.

Gli elementi raccolti dimostrano inoltre come la consuetudine del monastero di San Siro di conservare la documentazione prodotta « in registro » sia stata protratta nel tempo e continuativa: sulla base dei dati da noi raccolti, emerge che tale consuetudine, di cui si ha traccia già agli inizi del secolo XIII, si è protratta almeno fino agli anni Trenta di quello successivo⁶⁴.

Occorre infine sottolineare che i registri della prima metà del secolo XIII erano, in realtà, delle raccolte tematiche. Il registro del 1205 riunisce infatti la documentazione riguardante la gestione patrimoniale di una determinata area geografica, mentre il fascicolo *Laudes et instrumenta* è una raccolta di documenti relativa alle decime del cenobio, redatta, molto probabilmente, in occasione di una vicenda giudiziaria in cui l'abbazia sarebbe stata coinvolta⁶⁵.

Il primo vero *liber iurium* del monastero, inteso come raccolta della documentazione di maggior interesse per la vita dell'abbazia e quindi non subordinato a vicissitudini giudiziarie ed economiche contingenti, sembra essere proprio il *liber A*: ad un *primo libro iurium dicti monasterii Sancti Syri* fa riferimento il Perazzo⁶⁶; ad esso dovettero far seguito altri registri dello stesso tipo, da uno dei quali potrebbe essere stato estratto il documento del 21 maggio

⁶² La serie dei manoscritti del notaio Perazzo in quell'epoca si trovava presso l'Archivio di Stato di Torino e ritornò a Genova solamente nel 1940: cfr. *Il Nuovo Cittadino*, martedì 15 ottobre 1940, anno XVIII, p. 4.

⁶³ Cfr. nota 14.

⁶⁴ Cfr. nota 15.

⁶⁵ Cfr. nota 14. L'ipotesi si basa sull'annotazione a c. 3 r. del fascicolo: *Die II septembris exhibita, parte adversa presente*. Cfr. *Le carte* cit., p. IX; A. ROVERE, *Libri « iurium-privilegiorum* cit., p. 136.

⁶⁶ Cfr. nota 21.

1330 che l'estensore della copia dichiara di aver trovato *in quodam quaterno diversorum instrumentorum dicti monasterii Sancti Syri* ⁶⁷.

Le motivazioni sono in parte analoghe a quelle comuni ad altri codici di questo genere: una maggiore consultabilità del materiale unitamente alla preoccupazione di preservare gli originali dal deterioramento provocato da un uso troppo frequente oltre che dal rischio di smarrimento e di distruzione.

Non estranea però alla decisione di affidare ad un registro i documenti più importanti dovette essere la situazione storico-economica vissuta dal cenobio nella seconda metà del secolo XIII⁶⁸. Proprio in questo periodo iniziano infatti a manifestarsi i primi sintomi di decadenza ed è indicativa in tal senso la perdita nel 1261 del piano di Castelletto, importante sia dal punto di vista strategico sia economico, subita dal monastero ad opera di Guglielmo Boccanegra⁶⁹; soltanto un secolo prima, nel 1145, l'abbazia era riuscita ad opporsi con successo alle identiche pretese del Comune⁷⁰.

Molteplici e diverse sono le cause che concorrono al declino: una diminuzione delle rendite e un netto calo delle donazioni, il disordine all'interno dello stesso chiostro e lo sgretolarsi dell'originaria organizzazione accentrata. Aumentano infatti i contrasti fra il monastero e il clero secolare e regolare delle diverse chiese soggette: su questo aspetto è significativa la lunga vertenza fra i monaci benedettini e l'ordine dei frati Carmelitani, un contrasto che durerà, come si è già detto, fino al 1356. Questa situazione potrebbe aver pesato in maniera determinante sulla decisione di riunire in un solo corpo tutti quei documenti atti a dimostrare e a tutelare giuridicamente i diritti del monastero⁷¹.

⁶⁷ Cfr. nota 15.

⁶⁸ Sull'argomento si veda A. BASILI, *La crisi del monastero di San Siro di Genova (secolo XIII)*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 113-119.

⁶⁹ *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, in *Historiae Patriae Monumenta*, VII, Torino 1854, n. 941.

⁷⁰ Cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* cit., vol. I/1, n. 53.

⁷¹ Vorrei infine rivolgere un particolare ringraziamento ai proff. Dino Puncuh e Antonella Rovere per i numerosi suggerimenti e i preziosi consigli che mi hanno offerto.

APPENDICE I
SCHEMA DEL LIBER A DEL 1265

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
2	1156, gennaio 28, Genova I consoli del Comune stabiliscono che il monastero di San Siro conservi illesi i suoi diritti sulle case circostanti Porta dei Vacca.		Notizia da c. 2 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 57 v.).	notizia del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 312-13).		da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 312 r.).
2	1156, febbraio 2, Genova I consoli del Comune stabiliscono che il monastero di San Siro abbia, per la terra tolagli per la costruzione della nuova cinta muraria, un terreno situato in Fossarello e la restituzione di un quinto della somma versata per la costruzione.			come sopra		da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 312 v.).
84	1244, giugno 30, Genova Il monastero di San Siro, nella persona dell'abate Matteo, concede a Giacomo Pestagno, ad Ansaldo giudice, figlio di Rufino giudice, a Giacomo <i>de Platealonga</i> , canonico di San Donato, e a Durante <i>ezigerius</i> il permesso di edificare una chiesa dedicata a San Barnaba nella parrocchia dello stesso monastero, in località <i>Agronus</i> , nelle vicinanze di Carbonara.		notizia da c. 85 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 135 r).	da c. 84 del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 662-64).		dall'originale (<i>Memorie</i> , ms. 845, c. 57 r-v). da c. aut. del 14 febbraio 1265 a c. 84 del <i>Liber A</i> (<i>Memorie</i> , ms. 841, c. 306 r-v).

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
85	1252, novembre 23, Genova Il monastero di San Siro, nella persona dell'abate Matteo, concede alla chiesa di San Barnaba il permesso di costruire il cimitero.					dall'originale (<i>Memorie</i> , ms. 845, c. 37 v.). da c. aut. del 14 febbraio 1265 a c. 85 del <i>Liber A</i> (<i>Memorie</i> , ms. 841, c. 307 r.).
86	1246, novembre 27, Genova Il priore di Sant'Onorato di Castelletto, giudice delegato da Innocenzo <IV>, pronuncia sentenza nella causa vertente fra il monastero di San Siro e Guglielmo, rettore della chiesa di San Martino di Pegli.			da c. 86 del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 667-69).		da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 314 r.-v.).
88	1052, luglio, Genova Oberro, vescovo di Genova, concede al monastero di San Siro, che versa in precarie condizioni economiche, il diritto alla riscossione di alcune decime.		da c. 88 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.C.G., cc. 20-21). notizia da c. 88 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 26 r.-v.).	c. parziale dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. I, p. 192).		dall'originale (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 307 r.-v.).
88	1111, febbraio, Genova I consoli di Genova sentenziano che i figli di Rustico da Caschifellone paghino al monastero di San Siro le decime di una casa.		da c. 88 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.C.G., cc. 20-21). notizia da c. 88 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 23 v.).			dall'originale (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 309 v.).

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
91	1262, dicembre 20, Genova Pagano, preposito della chiesa di San Pietro della Porta, giudice subdelegato papale, pronuncia sentenza nella causa vertente tra i monasteri di San Siro e San Benigno di Capodifaro.			da c. 91 del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 694-97).		
94	1262, maggio 26, Genova Gualterio, arcivescovo di Genova, sulla base delle istruzioni contenute nell'inserita lettera del cardinale Ortobono <Fieschi>, definisce la sentenza tra il monastero di San Siro e i frati di Santa Maria del Carmine.	c. aut. del 10 giugno 1328, n. 427.	notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 156 r.).	da c. 94 del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 744-47).	da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>La religione di N.S. del Carmine</i> , cc. 12-14).	
95	1262, agosto 22, Genova Nicola di Voltaggio, procuratore della chiesa di Santa Maria del Carmine, e Pietro de Gayta, procuratore del monastero di San Siro, s'impegnano ad osservare le disposizioni dell'arcivescovo di Genova.	c. aut. del 10 giugno 1328, n. 433. c. aut. del 10 giugno 1328 dalla c. aut. del 14 febbraio 1265, n. 434.		da c. 95 del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 747).	da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>La religione di N.S. del Carmine</i> , cc. 14-16).	
96	1262, giugno 8, Genova Michele, priore della provincia d'Italia dell'ordine dei Carmelitani, ratifica le disposizioni di Gualterio, arcivescovo di Genova.	c. aut. del 30 maggio 1263, n. 440.		da c. aut. del 30 maggio 1263 a c. 96 del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 749-50).	da c. aut. del 14 febbraio 1265 dalla c. aut. del 30 maggio 1263 (<i>La religione di N.S. del Carmine</i> , cc. 16-17).	

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
96	1262, gennaio 23, Genova Il monastero di San Siro, nella persona di frate Pietro, presenta a Gualtiero, arcivescovo di Genova, le richieste del monastero nella causa che l'oppone ai frati di Santa Maria del Carmine.			da c. 96 del <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 742-44).	da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>La religione di N.S. del Carmine</i> , cc. 17-19).	
97	1036, novembre 30, Genova Corrado, vescovo di Genova, concede al monastero di San Siro il possesso della chiesa dei SS. Vittore e Sabina, con le proprietà annesse, contro il corrispettivo annuo di tre <i>modios</i> <i>poctionis</i> e di altrettante candelate.		da c. 97 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.C.G., cc. 19-20). notizia da c. 97 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., cc. 23 v.-24 r.).	dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 55-56).		da c. aut. del 14 febbraio 1265 presso di lui (<i>Memorie</i> , ms. 836, c. 404 r.-v.).
97	1037, <gennaio 1-marzo 24>, Genova Corrado, vescovo di Genova, conferma al monastero di San Siro il possesso della chiesa di San Marcellino.		notizia dal c. 97 del <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 24 r.-v.).	dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 53-55).		da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 278 r.). come sopra (<i>Collectanea</i> , n. 5). come sopra (<i>Documenti</i> , n. 11).
113	1126, marzo 22, Canelli Guglielmo e Gandolfo di Amedeo donano al monastero di San Siro beni immobili e la metà della cappella di San Michele di Canelli.		notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 36 v.).			da c. aut. del 14 febbraio 1265 a c. 113 (<i>Collectanea</i> , n. 8). come sopra (<i>Documenti</i> , n. 14).

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
	952, < marzo 25-agosto 22 >, Genova Teodolfo, vescovo di Genova, revoca la concessione di una terra fatta al prete Silvestro e conferma alla chiesa di San Siro il godimento delle decime che in antico le appartenevano.	originale, n. 1. c. sempl. coeva, n. 2.	dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.C.G., cc. 13-14). notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 16 r.).			da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 301 r.-v.). da c. aut. del 14 febbraio 1265 presso di lui (<i>Collectanea</i> , n. 4). come sopra (<i>Documenti</i> , n. 4).
	994 Beza, figlia di Angilberto, moglie <i>Ingenzoni</i> , di legge romana, e suo figlio Gausberto, di legge longobarda, donano al monastero di San Siro alcune terre nel Tortonese.		notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 19 v.).			
	1019, < marzo 25-dicembre 31 >, Genova Landolfo, vescovo di Genova, dona al monastero di San Siro la basilica di San Marcellino con tutto il territorio circostante.	originale, n. 17.		notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, p. 48).		

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
	1109, aprile 20, Marengo La comunità del borgo di Marengo dona al monastero di San Siro la chiesa di San Giorgio di Marengo.	A.S.G.	notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 33 r.).			da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 306 r.v.). come sopra (<i>Collectanea</i> , n. 7). come sopra (<i>Documenti</i> , n. 10).
	1126, gennaio-febbraio Il monastero di San Siro presenta al vescovo Sigifredo i testimoni per la causa che l'oppone ai Caradino e agli Isola relativa ad alcune decime.		notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 37 r.).	notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, p. 202).		dall'originale (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 309 r.).
	1163, agosto, Genova La chiesa di Santa Maria delle Vigne, nella persona del preposito Otro, s'impegna a pagare al monastero di San Siro la decima di tre mezzarole di mosto per una terra che possiede in Cornigliano.	originale, n. 79		notizia (<i>Annali</i> , vol. I, p. 196). notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 16-17).		dall'originale (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 313 v.). notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Frammenti</i> , p. 606).
	1192, luglio La chiesa di Sant'Agnese deve pagare al monastero di San Siro un censo annuo di 5 soldi.			notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 448-49).		notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Frammenti</i> , p. 6).

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
	1210, marzo 16, Genova La chiesa di San Giovanni di Paverano, nella persona del priore Baalardo, s'impugna a pagare al monastero di San Siro la decima di una mezzarola di vino per una terra che possiede in Sestri Ponente.			notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, p. 385).		dall'originale (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 313 r.).
	1228, maggio Bernardo, ministro della chiesa di San Giovanni di Sampierdarena, s'impugna a pagare al monastero di San Siro la decima per una terra che possiede.			notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 456-57).		
	1228, maggio 10, Genova La chiesa di San Michele di Alessandria dell'ordine degli Umiliati, nella persona del preposito Amico, domanda al monastero di San Siro il permesso di edificare un oratorio con cimitero nella parrocchia dello stesso monastero, accanto alla casa dello stesso ordine posta in Genova, in località <i>Pratum</i> , nelle vicinanze della chiesa di Sant'Agnes.		notizia dal <i>Liber A</i> (<i>Collectanea</i> , A.S.G., c. 119 r.).	dal <i>liber AX</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 596-602).	da c. aut del 14 febbraio 1265 (<i>La religione dell'Umiliati</i> , cc. 1-4).	da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 838, cc. 13 r.-14r.). notizia dal registro (<i>Frammenti</i> , p. 112).

carta	documento	A.S.G.	Federici	Schiaffino	Muzio	Perazzo
	1251, settembre 25, Genova Girardo, rettore della chiesa di San Marcellino, presta giuramento di fedeltà ed obbedienza al monastero di San Siro.			dal <i>Liber A</i> (<i>Annali</i> , vol. II, pp. 48-49).		da c. aut. del 14 febbraio 1265 (<i>Memorie</i> , ms. 839, c. 278 v.).
	1255, marzo 15, Genova La chiesa di Santa Sabina, nella persona dell'abate Guglielmo, cede al monastero di San Siro una casa posta in Genova, in contrada Santa Sabina, in cambio della metà di una casa che la stessa chiesa possiede <i>pro indiviso</i> con lo stesso monastero.					da c. aut. del 1270 < sic > (<i>Memorie</i> , ms. 836, cc. 406 r.-v.).
	1262, agosto 22-1265 « Instrumento cavato dagli atti di Pietro di Musso notaro da Tomaso di San Lorenzo altro notaro, concernente l'aggiustamento fatto tra PP. Carmelitani, e monaci di San Siro, in esecuzione delle lettere scritte dal cardinale Ottoboni a M. Gualtieri, arcivescovo di Genova, in conformità degli ordini di Urbano 4 l'anno primo del suo pontificato, nel quale vien permesso a detti PP. Carmelitani de fabricare la loro chiesa, et havere una sola campana, e che non potessero haver cimiterio, solo per i PP. che ivi fossero morti ».	registro in <i>Inventario delle scritture di San Siro compilato nel</i> 1682, Arch. Segreto 1528, c. 5 v.				

APPENDICE II
DOCUMENTI CONTENUTI NEL REGISTRO DEL 1205

1. 977, febbraio, <Genova>
Teodolfo, vescovo di Genova, concede in locazione a Giovanni *Batipede* alcuni terreni di proprietà della Chiesa genovese situati in *Maxena*.
B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. II, c. 76 r. (parziale).
Edizione: L.T. BELGRANO, *Il Registro* cit., Appendice, n. 6.
2. 977, marzo, <Genova>
Teodolfo, vescovo di Genova, concede in locazione a Martino alcuni terreni di proprietà della chiesa di San Marcellino situati nella valle di Lavagna, in località *Matinola* e *Ienestedo*.
B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. II, c. 76 r.-v.
Edizione: L.T. BELGRANO, *Il Registro* cit., Appendice, n. 7.
3. 979, aprile, <Genova>
Amelio, accolito della Chiesa genovese e custode della chiesa di San Marcellino, concede in locazione ad Andrea alcuni terreni di proprietà di detta chiesa situati nel territorio di Lavagna, in località *Macinola*.
B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. II, c. 79 r.
Edizione: L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., n. 11.
4. 980, febbraio, <Genova>
Amelio, accolito della Chiesa genovese e custode della chiesa di San Marcellino, concede in locazione ai fratelli Eriprando ed Elduino alcuni terreni di proprietà di detta chiesa situati nel territorio di Lavagna, in località *Macinola*, e in Chiavari.
B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. II, c. 79 v.
Edizione: L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., n. 12.
5. 1025, aprile, <Genova>
Landolfo, vescovo di Genova, nomina Giovanni abate del monastero di San Siro Emiliano in Struppa e gli ordina la costruzione di una nuova chiesa.
B. POCH, *Miscellanea*, vol. II, c. 163 r.-v.
Edizione: L.T. BELGRANO, *Il Registro* cit., Appendice, n. 16; *Le carte* cit., n. 22.
6. 1037, <gennaio 1-marzo 24>, Genova
Corrado, vescovo di Genova, conferma al monastero di San Siro il possesso della chiesa di San Marcellino con tutti i suoi terreni in Lavagna.
B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. V, c. 4 r.
Edizione: *Chartarum*, II, in *Historiae Patriae Monumenta*, VI, Torino 1853, coll. 125-126; *Le carte* cit., n. 28.
Regesto: L.T. BELGRANO, *Il Registro*, cit., Appendice, n. 18.

7. 1052, luglio, Genova

Oberto, vescovo di Genova, concede al monastero di San Siro, che versa in precarie condizioni economiche, il diritto alla riscossione di alcune decime.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. V, cc. 10 v.-11 v.

Edizione: F. UGHELLI, cit., p. 844; G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova*, Genova 1855, pp. 294-97; M.G. CANALE cit., I, pp. 409-410; *Le carte* cit., n. 34.

Regesto: A. OLIVIERI, *Carte e cronache* cit., p. 288, n. 1; L.T. BELGRANO, *Il Registro* cit., Appendice, n. 20.

8. 1066, gennaio, <Genova>

Ansaldo, abate del monastero di San Siro, concede in locazione a Pietro, figlio del fu Andrea, alcuni beni immobili di proprietà della chiesa di San Marcellino situati nel territorio di Chiavari, in diverse località.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. II, c. 208 r.

Edizione: L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., n. 136; *Le carte* cit., n. 39.

9. 1066, gennaio, <Genova>

Ansaldo, abate del monastero di San Siro, concede in locazione a Bruningo, figlio del fu Bonizone, al prete Giovanni, a Librando, figlio del fu Martino, detto Merlo, e al prete Lamberto, alcuni beni immobili di proprietà della chiesa di San Marcellino situati nel territorio di Chiavari, in diverse località.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. II, c. 208 v.

Edizione: L.T. BELGRANO, *Cartario genovese* cit., n. 137; *Le carte* cit., n. 38.

10. 1128.

Nota delle contribuzioni spettanti al monastero di San Siro in Maxena.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 r. (parziale).

11. 1129, novembre 12, Maxena

Aldeberto, abate del monastero di San Siro, concede in locazione a Giovanni *Bonbellus* e Andrea, figli del fu Giovanni Bianco, a *Eldeça*, figlia del fu Martino, a *Boniça*, figlia del fu *Berizo*, e a Giulia, figlia del fu Bianco, alcuni terreni di proprietà della chiesa di San Marcellino, situati in diverse località del Levante, fra cui Maxena.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. V, c. 69 r.

12. 1132, marzo, ^{V1,} Genova

Imegla, figlia del fu Giovanni, dona al monastero di San Siro tutti i beni, situati in Maxena, che teneva in livello per lo stesso monastero.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 271 v. (parziale).

13. 1132, maggio, <Genova>

Libellum fecit Domnus Aldebertus, abbas monasterii S. Syli, ... de omnibus rebus iuris S. Marcellini et S. Sili... ita quod... debent... solvere per annum duodecim denarios et unam spalam aut duos pullos... Millesimo CXXXII, mense madii, indic(tione) 9 ... descritta nel 1205.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 271 v. (parziale).

14. 1132, maggio, <Genova>

Testes Dodo de Advocato, Ionatba, filius Merli de Bonidonino, Iohannes Spinola, Willelmus Luxius... sponsonem facio ego... Monasterio S. Sili... et insuper componere penam argenti denariorum Alborum solidos centum. Actum apud Monasterium S. Sili. Feliciter. Millesimo centesimo triceximo secundo,

mense madii, indict(tione) 9. Hanc itaque cartam ego Willelmus scriba... transscripsi ad... illius quam Gurnigisus (sic) iudex quondam composuit... 1205.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 271 v. (parziale).

15. 1136, febbraio, Genova

Giovanni *Maleabriçanus*, figlio del fu *Brunengus*, dona al monastero di San Siro, situato in Maxena, un terreno, che teneva in livello per lo stesso monastero.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 v. (parziale).

16. 1151.

Nota delle contribuzioni spettanti al monastero di San Siro in Maxena.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 r. (parziale).

17. 1162, gennaio, Chiavari

I consoli di Chiavari stabiliscono che il terreno venduto da Pietro *de Vignolo* appartiene al monastero di San Siro.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 271 v. (parziale).

18. 1167, giugno, <Genova>

Pietro Raio annulla il contratto di locazione con il monastero di San Siro per una terra che il monastero possiede in località Costa...

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 v. (parziale).

19. 1172.

Nota delle contribuzioni spettanti al monastero di San Siro in Maxena.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 r. (parziale).

20. 1172, maggio, Genova

La notizia riporta solo la data topica e cronica del documento.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 271 v.

21. 1178, agosto, Chiavari

I consoli di Chiavari stabiliscono che il monastero di San Siro possieda un terreno situato *in Arena* di Chiavari sul quale può edificare.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 271 v. (parziale).

22. s.d.

Nota delle contribuzioni spettanti al monastero di San Siro in Maxena.

B. POCH, *Miscellanea* cit., vol. IV, c. 270 r. (parziale).

MADDALENA GIORDANO

**MANOSCRITTI DI IMMUNITÀ
CONCESSE ALLA FAMIGLIA DA PASSANO**

Quando un paio di anni fa la Società Ligure di Storia Patria mi affidò l'inventariazione della serie « Rezzo », conservata all'interno dell'archivio privato Pallavicini¹, nulla avrebbe fatto presagire la nascita di un lavoro sui *libri iurium* di carattere familiare e privato, nella fattispecie su quelli della famiglia da Passano.

La serie « Rezzo » comprende infatti la documentazione relativa al feudo di Rezzo, nella Riviera ligure di Ponente, e alle diverse famiglie cui nei secoli appartenne. Vi è conservata, in originale, documentazione risalente al XII secolo², quando il feudo, situato nel comitato arduinico di Albenga, divenne parte della vasta signoria creata dal celebre marchese Bonifacio, detto del Vasto, figlio dell'aleramico Ottone e dell'arduinica Berta, sorella della contessa Adelaide, che praticamente riunì sotto il suo dominio oltre alla marca aleramica, anche gran parte di quella arduinica³. Alla sua morte egli lasciò otto figli maschi, e proprio da uno di questi, Anselmo, discesero i marchesi Clavesana, che, nel processo di divisione territoriale dell'eredità di Bonifacio, entrarono in possesso della « marca » di Albenga⁴, territorio che,

¹ Attualmente la Società Ligure di Storia Patria sta inventariando l'intero archivio Pallavicini: cfr. *Gli Archivi Pallavicini di Genova. I, Archivi propri*, inventario a cura di M. BOLOGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/1 (1994), anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXVIII, Roma 1994. L'inventario della serie Rezzo sarà invece pubblicato prossimamente, sempre nelle stesse collane, unitamente a quello degli archivi aggregati.

² In copia dei secoli XVII-XVIII, vi sono pure alcuni documenti risalenti al X secolo, come il ben noto privilegio di Aleramo del 967.

³ Cfr. R. PAVONI, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288)*. Atti del convegno, Albenga 18-21 ottobre 1988, Bordighera 1990 (*Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale*, XXV), p. 317.

⁴ Cfr. R. PAVONI, *Una signoria* cit., p. 320. Per ulteriori notizie sulla famiglia in età medievale e sui suoi rapporti con i comuni di Genova e Albenga, cfr. V. ZUCCHI, *Le lotte tra*

dopo le alterne vicende che videro i marchesi in contrasto con i comuni di Albenga e Genova e successivamente, dopo essere divenuti feudatari della Repubblica, con i Savoia, subì sempre ulteriori restringimenti, fino a ridursi al solo feudo di Rezzo. Nel 1714, infine, Giulia Maria Clavesana, unica figlia di Francesco Maria, sposò Bartolomeo da Passano, unione che fece confluire le carte da Passano nell'archivio di Rezzo e tra queste alcuni manoscritti⁵, che si rifanno spesso ad altri non più esistenti⁶. Dal loro matrimonio nacque un'unica figlia, Maria, detta Marina, che sposò Ranieri Grimaldi, da cui ebbe tre figlie, delle quali la sola Maria Giovanna prese marito, sposando Giovanni Carlo Pallavicini nel 1756⁷. Nel giro di pochi decenni quindi il feudo di Rezzo, dopo alcuni passaggi di proprietà di breve durata, divenne possesso della famiglia Pallavicini⁸.

Questo lavoro si prefigge però lo studio dei soli manoscritti che furono di proprietà della famiglia da Passano, e in particolare di quelli che essa produsse nei secoli per tutelare i propri interessi in materia di immunità fiscali. Oltre ai manoscritti conservati nell'archivio Pallavicini infatti altri, sempre dei da Passano, sono stati rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Genova e presso privati⁹, e notizie su alcuni non più esistenti sono state tratte da una

il Comune di Albenga e i marchesi di Clavesana nei secc. XIII-XIV, Albenga 1945 (Collana Storico-Archeologica della Liguria Occidentale, VI); R. PAVONI, *Una signoria* cit.

⁵ Nella serie « Rezzo » dell'archivio Pallavicini sono conservati diversi manoscritti; ai fini di questo lavoro, però, saranno presi in considerazione solamente quelli che furono di proprietà della famiglia da Passano e che chiameremo per comodità con la loro collocazione archivistica, Rezzo 64, Rezzo 65, Rezzo 7/A e Rezzo 7/B: v. oltre.

⁶ Si sono usate per questi manoscritti le stesse definizioni rinvenute nelle carte d'archivio, *libro vermilio*, *libro rubeo*, *liber A*: v. oltre.

⁷ È interessante notare come il primogenito di Maria Giovanna e Giovanni Carlo, Paolo Gerolamo Pallavicini (1756-1833), si fregiasse spesso del nome Clavesana in aggiunta al suo, sicuramente per evidenziare una diretta discendenza da una delle più antiche famiglie di origine feudale. Per maggiori notizie sulla famiglia Pallavicini, cfr. *Gli Archivi Pallavicini* cit.

⁸ Per maggiori notizie in merito cfr. *ibidem*.

⁹ Colgo qui l'occasione per ringraziare il prof. R. Savelli, che mi ha gentilmente segnalato i manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Genova e che nel corso di questo lavoro mi ha fornito alcuni preziosi suggerimenti, la dott. A. M. Salone, il dott. A. Assini e il sig. F. Amalberti. Desidero inoltre ringraziare la famiglia del dott. Giovanni da Passano di Genova e la famiglia Acerbi di Levanto per avermi concesso la consultazione dei manoscritti in loro possesso. I manoscritti da Passano conservati presso l'Archivio di Stato di Genova (d'ora in avanti abbreviato ASG) sono stati qui definiti con la loro attuale collocazione archivistica, ASG 405 e ASG 406. I manoscritti di proprietà della famiglia del dott. da Passano sono stati per brevità

stampa del 1616, contenente gli atti di una causa, avviata negli anni 1612-1614 da Antonio e Filippo da Passano di fronte alla magistratura della Macina, per ottenere l'esenzione della tassa ad essa dovuta¹⁰. Attraverso questo materiale si è potuto così accertare l'esistenza di almeno 18 manoscritti da Passano, 11 dei quali ancora esistenti. Degli altri 7 abbiamo invece solo notizie, che però, in alcuni casi, hanno reso possibile una parziale ricostruzione degli stessi¹¹.

I SIGNORI DA PASSANO

I da Passano appartenevano alla classe dei *secundi milites*, che si affermò nell'XI secolo in seguito all'articolazione in senso verticale del feudalesimo¹²; derivarono il proprio nome da un centro, Passano appunto, posto sulle propaggini meridionali del Bracco, indicante il passaggio di un asse viario di grande importanza¹³. I loro possessi comprendevano un territorio che dalla costa si spingeva all'interno, fino alla Val di Vara; non si trattava però

definiti Framura 1, Framura 2, Framura 3 e Framura 4, perchè appartenenti a un ramo della famiglia da Passano originario di Framura. Il manoscritto conservato a Levanto è stato definito ms. Acerbi, dal nome degli attuali proprietari.

¹⁰ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà della famiglia de' signori di Passano*, Torino, Pizzamiglio, 1616. Negli atti di questo processo sono contenute notizie di almeno quattro manoscritti, attualmente deperditi: quelli qui definiti ms. di Antonio da Passano, *liber* di cartone, ms. di Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano, *volumen parvum*.

¹¹ Bisogna tener presente che i due principali archivi da Passano, conservati a Levanto e Framura, andarono distrutti durante il secondo conflitto mondiale.

¹² Cfr. R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La storia dei Genovesi*, IX, Genova 1989, pp. 451-484. Tra i probabili capostipiti dei da Passano fu quell'Orberto che, con Ita, fondò o restaurò la chiesa di Piazza all'inizio dell'XI secolo, intitolandola ai santi Maria, Michele, Lorenzo, Giorgio, Colombano e Siro: cfr. M. REMONDINI, *Iscrizioni medioevali della Liguria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XII/1 (1874), pp. 1-2; *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 5.

¹³ Cfr. R. PAVONI, *Signori* cit., p. 454. È interessante rilevare come *in loco* nel 1191 ci fossero delle cave di pietra, detta *petra vermilia de Passano*, con la quale si producevano capitelli e colonnine, che venivano poi trasportati via mare dal porto di Deiva: cfr. *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL, H.C. KRÜGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (*Notai Liguri del secolo XII*, II), n. 1238.

di complessi compatti, ma frammisti con quelli dei signori di Lagneto¹⁴. Il dominio dei da Passano comprendeva comunque sicuramente la località omonima, Moneglia e Levanto, sulla costa, Castelnuovo¹⁵, Carrodano e Mattarana, all'interno¹⁶.

I primi rapporti con il comune di Genova risalgono al 1132¹⁷, o almeno a quest'epoca è datato il più antico trattato tra Genova e i signori da Passano, con il quale Rolando e Rustico da Passano e i loro rispettivi congiunti giurano fedeltà al Comune, che concede loro in feudo il castello e la *curtis* di Frascaro¹⁸. Ma ancora nel trattato con Genova del 1171 i da Passano si riservavano la fedeltà all'impero, al marchese Malaspina, al vescovo di Brugnato, ai marchesi di Massa e di Cavalcabò, a significare che molti dei loro possessi non erano allodiali, bensì feudali¹⁹; essi erano inoltre legati alla Curia arcivescovile di Genova, che aveva concesso loro parte delle decime dei pivieri di Sestri Levante e di Moneglia²⁰.

¹⁴ Cfr. R. PAVONI, *Signori* cit., p. 455.

¹⁵ Castelnuovo, attualmente non più esistente, è localizzato dagli studiosi nei pressi di Salino, frazione di Varese Ligure, nell'alta Val di Vara (cfr. R. PAVONI, *Signori* cit., p. 455; P. DE NEVI, *Val di Vara. Un grido, un canto*, Centro Studi Val di Vara, 1988, p. 140; sulla questione cfr. anche: ASG, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 305 r., dove, in un documento del 1272, ancora inedito, è citato un *Castrum novum* nei pressi della *villa Salini*), ma è forse identificabile con l'abitato di Castello, frazione di Carrodano: cfr. P. DE NEVI, *Val di Vara* cit., p. 139.

¹⁶ Si tratta di un territorio compreso tra le diocesi di Genova (piviere di Framura), Brugnato e Luni-Sarzana (piviere di Ceula, oggi Montale di Levanto): cfr. A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXIX (1907), pp. 529-533; G. PISTARINO, *Le pievi della diocesi di Luni*, I, La Spezia 1961 (*Collana Storica della Liguria Orientale*, II), p. 28.

¹⁷ Ma già nel 1121 è segnalata la presenza a Genova di Rolando da Passano, tra i testimoni della fondazione di S. Benigno di Capodifaro, cfr. G. SALVI, *Le origini e i primordi della badia di S. Benigno di Capodifaro in Genova (1121-1200)*, in « Rivista Storica Benedettina », IX (1914), pp. 116-119; *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIII/1 (1983), pp. X-XI; R. PAVONI, *Signori* cit., p. 478, nota 54.

¹⁸ La datazione di questo documento è incerta, compresa tra il 2 febbraio 1132 e il 1° febbraio 1133: cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992, in *Fonti per la Storia della Liguria*, II, anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, XIII, Roma 1992, n. 41.

¹⁹ Cfr. *I Libri Iurium*, I/1 cit., n. 226.

²⁰ Cfr. *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II/2 (1862), pp. 18-19.

Nel quarantennio compreso tra il 1132 e il 1171 i rapporti tra i da Passano e il comune di Genova non furono però sempre pacifici²¹: con il trattato del 1171 i castelli di Frascaro e Frascarino divennero infatti proprietà inalienabili del comune di Genova, in cambio di una rendita annua di 50 lire²². È questa la fase di consolidamento del dominio genovese sul territorio ad occidente di Pietra Colice, consolidamento che, a fasi alterne, anche per le continue rivalità tra i diversi signori della Liguria orientale, riuscì, con la guerra del 1172-1174, ad avere la meglio sulla resistenza feudale: lo stesso castello di Passano fu espugnato nel 1173²³.

Successivamente i da Passano si riavvicinarono a Genova, con la quale stipularono una nuova convenzione nel 1211, che li riconosceva, insieme ai loro uomini, cittadini genovesi a tutti gli effetti, con piena libertà di commerciare olio e vino – i principali prodotti locali – e tutte le altre merci, dietro pagamento di un tributo di 2000 lire, *sicut alii cives*²⁴; i signori da Passano sembrano così conservare i propri beni e la giurisdizione sui loro uomini. Questo almeno fino agli anni 1229-1230, quando, sotto la spinta di forze autonomistiche²⁵, si videro costretti a condividere la gestione del potere con i propri uomini di Castelnuovo, Passano, Carrodano, Mattarana e Levanto, accordando loro il diritto alla metà dei posti nel *consilium* e all'elezione ogni terzo anno del podestà o dei consoli²⁶.

Ultima convenzione di cui si ha notizia nei *Libri Iurium* della Repubblica di Genova è quella del 1247, con la quale il comune di Genova confermò ai signori da Passano, agli uomini della loro podesteria e a quelli della podesteria

²¹ Cfr. *I Libri Iurium* I/1 cit., nn. 39-40, 80, 161, 189; R. PAVONI, *Signori* cit., pp.458-459. Interessante in questo senso è anche l'assunzione che i signori da Passano fecero nel 1163 di Ottone, giudice di Milano, come consulente legale in tutte le loro cause (cfr. *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO, II, Torino 1935, n. 1083); egli sarà presente come testimone alla stipulazione della convenzione del 4 agosto 1171.

²² Cfr. *I Libri Iurium*, I/1 cit., nn. 224-226, 229.

²³ Cfr. R. PAVONI, *Signori* cit., p. 461.

²⁴ Cfr. *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, a cura di E. RICOTTI, in *Historiae Patriae Monumenta*, VII, Torino 1854, n. 505.

²⁵ Nel marzo del 1229 gli uomini di Levanto tentarono di sottomettersi al comune di Genova, chiedendo di essere governati da un podestà genovese: cfr. *Liber Iurium* cit., n. 671.

²⁶ *Ibidem*, nn. 677-678, 682-684. Non risulta, invece, più alcuna traccia della convenzione stipulata tra il comune di Genova e i signori da Passano il 3 giugno 1230, notizia della quale si conserva nella sentenza del 14 dicembre 1307: cfr. Appendice I, n. 9.

di Levanto la convenzione del 1211, riducendone però il carico fiscale da 2000 a 500 lire²⁷.

Nascevano così la podesteria *dominorum de Passano* e quella di Levanto, che godevano senz'altro di una maggiore autonomia rispetto ad altre podesterie della Liguria orientale, essendo governate sia dai signori da Passano che dai loro uomini, a dimostrazione del fatto che Genova non era intenzionata a sostituirsi ai da Passano nel governo delle loro terre con l'istituzione di un podestà genovese²⁸.

Da sottolineare a questo proposito la presenza negli statuti genovesi di un capitolo intitolato *de conventionibus dominorum de Passano*, ancora esistente nel *magnum volumen capitullorum Ianue* della fine del XIII secolo²⁹, dal quale deriva il ms. Framura 1³⁰ e come è ricordato in una sentenza del 1310³¹: significativa è quindi la rilevanza che, nel XIII secolo e nei primi decenni del XIV, le convenzioni stipulate con i feudatari delle Riviere assumono nella legislazione genovese.

Dall'analisi della documentazione relativa ai secoli XII e XIII, la struttura familiare dei da Passano risulta di tipo consortile, e quindi basata su legami di parentela molto ramificati, struttura che li accomuna agli altri signori della Riviera orientale³². Non è comunque tra i fini di questo lavoro oc-

²⁷ Cfr. *Liber Iurium* cit., n. 783.

²⁸ Cfr. R. PAVONI, *Signori* cit., p. 461. Le comunità di Moneglia e Framura erano invece già da tempo governate da un podestà genovese: cfr. *Liber Iurium* cit., n. 504.

²⁹ Sul quale v. R. SAVELLI, « *Capitula* », « *regulae* » e *pratiche del diritto a Genova tra XIV e XV secolo*, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Bologna 1991, (« *Annali dell'Istituto storico italo-germanico* », 30), p. 449.

³⁰ Cfr. oltre, ms. Framura 1, dove a c. 19 v. troviamo trascritto l'intero capitolo: *Capitulum conventionum dominorum de Paxano. « Conventiones dominorum de Paxano, secundo quod continentur in instrumento inde facto manu Marchii scribe, per omnia observare et nullactenus contravenire tenebor et subsequenti prime potestati de eadem observanda relinquam et quod ipse similiter relinquat observandum aliis et illi aliis usque ad terminum conventionis nec occasione feudi quod ipsi dederint vel assignaverint quibusdam Ianue civibus, aliquid dabo vel dari faciam de communi nec etiam aliquem versus commune audiam conquerentem vel audire permitam, si ab eis observate sint. » Extractum est prout supra a magno volumine capitullorum Ianue.*

³¹ Cfr. Appendice I, n. 1.

³² V. per i Lagneto e i Nascio, R. PAVONI, *Signori* cit.; per i Vezzano, G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secc. XI-XIII)*, La Spezia 1982 (*Collana Storica della Liguria Orientale*, IX); per i Fieschi e, più in generale, per i conti di Lavagna, EAD., *I Fieschi ed il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La Storia dei Genovesi*, III, Genova 1983; EAD., *I « conti » e la « contea » di Lavagna*, Genova 1984.

cuparsi della complessa tematica della consorteria famigliare nel Medioevo, alla quale certamente uno studio più approfondito della struttura famigliare dei da Passano potrebbe contribuire³³.

Con la metà del XIII secolo le preziose notizie che sui signori da Passano ci forniscono i *Libri Iurium* genovesi si interrompono bruscamente³⁴, per riprendere più di un secolo dopo, nel 1385, quando i nomi di diversi *domini* da Passano, primo tra tutti quello di Domenichino, figlio di Rolandotto³⁵, che agisce come procuratore di tutti gli altri, compaiono in una sentenza, emanata dalla magistratura *octo officialium*, costituita per volere dogale, *super revidendis immunitatibus*, che aumentò nuovamente il carico fiscale di questi signori da Passano da 500 a 2000 lire, come stabilito dalla convenzione del

³³ Per la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia sino all'anno 1615, cfr. *Vera arbor prosapiae vetustissimae ac aequae nobilissimae familiae dominorum de Passano, publicis comprobata scripturis atque documentis per me Ioannem Franciscum Lavagninum, notarium publicum Genuensem, noviter aedita, anno Domini 1615*, ASG, ms. membr. XLII (per i secc. XI-XII v. anche R. PAVONI, *Signori* cit., pp. 462-465). Si tratta di un manoscritto, redatto nel 1615 in copia autentica dal notaio Gio. Francesco Lavagnino, su richiesta di Antonio e Filippo da Passano, figli di Gio. Gioacchino, strutturato in due parti: la prima contenente l'albero genealogico vero e proprio, la seconda l'elenco di diverse centinaia di documenti, estratti in massima parte da cartolari notarili, dai quali si sono ricavate le notizie sui vari membri della famiglia. Anche l'indagine compiuta dal notaio Lavagnino prese avvio dai *Libri Iurium* della Repubblica di Genova con la convenzione del 1132, ed è quindi per il periodo più antico — secoli XI-XII — meno credibile, perchè completamente priva di conferme documentarie; dalla convenzione del 1171 invece la ricostruzione genealogica diventa molto più attendibile: cfr. Genealogia, dove sono stati presi in considerazione solamente i rami dell'albero genealogico di un qualche interesse per questo lavoro. Un'altra copia, sempre del XVII secolo, di questo manoscritto è conservata presso la famiglia del dott. Giovanni da Passano. Nell'esemplare conservato presso l'Archivio di Stato di Genova è probabilmente da riconoscersi l'albero genealogico in copia autentica presentato nel 1720 da Battista da Passano, figlio di Ottavio, al Collegio camerale, tra gli atti di una causa intesa ad ottenere il riconoscimento della discendenza dai signori da Passano: è plausibile ipotizzare una mancata riconsegna del manoscritto alla famiglia e la sua conservazione da questa data negli archivi della Repubblica. Nelle carte processuali la compilazione del suddetto albero genealogico, voluta nel 1615 dalla famiglia, è motivata con l'intenzione di « distinguere li nobili dall'ignobili che portano il cognome Passano e non sono de signori di Passano », e vi si dichiara che è l'unica genealogia ad avere valore legale (cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 9/186).

³⁴ Anche l'unico studio finora condotto su questa famiglia si interrompe qui: cfr. R. PAVONI, *I signori* cit.

³⁵ Cfr. Genealogia.

1211³⁶. La stessa magistratura non volle invece riconoscere, alcuni giorni dopo, il medesimo trattamento a Quilico da Passano, figlio di Armanno, e ai suoi nipoti³⁷, non concedendo loro alcun diritto di esenzione fiscale³⁸. Copie del XVII secolo di queste sentenze, ultime tramandateci dai *Libri Iurium*, sono conservate, insieme alle richieste di immunità, nell'archivio di Rezzo³⁹. Diventa quindi di fondamentale importanza, per la ricostruzione della storia della famiglia nei secoli successivi, la conservazione, all'interno dell'archivio privato Pallavicini, di quello di un ramo dei da Passano⁴⁰. Si tratta dei da Passano discendenti da Bartolomeo, figlio di Cristoforo, vissuto alla metà del XV secolo e discendente a sua volta dal Rolando da Passano, figlio di Oberto, nominato nella convenzione del 1211⁴¹. A questi apparterranno Bartolomeo da Passano, figlio di Stefano, che negli anni 1639-1644 fu ambasciatore della Repubblica a Parigi, e il di lui figlio e nipote, Raffaele e Bartolomeo, governatori per alcuni anni della Corsica⁴². La documentazione qui conservata attesta l'attività pubblica e privata (finanziaria e immobiliare) di questo ramo della famiglia a partire dal XVI secolo, ma vi si trovano, in copia dei secoli XVII-XVIII, anche documenti dall'XI secolo.

³⁶ Cfr. ASG, *Libri Iurium*, II, c. 433 v. Notizia in *Dell'antichità e nobiltà* cit., pp. 120-121, con errata indicazione delle carte.

³⁷ Cfr. Genealogia.

³⁸ Cfr. ASG, *Libri Iurium*, II, c. 436 r.

³⁹ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 7/32 A e D.

⁴⁰ Gli archivi da Passano di Levanto e Framura andarono distrutti durante il secondo conflitto mondiale; neppure nell'archivio comunale di Levanto sono conservate carte da Passano: cfr. M. QUAINI, *Levanto nella storia. Dall'archivio al territorio*, I, Levanto 1987, pp. 20 e 162; G. MALANDRA, *Gli archivi storici dei comuni e delle istituzioni pubbliche della Liguria orientale*, Genova 1992. Su Levanto, località alla quale la famiglia da Passano rimase particolarmente legata, cfr. inoltre A. TERENCEZONI, *Ceula: ligure, romana, altomedievale (sec. VI a.C.-sec. XII d.C.)*. *Storia di Levanto*, Genova 1977; ID., *Levanto. La vita di una comunità attraverso i suoi Statuti (secc. XIV-XVIII)*, Levanto 1988; A. CASINI, *Più di mille anni di storia di Levanto*, Genova 1978; A. GAVAZZO, *Annali di Levanto dal 1077 al 1800*, a cura di A. VIVIANI, Genova 1993.

⁴¹ Cfr. Genealogia.

⁴² Questo ramo dei da Passano, nella persona di Bartolomeo, figlio di Raffaele, era ascritto nel *liber nobilitatis* del 1528 alla famiglia Lomellini, e nel *liber nobilitatis* del 1580 alla famiglia « Passana », nelle persone di Bartolomeo, Stefano, suo figlio, e Bartolomeo, suo nipote: cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 8/90. Su questi e altri membri della famiglia, cfr. anche G. GUELFI CAMAJANI, *Il « liber nobilitatis genuensis » e il governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965, pp. 387-388.

E sono proprio queste carte, relative al periodo storico più antico, che ci permettono di raccogliere diverse informazioni su alcuni illustri componenti della famiglia. Ritroviamo, ad esempio, in copia autentica del 1616, tutta una serie di documenti notarili, estratti da cartolari non più esistenti e probabilmente distrutti nel corso del bombardamento di Genova del 1684, relativi alle proprietà feudali e ai diritti che i da Passano del ramo di Rolando, figlio di Oberto, esercitavano sui loro domini nel XIII e XIV secolo⁴³.

Da questo archivio si ricavano però, anche se in modo molto più frammentario, notizie su altri rami famigliari, e precisamente su quello di Gio. Gioacchino, figlio di Nicola, vissuto nella prima metà del XVI secolo e discendente dal Rubaldo o Rubaldagia, figlio di Oberto, nominato nella convenzione del 1211, fratello del suddetto Rolando da Passano⁴⁴; su quello *de Delfinis*, sempre definito così nella documentazione, perchè discendente dal Delfino da Passano nominato nella convenzione del 1171, che sembra estin-

⁴³ Cfr. ms. Rezzo 7/A e Appendice II.

⁴⁴ Cfr. Genealogia. In età moderna fu questo il ramo più illustre della famiglia. Lo stesso Federici ricorda che, dopo gli splendori dell'età feudale, solo con Gio. Gioacchino si risollevarono le sorti della famiglia; egli fece grandi fortune all'estero e, tornato in patria, fu grande benefattore sia della Repubblica che della comunità di Levante, sua terra d'origine; i suoi figli, Antonio e Filippo, continuarono nell'opera di restauro delle passate glorie famigliari in modo evidentemente troppo plateale, se il Federici esclamò: « ... hanno a nostri giorni ... risuscitato tanti epitaffi e tante istorie che mettono fastidio il sentirle massime che la maggior parte di esse sono inventate et in parte adulterate nelle scritture e nelli epitaffi »: cfr. F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà ligustica composto dall'ecc.mo senator Federico Federici ad uso dell'ill.mo signor Tomaso Fransone q. Tomaso*, Biblioteca Civica Berio, nr. IX.2.23, cc. 95 v.- 96 r. Sull'attività politica di Gio. Gioacchino, cfr. anche: *Littere et altre scritture concernenti all'unione di Genua. Per quale si verifica che di essa fù inventore, motore et quasi executore Gio. Gioachino de' signori di Passano nelli anni 1527 et 1528*, Casale, Goffi, 1615; *Littere per quali si fa vera prova et appare che il sig. Gio. Gioachino delli signori di Passano nell'anno 1528 è stato Commissario Generale et Luogotenente Generale dell'exercito della Santissima Lega nel Regno di Napoli*, Casale, Goffi, 1615; *Privilegi et donationi fatte dal christianissimo re Francesco di Francia à Gio. Gioachino de' signori di Passano*, Casale, Goffi, 1615; *Littere della Repubblica di Genoa, dirette al sig. Gio. Gioachino de' signori di Passano*, Casale, Goffi, 1615. Egli entrò nell'albergo Lomellini ed ebbe, tra gli altri, il titolo di marchese di Vaulx, in Delfinato, e di conte d'Occimiano, in Monferrato; un suo pronipote, Antonio, divenne doge della Repubblica nel 1675 (cfr. P.L.M. LEVATI, *Doghe biennali di Genova dal 1528 al 1699*, II, Genova 1930, p. 301). Solo a questo ramo della famiglia da Passano fu riconosciuto nel 1901 il diritto di fregiarsi del titolo di patrizio genovese e di marchese. Per maggiori notizie, cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit.; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, V, Milano 1932, pp. 176-179.

guersi agli inizi del XVI secolo⁴⁵; ed infine su quello detto di Framura, perché qui stabilitosi, anch'esso discendente da Rolando, figlio di Oberto, del 1211, ma attraverso Rolando, figlio di Oberto, vissuto verso la metà del XIV secolo⁴⁶.

Le informazioni di maggiore interesse sono quelle che ci vengono dai manoscritti da Passano ancora conservati nell'archivio Pallavicini. Si tratta di 4 manoscritti, di cui uno membranaceo degli inizi del XVI secolo e tre cartacei, risalenti al XVII secolo, contenenti in copia semplice o autentica documenti dal XII al XVII secolo⁴⁷.

I MANOSCRITTI DA PASSANO

Tutti i manoscritti contengono documenti relativi alle concessioni di immunità fiscali alla famiglia da Passano da parte della Repubblica di Genova, comprese in un periodo storico che va dal 1166 al XVII secolo. Questo lavoro si è però posto il limite cronologico del XV secolo, con un modesto allargamento al primo quindicennio del XVI secolo, perché in questo periodo furono concesse alcune immunità intimamente legate, in diversi manoscritti, ad altre della fine del XV secolo⁴⁸.

Come già inizialmente accennato, si tratta di 18 manoscritti che possono essere ritenuti dei veri e propri *libri iurium* della famiglia da Passano: essi erano di tipo monotematico – tutti infatti riportavano i soli testi di convenzioni o sentenze relative a immunità fiscali della famiglia – realizzati perciò con fini meramente pratici.

Degli 11 ancora esistenti, solo 5 sono in copia autentica: due del XVII

⁴⁵ Cfr. Genealogia. È questo il ramo che più precocemente sembra essere in possesso di manoscritti concernenti immunità concesse dalla Repubblica di Genova: v. oltre.

⁴⁶ Cfr. Genealogia. A questo ramo appartengono i da Passano proprietari dei manoscritti da noi indicati come Framura 1-4. Per maggiori notizie su questo ramo cadetto della famiglia: cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia* cit., pp. 179-180.

⁴⁷ Cfr. Archivio Pallavicini, mss. Rezzo 64, Rezzo 65, Rezzo 7/A e Rezzo 7/B; questi ultimi due manoscritti sono stati rinvenuti smembrati all'interno di alcune filze della serie « Rezzo », ma grazie alla numerazione delle carte è stata possibile una loro parziale ricostruzione. Da alcune annotazioni di tipo archivistico si è poi potuto idealmente ricomporre un altro manoscritto, quello definito *Liber A*: v. oltre.

⁴⁸ Cfr. Appendice II.

secolo, e quindi per noi meno interessanti⁴⁹, due dei primissimi anni del XVI secolo (1500 e 1509)⁵⁰ ed uno del XV secolo (1465)⁵¹; per quanto riguarda invece i manoscritti deperditi, ma di cui abbiamo notizia, l'accertare se fossero o meno in copia semplice è più complesso⁵². La datazione infine delle copie semplici è per forza di cose molto approssimativa, potendo contare solamente su una data *post quem*, quella cioè del documento più recente contenuto nel manoscritto, e sull'analisi della scrittura, spesso peraltro di tipo imitativo. Dallo studio fatto appare comunque chiaro che praticamente tutti i manoscritti sono copie integrali o parziali di manoscritti precedenti.

Viene così a costituirsi una sorta di « famiglia » di manoscritti da Passano molto ramificata, e la cui ricostruzione è praticamente impossibile, probabilmente correlata ai diversi rami dell'albero genealogico da Passano, il cui « capostipite » può forse essere individuato nella seconda metà del XIV secolo, quando, nel 1383, Quilico da Passano, figlio di Armanno, del ramo *de Delfinis*, per ottenere un'esenzione fiscale, presenta ai magistrati un *libro coperto de vermilio et signato deforis*, contenente una convenzione con il comune di Genova⁵³.

È del 1413 poi la notizia di un *liber conventionum et immunitatum dominorum de Passano*, contenente diverse convenzioni e concessioni di immunità,

⁴⁹ Cfr. mss. Rezzo 7/A, Rezzo 65.

⁵⁰ Cfr. mss. Rezzo 64, Framura 2, contenente, sempre in copia autentica, anche una sentenza del 1553.

⁵¹ Cfr. ms. Acerbi. Questo è il più antico manoscritto pervenutoci.

⁵² V. oltre.

⁵³ Cfr. ASG, *Libri Iurium*, II, c. 436 r., dove è inserita la *petitio* di Quilico da Passano. La data esatta della convenzione non è riportata, ma si afferma che risaliva a 220 anni prima, si fa quindi probabilmente riferimento alla convenzione del 1171. Questa è per noi la prima notizia di un manoscritto da Passano. Lo stesso manoscritto fu presentato, quel medesimo anno, ai magistrati anche dai procuratori delle comunità di Passano, Carrodano e Mattarana: cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 7/32E. Nella sentenza del 1385, con la quale Quilico da Passano non ottiene il riconoscimento dell'immunità fiscale, è nuovamente citato un *liber*, contenente in copia autentica di mano di Antonio di Credenza la sentenza del 1247 (« ... *visis ... et conventione inita inter commune Ianue, ex una parte, et dominos de Paxano, ex alia, scripta in registro conventionum communis Ianue MCCXLVII ... et extracta in quodam libro per Antonium de Credentia notarum...* »), e sicuramente si trattava dello stesso manoscritto presentato da Quilico quasi due anni prima, che perciò doveva essere in copia autentica e contenere entrambe le convenzioni. È interessante notare come anche in seguito quasi tutti i manoscritti da Passano siano di colore *vermilio* o *rubeo*, caratteristica che certamente accresce la difficoltà di distinguerli uno dall'altro.

tra cui sicuramente quella del 1247, che viene definito *libro pergameni legato in tabulis coperto corii virmilii*⁵⁴. Nel 1434 anche Giacomo da Passano, figlio di Benedetto, presenta ai magistrati, sempre per l'esenzione da un tributo, un *libro coperto corii rubei*, contenente diverse convenzioni e concessioni d'immunità, redatte *manu diversorum notariorum et cancellariorum* e quindi probabilmente in copia autentica⁵⁵. Nel 1477 infine pure Domenico da Passano, figlio di Biagio, fa uso di un *volumine rubeo, coero coboperto*, contenente sicuramente la convenzione del 1171⁵⁶.

Tutte queste notizie sono però troppo frammentarie per permetterci di stabilire se si trattasse dello stesso manoscritto, ereditato nel corso di un secolo da vari membri della famiglia appartenenti al ramo detto *de Delfinis*, o di più manoscritti, il rapporto tra i quali ci sfugge.

Il più antico documento riportato nei manoscritti pervenutici è una convenzione del 1166 stipulata tra il comune di Genova e i conti di Lavagna, con la quale viene concessa a questi ultimi l'esenzione dal pagamento delle tasse, alla quale avranno diritto, anche se in modo parziale, i signori da Passano con le convenzioni del 1211 e del 1247⁵⁷.

I documenti più significativi per la loro storia sono tuttavia le tre convenzioni stipulate con il comune di Genova nel 1171, 1211 e 1247, che costituiscono il fondamento giuridico dei privilegi della famiglia; a queste si aggiungono successivamente un gran numero di sentenze, emesse da alcune magistrature genovesi, che, basandosi proprio sulle tre convenzioni citate, confermano anno dopo anno il diritto all'esenzione fiscale di diversi membri della famiglia⁵⁸.

Lo sforzo maggiore compiuto quindi dai vari signori da Passano non fu tanto di dimostrare il diritto all'esenzione, facilmente accertabile attraverso la consultazione dei *Libri Iurium* della Repubblica, dove era conservata copia di tutte e tre le convenzioni, quanto la diretta discendenza dai veri signori

⁵⁴ Cfr. ms. Acerbi, c. 3 r.

⁵⁵ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 7/38.

⁵⁶ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 7/48.

⁵⁷ Cfr. Appendice II. La presenza di una convenzione stipulata tra Genova e i conti di Lavagna all'interno di manoscritti relativi ad interessi da Passano è puramente strumentale, in quanto con ciò le generazioni successive – e intendo in particolar modo i figli di Gio. Gioacchino da Passano (cfr. Genealogia) – vollero equiparare i loro diritti a quelli della famiglia Fieschi.

⁵⁸ Cfr. Appendice II.

da Passano, quelli, appunto, che avevano stipulato le convenzioni del XII e XIII secolo⁵⁹.

Altra difficoltà nell'analisi complessiva di questi manoscritti è rappresentata, per la quasi totalità di quelli in copia autentica, dalla mancanza di una loro formazione unitaria, in quanto redatti nel corso degli anni da più notai o cancellieri⁶⁰. Bisogna infatti considerare quella che sembra una prassi, adottata da diversi componenti della famiglia da Passano già sul finire del XIV secolo: far redigere, a richiesta, dai cancellieri della Repubblica direttamente su manoscritti, o più probabilmente su fascicoli destinati alla rilegatura, copie autenticate di atti pubblici. Il fine di queste operazioni era eminentemente pratico; infatti, oltre alla volontà di conservare testimonianza dei propri diritti famigliari, vi erano spesso finalità ancora più pratiche: si deve tener presente che molti di questi manoscritti venivano presentati, almeno nel caso della famiglia da Passano, alle diverse magistrature impegnate nel corso degli anni a pronunciarsi in merito ai diritti di esenzione fiscale della famiglia⁶¹; in questo caso si tratterebbe di semplici strumenti di lavoro, forse non sempre restituiti, al termine del processo, ai ricorrenti e archiviati dalle magistrature della cancelleria genovese con il resto delle pratiche. Appare testimoniata quindi, almeno dalla seconda metà del XIV secolo, presso diversi componenti della famiglia la prassi di conservare più copie di manoscritti contenenti, in copia semplice o autentica, le immunità fiscali concesse nei secoli dalla Repubblica genovese ai da Passano.

Quattro dei manoscritti esistenti, benchè contenenti alcune delle convenzioni o sentenze suddette, furono però redatti con uno scopo differente: si tratta infatti di raccolte documentarie tendenti a certificare il diritto all'immunità fiscale non più dei da Passano, ma di alcune comunità della Riviera di Levante – e precisamente Levanto⁶², Carrodano e Mattarana⁶³, Passano, Piazza e Castagnola⁶⁴ – che in passato avevano fatto parte dei domini dei signori da Passano, che per molti secoli vi avevano esercitato il diritto di no-

⁵⁹ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 116 e sgg.; ms. Rezzo 7/A. Essendo Passano un toponimo, il cognome *de Passano* era divenuto molto comune nella zona.

⁶⁰ Questa prassi risulta particolarmente evidente nei mss. Acerbi, Rezzo 65 e Framura 2.

⁶¹ Cfr. ad esempio *Dell'antichità e nobiltà* cit.

⁶² Cfr. ms. ASG 405.

⁶³ Cfr. mss. Acerbi, Framura 4.

⁶⁴ Cfr. ms. ASG 406.

mina dei podestà⁶⁵. Di questi manoscritti ci sono giunte solamente le redazioni più tarde, copia di quelle precedenti, compilate o per essere allegate alle carte di un processo⁶⁶ o per altri motivi contingenti, come il danneggiamento del manoscritto o il timore di una sua dispersione⁶⁷. Si tratta quindi di veri e propri *libri iurium* famigliari, la cui conservazione stava molto a cuore ai signori da Passano⁶⁸.

L'esame degli aspetti diplomatistici della documentazione contenuta in questi manoscritti ci permette di evidenziare alcune prassi cancelleresche per i secoli XIV-XV, ai quali risalgono gli antigrifi di molti di essi.

I documenti a noi giunti attraverso questi testimoni sono in copia autentica o, più spesso, in copia semplice, derivante però sempre da antigrifi in copia autentica. La mancanza quasi totale di originali, o di copie semplici di originali, è dovuta al fatto che praticamente tutta la documentazione è stata estratta da atti pubblici della cancelleria genovese⁶⁹ o di magistrature minori, come i *consules callegarum* o l'*officium Monete*⁷⁰. La documentazione

⁶⁵ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 141, dove risulta che i da Passano nominavano il podestà di Carrodano e Mattarana ancora nel XVI secolo.

⁶⁶ Cfr. a questo proposito *Dell'antichità e nobiltà* cit.

⁶⁷ A questo proposito v. ms. Rezzo 64, dove nell'autentica finale si dichiara: *et hoc ad instanciam et requisicionem dicti Andree pro suo interesse, dubitantis de amissione dicti libri*: v. oltre pp. 238, 250.

⁶⁸ Non possiamo comunque pensare che una prassi così codificata anche a livello formale – i manoscritti in copia autentica erano infatti redatti direttamente da scribi e cancellieri della Repubblica, che estraevano le copie dagli atti degli *officia* per cui lavoravano o della stessa cancelleria ducale – non fosse invalsa anche presso le altre grandi famiglie genovesi; purtroppo la quasi totale dispersione degli archivi privati non ci ha lasciato molte testimonianze in tal senso. Notizia di un « *liber iurium* » della famiglia Fieschi è riportata in una rubrica del *Liber Iurium VIII* della Repubblica di Genova, intitolata *Conventio et pacta inter agentes pro comuni Ianue et comites Lavanie et alios, extracta ex libro nobilium de Flisco*: cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Introduzione, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova 1992, in *Fonti per la Storia della Liguria*, I, anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti*, XII, Roma 1992, p. 163.

⁶⁹ Con questi sono esplicitamente intesi anche i *Libri iurium* della Repubblica: cfr. Appendice I, n. 8, dove Nicolò di Credenza, nell'autenticare un antigrafo del ms. Rezzo 64, dichiara: *extractum est ut supra de actis publicis cancellarie comunis Ianue, videlicet de registro dicti communis*. Unica eccezione è il documento n. 9 dell'Appendice I, estratto da un *prothocolo instrumentorum*, e quindi in originale nell'antigrafo.

⁷⁰ Unico manoscritto contenente documenti estratti da cartulari notarili e non da registri di cancelleria è quello definito Rezzo 7/A, che però, essendo stato redatto nel XVII secolo, esula dai limiti cronologici che ci siamo imposti.

estratta dagli atti pubblici, tranne le tre convenzioni del 1171, 1211 e 1247, tratte dai *Libri Iurium*, è riferibile in genere alla diplomatica giudiziaria. Si tratta infatti degli atti relativi a diverse cause che i da Passano, nel corso dei secoli XIV e XV, presentarono in giudizio, sempre per ottenere il riconoscimento di immunità fiscali, estratti a cura dei cancellieri della Repubblica, su loro richiesta, da registri di cancelleria, talvolta esplicitamente denominati⁷¹. Di queste cause si conservano nei manoscritti, solitamente, le sentenze, che spesso contengono inserti le *petitiones* dei richiedenti e gli eventuali pareri espressi da commissioni di giurisperiti nominati *ad hoc* dalle autorità⁷². Interessante in questo senso è anche quanto testimoniato nel ms. ASG 406, dove i due esperti, nominati per esaminare i documenti comprovanti l'immunità fiscale delle comunità di Passano, Piazza e Castagnola, si vedono costretti a confutare la sentenza autenticata dal notaio Giovanni *Mastracius*, perchè sospetta, non essendo stato ritrovato l'originale *in archivio publico, ubi reposita sunt instrumenta ... notariorum defontorum*, perchè, *facta comparatione litterarum* con altri *instrumenta* e *protochola* dello stesso Giovanni, la sottoscrizione e il *signum* notarile risultavano di mano diversa⁷³.

Le autentiche dei cancellieri sono in genere limitate alla semplice formula *extractum est ut supra de actis publicis ...*⁷⁴ con la specificazione dell'ufficio di cancelleria e di seguito il *signum* e il nome del cancelliere, accompagnato dalla qualifica *cancellarius* o *notarius et cancellarius* e, talvolta, *custos privilegiorum* o anche *cartulariorum notariorum*⁷⁵; si assiste così a un notevole snelli-

⁷¹ Cfr. ad esempio, il *foliatio instrumentorum et sententiarum compositorum et compositorum per me notarium ... olim scribam curie ... dominorum consulum callegarum et introituum communis Ianue* dei documenti 6-7 dell'Appendice I, oppure il *foliatio petitionum et diversorum negotiorum* dello stesso ufficio, citato nell'atto del 20 gennaio 1368, contenuto nel ms. ASG 405.

⁷² Cfr. ad esempio, Appendice I, nn. 5, 10 o il documento del 30 ottobre 1413, contenuto nel ms. Acerbi, dove si esplicita che il parere emesso dai tre giurisperiti era corroborato dal loro sigillo.

⁷³ Cfr. ms. ASG 406, c. 11 r.

⁷⁴ In un caso, databile al 1336, il notaio Bonifacio da Camogli dichiara invece di aver estratto la copia, redatta da un suo *subscriba, de actis publicis officii dominorum capitaneorum, abbatis, populi et consilii Antianorum* e di averla collazionata *cum autentico a quo <supradicta omnia> exemplata fuerunt*: cfr. Appendice I, n. 10.

⁷⁵ Cfr. ad esempio, Appendice I, n. 8, dove Nicolò di Credenza si definisce *custos privilegiorum comunis*, o n. 9, dove Corrado Mazurro si definisce *custos cartulariorum notariorum civitatis Ianue defunctorum de quatuor compagnis deversus burgum*.

mento del formulario delle autentiche, fino a giungere all'uso del solo nome di battesimo⁷⁶. Non infrequente appare anche, per tutto il XIV secolo e per i primi anni del XV, il ricorso al *signum populi*⁷⁷.

Per l'ambito genovese comunque manca ancora uno studio unitario che chiarisca i meccanismi di funzionamento degli uffici di cancelleria e il ruolo del notaio al loro interno.

* * *

Si è qui deciso, per una maggiore chiarezza, di descrivere dettagliatamente tutti i manoscritti, suddividendoli in quattro gruppi, riferibili alla loro provenienza: dapprima quelli rinvenuti nell'Archivio privato Pallavicini – serie di Rezzo⁷⁸ –, in seguito quelli usati da Antonio e Filippo da Passano, figli di Gio. Gioacchino, nel 1612-1614, per ottenere l'immunità dalla tassa sulla Macina, e di cui abbiamo solo notizia⁷⁹; poi quelli di proprietà dei da Passano del ramo di Framura⁸⁰; ed infine quelli relativi alle comunità di Levanto, Carrodano e Mattarana, Passano, Piazza e Castagnola⁸¹.

L'analisi codicologica dei manoscritti ha reso possibile una ricostruzione della loro composizione, che è stata evidenziata nello schema finale, dove sono riportati i registi e la collocazione – quando segnalata – dei documenti presenti in ciascun manoscritto⁸². Per i manoscritti di cui ci sono pervenuti

⁷⁶ Cfr. al proposito *I documenti della maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/2 (1979), p. 55.

⁷⁷ In un solo caso, un documento del 1354, è testimoniato l'uso da parte dei consoli *callegarum* del *signum comunis* (cfr. Appendice I, n. 2). Sull'argomento v. G. COSTAMAGNA, *Note di diplomatica comunale. Il « Signum Comunis » e il « Signum Populi » a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1964, pp. 105-117.

⁷⁸ Mss. Rezzo 64, Rezzo 65, *liber A*, Rezzo 7/A, Rezzo 7/B.

⁷⁹ Mss. Antonio da Passano, *liber* di cartone, Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano, *volumen parvum*: cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit.

⁸⁰ Mss. Framura 1-4.

⁸¹ Mss. ASG 405, Acerbi, ASG 406.

⁸² Cfr. Appendice II, che è preceduta dall'edizione documentaria del manoscritto che a noi è sembrato più rappresentativo, contenendo tutte le convenzioni e alcune delle sentenze più significative e soprattutto derivando direttamente da due antigrifi risalenti al XV secolo: cfr. ms. Rezzo 64.

solo frammenti o notizie si è riusciti a giungere solo a una ricostruzione parziale. Non si è invece ritenuta necessaria un'analisi della documentazione dei secoli XVI-XVIII contenuta in alcuni manoscritti⁸³, essendoci posti come limite cronologico di quest'indagine l'anno 1515⁸⁴.

Per quanto riguarda la committenza e i successivi proprietari poco o nulla possiamo affermare⁸⁵. La tradizione dei documenti si presenta molto complessa, derivando i manoscritti che ci sono pervenuti, quasi sempre in copia semplice, da altri codici, i quali, in alcuni casi, hanno a loro volta un altro *liber* precedente come antigrafo e via di seguito, tanto che talvolta non è neppure possibile stabilire l'esatto numero degli antigrafati. Ciò rende particolarmente difficoltoso, se non addirittura impossibile, stabilire l'esatta posizione dei nostri testimoni nella tradizione.

Rezzo 64 e i suoi antigrafati

È un manoscritto membranaceo di 24 carte (mm. 235 x 166), distribuite in 3 fascicoli, alle quali ne va aggiunta una di guardia anteriore. Presenta una cartulazione, in numeri arabi, di mano più tarda, che si arresta alla c. 21, le cc. 21 v.- 24 sono bianche. Il numero delle righe e l'ampiezza dei margini sono costanti, ed evidenti sono le tracce di rigatura e squadratura a secco. Le rubriche alle cc. 9 r. e 11 v. sono in inchiostro rosso. La scrittura è « antica », più corsiveggiante da c. 11 v., databile intorno all'anno 1500 e di mano diversa da quella del notaio Stefano Testera, che autenticò il manoscritto. La legatura coeva, a 2 soli nervi, è in tavoletta lignea, ricoperta di pelle rossa, decorata con un motivo a riquadri geometrici a impressione, e chiusa da fer-

⁸³ Cfr. Rezzo 7/A, Rezzo 7/B, ms. di Antonio da Passano, *Liber* di cartone, Framura 4, ms. Acerbi, Rezzo 65 (unico manoscritto contenente solamente documenti del XVII secolo).

⁸⁴ Limite, come già accennato, determinato dalla presenza in diversi manoscritti di un gruppo di documenti, tra loro intimamente legati, emessi tra il 1499 e il 1515 e relativi alle comunità di Passano e Framura e ai da Passano qui residenti: cfr. Appendice II. A questi documenti è infine sempre associata una sentenza di esenzione fiscale dei da Passano di Framura: cfr. *Liber* A, c. 22 r.; *Liber* di cartone; ms. di Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; *Volumen parvum*; Framura 2, c. 17 r.; Framura 3, c. 22 r.

⁸⁵ Solamente per i manoscritti ancora oggi di proprietà della famiglia da Passano di Framura possiamo ipotizzare una continuità di appartenenza.

magli metallici. Sulla fronte e sul dorso di copertina è impressa la lettera « B ». Lo stato di conservazione è buono.

Contiene 10 documenti, disposti in ordine non strettamente cronologico, che coprono un arco di tempo di circa due secoli, risalendo il più antico al 1171, il più recente al 1465: 1 del XII secolo, 2 del XIII, 4 del XIV e 3 del XV. Tutti sono in copia autentica del 3 gennaio 1500, quando il notaio Stefano Testera, su istanza di Andrea da Passano, figlio di Stefano, li estrasse da altri due manoscritti, ora deperditi, esistenti presso lo stesso Andrea da Passano⁸⁶. Costui infatti, temendo la perdita dei due *libri*, si tutelò facendo redigere un nuovo manoscritto in copia autentica, contenente però solamente alcuni dei documenti presenti negli antigrifi⁸⁷; il criterio con cui furono scelti ci è però sconosciuto.

Sulla carta di guardia anteriore si legge:

« ✠ Iesus Maria. Iste liber est mei Iohannis de Passano de Dalfinis, q. domini Petri, et heredum meorum: egregio domino Stephano de Passano q. domini Iohannis, Londone; egregiis dominis Luce et Andree de Passano q. domini Stephani, Onza, s(erenissi)mi regn(i) Castelle; egregio domino Petro de Passano q. domini Andree, Chio. ✠ Egregio domino Baptiste de Passano q. domini Stephani in Ianua (Egregio – Ianua *di mano diversa*) ».

Questa carta, la cui scrittura è di mano anteriore a quella che ha redatto il manoscritto, potrebbe essere appartenuta a uno degli antigrifi, probabilmente il secondo, detto *rubeo* – sempre che sia valida l'ipotesi che il primo, detto *vermilio*, appartenesse ai da Passano di Andrea, figlio di Bernardo⁸⁸ – e tramandare le « volontà testamentarie » di Giovanni *de Dalfinis* da Passano, di cui Andrea era nipote, il quale stabiliva che, alla sua morte, il manoscritto passasse prima ai figli e poi, alla loro morte, ai nipoti, fino al pronipote Pietro, figlio di Andrea⁸⁹, creando una sorta di gerarchia nel possesso del *liber*

⁸⁶ Il notaio Stefano Testera autenticò i 10 documenti con due sole autentiche, apposte alla fine del settimo e del decimo documento, rispettandone in questo modo la diversa provenienza dai due antigrifi.

⁸⁷ V. oltre.

⁸⁸ V. oltre.

⁸⁹ Di mano diversa, e quindi probabilmente non considerato nelle prime volontà di Giovanni, forse perchè non ancora nato, ma inserito solo successivamente, il nipote Battista, terzo figlio di Stefano: cfr. Genealogia.

iurium di famiglia. In mancanza di altri elementi tuttavia si deve anche formulare l'ipotesi che la carta di guardia in questione possa provenire da un registro di carattere commerciale, forse un copialettere, come il richiamo alle tre località estere di Londra, *Onza* e Chio lascerebbe altresì presupporre⁹⁰, e successivamente utilizzata nella rilegatura del manoscritto. In diverse note d'archivio più tarde il manoscritto viene definito *Liber B*, ma l'uso della lettera B risale sicuramente ad un successivo ordinamento dell'archivio di Rezzo⁹¹.

Il manoscritto risulta nel 1615 di proprietà di Bartolomeo da Passano, figlio di Stefano, ed è detto *liber conventionum dominorum de Passano*⁹², ma nulla sappiamo sul come fosse entrato in possesso di questo ramo della famiglia, diverso da quello di Giacomo, figlio di Stefano⁹³.

Attraverso l'autentica del notaio Stefano Testera siamo in grado di accertare l'origine degli antigrifi di Rezzo 64 e la loro composizione. In essa infatti sono detti *libro coperto coreo vermilio* il primo, *libro coperto coreo quasi rubeo* il secondo, e descritti come membranacei, composti uno da 26 carte, di cui solo 9 scritte, e l'altro da 58, di cui ben 56 scritte⁹⁴. Quello in *coreo vermilio* conteneva i primi sette documenti di Rezzo 64⁹⁵, che occupano le cc. 1-8; si può quindi ipotizzare che la prima parte di Rezzo 64 riporti integralmente il manoscritto in *coreo vermilio*. Da quello in *coreo rubeo* sono stati tratti solo gli ultimi tre documenti di Rezzo 64⁹⁶, che qui occupano circa 13

⁹⁰ In ogni caso veniamo così a conoscenza dei molteplici interessi che i da Passano dovevano avere in diverse città europee, risultando quasi tutti i successori di Giovanni residenti, almeno per un certo periodo, all'estero.

⁹¹ Questo ordinamento avvenne, probabilmente, per volere di Giovanni Carlo Pallavicini, che fece raccogliere insieme tutti i manoscritti, che furono denominati con le lettere alfabetiche dalla A alla I. Ai da Passano dovevano appartenere i manoscritti A, B, C, D: sino a noi sono giunti solo il B e il C (Rezzo 64 e Rezzo 65). I restanti manoscritti appartenevano alla famiglia Clavesana.

⁹² Cfr. *Vera arbor* cit.

⁹³ Cfr. Genealogia. Possiamo solo ipotizzare che il ramo di Giacomo, figlio di Stefano, si sia estinto nel corso del XVI secolo (cfr. *Vera arbor* cit.) e che ne sia stata raccolta l'eredità dai da Passano di Rezzo, che tra l'altro adottarono come stemma il delfino, probabilmente già usato da Giacomo e dai suoi antenati, che si consideravano da Passano *de Delfinis*. Il ramo di Gio. Gioacchino invece adottò come stemma il leone rampante: cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia* cit., p. 176.

⁹⁴ Cfr. Appendice I, nn. 7 e 10.

⁹⁵ *Ibidem*, nn. 1-7.

⁹⁶ *Ibidem*, nn. 8-10.

carte. Dall'analisi delle sottoscrizioni notarili del primo, si può ipotizzare che contenesse sia documenti in copia semplice⁹⁷ che in copia autentica, di mano ora di Nicolò di Credenza⁹⁸ ora di Paolo da Recco⁹⁹, che li avrebbero redatti direttamente sul manoscritto e a distanza di alcuni anni uno dall'altro¹⁰⁰: il primo nel 1465, il secondo nel 1473, su istanza di Andrea da Passano, figlio di Bernardo, di un ramo familiare dei da Passano completamente diverso da quello di Andrea da Passano, figlio di Stefano¹⁰¹, ma che comunque avrebbe potuto esserne l'originario proprietario.

Anche se con maggiori difficoltà, stante l'esiguità di documenti estratti dal secondo antografo, possiamo comunque ipotizzare che questo testimone fosse in copia semplice, o che almeno lo fossero i tre documenti del 1247, 1307 e 1336¹⁰², che sono tramandati anche dal manoscritto ASG 405. Entrambi sembrano derivare da un *liber franchisiarum et immunitatum Levanti*¹⁰³, sia per la mancanza di varianti significative, sia per la presenza in entrambi di una anomalia nell'autentica risalente al comune antografo. Nel *liber franchisiarum* infatti, Nicolò di Credenza deriva uno di questi documenti da una copia autenticata da Corrado Mazurro senza indicazione dell'antografo. Nicolò di Credenza, cancelliere e custode dei privilegi della Repubblica intorno alla metà del XV secolo¹⁰⁴, conoscendo la fonte dalla quale la copia derivava, deve averla indicata prima dell'autentica del Mazurro¹⁰⁵, facendola seguire dalla sua:

« Extractum est ut supra de actis publicis cancellarie communis Ianue, videlicet de registro dicti communis, reposito penes me Nicolaum, cancellarium et custodem privilegiorum dic-

⁹⁷ *Ibidem*, nn. 1-3.

⁹⁸ *Ibidem*, nn. 4-5.

⁹⁹ *Ibidem*, nn. 6-7.

¹⁰⁰ Questa è una prassi abbastanza diffusa e riscontrabile anche in altri manoscritti da Passano: cfr. ms. Acerbi, ms. Framura 2 e ms. Rezzo 65. Nel 1434 pure Giacomo da Passano, figlio di Benedetto, possedeva un *libro coperto corii rubei*, contenente documenti *manu diversorum notariorum et cancellariorum*: cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 7/38.

¹⁰¹ Cfr. Genealogia.

¹⁰² Cfr. Appendice I, nn. 8-10.

¹⁰³ V. oltre. Purtroppo attualmente non si ha più alcuna notizia di questo *liber iurium* del comune di Levanto: cfr. M. QUAINI, *Levanto* cit.; G. MALANDRA, *Gli archivi* cit.

¹⁰⁴ Cfr. R. SAVELLI, *Le mani della Repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, Milano 1990, p. 557.

¹⁰⁵ Corrado Mazurro fu cancelliere della Repubblica verso la metà del XIV secolo: *Ibidem*, p. 547.

ti communis./ Contr(adu)s/ (S.P.) (S.) C*** Mazurus, notarius et cancellarius communis Ianue./ (S.) Nicolaus de Credentia, cancellarius et privilegiorum communis testes (sic) »¹⁰⁶.

Questa sembra l'unica spiegazione possibile di quel C*** *Mazurus notarius et cancellarius communis Ianue* posto tra le due parti dell'autentica di Nicolò di Credenza.

Nonostante la complessità della tradizione, si è scelto di dare l'edizione proprio di questo manoscritto, perchè è sembrato sia diplomaticamente che storicamente il più interessante, in quanto contenente tutte le convenzioni e le sentenze più significative.

Liber A

Di questo manoscritto abbiamo notizia solamente da alcune note d'archivio¹⁰⁷, risalenti al XVIII secolo, quando la serie « Rezzo » dell'archivio Pallavicini subì un radicale riordinamento, finalizzato probabilmente alla già ricordata unificazione delle carte Clavesana e da Passano, note che però ne permettono una parziale ricostruzione: era composto da non meno di 39 carte e conteneva circa 20 documenti¹⁰⁸, disposti in ordine non strettamente cronologico, compresi presumibilmente tra il 1166 e il 1553 (2 del XII secolo, 2 del XIII, 3 del XIV, 7 del XV e 1 del XVI).

La denominazione *Liber A* è da riferirsi al suddetto ordinamento dell'archivio di Rezzo, operato probabilmente per volere di Gio. Carlo Pallavicini nella seconda metà del XVIII secolo, quando tutti i manoscritti furono contrassegnati con lettere dell'alfabeto¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Cfr. Appendice I, n. 8.

¹⁰⁷ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 7/3, 4, 5B, 6, 17, 18A, 23, 26, 28, 29, 36, 38, 40, 41, 48, 50A, 51, 53B.

¹⁰⁸ Alle carte 1 v., 5 v., 9 v., 13 v., 24 r. sappiamo con sicurezza che dovevano esservi dei documenti di cui però non abbiamo più notizia: cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 7/4, 17, 26, 40, 51.

¹⁰⁹ Cfr. nota n. 91.

Questo manoscritto è stato parzialmente rinvenuto, completamente smembrato, in alcune filze della serie « Rezzo » dell'Archivio Pallavicini¹¹⁰.

Per la sua ricostruzione è stato utilizzato anche un inventario del XVIII secolo¹¹¹ che ne descrive la composizione prima dello smembramento e lo definisce « fasciato in cartina signato A »¹¹². È un manoscritto cartaceo, presumibilmente di 86 carte (mm. 310 x 215), che presentano una cartulazione coeva. Visto l'attuale stato di conservazione, nulla si può dire sulla sua composizione in fascicoli.

Contiene documenti, probabilmente disposti in ordine cronologico, compresi tra il 1212 e il 1614: 11 del XIII secolo, 6 del XIV, 3 del XV. Attualmente però si conservano solamente le cc. 1-21, 26-37, 40-43. Delle cc. 22-25, contenenti documenti del XIV secolo, 38-39, 44-46, relative al XV secolo, e 47-86, comprendenti documenti dal 1525 al 1614, si ha solo notizia attraverso l'inventario menzionato.

Tutti i documenti conservati sono in copia autentica del 1616, di mano del notaio Paolo Battista Noceto, cancelliere del Collegio notarile, che si sottoscrive insieme al notaio Gio. Geronimo Clavaro. Sono copie di instrumenti notarili estratti da cartulari dei secoli XIII-XV, in gran parte deperditi, forse in relazione al bombardamento francese di Genova del 1684¹¹³.

A differenza di tutti gli altri manoscritti, questo non riporta concessioni di immunità fiscali alla famiglia da Passano, bensì documenti dalle tipologie più diverse (compravendite, locazioni, elezioni di podestà, ecc.), utilizzabili per la ricostruzione dell'albero genealogico dei da Passano discendenti da Rolando, figlio di Oberto, presente alla convenzione del 1211, cui apparteneva Bartolomeo, figlio di Stefano, dei da Passano di « Rezzo »¹¹⁴. La data del 1616 inoltre suggerisce un intento comune con i lontani cugini Antonio e

¹¹⁰ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 7/7-14, 19-21, 24, 30-31, 33, 44; 2/1-2.

¹¹¹ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 56/12.

¹¹² Esso non è però da confondere con il già citato *Liber A*, che non contiene gli stessi documenti: cfr. Appendice II.

¹¹³ Si tratta dei notai: Tealdo *de Sigestro* (1212, 1223, 1225), Matteo *de Predono* (1250), Guiberto *de Nervio* (1277), Gabriele da Langasco (1282), Manentino da Levanto (1302, 1320), Oberto Maineto (1354), Raffaele *de Casanova* (1355), Bartolomeo Gatto (1405), Giovanni *de Pinetto* (1439), Antonio *de Fatio* seniore (1456).

¹¹⁴ Cfr. Genealogia.

Filippo, figli di Gio. Gioacchino, che nel 1614 avevano fatto redigere in copia autentica un dettagliato albero genealogico¹¹⁵ per dimostrare la propria diretta discendenza dagli antichi signori da Passano.

Il manoscritto può quindi essere considerato uno strumento sussidiario di quelli contenenti concessioni di immunità, un'ulteriore prova, cioè, del diritto dei vari componenti della famiglia alle esenzioni fiscali.

Rezzo 7/B

Anche questo manoscritto è stato parzialmente rinvenuto, completamente smembrato, in una filza della serie « Rezzo » dell'Archivio Pallavicini¹¹⁶. Per la sua ricostruzione sono stati inoltre utilizzati alcuni inventari del XVIII secolo¹¹⁷, che ne descrivono la composizione, prima dello smembramento, e lo definiscono « libro di cartone segnato B ».

È un manoscritto cartaceo, composto da non meno di 149 carte (mm. 310 x 215), che presentano una cartulazione coeva. Visto l'attuale stato di conservazione, nulla si può affermare sulla sua composizione in fascicoli.

Contiene documenti compresi tra il 1166 e il 1595¹¹⁸: 2 del XII secolo, 2 del XIII, 4 del XIV, 7 del XV, 1 del XVI. Attualmente sono però conservate solamente le cc. 1-36, 51-52, 57-58 (la numerazione della c. 57 è stata successivamente corretta in 89, probabilmente in seguito a una diversa rilegatura del manoscritto). Delle cc. 38, 53-56 e 59-149 si ha solo notizia nei già citati inventari.

Tutti i documenti conservati sono in copia semplice di mano del XVIII secolo, tranne le prime quattro carte, di mano anteriore.

Manoscritto di Antonio da Passano

Di questo manoscritto abbiamo notizia solamente dalla stampa del 1616, contenente gli atti di una causa, avviata negli anni 1612-1614 da Antonio e

¹¹⁵ Cfr. *Vera arbor* cit.

¹¹⁶ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 7/3, 6, 18B, 23, 25, 28-29, 37, 42-43, 47, 49, 50B, 55.

¹¹⁷ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 56/10, 12, 35.

¹¹⁸ Sembra che i documenti fossero disposti in ordine cronologico per i secoli XII-XV, mentre questo non accade per i documenti del XVI secolo.

Filippo da Passano di fronte alla magistratura della Macina, per ottenere l'esenzione dalla tassa a essa dovuta¹¹⁹.

Descritto come membranaceo di piccole dimensioni ('libro picciolo'), con legatura in cuoio rosso, conteneva non meno di 53 carte e almeno 29 documenti, disposti in ordine non strettamente cronologico, compresi tra il 1166 e il 1583: 2 del XII secolo, 3 del XIII, 6 del XIV, 2 del XV e 16 del XVI¹²⁰.

Il manoscritto fu presentato in giudizio, insieme ad altri¹²¹, perchè conteneva copia di un gran numero di convenzioni e sentenze, comprovanti il diritto familiare di godere di certe immunità fiscali¹²². È inoltre definito *libro autentico conventionum dominorum de Passano existente apud dominum Antonium*¹²³.

La definizione « *liber authenticus* » ci autorizza a pensare che i documenti in esso contenuti fossero almeno per la massima parte in originale e copia autentica, ma non ci permette di avvalorare l'ipotesi di una formazione unitaria, posteriore al 1583 – data del documento più recente di cui siamo a conoscenza – contro quella di una compilazione avvenuta nel tempo, ad opera di più notai o cancellieri.

Negli anni 1612-1614 il manoscritto era quindi in possesso di Antonio da Passano, ma non possiamo in nessun modo accertare se anche in precedenza fosse appartenuto alla sua famiglia e soprattutto da chi fu commissionato.

¹¹⁹ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit. Questa stampa contiene copia della documentazione e delle argomentazioni presentate dalla difesa durante il processo, fino alla sentenza finale del 1615, che dichiarò i fratelli da Passano esenti dal pagamento della *gabella Macinae*. Vi si ricostruisce la storia della famiglia e dei suoi diritti, dagli inizi del secolo XI – riportando il testo completo delle convenzioni stipulate con il comune di Genova nei secoli XII-XIII – al 1614, con accenti polemicici nei confronti del Giustiniani che nei suoi Annali non aveva mai ricordato la figura di Gio. Gioacchino da Passano, padre di Antonio e Filippo, considerato grande benefattore della patria e uno dei fautori della riforma doriana (cfr. nota 44). Intimamente correlato con questa causa è anche l'albero genealogico conservato presso l'Archivio di Stato di Genova (cfr. *Vera arbor* cit.), redatto proprio nel 1614.

¹²⁰ Un elenco delle convenzioni e delle sentenze contenute nel manoscritto è conservato anche in alcuni inventari d'archivio del XVIII secolo: cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 56/11, 36.

¹²¹ V. oltre.

¹²² Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., pp. 65-92, 101-110, 133-137, 161-174.

¹²³ Cfr. *Ibidem*, p. 84.

Liber di cartone

Anche di questo manoscritto abbiamo notizia solamente dalla stampa del 1616¹²⁴. Esso ci viene descritto come cartaceo¹²⁵, composto da almeno 59 carte¹²⁶, con legatura in cartone rosso, e contenente almeno 18 documenti, disposti in ordine non strettamente cronologico, compresi tra il 1434 e il 1600: 9 del XV secolo e 9 del XVI¹²⁷. Bisogna tener però presente che le notizie in nostro possesso non fanno mai riferimento alle prime 13 carte, che probabilmente contenevano le convenzioni e le sentenze più antiche¹²⁸, per le quali era stato presentato il *liber authenticus conventionum dominorum de Passano*¹²⁹, il che ci induce a pensare che il nostro *liber* di cartone fosse in copia semplice¹³⁰, essendo senz'altro più efficace ai fini di un processo la presentazione di atti in copia autentica.

La sua utilizzazione come atto processuale nella causa del 1612-1614, avviata da Antonio e Filippo da Passano, figli di Gio. Gioacchino, di fronte alla magistratura della Macina, lascia pensare che anch'esso fosse di proprietà di questo ramo della famiglia.

Manoscritto di Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano

Ancora alla stampa del 1616 dobbiamo alcune notizie su questo manoscritto¹³¹. Nulla ci viene riferito sulla sua struttura e consistenza, ma sappiamo che conteneva almeno 8 documenti, compresi tra il 1474 e il 1553: 4 del XV secolo e 4 del XVI.

¹²⁴ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., dove viene sempre definito « libro di cartone ». Un elenco delle immunità concesse ai da Passano e contenute in questo manoscritto si conserva in alcuni inventari del XVIII secolo: cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 56/11, 36.

¹²⁵ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, nn. 56/11, 36, dove è definito « libro di papero ».

¹²⁶ Alcune notizie, troppo frammentarie per essere utilizzate, fanno però pensare che il manoscritto potesse essere composto da 73 carte: cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., pp. 158-159.

¹²⁷ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., pp. 73-83, 153-157, 162-174.

¹²⁸ Cfr. Appendice II.

¹²⁹ Cfr. manoscritto precedente, di proprietà di Antonio da Passano.

¹³⁰ Anche i materiali più poveri, carta e cartone, invece di pergamena e cuoio, indurrebbero a pensare in questo senso.

¹³¹ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., pp. 94-98.

Esso viene definito *liber authenticus conventionum et immunitatum dominorum de Passano*, in possesso dei fratelli Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano nel 1613¹³².

Si trattava quindi di un *liber* molto simile a quello in possesso di Antonio da Passano, ma contenente in più le sentenze relative alle concessioni di immunità emesse a favore dei da Passano di Framura (1499-1553)¹³³, che probabilmente non erano presenti nel manoscritto di Antonio, relativo agli interessi di un diverso ramo della famiglia¹³⁴.

Volumen parvum

Anche di questo manoscritto conosciamo solamente alcune notizie dalla stampa del 1616¹³⁵, dalla quale si ricava trattarsi di un piccolo volume o volumetto, composto da 25 carte, che conteneva 5 documenti in copia autentica, compresi tra il 1499 e il 1553: 1 del XV secolo e 4 del XVI.

I documenti furono estratti in copia autentica dal *libro conventionum et immunitatum* di Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano nel 1613 dal notaio e *actuarius* della curia di Framura, Michele Piazza¹³⁶, a richiesta di Antonio e Filippo da Passano, ai quali serviva una documentazione autentica, contenente tutte le sentenze di immunità fiscali in favore dei da Passano di Framura, da produrre nella causa per l'esenzione dalla tassa sulla Macina.

Framura 1

È un manoscritto cartaceo di 56 carte (mm. 245 x 180), alle quali ne va aggiunta una di guardia posteriore¹³⁷. La cartulazione in numeri arabi è

¹³² Gio. Geronimo e Gio. Battista erano figli di Sebastiano da Passano, del ramo di Framura: cfr. *Vera arbor* cit. e qui Genealogia.

¹³³ Cfr. Appendice II.

¹³⁴ Antonio infatti, per poter presentare anche questa documentazione nella causa del 1612-1614, la fa estrarre, negli anni 1612-1613, dal manoscritto di proprietà dei parenti di Framura.

¹³⁵ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 96, dove viene appunto definito *volumen parvum*.

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 98.

¹³⁷ Quella di guardia anteriore è probabilmente caduta a causa del cattivo stato di conservazione del manoscritto.

di mano più tarda. Lo specchio di scrittura è variabile, anche se evidenti sono le tracce di squadratura a secco. La scrittura, di un'unica mano, è cinquecentesca. La legatura è in pergamena, realizzata utilizzando una carta di un codice, scritto in una bella testuale di difficile datazione stante lo stato di conservazione, chiusa da un cinturino in cuoio con fermaglio metallico; di mano più tarda l'intitolazione: « ✕ *Immunitates et conventiones dominorum de Passano* ». Il manoscritto è in cattivo stato di conservazione; le cc. 1-4 sono frammentarie, con totale compromissione del testo scritto, la c. 54 manca.

Tutti i documenti sono in copia semplice, disposti in ordine non strettamente cronologico, e compresi tra il 1166 e il 1484: 1 del XII secolo, 6 del XIII, 5 del XIV, 19 del XV. Si tratta probabilmente di copie di documenti derivati da copie autentiche, estratte da atti pubblici da diversi notai e cancellieri e contenute in diversi manoscritti precedenti, in uno dei quali dovevano sicuramente trovarsi i documenti redatti in copia autentica da Antonio di Credenza nel 1382, relativi alle convenzioni del 1166, 1229-1230, 1247, come testimoniati dalle sottoscrizioni presenti nelle prime 19 carte, e forse quello redatto da Corrado Mazurro, su richiesta di Quilico *de Darphinis* da Passano, probabilmente sempre negli anni 1382-1383, contenente la sentenza dell'8 gennaio 1354¹³⁸. Per le carte successive è invece ormai impossibile ricostruire da quanti e quali antigrifi i documenti derivassero.

Framura 2

È un manoscritto membranaceo di 26 carte (mm. 200 x 140), distribuite in 4 fascicoli dalla consistenza estremamente variabile, precedute e seguite da due carte di guardia, la prima delle quali incollata alla copertina. Le carte di guardia provengono da un manoscritto, contenente un trattato di medicina, in *littera bononiensis*, con iniziali miniate, attribuibile al XIII secolo. Purtroppo la rifilatura ha compromesso in parte la comprensione del testo e soprattutto delle glosse a margine, di mano coeva. Sulla carta di guardia anteriore è stato incollato un foglio cartaceo con una raffigurazione, ad acquarello, dell'Annunciazione della Vergine. Presenta una cartulazione in numeri arabi.

¹³⁸ Si potrebbe addirittura trattare del manoscritto presentato da Quilico da Passano nel 1383 alla commissione istituita per la revisione delle concessioni d'immunità fiscale, contenente appunto, in copia autentica di Antonio di Credenza, anche la convenzione del 1247: cfr. nota 53.

Esso viene definito *liber authenticus conventionum et immunitatum dominorum de Passano*, in possesso dei fratelli Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano nel 1613¹³².

Si trattava quindi di un *liber* molto simile a quello in possesso di Antonio da Passano, ma contenente in più le sentenze relative alle concessioni di immunità emesse a favore dei da Passano di Framura (1499-1553)¹³³, che probabilmente non erano presenti nel manoscritto di Antonio, relativo agli interessi di un diverso ramo della famiglia¹³⁴.

Volumen parvum

Anche di questo manoscritto conosciamo solamente alcune notizie dalla stampa del 1616¹³⁵, dalla quale si ricava trattarsi di un piccolo volume o volumetto, composto da 25 carte, che conteneva 5 documenti in copia autentica, compresi tra il 1499 e il 1553: 1 del XV secolo e 4 del XVI.

I documenti furono estratti in copia autentica dal *libro conventionum et immunitatum* di Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano nel 1613 dal notaio e *actuarius* della curia di Framura, Michele Piazza¹³⁶, a richiesta di Antonio e Filippo da Passano, ai quali serviva una documentazione autentica, contenente tutte le sentenze di immunità fiscali in favore dei da Passano di Framura, da produrre nella causa per l'esenzione dalla tassa sulla Macina.

Framura 1

È un manoscritto cartaceo di 56 carte (mm. 245 x 180), alle quali ne va aggiunta una di guardia posteriore¹³⁷. La cartulazione in numeri arabi è

¹³² Gio. Geronimo e Gio. Battista erano figli di Sebastiano da Passano, del ramo di Framura: cfr. *Vera arbor* cit. e qui Genealogia.

¹³³ Cfr. Appendice II.

¹³⁴ Antonio infatti, per poter presentare anche questa documentazione nella causa del 1612-1614, la fa estrarre, negli anni 1612-1613, dal manoscritto di proprietà dei parenti di Framura.

¹³⁵ Cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 96, dove viene appunto definito *volumen parvum*.

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 98.

¹³⁷ Quella di guardia anteriore è probabilmente caduta a causa del cattivo stato di conservazione del manoscritto.

di mano più tarda. Lo specchio di scrittura è variabile, anche se evidenti sono le tracce di squadratura a secco. La scrittura, di un'unica mano, è cinquecentesca. La legatura è in pergamena, realizzata utilizzando una carta di un codice, scritto in una bella testuale di difficile datazione stante lo stato di conservazione, chiusa da un cinturino in cuoio con fermaglio metallico; di mano più tarda l'intitolazione: « ✕ *Immunitates et conventiones dominorum de Passano* ». Il manoscritto è in cattivo stato di conservazione; le cc. 1-4 sono frammentarie, con totale compromissione del testo scritto, la c. 54 manca.

Tutti i documenti sono in copia semplice, disposti in ordine non strettamente cronologico, e compresi tra il 1166 e il 1484: 1 del XII secolo, 6 del XIII, 5 del XIV, 19 del XV. Si tratta probabilmente di copie di documenti derivati da copie autentiche, estratte da atti pubblici da diversi notai e cancellieri e contenute in diversi manoscritti precedenti, in uno dei quali dovevano sicuramente trovarsi i documenti redatti in copia autentica da Antonio di Credenza nel 1382, relativi alle convenzioni del 1166, 1229-1230, 1247, come testimoniato dalle sottoscrizioni presenti nelle prime 19 carte, e forse quello redatto da Corrado Mazurro, su richiesta di Quilico *de Darphinis* da Passano, probabilmente sempre negli anni 1382-1383, contenente la sentenza dell'8 gennaio 1354¹³⁸. Per le carte successive è invece ormai impossibile ricostruire da quanti e quali antigrifi i documenti derivassero.

Framura 2

È un manoscritto membranaceo di 26 carte (mm. 200 x 140), distribuite in 4 fascicoli dalla consistenza estremamente variabile, precedute e seguite da due carte di guardia, la prima delle quali incollata alla copertina. Le carte di guardia provengono da un manoscritto, contenente un trattato di medicina, in *littera bononiensis*, con iniziali miniate, attribuibile al XIII secolo. Purtroppo la rifilatura ha compromesso in parte la comprensione del testo e soprattutto delle glosse a margine, di mano coeva. Sulla carta di guardia anteriore è stato incollato un foglio cartaceo con una raffigurazione, ad acquarello, dell'Annunciazione della Vergine. Presenta una cartulazione in numeri arabi.

¹³⁸ Si potrebbe addirittura trattare del manoscritto presentato da Quilico da Passano nel 1383 alla commissione istituita per la revisione delle concessioni d'immunità fiscale, contenente appunto, in copia autentica di Antonio di Credenza, anche la convenzione del 1247: cfr. nota 53.

Le cc. 21 v.-26 sono bianche. Lo specchio di scrittura è di mm. 165 x 115 circa ed evidenti sono le tracce di squadratura a secco. Le scritture sono cinquecentesche. La legatura è in tavoletta lignea, ricoperta di cuoio marrone, con motivi ornamentali ad impressione; sono ancora evidenti tracce di fermagli metallici per la chiusura.

Contiene 5 documenti, disposti in ordine cronologico, compresi tra il 1499 e il 1553: 1 del XV secolo e 4 del XVI. Tutti i documenti, tranne il primo¹³⁹, furono redatti in copia autentica – sottoscritti o dal notaio Francesco da Camogli o dai cancellieri Bartolomeo Senarega e Ambrogio Gentile Senarega¹⁴⁰ – tra il 1503 e il 1553.

Framura 3

È un membranaceo di 32 carte (mm. 220 x 160), distribuite in 5 fascicoli di consistenza variabile, alle quali ne vanno aggiunte una di guardia anteriore e una posteriore. Presenta una cartulazione, in numeri arabi, che si arresta alla c. 25 v., le cc. 26-32 sono bianche. Lo specchio di scrittura è di mm. 160 x 110 circa ed evidenti sono le tracce di squadratura a secco. La scrittura è cinquecentesca. La legatura è in tavoletta lignea, ricoperta di cuoio marrone, con impressa in oro una decorazione fitomorfa, di pregevole fattura, che incornicia un crocifisso centrale di piccole dimensioni, sul piatto anteriore, e una Madonna con bambino, su quello posteriore. Lo stato di conservazione è buono.

Contiene 5 documenti, disposti in ordine cronologico, compresi tra il 1499 e il 1553: 1 del XV secolo e 4 del XVI, tutti in copia semplice. Si tratta, a nostro parere, di un copia diretta – come la mancanza di varianti lascerebbe intendere – del manoscritto Framura 2, e quindi redatta nella seconda metà del XVI secolo, prendendo come termine *post quem* il 1553, data dell'ultimo documento contenuto in entrambi i manoscritti.

¹³⁹ Il primo documento, del 1499, sembra essere in copia semplice, pur recando in calce il nome del notaio *Iohannes de Strata*, in quanto redatto dalla stessa mano del secondo, che è sottoscritto dal notaio Francesco da Camogli.

¹⁴⁰ Per i confronti grafici: cfr. per Francesco da Camogli, ASG, sez. notarile, n. 941; per Bartolomeo Senarega, ASG, Archivio Segreto, n. 673; per Ambrogio Gentile Senarega, ASG, *Libri Iurium*, IV, c. 2 r. (solo sottoscrizione), cc. 63 r.- 70 r.

Framura 4

È un manoscritto cartaceo, attualmente di 23 carte (mm. 215 x 155), per la caduta dell'ultima, distribuite in un unico fascicolo. Presenta una cartulazione in numeri arabi. Lo specchio di scrittura è di mm. 170 x 120 circa, evidenti sono le tracce di squadratura a secco. La scrittura è secentesca. La legatura è in pergamena. Il manoscritto è in cattivo stato di conservazione; le cc. 1, 22-23 sono gravemente deteriorate¹⁴¹.

Si tratta di una copia diretta – questo almeno induce a pensare la mancanza di varianti – del manoscritto Acerbi¹⁴², priva però dei documenti del XVII e XVIII secolo, contenendo solo documenti dal 1413 al 1600: 5 del XV secolo e 8 del XVI¹⁴³. Considerando quindi la data del 1600 come termine *post quem*, la redazione del manoscritto, contenente solamente documenti in copia semplice, potrebbe essere avvenuta nei primi anni del XVII secolo.

ASG 405

È un manoscritto cartaceo di 64 carte (mm. 205 x 150), distribuite in 8 fascicoli, alle quali ne vanno aggiunte una di guardia anteriore e una posteriore. Presenta una paginazione, in numeri arabi, che si arresta alla p. 31, la c. I e le carte successive alla p. 37 sono bianche. Lo specchio di scrittura è di mm. 155 x 110 circa ed evidenti sono le tracce di squadratura a secco. Le prime iniziali alle pp. 1 e 7 sono in inchiostro rosso. La scrittura è cinquecentesca, attribuita al notaio Antonio *de Paxinis*¹⁴⁴. La legatura è in pergamena, rinforzata sul dorso da un frammento di pergamena con scrittura nota-

¹⁴¹ Forse il manoscritto era costituito da più carte, che a causa del deterioramento sono andate perdute.

¹⁴² V. oltre.

¹⁴³ Il ms. Acerbi contiene documenti fino al 1720.

¹⁴⁴ Questo almeno è quanto ci riferisce un'annotazione coeva, sulla carta di guardia anteriore: *Hic liber est conscriptus manu et literatura Antonii de Paxinis notarii*. Antonio *de Paxinis*, figlio di Andrea, ha estratto tutti i documenti contenuti nel manoscritto da un *libro franchisiarum et immunitatum Levanti*. Egli visse intorno alla metà del XVI secolo (cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., pp. 130 e 132). Attualmente né nell'Archivio di Stato di Genova né in quello comunale di Levanto vi sono più tracce del suo operato; per Levanto cfr. M. QUAINI, *Levanto* cit.; G. MALLANDRA, *Gli archivi* cit.

rile del XIII secolo. Sulla fronte l'intitolazione coeva: ✠ *Immunitates dominorum de Paxano*. Lo stato di conservazione è buono.

Contiene 5 documenti, disposti in ordine cronologico, che coprono un arco di tempo di poco più di un secolo, risalendo il documento più antico al 1247, il più recente al 1368: 1 del XIII secolo e 4 del XIV.

Tutti i documenti sono in copia semplice e, stando all'annotazione sulla carta di guardia anteriore, risultavano estratti da un *libro franchisiarum et immunitatum Levanti*¹⁴⁵.

Nulla sappiamo del committente e dei successivi proprietari, ma dall'intitolazione parrebbe di poter considerare il manoscritto come redatto per la famiglia da Passano e non per il comune di Levanto, benché i documenti in esso contenuti riguardino questioni relative alla comunità di Levanto, quasi si trattasse di un *liber iurium* – copia probabilmente parziale e monotematica, utilizzata forse come atto processuale, del *liber franchisiarum et immunitatum Levanti* – del comune rivierasco¹⁴⁶.

Acerbi

È un manoscritto membranaceo di 75 carte (mm. 135 x 100), alle quali ne vanno aggiunte due di guardia anteriori e due posteriori cartacee, risalenti all'ultima rilegatura.

Contiene documenti compresi tra il 1413 e il 1720: 8 del XV secolo e 18 dei secoli XVI-XVIII. L'analisi codicologica della distribuzione in fascicoli risulta molto complessa sia a causa della recente rilegatura che per la presenza di fogli di pergamena di consistenza e misure differenti¹⁴⁷. Ci troviamo quindi di fronte o a più manoscritti unificati successivamente tra loro o a un solo manoscritto che nei secoli, per poter contenere sempre nuove copie di

¹⁴⁵ In merito a questo *liber iurium* del comune di Levanto, oggi deperdito, v. quanto detto in precedenza.

¹⁴⁶ Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile stabilire come e quando il manoscritto sia entrato a far parte dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Genova.

¹⁴⁷ Nel manoscritto è rilegato anche un foglio cartaceo, contenente un documento del 1501. Attualmente due carte (cc. 74-75), di mano del redattore della prima parte del manoscritto (cc. 2-14), risultano rilegate in fondo, dopo numerose carte bianche. Già nel XVI secolo però almeno la prima parte del manoscritto (cc. 2-35) doveva avere una *facies* simile, se nel ms. Framura 4, che è copia del nostro, è contenuto il documento del 1501.

documenti, ha subito diversi ampliamenti e rilegature. Solo i primi tre fascicoli presentano una consistenza costante di 8 carte ciascuno (cc. 2-24, essendo la prima carta caduta), quella di tutti gli altri varia considerevolmente, anche per l'aggiunta al loro interno di un certo numero di bifogli. Presenta una cartulazione, in numeri arabi, di mani diverse, con varie correzioni successive, che si arresta alla c. 46. Le cc. 46 v., 54 v., 55, 58 v., 59, 61 v., 64-73 sono bianche. Il numero delle righe e l'ampiezza dei margini non sono costanti e solamente la parte più antica (cc. 2-18) presenta tracce di squadratura a secco. Le scritture di questa sezione (cc. 2-16, 74-75) sono notarili quattrocentesche, le altre moderne (XVI-XVIII secolo). La legatura, recente, è in pelle marrone. Lo stato di conservazione è buono.

La prima parte del manoscritto sembra esserne il nucleo originario: contiene quattro sentenze emanate tra il 1413 e il 1465 dal comune di Genova a favore delle comunità di Carrodano e Mattarana (cc. 2-16) e tre lettere dogali degli anni 1419-1424 (cc. 74-75)¹⁴⁸.

Le prime due sentenze (1413¹⁴⁹, 1424) sono copie semplici, di un'unica mano, di copie autentiche, estratte da atti pubblici dal notaio A(zzone) *de Bar(galio)* e dai cancellieri Antonio di Credenza e Nicola da Camogli¹⁵⁰, di sentenze che concedevano alcune immunità fiscali a Carrodano e Mattarana, e che furono da queste comunità *in presenti libello annotata*¹⁵¹, perchè fossero nuovamente ratificate dalla pubblica autorità. Questo accadde nel giugno 1465, e la sentenza fu redatta in copia autentica dal cancelliere Ambrogio Senarega¹⁵². Possiamo quindi ipotizzare che le prime carte del manoscritto (cc. 2-14) siano state redatte poco prima del giugno 1465, per essere poi autenticate da Ambrogio Senarega.

Della stessa mano delle prime 14 cc. sono anche le ultime 2 (cc. 74-75), che presentano una cartulazione attulmente errata (cc. 44-43), presumibil-

¹⁴⁸ Ai fini di questo lavoro verranno analizzate solamente le prime 17 cc. e le 2 terminali (cc. 74-75), contenendo il resto del manoscritto documenti successivi al 1515 e relativi in particolare agli anni compresi tra il 1588 e il 1720.

¹⁴⁹ In questa sentenza è inserita la convenzione del 23 dicembre 1247.

¹⁵⁰ Tutti i nomi delle sottoscrizioni risultano abbreviati. Per lo scioglimento di A(zzone) *de Bar(galio)*: cfr. G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Atti del convegno, Genova 12-14 marzo 1992, Milano 1994 (*Per una storia del notariato nella civiltà europea*, II), pp. 115-116.

¹⁵¹ Cfr. ms. Acerbi, c. 16 r.

¹⁵² Per il confronto grafico cfr. ASG, Archivio Segreto, nn. 575, 579.

mente risalente ad una precedente rilegatura; vi sono contenute in copia semplice tre lettere inviate dal doge ai vicari della Spezia e di Chiavari.

Benchè vi sia anche inserita la convenzione del 23 dicembre 1247, stipulata con i signori da Passano, tutta la documentazione riguarda solamente gli interessi e i diritti di carattere fiscale delle comunità di Carrodano e Mattarana, ormai completamente autonome nel gestire i propri rapporti con la Repubblica¹⁵³. E proprio negli organi collegiali di queste comunità bisogna individuare i committenti del manoscritto, che può essere definito un *liber iurium* del comune di Carrodano e Mattarana. Anche la documentazione di epoca moderna (1501-1720) contiene molte copie autentiche e continua a riguardare questioni di carattere fiscale.

Nulla possiamo affermare sui suoi successivi proprietari, ma nel XVII secolo abbiamo notizia dell'uso di questo manoscritto tra le carte da Passano dell'archivio di Rezzo¹⁵⁴.

ASG 406

Si tratta di un unico fascicolo cartaceo di 14 carte (mm. 205 x 160), che presenta una cartulazione (1-16), in numeri arabi, coeva, con alcuni salti di numerazione (da c. 6 si passa alla 8 e dalla 9 alla 11). Le cc. 1, 12-16 sono bianche. Lo specchio di scrittura è estremamente variabile. Le scritture sono secentesche. Per la legatura, chiusa da un laccio in pergamena, è stata utilizzata una carta di un manoscritto musicale membranaceo, finemente decorato, attribuibile probabilmente al XV secolo.

Contiene, in copia semplice, la sentenza, emessa nel 1515 dal podestà di Genova e dall'ufficio di Moneta, relativa a una controversia tra le comunità di Passano, Piazza e Castagnola, da una parte, e quella di Framura, dall'altra¹⁵⁵. Si tratta quindi di una copia degli atti di questa causa (1510-1515), commissionata, per motivi che ci sfuggono, nel XVII secolo,

¹⁵³ Non bisogna comunque scordare che i signori da Passano ebbero, almeno fino al 1614, diritti nell'elezione del podestà di Carrodano e Mattarana: cfr. *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 126.

¹⁵⁴ Cfr. Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 7/32E, dove compare l'annotazione *ut potest videri in liberulo immunitatis ipsorum <hominum Carrodani et Mattarane>*.

¹⁵⁵ Cfr. Appendice II.

forse da autorità locali della podestaria di Framura, e poi, per motivi a noi sconosciuti, entrata a far parte dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Genova¹⁵⁶.

Rezzo 65

Per dovere di completezza descriviamo anche questo manoscritto, la documentazione del quale non è stata però riferita in dettaglio, esulando dai limiti cronologici del presente lavoro.

È un manoscritto cartaceo di 64 carte (mm. 300 x 215), distribuite in 8 fascicoli e precedute da tre carte di guardia. Presenta una cartulazione in numeri romani fino alla c. 24, in numeri arabi, di mano diversa, fino alla c. 26; le cc. 22, 28-61 sono bianche. Lo specchio di scrittura è variabile, anche se evidenti sono le tracce di squadratura a secco. Le scritture sono secentesche. La legatura coeva, a 5 nervi, è in cuoio marrone, chiusa da lacci di stoffa. Sulla copertina sono impresse la lettera « C »¹⁵⁷ e, in oro, lo stemma di famiglia: un delfino sovrastato dall'aquila bicipite¹⁵⁸. Il taglio è marmorizzato. Lo stato di conservazione è buono.

Contiene 5 documenti (considerando come unitari gli atti relativi a una causa protrattasi dal 1614 al 1622), in copia autentica, di mano di diversi notai e cancellieri, disposti in ordine cronologico e compresi tra il 1614 e il 1650.

¹⁵⁶ Da un inventario del XVIII secolo dell'Archivio Segreto della Repubblica di Genova (cfr. ASG, ms. 313 bis, c. 22 r.) risulta la presenza al suo interno di un *liber* intitolato *Immunitates loci Passani*, inventariato con il n. 37, probabilmente proprio il nostro manoscritto.

¹⁵⁷ Per i manoscritti da Passano, contrassegnati, all'interno dell'archivio di Rezzo, con lettere alfabetiche: cfr. nota 91.

¹⁵⁸ L'emblema del delfino, usato probabilmente nei secoli precedenti dal ramo della famiglia detto *de Delfinis* (cfr. Genealogia), viene, almeno dagli inizi del XVII secolo, ad essere usato dai da Passano di Rezzo, probabilmente per l'estinzione del ramo *de Delfinis* originario. Bartolomeo da Passano, figlio di Stefano, o qualche suo antenato (cfr. Genealogia) sentirono quindi l'esigenza di distinguere la loro stirpe da quella di Antonio e Filippo da Passano, figli di Gio. Gioacchino, l'emblema dei quali era il leone rampante: cfr. A. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova 1924, p. 183; V. SPRETI, *Enciclopedia* cit., p. 176; cfr. anche F. FEDERICI, *Scrutinio* cit., c. 95 v., dove la famiglia da Passano è rappresentata con uno stemma contenente i due emblemi.

Si tratta di concessioni di immunità fiscali a Bartolomeo da Passano, figlio di Stefano e, alla sua morte nel 1650, ai figli Stefano e Raffaele¹⁵⁹.

* * *

Per i criteri di edizione del ms. Rezzo 64, rientrante nella tipologia dei *libri iurium*, rinviamo a quelli illustrati per tipologie analoghe¹⁶⁰. Si precisa inoltre che per i *signa comunis* e *populi* si sono utilizzate le consuete abbreviazioni (S.C.) e (S.P.) e che l'indizione, trattandosi di documentazione locale, è sempre espressa secondo l'uso genovese.

Al di là di queste differenze, trovano piena applicazione le consuete norme comunemente rispettate nelle edizioni documentarie¹⁶¹.

La collazione con i testimoni degli altri manoscritti da Passano è stata possibile solamente per il manoscritto ASG 405, essendosi per questo codice ipotizzata una derivazione diretta dal *liber franchisiarum et immunitatum Levanti*, uguale a quella di Rezzo 64. Altrettanto non si è invece potuto fare per gli altri manoscritti, la cui tradizione è risultata impossibile da ricostruire, non potendosi in nessun modo ipotizzare il numero dei loro antografi¹⁶².

¹⁵⁹ Cfr. Genealogia.

¹⁶⁰ Cfr. *I Registri della Catena del comune di Savona*, I, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVI/1 (1986), anche in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XXI (1986) e *Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti*, IX, Roma 1986, pp. LI-LIII; *I Libri iurium*, Introduzione cit., pp. 177-179.

¹⁶¹ Cfr. A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XVII (1957), pp. 312-333; Id., *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 99-109.

¹⁶² Da ultimo ringrazio il prof. Dino Puncuh e la prof. Antonella Rovere per gli innumerevoli consigli che hanno voluto darmi.

Appendice I

Ms. REZZO 64

1

1310, novembre 14, Genova

Ottobono de Moscardis, giudice e vicario del podestà di Genova, dichiara che Guido, Guglielmo, Ricobono, Pietro, Armano, Galeazzo e Faciolo, figli del q. Beltrame da Passano, in quanto discendenti da Delfino da Passano, sono esenti da tassazioni. Inserta la supplica dei da Passano al podestà di Genova.

Copia autentica [C], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 1 r.

La formula « extractum est ut supra de *** » interrotta fa pensare che il redattore dell'antigrafo si riservasse di completarla in un secondo tempo.

In nomine Domini amen. Nos Otobonus de Moscardis de Cremona, iudex et vicarius dicti Iacobi de Landriano, militis et potestatis communis Ianue, visa petitione porrecta per Guliermum, Ricobonum, Petrum, Armanum, Galeacium et Faciolum, fratres et filios condam Beltramii^a de Passano, et cuius petitionis tenor talis est:

Guiliermus, Ricobonus, Petrus, Armanus, Galeacius et Faciolus, fratres et filii quondam Beltrani^a de Passano et qui sunt ex dominis de Passano, dicunt et exponunt coram vobis domino potestate Ianue et vestro vicario quod officiales communis Ianue, qui sunt constituti super exigendis avariis et colectis impositis pro commune^b Ianue, petunt et exigere volunt a predictis qui sunt ex dominis de Passano, ut dictum est, infrascriptas quantitates, videlicet a dicto Guiliermo libras quinque ianuinorum, a dicto Ricobono libras tres, a dicto Petro libram unam et soldos x, a dicto Ricobono libras tres, a dicto Petro libram unam et soldos x, a dicto Armano libram i, soldos x, a dicto Galeacio libram i, soldos ***^c, quod quidem de iure fieri non debet nec potest, cum predicti, qui sunt ex dominis de Passano, et alii domini de Passano, secundum formam conventionum quas habent cum commune^b Ianue, non possint nec debeant^c exigere per dictum commune ad collectam aliquam nisi sicut comites de Lavania et sic predicti officiales contra formam ipsarum conventionum dictas quantitates a predictis qui sunt ex dominis de Passano exigere voluerunt. Unde, cum ex forma capitulo-

rum civitatis Ianue et specialiter capituli quod est sub rubrica « De conventionibus dominorum de Passano », vos, domine / (c. 1 v.) potestas, teneamini conventiones ipsas observare et facere observari, supplicant vobis predicti Guiliermus, Ricobonus, Petrus, Armanus, Galeacius et Faciolus quatenus placeat vobis dictas conventiones eis observare et mandare officialibus dicti communis, constitutis super dictis collectis et avariis exigendis, quod ab impeti <ci> one et molestia dictorum dominorum de Passano super dictis quantitibus quas exigere volunt dicta occasione desistant et non esse ius dictis collectoribus, nomine dicti communis, dictas collectas seu avarias seu aliquas alias similes exigendi a dictis fratribus qui sunt ex dominis de Passano, et, ut certum sit, vobis de conventionibus supradictis exemplum earum dicti domini de Passano exhibent coram vobis et offerunt se paratos sufficienter probare quod sunt ex dominis de Passano,

et habito colloquio cum dicto gubernatore civitatis Ianue super dicta petitione et visam conventionem initam^d inter commune Ianue, ex una parte, et Rolandum, Obertum, Salvatum et Dalfinum et alios dominos de Passano, ex altera, et viso statuto communis Ianue posito sub rubrica « De conventionibus dominorum de Passano » et visis testibus productis per predictos de Passano et visis quibusdam conventionibus dominorum de Passano que incipiunt « Nos Ianuenses consules de communi etc. »¹ et citatis et requisitis sepe et sepius dictis officialibus ut venirent ad allegandum quicquid allegare et obicere volebant et habita super predictis diligenti deliberatione et extimatione cum dicto potestate et cum aliis iudicibus suis et de eorum^e voluntate in hiis scriptis, sedendo pro tribunali, sententiamus et pronunciamus dictas conventiones dictis fratribus observari debere et mandamus (c. 2 r.) per presentem sententiam officialibus constitutis super exigendis avariis et collectis predictis quod ab impetitione et molestia dictorum dominorum de Passano super predictis quantitibus quas exigere volunt dicta occasione desistant et non esse ius dictis collectoribus, nomine dicti communis, dictas collectas et avarias seu aliquas alias exigendi similes a dictis fratribus seu aliquo eorum, cum sit sufficienter probatum per ipsos fratres esse ex descendantibus per lineam masculinam ex quodam domino Dalfino de Passano, in dictis conventionibus nominato, et predicta pronunciamus, presentibus dictis officialibus et fratribus citatis, et firma et rata esse volumus, laudamus et pronunciamus firma esse

¹ V. n. 3.

omni iure quo possumus. Lata et pronunciata ut supra per dictum dominum vicarium in palacio communis Ianue, in quo moratur potestas, anno Domini nativitatis millesimo trecentesimo decimo, indicione octava, die XIII^a novembris, presentibus testibus Enrico de Savignono, cancellario communis Ianue, et Otaviano de Nerbona notario, Iohanne de Goano pelipario.

(S.T.) Ego Brancha de Isacurte, sacri Imperii notarius, ut supra rogatus et mandato dicti domini vicarii scripsi.

Extractum est ut supra de ***

^a Beltramii, Beltran: *così C* ^b commune: *così C* ^c debeant: *aggiunto a margine di mano diversa* ^d visam – initam: *così C* ^e eorum: *in soprilinea di mano diversa.*

2

1354, gennaio 10, Genova

Mazono Manente e Araono da Camogli, consoli callegarum, dichiarano Quilico da Passano esente dal pagamento della gabella sul vino venduto.

Copia autentica [D], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 2 r.
Per la formula finale interrotta, v. quanto detto per il n. 1.

In nomine Domini amen. Cum questio verteretur inter emptores introytus vini cuiuslibet denarii pro pinta venditi ad mi/nutum (c. 2 v.) in potestatia Bisannis, agentes ex una parte, et Quilicum de Dalfinis de Passano, se defendentem ex altera, cuius quidem questionis hii erant termini: petebant enim a dictis consulibus callegarum emptores prefati quod compellerent predictum Quilicum de Passano ad dandum et solvendum eisdem, vigore eorum conventionis, unum denarium pro pinta^a vini de quolibet vino vendito per prefatum Quilicum sine^b familiam eius ad minutum, defendebat se idem Quilicus dicens quod ad prefatum introitum solvendum minime tenebatur cum a predicta impositione et aliis impositionibus comunis esset exemptus vigore conventionum initarum inter comune Ianue, ex una parte, et dominos de Passano, ex altera¹, nos itaque Mazonus Manente et Araonus de Camulio, con-

¹ V. nn. 3 e 4.

sules constituti ad predicta^a callegarum officium exercendum, visis et diligenter examinatis requisitionibus iam dictorum emptorum nec non clausulis, venditionibus eorum et defensione prefati Quilici et visis equidem conventionibus et illis diligenter examinatis prefatorum dominorum de Passano et habito super hiis consilio domini Muttinensis de Muttina, vicarii domini capitanei civitatis Ianue et districtus, nec non alterius iudicis secreti, ad consilia predictorum dominorum deputatorum, Christi nomine invocato et Deum semper pre oculis et in mente <habentes>, sententiamus et pronunciamus predictum Quilicum de Dalfinis de Passano absolutum fore a petitione emptorum prefati introitus, ita quod prefata occasione non possit ulterius inquietari vel molestari. Et de predictis rogaverunt me notarium infrascriptum ut conficerem publicum instrumentum. Data, lata et pronunciata est ut supra per dictos dominos consules pro tribunali sedentes / (c. 3 r.) ut supra et lecta et publicata per me Benedictum de Arnordis, notarium et scribam dicte curie, presente dicto, Ianue, in palacio de mari sive dugane ad banchum, ubi redditur <ius> dictorum dominorum consulum, millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indic(tione) sexta secundum cursum Ianue, die x^a ianuarii, presentibus testibus Antonio Anfusso, Georgio de Marco et Luchino de Grimaldis.

Extractum est ut supra de actis publicis curie dictorum dominorum consulum callegarum.

Consules callegarum (S.C.) (S.) Benedictus de Arnordis notarius.

Extractum est ut supra de ***

^a Segue espunto: pinta

^b sine: *cosi D per sive*

^c ad predicta: *cosi D*.

3

1171, agosto 4, Genova

I consoli del comune di Genova garantiscono la propriet  di territori e castelli dei signori da Passano, rimettono le offese ricevute e si impegnano a versare loro annualmente, 'nomine feudi', la somma di 50 lire.

Copia autentica [B], ASG, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 37 r., da un perduto registro del XII secolo; copia autentica [B'], ASG, *Libri Iurium, Duplicatum*, mbr. LXXXVI, c. 46 v., dalla stessa fonte; copia autentica [C], ASG, *Libri Iurium, Settimo*, c. 37 r., da B; copia semplice [D], Biblioteca Universitaria Genova (d'ora in avanti BUG), *Libri Iurium, A*, ms. B.IX.2, c. 37 r., da C; copia autentica [E], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 3 v., da C attraverso il perduto manoscritto conservato presso Andrea, figlio di Stefano da Passano.

Per le autentiche di B, B' e C v. *I Libri Iurium*, I/1 cit., n. 229.

Escludendo la derivazione da B' e D, in quanto corredati di una rubrica differente, si può con ogni probabilità affermare che il manoscritto deperdito conservato presso Andrea da Passano derivi da C (come del resto il n. 4), perchè all'epoca di redazione del manoscritto conservato presso Andrea, figlio di Stefano da Passano, il codice *Vetustior* era sicuramente disperso: cfr. *I Libri Iurium*, Introduzione cit., p. 10, nota 6.

Edizione: *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 20; *Liber Iurium* cit., I, n. 289; *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, III, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 89, Roma 1942, n. 67; *I Libri Iurium*, I/1 cit., n. 229.

Promissio quam consules infrascripti fecerunt dominis de Passano, pro communi Ianue^a.

Nos, Ianuensium consules de communi, Albericus^b, Otto de Cafaro, Nicola Roza, Rubaldus Guelfus et Guilermus Sardena, promittimus vobis dominis de Passano, qui nobis prescriptam fidelitatem et conventionem iuravistis^c, videlicet Rolando et Oberto fratri eius nec non Corneto^d, Delfino, Ordolafo, Stulto et Ricio, Rubaldo, filio Stulti, et Rolandino, filio condam Oberti, et ceteris dominis de Passano, qui, sicut vos iurastis, iuraverint communi Ianue, quod de castris et possessionibus^e vestris et tenimentis que^f hodie tenetis rationabiliter non minuemus vobis nec minui vel auferri^g faciemus nos^h vel commune Ianue, ad collectam non cogemus vos vel heredes vestros neque domnicatosⁱ arimannos neque domnicatos manentes vestros de eo solummodo quod ad vestras possessiones pertinet, nisi sicut cogemus comites Lavaninos et heredes eorum atque domnicatos manentes eorum, quod si quis vestrum, quod absit, in sacramento vel aliis comune Ianue offenderit, quod nullatenus opinamur, ceteri qui fidelitatem observaverint et de ipsa offensione in ordinatione Ianuensium consulum de communi steterint, propterea nullum malum paciantur^j. Omnes offensiones quas usque huc^k erga commune Ianue fecistis remittimus vobis et condonamus modis omnibus et convenimus et^l promittimus et damus vobis in fendum^m libras quinquaginta annuatim exsolvendas vobis et heredibus vestris qui fidelitatem et conventionem quam fecistis communi Ianue fecerint et observaverint a communi Ianue festo Pentecostes et ita vos investimus nomine fendi^m in publico parlamento per astam unam cum vexillo cendati rubei. Acta / (c. 4 r.) sunt hec Ianue, in publico parlamento, testibus ad hoc convocatis Balditione Ususmaris, Rubaldo filio eius, Ottoⁿ Mediolanense^o, Lamberto Gecio et Oberto Porco aliisque quampluribus, millesimo centesimo septuagesimo primo, indicatione m^a, quarto die intrantis augusti.

(S.T.) Ego Wliermus^p Caligepalii notarius rogatus scripsi.

^a Promissio — Ianue: De eodem *in B'* ^b Albericus de Otto *in B'* ^c iurastis
in B' ^d Corveto *in B, B'* ^e et de possessionibus *in B* ^f et de possessionibus et
tenimentis vestris que *in B'* ^g auferri vel minui *in B, B'* ^h nos: vos *in B'* ⁱ domni-
catos *in B, B', C, D* ^j patientur *in B'* ^k huc usque *in B', C* ^l et: *om. B'*
^m feudum, feudi *in B, B', C, D* ⁿ Ottone *in B'* ^o Mediolanense: *così B, B', E*
^p *così si sottoscrive abitualmente il notaio.*

4

1211, novembre 10, Genova

Il comune di Genova e i signori da Passano stipulano una convenzione.

Copia autentica [C], ASG, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 178 v., da copia autentica in registro del 1234; copia autentica [C'], ASG, *Libri Iurium, Duplicatum*, mbr. LXXXVI, c. 51 r., dalla stessa fonte; copia autentica [D], ASG, *Libri Iurium, Settimo*, c. 178 v., da C; copia semplice [E], BUG, *Libri Iurium, A*, ms. B.IX.2, c. 178 v., da D; copia autentica [F'], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 4 r., da D attraverso il perduto manoscritto da Passano. Insetto [B] in ASG, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 294 v., nello stesso documento di cui al n. 8; insetto [D'] in BUG, *Libri Iurium, A*, ms. B.IX.2, c. 312 v., nello stesso documento di cui al n. 8; insetto [D''] in ASG, *Libri Iurium, Duplicatum*, mbr. LXXXVI, c. 55 v., nello stesso documento di cui al n. 8; insetto [F] da C' in ASG, *Libri Iurium, II*, c. 433 v., nello stesso documento di cui al n. 8; insetto [F''] da C' in ASG, ms. 405, p. 11, dallo stesso documento di cui al n. 9; insetto [G] da C' in n. 9; insetto [G'] da C' in ASG, ms. 405, p. 18, nello stesso documento di cui al n. 10; insetto [G''] da C' in ASG, ms. 405, p. 1, nello stesso documento di cui al n. 8; insetto [H] in n. 8; insetto [H'] da C' in n. 10.

C fa parte di un gruppo di documenti così autenticati a c. 185 v.: « (S.T.) Ego magister Nicolaus de Sancto Laurentio, sacri palatii notarius, transcripsi omnia exempla prescripta et exemplificavi ab illis que Lantelmus quondam notarius sumpsit ab autenticis et originalibus per diversas manus notariorum scripta, ut supra in subscriptionibus eorum (ut — eorum *in soprilinea*) continetur, et per manum eiusdem Lantelmi in registro comunis scripta sunt, nichil addito vel dempto nisi forte littera vel sillaba, titulo seu puncto plus minusve seu causa abbreviationis seu pro-
tensionis litterarum, sententia in aliquo non mutata vel viciata, precepto tamen et auctoritate domini Enrici Confalonerii, potestatis Ianue, M^oCC^oLIII^o, indictione XI, die prima octubris, presentibus Rufino de Ast iudice, Oberto de Langasco scriba et Nicolao de Porta notario, in quorum presentia statuit et laudavit quod hec eandem vim et fortiam habeant cum originalibus ».

C' è così autenticata: « (S.T.) Ego Rolandinus de Richardo, sacri palatii notarius, hoc exemplum extraxi et exemplavi ex autentico registro comunis Ianue, scripto manu Lantelmi notarii, sicut in eo vidi et legi, nichil addito vel diminuito nisi forte littera vel sillaba, titulo seu puncto abbreviationis causa, sententia non mutata, de mandato tamen domini Daniil de Osenaygo, civitatis Ianue potestatis, presentibus testibus Iohanne Bonihominis, Loysio Calvo, cancellariis comunis Ianue, et Iacobo de Albario notario, M^oCCC^oLI^o, indictione XIII, die xx iunii ».

D fa parte di un gruppo di documenti così autenticati a c. 185 v.: « (S.T.) Ego Guibertus de Nervio, sacri Imperii notarius, transcripsi et exemplificavi ut supra de registro comunis Ianue, translato et exemplificato manu magistri Nicolai de Sancto Laurentio notarii, ab illis videlicet que Lantelmus quondam notarius sumpsit ab autenticis et originalibus per diversas manus notariorum scriptis, ut supra in dictis subscriptionibus continetur, nichil addito vel diminuto nisi forte littera vel sillaba, titulo seu puncto vel causa abbreviationis et hoc feci de mandato domini Guidoti de Rodobio, potestatis Ianue, presentibus Rubeo de Orto, magistro Alberto de Casali et Ianuino Osbergerio, scribis comunis, M^oCC^oLXVII^o, die VIII novembris ».

Per la derivazione di F' da D, v. n. 3.

Edizione: *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 22; *Liber Iurium*, I cit., n. 505.

“Rogerius^b de Cagnanega^c, causidicus domini Rainerii nec^d non et totius consilii communis^e Ianue^f, nomine ipsius communis, vobis Rolando^g de Passano, Francisco, Provinciali, Rubaldagie^h et Oberto filio Dalfini, recipientibusⁱ pro vobis et^j ceteris dominis de Passano et hominibus vestris, promittimus observare integre, absque mutatione^k, omnes infrascriptas conventiones, videlicet ut de cetero vos et heredes vestri cives sitis Ianue et^l honoribus^m civitatis concedimusⁿ vos habere et tenere homines vestros sicut habetis et tenetis et de cetero acquisiveritis a loco qui dicitur Nemolium ultra, quos homines vestros nulla dacita vel collecta^o gravabimus, sed vos pro vobis et hominibus vestris debitis^p expendere et conferre ad servicia civitatis sicut alii cives pro libris duabus milibus^q tantum^r nec possit augeri contra^s vos vel imponi posse vestrum^t vel hominum vestrorum ultra libras duomilia^u; habeant etiam^v homines vestri plenam libertatem adducendi Ianuam vinum et^w oleum et ceteras merces et vendendi sicut cives Ianue^x nec possint aliquo gravamine onerari vel dacita nisi prout sicut^y cives Ianue et homines de compagna Ianue. Intrare^z debetis vos et homines vestri et iu/rare^{aa} (c. 4 v.) sicut ceteri cives et facere sacramentum potestati^{bb} vel consulum communis Ianue qui pro tempore fuerint, eo salvo quod homines vestri qui modo^{cc} sunt de compagna Ianue^{dd} permaneant eo modo quo erant et sunt, modo vos et possessiones vestras et bona omnia que^{ee} nunc tenetis vel alius pro vobis seu de cetero acquisiveritis^{ff}, exceptis hominibus qui licet sint de cetero acquisiti, tamen drectus communis et^{gg} redditus dare^{hh} debeant sicut et ceteri qui non fuerintⁱⁱ de compagna. Tenebitur communis^{jj} Ianue vobis^{kk} defendere et manutenere contra omnes personas sicut et aliis civibus suis. Domos autem quas maiores vestri tenuerunt in civitate Ianue dabimus et traddemus vobis et^{ll} expediemus, nisi probatum fuerit quod vos vel maiores vestri venditionem fecissetis vel alienationem. Concordiam vel conventionem nullam faciet^{mm} cum aliqua persona in qua non sitis sicut alii civesⁿⁿ; possitis autem^{oo} eligere potestatem vel consules inter vos et de vobis vel unde

volueritis ad audiendas et diffiniendas rationes vestras et hominum^{pp} vestrorum, predicta^{qq} potestate iurante vel consulibus omni anno^{rr} precepta communis Ianue in ordinatione^{ss} consulum vel potestatis qui^{tt} pro tempore fuerint, antequam vestrum subeant iuramentum. In servitiis^{uu} communis Ianue^{vv} res^{ww} et homines vestri ire^{xx} debetis sicut alii cives Ianue^{yy} et homines de compagna Ianue nec aliud gravamen vobis possit imponi, eo salvo quod, si Ianue civis conquestus^{yy} fuerit de vobis et hominibus vestris, teneatur^{zz} respondere et esse sub consulatus^{ab} Ianue. Predicta omnia pro communi Ianue promittimus^{ac} vobis attendere et observare et per emendatores huius anni faciemus emendari^{ad}, qui^{ac} commune Ianue teneatur observare predicta et non possit convenire^{af} et in brevi compagne faciemus^{ag} apponi / (c. 5 r.) qui^{ah} omnes homines^{ai} huius^{ai} civitatis inde teneantur et si fuerint consiliatores, teneantur consiliari^{ak} ut conventiones predictae firme semper maneant nec debeant^{al} contrarium consiliari et si consul fuerit, teneatur ea^{am} observare nec debeat^{an} in^{ao} contrarium operari. Insuper promittimus vobis qui^{ah} faciemus iurare^{ap} consules futuros ut omnia predicta^{aq} conservent^{ar} et pertineamini^{as} eis^{at} relinquimus^{au} ut non possint^{av} contravenire^{aw} et quod ipsi successores suos, consules vel potestates, teneantur similiter alligare^{ax} et ita per temporis successionem usque in sempiternum. Actum Ianue, in capitulo. Testes Nicolaus Aurie, Guido Spinolla, Obertus Ususmaris, Sorlionus Piper, Rubaldus Paxius, Octo iudex et Ugolinus Malonus. Anno dominice nativitate MCCXI^o, indictione XIII^a, decima die novembris, inter terciam et nonam^{ay}.

(S.T.) Ego Marchisius quondam Oberti de Domo, notarius sacri Imperii et iudex ordinarius, scripsi.

Ego Lantelmus, notarius sacri^{az} palatii, hoc exemplum extrasi et exemplavi ab autentico et originali instrumento, manu Marchisii condam Oberti de Domo notarii scripto, nihil addito vel diminuto preter litteram et^{ba} silabam, sententia non mutata abbreviacionis causa, precepto domini Guilielmi de Guilienzono, iudicis et assessoris domini Romedei Rusche, civitatis Ianue potestatis, et eius iussu propria manu subscripsi^{bc}.

Transcriptum est ut superius fideliter legitur de registro primo communis Ianue, reposito penes me, cancellarium et custodem privilegiorum dicti communis infrascriptum.

^a In C', F'', G, G', H' precede Conventio dominorum de Paxano; Conventio illorum de Paxano in C ^b Rogierius in H' ^c Cagninega in H ^d Rainerii Cotte, Ianue potestatis, de mandato et voluntate (de voluntate et mandato in D', D'', F, H) ipsius domini Rainerii nec in B, C, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H' ^e communis: om. G', H' ^f in G'' segue depennato nobis ^g Rolando: in *sopralinea* in F'' ^h Rubaldalie in B, C, C', D',

D'', F; Rubaldolie in F''; Bibaldolie in Gⁱ recipienti in F'', Gⁱ et: in *sopralinea* in F'
^k absque mutatione in C; absque (sine in G'', H) ulla mutatione in B, C', D', D'', F, F'', G,
 G', G'', H, H'ⁱ et: cum in F''^m honeribus in Bⁿ civitatis: in B *ripetuto*
^o collecta: collectis in B, C', D', D'', F, F'', G, H^p debetis in C', F'', G, G', H'; debebi-
 tis in B, C, D', D'', G'', H; debeatis in F^q MM in B, D', D'', F; duo milia in C'; duobus
 milibus in G', H'^r tantum: om. F^s augeri vel contra in C', F'', G^t vestrum:
 om. B, D'^u MM in B, D', D'', F; in G', H' *segue* ianuinorum^v habeant enim etiam
 in G', H'^w et: om. B, C', D', F, F'', G, G', G'', H, H'^x Ianue cives in
 F''^y sicut: fient in B, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^z Ianue. Compagnam
 Ianue intrare in B, C, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{aa} iurare: intrare in
 G''^{bb} potestatis in B, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{cc} modo: non in B, D',
 D'', F, H, H'; nunc in G''^{dd} qui-Ianue: in F'' in *sopralinea a margine*^{ee} in G *segue*
depenato sunt^{ff} acquisieritis in D'', G'', H^{gg} communis Ianue et in F'', G
^{hh} drectus et redditus communis dare in G'', Hⁱⁱ fuerunt in G'', H^{ll} commune in B,
 C, D', F, F'', G, G', G'', H, H'^{kk} vobis: in G'' *aggiunto a margine di mano diversa*
^{ll} et: ac in G'', H^{mm} facient in F'', Gⁿⁿ sicut alii cives: om. G, G'^{oo} autem:
 etiam in G'^{pp} hominum: omnium in H'^{qq} predicto in F, F'', G, G', G'', H,
 H'^{rr} omni anno: omnimode in B, D', D'', F, G'', H^{ss} in ordinatione: venditionem
 in B; spazio bianco in D'^{tt} potestatis Ianue qui in B, C, C', D', D'', F, F'', G, G', G'',
 H, H'^{uu} in servitium in D', D'', F, G'', H^{vv} Ianue: om. F''^{ww} res: vos in B,
 C, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{xx} ire: ne in G'^{yy} si civis Ianue conquestus
 in G', H'^{zz} teneantur in D', D'', F, G', G'', H, H'^{ab} sub consulibus in C, C', D',
 D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{ac} promittimus: in F'' *ripetuto*^{ad} emendare in D'', F,
 G'', H^{ae} qui: quod in B, C, C', D', D'', F, G', G'', H, H'^{af} convenire: contraveni-
 re in B, C, C', D', D'', F, G'', H, H'^{ag} emendari - faciemus: om. F'', G
^{ah} qui: quod in B, C, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{ai} homines omnes in F
^{aj} huius: om. D'^{ak} consiliarii in F, G''^{al} debeant: in G'' in *sopralinea*^{am} ea: om.
 H; in G'' in *sopralinea*^{an} debeat: a *margine con segno di richiamo* in F^{ao} in: om. B,
 C, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{ap} iurare: intrare in F''^{aq} predicta omnia in
 G', H'^{ar} conservent: observent in C', F, F'', G, G', G'', H, H'^{as} perteneamen in B;
 et quod perteneamen in F^{at} eos: in G'' in *sopralinea corretto su eis*^{au} relinquemus in
 C, C', D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{av} possit in F, G'^{aw} eis - contravenire: in
 H *espunto*^{ax} alegare in G^{ay} inter nonam et terciam in B, D', D'', G'', H; qui *termi-*
nano B, D', D'', F, F'', G, G', G'', H, H'^{az} sacri: om. C'^{ba} et: vel in C, C'
^{bc} qui *terminano* C, C', D, E.

1465, maggio 14, Genova

Corrado da Fogliano, doge di Genova, e il consiglio degli Anziani, sulla base della relazione dell'ufficio di Moneta, riconoscono ad Andrea da Passano il diritto alle stesse immunità fiscali di cui godono gli altri signori da Passano.

Relatio spectati officii Monete excelsi communis Ianue anni proxime preteriti presentanda magnifico domino ducali in Ianua locotenenti et gubernatori et magnifico consilio dominorum Antianorum communis Ianue super introclusis:

✕ MCCCCLXIII^{to}, die x^a decembris.

Magnificus et illustris dominus Conradus de Foliano, ducalis in Ianua locumtenens et gubernator, ac magnificum consilium dominorum Antianorum communis Ianue, in legitimo numero congregatum, cum hodie audissent Andream de Passano, condam Bernardi filium, exponentem ipsum immunem occasione franchisie concesse nobilibus de Passano et, ipsa immunitate non obstante, fuit staliatus in fogagio nuperrime facto, propterea requirentem committi spectato officio Monete communis quod, sumptis informationibus dignis, si cognoverit eundem Andream gaudere debere ea immunitate qua fruuntur et gaudent ceteri nobiles de Passano, ex quorum numero ipse unus est, declaret ipsum immunem, ut equum est, ita quod pro impositione dicti fogagii nequaquam gravari possit, volentes iusticie locum esse, omni iure ac via quibus melius ac validius potuere, commiserunt et huius rescripti virtute committunt spectato officio Monete antedicto quod dictum supplicanti auctori, immunitates nobilium de Passano intelligat et, visis videndis ac auditis audiendis, prenominate magnifico ac illustri domino gubernatore^a et consilio referat quid invenerit et quo modo dicto supplicanti ab eis providendum sit. Nico <laus> de Credentia cancellarius.

✕ MCCCCLXV^{to}, die mercurii viii^a maii.

Spectatum officium Monete excelsi communis Ianue anni de MCCCCLXIII^{to}, in / (c. 6 r.) octavo numero congregatum et quorum nomina sunt hec: Fredericus Centurio prior, Basilius Asinella, Dominicus de Grimaldis olim Cebba, Ieronimus de Senarega notarius, Iulianus Salvaigus, surrogatus loco Benedicti Salvaigi, Bartholomeus de Brignali, surrogatus loco Christoferi de Podio, Andreas de Marinis Castagna, surrogatus loco Tome, eius fratris, et Nicolaus Iustinianus Damiani, surrogatus loco Baldasaris Iustiniani, existentes in camera eiusdem officii, visis suprascripto et contentis in eo, audito pluries et pluries supradicto Andrea de Passano, in dicto rescripto nominato, visis franchisiis et immunitatibus nobilium de Passano, visis litteris et testimoniis testium productorum in Levanto ad instantiam dicti Andree, audito sindico dicti officii et visis videndis ac auditis audiendis, refert dictum

Andream esse ex dictis nobilibus de Passano et per consequens, vigore franchisiarum nobilium de Passano, non teneri nec obligatum esse ad aliqua honora publica communis et civitatis Ianue et ita reffert, ut supra dictum est. Antonius Mainerius notarius.

✕ MCCCCLXV^{to}, die XIII^a maii.

Magnificus et illustris dominus Conradus de Foliano, ducalis in Ianua locotenens et gubernator, ac magnificum consilium dominorum Antianorum communis Ianue, in legitimo numero congregatum, visa relatione suprascripta et omnibus in ea descriptis plene cognitis, ratificaverunt et comprobaverunt illam, mandantes eam servari in omnibus et per omnia, prout superius in ea annotatum est.

(S.) Nicolaus de Credentia cancellarius.

^a governatore: così C.

6

1437, marzo 15, Genova

I consoli callegarum del comune di Genova, preso atto dei diritti d'esenzione di cui godono i signori da Passano, condannano Antonio Falco, collettore della gabella sul grano per l'anno 1435, a restituire a Giacomo da Passano quanto da lui indebitamente riscosso.

Copia autentica [C], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 6 v.

In nomine Domini amen. Millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, inditione quarta decima secundum cursum Ianue, die veneris quinta decima martii, hora signi meridiei, ad bancum iuris. Nobiles et egregii viri domini Antonius Squarsaficus prior, Raffael Salvaigus et Iacobus de Guiso, tres ex quatuor consulibus callegarum et introituum communis Ianue, absente Nicolao de Camulio, reliquo quarto consule, pro tribunali sedentes ad eorum solitum iuris bancum, intellecta requisitione coram eis verbo facta per Iacobum de Delphinis de Passano, petentem et requirentem per ipsos dominos consules cogi et compelli Antonium Falchum, collectorem cabelle gombetarum grani anni de M^oCCCCXXXV, ad dandum, solvendum et restituendum ipsi Iacobo omne id quod dictus Antonius habuit et percepit dicto anno pro suo introitu

pro minis triginta sex grani, minis duodecim bladi pro mula sua et mina una leguminum, per ipsum Iacobum consumptis pro victu suo et familie sue, cum ipse Iacobus sit immunis et franchus pro victu et vestitu a dicto introitu et ceteris cabellis communis Ianue, vigore immunitatis eidem concessa per tunc presidentes in Ianua, anno de MCCCCXIII, die XVIII maii, scripte manu Iohannis Stelle, tunc cancellarii, et audita responsione et contradictione dicti Antonii, dicto nomine, dicentis dictum Iacobum non esse immunem et franchum a dicto introitu, nisi pro victualibus que sibi deferri facit et non pro illis que emit in Ianua, visa dicta immunitate et franchisia, visa etiam venditione dicti introitus visaque quadam sententia lata per dominos tunc consules callegarum, de consilio egregii legum doctoris domini Christofori de Franchis, inter ipsum Iacobum, ex una parte, et Augustinum / (c. 7 r.) de Camulio, tunc collectorem introitus lignorum, MCCCCXXIII, die XXI iunii, in favorem dicti Iacobi et contra dictum Augustinum, dicto nomine, per quam dictus Iacobus fuit absolutus a solutione dicti introitus lignorum ab eo in Ianua emptorum, et demum visis et auditis omnibus his que dicte partes coram eis dicere, proponere, ostendere et alegare voluerunt, tam oretenus quam in scriptis, et super predictis maturo examine ac pensata deliberatione prehabitis, omni modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt et possunt, presente, instante et requirente dicto Iacobo, Christi nomine invocato et Deum semper habendo pre oculis et in mente, pronuntiaverunt, sentiaverunt, declaraverunt et condemnaverunt ut infra, videlicet quia pronuntiaverunt et declaraverunt dictum Iacobum esse immunem et franchum a dicto introitu pro victualibus tam emptis in Ianua quam alibi pro usu suo et familie sue et per consequens condemnaverunt dictum Antonium ad dandum, solvendum et restituendum dicto Iacobo omne id quod ipse Antonius dicto nomine percepit et exegit dicto anno pro victualibus per ipsum Iacobum emptis in Ianua pro usu suo et familie sue, non obstantibus oppositis per dictum Antonium dicto nomine, presente, instante et requirente dicto Iacobo et etiam presente dicto Antonio et non consentiente et presentibus testibus Iohanne Rasperio et Petro de Vultabio, civibus Ianue, vocatis et rogatis. De quibus omnibus et singulis suprascriptis^a rogavit dictus Iacobus me Benedictum Pilosum, notarium et scribam dicti officii, loco Pauli de Recho notarii, ut confitiam publicum instrumentum in robur et testimonium premissorum idemque mandaverunt prefati domini consules. / (c. 7 v.)

✕ MCCCCLXXIII, die XII augusti.

Extractum est ut supra de fol<i>atio instrumentorum et sententiarum compositorum et compositarum per me notarium infrascriptum, olim scribam

curie prefatorum dominorum consulum callegarum et introituum communis Ianue, et quam sententiam testatus fuit Benedictus Pilosus notarius, loco mei dicti notarii, ut supra apparet, habito prius specialiter mandato ab egregio domino vicario sale superioris magnifici domini potestatis Ianue, scripto manu Ieronimi Bazurri notarii, hodierna die, ad instantiam Andree de Passano condam Bernardi.

(S.) Paulus de Recho notarius.

^a suprascriptis: *la prima p è corretta su s.*

7

1437, marzo 22, Genova

I consoli callegarum del comune di Genova, preso atto dei diritti d'eszensione di cui godono i signori da Passano, condannano Giovanni Grimaldi e i suoi soci, collettori della gabella sui tessuti per l'anno 1435, a restituire a Giacomo da Passano quanto da loro indebitamente riscosso.

Copia autentica [C], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 7 v.

In nomine Domini amen. Millesimo quadringentesimo trigesimo septimo, die veneris vigesima secunda martii, hora completorii, inditione quarta decima secundum cursum Ianue, ad banchum iuris camere. Nobiles et egregii domini quatuor consules callegarum et introituum communis Ianue, pro tribunali sedentes in camera eorum examinis, quem locum eis ad hec pro ydoneo, iuridico et competenti elegerunt et deputarunt, audita requisitione coram eis verbo facta per Iacobum de Delphinis de Passano, petentem et requirentem per ipsos dominos consules cogi et compelli Iohannem de Grimaldis et socios, collectores cabelle canne pannorum anni de MCCCCXXXV, ad sibi dandum et restituendum dictam cabellam pro cannis tribus cum dimidia panni albi de Londine et cannis duabus et parmis^a duobus gamelini, per ipsum Iacobum emptis precio librarum quinquaginta sex a Nicolao de Camulio draperio, videlicet supradictas cannas tres cum dimidia et reliquas duas et parmos duos a Christoforo / (c. 8 r.) Iambono, precio librarum decem septem et soldorum quinque, pro usu ipsius Iacobi et familie sue, cum ipse Iacobus sit immunis et franchus a dicto introitu vigore immunitatis eidem concessa per tunc presidentes in Ianua, MCCCCXIII, die XVIII maii, scripture manu Iohannis

Stelle, tunc cancellarii, et audita responsione et contradictione dicti Iohannis ac etiam Philippi Imperialis, collectorum dicti introitus, ac etiam Baptiste de Crosa, scribe eiusdem introitus, negantium se teneri ad restituendum dicto Iacobo dictam cabellam, quoniam dicta cabella est extincta et etiam quia pacta fecerunt cum dictis Nicolao et Christoforo sive illis qui expediverunt dictos pannos et etiam pluribus aliis rationibus per eos tunc allegatis, visis superinde venditione dictorum introituum ac franchisia dicti Iacobi et demum visis et auditis omnibus his que dicte partes coram eis dicere, proponere, ostendere et allegare voluerunt, oretenus et in scriptis, omni modo, iure, via et forma quibus melius potuerunt et possunt, presente, instante et requirente dicto Iacobo, Christi eiusque matris gloriose nominibus invocatis et ea semper habendo pre oculis et in mente, condemnauerunt dictos Iohannem et socios, collectores dictorum introituum, ad dandum et restituendum dicto Iacobo dictam cabellam, videlicet ad rationem soldorum duorum pro singula libra precii dictorum pannorum, non obstantibus oppositis per dictos Iohannem et socios, dictis nominibus, mandantes prefati domini consules per me Benedictum Pilosum notarium, loco Pauli de Recho notarii, de premissis confici debere publicum instrumentum in robur et testimonium omnium premissorum.

✠ MCCCCLXXIII, die XII augusti.

Extractum est ut supra de foliatio instrumentorum per me notarium / (c. 8 v.) infrascriptum compositorum ac sententiarum dominorum tunc consulum callegarum et introituum communis Ianue et aliarum et quam sententiam suprascriptam testatus fuit Benedictus Pilosus notarius, loco mei dicti infrascripti notarii, tunc scribe curie prefatorum consulum callegarum, ut supra in ipsa sententia apparet, et hoc ad instantiam Andree de Passano filii^b quondam Bernardi, habito speciali mandato ab egregio domino vicario sale superioris infrascripto, manu Ieronimi Bazurri notarii, hodierna die, et hec cum interlineatis verbis, dicentibus « precio librarum quinquaginta sex », que omisseram non vitio sed errore, que et pro veris approbo.

(S.) Paulus de Recho notarius.

✠ Millesimo quingentesimo, die III^{ia} ianuarii. Extractum est ut supra de quodam libro, coperto coreo vermilio, de cartis ad numerum viginti sex pergameni, in quibus erant et sunt quasi scripte carte novem, existente penes Andream de Passano condam Stefani, et hoc ad instanciam et requisicionem dicti Andree pro suo interesse, dubitantis de amissione dicti libri, habito prius in predictis speciali mandato ab egregio domino vicario salle prime ma-

gnifici domini potestatis Ianue, manu Genesisii de Rapallo notarii, ad instanciam dicti Andree de Passano.

(S.) Stefanus Testera notarius.

^a parmis: r in soprallinea di mano dell'autenticatore cinquecentesco dei documenti
lii: corretto su scrittura precedente.

^b fi-

8

1247, dicembre 23, Genova

Bernardo de Castronovo, podestà di Genova, riconferma la convenzione di cui al n. 4 e riduce le imposizioni fiscali sui signori da Passano, i loro uomini e quelli di Levanto da 2000 a 500 lire genovesi, escludendo dal beneficio i banditi e i ribelli.

Originale [A], ASG, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 294 v.; copia autentica [C] del 1301, da copia autentica del 1283 da A, BUG, *Libri Iurium, A*, ms. B.IX.2, c. 312 v.; copia autentica [C'], ASG, *Libri Iurium, Duplicatum*, mbr. LXXXVI, c. 55 v., dalla stessa fonte; copia semplice [F], ASG, ms. 405, p. 1, da C', dal perduto *liber franchisiarum et immunitatum Levanti* attraverso una copia intermedia; copia autentica [G], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 9 r., da C', attraverso le stesse fonti di F. Insetto [E] in una copia autentica del 1385, ASG, *Libri Iurium*, II, c. 433 v., da C'.

C è così autenticata: « Ego Rolandinus de Ricardo, sacri palatii notarius, hoc exemplum extraxi et exemplificavi ab eo quod Lanfrancus de Vallario notarius exemplavit et in publicam formam redegit et ex registro comunis Ianue, ut in suprascripta subscriptione ipsius Lanfranchi continetur, sicut in eo vidi et legi, nichil addito vel diminuto nisi forte littera, sillaba, titulo seu puncto causa abbreviacionis, sententia non mutata, de mandato tamen domini Danii de Osaigo, civitatis Ianue potestatis, presentibus testibus Iohanne Bonihominis et Loysio Calvo, cancellariis comunis Ianue, et Iacobo de Albario notario, M^oCCC^oVI^o, indictione XIII, die XX iunii ».

La sottoscrizione « Conradus/ (S.P.) (S.) C*** Mazurus, notarius et cancellarius comunis Ianue », inserita in quella di Nicolò di Credenza, è a nostro parere motivata dalla diretta derivazione dell'antigrafo di G e della copia F dal *liber franchisiarum et immunitatum Levanti*, dove Nicolò di Credenza aveva autenticato una copia di questa convenzione, estratta da una precedente, convalidata da Corrado Mazurro senza l'indicazione dell'estrazione dai *Libri Iurium*: è possibile pertanto che Nicolò, cancelliere della Repubblica e custode dei privilegi, certo di questa fonte, l'abbia precisata prima della sottoscrizione di Corrado, alla quale fece subito seguire la sua.

Le parole di richiamo « Ego Lanfrancus », al termine del testo, e « Conr(adu)s », a margine della sottoscrizione, risalgono probabilmente al *liber iurium* di Levanto, ove servirono come guida a chi doveva completarlo con le sottoscrizioni precedute dagli *ego* monogrammati perfettamente imitati.

Nella sottoscrizione di Rolandino *de Ricardo* l'indizione è errata, perchè nel 1301 correva la quattordicesima indizione, tredicesima *secundum cursum Ianue*, e non l'undicesima.

Edizione: *Dell'antichità e nobiltà* cit., p. 28; *Liber Iurium*, I cit., n. 783; A. CASINI, *Più di mille anni* cit., p. 33; *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I, La Spezia 1979, n. 19.

Regesto: P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., I (1960), n. 316, da una copia del secolo XVII-XVIII.

Conventio dominorum de Passano, hominum Levanti^a.

Ianue, in palatio Fornariorum. Nos dominus Bernardus de Castronovo, Ianue civitatis potestas, decreto, licentia^b, auctoritate et beneplacito^c consiliariorum Ianue^d, congregatorum ad ipsum consilium more solito per campanam, cornu^e et vocem preconis, nec non et ipsi consilarii, merito legalitatis et fidelitatis quam domini de Paxano et homines Levanti semper erga comune Ianue habuerunt et obsequiorum que ipsi civitati^f et comuni Ianue contulerunt^g, nomine et vice comunis Ianue et pro ipso comuni, confirmamus vobis Philipino^h Nigro, filioⁱ quondam Martini Galli de Levanto, et Conradino quondam Lauri^j de Paxano, sindicis et procuratoribus dominorum de Paxano et hominum potestatis ipsorum dominorum de Paxano, sicut constat publico instrumento, scripto manu Iohannis Bracegii^k, sacri palatii notarii, conventionem veterem, factam dominis de Paxano et hominibus eorum per predecessorem nostrum, dominum Rainerium Cottam, olim potestatem Ianue, et forma cuius conventionis talis est...^l. Item concedimus ex gratia vobis dictis sindicis, stipulantibus nomine et vice^l omnium dominorum de Paxano et hominum Levanti et aliorum qui sunt de potestacia ipsorum dominorum^m de Paxano, quod deⁿ libris duobus milibus^o predictis, scriptis in supradicta conventionem veteri, pro quibus ipsi domini et eorum homines / (c. 10 v.) expendebant sive expendere tenebantur in comuni Ianue secundum formam dicte conventionis, debeant ipsi^p domini de Paxano et homines Levanti et alii^q de potestacia ipsorum dominorum conferre ad servicia civitatis Ianue et expendere in comuni sicut alii cives Ianue pro libris quingentis^r ian<uin>orum et non ultra, nec^s possit contra ipsos dominos vel homines supradictos^t imponi posse vel gravari in aliquibus dactis vel collectis de posse ad expendendum in comuni Ianue ultra dictam quantitatem de libris quingentis^r, videlicet de illis possessionibus quas ipsi domini et homines predicti hodie tenent et possident. Ab^u hoc tamen privilegio excipimus universos forestatos et rebelles comunis Ianue. Nomina consiliariorum ea que in

^l Segue n. 4.

scripta^v die in libro consiliariorum continentur, testibus presentibus et vocatis, magistro Beltrame iudice, Nicolao Cibo^w scriptore, et Iohanne cintra-co comunis. M^oCCXLVII^o x, indic(tione) V^a, die lune xxiii^a mensis decembris^v. Ego Lanfrancus.

(S.T.) Ego L ***^v de Valario notarius ut supra extraxi et exemplavi de registro conventionum communis Ianue ut in eo vidi et legi et in publicam formam redegi, nichil addito vel diminuto quod mutet sensum vel variet intellectum, de mandato tamen et auctoritate domini Michaelis de Salvaticis, potestatis Ianue, anno dominice nativitat^{is} M^oCC^oLXXX^oIII^o, die prima aprilis, presentibus testibus Benedicto de Fontanegio notario et Faravelo de Novis notario. / (c. 11 r.)

(S.T.) Ego R ***^{aa} de Ricardo, sacri palatii notarius, hanc conventionem extraxi et exemplavi ab autenticis conventio^{bb} extracta de registro comunis Ianue, manu Lanfranchi de Valario notarii, sicut in ea vidi et legi, nichil addito vel diminuto nisi forte littera vel sillaba, titulo seu puncto abbreviationis causa, sententia non mutata, de mandato tamen domini Danai^{cc} de Osenai^{go}, civitatis Ianue potestatis, presentibus testibus Iohanne de Bonihomines^{dd}, Loysio Calvo, cancellariis comunis Ianue, et Iacobo de Albario notario, M^oCCC^o primo, indic(tione) undecima, die xx^a iunii^{ee}.

Extractum est ut supra de actis publicis cancellarie comunis Ianue, videlicet de registro dicti comunis, reposito penes me Nicolaum, cancellarium et custodem privilegiorum dicti comunis.

Conr(adu)s^{ff} / (S.P.) (S.) C*** Mazurus, notarius et cancellarius comunis Ianue.

(S.) Nicolaus de Credentia, cancellarius et privilegiorum comunis testes^{gg}.

^a Conventio - Levanti: om. A, F; in C', E segue et quorundam aliorum, che in G è eraso; in C Conventio hominum Levanti et dominorum de Paxano ^b in C' segue espunto et ^c auctoritate, beneplacito in E ^d Ianue: om. E ^e campanam et cornu in A, C', E ^f comunitati in F ^g contulerint in F ^h Philipo in E ⁱ filio: om. A, C, E, F ^j Laurentii in F ^k Bracegii: spazio bianco in C ^l vice et nomine in A, C' ^m dominorum: ripetuto in C' ⁿ de: om. C ^o duobus milibus: MM in A, C' ^p debeant expendere ipsi in C ^q Levanti de potestacia et alii in A, C, C', E ^r quingentis: D in A, C ^s nec: non in E ^t supradictos: om. E ^u ab: in G la b corretta su lettera precedente ^v in scripta: infrascripta in A, C, C' ^w Gibo in A, C, C', E, F ^x M^oCCXLVII^o: in G corretto su scrittura precedente ^y in A segue: (S.T.) Ego Ricobonus Paiarinus, sacri palatii notarius, predictum instrumentum extraxi et exemplificavi de cartulario instrumentorum compositorum per manum Guilielmi de Varagine, nichil addito vel diminuto nisi forte littera vel sillaba seu puncto, propter quod mutetur sententia et hoc abbreviationis causa, nisi ut in ipso vidi et legi, ad quod corroborandum scripsi de mandato domini Guidoti de Rodo-

bio, potestatis Ianue, presentibus testibus *** * Lanfranchus in A, C'
aa Rolandinus in A, C', F bb ab authenticis conventio: *cos?* F, G; ab autenti conventio in C'
cc Danii in C' dd Bonihominis in C'; de Bonioanis in F ee qui terminano C, C'
ff Conradus: *posto prima di extractum est ... in F* ff testes: *custos in F.*

9

1307, dicembre 14, Genova

Opizzino Spinola, capitano del comune e del popolo di Genova, riconferma l'inserito decreto podestarile del 6 dicembre 1247, che concedeva alcuni diritti al comune di Levanto, e la convenzione di cui al n. 4, estendendone la validità agli uomini di Levanto.

Copia semplice [C], ASG, ms. 405, p. 7, dal *liber franchisiarum et immunitatum Levanti*; copia autentica [D], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 11 v., dalla stessa fonte, attraverso una copia intermedia (v. n. 8); inserto parziale [E] nello stesso documento di cui al n. 10, in ASG 405, p. 18; inserto parziale [F] in n. 10.

Del primo inserto esiste anche un originale [A], redatto da un notaio diverso dal rogatario, in ASG, *Libri Iurium, Vetustior*, c. 294 r., privo dei nomi dei consiglieri, del quale riferiamo in nota le varianti, escludendone quindi, trattandosi di un originale, quelle degli altri testimoni.

Per la derivazione di C e D dal *liber franchisiarum et immunitatum Levanti* e le parole di richiamo « Ego Conr(adu)s », al termine del testo, v. quanto detto per il n. 8.

Hoc est exemplum cuiusdam deliberationis facte per dominum Opicinum Spinulam, olim capitaneum comunis et populi Ianue, etc.^a

In nomine Domini amen. Cum per dominum Bernardum de Castronovo, tunc civitatis Ianue potestatem, decreto^b, licentia, auctoritate et beneplacito consiliariorum comunis Ianue, more solito ad ipsum consilium congregatorum per campanam et cornu et vocem preconis, nec non et ipsos consiliarios, merito legalitatis et fidelitatis quam homines de Levanto semper erga comune Ianue habuerunt et obsequiorum ipsi communi Ianue fideliter impensorum, concesse fuerint Albertino Oberti de Levanto, tunc sindaco et procuratori hominum de Levanto, qui sunt de consulatu hominum Levanti, quedam immunitates et franchise, secundum formam cuiusdam instrumenti, scripti manu Guilielmi Cavagni, sacri palacii notarii, millesimo ducentesimo XLVII^o, die veneris sexta decembris, cuius instrumenti tenor talis est:

Ianue, in palacio Fornariorum. Nos dominus Bernardus de Castronovo,

civitatis Ianue^c potestas, decreto, licentia, auctoritate et beneplacito consiliariorum Ianue, congregatorum ad ipsum consilium more solito per campanam et cornu et vocem preconis, nec non ipsi^d consilarii, quorum nomina inferius scripta sunt, merito legalitatis et fidelitatis quam homines de Levanto semper erga commune Ianue habuerunt et obsequiorum que ipsi civitati et communi Ianue fideliter intulerunt^e, nomine et vice communis Ianue et pro ipso communi, concedimus vobis Albertino Oberti de Levanto, sindico et procuratori hominum Levanti^f, qui de consulatu Levanti^g sunt, sicut constat publico instrumento, scripto manu Ianuini de Levanto, M^oCC^oXLVII^o, die XXIII^a novembris, recipienti nomine et vice^h hominum de Levanto qui sub consulatu sunt, quod ipsi homines de Levanto possint et debeant creare et eligere / (c. 12 r.) consules inter se et esse sub dictisⁱ consulibus sicut hinc retro consueti sunt. Item concedimus tibi dicto Albertino, sindico et procuratori predicto, nomine tuo et predictorum hominum de Levanto qui sub consulatu sunt recipienti, quod tu et ipsi homines de consulatu Levanti non possitis gravari de cetero per^l commune Ianue ad expendendum in communi de possessionibus quas hodie habetis, tenetis et possidetis ultra libras quingentas ianuinorum nec ultra ipsam quantitatem extimentur possessiones ille quas hodie habetis et possidetis ad expendendum in communi, sed de ipsis libris quingentis^k debeatis expendere pro ipsis possessionibus in communi sicut cives Ianue de eorum possessionibus faciunt. Conventionem quoque veterem et sententiam latam per dominum Enricum Bonvicinum^l, domini Spinii^m de Surixina, potestatis Ianue, iudicem et accessoremⁿ, et scriptam manu Madii, imperialis aule notarii, M^oCC^oXXX^o, indic(tione) secunda, die III^a iunii, et^o que incipit: « Ianue, in palatio Fornariorum, presentibus et convocatis testibus Iohanne de Pezagno et Rodigierio^p, iudicibus, et Arembaldo notario et^o Petro de Recho, guardatore communis, et Brutio^q, guardatore communis, et Oberto de Langasco scriba, dominus Enricus Bonicinus^r, domini Spinii^m de Surixina, Ianue potestatis, iudex et accessorⁿ, sequens et approbans consilium Enrici Robe et G. de Castello, Papie cives atque causidici, super questione que vertebatur » etc., sicut per omnia in ipsa sententia continentur, confirmamus. Supradicta omnia et singula, nomine communis Ianue et pro ipso communi, tibi supradicto sindico^s, stipulanti nomine predictorum hominum de Levanto qui sunt de consulatu, attendere de cetero et observare promittimus^t quamdiu ipsi / (c.12 v.) homines^u de consulatu Levanti fideles, obedientes^v communi Ianue et^o potestatibus et rectoribus communis Ianue, qui pro tempore fuerint, permanebunt^w. Nomina consiliariorum: Grimaldus de Grimaldo, Lucas de Grimaldo, Iacobus Malo(nu)s^x, Conradus de Castro,

Ferrarius⁷, Lanfrancus Ususmaris, Matheus Pignolus, Nicolaus de Vultabio, Montanarius Guercius, Petrus Ventus, Homobonus, Ugho Pedesius⁸, Nicolaus Malerba, Pancracius de Guisulfo, Petrus Avocatus, Iacobus Ventus, Paganus Pic(hamilius^{aa}), Iohannes de^{bb} Guisulfo, Bonvasalus Ebriacus^{cc}, Simon Streiaporcus^{dd}, Castelanus de Savignono, Mitruel Malot^{ee}, Iohannes Pignatarius^{ff}, Iohannes Suma^{gg}, Martinus Malot^{hh}, Obertus Lom(ellinu)s, Marinus de Marino, Guillelmus Ebriacus^{cc}, Guillelmus Vicecomes, Lanfrancus Cigagliaⁱⁱ, Guarschus^{jj} Sardena^{kk}, Guillelmus de Insulis^{ll}, Guillelmus Melonis^{mm}, Octobonus Bachiniusⁿⁿ, Iacobus Mussus, Octobonus Benzenus^{oo}, Tomas Ahibonus, Ingho Tornelus, Lanfranchus de Orto, Iohannes Sterleria^{pp}, Obertus Purpus, Guillelmus Fornarius, Rolandus Lercarius, Martinus^{qq} Bachiniusⁿⁿ, Nicola Rubeus, Iacobus Contardus, Capretus Busca^{rr}, Paganus Cavarunchus^{ss}, Enrichus Malonus^{tt}, Simon Cigalia^{uu}, Manfredus Verrus^{vv}, Merlinus Nigrinus^{ww}, Pasqualis de Balneo, Fulco Rex^{xx}, Az(z)o de Vignali, Casicius Revestropus^{yy}, Bonvasalus Sardena^{zz}, Bechus Rubeus, Guillelmus de Mari, Iohannes de Turca, Octobonus de Cruce^{ab}, Lanfrancus Albericus, Simon Frixonus, Martinus Bancherius, Petrus Maxanellus^{ac}, Guillelmus Bocanigra, Philippus de Sauro^{ad}, Iohannes corrigiarius^{ae}, testibus presentibus et vocatis Iohanne cintraco, Vivaldo de Suxilia et Cagnino^{af} executore, anno Domini nativitatis^{as} M^oCC^oXLVII^o, indic(tione) v^a^{ab}, die vene/ris (c. 13 r.) vi^a decembris^{ai},

et quod instrumentum est bullatum bulla plumbea cum filo sirico pendenti et in dicto instrumento inter cetera contineatur quod dicti potestas et consiliarii dicto tunc sindico hominum de consulatu Levanti confirmaverunt conventionem^{aj} veterem et sententiam latam per dominum Enricum Bonvicinum, domini Spinii^m de Surixina, potestatis Ianue, iudicem et accessoremⁿ, et scriptam manu Madii, imperialis aule notarii, M^oCC^oXXX^{ak}, indic(tione) secunda, die III^a iunii, et que incipit « Ianue, in palacio Fornariorum. Presentibus et convocatis testibus^{al} Iohanne de Pezagno^{am} et^{an} Rogerio, iudicibus, et Arembaldo^{ao} notario et Petro de Recho^{ap}, guardatore communis, et Bruno, guardatore communis, et Oberto de Langasco scriba, dominus Enricus Bonvicinus, domini Spinii^m de Surixina, Ianue potestatis^{aq}, iudex et accessorⁿ » etc., ut ex verbis dicti instrumenti, scripti manu dicti Guillelmi, cuius tenor superius est incertus^{ar}, plenius patet et in dicto instrumento non fuerit expressum, declaratumque fuerit illa^{as} vetus conventio que extitit confirmata et nulla alia conventio inveniatur facta vel concessa per commune Ianue vel officiales ipsius^{at} communis dominis de Paxano, qui tunc domina-

bantur hominibus Levanti seu ipsis hominibus nisi infrascripti tenoris est^{au}, et sic non videtur quod ad aliam possit fieri relatio nec de alia intelligi, nisi de infrascripta infrascripti tenoris...¹, et que conventio scripta fuit manu Marchixii condam Oberti de Domo, notarii sacri Imperii et iudicis ordinarii, et que conventio est registrata et scripta^{av} in registro communis Ianue et plene cognito quod domini de Paxano tempore concessionis predicte conventionis^{aw}, cuius tenor supra proxime est insertus, dominabantur omnibus hominibus de Levanto nec non plene cognito quod a tempore dicte confirmationis, de qua continetur in dicto instrumento, scripto manu dicti Guillelmi citra, homines consulatus Levanti usi fuerunt pacifice et quiete et utuntur et sunt^{ax} in possessione^{ay} seu quasi possessione iuris utendi beneficiis et immunitatibus dicte conventionis, de qua continetur in dicto instrumento, scripto manu dicti Marchixii, magnificus vir dominus Opicinus Spinula de Lucolo, capitaneus communis et populi Ianue, gerens vices suas et domini Bernabonis^{az} de Auria capitanei, consocii^{ba} sui, visis dictis instrumentis dictarum sententie et^{bc} conventionum, productis coram dicto domino capitaneo per Lodisium de Taliacarne de^{bd} Levanto, syndicum^{be} hominum dicti consulatus, et visis et consideratis plene omnibus supradictis nec non animadvertentes quod homines Levanti semper communis et populi Ianue extiterunt fideles et devoti et etiam nollens quod ex obscuritate dicte confirmationis facte^{bf} de^{bb} dicta conventionione veteri possit aliquo tempore / (c. 15 r.) aliqua contentio seu dissensio exoriri, dixit et declaravit quod illa conventio vetus, de qua in dicto instrumento confirmationis scripto manu dicti Guillelmi continetur, est illa cuius tenor proxime superius est insertus et de qua continetur in dicto instrumento scripto manu dicti Marchixii, et, nomine et vice dicti communis et gerens vices suas et dicti consocii sui, voluit, statuit et ordinavit quod illa conventio vetus, que ex tenore dicti instrumenti scripti manu dicti Guillelmi extitit confirmata ut supra, intelligatur et sit esse^{bs} illa de qua supra dictum est et de qua^{bh} constat ex tenore dicti instrumenti scripti manu dicti Marchixii, quod^{bi} homines consulatus Levanti libere et quiete immunitatibus, de quibus in dicta conventionione scripta manu dicti Marchixii continetur, uti^{bj} possint quemadmodum ipsi domini de Paxano seu aliqui homines sui possint^{bk}. Et predicta omnia et singula dictus dominus capitaneus, gerens vices suas et dicti consocii sui ut supra^{bl}, gessit et^{bc} fecit et statuit, voluit et ordinavit, ex vigore balie capitaneatus ipsius et omni iure quo melius

¹ Segue n. 4.

potuit, firma et inviolabilia^{bm} esse et perpetuo intelligi, ut supra declaratum est, et observari debere, non obstante aliquo capitulo, tractatu seu ordinarum dicti communis condito vel condendo, per quod seu quem videretur seu posset predictis in aliquo refragari. Et in testimonium predictorum iussit idem dominus capitaneus de predictis fieri debere per me notarium infrascriptum publicum instrumentum et ad maiorem cautellam ipsum instrumentum sigilli capitaneatus ipsorum dominorum capitaneorum apensione muniri. Actum Ianue, in palatio dicti domini capitanei Spinule de Luculo, / (c. 15 v.) anno dominice nativitate millesimo trecentesimo septimo, indic(tione) v^a, die XIII^a decembris, circa meridiem. Testes Ambroxius Pedebo, cancellarius communis Ianue, Meninus Penellus et Guirardus Mussus notarius. Ego Conradus^{bn}.

(S.T.) Ego Con <radus> Mazurrus, sacri Imperii notarius et communis Ianue cancellarius, custos cartulariorum notariorum civitatis Ianue defunctorum de quatuor compagnis deversus burgum, predictum instrumentum sive predicta omnia ut supra extraxi et in publicam formam redegei a prothocolo instrumentorum compositorum per quondam Leonardum Alberti de Rappalo notarium, nichil addito vel diminuto nisi forte littera, sillaba, dictione seu puncto abbreviationis causa, substantia tamen in aliquo non mutata, et hoc ex mandato domini vicarii magnifici domini ducis Ianuensium et sapientium communis, scripto manu Pauli Saume notarii, M^oCCC^oLXXVIII^o, die vigesima secunda novembris, et cuius mandati tenor talis est: MCCCLXXVIII^o, die XXII^a^{bd} novembris. De mandato et ex deliberatione domini vicarii magnifici domini, domini Ianuensium ducis et sapientium communis, vos Conrade Mazurre notarie extrahatis et^{bp} in publicam formam redigatis et extrahactum detis et tradatis sindicis et procuratoribus hominum et universitatis Levanti quoddam instrumentum conventionis inite inter commune Ianue et homines Levanti cum quadam declaratione facta per dominum^{bq} Opecinum Spinulam, olim capitaneum communis et populi Ianue, cuius / (c. 16 r.) instrumenti prothocolum^{br} est penes vos compositum, M^oCCC^oVII^o, et hoc ad postulationem dominorum Mathei de Taliacarne et Oberti de Zolasco de Levanto, sindicorum dicti communis Levanti et iuris peritorum.

^a Hoc - Ianue etc.: om. C ^b tunc potestatem civitatis Ianue, decreto in C
^c Ianue civitatis in A ^d nec non et ipsi in A ^e contulerunt in A ^f de Levanto in A
^g Levanti: om. A ^h vice et nomine in A ⁱ dictis: ipsis in A ^j Levanti de cetero non possitis gravari per in A
^k quingentis: D in A ^l Bonivicinum in A
^m Spinii: così D, E, F; Spini in A ⁿ assessorem, assessor in A, E, F ^o et: om. A
^p Rodiguerio in A ^q Bruno in A ^r Bonusvicinus in A ^s supradicto Albertino

sindico in A ^t de cetero attendere et observare promittimus in A ^u ipsis hominibus in A ^v fideles et obediens in A ^w in A segue: Nomina consiliariorum qui interfuerunt dicto consilio sunt illa que in libro consiliariorum continentur, scripta die infrascripta, ... ^x Iacobus Malonus, Lucas de Grimaldo in E, F ^y Ferrarius: om. E; in F segue de Castro ^z Podesius in C; Podesius in E, F ^{aa} Pichamulus in E ^{bb} de: om. E, F ^{cc} Embriacus in E, F ^{dd} Stregiaporcus in E ^{ee} Mutruel Marcellus in E; Moruel Marcellus in F ^{ff} Pignatarus in F ^{gg} Simia in C; Simbia in E, F ^{hh} Murinus Marcellus in E, F ⁱⁱ Cigallia: in D i in *sopralinea*; Cigalla in F ^{jj} Guascus in E, F ^{kk} Gardena in E ^{ll} de Insula in E, F ^{mm} Merlonus in E, F ⁿⁿ Bachinus in E, F ^{oo} Benzenis in C; Benzerus in E, F ^{pp} Straleria in E, F ^{qq} Marchanus in E, F ^{rr} Brusca in E, F ^{ss} Cavaronus in E, F ^{tt} Mullonus in E ^{uu} Cigallia: i in *sopralinea* in F ^{vv} Ventus in E, F ^{ww} Merlinus Nigrinus: Megrinus in E, F ^{xx} Fulco Rex: Fulcores in E, F ^{yy} Roistrop in E, F ^{zz} Gordena in E ^{ab} Cruce: *ripetuto* in C ^{ac} Mazanellus in E, F ^{ad} Philippus de Sauro: Iohannes de Sancto in E, F ^{ae} colligarius in E, F ^{af} Cagnolo in A ^{ag} a nativitate in E, F ^{ah} anno – indic(tione) v^a: om. A ^{ai} in A segue: (S.T.) Ego Ricobonus Paiarinus, sacri palatii notarius, predictum instrumentum extraxi et exemplificavi de cartulario instrumentorum compositorum per manum Guillelmi de Varagine, nichil addito vel diminuto nisi forte littera vel sillaba seu puncto propter quod mutetur sententia et hoc abbreviationis causa nisi ut in ipso vidi et legi, ad quod corroborandum scripsi de mandato domini Guidoti de Rodobio, potestatis Ianue, presentibus testibus *** ^{aj} confirmaverunt et conventionem in E ^{ak} MCCXXXX in E ^{al} presentibus testibus et convocatis in C ^{am} Penzagno in C ^{an} et: om. C ^{ao} Arembaldo: *corretto su precedente scrittura* in F ^{ap} Recho: Rocha in E, F ^{aq} potestas in C ^{ar} incertus: insertus in C, E, F ^{as} illa: *corretto su precedente scrittura* in F ^{at} ipsius: dicti in E, F ^{au} est: om. C, E, F ^{av} scripta et registrata in E, F ^{aw} conventionis predictae in E, F ^{ax} sint in C ^{ay} possessionem in E, F ^{az} Bernabo in E, F ^{ba} capitanei et consocii in E, F ^{bc} et: om. E ^{bd} Taliacarne notarium de in E, F ^{be} sindicum: sindaco in F ^{bf} facte: facta in E, F ^{bg} sit esse: *cosi* C, D, E, F ^{bh} quo in E, F ^{bi} Marchixii et quod in E, F ^{bj} continetur de cetero uti in E, F ^{bk} possunt in C; sui homines possint in E; sui homines possunt in F ^{bl} ut supra: in C *ripetuto* ^{bm} inviolabilia: immobilia in E, F ^{bn} Actum – Conradus: Actum Ianue etc. in E, F ^{bo} XXV in C ^{bp} extrahatis: ex actis et in C ^{bq} dominum: Dominicum in C ^{br} prothocolium in C.

1336, febbraio 6, Genova

Giacomo Foacia di Gavi e Benedetto da Castiglione, giurisperiti, esprimono parere favorevole in merito alla richiesta di esenzione dal pagamento della gabella sul vino presentata dal comune di Levanto e loro commissionata dai capitani del comune e del popolo di Genova.

Copia semplice [D], ASG, ms. 405, p. 17, dal *liber franchisiarum et immunitatum Levanti*; copia autentica [E], Archivio Pallavicini, Rezzo, n. 64, c. 16 r., dalla stessa fonte.

Per la derivazione di D ed E dal *liber franchisiarum et immunitatum Levanti* e le parole di richiamo « Ego Bonifacius », al termine del testo, e « Bonifacius », a margine della sottoscrizione, v. quanto detto per il n. 8.

Hoc est exemplum cuiusdam sententie, etc.

In nomine Domini amen. Super requisitione coram nobis capitaneis, abbate populi et consiliorum^a Antianorum civitatis Ianue per nuntium, ambassiorem hominum et universitatis hominum Levanti et districtus, petentem et requirentem quod homines et universitatis^b hominum Levanti et districtus non^c molestentur neque aggraventur, occasione tolte vini nuper impositae in civitate Ianue, de solvendo denarios duodecim ianuinorum pro qualibet metreta vini quod nascetur in Ianua et districtu, quod dicta universitas et homines dicte universitatis non molestentur neque aggraventur, occasione dicte tolte, per emptores et collectores dicte tolte qui sunt et pro tempore fuerint, asserendo se^d esse immunes et immunitate gaudere debere contra dictam toltam et impositionem ipsius secundum tenorem et formam immunitatis eisdem hominibus concessae pro^e commune Ianue seu legitimam personam pro ipso communi, / (c. 16 v.) et cuius immunitatis et exemptionis tenorem exhibet dictus ambassiator et nuntius et ipsarum conventionum tenor talis est...¹, et que requisitio dictorum hominum de Levanto commissa fuit per dictos dominos capitaneos, abbatem populi et consilium Antianorum communis Ianue, hoc anno, die xxviii^a ianuarii, videnda, examinanda et consulenda dominis Iacobo Foacia de Gavio et Benedicto de Casteliono, iuris peritis, et cuius commissionis tenor talis est:

M^occc^oxxxvi, die xxviii ianuarii. Domini capitanei^f communis et populi Ianue commisserunt infrascriptis^g sapientibus quod ipsi videant et examinent petitionem ambassatorum communis et universitatis hominum Levanti super facto tolte vini nuper impositae, asserentium quod homines Levanti ad prestationem dicte tolte in aliquo^h non tenentur vigore eorum conventionum, iura etiam dicti communis / (c. 20 v.) Levanti et iura communis Ianue et quod postea super hoc dare debeant eorum consilium in scriptis dictis dominis capitaneis. Nomina quorum sunt hec: dominus Iacobus Foacia de Gavio, dominus Benedictus de Casteliono, iuris periti. (S.P.) (S.) B(onifacius) de Camulio, etc.,

¹ Segue il n. 9 a partire dal primo inserto, tranne data, sottoscrizione notarile e mandato.

visa et examinata conventione inita inter dominum Rogerium de Cagnanega, causidicum domini Rainerii Cotte, tunc potestatis Ianue, et consilii communis Ianue, nomine dicti communis et pro dicto communi, ex una parte, et homines Levanti, ex altera, et de qua constat per publicum instrumentum, extractum manu Lanfranchi de Valario notarii de registro communis Ianue, M^oCC^oLXXXIII^o, die prima aprilis², ac etiam visa quadam confirmatione facta per magnificum virumⁱ dominum Opicinum Spinulam de Luculo, tunc^l capitaneum communis Ianue, gerentem vices suas et domini Bernabonis^k de Auria, capitanei et socii sui, et de qua^l conventionem est publicum instrumentum extrahatum de instrumentis publicis, scriptis manu Leonardi Alberti de Rappalo notarii, MCCCVII, die XIII^a m^o decembris, per Gandulfum Tediixii de Roboreto notariiⁿ, munitum et roboratum cum sigillo autentico dictorum dominorum capitaneorum ac etiam viso quodam alio publico instrumento, scripto^o manu Tome Octonis de Sexto notarii, M^oCCCXXXV, die XII^a ianuarii, et visis et examinatis omnibus et singulis que in predictis et circa predicta dicti homines de Levanto seu legitima persona pro eis dicere et allegare voluerunt, oretenus vel in scriptis, ***^p consulunt dicti domini Iacobus et Benedictus dictos de Levanto et homines universitatis Levanti et districtus immunes et exem/ptos (c. 21 r.) esse a prestatione dicti introitus neque ipsos de Levanto et districtu supradictis occasionibus vel aliqua eorum cogi vel abstringi posse ad solvendum dictum introitum vel cabellam, non obstante contradicione alicuius persone, nomine communis Ianue vel habentis causam ab ipso comuni.

MCCCXXXVI, die VI^a februarii, lecta in presentia domini potestatis et consilii Antianorum communis et populi Ianue, de mandato dominorum capitaneorum, per me Bonifacium de Camulio, notarium et cancellarium communis Ianue, presente Iohanne de Goano, sindaco et procuratore, ut asserit, hominum Levanti, fuerunt omnia et singula supradicta. Ego Bonifacius.

(S.T.) Ego Bo(nifacius) de Camulio, auctoritate imperiali notarius et cancellarius comunis Ianue, supradicta omnia et singula, extracta de actis publicis^a officii dominorum capitaneorum, abbatis populi et consilii antianorum civitatis et comunis Ianue per Gerardum, subscribam dicti officii, et correctam per me cum eo, vidi, legi et examinaui cum autentico a quo exempla

² V. n. 8.

ta fuerunt et ad maiorem fidem et cautelam eorum ipsa signo meo proprio et signo populi consueto signavi.

Bonifacius Capitaneus (S.P.) (S.) B*** de Camulio.
Abbas
Antiani

✕ Millesimo quingentesimo, die tertia ianuarii.

Extractum est ut supra de quodam libro, coperto coreo quasi rubeo, de cartis LVIII pergameni, in quibus sunt scripte carte LVI, existente penes Andream de Passano condam Stefani et hoc ad instanciam et requisicionem dicti Andree pro suo interesse, dubitantis de amissione dicti libri, habito prius speciali mandato ab egregio domino vicario salle prime magnifici domini potestatis Ianue, manu Genesii de Rapallo notarii, ad instanciam dicti Andree.

(S.) Stefanus Testera notarius.

^a consiliorum: *così D, E* ^b universitas *in D* ^c non: *ripetuto in D* ^d segue *depenmato cum in D*
^e pro: *per in D* ^f capitanei: *in soprilinea di mano diversa in D*
^g in scriptis *in D* ^h in aliquo: *om. D* ⁱ virum: *om. D* ^l tun *in D* ^k Bernabonis: *così D, E*
^l qua: *om. D* ^m XIII *in D* ⁿ notarii: *così E* ^o scripto: *om. D*
^p *circa due righe in E, una riga in D* ^q *publici in D.*

Appendice II

REPERTORIO CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

Viene qui riportato un breve regesto dei documenti contenuti nei manoscritti esaminati, la loro collocazione all'interno di questi, precisata dal numero di carta, quando ci è nota.

Per i documenti non compresi nel ms. Rezzo 64, del quale si è data l'edizione, si riportano gli estremi dell'edizione più recente.

1. 1166, novembre 23 – I consoli del comune di Genova concedono ai conti di Lavagna, fra gli altri benefici, l'esenzione dalle tasse.

Liber A, c. 12 v.; Rezzo 7/B, c. 1 r.; Antonio da Passano, c. 15 v.; *Framura* 1, c. 17 v.

Edizione: *I Libri Iurium*, I/1 cit., n. 215.

2. 1171, agosto 4 – I signori da Passano giurano fedeltà al comune di Genova, fatti salvi gli obblighi feudali di ciascun appartenente al gruppo familiare.

Antonio da Passano, c. 2 v.

Edizione: *I Libri Iurium*, I/1 cit., n. 226.

3. 1171, agosto 4 – I consoli del comune di Genova garantiscono la proprietà di territori e castelli dei signori da Passano, rimettono le offese ricevute e si impegnano a versare loro annualmente, 'nomine feudi', la somma di 50 lire.

Appendice I, n. 3; antografo *vermilio* di Rezzo 64; *liber A*, c. 3 v.; Rezzo 7/B, c. 2 v.; Antonio da Passano, c. 3 v.

4. 1211, novembre 10 – Il comune di Genova e i signori da Passano stipulano una convenzione.

Appendice I, n. 4; antografo *vermilio* di Rezzo 64; *liber A*, c. 4 v.; Rezzo 7/B, c. 5 r.; Antonio da Passano, c. 4 v.

5. 1212, giugno 11 – Rolando q. Oberto da Passano vende a Simone Bellobono la metà di un bosco nel territorio di Moneglia.

Rezzo 7/A, c. 3. r.

6. 1212, novembre 21 – Rolando q. Oberto da Passano vende ai fratelli Lanfranchino e Giovanni un terreno *in loco ubi dicitur in pasteno de alatro*.

Rezzo 7/A, c. 1 r.

7. 1223, aprile 5 – Rolando q. Oberto da Passano cede *nomine feudi* ad Anselmo di Moneglia una rendita di mezza libbra d'olio e di un quarto di pollo.

Rezzo 7/A, c. 5 r.

8. 1223, maggio 19 – Arduino da Passano promette a Simone Vento, podestà di Corvara, di fare in modo che Loreto, figlio di Rolando da Passano, e Bertolotto di Vernazza si sottomettano alle sue decisioni in merito alla controversia tra loro e i signori *de Ponzolo*.

Rezzo 7/A, c. 9 r.

9. 1223, luglio 13 – Loreto, figlio di Rolando da Passano, e Bertolotto di Vernazza promettono di risarcire per i danni subiti i signori *de Ponzolo* con 600 lire.

Rezzo 7/A, c. 11 r.

10. 1225, aprile 11 – Alla presenza di Rolando e Loreto da Passano, *Ianuaris de Turre* promette alla nuora Valveneria di osservare gli impegni assunti nei suoi confronti.

Rezzo 7/A, c. 13 r.

11. 1225, giugno 6 – Rolando q. Oberto da Passano cede *nomine feudi* a Enriuguino *de Bozolo*, che riceve a nome di suo genero Giacomino, figlio di Giovanni *de Costa*, metà di tutte le terre e di tutte le case che possiede in *Frascaro* (?), e alcune case a Levanto.

Rezzo 7/A, c. 7 r.

12. 1225, giugno 25 – Alla presenza di Loreto, figlio di Rolando da Passano, *Cavasolo de Tuvo* promette a Tedisio da Passano di difendere il *territorium domus*, sito a Levanto, da lui ricevuto in feudo.

Rezzo 7/A, c. 14 r.

13. 1229, maggio 31 – I signori da Passano e i loro vassalli di Castelnuovo, Passano, Carrodano, Mattarana e Levanto si accordano per una gestione comune del territorio. Gli uomini delle cinque comunità acquisiscono il diritto alla metà dei posti nel *Consilium* e all'elezione ogni terzo anno del podestà o dei consoli. I rapporti con il comune di Genova rimangono invece inalterati.

Framura 1, cc. ?-6 r. (per il pessimo stato di conservazione delle prime carte del manoscritto, non è possibile determinare la carta d'inizio di questo documento).

Edizione: *Liber Iurium*, I, nn. 677-678.

14. 1230, febbraio 10 – I signori da Passano e i loro vassalli di Castelnuovo, Passano, Carrodano, Mattarana e Levanto ratificano l'accordo del maggio 1229.

Framura 1, c. 6 v.

Edizione: *Liber Iurium*, I, nn. 682, 684.

15. 1230, febbraio 10 – I signori da Passano dichiarano che gli uomini di Castelnuovo, Passano, Carrodano, Mattarana e Levanto avevano, prima della convenzione con il comune di Genova del 1211, piena facoltà di eleggere i propri podestà o consoli e che erano loro vincolati solamente da un legame di vassallaggio.

Framura 1, c. 11 r.

Edizione: *Liber Iurium*, I, n. 683.

16. 1247, dicembre 23 – Bernardo *de Castronovo*, podestà di Genova, riconferma la convenzione del 10 novembre 1211 e riduce le imposizioni fiscali sui signori da Passano, i loro uomini e quelli di Levanto da 2000 a 500 lire genovesi, escludendo dal beneficio i banditi e i ribelli.

Appendice I, n. 8; antigrafo *rubeo* di Rezzo 64; *liber A*, c. 11 r.; Rezzo 7/B, c. 7 r.; Antonio da Passano, c. 13 r.; Framura 1, c. 14 r.; ASG 405, p. 1; Acerbi, c. 6 r. (inserto nella sentenza del 30 ottobre 1413).

17. 1250, giugno 8 – Lancia q. Rolando da Passano, Andrea da Passano e Rolandino q. Loreto da Passano eleggono podestà di Levanto *Alvernatius* q. Tedisio da Passano.

Rezzo 7/A, c. 16 r.

18. 1277, giugno 17 – Loreto da Passano, figlio di Rolandino q. Loreto, Nicolino q. Levantino da Passano e Giacomino q. Corrado da Passano acquistano da Manuele *de Ghisulfo* 6 mine di frumento per 5 lire e 2 soldi.

Rezzo 7/A, c. 20 r.

19. 1282, gennaio 9 – I procuratori dei signori da Passano, tra i quali figura Rolandino q. Loreto da Passano, e degli uomini di Levanto eleggono podestà di Levanto Nicola Spinola.

Rezzo 7/A, c. 18 r.

20. 1302, gennaio 1 – Alla presenza di Oberto da Passano, figlio di Loreto, Sardo, figlio del q. Guglielmo *de Serra*, e Deportina, figlia del q. Simone *de Pastino* e sua futura moglie, stipulano il contratto di matrimonio.

Rezzo 7/A, c. 26 r.

21. 1307, dicembre 14 – Opizzino Spinola, capitano del comune e del popolo di Genova, riconferma il decreto podestarile del 6 dicembre 1247, che concedeva alcuni diritti al comune di Levanto, e la convenzione del 10 novembre 1211, estendendone la validità agli uomini di Levanto.

Appendice I, n. 9; antigrafo *rubeo* di Rezzo 64; ASG 405, p. 7.

22. 1310, novembre 14 – Ottobono *de Moscardis*, giudice e vicario del podestà di Genova, dichiara che Guido, Guglielmo, Ricobono, Pietro, Armanno, Galeazzo e Faciolo, figli del q. Beltrame da Passano, in quanto discendenti da Delfino da Passano, sono esenti da tassazioni.

Appendice I, n. 1; antigrafo *vermilio* di Rezzo 64; *liber A*, c. 17 v.; Rezzo 7/B, c. 17 r.; Antonio da Passano, c. 23 r.; Framura 1, c. 29 v.

23. 1320, maggio 28 – Estimo, per l'estinzione di un debito, di un terreno in Montale di Levanto del valore di 28 lire, proveniente dall'eredità del q. Oberto *Laureti* da Passano, in favore di Liparello da Levanto, figlio di Benvenuto.

Rezzo 7/A, c. 28 r.

24. 1336, febbraio 6 – Giacomo *Foacia* di Gavi e Benedetto da Castiglione, giurisperiti, esprimono parere favorevole in merito alla richiesta di esenzione dal pagamento della gabella sul vino presentata dal comune di Levanto e loro commissionata dai capitani del comune e del popolo di Genova.

Appendice I, n. 10; antigrafo *rubeo* di Rezzo 64; Rezzo 7/B, c. 11 r.; Antonio da Passano, c. 17 v.; ASG 405, p. 17.

25. 1336, aprile 29 – I capitani del popolo di Genova e il consiglio degli Anziani concedono a Pietro, Armanno *de Dalphinis*, e Beltrame da Passano l'esenzione dal pagamento della gabella sul cotone.

Antonio da Passano, c. 18 v.; Framura 1, c. 20 r.

26. 1340, aprile 8 – Il doge di Genova e il consiglio degli Anziani ordinano a tutti gli ufficiali delle gabelle di non molestare i signori da Passano.

Antonio da Passano, c. 37 r.

27. 1354, gennaio 8 – Guglielmo Pallavicini, capitano e luogotenente a Genova per l'arcivescovo di Milano, e il consiglio degli Anziani dichiarano esenti da tassazioni Stefano *de Dalphinis* da Passano e altri consorti.

Liber A, c. 15 r.; Rezzo 7/B, c. 21 r.; Antonio da Passano, c. 20 v.; Framura 1, c. 24 r.

28. 1354, gennaio 10 – Mazono Manente e Araono da Camogli, consoli *callegarum* del comune di Genova, dichiarano Quilico da Passano esente dal pagamento della gabella sul vino venduto.

Appendice I, n. 2; antigrafo *vermilio* di Rezzo 64; *liber A*, c. 14 v.; Rezzo 7/B, c. 19 r.; Antonio da Passano, c. 19 v.; Framura 1, c. 23 r.

29. 1354, settembre 14 – Bartolomeo q. Oberto da Passano e il notaio Baldassarre Corradi, per conto di sua madre Santina, prorogano i termini del compromesso tra loro stipulato il 16 luglio 1354.

Rezzo 7/A, c. 30 r.

30. 1355, marzo 16 – Antonio, figlio del notaio Bonifacio da Camogli, rilascia quietanza della somma di 200 lire dovutagli da Antonio da Chiavari, del quale erano fideiussori Nicola e Bartolomeo q. Oberto da Passano.

Rezzo 7/A, c. 32 r.

31. 1361, aprile 17 – Il doge di Genova diffida il vicario della Riviera Orientale oltre Pietra Colice dal giudicare le cause relative a crimini commessi nel territorio di Levanto, riaffermando al proposito la competenza del podestà del luogo.

ASG 405, p. 31.

32. 1368, gennaio 20 – Galeotto Grillo, uno dei due consoli *callegarum* del comune di Genova per l'anno 1367, dichiara esente dal pagamento della gabella *carnium et casei* Alessandro *de Fuce* di Levanto, in quanto cittadino del comune di Levanto.

ASG 405, p. 32.

33. 1378, luglio 31 – Il doge di Genova e il consiglio degli Anziani decretano in merito ai diritti di coloro che si dicono immuni da imposizioni fiscali.

Framura 1, c. 27 v.

34. 1405, marzo 3 – Nicola *de Fontanella* di Quarto, abitante in Albaro, dichiara di aver ricevuto in prestito da Sismondo *de Ortolino*, rappresentato da Cristoforo da Passano q. Bartolomeo, la somma di 50 lire.

Rezzo 7/A, c. 34 r.

35. 1413, ottobre 30 – Giorgio Adorno, doge di Genova, e il consiglio degli Anziani, in conformità al parere espresso il 24 ottobre dagli ufficiali eletti *super cognoscendis franchixiis hominum Ripperiarum*, riconoscono, a norma della convenzione del 23 dicembre 1247, esenti da imposizioni fiscali le comunità di Carrodano inferiore e superiore e di Mattarana.

Framura 4, c. 1 r.; Acerbi, c. 2 r.

36. 1414, novembre 21 – I consoli *callegarum* del comune di Genova dichiarano esente dal pagamento della gabella sul vino, acquistato per uso personale, Giacomo q. Benedetto *de Dalphinis* da Passano.

Framura 1, c. 51 r.

37. 1419, agosto 3 – Il capitano Bartolomeo Campofregoso ordina al vicario della Spezia, Nicolò *de Turcha*, di non molestare gli uomini di Mattarana con imposizioni fiscali superiori alla norma.

Acerbi, c. 74 v.

38. 1423, aprile 17 – Il doge di Genova ordina al vicario della Spezia di non molestare le comunità di Carrodano e Mattarana con imposizioni fiscali superiori alla norma.

Acerbi, c. 74 v.

39. 1424, gennaio 11 – Il doge di Genova e il consiglio degli Anziani ordinano al vicario di Chiavari, Leone *de Taliacotio*, di non molestare le comunità di Carrodano e Mattarana con imposizioni fiscali superiori alla norma.

Acerbi, c. 75 r.

40. 1424, marzo 23 – Il doge di Genova e il consiglio degli Anziani, in conformità al parere espresso il 18 marzo 1419 (sic, probabile errore di un copista, per 1424) dagli ufficiali eletti *super revidendis franchixiis hominum et universitatum Riperie*, confermano la sentenza del 30 ottobre 1413, di cui sopra.

Framura 4, c. 8 v.; Acerbi, c. 12 r.

41. 1429, giugno 21 – I consoli *callegarum* del comune di Genova dichiarano esente dal pagamento della gabella sul legname Giacomo da Passano.

Antonio da Passano, c. 35 r.; Framura 1, c. 53 v.

42. 1432, febbraio 18 – I consoli *callegarum* del comune di Genova esentano Giacomo da Passano dal pagamento della tassa per il matrimonio di una figlia con Pietro *de Puteo*.

Rezzo 7/B, c. 23 r.; Framura 1, c. 55 v.

43. 1432, ottobre 17 – Il doge di Genova e il consiglio degli Anziani, in conformità al parere espresso da tre giurisperiti, concedono l'immunità fiscale a Giacomo da Passano.

Liber A, c. 18 v.; Framura 1, c. 32 r.

44. 1435, ottobre 11 – Il doge di Genova e il consiglio degli Anziani, in conformità al parere espresso dall'ufficio di Moneta, confermano l'immunità fiscale a Giacomo q. Benedetto da Passano.

Liber A, c. 19 v.; *liber* di cartone, c. 13 r.; Framura 1, c. 35 v.

45. 1437, marzo 15 – I consoli *callegarum* del comune di Genova, preso atto dei diritti d'esenzione di cui godono i signori da Passano, condannano Antonio Falco, collettore della gabella sul grano per l'anno 1435, a restituire a Giacomo da Passano quanto da lui indebitamente riscosso.

Appendice I, n. 6; antigrafo *vermilio* di Rezzo 64; Framura 1, c. 45 r.

46. 1437, marzo 22 – I consoli *callegarum* del comune di Genova, preso atto dei diritti d'esenzione di cui godono i signori da Passano, condannano Giovanni Grimaldi e i suoi soci, collettori della gabella sui tessuti per l'anno 1435, a restituire a Giacomo da Passano quanto da loro indebitamente riscosso.

Appendice I, n. 7; antigrafo *vermilio* di Rezzo 64; Framura 1, c. 47 r.

47. 1439, settembre 11 – Il doge di Genova e il consiglio degli Anziani riconfermano l'immunità fiscale a Giacomo *de Dalphinis* da Passano e ai suoi eredi.

Liber A, c. 21 r.; *liber* di cartone, c. 17 r.; Framura 1, cc. 38 r. e 42 r.

48. 1439, dicembre 12 – Cristoforo q. Bartolomeo da Passano, coerede del q. Giacomo *de Valetario*, fa aggiungere alcuni preziosi all'inventario dei beni del defunto.

Rezzo 7/A, c. 36 r.

49. 1446, dicembre 30 – Raffaele Adorno, doge di Genova, e il consiglio degli Anziani concedono l'immunità fiscale a Giovanni q. Raffaele da Passano.

Rezzo 7/B, c. 25 r.; Antonio da Passano, c. 25 r.

50. 1451, gennaio 19 – I consoli *callegarum* del comune di Genova concedono a Giovanni *de Delfinis* da Passano l'esenzione dal pagamento della gabella sul legname e dichiarano che i signori da Passano devono essere trattati come i Fieschi.

Liber A, c. 39 r.; Rezzo 7/B, c. 27 r.; Antonio da Passano.

51. 1456, ottobre 26 – Michele Gatto, setaiolo, e Antoniotto *de Clavaro*, per i quali presta fideiussione Bartolomeo q. Cristoforo da Passano, si di-

chiarano debitori di 2453 lire e 9 soldi nei confronti di Giovanni *de Berenghis*, setaiolo.

Rezzo 7/A, c. 40 r.

52. 1465, maggio 14 – Corrado da Fogliano, doge di Genova, e il consiglio degli Anziani, sulla base della relazione dell'ufficio di Moneta, riconoscono ad Andrea da Passano il diritto alle stesse immunità fiscali di cui godono gli altri signori da Passano.

Appendice I, n. 5; antigrafo *vermilio* di Rezzo 64; Rezzo 7/B, c. 29 r.; *liber* di cartone, c. 19 r.

53. 1465, giugno 5 – Antonio Guidobono, segretario ducale, vicegerente del doge di Genova, Corrado da Fogliano, emette una sentenza che ratifica le precedenti del 30 ottobre 1413 e del 23 marzo 1424, che dichiaravano esenti da tassazioni le comunità di Carrodano inferiore e superiore e di Matarana.

Framura 4, c. 10 v.; Acerbi, c. 15 r.

54. 1474, febbraio 25 – L'ufficio di Moneta del comune di Genova concede l'immunità fiscale a Domenico q. Biagio *de Dalphinis* da Passano.

Liber A, c. 22 r.; *liber* di cartone, c. 21 r.; Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; Framura 1, c. 40 v.

55. 1477, febbraio 28 – I consoli *callegarum* del comune di Genova dichiarano esente da tassazioni l'eredità del q. Biagio *de Delfinis* da Passano.

Liber A, c. 22 r.; Rezzo 7/B, c. 35 r.; *liber* di cartone, c. 22 v.; Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; Framura 1, c. 48 v.

56. 1484, settembre 16 – Paolo Campofregoso, doge di Genova, e il consiglio degli Anziani, in conformità al parere espresso dall'ufficio di Moneta, concedono l'immunità fiscale a diversi signori da Passano, tra i quali figurano Nicola *fisicus* e Domenico q. Biagio.

Liber A, c. 28 r.; Rezzo 7/B, c. 51 r.; Antonio da Passano; *liber* di cartone, c. 23 r.; Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; Framura 1, c. 42 v.

57. 1499, agosto 21 – Geronimo Boerio, vicario del doge di Genova, e gli ufficiali di Moneta dichiarano esenti da tassazioni gli uomini della valle di Passano.

Rezzo 7/B, c. 38 r.; *liber* di cartone, c. 59 r.; Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; *volumen parvum*; Framura 2, c. 1 r.; Framura 3, c. 1 r.

58. 1501, dicembre 15 – L'ufficio dei Revisori del comune di Genova esonera Baldino da Carrodano, rappresentante della podestaria di Carrodano, dal pagamento della tassa sulle galere.

Acerbi, c. 17 r.; Framura 4, c. 12 r.

59. 1503, febbraio 17 – L'ufficio di Moneta del comune di Genova dichiara esenti da tassazioni i da Passano abitanti a Framura, tra questi Marco, Benedetto e Giovanni da Passano.

Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; *volumen parvum*; Framura 2, c. 11 r.; Framura 3, c. 14 v.

60. 1508, novembre 21 – Gli ufficiali della caratata del comune di Genova, delegati dal governatore regio a Genova e dal consiglio degli Anziani, dichiarano esenti da tassazioni gli uomini di Passano.

Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; *volumen parvum*; Framura 2, c. 13 v.; Framura 3, c. 18 r.

61. 1509, febbraio 10 – Gli ufficiali della caratata del comune di Genova appongono una postilla alla sentenza di cui al n. 60, in merito alla vertenza tra gli abitanti di Framura e quelli di Passano.

Gio. Geronimo e Gio. Battista da Passano; *volumen parvum*; Framura 2, c. 16 v.; Framura 3, c. 21 v.

62. 1514, aprile 22 – Il notaio Bernardo Gallo attesta il diritto di Andrea da Passano e dei suoi discendenti in linea maschile di essere *immunes et franchi pro victu et vestitu*.

Rezzo 7/B, c. 89 r.

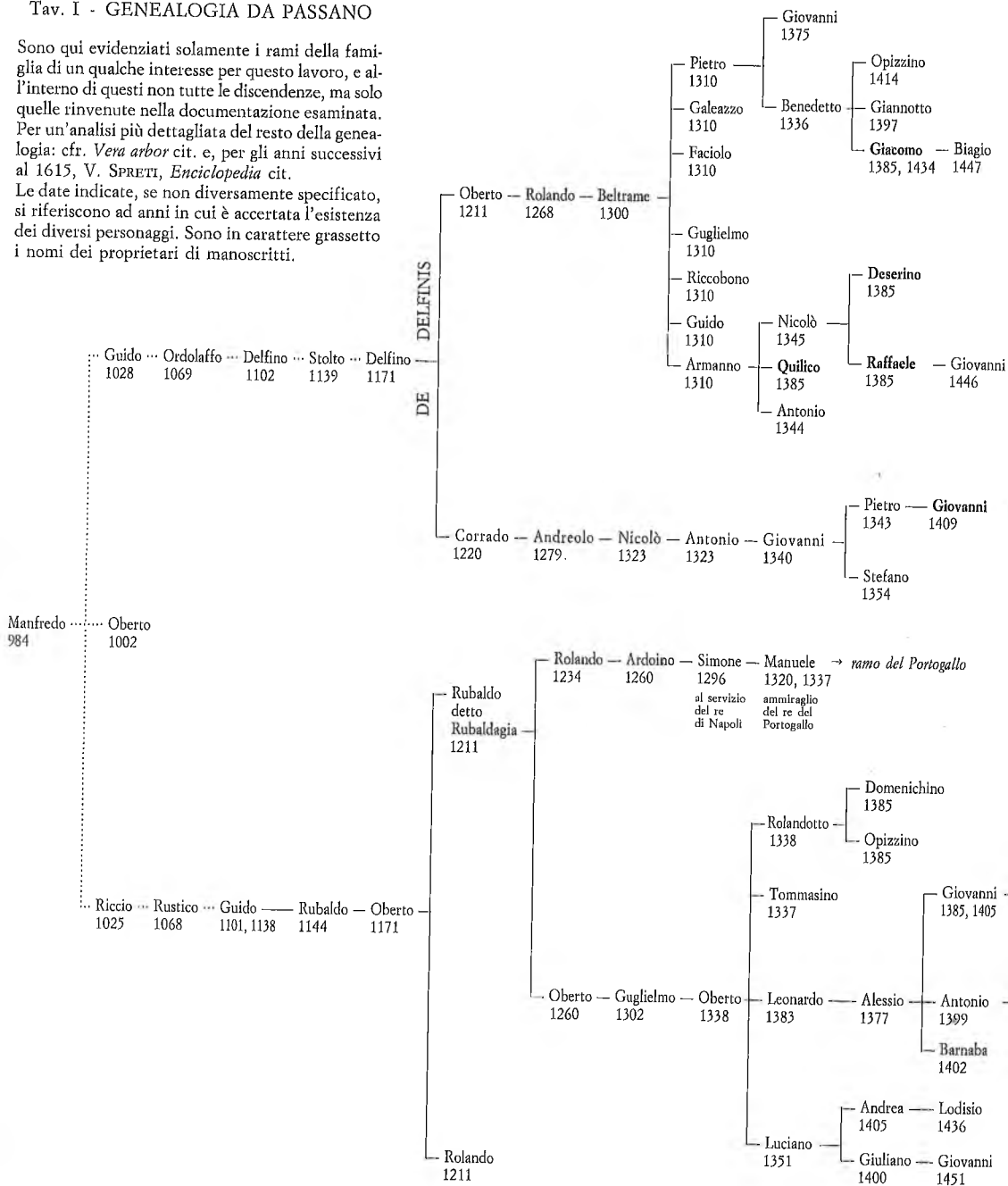
63. 1515, dicembre 13 – Baldo Antonio Falcuzio da Gubbio, podestà di Genova e vicegerente del vicario regio, e l'ufficio di Moneta, sentenziano in merito al diritto delle comunità di Passano, Piazza e Castagnola di godere di alcune immunità fiscali, in seguito a una controversia tra queste e il podestà di Framura.

ASG 406, c. 2 r.

Tav. I - GENEALOGIA DA PASSANO

Sono qui evidenziati solamente i rami della famiglia di un qualche interesse per questo lavoro, e all'interno di questi non tutte le discendenze, ma solo quelle rinvenute nella documentazione esaminata. Per un'analisi più dettagliata del resto della genealogia: cfr. *Vera arbor* cit. e, per gli anni successivi al 1615, V. SPRETI, *Enciclopedia* cit.

Le date indicate, se non diversamente specificato, si riferiscono ad anni in cui è accertata l'esistenza dei diversi personaggi. Sono in carattere grassetto i nomi dei proprietari di manoscritti.



Tav. II

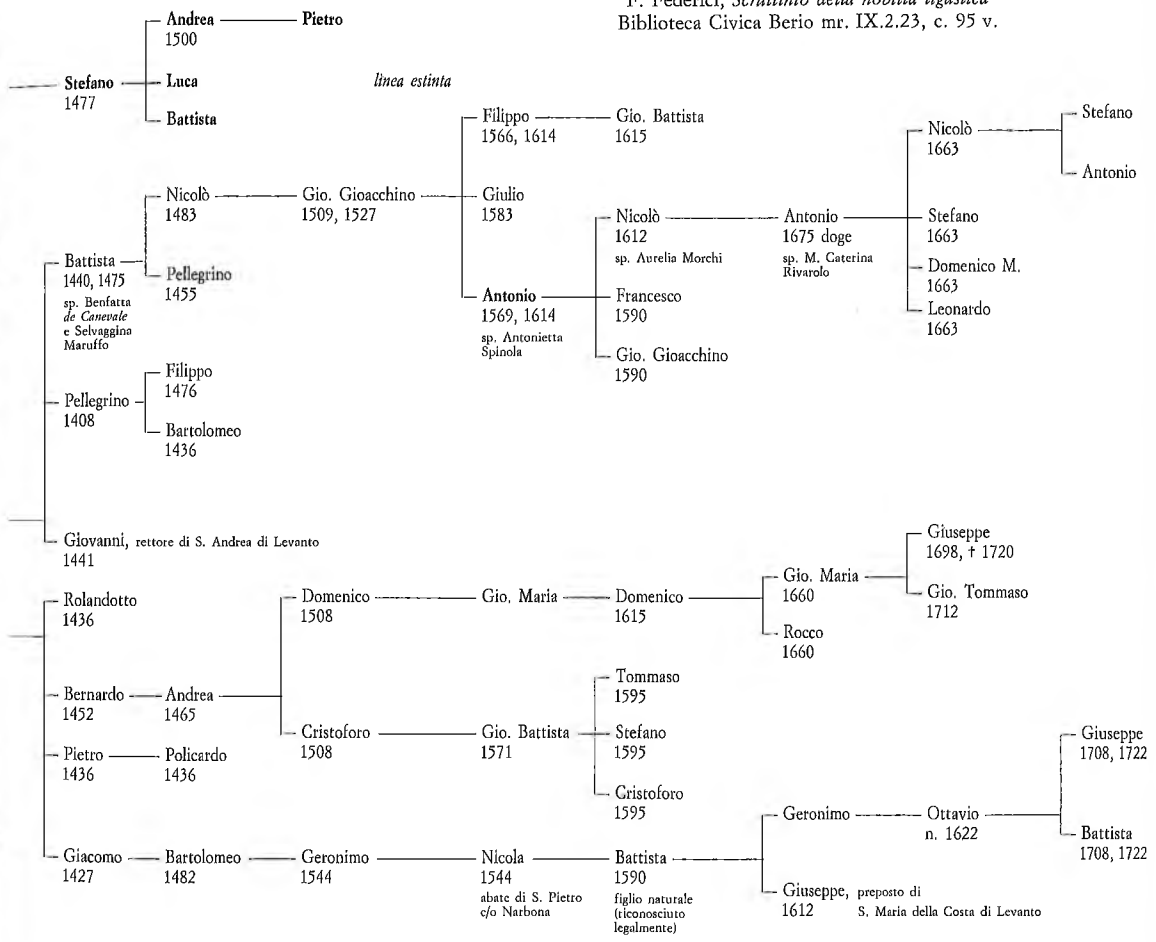
Giacomo
1467

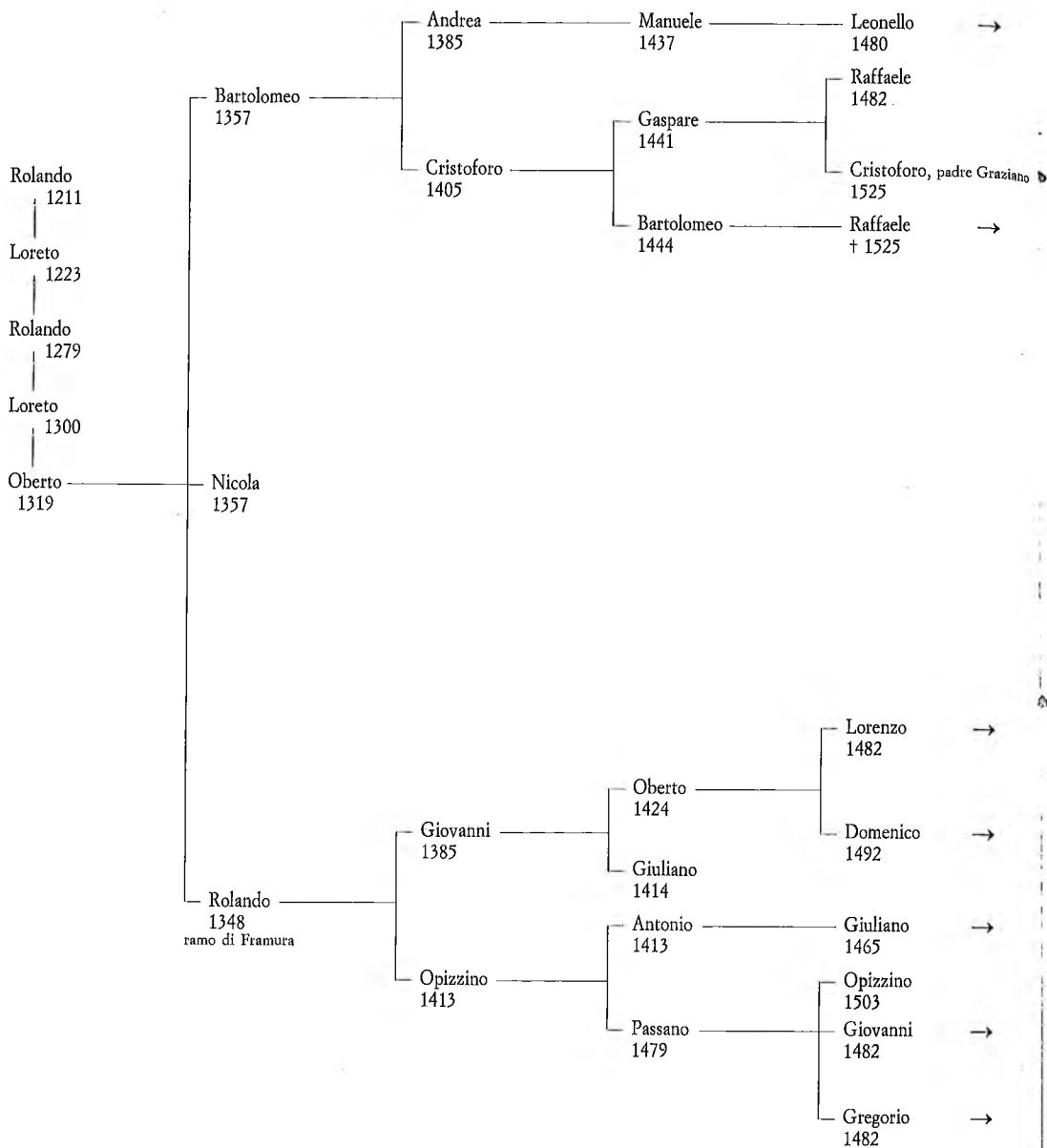
Domenico
1477

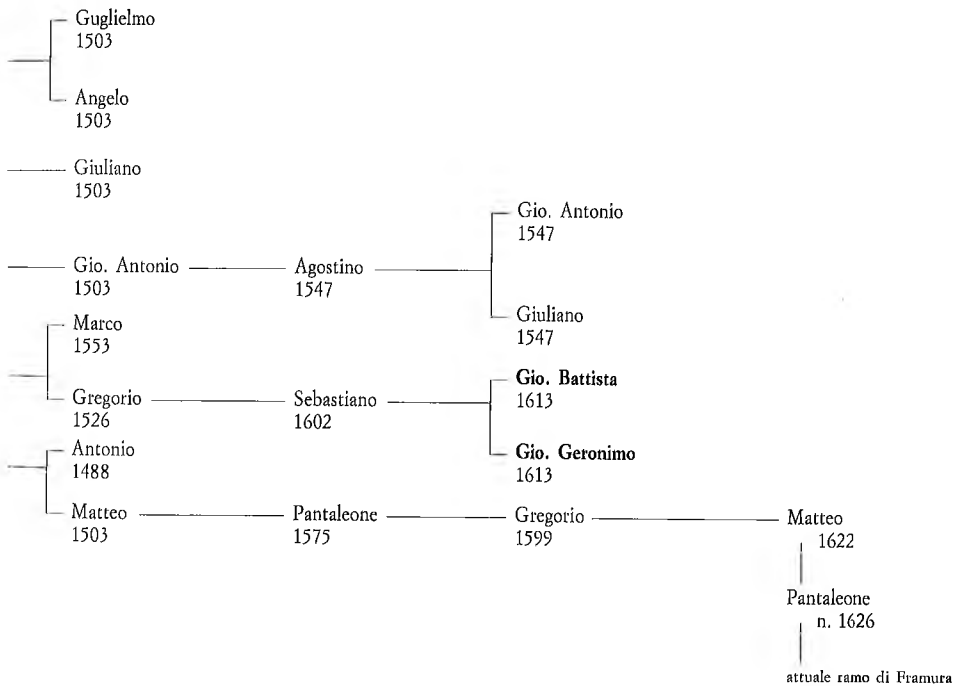
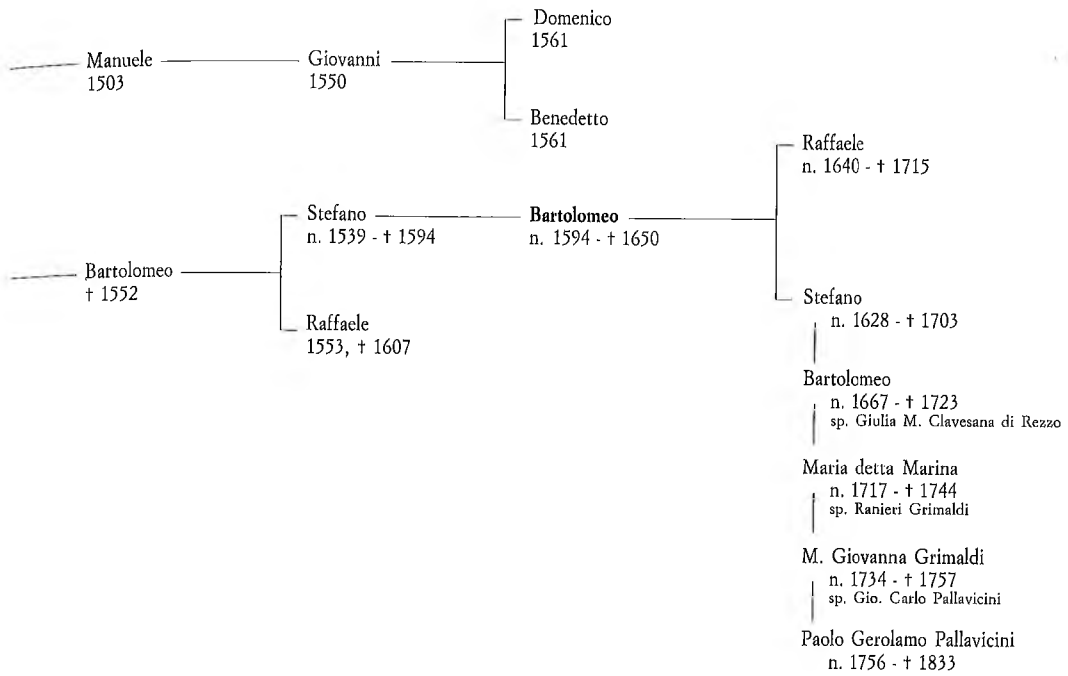
linea estinta



F. Federici, *Scrutinio della nobiltà ligustica*
Biblioteca Civica Berio mr. IX.2.23, c. 95 v.







GABRIELLA SIVORI PORRO

NOTE SULL'EDILIZIA GENOVESE DEL CINQUECENTO

L'economia genovese presenta, durante il Cinquecento, una positiva evoluzione e partecipa al progresso dell'economia italiana ed europea, inserendosi in un quadro di generale dinamismo economico. Fra i settori in espansione si colloca l'industria serica: l'esportazione dei tessuti di seta, infatti, è in continuo aumento sino al sesto decennio del '500; intorno al 1530 le esportazioni di tessuti e seterie verso la Francia superano in valore circa un milione di scudi, mentre tra il 1551 e il 1556 le seterie introdotte nel Regno ascendono a 4,5 milioni di lire l'anno. Dopo il 1565 incomincia un lento declino: il gettito dell'addizione sulle estrazioni di tessuti serici passa infatti da 24.426 lire del 1565 a lire 5.760 del 1600, mentre il numero degli iscritti all'arte dei « seateri » passa da 250 del 1565 a 142 del 1606, con un calo percentuale del 43% circa e nello stesso tempo il numero dei telai subisce un calo del 70%¹. L'industria della carta conquista i mercati esteri e vede, tra il 1532 e il 1558, raddoppiare le sue esportazioni che alla fine del secolo raggiungono le 224.000 risme (cioè circa 9.500 quintali di carta). Il settore cartario conserverà la sua importanza anche per tutto il Seicento². L'espansione dell'industria cantieristica è espressa dall'aumento del tonnellaggio della marina genovese nella misura del 140% fra il 1498 e il 1560. Nell'ultimo periodo del secolo il settore entra però in crisi a causa del sempre più frequente uso da parte dei mercanti di navi ragusee e poi di quelle nordiche³.

¹ P. MASSA, *L'arte della seta nella normativa del XV e del XVI secolo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » (in seguito A.S.L.S.P.), n.s., X/1 (1970); ID., *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano 1974; G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXIV (1972), pp. 897, 932, 934-37.

² E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova 1976, pp. 125-126; anche M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta (sec. XVI-XVIII)*, Genova 1986.

³ C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in « Storia d'Italia », diretta da G. GALASSO, Torino 1978, pp. 164-172; M. CALEGARI, *Legname e costruzioni navali nel Cinque-*

Di particolare valore per l'economia genovese fu lo sviluppo dell'alta finanza e dell'edilizia, tanto che queste due attività sono state considerate, dagli storici, settori trainanti dell'economia genovese a partire dal 1528. L'alta finanza è esercitata da un gruppo relativamente ristretto di nobili ed è rivolta soprattutto ai prestiti alla Corona spagnola. Le somme prestate presentano la seguente dinamica lungo il corso del secolo e danno un'idea dell'importanza e delle dimensioni raggiunte dal settore; esse passano da 1.826.673 ducati nel 1520-32 a 4.901.214 ducati nel 1552-56 a 14.000.000 nel 1558-74 e a 32.989.973 ducati nel 1598-09. Un deterioramento dell'attività finanziaria si avverte solo verso il secondo ventennio del Seicento⁴.

L'attività edilizia inizia negli anni 1535-40, un ciclo espansivo che raggiunge la maggiore intensità nella seconda metà del Cinquecento e si protrae fino agli anni « trenta-quaranta » del Seicento⁵. Il settore privato delle costruzioni è privilegiato dai grossi investimenti messi in atto dai nobili finanziari che cercano prestigio nell'edilizia residenziale di lusso, per le loro dimore di « città » e di « villa », nell'erezione di conventi, monasteri e cappelle.

Un'idea approssimativa della produzione edilizia di lusso e religiosa, lungo il corso del secolo, si può avere dai seguenti dati così ripartiti:

cento, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, 2°, Genova 1973, pp. 79-148; L. GATTI, *Compravendita di imbarcazioni mercantili a Genova (1503-1645)*, *ibid.*, pp. 149-186; E. GRENDI, *La Repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 309-364.

⁴ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, in *I tempi del mondo*, III, Torino 1962, pp. 140-165; G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI-XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Bologna 1986, pp. 68-74.

⁵ E. POLEGGI, *Strada Nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova 1972; G. DORIA, *Investimenti della nobiltà genovese nell'edilizia di prestigio (1530-1630)*, in « Studi Storici », 1986, n. 1, pp. 5-55; L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1979, pp. 253-309; E. POLEGGI, P. CEVINI, *Le città nella storia d'Italia. Genova*, Bari 1981, pp. 87-119; AA.VV., *Catalogo delle ville genovesi*, Genova 1981; F. PODESTÀ, *Il porto di Genova*, Genova 1913; L.C. FORTI, *Le fortificazioni di Genova*, Genova 1971, pp. 27-44; P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra medioevo ed età moderna (1340-1548)*, in *Il sistema portuale della Repubblica di Genova*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI, ASLSP, n.s., XXVIII/1 (1988), pp. 108-127; G. DORIA, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797*, *ibid.*, pp. 137-161.

<i>Edilizia residenziale</i>	Periodo di costruzione			
	XVI secolo (data imprecisata)	XVI secolo (1 ^a metà)	XVI secolo (2 ^a metà)	
Palazzi di città	43	—	64	totale 107
Palazzi di villa (ville suburbane nelle valli e nelle Riviere)	52	13	39	totale 104

<i>Edilizia religiosa</i>	Periodo di costruzione		
	1500-1580	1581-1600	
Chiese, conventi, monasteri (costrui- ti o ampiamente ristrutturati a Ge- nova, nella Valli Bisagno e Polceve- ra e nelle Riviere)	26	42	totale 68

Il settore pubblico delle costruzioni, dal canto suo, beneficia dei numerosi lavori intrapresi dalle autorità cittadine: essi vanno dalla ricostruzione del tessuto urbano a importanti opere nelle strutture portuali, murarie e recettive. I periodi di più intensa attività sembrano essere stati gli anni dal 1530 al 1550 e quelli dal 1570 in poi. I principali interventi e gli anni di esecuzione sono riportati nel seguente prospetto:

	Secolo XVI 1 ^a metà	Secolo XVI 2 ^a metà
Interventi urbanistici (apertura o ampliamento di piazze e strade)	dal 1520 al 1540	1550-64; 1559; 1565-603; 1581; 1583-99; 1584; 1587;
Sedi civiche (rinnovate e ampliate)	1515; 1520; 1528; 1542; 1532-57	1583; 1583-91; 1584
Mura (cinta difensiva e nuovi baluardi)	1535-49;	1582-87
Acquedotto	dal 1531 in poi	
Strutture portuali: Molo (prolungamento e miglioramento)	1502; 1504; 1533; 1539; 1541; 1544	1550-52; 1556-59; 1561-71; 1573-77; 1590-93

Pontoni (manutenzione fondali)	1504; 1516; 1530; 1541	1547-50; 1580-82
Gaggioli e golette	1507-08; 1516; 1539; 1543-48;	
Darsene (escavazioni)	1516; 1519; 1544-47	1574-75; 1576; 1583-86; 1596-97
Ponti e moli	1510; 1538	1570; 1583; 1584-85; 1586; 1591
Ristrutturazione calate delle tre darsene		1573-1583
Ricostruzione Lanterna di Capo di Faro	1538; 1543-1547	1553; 1593
Arsenale		1592-99
Mura a mare (costruite)		dal 1553-inizio 1600
Strada portuale		1583-601
Magazzini in porto (sale, cereali, trogli olio)		1553; 1564-68; 1581; 1594

Con queste premesse sul trend dell'edilizia ci si è posti l'obiettivo di verificare se e come siano variati i salari degli operatori edili durante un secolo di così intensa attività e anche di rilevante dinamica dei prezzi, tenendo inoltre presente che accanto allo sviluppo del settore delle costruzioni altri settori manifestano invece segni di crisi.

A questo punto può essere interessante effettuare una stima del settore edilizio come fonte di occupazione, conoscendo il costo approssimativo di alcuni manufatti e l'incidenza dei salari su di esso.

In uno studio sull'edilizia di « prestigio » della nobiltà genovese (nel periodo 1530-1630) è stato stimato che il valore dei palazzi più importanti oscillava fra i 20 e gli oltre 50 mila scudi d'oro e quello delle ville suburbane fra i 15 e gli oltre 50 mila scudi d'oro; che il valore dei palazzi minori oscillava fra 8 e 20 mila scudi d'oro e quello delle ville minori fra i 5 e i 15 mila scudi d'oro. Infine per la costruzione di una chiesa la spesa era di circa 50-60 mila scudi d'oro⁶. Considerando un costo medio di 23 mila scudi d'oro per ogni costruzione residenziale e un costo medio di 55 mila scudi d'oro per ogni chiesa e moltiplicando tali valori per il numero dei palazzi di città e di villa e per il numero di chiese che si conosce essere state costruite nella seconda metà del '500, si ottiene un costo totale approssimativo tra i 4 e i 5 milioni di scudi d'oro, di cui un buon 45% andava a beneficio della forza lavoro im-

⁶ G. DORIA, *Investimenti* cit.

pegnata più o meno direttamente nei cantieri edili⁷. Espressa in numero di giornate lavorate il 45% della spesa totale potrebbe equivalere a 12.370.000 giornate (considerando un salario medio giornaliero di 12 soldi)⁸; rapportato al lungo periodo della seconda metà del '500 tale cifra corrisponde ad una media di 1.000 operai impiegati 250 giorni all'anno per tutti i cinquanta anni.

Anche i costi sostenuti nell'esecuzione di alcune opere nel settore dell'edilizia pubblica consentono di proporre un loro significato in termini di giornate lavorate. Per la formazione di Strada Nuova sono spese in salari (nel 1551) lire 2.592 per 5.768 giornate lavorate e (nel 1558) lire 1.216 per 2.555 giornate lavorate⁹. La costruzione dei magazzini dell'Abbondanza comporta

⁷ L'analisi dei costi in due cantieri edili del '500 ha portato al seguente risultato finale:

Voci di Costo	Fabbrica del Castelletto (1522-1523)	Fabbrica e Riparazione Palazzo S. Giorgio (1581-1582)
COSTO TOTALE	7484.1.8	11573.8.8
Totale incidenza manodopera	59,92%	38,48%
Totale incidenza materiali	36,23%	59,63%
Rapporto	1,654	0,645
Rapporti salari a tempo/Materiali da costruzione	1,468	1,260

A.S.G., *Banco di S. Giorgio: Cancelleria*, nn. 296, 297, 367, 368; Archivio segreto: *Diversorum Communis Janue*, n. 3117.

Si può osservare che la spesa sostenuta per la manodopera (cioè salari a « tempo », a « cottimo » e compenso al capodopera-architetto) rappresenta un valore che oscilla tra il 33 e il 59%. Mediamente questo valore può essere rappresentato da un 45% del costo totale. (Sull'analisi dei costi di costruzione vedi più ampiamente G. SIVORI PORRO, *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in ASLSP, n.s., XXIX/1 (1989), pp. 374-379. Per un pontone costruito nel 1550 e costato lire 8904.7.2, il costo della manodopera fu del 42,32% (P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fattori cit.*, p. 111).

⁸ Per la conversione degli scudi d'oro in lire è stato calcolato un valore medio fra i valori del corso libero dello scudo nella seconda metà del secolo e cioè lire 3,665. G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in G. PESCE, G. FELLONI, *Le monete genovesi dal 1139 al 1814*, Genova 1975, p. 332. Nella determinazione del salario medio si è tenuto conto anche del rapporto numerico fra maestri e lavoranti come si era rilevato nello studio sui salari del secolo XVII e cioè di 1 a 2,4 (G. SIVORI PORRO, *Costi cit.*, p. 363).

⁹ E. POLEGGI, *Strada nuova cit.*, tav. 6, tav. B.

(nel 1565-68) una spesa di lire 110.258 per 94.507 giornate ad un salario medio di soldi 10,5. Per la ricostruzione della lanterna di Capo di Faro (dal 1538 al 1547) la spesa ammonta a lire 19.741 per 19.063 giornate ad un salario medio di soldi 9,32. Per il molo e la scogliera (nella prima metà del secolo) si sono spese circa 22.700 lire per 24.496 giornate ad un salario medio di soldi 8,34 e (nella seconda metà del secolo) lire 177.671 per 133.253 giornate ad un salario medio di soldi 12¹⁰.

Circa la dinamica e la variabilità dei salari edilizi nel Cinquecento, si può utilizzare utilmente la serie dei « Mandati » del fondo del Magistrato dei Padri del Comune, conservati presso l'Archivio storico del Comune di Genova¹¹. Nelle filze si trovano infatti i conti di spesa dei lavori edilizi fatti eseguire per conto dell'amministrazione comunale (riparazioni, sistemazioni, costruzioni necessarie alla manutenzione della città e ad una migliore fruizione della stessa)¹². La documentazione copre quasi interamente il periodo considerato. Alcuni lavori hanno la durata di più mesi con note di spesa liquidate alla fine di ciascuna settimana, altri di soli pochi giorni. Le note di spesa esaminate sono liste nominative di operai quali: maestri « antela-

¹⁰ Per i costi delle costruzioni cfr. P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fattori cit.*, pp. 108-121 e G. DORIA, *La gestione cit.*, pp. 143-159.

¹¹ A.S.C.G., *Magistrato dei Padri del Comune, Mandati*, nn. dal 1 al 30; *Atti*, nn. 286, 287.

¹² E come esempio si riportano alcuni lavori quali sono citati negli stessi conti di spesa:

1508	molo, calata del ponte Spinola, calata del ponte Cattanei, pontone, calata vicino porta dei Vacca, fuori della porta a Fontane Marose, trogoli, ponte;
1523	« Clapea olei », pontone, acquedotto piazza Sarzana, Darsena, campanile S. Lorenzo;
1551-52	strada S. Francesco, Castelletto, calafati alla coperta del pontone;
1561, 62 e 64	Strana Nuova, Ponticello, ponte Mercanzia, molo Malapaga;
1582-83	dogana, pontone, condotto, « gabbioi » (fori nei muri che permettono lo sfogo delle acque ma non delle macerie e dei rifiuti), stanza, Soziglia, Lanterna, piazza, volta del sale, fossi, fossato S. Lazzaro, ponte Chiavari, magazzini dogana, idem Cattani, portello di Carbonara, idem di Fontane Marose, condotto pubblico di Ravecca, acquedotto fuori città, Malpasso, « gabbioi », Mandraccio;
1594-96	case, « astrico » strade, poggioli, molo, piazze, camere, « gabbioi », osteria, acquedotto, « coniglio » (condotto sotterraneo sotto il selciato delle vie), « palificata », pontone, matadero, « carruggio », macelli, muraglia.

mi »¹³, « scalpellini »¹⁴, « bancalari », « pontessatori », « rompitori », « calafati », maestri « d'ascia » e lavoratori comuni, questi ultimi distinti talvolta in « impastatori » o « miltiroli » o « ammanuatori ». A lato di ciascun nome è indicato quasi sempre il salario giornaliero (espresso in soldi e denari di Genova)¹⁵, il numero delle giornate lavorate nella settimana¹⁶ e infine l'importo complessivo a lui spettante. Vicino al nominativo del maestro talora è segnato « e suo famulo » ed il salario è espresso globalmente. Infine nelle liste non si è mai rintracciato l'appellativo di garzone. Dai conti di spesa risulta che gli operai edili sono sempre pagati esclusivamente in denaro.

Per quanto riguarda rilevazione ed elaborazione dei dati si rimanda a quanto è già stato detto ampiamente nello studio sui salari edili a Genova nel secolo XVII^o¹⁷, ricordando in questa sede solo il particolare che i dati delle liste settimanali utilizzati per queste note consistono nel numero delle giornate pagate, per ciascuna categoria professionale, al medesimo salario¹⁸. Per i maestri antelami ed i lavoratori il risultato finale è riportato nelle tabelle A e B, contenenti la distribuzione di frequenza annuale delle giornate per tariffa salariale (vedi appendice).

Le gamme salariali non mostrano, in tutto il periodo in esame, soluzione di continuità. La differenza fra salario minimo e massimo è normalmente, per i maestri, di 3-5 soldi con punte, in alcuni anni, di 6-9 soldi; per i lavoratori la differenza è normalmente di 1-2 soldi e in alcuni casi si colloca fra i 3-5 soldi¹⁹.

¹³ Raramente chiamato maestro muratore.

¹⁴ Spesso chiamati « piccapietra ».

¹⁵ G. FELLONI, *Profilo* cit.

¹⁶ Il numero delle giornate, specialmente nei primi anni del secolo, è indicato sotto forma di aste. Come sottomultiplo della giornata si è riscontrato mezza giornata, tre quarti di giornata e un quarto di giornata.

¹⁷ G. SIVORI PORRO, *Costi* cit., pp. 380-389 e note.

¹⁸ Nel conteggio delle giornate la mezza giornata e i tre quarti di giornata sono state calcolate come una giornata intera, un quarto di giornata non è stato considerato. Solo per i maestri muratori e per i lavoratori le tabelle mensili sono risultate più o meno complete di dati e quasi per tutti gli anni del secolo. Gli anni per i quali non si dispone di salari sono: per i maestri 1500-02, 1504, 1507, 1511, 1514, 1517, 1526, 1529-30, 1533, 1535, 1541, 1546-48; per i lavoratori 1500-02, 1507, 1514, 1517, 1526, 1529-31, 1533-35, 1541, 1546-48. Per le altre categorie di operai (scalpellini, bancalari, calafati, maestri d'ascia, ponteggiatori, rompitori) i dati raccolti sono molto più scarsi e presentano varie lacune.

¹⁹ Tali differenze sono inferiori a quelle riscontrate nei salari dei maestri e dei lavoratori nel secolo XVII. G. SIVORI PORRO, *Costi* cit., pp. 384-386.

Appare comunque delineata la tendenza secolare dei salari: nella prima metà predominano valori fra gli 8 e i 12 soldi per i maestri e fra i 5 e gli 8 soldi per i lavoranti; dal 1580 alla fine del secolo valori fra i 15 e i 20 soldi per i maestri e fra i 10 e i 13 soldi per i lavoranti. Le considerazioni sulla dinamica salariale saranno fatte, per i maestri muratori e per i lavoranti, sul salario modale, cioè sul salario giornaliero al quale è pagato nel corso dell'anno il maggior numero di giornate²⁰. Per le altre categorie di maestri, vista la scarsità dei dati raccolti, si farà riferimento all'insieme della distribuzione dei dati annuali.

Nelle tabelle A e B, ultima colonna, si osserva che il salario modale nell'ambito di alcuni periodi (1503-1516; 1531-1537; 1545-1558; ecc.) presenta valori più o meno costanti con oscillazioni limitate mediamente intorno al 7-14%, che non compromettono la tendenza di lungo periodo dei salari stessi. Per maggiore chiarezza si è ritenuto opportuno non considerare le oscillazioni della moda, ma rapportarsi invece ad una « moda interpolata » fra i valori stessi, sulla quale sono basate le ulteriori elaborazioni.

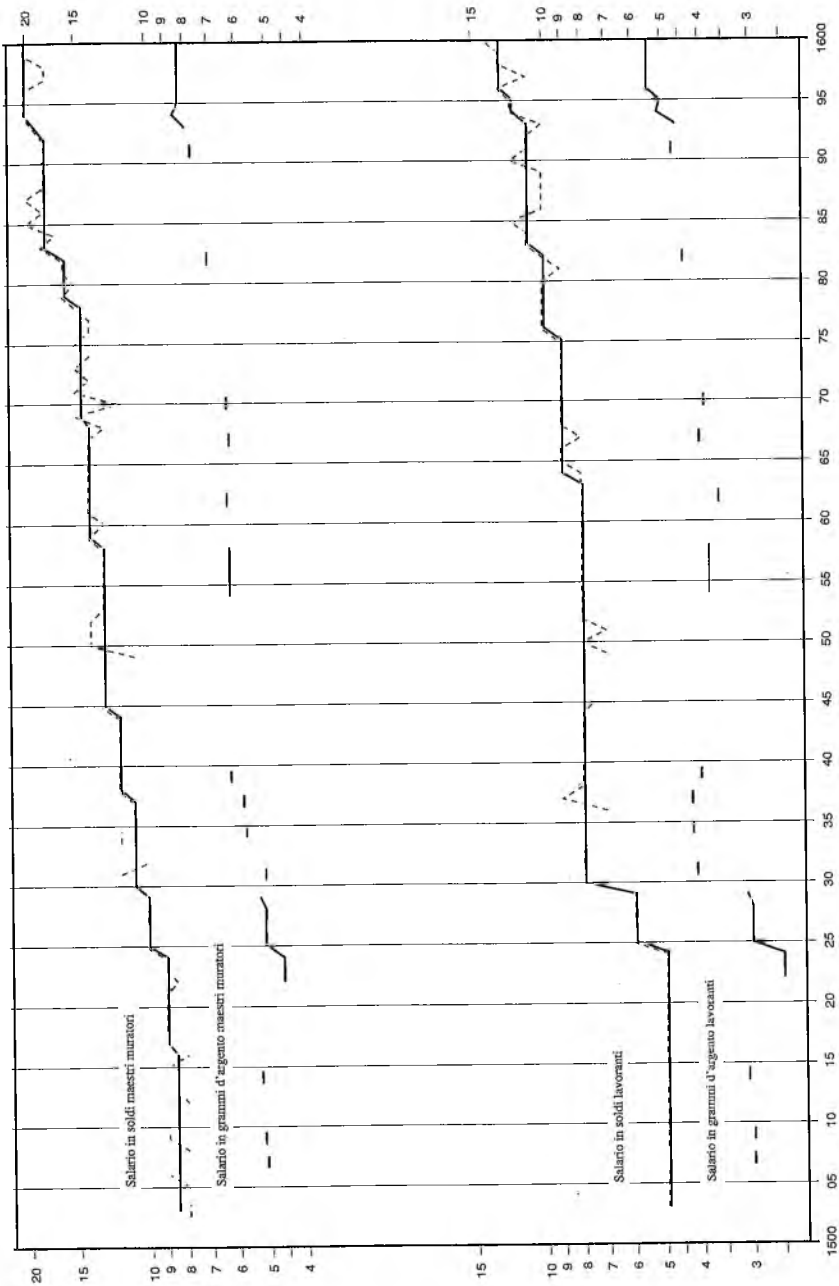
Salario modale interpolato

Maestri muratori		Lavoranti	
1503-1516	8 soldi e 6 denari	1503-1524	5 soldi
1517-1524	9 soldi	1525-1529	6 soldi
1525-1529	10 soldi	1530-1564	8 soldi
1530-1537	11 soldi	1565-1575	9 soldi
1538-1544	12 soldi	1576-1582	10 soldi
1545-1558	13 soldi	1583-1593	11 soldi
1559-1568	14 soldi	1594-1595	12 soldi
1569-1578	14 soldi e 6 denari	1596-1600	13 soldi
1579-1582	16 soldi		
1583-1592	18 soldi		
1593	19 soldi		
1594-1600	20 soldi		

Nel grafico n. 1 sono illustrate, con la linea spezzata, le serie delle mode con tutte le loro oscillazioni, mentre, con la linea intera che mette in evidenza l'andamento di fondo delle serie stesse, è rappresentata la moda interpolata;

²⁰ Quando si disponeva di due valori con la stessa frequenza, si è ricorsi alla media fra i due valori.

GRAFICO (SCALE SEMILOGARITMICHE)



nel grafico sono illustrate anche le serie dei dati che indicano gli stessi salari espressi in grammi d'argento contenuti nel soldo.

La dinamica dei salari nominali mostra un andamento crescente lungo il corso del secolo. Si osserva infatti che il salario dei maestri muratori si mantiene intorno a 8-9 soldi fin verso il 1524; sale gradualmente, dal 1525 al 1578, fino a raggiungere i 15 soldi per continuare poi la sua ascesa più rapidamente fino a raggiungere i 20 soldi nel 1600. In totale l'aumento, dal 1525 alla fine del secolo, è del 100% circa.

Per quanto riguarda i lavoranti il loro salario presenta le seguenti fasi: si mantiene stabile fin verso il 1524 sui 5 soldi; cresce sino al 1532, quando il salario arriva a quota 8 soldi, quota intorno alla quale si stabilizza fino al 1564; per ricominciare infine una nuova fase di ascesa fino alla fine del secolo quando raggiunge il livello di 13 soldi. In termini percentuali l'aumento intervenuto fra il 1525 e il 1600 è del 120% circa²¹. Infine, durante il corso del secolo, il rapporto fra il livello retributivo dei maestri muratori e quello dei lavoranti varia come segue:

1503-24	1,75	1559-64	1,75	1583-92	1,64
1525-28	1,67	1565-68	1,55	1593	1,73
1531-37	1,375	1569-75	1,61	1594-95	1,67
1538-44	1,50	1576-78	1,45	1596-600	1,54
1545-58	1,625	1579-82	1,60		

Il divario salariale che separa i due gruppi tende a diminuire nei primi quaranta anni del secolo per poi risalire nei venti anni successivi e, a parte una breve flessione negli anni settanta, tende infine a stabilizzarsi a livelli più alti.

I salari di altre categorie di maestri impegnati nel settore delle costruzioni quali scalpellini, bancalari, calafati e maestri d'ascia, dimostrano, nonostante le lacune, un andamento simile a quello riscontrato nei salari dei maestri muratori; una fase di stabilità dal 1500 al 1525 e una fase di crescita continua più accentuata dal 1578 in poi²²:

²¹ A Firenze i salari edili sembrano avere un andamento crescente dal 1530 circa fin verso il 1580 (G. PARENTI, *Prezzi e salari a Firenze dal 1520 al 1620*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. ROMANO, Torino 1967, pp. 222-240; anche R.A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, Bologna 1984, appendice terza, pp. 605-608); a Venezia, i salari dal 1565 circa aumentano sino al 1600 (B. PULLAN, *Wages Earners and the Venetian Economy, 1550-1630*, in « *The Economic History Review* », serie 2°, XVI/3 (1964), pp. 407-426).

²² Per i rompitori si sa che intorno al 1575 prendevano ss. 12, nel 1578 ss. 13, nel 1591-93

	1500-1525 circa	1578	fine secolo
	<i>Salario giornaliero in soldi</i>		
Scalpellini	8/9	14/15	18/20
Bancalari	9	14/15	18/20
Maestri d'ascia	8/9	12/14	18/20
calafati	12	12/14	18/20

Nella fase crescente l'aumento percentuale è pressapoco della stessa misura di quello dei maestri muratori (100% circa).

I salari in esame sono espressi in moneta di conto il cui potere d'acquisto è fluttuante e soggetto a costante svalutazione. È opportuno quindi confrontare la tendenza di fondo delle serie storiche dei salari edilizi con la tendenza degli stessi salari espressi non più in soldi, ma in grammi d'argento contenuti nel soldo (v. tabella 1 e grafico)²³.

I salari espressi in argento mostrano pur con molte lacune un aumento lungo il corso del secolo, ma meno accentuato rispetto ai salari nominali. Il salario del maestro muratore, nel 1507, è sul valore 5,077 e subisce una flessione nei primi anni venti, per ritornare al valore 5,072 nel 1525 e raggiungere gradualmente alla fine del secolo il valore 8,290 con un aumento complessivo del 63,45% dal 1525 al 1600.

Il salario del lavorante, nel 1507, è sul valore 2,986 e subisce una flessione nei primi anni venti per ritornare al valore 3,043 nel 1525 e raggiungere alla fine del secolo il valore 5,388 con un incremento globale del 77,06% dal 1525 al 1600; tuttavia tale graduale ascesa è stata interrotta negli anni cinquanta da una fase recessiva (sul valore di 3,794).

Si osserva che gli aumenti dei salari espressi in grammi d'argento non sono stati sufficienti a coprire la svalutazione della lira; rispetto ai livelli del 1525, infatti, alla fine del secolo, il loro potere d'acquisto è inferiore di circa

ss. 14/15, nel 1594-95 ss. 13; ai pontessatori nel 1584-85 furono dati ss. 16/17 e nel 1597 ss. 20. Il GIACCHERO ha rilevato alcuni salari corrisposti a lavoratori del settore delle costruzioni impiegati in lavori pubblici ordinati dal Governo per alcuni periodi compresi fra il 1544 e il 1595. I dati non si discostano molto da quelli rilevati nel presente lavoro. Cfr. G. GIACCHERO, *Il Seicento e le compere di S. Giorgio*, Genova 1979, appendice p. 683.

²³ G. FELLONI, *Profilo* cit., tab. 4, pp. 296-297 e tab. 6, pp. 312-313. La riduzione dei salari in grammi d'argento si è ottenuta moltiplicando il salario (modale, annuo, in soldi) per il contenuto argenteo del soldo risultante in ciascun anno dall'equivalenza metallica argentea della lira al corso libero. Quando non si disponeva di tale valore si è utilizzato il valore del corso legale.

TABELLA 1
 Salario giornaliero dei maestri e dei lavoratori in grammi d'argento contenuti nel soldo

<i>Anno</i>	<i>Maestri</i>	<i>Lavoranti</i>
1507	5,077	2,986
—	—	—
1509	5,170	3,041
—	—	—
1514	5,278	3,105
—	—	—
1522	4,565	2,536
1523	4,565	2,536
1524	4,565	2,536
1525	5,072	3,043
1526	5,072	3,043
1527	5,072	3,043
1528	5,072	3,043
1529	5,240	3,144
—	—	—
1531	5,073	4,148
—	—	—
1534	5,758	4,188
1535	5,736	4,172
—	—	—
1537	5,775	4,200
—	—	—
1539	6,222	4,148
—	—	—
1554	6,166	3,794
1555	6,166	3,794
1556	6,166	3,794
1557	6,166	3,794
1558	6,166	3,794
—	—	—
1562	6,295	3,580
—	—	—
1567	6,250	4,018
—	—	—
1570	6,315	3,919
—	—	—
1582	7,032	4,395
—	—	—
1591	7,695	4,702
—	—	—
1593	7,942	4,600
1594	8,490	5,094
1595	8,290	4,974
1596	8,290	5,388
1597	8,290	5,388
1598	8,290	5,388
1599	8,290	5,388
1600	8,290	5,388

il 36,55% per i maestri e del 42,94% per i lavoranti. Le curve dei salari nominali meritano ancora un commento. Si ricorda che i salari pagati nell'edilizia scaturivano da libere contrattazioni fra le parti interessate²⁴ e ciò rendeva più realistico un adeguamento delle mercedi stesse alle diverse mutazioni del mercato della manodopera e del costo della vita.

La fase di crescita dei salari inizia negli anni Venti nei quali la Repubblica attraversa un periodo politicamente instabile e segnato da carestie e pestilenze. La fase di crescita dei salari si può pertanto ritenere anche collegata ad una probabile diminuzione della popolazione e quindi dell'offerta di manodopera, quando anche altri settori economici sono in rapido sviluppo o in espansione e nell'edilizia pubblica si sono già iniziati importanti interventi urbanistici. Con l'inizio del ciclo espansivo dell'edilizia fra il 1535 e il 1540, la domanda di manodopera si fa sempre più sostenuta con particolare accentuazione nel terzo quarto del secolo XVI^o, quando è in piena fase quella che si definisce la « seconda stagione di Strada Nuova », che vede la costruzione di dieci dei suoi palazzi (che in media richiedono quattro anni ciascuno) ed inoltre la costruzione di molti palazzi di « Villa » in particolare in Albaro e nel Ponente²⁵. Questo significa l'apertura in città di più cantieri edili contemporanei, impegnati in costruzioni private; e ciò può aver stimolato o favorito la concorrenza fra diversi committenti per accaparrarsi e trattenere i migliori maestri e per vedere realizzato nei tempi previsti quanto si è concordato.

La popolazione è in continuo aumento: da 51.150 abitanti del 1531 è salita nel 1579 a 70.000 abitanti. La peste avvenuta nel 1579/80 provoca un notevole calo (oltre 20.000 persone) e nel 1581 gli abitanti sono ridotti a circa 48.000 individui. Solo nel 1597 la popolazione ritorna vicina ai livelli del 1579 (circa 62.000 abitanti)²⁶.

L'offerta di manodopera non specializzata disponibile per l'edilizia può forse accrescersi dal 1575 in poi per effetto della crisi dell'attività tessile e marittima (cantieristica e armatoriale), ma tale aumento è in parte neutralizzato dal calo della popolazione provocato dalla peste. Per l'offerta di mano-

²⁴ G. SIVORI PORRO, *Costi cit.*, pp. 356-357, 397-398.

²⁵ E. POLEGGI, *Strada nuova cit.*; G. DORIA, *Investimenti cit.*

²⁶ G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in « Archivio Storico Italiano », CX (1952), II, p. 236 e sgg.; Id., *Popolazione e case a Genova nel 1531-35*, in ASLSP, n.s. IV/2 (1964); anche E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna 1987, p. 177.

dopera specializzata (a parte i vuoti che la peste può aver lasciato nelle file dei maestri) si sa solo che i maestri antelami lombardi nel 1526 erano 120 (di cui 69 scalpellini), nel 1531 erano 125 e nel 1630 erano circa 245 con un aumento del 100%²⁷.

I salari dei maestri muratori, che dal 1526 sono in continua ascesa, dal 1579 in poi denunciano un aumento più accentuato e più rapido. I vuoti lasciati dalla peste nelle file degli operai qualificati, la pressione della domanda e la concorrenza possono rappresentare le concause di una più veloce impennata dei salari nominali della categoria.

I salari della manovalanza rimangono più o meno stabili fino al 1564, quando iniziano ad aumentare percentualmente anche in maniera più elevata dei salari dei maestri muratori, favoriti dalla domanda in atto nel settore delle costruzioni e dai vuoti creati dall'epidemia del 1579/80. Tale crescita continua sino alla fine del secolo.

La domanda nel settore delle costruzioni sembrerebbe essere stata quindi in grado di assorbire forza-lavoro tanto da attenuare in parte i fenomeni negativi ormai in atto in altri settori economici²⁸.

Non vanno sottovalutate inoltre le conseguenze della cosiddetta rivoluzione dei prezzi, che caratterizza la seconda metà del XVI° secolo e che ha la fase più acuta dopo il 1590²⁹. Le classi salariate, con l'aumento dei prezzi

²⁷ E. POLEGGI, *La condizione sociale dell'architetto e i grandi committenti dell'epoca alessiana*, in Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento, Genova 1979, p. 366, nota 6; A.S.G., sala Senarega, n. 1073: iscritti alle arti nel 1531; A.S.G., Camera del Governo: Finanze, n. 2605, ordine del 21 agosto 1630 dove sono gli elenchi compilati per gruppi occupazionali per la ripartizione delle imposte delle Nuove Mura. I totali ricavati sono: maestri muratori senza altra indicazione 268, maestri muratori genovesi 80, maestri muratori lombardi 139; scalpellini 160. Nei totali sono compresi i figli e i « famuli ». Negli elenchi gli scalpellini sono contati separatamente dai maestri muratori, perché a quell'epoca le due arti erano separate. Gli scalpellini (al fine di poter raffrontare le cifre del '500 con quelle del '600) sono stati aggiunti al totale dei maestri lombardi in base al rapporto che i maestri lombardi e gli scalpellini hanno nel 1526 (cioè 120 di cui 69 scalpellini).

²⁸ A tale proposito cfr. G. DORIA, *Edilizia cit.*, Id., *La classe dirigeante à Gênes*, in *Pouvoir et institutions en Europe au XVIème siècle*, a cura di A. STEGMANN, Paris 1987, pp. 39-46; G. PINTO, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrinale)*, in *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984, pp. 100-101.

²⁹ A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959, pp. 33-37.

dei generi di prima necessità, si trovano nella condizione di chiedere aumenti salariali per adeguare le retribuzioni alle nuove condizioni di vita³⁰. Se, come e quando tale adeguamento si sia verificato può oggi accertarsi grazie ad una ricerca inedita di O. Baffico sui prezzi del grano a Genova; i dati, riportati nella tabella C, rappresentano la media annua delle medie trimestrali dei prezzi del grano acquistato dall'Ospedale di Pammatone (v. appendice)³¹.

Come è noto i prezzi del grano risentono sensibilmente delle annate di buon raccolto e delle annate di carestia; a parte le alte punte dovute a questi fatti straordinari, si può osservare che il prezzo del grano incomincia a salire negli anni sessanta, cresce ulteriormente dagli anni settanta in poi e solo intorno al 1600 accenna a flettere.

Rapportando ora i salari nominali al prezzo del grano si ottiene il potere di acquisto di quei salari in chili di grano (tabella 2).

Dalla tabella si evince che, con il suo salario, il maestro muratore poteva comprare nella prima metà del secolo dai 7 ai 9 kg. di grano, nella seconda metà dai 5,5 ai 7 kg. ed una quantità ancora minore negli anni novanta al termine dei quali si avverte una lieve ripresa.

Il salario del lavorante gli consente di acquistare nella prima metà del secolo dai 4 ai 6 kg di grano, nella seconda metà dai 3 ai 4 kg. con una ulteriore flessione tra il 1586 e il 1593 e qualcosa di più negli ultimi quattro anni del secolo. Nel lungo periodo, quindi, la rivoluzione dei prezzi danneggia gli operatori edili in quanto neutralizza parte degli aumenti retributivi da essi ottenuti nel corso del secolo³².

³⁰ Circa richieste di aumenti salariali si sa che nel 1546 i consoli dei calafati e così pure dei maestri d'ascia che lavoravano sulle navi « supplicavano » per ottenere l'aumento delle retribuzioni fissate a 100 e più anni prima (L. GATTI, *Un catalogo di mestieri*, in *Quaderni del centro di studio sulla storia della tecnica del C.N.R.*, 1980, pp. 52, 102). I tessitori di velluto ebbero un aumento nelle tariffe nel 1575 dal 1432 mai variate; un altro aumento l'ebbero nel 1596 (P. MASSA, *L'arte* cit., p. 144 e sgg.). Il compenso del « marangone », rimasto invariato tra il 1451 ed il 1493, nel 1548 risulta aver subito un aumento del 45% (P. MASSA PIERGIOVANNI, *Fattori* cit., p. 115).

³¹ V. anche E. GRENDI, *Introduzione* cit., pp. 146-147; Id., *La Repubblica* cit., pp. 173-223.

³² G. VIGO, *Real wages of working class in Italy: building workers' wages (14th to 18th century)*, in « *The journal of european economic history* », 3 (1974), pp. 378-399; F. BRAUDEL e F. SPOONER, *i prezzi in Europa dal 1450 al 1750*, in *Storia economica di Cambridge*, 4, Torino 1975, a cura di E.E. RICH-C.M. WILSON, p. 497 e sgg.

TABELLA 2
Potere d'acquisto del salario giornaliero del maestro muratore e del lavoratore in kg. di grano

<i>Anno</i>	<i>Maestri Muratori</i>	<i>Lavoranti</i>	<i>Anno</i>	<i>Maestri Muratori</i>	<i>Lavoranti</i>
1515	18,62	10,95	1564	4,18	2,39
1516	6,95	4,09	1565	6,74	4,33
1517	11,43	6,35	1566	5,64	3,63
—	—	—	—	—	—
1529	3,81	2,98	1570	5,29	3,28
—	—	—	—	—	—
1531	6,41	4,66	—	—	—
1532	7,32	5,32	1576	5,45	3,76
—	—	—	1577	5,47	3,77
1534	6,18	4,49	1578	4,96	3,42
1535	7,78	5,66	1579	5,01	3,13
1536	8,46	6,15	1580	4,64	2,90
1537	9,05	6,58	1581	5,27	3,29
1538	11,61	7,74	1582	5,07	3,17
1539	5,01	3,34	1583	5,96	3,64
—	—	—	1584	6,36	3,88
1541	7,22	4,82	1585	6,39	3,90
1542	8,62	5,74	1586	4,55	2,78
1543	11,27	7,51	1587	4,74	2,90
1544	8,91	5,94	—	—	—
1545	7,76	4,78	—	—	—
1546	8,53	5,25	1590	5,03	3,08
1547	9,52	5,86	1591	2,76	1,69
1548	8,12	4,99	1592	3,58	2,19
1549	8,67	5,33	1593	4,39	2,54
—	—	—	1594	5,45	3,27
—	—	—	1595	5,57	3,34
1559	6,98	3,99	1596	4,21	2,74
1560	5,56	3,18	1597	4,65	3,02
1561	7,19	4,11	1598	4,78	3,10
1562	6,46	3,69	1599	5,26	3,42
1563	6,40	3,66	1600	5,94	3,86

Infine, volendo sintetizzare l'aumento dei salari edili dal 1525 al 1600 espressi in valore nominale, in grammi d'argento e in kg. di grano, si ottengono le seguenti percentuali:

<i>Salari</i>	<i>Maestri Muratori</i>	<i>Lavoranti</i>
nominali	100%	120%
in grammi d'argento	63,45%	77,06%
in kg. di grano	55,90%	69,30%

APPENDICE

TABELLA C
Prezzo del grano in soldi e centesimi di soldo di lira corrente per chilo

<i>Anno</i>	<i>Soldi</i>	<i>Anno</i>	<i>Soldi</i>	<i>Anno</i>	<i>Soldi</i>
—	—	1545	1,6744	1579	3,1916
—	—	1546	1,5237	1580	3,4468
1515	0,4566	1547	1,3653	1581	3,0354
1516	1,2234	1548	1,6018	1582	3,1564
1517	0,7877	1549	1,4995	1583	3,0178
—	—	—	—	1584	2,8318
—	—	—	—	1585	2,8175
1529	2,6261	1559	2,0056	1586	3,9529
—	—	1560	2,5183	1587	3,7945
1531	1,7152	1561	1,9462	—	—
1532	1,5028	1562	2,1662	—	—
—	—	1563	2,1871	1590	3,5755
1534	1,7812	1564	3,3456	1591	6,5108
1535	1,4137	1565	2,0782	1592	5,0201
1536	1,3004	1566	2,4809	1593	4,3259
1537	1,2157	—	—	1594	3,6691
1538	1,0331	—	—	1595	3,5898
1539	2,3929	1570	2,7427	1596	4,7461
—	—	—	—	1597	4,2995
1541	1,6612	—	—	1598	4,1861
1542	1,3928	1576	2,6613	1599	3,7989
1543	1,0650	1577	2,6503	1600	3,3665
1544	1,3466	1578	2,9253	—	—

CARLO MOLINA

**L'EMIGRAZIONE LIGURE A CADICE
(1709 - 1854)**

Desidero esprimere un sentito ringraziamento ai prof. Francisco Núñez Roldán, Juan José Iglesias, Domenico Ruocco, Maria Clotilde Giuliani e Claudio Costantini per gli amichevoli suggerimenti. Sono grato anche a Manuel Ravina Martín direttore dell'Archivo Historico Provincial di Cadice, Javier Fernandez Reina direttore dell'Archivo Municipal di Cadice e don Marcelino Martín Rodriguez parroco della Catedral vieja di Santa Cruz della stessa città per la cortese assistenza fornita nelle ricerche d'archivio.

ABBREVIAZIONI

AGI	Archivo General de Indias
AMC	Archivo Historico Municipal de Cádiz
AHPC	Archivo Historico Provincial de Cádiz
AP-SC	Archivo Parochial de Santa Cruz de Cádiz
AMPSM	Archivo Historico Municipal de el Puerto Santa Marfa
AMSF	Archivo Historico Municipal de San Fernando
ASG	Archivio di Stato di Genova
AST	Archivio di Stato di Torino

SOMMARIO: 1. Premessa. 2. Genova, il mare e Cadice: geografia e storia. 3. I Liguri a Cadice nel Seicento: Bernardo Grasso. 4. Divieti di commercio e naturalizzazioni. 5. Cadice nel Settecento. 6. I Liguri a Cadice agli inizi del sec. XVIII. 7. La presenza ligure nella *matrícula de extranjerros* del 1791. a) Barrio Nuevo de Santa Cruz e San Lorenzo; b) Ave María; c) Candelaria e Cuna; d) Angustias y San Carlos e Rosario. 8. Le attività dei Liguri: a) i mercanti; b) i commercianti al minuto; c) gli artigiani: calzolai, sarti, fabbricanti di tessuti, vermicellai; d) cocineros, mozos e sirvientes. 9. Le donne; la nuzialità. 10. Il declino di Cadice e i suoi riflessi sulla comunità straniera e ligure in particolare. 11. I Liguri nei testamenti dell'ultimo decennio del sec. XVIII. 12. La colonia genovese nel primo Ottocento (1796-1829). 13. Cadice e la concorrenza di Gibilterra. Corsari e contrabbandieri. 14. L'esaurimento del flusso migratorio verso Cadice: nuove tendenze. 15. La crisi degli anni Venti e l'illusione del porto franco; la contrazione del commercio sardo negli anni Trenta. 16. Cadice e l'emigrazione transatlantica. 17. La comunità ligure in Malaga e il trasferimento del console sardo dalla sede di Cadice.

1. PREMESSA

Nell'intento di definire l'attività della colonia ligure a Cadice alla fine del sec. XVIII abbiamo potuto contare, almeno in teoria per i motivi di cui diremo più avanti, su una ricca serie di fonti che costituiscono lo strumento necessario di qualsiasi indagine a carattere demografico per la storia di Spagna. Sono fonti civili ed ecclesiastiche e, fortunatamente nel caso di Cadice per il periodo interessato dalla nostra ricerca, sono per gran parte sopravvissute a smembramenti e distruzioni; in più rivestono un particolare interesse anche perchè le indagini con taglio statistico in ambito demografico sull'argomento in passato sono state rare e datano a partire dagli anni '60.

Da un punto di vista generale un lavoro demografico completo non potrebbe prescindere nel campo civile dalla consultazione dei *padrones*, che proprio a partire dal Settecento diventano una fonte sufficientemente sistemati-

ca per l'analisi¹. Infatti, a parte un *padrón* del 1605, che fornisce una lista di 343 residenti², e un altro del 1664, studiato da Manuel Ravina³, solo a partire dal 1709 possiamo contare su una serie di censimenti in grado di fornirci l'immagine di una città in piena fase espansiva; disponiamo dunque di *padrones* per gli anni 1709-10, 1713, 1714, 1769, 1773 e 1786; il nuovo secolo si apre col *padrón* del 1801.

Circa i dati riportati è ovvio che molto dipende dalle finalità con cui questi censimenti furono banditi: spesso l'intento fiscale fu dominante ed esplicito, come avvenne nel 1709 e nel 1714; altre volte la rilevazione fu attuata per la leva militare (1773) oppure per stabilire le liste censitarie dell'elettorato (1769); motivi in apparenza più generali furono quelli che spinsero il re a ordinare i censimenti del 1713, 1786 e 1801⁴.

Per il nostro lavoro, lungi dal voler fornire una disamina completa delle attività della colonia ligure gaditana durante tutto il corso del sec. XVIII, abbiamo schedato i Liguri che comparivano nel *padrón* del 1709 allo scopo di accertare, in modo sia pur sommario ma statisticamente credibile, la consistenza della comunità e la gamma delle loro occupazioni agli inizi del secolo. Senza dubbio su questa scelta molto ha influito l'esigenza di verificare il ruolo del ceto mercantile ligure nella vita economica di Cadice rispetto ai fasti del secolo precedente e fissare un punto di riferimento cronologico, per quanto convenzionale, rispetto ai risultati dell'indagine condotta sulla *matricula des extranjeros* del 1791: proprio in questo lasso di ottant'anni si ebbe l'esplosione demografica ed economica della città, per cui un obiettivo della ricerca è stato quello di accertare quale linea di tendenza abbia seguito la comunità ligure e se abbia mantenuto le posizioni rispetto alle attività di altri gruppi stranieri in città. Quanto al confronto tra il gruppo ligure, certo per consistenza numerica il più cospicuo, e il resto dell'emigrazione italiana, abbiamo tralasciato

¹ AA.VV., *Fuentes para la demografía de Cádiz (Siglos XVIII y XIX)*, in « Gades », 11 (1983), pp. 381-415.

² AMC, n. 1001 (*Padrones*). Si tratta di un censimento molto parziale e di scarsa utilità per qualsiasi approccio di tipo statistico (F. PONCE CORDONES, *Dos siglos claves en la demografía gaditana. Breve estudio sobre la evolución de la población de Cádiz en las centurias XVII y XVIII*, in « Gades », 11 (1983), pp. 420-422.

³ M. RAVINA MARTIN, *Un padrón de los contribuyentes de Cádiz a mediados del siglo XVII*, in « Archivo Hispalense (Sevilla) », 181, p. 135 e sgg.

⁴ AA.VV., *Fuentes cit.*, p. 385 e sgg.

di approfondire questo aspetto, pur nella certezza che l'esodo di massa dalla Liguria andò inevitabilmente a scapito della « qualità » rispetto agli apporti occupazionali professionalmente più specializzati e selezionati dalle altre zone della penisola.

Ai *padrones* del 1786 e del 1801 abbiamo fatto ricorso esclusivamente per collocare in un ambito più generale i dati che emergevano dalla *matrícula des extranjeros*: a tal fine di notevole utilità si è rivelata la fondamentale opera di Julio Pérez Serrano sulla popolazione gaditana in quel quindicennio, che prende in esame proprio i due *padrones* in questione⁵. Abbiamo tralasciato giocoforza di avviare un'analisi più approfondita per la ragione decisiva che l'Archivo Histórico Municipal de Cádiz nell'estate del 1990 era ancora chiuso per il riordino dei fondi in vista di un trasferimento in una sede più idonea e si deve alla cortesia del suo direttore Javier Fernandez Reina se abbiamo potuto accedervi per alcuni giorni. La schedatura dei dati della *matrícula* del 1791 è stata così limitata ad alcuni soltanto (sette) dei 17 barrios cittadini in cui fu condotto il censimento degli stranieri residenti in Cadice. Anche se la *matrícula* in questione reca ufficialmente la data del 1791, i registri da noi consultati furono compilati nel 1794. È una fonte che ha certo il pregio della completezza, pur con riguardo ai soli stranieri residenti, rimanendone esclusi i *transeuntes*: impostata sulle *ratificaciones* dei capifamiglia, oltre a includere la loro età, gli anni di residenza, la occupazione e il luogo di nascita, riporta i nomi della moglie e dei figli, permettendo di delineare con sufficiente precisione le caratteristiche dell'emigrazione ligure a Cadice⁶.

A fianco dei *padrones* e della *matrícula* un posto di tutto rilievo hanno avuto i registri della Catedral vieja di Cadice.

Per le vicende della comunità ligure nella prima metà dell'Ottocento si è consultata la corrispondenza dei consoli del Regno Sardo in Spagna presso l'Archivio di Stato di Torino, mentre in relazione alle nuove tendenze dell'emigrazione transatlantica l'analisi si è concentrata sui registri di arrivi e partenze da Genova conservati presso l'Archivio di Stato di questa città.

⁵ J. PÉREZ SERRANO, *La población de Cádiz a fines del antiguo régimen*, Cadice 1989.

⁶ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6965 e sgg.

2. GENOVA, IL MARE E CADICE: GEOGRAFIA E STORIA

Genova ha intrattenuto i rapporti maggiormente significativi con città di mare: eccezion fatta per Milano, che è l'espressione economica massima di quel bacino padano cui Genova, nonostante la barriera appenninica, è sempre stata legata almeno a partire dal XII secolo⁷, essa ha dovuto cercare sul mare le ragioni della propria prosperità. Proprio in quanto porta d'Europa, insieme a Venezia, ha trovato nel mare la strada per raggiungere analoghe città-« porta » di altre regioni⁸. In questa avventura i Genovesi agirono da individui isolati o in gruppo, furono tanti o furono pochi, ma certo furono dappertutto e finirono per costituire folte comunità in quelle città che erano « porte » di un mondo sconosciuto e lontano. Nell'ormai millenaria esperienza di Genova vi sono tre città che hanno ricoperto un'importanza fondamentale, tutte e tre sul mare ed emblematiche di svolte decisive per la sua storia: Costantinopoli, Cadice (per un certo tempo in coppia con Siviglia) e Buenos Aires, in coppia con Montevideo. La prima fu il punto di raccordo con il Levante bizantino e ottomano: quando questa via fu preclusa, toccò proprio ai Genovesi inventare una nuova prospettiva politica, commerciale e finanziaria. Politicamente deboli, e anche per questo meno temuti, ebbero la forza finanziaria di controllare il flusso di ricchezza che proveniva dalle nuove colonie americane. Prima Siviglia⁹, poi Cadice furono le piazze su cui dominarono, a tratti senza rivali, lasciando segni importanti della loro attività e ovviando in tal modo alle carenze imprenditoriali della nobiltà e della borghesia di Spagna¹⁰. Solo la proibizione formale a commerciare con le Indie e il divieto a emigrare imposto dalla corona spagnola impedirono ai

⁷ C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1974, p. 24, nota 74.

⁸ R.S. LOPEZ, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino 1975, p. 125 e sgg.

⁹ G. PISTARINO, *Presenze ed influenze italiane nel sud della Spagna (secc. XII-XV)*, in *Presencia Italiana en Andalucía, Siglos XIV-XVI*, Sevilla 1985, I, pp. 21-51; M. GONZALES JIMENEZ, *Genoveses en Sevilla (siglos XII-XV)*, *ibidem*, pp. 115-130; P. COLLADO VILLALTA, *La nación genovesa en la Sevilla de la Carrera de Indias: declive mercantil y pérdida de la autonomía consular*, *ibidem*, pp. 53-106; F. NUÑEZ ROLDAN, *Tres familias florentinas en Sevilla: Federighi, Fantoni y Bucarelli (1570-1625)*, in *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII*, Sevilla 1989, pp. 23-50.

¹⁰ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1953, p. 98 e sgg.

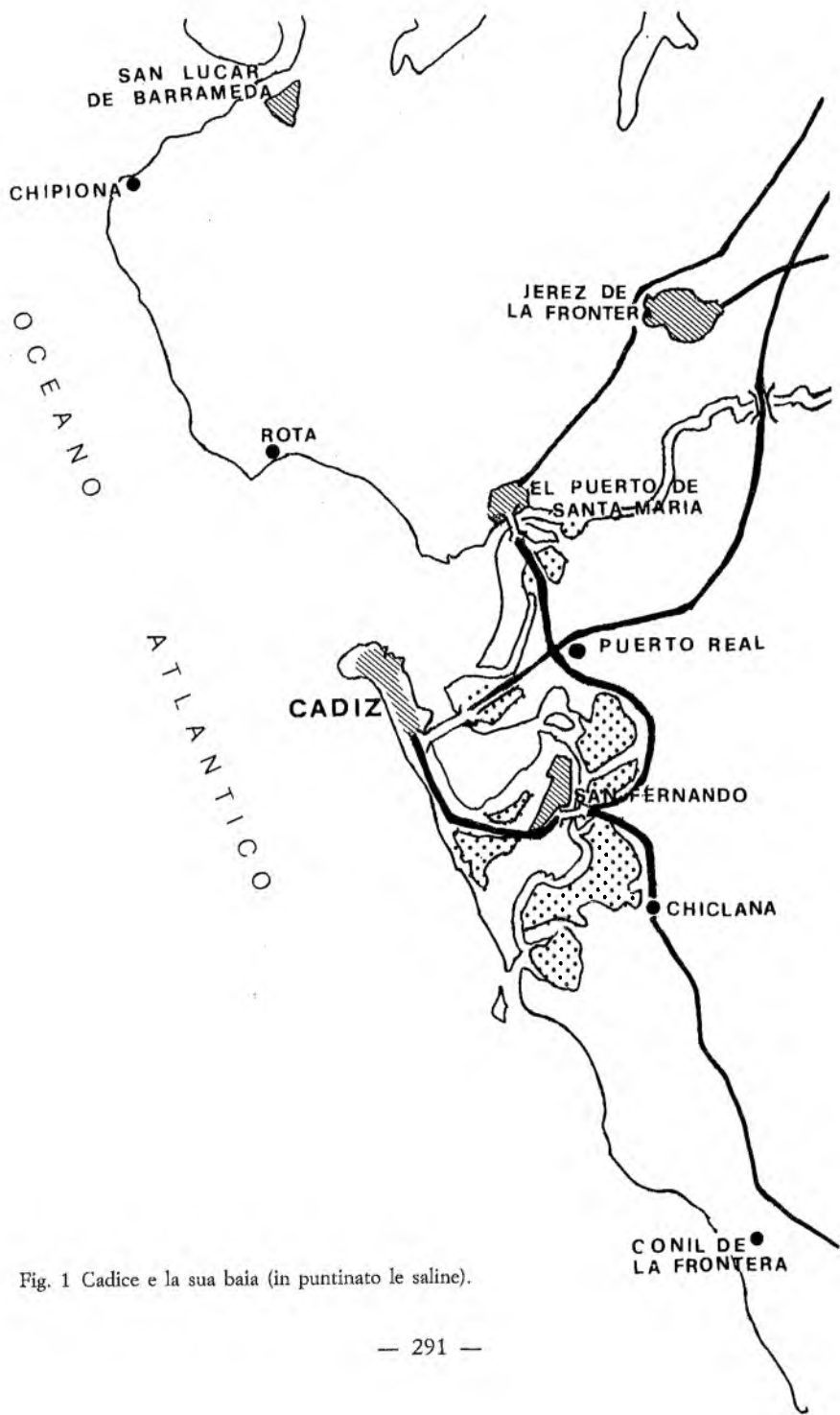


Fig. 1 Cadice e la sua baia (in puntinato le saline).

Genovesi di dilagare subito nella Nuova Spagna¹¹, per cui la loro presenza sul continente americano, pur qualificata, non potè di necessità assumere quelle dimensioni di massa che invece ebbe con l'emigrazione transoceanica a partire dal sec. XIX, quando si inaugurò un apporto di risorse umane che a ragione è stato comunemente definito nei termini di un'autentica diaspora.

Per almeno tre secoli dunque, prima che le colonie americane si rendessero indipendenti e aprissero davvero le porte del Nuovo Mondo all'Europa, i Genovesi di Cadice costituirono l'insediamento all'estero quantitativamente più cospicuo: solo nell'Ottocento i Genovesi di Buenos Aires e Montevideo avrebbero di gran lunga sopravanzato numericamente ed economicamente i loro compatrioti dell'altra sponda. A Cadice i Liguri, più che uomini di mare, perchè in tal senso lo furono in misura limitata, dai traffici marittimi seppero cogliere i massimi frutti possibili. Non furono solo mercanti, ché anzi in quanto tali costituirono una minoranza, ma gente di ogni attività e mestiere, dal piccolo negoziante all'umile artigiano, al semplice uomo di fatica, ai contadini nell'entroterra gaditano: trovarono le opportunità che cercavano in una città, Cadice, che nel XVIII secolo conobbe la sua età d'oro in quanto porta dell'Atlantico.

Cadice si estende oggi sul peduncolo di una sottile e piatta penisola lunga 14 km e larga, a seconda delle maree, da poche decine a un centinaio di metri, la quale comunque non è mai stata in grado di conferire alla città un'attitudine continentale, tanto più che fin quasi alle soglie del nostro secolo il bastione della Puerta de Tierra, all'entrata di Cadice, la serrava inesorabilmente per motivi di ordine militare, impedendo quello sviluppo urbanistico lungo il collo della penisola che oggi la caratterizza; ben si comprende allora la vocazione mercantile di un insediamento che, oltre a sorgere su un suolo inadatto all'agricoltura, si sviluppò più in funzione del mare che non del continente¹².

¹¹ A. GARCIA-BAQUERO GONZALES, *Cádiz y el Atlántico (1717-1778)*, Sevilla 1976, pp. 95-119; M.C. GIULIANI, *L'Argentina degli Italiani*, Roma 1989, p. 40 e sgg.; N. CUNEO, *Storia dell'emigrazione italiana in Argentina, 1810-1870*, Milano 1940, p. 13: nel 1778 risultava risiedere in Buenos Aires un centinaio di italiani.

¹² R. SOLIS, *El Cádiz de las Cortes*, Cádiz 1987, p. 31: « Cádiz es una ciudad eminentemente marinera. De las dos puertas de mayor importancia, la de Tierra y la de mar, es esta última la que considera su entrada... El centro de la ciudad nace en su puerto ».



Fig. 2 Cadice e la sua Isla (da una carta del veneziano Remondini, 1780; da R. SOLIS, *El Cádiz de las Cortes*, Cádiz 1987, p. 29.

L'istmo gaditano ha alla base il rio Arillo, il resto di un piccolo canale che nel tempo ha perso lo sbocco a ovest sull'Atlantico, conservando quello interno sulla baia del Puntal, e oggi funge anche da confine municipale con San Fernando. Al di là di questo rio si estendono le saline di San Fernando, in uno spazio anch'esso insulare, che fino al 1813 ha attribuito alla cittadina il nome di Villa de la Isla de León, demarcato dal caño Sancti Petri che reseca ulteriormente il territorio dalla terraferma tra il fondo della baia e lo scoglio Sancti Petri: per lungo tempo il ponte de Zuazo sul caño Sancti Petri ha rappresentato per la Isla e per la stessa Cadice l'unico collegamento con il continente.

Quella che chiamiamo la rada di Cadice è in realtà costituita dall'omonima baia esterna e da un'appendice interna, più propriamente detta del Puntal; quest'ultima è serrata dalla penisola gaditana all'altezza dello sperone del Puntal, dalla Isla de León e dalla costa di Puerto Real, località oggi congiunta trasversalmente a Cadice da un ponte: quasi all'imboccatura, anch'esso ormai insularizzato, è posto il forte del Trocadero che, con quello di Matagorda, di fronte al Puntal, si opponeva a ogni tentativo di penetrare nello specchio d'acqua interno. La baia esterna è invece delimitata verso l'oceano dalle punte di San Felipe, estremità della penisola di Cadice, e di Santa Catalina, sul versante opposto nel territorio di Puerto Santa María, che distano tra loro cinque chilometri¹³.

Fin dalla remota antichità Cadice con la sua insenatura ha sempre assolto per i naviganti la funzione di rifugio dalla forza del mare e dei venti; d'altro canto i lidi sabbiosi e il salino erano ostili alle pratiche agricole e questa negatività fu acuita dalla fondamentale scarsità d'acqua e da venti, che soffiavano a seconda delle stagioni da Ponente o da Levante, cui non si oppongono ripari naturali.

Insomma un insediamento umano poteva sussistere a Cadice solo in presenza di forti ragioni di carattere commerciale, cessando le quali una rapida decadenza sarebbe stata inevitabile¹⁴. Da qui scalo sulla rotta dei traffici

¹³ *Diccionario geográfico de España*, Madrid 1961, voci *Cádiz* (V, pp. 584-585, 611-612; *Puerto de Santa María*, XIV, p. 336; *San Fernando*, XV, pp. 167-168); R. CORZO SANCHEZ, *San Fernando*, Xerez de la Frontera 1981, pp. 1-5; J.J. IGLESIAS RODRIGUEZ, *El Puerto de Santa María*, Cádiz 1985, pp. 9-10.

¹⁴ A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial y guerras revolucionarias. La decadencia económica de Cádiz a raíz de la emancipación americana*, Sevilla 1972, pp. 27-31; R. SOLIS, *El Cádiz* cit., pp. 27-30.

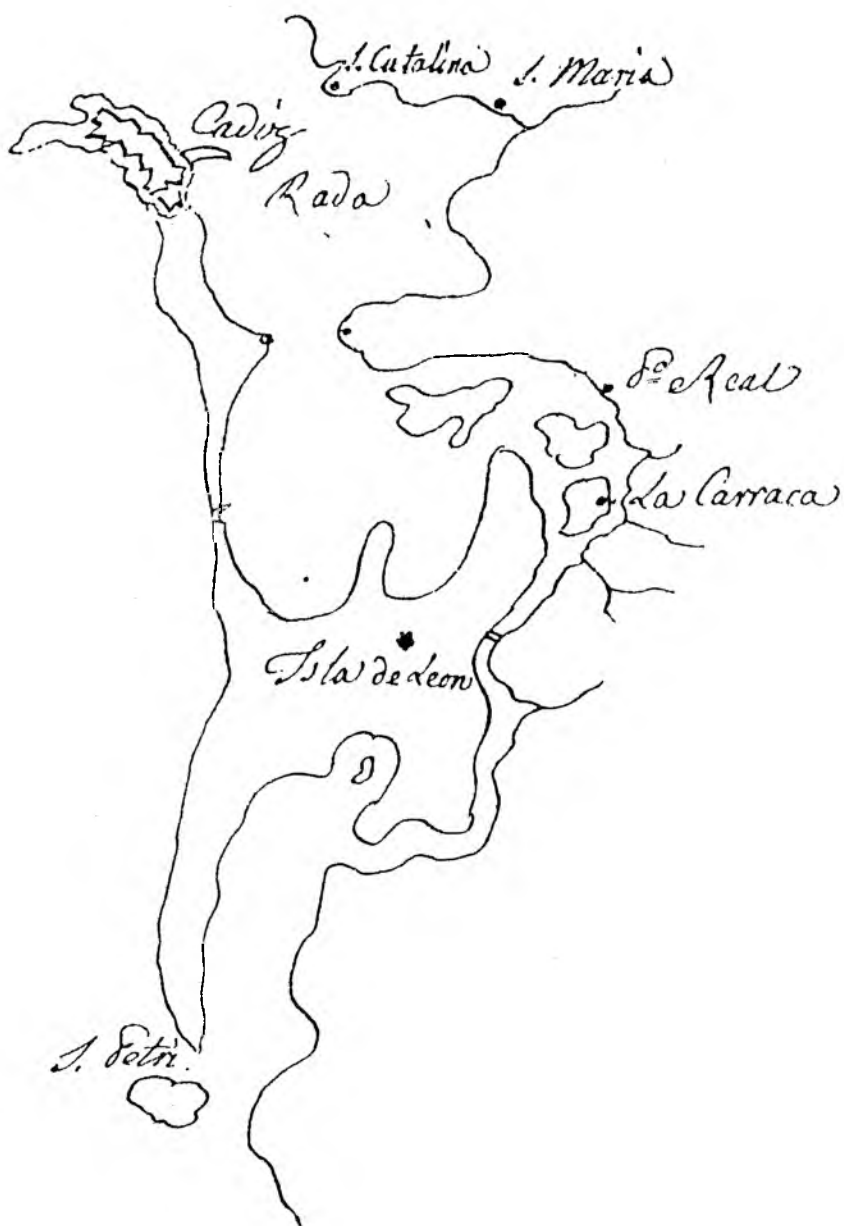


Fig. 3 Schizzo della baia di Cadice e della Isla, per mano del console sardo a Malaga Giorgio Foux (Archivio di Stato di Torino, *Consolati Nazionali, Malaga*, 1, 20 gennaio 1820).

dello stagno dalla Britannia, fiorente al tempo dei Cartaginesi e dei Romani, che decadde sotto i Visigoti con la disintegrazione dei rapporti economici e commerciali nel bacino mediterraneo. La dominazione araba non risollevò le sue sorti e neppure la politica saggia di Alfonso X, che cercò di ripopolare la città all'indomani della riconquista avvenuta nel 1262¹⁵. L'isola rimaneva più un sito di importanza strategica che non un centro di traffici: prevalse insomma l'aspetto difensivo sulle opportunità commerciali, forse anche in conseguenza della concorrenza già esercitata dallo scalo fluviale di Siviglia. Non è un caso che il genovese Benedetto Zaccaria, al quale Sancio IV aveva affidato il pattugliamento di quel tratto di costa e dello stretto, rinunciò dopo una decina d'anni, nel 1294, alla signoria su Puerto Santa María, attratto altrove¹⁶.

L'interesse dei Genovesi per la Spagna meridionale fu assolutamente sporadico nel XII secolo, mentre nel successivo, fin dal 1231, in base a un accordo di pace con l'emiro di Siviglia, godevano di privilegi in questa città che era la capitale del commercio oleario¹⁷. Ciò significò la nascita di una prospettiva atlantica e di strategie commerciali che avrebbero incluso di lì a poco l'Inghilterra e le Fiandre. Infatti, a partire dalla fine del XIII secolo le navi genovesi in rotta per il Mare del Nord fecero regolarmente scalo a Malaga e a Siviglia¹⁸. Anche Cadice beneficiò, sia pur in misura minore, di questo sviluppo e per il 1292, quando ancora lo Zaccaria manteneva la signoria di Puerto Santa Maria, era per la prima volta attestata sulla rotta commerciale dall'Oriente mediterraneo alle Fiandre: in quell'anno Carlotto e Andalò Di Negro noleggiarono un legno per il trasporto di 6.000 cantari di allume da Focea (le cui miniere erano controllate proprio da Benedetto Zaccaria) per Cadice e da lì per le Fiandre¹⁹, inaugurando una linea diretta senza passare da Genova, anche se in mano a Genovesi erano tutte le fasi dell'intermediazione.

L'intuizione del ruolo atlantico di Cadice trovò poi consacrazione nel 1404 in una disposizione legislativa della Repubblica di Genova: Cadice era

¹⁵ A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., p. 33.

¹⁶ H. SANCHO, *Historia del Puerto de Santa María (desde su incorporación a los dominios cristianos en 1259 hasta el año mil ochocientos)*, Cádiz 1943, pp. 45-47.

¹⁷ G. PISTARINO, *Presenza e influenze* cit., p. 30.

¹⁸ *Ibidem*, p. 33.

¹⁹ M. BALARD, *La Romanie Génoise (XII-début du XV siècle)* in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII (1978), II, p. 866.

divenuta un punto di riferimento essenziale sulla rotta tra l'Atlantico e il Mediterraneo e viceversa²⁰.

Non sorprende dunque che la presenza genovese in quest'area si fosse rafforzata nel tempo, interessando le località della costa e dell'interno: si trattava soprattutto di mercanti che spesso fissarono definitivamente la loro residenza in Andalusia, ispanizzandosi e dando anche vita a casate che agli inizi del sec. XV godevano di notevole prestigio quali quelle degli Zaccaria, degli Spinola e dei Di Negro di Xeréz²¹.

Tuttavia, solo dopo la scoperta dell'America Cadice valorizzò appieno la sua autentica vocazione atlantica, anche se, per una fioritura delle sue fortune commerciali, dovette attendere il sec. XVII, quando il porto prese definitivamente il sopravvento sugli altri scali affacciati sull'Atlantico erodendo la posizione di monopolio che Siviglia deteneva fin dal primo Cinquecento²².

Dopo il sacco anglo-olandese del 1596 la città fu dotata di un sistema di mura articolato su bastioni la cui costruzione fu via via ispirata dagli sviluppi dell'architettura difensiva, prima sul modello italiano, poi su quello fiammingo, infine su quello francese. La fortificazione della città tra Sei e Settecento si articolò su quattro fronti: il settore di terra, al cui centro stavano le Puertas de Tierra fiancheggiate dai forti di Santa Elena e San Roque; il settore del porto, a partire dalla settecentesca Fabbrica del Tabacco fino al forte di Candelaria; il settore occidentale, dal bastione di Candelaria fino ai forti di Santa Catalina e San Sebastián; infine il lato sud fino al forte di San Roque, sferzato inesorabilmente dai venti e dai marosi²³.

Già alla metà del Seicento la cinta di mura (4.350 m) includeva gran parte del centro storico cittadino, partendo dalle Puertas de Tierra fino al con-

²⁰ « *Statuimus et ordinamus quod omnibus et singulis Ianuensibus et qui privilegio Ianuensium fruuntur et gaudent liceat assicuraré alios quoscumque et assicurari se facere de et super lignis et vasis navigabilibus quorumlibet extraneorum, navigantibus vel navigaturis a Cade se ultra, versus mare Oceanum, et contra a mare Oceano ad Cadese vel ad aliquem locum alium, situm intramare Oceanum, Cadese comprehensa* » (H.P.M., XVIII, *Leges Genuenses*, coll. 643-44; G. PISTARINO, *Presenza ed influenze cit.*, pp. 39-40).

²¹ H. SANCHO, *Los genoveses en la región gaditano-xericiense de 1460 a 1800* in « *Hispania* », 1948, p. 356 e sgg: l'autore individua sommariamente nell'area, alla fine del Quattrocento, almeno 53 Genovesi, 20 in Xeréz, 19 in Cadice e 14 nel Puerto Santa María, in grande maggioranza residenti (38), altri solo dimoranti (7), altri *transeuntes* (8).

²² A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial cit.*, p. 34.

²³ J.R. CIRICI NARVAEZ, *Cadiz with its trails in history*, Cádiz 1989, p. 111.

vento dei Cappuccini: restava scoperto solo un tratto che si affacciava sull'Oceano e ancor oggi è detto Campo del Sur. Nel 1672 cominciò la costruzione del forte di Candelaria per proteggere la parte nord-occidentale della città e dominare l'accesso al porto. Nel 1697 si diede avvio al completamento della cinta con la costruzione della muraglia di Vendaval, più per eliminare gli effetti del vento di Levante e degli uragani che per scopi militari: i lavori, spesso interrotti dagli effetti devastanti delle tempeste, proseguirono per tutto il sec. XVIII e furono conclusi nel 1791²⁴. Vista dall'esterno, Cadice assomigliava a una « città incarcerata », come in realtà rimase finché agli inizi del nostro secolo non si procedette all'abbattimento del bastione della Puerta de Tierra. Lo spazio compreso nel perimetro murario non era tutto urbanizzato: in parte rimaneva occupato dalle coltivazioni, come nel caso della estremità di sud-ovest, cui oggi corrisponde il barrio della Viña, e dell'area nord-orientale al di là di una linea immaginaria che andava dal forte di Candelaria al convento dei Cappuccini passando per plaza San Antonio, dove l'unica costruzione di rilievo era l'Hospital Real, iniziato nel 1667, e l'urbanizzazione prese avvio all'inizio del sec. XVIII²⁵.

La buona borghesia mercantile gaditana nel Seicento prediligeva come dimora le calles San Francisco e Nueva, dove erano anche le botteghe più fastose, mentre molto più popolare era il sito di plaza de la Corredera, l'attuale San Juan de Diós, anch'essa presso il porto, con un vivacissimo mercato ortofrutticolo²⁶. Quanto al porto, se ne dovrebbe parlare al plurale, uno essendo quello delle Puertas de Mar e de Sevilla, nei cui pressi sorgevano i Magazzini Reali, l'altro quello del Puntal, giudicato da un contemporaneo, il frate carmelitano Isidoro de la Asunción, « el mejor puerto de todos y el más capaz »: il sistema portuale di Cadice poteva ospitare addirittura fino a duemila imbarcazioni, anche se mai, ammetteva il frate, si superò la cifra di 150 contemporaneamente²⁷.

²⁴ M. BUSTOS RODRIGUEZ, *Población, sociedad y desarrollo urbano (una aproximación al Cádiz de Carlos II)*, in *Cádiz en su historia, IV jornadas de historia de Cádiz*, 1985, p. 83 e sgg.

D'altra parte si può facilmente rilevare quanto i venti abbiano influito sullo sviluppo urbanistico, proprio esaminando la conformazione di certi quartieri, come quello di Santa María, affacciato sull'Oceano presso la Puerta de Tierra, il cui reticolo viario evita accuratamente che i venti spazzino d'infilata le strade (R. SOLIS, *El Cádiz* cit., p. 32).

²⁵ M. BUSTOS RODRIGUEZ, *Población, sociedad* cit., pp. 86-88.

²⁶ *Ibid.*, pp. 91-92

²⁷ *Ibid.*, p. 93.

Circa la composizione delle classi dominanti, a parte una sparuta nobiltà storica di una quindicina di famiglie che riportavano origini e privilegi al tempo di Alfonso X, si assistette verso la fine del sec. XVII all'ascesa alla nobiltà di parecchie famiglie: i titoli nobiliari passarono da due a trenta e i cavalierati da sei a un centinaio, ma i nuovi nobili non si astennero, una volta ottenuto il riconoscimento, dal continuare le loro attività commerciali e finanziarie. Alcuni erano genovesi, che costituivano la colonia straniera più ricca e prestigiosa²⁸.

3. I LIGURI A CADICE NEL SEICENTO: BERNARDO GRASSO

Dal punto di vista cronologico le prime fonti utili per delineare le caratteristiche dell'insediamento dei Liguri in Cadice partono proprio dal sec. XVII: a volte si tratta di *padrones*, cioè compilazioni più o meno sistematiche relative ai residenti e alle loro attività. Il più antico è del 1605, ma include un totale di soli 343 vecinos, compresi gli stranieri residenti. I Liguri registrati sono pochissimi, con indicazioni assolutamente scarse: Giacomo Mucio (Musso?), Marco Centurione, Francesco Rivarola e forse ligure è Lorenzo de Gabia, confitero²⁹.

In compenso le memorie del commerciante savoiaro De Lanteri attestano per il decennio 1670-80 una presenza genovese di tutto rispetto: su 87 case commerciali attive 27 erano genovesi, 20 olandesi e fiamminghe, 11 francesi, 10 britanniche e 7 anseatiche; quelle in mano agli spagnoli erano solamente 12³⁰. Già nel 1662 la colonia genovese aveva contribuito in posizione di parità con francesi e olandesi a un donativo alla Corona di 11.000 reali: tra i genovesi troviamo Giangiacomo Porrata e Gianbattista Priaruggia. Nella lista del donativo del 1664 tra i massimi contribuenti compaiono, oltre al citato Priaruggia, Baldassarre Ravaschiero, Bernardo Recagno, Giovanni Andrea Panes³¹: questi ultimi due diventarono marchese de Casa-Recaño e marchese de Villa Panés³².

²⁸ *Ibid.*, p. 97.

²⁹ V. nota 2.

³⁰ A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., I, p. 491.

³¹ M. BUSTOS RODRIGUEZ, *Población, sociedad* cit., pp. 99-100.

³² *Ibid.*, p. 94.

Il sec. XVII segnò senza dubbio l'apogeo della potenza economica e del prestigio della comunità genovese in Cadice, che aveva il suo centro spirituale e topografico nella capilla de los Genoveses all'interno della chiesa di Santa Cruz, la *catedral vieja* di Cadice. Questa spiccata coscienza etnica fece sì che i Liguri lasciassero in Cadice tracce evidenti della loro permanenza, non solo ergendosi a modello di ceto mercantile nel costume cittadino, ma anche celebrando nell'arte la posizione acquisita con la commissione di opere di stile italiano o genovese. La testimonianza artistica più nota è proprio la cappella dei Genovesi, dove i membri influenti si riunivano per discutere gli affari più rilevanti della comunità, quali la gestione del fondo comune e l'elezione del console e dell'amministratore: nel 1671, per celebrare la potenza e la prosperità economica del loro cuerpo, vi fecero collocare uno splendido retroaltare in marmo, opera dei carraresi fratelli Andreoli, che lavoravano in Genova, e la cui presenza era assidua anche in Cadice³³.

³³ La cappella dei Genovesi, fatta costruire nel 1487 dal mercante genovese Francesco Usodimare, abbellita nel 1605 su iniziativa di Giacomo Muzio e Francesco Manitto con vetrate policrome, ricevette la sua definitiva strutturazione quando Giovanni Andrea Panes commissionò un retroaltare in marmo a un maestro genovese. Nel 1671, come recita un'iscrizione, l'opera era stata collocata al suo posto: quattro grandi colonne salomoniche del miglior marmo carrarese sostenevano un frontone triangolare spezzato; gli spazi intercolonnari accoglievano le statue dei quattro santi protettori della Serenissima (San Giovanni Battista, San Giorgio, San Lorenzo e San Bernardo), oggi collocati tutti nella « cattedrale nuova », dove tra l'altro si può ammirare un « martirio di San Sebastiano », opera del pittore genovese Andrea Ansaldo (1584-1638), data 1621, e anch'essa proveniente dalla *catedral vieja*; nel centro erano posti un Cristo crocifisso che sovrastava la statua della Virgen del Socorro, al cui posto oggi compare la Virgen del Rosario de los Milagros (L. PÉREZ DEL CAMPO, *Las catedrales de Cádiz*, León 1988, p. 15). Quanto all'identità dell'artista non vi è attestazione esplicita, ma si pensa che fosse il carrarese Andrea Andreoli, che col fratello Giovanni molto operò in Cadice, pur non avendovi residenza; in realtà i marmi venivano lavorati in Genova e poi imbarcati per Cadice dove, prima di essere montati, erano depositati in un magazzino che i due fratelli possedevano insieme allo scultore milanese Simon de Rivas che nella città invece risiedeva.

Oltre alla comunità genovese, la stessa curia commissionò altri lavori agli Andreoli per abbellire la cattedrale. A questo scopo un ruolo importante fu svolto dal canonico Don Josè Ravaschiero y Fiesco, nativo di Cadice ma di genitori genovesi, ricco di iniziativa e abile a maneggiare denari, il quale ebbe anche per primo l'idea di costruire una nuova e più maestosa cattedrale, progetto fallito per l'insufficienza dei fondi. Il Ravaschiero, sfortunatamente coinvolto in un affare di contrabbando (vecchio vizio dei Genovesi da considerarsi alla stregua di una vera e propria vocazione), pare ne morisse di crepacuore, ma erano accuse se non fondate certo giustificate, quando si pensa che un'altra cappella nella chiesa di San Francesco, intitolata alla Madonna di Loreto e condivisa con gli altri italiani, fu abbandonata dai Genovesi frettolosamente non appe-

Poichè ai mercanti stranieri il commercio con le Indie era interdetto, essi o reggevano le fila del contrabbando, che interessava ogni tipo di merce (e le fortune di Cadice come porto molto dovettero al traffico illecito fin dal sec. XVII³⁴), o agivano attraverso prestanome, in genere giovani rampolli della borghesia gaditana, che s'incaricavano, dietro una commissione dell'uno per cento, di aggirare il divieto, percependo così una rendita parassitaria³⁵. Questa situazione, aggravata dall'atteggiamento negativo della nobiltà spagnola per la pratica commerciale, considerata occupazione vile, lasciò in mano agli stranieri la ricchezza che affluiva dalle Indie, col risultato che il monopolio del commercio con le colonie riservato agli spagnoli si trasformò in realtà in un quasi monopolio della borghesia straniera di Siviglia e Cadice³⁶.

Spesso i mercanti, una volta a Cadice, finirono per stabilirvi la residenza e attraverso matrimoni con donne spagnole si ispanizzarono. In genere però l'impostazione delle strategie commerciali e finanziarie era gestita dalle case madri nelle grandi capitali europee: il capofamiglia dettava le linee operative dalla sua residenza di Genova, Amburgo, Anversa, Londra, inviando i fratelli minori, i figli e i nipoti a controllare la situazione *in loco* e a far pratica; molto raramente, in casi di necessità, compariva sulla piazza³⁷. In effetti Cadice,

na le autorità scopersero che era divenuta un deposito per contrabbandieri. Notizie da M. RAVINA MARTIN, *Marmoles genoveses en Cádiz*, in *Homenaje al prof. dr. Hernandez Diaz*, Sevilla 1982, pp. 595-613.

³⁴ R. SOLIS, *El Cádiz* cit., p. 99, nota 7: nel 1695 il Marchese di Varinas faceva ammon-tare a 70 milioni di pesos il danno provocato al fisco spagnolo, addossandone tutta la responsabilità agli stranieri che al largo di Cadice usavano le navi come magazzini galleggianti per evitare di pagare le imposte d'entrata.

³⁵ *Ibid.*, pp. 99-100.

³⁶ Sul problema della noblezza commerciante A. GARCIA-BAQUERO (*Cádiz* cit., pp. 469-471), sottolineandone la difficoltà di approccio, considera erronea o riduttiva la tesi del divieto di commercio per i nobili, per cui coloro che si fossero dedicati ad attività mercantili e manifatturiere avrebbero perso automaticamente i privilegi dello stato nobiliare. Certo la prevenzione sociale verso il commercio era forte nella classe nobiliare; tuttavia, almeno nel sec. XVIII s'incontrano figure di spagnoli nobili commercianti, pochi per parlare di una conversione della nobiltà al commercio, ma sufficienti per affermare che una parte della nobiltà non vi fu estranea. In merito, sul piano formale l'autore assume come data simbolica il 1622, quando la Corona dichiarò ufficialmente la compatibilità dello stato nobiliare con l'esercizio del commercio. L'antitesi tra i due termini col tempo si attenuò, soprattutto riconoscendo dignità alle attività mercantili e industriali col conferimento del titolo nobiliare agli esponenti dell'alta borghesia mercantile.

³⁷ M. BUSTOS RODRIGUEZ, *Un comerciante saboyano en el Cádiz de Carlos II (Las memorias de Raimundo de Lantery 1673-1700)*, Cádiz 1984, pp. 250-251.

vero emporio del mondo nelle parole di un contemporaneo³⁸, era la pedina di un complesso gioco finanziario a livello europeo nel quale la Corona spagnola svolgeva un ruolo in sostanza passivo, finendo per indebitarsi senza rimedio, salvo poi dichiarare bancarotta e trascinare nel gorgo (come accadde per l'appunto ai banchieri genovesi nel 1627) chi sull'enorme credito aveva ritenuto di poter speculare all'infinito³⁹.

Tra i Liguri che operarono nel tardo Seicento a Cadice, in piena consonanza con quanto anzidetto, la figura a noi più nota è quella di Giovanni Bernardo Grasso, il cui soggiorno si trova attestato nelle memorie del mercante savoiardo De Lanteri fin dal 1677⁴⁰. Figlio secondogenito di Tomaso Grasso, commerciante di Voltri, operò in Cadice per conto del padre insieme al fratello Pantaleone, il quale ultimo però fu richiamato in patria quando i suoi rapporti con gli ambienti del contrabbando si fecero troppo stretti e pericolosi al punto di mettere a rischio la posizione della famiglia in Cadice. Bernardo Grasso, al momento in cui Raimondo de Lanteri entrò al suo servizio per assisterlo tecnicamente in complesse operazioni commerciali, aveva acquisito una posizione di tutto rilievo, accumulando un capitale di ben 80.000 pesos, soprattutto piazzando partite di grano conservate nei suoi magazzini, speculando sui prezzi e in parallelo tenendo contatti con speculatori finanziari genovesi in Madrid. Erano suoi debitori esponenti di primo piano della nobiltà e della borghesia gaditana: così ad esempio Francisco de Villavicencio conte di Cañete gli doveva 12.000 pesos⁴¹. Nel 1687 Bernardo Grasso fece ritorno in

³⁸ FRAY GERONIMO DE LA CONCEPTION, *Cádiz, emporio del orbe*, Amsterdam 1690, Libro I, cap. I, p. 10.

³⁹ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la restaurazione*, Milano 1971, pp. 289-300. Fu un eccesso di fiducia in un meccanismo di salvataggio « sporco » quello che tradì i banchieri genovesi nel 1627. Costoro, nelle precedenti bancarotte del 1575-77, 1596 e 1607 avevano scaricato le loro perdite sui clienti consegnando juros (titoli del debito pubblico) al 5%, che però era possibile rivendere solo al 50% del loro valore nominale; in compenso ottennero dal re l'appalto delle imposte in Castiglia, anticipando alla monarchia una somma forfettaria e riscuotendo invece dal contribuente spagnolo somme di gran lunga superiori. Nel 1627 il gioco finì: non c'erano più imposte su cui poter contare, tanto la Spagna era stremata, e questa volta furono i Genovesi ad essere travolti.

⁴⁰ M. BUSTOS RODRIGUEZ, *Un comerciante cit.*, *passim*.

⁴¹ Francisco de Villavicencio, Conde de Cañete: si veda M. BUSTOS RODRIGUEZ, *Oligarquía urbana y negocio mercantil en el Cádiz de la edad moderna: el clan de los Villavicencio*, in « Anales de la Universidad de Cádiz », 1985, p. 183.

patria per assecondare il desiderio paterno di una discendenza legittima, dato che l'anno prima il padre aveva ottenuto il titolo di nobile genovese al prezzo di 20.000 pesos, anche se l'aveva richiesto come ricompensa per i servizi offerti alla repubblica in molte occasioni e in particolare nei conflitti col duca di Savoia⁴².

4. DIVIETI DI COMMERCIO E NATURALIZZAZIONI

L'esigenza di naturalizzarsi per ovviare ai divieti di commercio e di emigrazione o più semplicemente di viaggio fu dunque avvertita dagli stranieri in misura ridotta. Da un lato la normativa creava un oggettivo ostacolo, dall'altro il ricorso ai prestanomi contribuiva a risolvere la difficoltà senza eccessivi affanni. Si ha poi ragione di ritenere che l'ostilità all'ammissione al commercio coloniale fosse non solo di quei pochi esponenti della borghesia mercantile spagnola che sarebbero stati poi costretti ad agire in condizioni ancora più sfavorevoli, ma anche di quei prestanome per i quali il divieto stesso era la ragione di un comodo guadagno.

Ma vediamo le condizioni alle quali lo straniero poteva naturalizzarsi: doveva risiedere da un minimo di vent'anni in Spagna, di cui almeno dieci in matrimonio con una donna spagnola o comunque genizara (vale a dire nata in Spagna da padre straniero), essere proprietario di una casa di residenza e avere un capitale rispettabile, di cui doveva redigere un inventario in modo da potervi costituire un'ipoteca nel caso dovesse pagare multe per violazione delle norme sui traffici. In realtà la carta de naturaleza poteva essere graziosamente concessa dal re in forza del suo potere assoluto, e questo accadde anche per molti mercanti genovesi allora in Siviglia: la reazione dei locali non

⁴² Parallela, ma su tutt'altra scala, fu la vicenda dello stesso Francisco de Villavicencio il quale negli stessi anni comprò il titolo di conte e poi, per 200.000 pesos, ottenne la carica di vicerè in Perù: per procurarsi questa somma il conte rastrellò prestiti, tra i quali uno di 3.000 dobloni dal mercante genovese Giacomo Risso. Ma l'interesse dei Villavicencio mirava ormai più alla gestione politico-finanziaria del potere che non al commercio (*ibid.*, p. 185).

Su altre famiglie genovesi che operarono nel tardo Seicento in Cadice quali i Marrufo, i Ruffo (?), i Ravaschiero, i Soprani si veda M. BUSTOS RODRIGUEZ, *Poder económico y poder político en el Cádiz de la edad moderna*, in « Gades », 1986, pp. 29-43.

si fece attendere, al punto che nel 1645 la Corona fu costretta ad annullare le cartas de naturalezas sicchè delle 144 concesse solo 13 furono convalidate⁴³. Un problema parallelo fu quello dei figli di stranieri nati in Spagna: i genizaros erano da considerarsi spagnoli a tutti gli effetti e indubbiamente costituivano una serissima minaccia per i mercanti locali, giacchè avevano forza economica e requisiti giuridici per commerciare legalmente con le Indie. I tentativi degli spagnoli di assimilare i genizaros agli stranieri stessi, per imporre loro le stesse condizioni per accedere al commercio coloniale, continuarono con alterno successo fino a tutta la prima metà del secolo XVIII⁴⁴.

Le richieste di naturalizzazione e di ammissione al commercio con le Indie spesso venivano esaudite a distanza di anni ed erano occasione per formare cospicui fascicoli che sono illuminanti sulle vicende del soggiorno a Cadice dei Genovesi. È il caso di Manuel Lorenzo Delfin, nato a Cadice nel 1694 da Bartolomeo, genovese di Arenzano, e da una donna spagnola sposata in terze nozze nel 1689: nel 1728 chiedeva la licenza di commercio dichiarando che il padre (arrivato in città ventenne e deceduto l'anno prima dopo oltre mezzo secolo di permanenza) si era radicato in Cadice, comprando a tal scopo una casa, pagando il donativo alla Corona e sottraendosi all'autorità del console genovese⁴⁵. Dichiarato « natural de Cádiz » nel 1728, risulta però immatricolato nel 1743, a conferma del blocco imposto dai locali per quindici anni a nuove immissioni di stranieri o loro figli⁴⁶. Al pari suo, altri 16 genizaros di origine italiana, quasi tutti con padre ligure, avrebbero

⁴³ P. COLLADO VILLALTA, *La nación genovesa* cit., pp. 101-103; J. GIL-BERMEJO GARCIA, *Naturalizaciones de Italianos en Andalucía*, *ibid.*, p. 175 e sgg.

⁴⁴ M.C. GARCIA BERNAL, *Los españoles, hijos de extranjeros, en el comercio indiano in La burguesía mercantil gaditana (1650-1868)*, Cádiz 1973, pp. 173-182; A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., I, pp. 122-128. I genizaros erano ammessi a commerciare con le colonie se il soggiorno dei loro padri avesse soddisfatto le seguenti condizioni poste dalla legge spagnola: residenza in Spagna da almeno dieci anni, professione di fede cattolica, estraneità alforo della nazione d'origine, ottemperanza alle imposizioni tributarie. Il periodo di massima chiusura si verificò tra il 1729 e il 1742 quando, in forza a una norma che concedeva al Consolato di Cadice di non ammettere a discrezione i richiedenti, a nessun genizaro fu permesso d'infrangere il monopolio dei locali. Nel 1742 una Real Cédula ristabilì le condizioni anteriori al 1728 (*ibid.*, p. 126).

⁴⁵ AGI, *Consulado*, libro 446, ff. 193-210: compare come testimone don Cristóbal Grosso, « hombre de negocios ».

⁴⁶ J.B. RUIZ RIVERA, *El Consulado de Cádiz. Matricula de comerciantes (1730-1823)*, Cádiz 1988, p. 52.

ottenuto la licenza, su un totale di 89, in un periodo compreso tra il 1743 e il 1813⁴⁷.

Nello stesso lasso di tempo, tra i 50 commercianti stranieri che ottennero la naturalizzazione e quindi il permesso a commerciare nelle Indie, vi furono nove liguri e un milanese⁴⁸. Interessante è il fascicolo intestato a Giuseppe Maria Enrile, genovese di Arenzano: datata 1771, la pratica era stata avviata nel lontano 1750. Proprietario di due case nella vicina Chiclana, commerciante, allegava un inventario del capitale posseduto che tra merci, crediti e azioni ammontava alla bella somma di 303.000 pesos⁴⁹. Sempre nel 1771 dichiarava a parte un reddito di 6.000 pesos⁵⁰, probabilmente in difetto per evidenti ragioni fiscali.

D'altro canto risulta che diversi di coloro che chiesero la naturalizzazione erano già stati nelle Indie e che dopo un lungo soggiorno in quelle terre avevano deciso di mettersi in regola: spesso avevano ottenuto una concessione di commerciare oltre Atlantico per grazia sovrana, altre volte vi erano giunti fortunosamente o vi si erano informalmente stabiliti, accasandosi poi con donne locali e ottenendo sempre in Panama o al Messico la naturalizzazione dietro versamento di una somma⁵¹. Ovviamente altre possibilità si aprivano per i Liguri ispanizzati di terza e in qualche caso di seconda generazione, per i quali non valevano i divieti a commerciare, nè a emigrare: tra questi ultimi troviamo Domingo Ruci (Rossi), cittadino di Puerto Santa Ma-

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 51-54.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 55-57.

⁴⁹ AGI, *Consulado*, libro 445, ff. 311-319.

⁵⁰ Il dato è tratto dalla lista dei redditi annuali percepiti dai commercianti di Cadice nel 1771 (AGI, *Consulado*, leg. 892 bis).

⁵¹ Horacio Levanto, arrivato nelle Indie l'anno 1594, sulla nave di un parente che naufragò in Cuba, visse 15 anni in Messico, dove ottenne la naturalizzazione dietro pagamento di 100 pesos; però poi a Siviglia trovò difficoltà per comprovare la proprietà dei suoi beni in America che ammontavano a oltre 32.000 ducati.

Ambrogio Villaça chiese nel 1611 di naturalizzarsi dopo quarant'anni di soggiorno in Spagna e nelle Indie: prima aveva risieduto per 20 anni a Cadice, poi era passato in Panama dove aveva ottenuto la naturalizzazione pagando 250 pesos. Dopo 13 anni tornò a Siviglia dove prese moglie e, volendo continuare i suoi commerci, dichiarò che un suo carico inviato in Perù valeva da solo 30.000 pesos. Comunque, stando alle dichiarazioni, erano capitali di entità media: non si trattava quasi mai di terreni agricoli e si sottolineava per lo più la proprietà della casa di abitazione oltre al possesso di contanti e carte di credito (J. GIL-BERMEJO, *Naturalizaciones* cit., pp. 180-184).

ria, che nel 1771 risultava assente in quanto residente a Città del Messico, da dove assisteva finanziariamente la madre, vedova sessantenne del genovese Giovanbattista⁵². Ancora a proposito ecco il testamento redatto a Cadice nel 1796 da Stefano Toso, nativo di Genova. Tra le varie disposizioni, lasciava eredi in parti eguali i figli Domenico di 30 anni, celibe, dichiarato « ausente en Perù », e Antonio, ventenne, « pilota de la Carrera de Indias », e per molti discendenti dell'emigrazione ligure in Cadice l'imbarco come membro dell'equipaggio era uno dei pochi modi per arrivare sull'altra sponda⁵³. Per lo stesso periodo la *matrícula de extranjeros* di Cadice dà notizia di vedovi con figli che navigavano nelle Indie come capitani di navi mercantili o che colà risiedevano⁵⁴. Ancora in un testamento datato 1800 Giacomo Magnanego (Mignanego), genovese, argentiere, nominando eredi universali i sei figli rimasti, citava il primogenito José residente a Lima⁵⁵.

5. CADICE NEL SETTECENTO

La fonte più idonea a definire lo stato generale della colonia ligure agli inizi del sec. XVIII è senza dubbio il *padrón* del 1709, il quale si colloca in un momento ancora critico dello sviluppo economico, demografico e urbanistico della città, poichè incidevano negativamente la guerra di successione ancora in corso, l'epidemia e le crisi di approvvigionamento: i residenti registrati ammontavano a 4.932, cifra che, moltiplicata per un coefficiente di valore 4, alludeva a una popolazione di circa 20.000 abitanti⁵⁶; l'anno dopo la cifra fornita era di soli 4.043 vecinos (e escluso il clero) e il calo fu esplicita-

⁵² AMPSM, *Catastro Ensanada*, f. 1858.

⁵³ AHPC, *Saenz*, 2, 408, ff. 691-962 (1° luglio 1796).

⁵⁴ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966: Geronima Gregori di Arenzano, domiciliata nel Barrio Nuevo de Santa Cruz, vedova con quattro figli, mantenuta dal figlio che navigava nelle Indie; Don José Ridolfo di Calizzano, vedovo, abitante nello stesso barrio, mantenuto dal figlio sacerdote, con un altro figlio nelle Indie.

⁵⁵ AHPC, *Saenz*, 2, 412, ff. 747-748.

⁵⁶ AMC, *Padrones*, 1002; AA.VV., *Fuentes* cit., p. 383; sull'adozione del coefficiente: P. RUIZ NIETO-GUERRERO, *Las comisarias de barrio de Cádiz en el siglo XVIII*, in « Gades », 1987, p. 259.

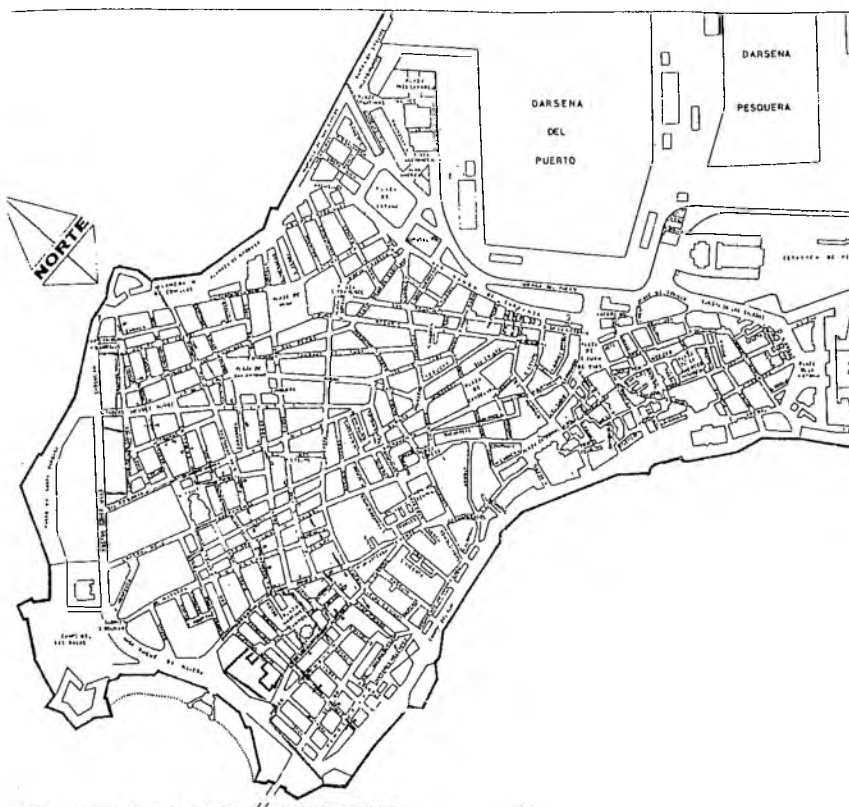


Fig. 4 Sviluppo urbanistico di Cadice (1670-1770)

- - - - - 1670
 + + + + 1709
 ————— 1770

mente motivato dalla stessa fonte con la carestia e un non meglio precisato morbo epidemico. A prescindere da queste contingenze negative, fu comunque un periodo in cui il porto di Cadice diventò autentico protagonista delle attività commerciali con le colonie americane: già dal 1680 il punto di partenza della flotta delle Indie era stato spostato da Siviglia a Cadice per permettere l'attracco a navi di oltre 600 tonnellate di stazza, e nel 1717 altrettanto si fece con la Casa de Contratación (a Siviglia fin dalla sua istituzione nel 1503), cui erano affidati l'organizzazione e il controllo della navigazione e del commercio con le Indie⁵⁷.

Il monopolio del commercio americano durò fino al 1778⁵⁸ trasformando Cadice da un vivace scalo portuale ad autentico cordone ombelicale tra i due mondi. Le cifre del traffico marittimo confermano il quasi monopolio effettivo sui traffici per le Indie di cui godeva il porto gaditano: tra il 1717 e il 1765 l'85% del naviglio che solcò l'Atlantico ebbe come punto di partenza o di arrivo obbligatorio il porto di Cadice⁵⁹. Anche nel settore navale però la Spagna pagava il suo tributo al capitale straniero: tra i 492 legni impiegati sulla rotta verso l'America spagnola tra il 1717 e il 1778 di cui si è potuto accertare il paese di costruzione (598 in totale furono quelli impiegati « en la Carrera de Indias ») solo 130 (26,4%) provenivano da cantieri spagnoli o americani, mentre al resto contribuivano i cantieri di tutt'Europa, ma soprattutto inglesi (24%), francesi (23%) e italiani (10,4%). Riguardo a questi ultimi, su 51 legni 37 erano di fabbrica genovese, mentre i rimanenti erano di costruzione veneziana e napoletana⁶⁰. In merito alla proprietà, essa per legge doveva essere rigorosamente spagnola, e questa era la sola condizione a essere rispet-

⁵⁷ A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., p. 105: « en efecto, al menos desde 1680, Cádiz venía en la práctica desempeñando las funciones de capital de monopolio, aunque los organismos oficiales encargados de regirlos continuasen residiendo en Sevilla ». Cfr. A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La burguesía gaditana y el comercio de Indias desde mediados del siglo XVII hasta el traslado de la Casa de Contratación*, in *La burguesía mercantil gaditana (1650-1868)*, Cádiz 1976, pp. 3-11; L. NAVARRO GARCIA, *La Casa de la Contratación en Cádiz*, *ibid.*, pp. 41-82; M. DEL CARMEN BORRERO PLA, *Tráfico comercial de España con Indias (1700-1714)*, *ibid.*, pp. 145-150.

⁵⁸ In realtà fin dal 1765 il commercio con l'America era stato aperto a nove porti (Málaga, Cartagena, Alicante, Barcellona, Sevilla, La Coruña, Gijón e Santander oltre a Cadice); nel 1778 vennero ammessi altri quattro porti (Alfáques, Almería, Palma de Mallorca e Santa Cruz de Tenerife).

⁵⁹ A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., I, p. 111.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 235.



Fig. 5 Lo sviluppo urbanistico di Cadice nel 1789 (da R. SOLIS, *El Cádiz de las Cortes*, Cádiz 1987, p. 37).

mente motivato dalla stessa fonte con la carestia e un non meglio precisato morbo epidemico. A prescindere da queste contingenze negative, fu comunque un periodo in cui il porto di Cadice diventò autentico protagonista delle attività commerciali con le colonie americane: già dal 1680 il punto di partenza della flotta delle Indie era stato spostato da Siviglia a Cadice per permettere l'attracco a navi di oltre 600 tonnellate di stazza, e nel 1717 altrettanto si fece con la Casa de Contratación (a Siviglia fin dalla sua istituzione nel 1503), cui erano affidati l'organizzazione e il controllo della navigazione e del commercio con le Indie⁵⁷.

Il monopolio del commercio americano durò fino al 1778⁵⁸ trasformando Cadice da un vivace scalo portuale ad autentico cordone ombelicale tra i due mondi. Le cifre del traffico marittimo confermano il quasi monopolio effettivo sui traffici per le Indie di cui godeva il porto gaditano: tra il 1717 e il 1765 l'85% del naviglio che solcò l'Atlantico ebbe come punto di partenza o di arrivo obbligatorio il porto di Cadice⁵⁹. Anche nel settore navale però la Spagna pagava il suo tributo al capitale straniero: tra i 492 legni impiegati sulla rotta verso l'America spagnola tra il 1717 e il 1778 di cui si è potuto accertare il paese di costruzione (598 in totale furono quelli impiegati « en la Carrera de Indias ») solo 130 (26,4%) provenivano da cantieri spagnoli o americani, mentre al resto contribuivano i cantieri di tutt'Europa, ma soprattutto inglesi (24%), francesi (23%) e italiani (10,4%). Riguardo a questi ultimi, su 51 legni 37 erano di fabbrica genovese, mentre i rimanenti erano di costruzione veneziana e napoletana⁶⁰. In merito alla proprietà, essa per legge doveva essere rigorosamente spagnola, e questa era la sola condizione a essere rispet-

⁵⁷ A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., p. 105: « en efecto, al menos desde 1680, Cádiz venía en la práctica desempeñando las funciones de capital de monopolio, aunque los organismos oficiales encargados de regirlos continuasen residiendo en Sevilla ». Cfr. A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La burguesía gaditana y el comercio de Indias desde mediados del siglo XVII hasta el traslado de la Casa de Contratación*, in *La burguesía mercantil gaditana (1650-1868)*, Cádiz 1976, pp. 3-11; L. NAVARRO GARCIA, *La Casa de la Contratación en Cádiz*, *ibid.*, pp. 41-82; M. DEL CARMEN BORRERO PLA, *Tráfico comercial de España con Indias (1700-1714)*, *ibid.*, pp. 145-150.

⁵⁸ In realtà fin dal 1765 il commercio con l'America era stato aperto a nove porti (Málaga, Cartagena, Alicante, Barcellona, Sevilla, La Coruña, Gijón e Santander oltre a Cadice); nel 1778 vennero ammessi altri quattro porti (Alfáques, Almería, Palma de Mallorca e Santa Cruz de Tenerife).

⁵⁹ A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., I, p. 111.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 235.

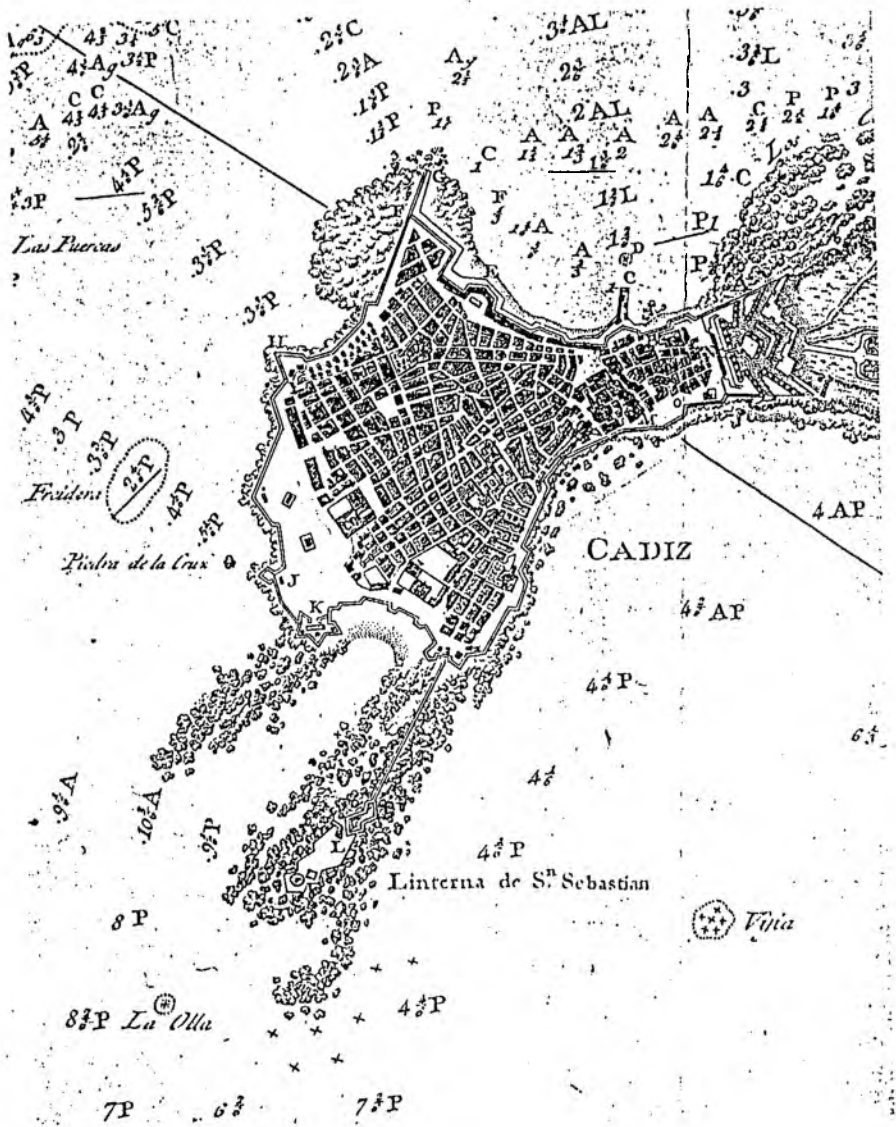


Fig. 5 Lo sviluppo urbanistico di Cadice nel 1789 (da R. SOLIS, *El Cádiz de las Cortes*, Cádiz 1987, p. 37).

tata, mentre quella del divieto di servirsi di legni di fabbricazione straniera rimase lettera morta o al più fu occasione per l'imposizione di un ulteriore balzello⁶¹; tra gli armatori spagnoli troviamo alcuni con cognome dichiaratamente genovese: Francisco Dapelo, che risultava commerciare con le Indie con un paquebot (110 t.), di fabbrica sconosciuta; José Burlando con una nave costruita in Spagna di 300 tonnellate; Juan Bautista Dapelo, anch'egli con un paquebot (177 t.)⁶².

Il periodo di maggior prosperità per Cadice si ebbe tra il 1740 e il 1780, cui corrispose un incremento di popolazione tale da incidere profondamente sull'assetto abitativo con l'acquisizione di quegli spazi, fino ad allora inclusi nella cinta muraria per ovvie ragioni difensive, ma scarsamente popolati⁶³. Nel 1709 la linea periferica, partendo da Campo del Sur attraverso calle San Felix, nel barrio della Viña, risalendo per il Corralón de los Carros, proseguiva fino alla futura plaza de Jesús Nazareno; da qui lungo calle Soledad sfociava sulla spianata di fronte all'Hospital Real, da dove per calle Hercules giungeva alla Alameda, la zona del passeggio presso il mare, non lontano dal bastione di Candelaria. Dunque in breve tempo, rispetto alla situazione che avevamo verificato per la seconda metà del XVII secolo, l'espansione edilizia aveva interessato gran parte del versante di Campo del Sur coinvolgendo l'area della Viña, e sempre più si avvicinava all'Hospital Real, un tempo isolato. Nel 1773 il barrio della Viña aveva allargato ulteriormente il suo ambito fino alla calle San Rafael, mentre l'Hospital Real era ormai divenuto parte integrante del tessuto urbano e i suoi orti erano destinati a scomparire; lo stesso successe per la plaza del Mentidero a nord-ovest⁶⁴. Inoltre l'area della Cerería de Peñalva, tra le calles Rosa e Peñalva, prima sede di una fabbrica di candele, diventò zona abitativa. Si salvò solo la zona a settentrione dell'Hospital, fino alla cinta muraria, perchè si decise di vietarne l'urbanizzazione per lasciare libero lo spazio ancora disponibile⁶⁵. Verso la metà del Settecento si ebbe cura di risparmiare dall'espansione edilizia gli orti rimasti e si stabilirono limiti per l'altezza degli edifici. La città, a causa della pressione demografica, stante la

⁶¹ *Ibid.*, p. 234.

⁶² *Ibid.*, II, p. 11 e sgg.

⁶³ M. PILAR RUIZ, *Tipología social y desarrollo urbano en el Cádiz del siglo XVIII*, in *Cádiz en su historia*, 1984, pp. 131-140.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 136-137.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 137-138.

limitatezza degli spazi, doveva per forza svilupparsi verso l'alto: nel 1746 si prescisse che gli edifici non potessero superare l'altezza di 17 *varas* (m 14,3); successivamente si arrivò anche alla demolizione della parte eccedente⁶⁶.

Nel 1786, ancora in una fase sostanzialmente espansiva dell'economia e del commercio gaditano, la città contava oltre 70.000 abitanti⁶⁷: in meno di un ottantennio, passando per i 55.000 abitanti calcolati in base al *padrón* del 1773⁶⁸, nonostante le ricorrenti epidemie⁶⁹, la popolazione gaditana era aumentata del 250%.

6. I LIGURI A CADICE AGLI INIZI DEL SEC. XVIII

A proposito dei Liguri, nel *padrón* del 1709 si registrarono 106 capifamiglia, per i quali nella maggior parte dei casi si riportavano la provenienza, genericamente indicata come genovese o finalese, e l'attività. Quanto al primo dato, 24 Liguri erano dichiarati Finalesi (22,6%). Per 18 non si dichiarava l'origine ma, per parecchi di questi, accanto al nome compariva a guisa di cognome il soprannome « Genovese », termine che certo si riferiva in generale al Dominio più che alla capitale stessa della repubblica; tutti gli altri comparivano come « genovesi » e la distinzione operata per i Finalesi si spiega col fatto che fino al 1713 il marchesato si configurava come un feudo imperiale. L'effettiva consistenza numerica della colonia ligure in Cadice trovava però un riscontro solo molto parziale nella lista di cui sopra: tra i motivi, oltre alla ipotizzabile incompletezza dell'elenco, quello che il *padrón* era stato compilato con la finalità prettamente fiscale di stabilire chi fossero gli individui obbligati « para ayuda de mantener...la defensa de estos Reynos », rivolgendosi dunque, oltre che ai locali, ai soli stranieri residenti (« *avecindados* »), mentre ne erano esclusi i forestieri temporaneamente in città⁷⁰. È indubbio che tra

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 137-138.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 138-141.

⁶⁷ AMC, *Padrones*, 1008.

⁶⁸ AMC, *Padrones*, 1006-1007; P. RUIZ NIETO-GUERRERO, *Las comisarias* cit., p. 259.

⁶⁹ Epidemie si ebbero negli anni 1705, 1730, 1733, 1744, 1753 e 1764 (J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit. p. 52, nota 52).

⁷⁰ AA.Vv., *Fuentes* cit., p. 385.

tata, mentre quella del divieto di servirsi di legni di fabbricazione straniera rimase lettera morta o al più fu occasione per l'imposizione di un ulteriore balzello⁶¹; tra gli armatori spagnoli troviamo alcuni con cognome dichiaratamente genovese: Francisco Dapelo, che risultava commerciare con le Indie con un paquebot (110 t.), di fabbrica sconosciuta; José Burlando con una nave costruita in Spagna di 300 tonnellate; Juan Bautista Dapelo, anch'egli con un paquebot (177 t.)⁶².

Il periodo di maggior prosperità per Cadice si ebbe tra il 1740 e il 1780, cui corrispose un incremento di popolazione tale da incidere profondamente sull'assetto abitativo con l'acquisizione di quegli spazi, fino ad allora inclusi nella cinta muraria per ovvie ragioni difensive, ma scarsamente popolati⁶³. Nel 1709 la linea periferica, partendo da Campo del Sur attraverso calle San Felix, nel barrio della Viña, risalendo per il Corralón de los Carros, proseguiva fino alla futura plaza de Jesús Nazareno; da qui lungo calle Soledad sfociava sulla spianata di fronte all'Hospital Real, da dove per calle Hercules giungeva alla Alameda, la zona del passeggio presso il mare, non lontano dal bastione di Candelaria. Dunque in breve tempo, rispetto alla situazione che avevamo verificato per la seconda metà del XVII secolo, l'espansione edilizia aveva interessato gran parte del versante di Campo del Sur coinvolgendo l'area della Viña, e sempre più si avvicinava all'Hospital Real, un tempo isolato. Nel 1773 il barrio della Viña aveva allargato ulteriormente il suo ambito fino alla calle San Rafael, mentre l'Hospital Real era ormai divenuto parte integrante del tessuto urbano e i suoi orti erano destinati a scomparire; lo stesso successe per la plaza del Mentidero a nord-ovest⁶⁴. Inoltre l'area della Cerería de Peñalva, tra le calles Rosa e Peñalva, prima sede di una fabbrica di candele, diventò zona abitativa. Si salvò solo la zona a settentrione dell'Hospital, fino alla cinta muraria, perchè si decise di vietarne l'urbanizzazione per lasciare libero lo spazio ancora disponibile⁶⁵. Verso la metà del Settecento si ebbe cura di risparmiare dall'espansione edilizia gli orti rimasti e si stabilirono limiti per l'altezza degli edifici. La città, a causa della pressione demografica, stante la

⁶¹ *Ibid.*, p. 234.

⁶² *Ibid.*, II, p. 11 e sgg.

⁶³ M. PILAR RUIZ, *Tipología social y desarrollo urbano en el Cádiz del siglo XVIII*, in *Cádiz en su historia*, 1984, pp. 131-140.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 136-137.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 137-138.

limitatezza degli spazi, doveva per forza svilupparsi verso l'alto: nel 1746 si prescrisse che gli edifici non potessero superare l'altezza di 17 *varas* (m 14,3); successivamente si arrivò anche alla demolizione della parte eccedente⁶⁶.

Nel 1786, ancora in una fase sostanzialmente espansiva dell'economia e del commercio gaditano, la città contava oltre 70.000 abitanti⁶⁷: in meno di un ottantennio, passando per i 55.000 abitanti calcolati in base al *padrón* del 1773⁶⁸, nonostante le ricorrenti epidemie⁶⁹, la popolazione gaditana era aumentata del 250%.

6. I LIGURI A CADICE AGLI INIZI DEL SEC. XVIII

A proposito dei Liguri, nel *padrón* del 1709 si registrarono 106 capifamiglia, per i quali nella maggior parte dei casi si riportavano la provenienza, genericamente indicata come genovese o finalese, e l'attività. Quanto al primo dato, 24 Liguri erano dichiarati Finalesi (22,6%). Per 18 non si dichiarava l'origine ma, per parecchi di questi, accanto al nome compariva a guisa di cognome il soprannome « Genovese », termine che certo si riferiva in generale al Dominio più che alla capitale stessa della repubblica; tutti gli altri comparivano come « genovesi » e la distinzione operata per i Finalesi si spiega col fatto che fino al 1713 il marchesato si configurava come un feudo imperiale. L'effettiva consistenza numerica della colonia ligure in Cadice trovava però un riscontro solo molto parziale nella lista di cui sopra: tra i motivi, oltre alla ipotizzabile incompletezza dell'elenco, quello che il *padrón* era stato compilato con la finalità prettamente fiscale di stabilire chi fossero gli individui obbligati « para ayuda de mantener...la defensa de estos Reynos », rivolgendosi dunque, oltre che ai locali, ai soli stranieri residenti (« *avecindados* »), mentre ne erano esclusi i forestieri temporaneamente in città⁷⁰. È indubbio che tra

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 137-138.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 138-141.

⁶⁷ AMC, *Padrones*, 1008.

⁶⁸ AMC, *Padrones*, 1006-1007; P. RUIZ NIETO-GUERRERO, *Las comisarias* cit., p. 259.

⁶⁹ Epidemie si ebbero negli anni 1705, 1730, 1733, 1744, 1753 e 1764 (J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit. p. 52, nota 52).

⁷⁰ AA.VV., *Fuentes* cit., p. 385.

costoro ci fosse un cospicuo numero di Liguri, maschi soprattutto, attirati nella città portuale dalle opportunità del traffico marittimo.

Le attività dei Liguri censiti erano le più varie; ne registriamo almeno 26, dai commercianti ai bottegai, agli artigiani, a quelli che vivevano dei mestieri più umili, per finire con chi veniva riconosciuto povero. Al vertice stavano i mercanti (in numero di dieci, 9,4%), spesso intermediari finanziari, come Agostino Mazzone, Bernardo Recagno, Giuseppe Maria Burlando, Domenico Patrone. Il piccolo commercio era rappresentato da tenderos e venditori al minuto, ambulanti o comunque senza posto fisso: se ne contano 13 tra i primi (12,3%) e 7 tra i secondi (6,6%). Troviamo diversi tavernieri (12: 11,3%), in maggioranza provenienti dal Finalese, area che invece sembra non contribuisse affatto con presenze nell'ambito mercantile. Il settore artigianale coinvolgeva un'ampia fascia di individui, in tutto 33 persone (31,1%), dai fabbricanti di ventagli (4), ai sarti (2), ai carpentieri (1), ai fabbricanti di sporte (2); tuttavia la presenza più consistente per numero, molto meno sul piano economico, era quella dei calzolai (17: 16%), che da soli costituivano più della metà dei Liguri addetti all'artigianato ed erano articolati in mastros (8), con bottega propria, oficiales (3), cioè lavoranti con qualifica senza bottega propria, e semplici « zapateros y remendones »: un buon terzo proveniva dalla zona del Finale. Seguivano sette marinai e pescatori (6,6%) e infine un certo numero di lavoratori non qualificati, in tutto nove (8,4%): si trattava di mozos che lavoravano in genere presso tiendas e botteghe, facchini e caricatori, fattorini. Ultimo, in coda a due umili scaricatori⁷¹, veniva nella scala sociale Stefano Toso, « pobre ». Per sei individui (5,6%) non si forniva alcuna indicazione in merito all'attività svolta.

In definitiva il gruppo ligure appariva, pur nella modestia del dato relativo ai grandi mercanti, non particolarmente depresso. Se è vero che nelle posizioni di vertice mercanti e tenderos coprivano poco più del 20% della comunità, si nota anche che, al disotto della fascia di venditori e osti (18%), l'artigianato contribuiva con oltre il 30% degli addetti e che soprattutto ridotta era la consistenza della manodopera non qualificata.

⁷¹ In spagnolo « mandaderos »: nel 1813 con tale nome venivano definiti i cargadores o, meglio, i mozos de carga (R. SOLIS, *El Cádiz* cit., pp. 75-76).

7. LA PRESENZA LIGURE NELLA *MÁTRICULA DE EXTRANJEROS* DEL 1791

La *matrícula de extranjeros* del 1791⁷², i cui dati comunque risalgono al 1794 (p. 288), costituisce la fonte più completa e sistematica riguardo alla presenza dei Liguri a Cadice: su 4.646 stranieri registrati personalmente (tra i quali 228 donne) oltre la metà, 2.440 (tra i quali 116 donne), erano Italiani, un numero che di per sé rivela la notevole consistenza della colonia ed è indirettamente indicatore della prospera economia della città. Indubbiamente la rilevazione si riferisce a una fase ascendente dei traffici con l'Europa e le colonie, a riprova che la perdita del monopolio del commercio americano non inflù negativamente sull'attività del porto e di quei settori commerciali e artigiani che attorno ad esso gravitavano. La crisi del biennio 1785-86, collegata al fallimento di parecchie case commerciali⁷³, era stata assorbita in fretta e il decennio 1787-1796 può davvero considerarsi il periodo aureo dell'economia di Cadice: purtroppo fu anche l'ultimo. Vennero poi il blocco navale in-

⁷² V. nota 6. Altri censimenti si erano avuti in passato (v.p. 288). In questo caso il censimento degli stranieri presenti nel regno a qualsiasi titolo fu decretato con Real Cédula del 20 luglio 1791, cui tenne immediatamente dietro una instrucción esecutiva che ne curava l'attuazione. La distinzione fondamentale era quella che intercorreva tra domiciliados e transeuntes. I primi, per i quali si richiedeva di professare la fede cattolica, dovevano dichiarare l'intenzione di permanere nel regno come residenti e sudditi di S.M. giurando fedeltà, « sujetándose a las leyes y prácticas de estos Reynos, renunciando... a todo fuero de extranjería, y a toda relación, unión y dependencia del País en que nació, » e promettendo di « no usar de la protección de el, ni su embajador, Ministro ó Consules ». Ai secondi si sarebbe notificato « que no pueden ejercer las artes liberales, ni oficios mecánicos en estos Reynos sin avecindarse, y por consecuencia no pueden ser Mercaderes de vara ni vendedores por menor de cosa alguna, Sastres, Modistas, Peluqueros, Zapateros, ni Medicos, Cirujanos, Arquitectos, &c. a menos que preceda licencia o mandato expreso de S.M., comprendiéndose en esta prohibición la de ser criados y dependientes de vasallos y subditos del Rey en estos Dominios. » (AM-SF, *Matrícula extranjeros*, leg. 98). Il provvedimento mirava soprattutto a porre sotto controllo una forza economica rilevante, quale quella delle comunità straniere nel regno, che, grazie al privilegio del foro straniero e all'aggiramento lecito o illecito delle limitazioni di attività loro imposte, godevano di una notevole autonomia senza effettivi vantaggi per la corona.

⁷³ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., p. 50; R. SOLIS, *El Cádiz* cit., p. 96: un eccesso di domanda dall'America negli anni precedenti, alimentata dalla pratica del libero commercio, fu la causa del « crack » del 1786, quando la domanda si stabilizzò e molte case commerciali che avevano giocato al rialzo si trovarono all'improvviso senza mercato: il crollo dei prezzi in conseguenze delle svendite rese ancora più disastrosa la situazione.

glese e l'epidemia di febbre gialla che causò oltre 7.000 vittime⁷⁴. Cadice, che proprio dalla sicurezza dei traffici traeva le ragioni della sua prosperità, cominciò lentamente a spopolarsi e i primi ad abbandonarla furono gli stranieri che nel 1801 erano scesi a 2.823 rispetto agli oltre 5.000 di dieci anni prima. Gli Italiani si ridussero a 1.553 individui⁷⁵.

Il dato del 1794 abbisogna però di alcune considerazioni: il censimento aveva ad oggetto gli individui capifamiglia, cioè i maschi, le vedove e le mogli di coloro che risultavano assenti, in quanto temporaneamente nelle Indie, in altre località del regno o nel paese di origine⁷⁶; le donne coniugate comparivano puramente in funzione del capofamiglia, per cui nulla sappiamo degli altri loro dati anagrafici e attività e questo ha fatto sì che l'elemento femminile rimanesse piuttosto in ombra ai fini della nostra analisi. Raramente fu censita qualche nubile.

Come accennato nella premessa (p. 289), abbiamo dovuto concentrare la nostra indagine su soli sette dei 19 barrios cittadini, praticamente quelli in cui più alta o più significativa era la presenza genovese: Las Angustias, Candelaria, Nuevo de Santa Cruz, Cuna, San Lorenzo, Ave María e Rosario⁷⁷. Quattro di questi (Cuna, Candelaria, Rosario e Angustias) erano situati nell'area di NE, cioè la zona delle attività commerciali: qui abitava la borghesia mercantile come pure la nobiltà cittadina, con una presenza straniera molto alta. Uno, Ave María, era sito nel settore di SE che, al contrario di quello di NE, registrava un'alta densità demografica: anche se nel suo territorio sul lato del porto c'era la calle Nueva, vero cuore commerciale di tutta la città, in questo barrio vivevano soprattutto artigiani, piccoli commercianti e sir-

⁷⁴ J.L. MILLAN-CHIVITE, *Revolución política y crisis económica y urbana (1790-1868)*, in *Cádiz en su historia*, 1982, pp. 133-153.

⁷⁵ J. PEREZ SERRANO, *La población* cit., p. 56; AMC, *Padrones*, 1029.

⁷⁶ Tra l'altro questa prescrizione non fu nemmeno rispettata da tutti i commissari incaricati del censimento: taluni rilevarono solo i maschi capifamiglia, come nei barrios di Candelaria e di Angustias, altri, come il commissario del Barrio Nuevo de Santa Cruz, si attenero alle direttive impartite.

⁷⁷ Tra i barrios tralasciati dal rapido sondaggio mirato del materiale documentario figura quello di Extramuros, scarsamente popolato e, come dice il nome, fuori dell'ambito cittadino, compreso tra la Puerta de Tierra e il rio Arillo, con esclusiva vocazione agricola: qui la percentuale degli Italiani rispetto al complesso dell'immigrazione straniera era altissima dal momento che il padrón del 1801 riportava la cifra di 136 nostri immigrati residenti contro tre soli provenienti da altri paesi; R. SOLIS, *El Cádiz* cit., pp. 50-51.

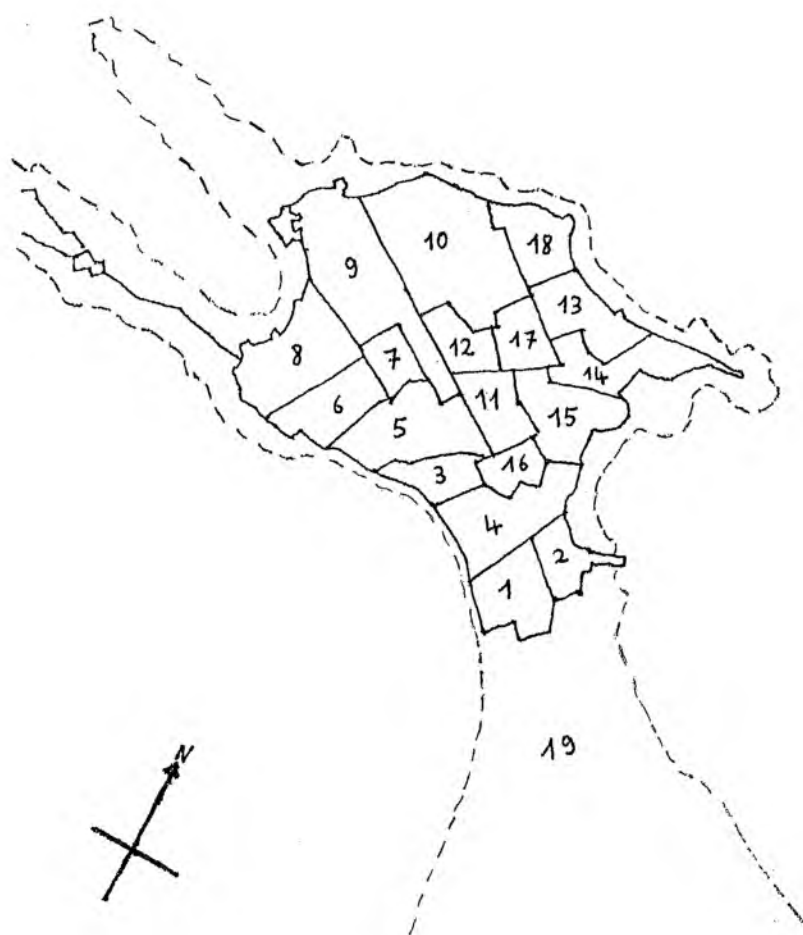


Fig. 6 I barrios di Cadice nel 1786 (da J. PÉREZ SERRANO, *La población de Cádiz a fines del antiguo régimen*, Cadice 1989, p. 79)

- 1) La Merced y Santa María; 2) San Roque y Boquete; 3) Santiago; 4) El Ave María;
- 5) Santa Cruz (Barrio Nuevo de); 6) Capuchinos; 7) San Lorenzo; 8) La Viña; 9) El Mundo Nuevo; 10) Cruz de la Verdad; 11) La Cuna; 12) San Felipe Neri; 13) El Pilar;
- 14) Las Angustias; 15) El Rosario; 16) Candelaria; 17) San Antonio; 18) Bendición de Dios; 19) Extramuros.

vientes. I barrios di San Lorenzo e Santa Cruz si trovavano nel settore di SO, un'area con caratteristiche socio-economiche per certi versi simili a quelle del settore di SE. Non abbiamo condotto rilevazioni sui barrios del settore di NO dove la presenza dei funzionari era maggiormente caratterizzante⁷⁸.

Nei sette barrios suddetti abbiamo incontrato 805 Liguri censiti individualmente o capifamiglia: 764 (94,9%) erano maschi (che insieme alle mogli conterranee e ai figli avuti da queste assommavano a 1.380 unità) e 41 femmine, dato quest'ultimo da imputare, in aggiunta alla netta inferiorità numerica dell'emigrazione femminile, ai motivi cui accennavo in precedenza che lo rendono impraticabile ai fini di un computo globale. Prescindendo dunque per ora dall'elemento femminile e soffermandoci sulle zone di provenienza degli immigrati maschi si ottiene il seguente riscontro:

Genova	21 %	Savona	2,6%
Vicino Levante cittadino (fino a Nervi)	3,3%	Finalese	39,3%
Estremo Levante	1,4%	Albenga	5,7%
Val Polcevera	3,3%	Altre località del Savonese	7 %
Montagna genovese	2,1%	Oltregiogo	0,9%
Vicino Ponente cittadino (fino ad Arenzano)	10,7%	Estremo Ponente	2,6%

La tabella evidenzia la quasi totale assenza del Levante, che rimaneva marginale rispetto al grande traffico marittimo mediterraneo; l'incidenza sotto il 5% si spiega col fenomeno concomitante dell'emigrazione stagionale a medio raggio, che per secoli integrò le risorse economiche di una regione poco adatta all'agricoltura. Soprattutto l'estremo Levante ligure si integrava in un'area geo-economica marcatamente periferica rispetto a Genova⁷⁹, tanto più che al relativo isolamento marittimo si aggiungeva quello via terra: da qui l'irrisorio valore dell'1,4% a indicare semmai una gravitazione nell'area del Parmense e del Piacentino come pure della vicina Toscana.

Il valore complessivamente debole dell'apporto di manodopera dalla val Polcevera e dall'entroterra genovese (5,4%) si chiarisce se si pensa che da queste zone l'emigrazione fu soprattutto rurale e s'indirizzò, a parte gli esodi stagionali oltre Appennino, non tanto verso Cadice, realtà spiccatamente ur-

⁷⁸ J. PÉREZ SERRANO, *La población cit.*, pp. 82-86.

⁷⁹ Sull'emigrazione stagionale nel primo Ottocento dal Genovesato verso il Piemonte e il Lombardo-Veneto si veda G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel sec. XIX*, Torino 1961, pp. 133-135.

bana, quanto verso le località dell'immediato entroterra, a cominciare dalla zona Extramuros: i Polceveraschi raramente si fermarono a Cadice ma si dispersero nelle fattorie di San Fernando⁸⁰, Chiclana e Xeréz, quando non preferirono le campagne di Malaga, dove si diressero molti campagnoli del Genovesato⁸¹.

In questo quadro la partecipazione della popolazione della capitale al fenomeno migratorio, superiore al 20%, può definirsi fisiologica: era soprattutto il ceto artigianale e mercantile genovese a dimostrarsi sensibile alle opportunità di Cadice. Anche le località costiere del vicino Ponente cittadino furono coinvolte in misura apprezzabile dal flusso migratorio, specialmente Voltri, che contribuì con oltre metà degli arrivi da esso.

Furono però la Riviera e la montagna dell'area compresa nell'attuale provincia di Savona a determinare l'apporto più alto (55%): in questo ambito la zona del Finale fu la più prodiga, raddoppiando il contributo rispetto ai dati del 1709, mentre trascurabili furono gli arrivi da Savona e anche questo si spiega col fatto che il porto del Finale, costituiva dopo Genova l'approdo più importante di tutta la costiera ligure. Il marchesato, ma noi vi abbiamo incluso anche zone che in un passato ancora più antico ne avevano fatto parte, come ad esempio Calizzano, partecipò con quasi il 40% e a partire furono soprattutto i lavoratori non qualificati, i cuochi, i calzolari, i tenderos. Si trat-

⁸⁰ Sul carattere marcatamente agricolo delle attività degli immigrati liguri in San Fernando: C. MOLINA, *L'emigrazione ligure nella Baia di Cadice tra '700 e '800: la colonia di San Fernando*, in « Studi e Ricerche di Geografia », XV (1992), 1, pp. 1-28 dell'estratto.

⁸¹ Malaga nell'età moderna aveva beneficiato della sua posizione al centro di una prospera zona agricola e le sue esportazioni, specie di vino, uva passa e mandorle, si erano dirette anche verso le colonie americane. Come per Cadice, il XVIII secolo era stata l'epoca più felice per la città e se ne trova riflesso nei dati della *matrícula de extranjeros* del 1765 che attestano, per una popolazione di oltre 40.000 abitanti, una presenza di 508 stranieri, tra i quali i Liguri ammontavano a 187 (36,8%) e gli altri Italiani a sole venti unità (3,6%). I Liguri provenivano soprattutto dalle zone di Albenga e del Finale: 37 erano agricoltori, 16 addetti ai trasporti, 81 domestici o lavoratori non qualificati, 23 gravitavano negli alimentari e soli 17 (9%) erano commercianti. I Genovesi in grado di firmare erano il 31,5%, i Francesi il 65,5%. Come rilevato per Cadice, l'immigrazione ligure era di profilo medio-basso sotto l'aspetto socio-economico, tenuto conto che commercianti, alimentaristi, lavoratori non qualificati e contadini ammontavano al 9,8%, 47,9%, 58,6% e 90,2% del totale dei lavoratori stranieri impiegati nel rispettivo settore. Anche a Malaga Francesi, Inglesi, Maltesi, Olandesi erano i veri dominatori del commercio. I dati sono desunti dal lavoro di M. BEGOÑA VILLAR GARCIA, *Los extranjeros en Málaga en el siglo XVIII*, Córdoba 1982, *passim*.

tava di individui per i quali non bastavano le opportunità fornite dall'emigrazione stagionale verso il Piemonte⁸² e comunque l'area del Savonese sentì l'attrattiva economica della Spagna fino a quando a questa non subentrò negli anni Trenta dell'Ottocento quella del Nuovo Mondo⁸³.

Per l'estremo Ponente vale, quanto a cifra numerica, lo stesso discorso fatto per il Levante ligure: il dato inferiore al 3%, costituito soprattutto dagli apporti dell'Onegliese, si spiega col fatto che vi era una radicata rete di contatti economici con la costa provenzale e che sempre l'emigrazione ligure, stagionale o permanente che fosse, trovò uno sbocco naturale nella Francia meridionale.

	ANGUSTIAS	CANDELARIA	BARRIO NUEVO	CUNA	SAN LORENZO	AVE MARIA	ROSARIO
Liguri	111	122	94	69	50	171	147
S.	53,1%	36,1%	29,8%	59,4%	28%	47,4%	54,6%
V.	3,6%	7,4%	7,4%	7,2%	6%	7,6%	3,3%
C.	43,2%	56,5%	62,7%	33,3%	66%	45%	42%
C.E.	37,5%	40,6%	64,4%	39,1%	63,6%	40,3%	53,9%
C.G.	62,5%	59,4%	35,6%	60,8%	36,4%	59,7%	46,1%
F.	115	178	144	48	59	161	177
F.E.	41 (2,27)	62 (2,21)	79 (2,13)	15 (1,66)	31 (1,47)	51 (1,64)	80 (2,35)
F.G.	57 (1,9)	91 (2,22)	57 (2,71)	31 (2,21)	23 (1,91)	85 (1,84)	79 (2,72)
M.F.	2,21	2,28	2,18	1,71	1,78	1,78	2,52
Alf.	29,7%	40,2%	43,6%	45,2%	40%	57,1%	n.d.
E.M.	38,8	42,7	44,3	37,6	42,4	36,6	n.d.
R.M.	15,8	19,1	22,3	15	21,3	16,5	17

S = solteros; V = viudos; C = casados; C.E. = Liguri sposati a donne spagnole; C.G. = Liguri sposati a donne genovesi; F. = figli; F.E. = numero e media dei figli avuti da donne spagnole; F.G. = numero e media dei figli avuti da donne genovesi; M.F. = media complessiva dei figli; Alf. = capacità di apporre la firma; R.M. = durata media della residenza (in anni); E.M. = età media.

La differenza tra la cifra totale dei figli e la somma di quelli avuti da donne spagnole e liguri è da imputare alla figliolanza dei vedovi, per i quali non fu attestata la nazionalità della moglie.

⁸² G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo* cit., p. 134.

⁸³ Emblematico è il caso dell'emigrazione da Pallare, nel Savonese, tra '700 e '800: v. p. 370.

OCCUPAZIONI DEI LIGURI

	N.S.C.	S.L.	A.M.	CAND.	CUNA	ANG.	ROS.
	94	50	171	122	69	111	147
comerciantes	5,3%	4%	5,3%	14,9%	11,6%	5,4%	3,3%
tenderos	8,5	4	11,1	4,9	2,9	2,7	4
verduleros			4,1	5,8	2,9		
bodegoneros			5,3				2
sirvientes	14,9	12	14	13,9	21,7	26,1	18,8
enfardeladores				3,3		3,6	
mandaderos	3,2	4					
mozos	4,2	4	11,7		4,3		6
cocineros	17	8	12,9	15,7	13	25,2	25,5
zapateros	12,8	16	7,6	7,4	4,3	6,3	7,4
colchomeros				4,1		4,5	
chocolateros	4,2	6			4,3	1,8	
peluqueros			2,9	2,4			
sastres	4,2	4	3,5	2,4			2
fidecos		8	1,7	2,4			2
plateros			2,9				2,7
peineros				2,4			
silleteros					5,8	2,7	2
confiteros					4,3	2,7	
aguadores	4,2	4				2,7	
silleros de man					7,2		
tenedores de libros	3,2						
marineros	3,2						
dueños de posada			1,7				
almaceneros			1,7				
tratantes			1,7				
serrajeros						2,7	

N.S.C. = Barrio Nuevo de Santa Cruz; S.L. = San Lorenzo; A.M. = Ave María;
 CAND. = Candelaria; ANG. = Angustias; ROS. = Rosario.

Sono riportate solo le presenze più significative.

a) *Barrio Nuevo de Santa Cruz e San Lorenzo*

Tornando alla presenza genovese e ligure nel tessuto urbano di Cadice, si potevano riconoscere due componenti: quella che era direttamente in contatto col porto, nel cui ambito ricadevano i quattro barrios del settore di NE e in parte Ave María, e un'altra, più umile, che costituiva quasi una cintura

attorno all'area precedente, nella quale si trovavano i tre barrios di San Lorenzo, Santa Cruz e, per l'appunto, Ave María. Riguardo a questi ultimi l'indagine analitica ha potuto cogliere analogie e differenze, anche tra realtà topograficamente contigue come San Lorenzo e Santa Cruz: nell'ambito del settore SO i due quartieri in questione costituivano la parte più prossima agli altri due nuclei vitali della città, la zona portuale e quella del centro medievale, ed era naturale che i nuovi insediamenti si collocassero immediatamente a ridosso del quartiere più antico che presidiava la via d'accesso da terra alla città, anche perchè il bastione della Puerta de Tierra impediva ogni sviluppo esterno⁸⁴. San Lorenzo, attorno alla chiesa omonima, non si affacciava sul mare; la sua superficie era pressapoco un terzo di quella del Barrio Nuevo de Santa Cruz che aveva come centro il convento dei Carmelitani e il cui nome alludeva a una prima espansione dell'abitato gaditano in direzione di spazi non ancora urbanizzati: la zona del porto era appannaggio delle fasce sociali più elevate e i barrios posti all'entrata della città, come quello di Ave María, serrati dalla Puerta de Tierra, erano già densamente popolati.

Nel Barrio Nuevo de Santa Cruz i Liguri censiti erano in totale 113 (94 maschi e 19 femmine), in San Lorenzo 52 (tutti maschi eccetto due vedove)⁸⁵. La realtà socio-economica dei barrios Nuevo de Santa Cruz e San Lorenzo risultava molto omogenea con comportamenti analoghi anche per quanto riguarda lo stato civile. Nel primo caso i Liguri coniugati costituivano il 63% contro un 30% di celibi⁸⁶, nel secondo si avevano dei valori rispettivamente del 66% e del 28%; anche i dati relativi alla nazionalità della moglie assimilavano gli immigrati dei due quartieri, giacchè tra i coniugati di Barrio Nuevo e San Lorenzo il 64,4% e il 63,6% si era unito a donne locali. In San Lorenzo l'età media dei Liguri toccava i 42 anni con una residenza di 21 anni,

⁸⁴ R. SOLIS, *El Cádiz* cit., p. 50.

⁸⁵ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966. Riguardo alla popolazione dei due barrios, nel 1786 gli abitanti del Barrio Nuevo e di San Lorenzo ammontavano a 4.736 e 3.206 (11,5% dell'intera popolazione) (R. SOLIS, *El Cádiz* cit., p. 80). Quindici anni più tardi sarebbero stati 3.636 e 2.548 (10,8%) e, sempre per il 1801, sappiamo che gli Italiani ivi residenti erano 63 e 54, costituendo rispettivamente il 57,3% e il 66,6% degli stranieri censiti, tra i quali il gruppo con una presenza significativa era quello francese (BN: 30,9%; SL: 17,3%).

⁸⁶ Il nostro computo, desunto dalla *matrícula*, non tiene conto dei figli imputati ai capi-famiglia per cui inevitabilmente i valori dei liguri celibi risulteranno più bassi di quanto no fosse in realtà. Cfr. Pérez Serrano che ha calcolato la percentuale dei celibi includendo maschi e femmine dai sette anni in su (s.a., *La población* cit., p. 71 nota 34).

senza nette divergenze rispetto al Barrio Nuevo (44 e 22), dove il dato degli alfabetizzati era di poco superiore (43,6% contro 40%). È da notare che l'età dei Liguri residenti in Barrio Nuevo e San Lorenzo raggiungeva i valori più alti rispetto a quelli rilevati negli altri quartieri e ad essa corrispondeva anche il dato più alto di residenza media; infine vi si registravano i valori più bassi di Liguri celibi dai sedici anni in su (29%). Pérez Serrano ha rilevato come nel settore SO (Santa Cruz, Capuchinos, San Lorenzo, La Viña e Mundo Nuevo) femmine, vedovi e adulti ultracinquantenni costituissero buona parte della popolazione⁸⁷, affermazione che trova riscontro nei dati della comunità ligure di Santa Cruz e San Lorenzo, proprio in forza di una cifra di scapoli inferiore al 30% e dell'alto numero di Liguri sposati a donne spagnole: per questi ultimi dunque la spiegazione plausibile è che a fronte di chi era già sposato nella sua terra d'origine, gli altri avevano messo famiglia in Spagna da diverso tempo.

Quanto alle attività esercitate, i 94 maschi di Barrio Nuevo risultavano distribuiti in 26 mestieri, e i 50 di San Lorenzo in 23: al di là della varietà delle occupazioni le grandi categorie che assorbivano il grosso della manodopera erano tre: sirvientes, cocineros e zapateros. Nel complesso questi gruppi (tra i sirvientes includiamo per comodità i mandaderos, cioè gli scaricatori, come pure i mozos, a meno che non fossero « de cocina ») assorbivano il 52 e il 48% degli occupati. Va poi tenuto conto che altre categorie di lavoratori non qualificati godevano di precaria identità: era il caso degli acquaioli che nei due barrios comparivano con 4 e 2 unità⁸⁸. Categorie artigiane più differenziate e socialmente più elevate erano quelle dei cioccolattai (Barrio Nuevo: 4; San Lorenzo: 3)⁸⁹ e dei sarti (Barrio Nuevo: 4; San Lorenzo: 2). In San Lorenzo erano poi presenti alcuni vermicellai (4), gruppo tipicamente ligure.

In linea di massima le attività artigiane si concentravano proprio nella parte occidentale del centro cittadino, nei barrios di SO, coinvolgendo più di un terzo della popolazione attiva⁹⁰. La rilevazione operata sulla *matrícula*

⁸⁷ *Ibid.*, p. 86.

⁸⁸ L'acqua di Cadice, oltre a essere scarsa, era anche di sapore non proprio gradevole, tanto che la si faceva arrivare da Puerto Santa María: da qui la presenza di numerosi acquaioli in città: R. SOLIS, *El Cádiz* cit., p. 74.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 76.

⁹⁰ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., p. 85.

del 1794 non si discosta per i Liguri da questa situazione, anche se in modo non omogeneo: tra quelli di San Lorenzo il 44% era impegnato nell'artigianato, mentre in Santa Cruz i valori erano più bassi (30,8%), per un complessivo 35,4% che comunque conferma le note generali sulla struttura occupazionale del settore SO⁹¹. In entrambi i casi forte era il contributo della categoria dei calzolai, che da soli rappresentavano il 43% degli artigiani liguri.

Circa gli addetti al commercio, i dati a disposizione rivelano che in questi due quartieri la loro consistenza numerica era ridotta. Nel Barrio Nuevo troviamo solo cinque commercianti e in San Lorenzo due. Più significativa la presenza dei tenderos, almeno nel Barrio Nuevo dove raggiungevano l'8,5%, a conferma che il piccolo commercio trovava nei Liguri una inclinazione naturale, partendo in genere da quello ambulante per poi arrivare alla gestione di una tienda su licenza dell'autorità locale. Assenti i marinai in San Lorenzo, questi raggiungevano la trascurabile percentuale del 3% nel Barrio Nuevo, dato che nella sua pochezza non sarà smentito neppure dal raffronto con altri quartieri della zona portuale.

b) *Ave María*

Il barrio di Ave María aveva la caratteristica di essere l'unico ad affacciarsi su entrambi i versanti occidentale e orientale della penisola: era infatti ubicato quasi all'entrata di Cadice e, nella zona della calle Nueva, godeva del vantaggio di trovarsi, come i barrios di Angustias, Candelaria e Rosario, nel settore portuale della città⁹²: c'era soprattutto una piccola borghesia dedita al commercio al minuto, mentre forte era la presenza di artigiani e di lavoratori giornalieri. In confronto ai due barrios esaminati in precedenza avremo modo di notare come le somiglianze fossero dovute al fatto che, rispetto al settore del porto, Ave María si caratterizzava per essere più periferico e solo in parte interessato dall'area di residenza della grande borghesia (Rosario, Candelaria, Cuna, Angustias, El Pilar, San Antonio), mentre le differenze ri-

⁹¹ In base al *padrón* del 1786 Pérez Serrano calcola che a Cadice operasse nel settore secondario il 31,7% della popolazione attiva, un valore molto alto rispetto ad altre zone dell'Andalusia e alla media spagnola che nel 1787 era del 12%; però avverte di aver incluso per Cadice un 15,3% di *jornaleros*, categoria che abbiamo inglobato in quella dei *servientes* (s.a., *La población* cit., pp. 76-77).

⁹² Cfr. R. SOLÍS, *El Cádiz* cit., p. 35.

spetto ai due barrios erano proprio da collegare ai benefici mediati che comunque dal porto si traevano, per cui, se la presenza artigiana nel Barrio Nuevo e in San Lorenzo era svincolata dall'attività portuale, quella di Ave María senza dubbio almeno in parte ne risentiva.

Il *padrón* del 1786 registrava per il barrio di Ave María 5.569 abitanti (8% della popolazione)⁹³: il quartiere era sito nella parte medievale della città, un'area densamente popolata se si pensa che la superficie coperta dai barrios di Merced, San Roque e Ave María, in tutto un sesto di quella cittadina, Extramuros escluso, ospitava il 25% della cittadinanza. Nel 1791 la *matrícula* registrava personalmente 171 Liguri in età adulta cui si aggiungevano 17 donne (4 nubili, 11 vedove, 2 sposate)⁹⁴. Gli uomini erano per il 47% celibi e per il 45% coniugati. Il dato dei celibi rivela la netta differenza rispetto a Barrio Nuevo e San Lorenzo, trattandosi di una popolazione nettamente più giovane sia per età che per residenza media: basti pensare che i Liguri di Ave María risiedevano in media da sedici anni e mezzo contro i ventidue di quelli dei barrios citati. Una completa e speculare inversione di tendenza si verificava anche con riguardo all'endogamia poichè tra i 77 Liguri ammogliati quasi il 60% erano sposati a donne genovesi: era anche l'arrivo relativamente recente, e quindi la non ancora completa integrazione, a contribuire al minor numero di matrimoni con donne locali.

Anche qui compariva una cospicua percentuale di lavoratori non qualificati, che sommata a quella dei *mozos* dava un complessivo 26,3%; seguivano con quasi il 13% i *cocineros*, gruppo tradizionale nell'ambito della comunità ligure a Cadice, non si sa in che misura impiegati in esercizi pubblici o presso case private; sempre nel settore della ristorazione erano presenti gli osti col 5,3%, un dato significativo in quanto la categoria rientrava almeno in parte nella fascia di quel piccolo commercio che in Ave María vantava una presenza consistente⁹⁵: risulta infatti che i *tenderos* erano oltre l'11%, seguiti al gradino più basso dai *vendedores* col 4%. La presenza degli uomini di commercio rimaneva contenuta al 5,3%, a testimonianza delle preferenze della borghesia

⁹³ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., p. 80.

⁹⁴ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6965.

⁹⁵ Tra gli immigrati liguri figuravano anche tre « *dueños de posada* » o albergatori. Del gran numero di *posadas* in Cadice nel 1810 parla R. SOLÍS (*El Cádiz* cit., pp. 113-14) con citazioni quasi sempre riferite alle vie di questo barrio: caffè e pensioni erano il punto d'incontro preferito dell'immigrazione.

commerciale ligure per altri barrios della zona portuale. In definitiva era il piccolo commercio a costituire qui l'ossatura qualificante delle attività dei Genovesi coinvolgendo, oltre a un 20% della popolazione attiva, anche gran parte di coloro che figuravano come « mozos ». Non mancavano inoltre gestori di magazzini e intermediari (6), per cui almeno un terzo dei Liguri di questo barrio operavano a vario titolo nel commercio al minuto.

Nell'artigianato rimanevano in prima linea i calzolai col 7,6%, seguiti dai sarti (4%); presenze meno consistenti si registravano tra parrucchieri, vermicellai e argentieri.

c) *Candelaria e Cuna*

Analizziamo ora i dati della *matrícula* relativi ai barrios di Candelaria, Cuna, Rosario e Angustias: erano i quartieri eletti a residenza dalla borghesia commerciale⁹⁶. I primi due non si affacciavano sul porto, ma ne erano separati dai barrios di Ave María e Rosario: in compenso occupavano topograficamente il centro della città e le relative vie di accesso, il che contribuì ad attirarvi i ceti abbienti che molto spesso vi avevano posto la sede delle case commerciali: soprattutto la calle San Francisco, che costituiva il proseguimento della calle Nueva, era lo specchio di questa floridezza. La popolazione dei barrios di Candelaria e Cuna era nel 1786 di 2.633 e 2.011 abitanti, con una superficie complessiva pressapoco eguale a quella di Ave María. In Candelaria nel 1794 risiedevano 122 Liguri capifamiglia. Tra i coniugati (56,5%) la maggioranza (60%) aveva sposato donne genovesi e un altro 6% risultava unito a donne di famiglia ispano-ligure. L'età media era di 42,7 anni con una residenza di poco più di 19 anni.

Nel barrio di Cuna, su 69 Liguri maschi censiti individualmente, la percentuale dei solteros, contrariamente al dato rilevato per Candelaria (36,1%), era molto alta, circa il 60%, e questo era dovuto almeno in parte al fatto che nel quartiere si registrava per i Liguri l'età media più bassa, 37,6 anni, con una residenza di soli 15 anni. Per il resto, come per Candelaria, il valore dell'endogamia era prevalente (quasi il 61%).

Una scorsa alle attività economiche dichiarate rivela immediatamente la peculiarità dell'insediamento ligure nei due quartieri: in Candelaria la percen-

⁹⁶ J. PEREZ SERRANO, *La población* cit., p. 82; R. SOLIS, *El Cádiz* cit., pp. 34-36.

tuale dei commercianti superava il 12%⁹⁷, segno di una concentrazione eccezionale che trovava pari riscontro solo nel contiguo barrio di Cuna (11,6%) e capovolgeva il rapporto tra grande e piccolo com mercio a favore del primo, riducendo l'incidenza di tenderos e vendedores. All'estremo della scala sociale stava sempre la massa dei lavoratori giornalieri, una presenza molto forte proprio perchè qui era la sede di molte case di commercio, con una punta di sirvientes che in Cuna toccava il 25%, cui si aggiungeva un 7,2% di portantini.

Nell'artigianato minore in Candelaria si segnalavano zapateros (9) e materassai (5); in Cuna apprezzabile era l'apporto dei fabbricanti di sedie (5).

d) *Angustias y San Carlos e Rosario*

Il quartiere di Las Angustias⁹⁸, che insieme a quello di Rosario dominava larga parte del porto, nel 1786 aveva una popolazione di 2.372 abitanti⁹⁹. Nel 1794 i Liguri maschi capifamiglia di Angustias risultavano in numero di 111¹⁰⁰: il 53,1% erano celibi a fronte del 43,2% di coniugati, con una prevalenza di matrimoni tra Liguri (62,5%). La percentuale di alfabetiz-

⁹⁷ Un elemento interessante nell'evoluzione della presenza della colonia straniera in Cuna e Candelaria è che nel 1801 questi quartieri erano gli unici di Cadice in cui i Francesi fossero maggioranza rispetto agli Italiani. In Cuna, su 105 immigrati i Francesi costituivano il 56,2%, seguiti dagli Italiani col 40%: i restanti erano tutti tedeschi. In Candelaria, su 274 stranieri i Francesi erano il 46,7%, seguiti a ruota dagli Italiani col 44,5% e a grande distanza dai Tedeschi (5,5%). Questa prevalenza è spiegabile se si pensa che proprio la colonia francese a Cadice nel '700 era la più ricca tra quelle straniere; dunque non sorprende che la concentrazione del ceto mercantile genovese fosse più cospicua in quei quartieri dove il *padrón* del 1801 aveva registrato una forte presenza francese. Sulla comunità francese in Cadice si veda D. OZANAM, *La colonie française de Cádiz au XVIII siècle, d'après un document inédit (1777)* in *Melanges Casa Velasquez*, 1968, p. 259 e sgg.

⁹⁸ La definizione completa era in realtà *Angustias y San Carlos*, due rioni riuniti in un unico barrio: in proposito riportiamo le parole di R. SOLIS (*El Cádiz* cit., p. 35): « Anche se di limitata estensione questi quartieri manifestano una spiccata caratterizzazione differenziandosi nettamente dal resto della città. Questo vale soprattutto per quello di S. Carlos... Fino al 1808... era popolato da una maggioranza sorprendente di stranieri. Qui era la sede dei consolati, delle case commerciali straniere, delle "consignatarias" etc. Quando, anni dopo, il commercio gaditano decadde, San Carlos restò quasi abbandonato e deserto ».

⁹⁹ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., p.80.

¹⁰⁰ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966.

zazione rispetto agli altri barrios cittadini, escluso con ragionevole probabilità quello di Extramuros popolato da contadini, era molto bassa sfiorando il 30%; l'età media non arrivava ai 39 anni e la durata del soggiorno sfiorava i 16 anni, dato questo omogeneo a quello dei Liguri di Rosario che era di 17. Tra i 147 immigrati di Rosario, barrio che nel 1786 contava 3.059 abitanti, i celibi erano il 54,6% e i coniugati il 42%, cui si imputava una media di 2,6 figli, nettamente superiore a quella degli altri barrios esaminati.

Anche Rosario e Angustias, siti nella zona portuale, erano tra gli insediamenti preferiti dalla borghesia locale e straniera¹⁰¹, ma nel caso dei Liguri, e degli Italiani in generale, l'analisi delle occupazioni ci consegna una realtà nettamente più umile: pochi erano i commercianti (5 in entrambi i barrios), ben lungi dai valori raggiunti da questa categoria in Cuna e Candelaria. Tenderos e bodegoneros (tavernieri) rappresentavano l'8% in Angustias e il 10% al Rosario. In compenso i lavoratori non qualificati toccavano valori di presenze molto alti: al Rosario sirvientes e cocineros costituivano il 20,8 e il 25,5% dei Liguri occupati, cui si aggiungevano i mozos (6%), mentre in Angustias la concentrazione sui due gruppi risultava ancora più marcata: sirvientes (compresi mozos e enfardeladores) col 32,4%, cocineros col 25,2%. In entrambi i barrios rimanevano poi i ciabattini a costituire la base più umile dell'artigianato (Angustias: 6,3%; Rosario: 7,4%). Nettamente più modesti i valori relativi a materassai, confettieri, vermicellai, fabbri e fabbricanti di sedie.

8. LE ATTIVITÀ DEI LIGURI

a) *I mercanti*

Tra i 764 Liguri del nostro sondaggio (la *matricula* del 1794 registrava un totale di 2.324 Italiani maschi), 49 erano commercianti (6,4%), 78 tenderos, negociantes, tratantes, gestori di magazzino e verduleros (10,2%), 19

¹⁰¹ Nel 1801 Angustias e Rosario ospitavano 2.399 e 2.600 abitanti. In Angustias, su 267 stranieri gli Italiani erano i più numerosi col 31,8%; seguivano i Francesi col 28,1%, gli Irlandesi col 21% e i Tedeschi col 9%. Nel Rosario, il barrio con la presenza straniera più forte, su 359 immigrati gli Italiani raggiungevano il 47,2% distanziando nettamente Francesi (27,8%) e Tedeschi (12,2%) (AMC, *Padrones*, n. 1029).

osti e trattori (2,5%), 136 cuochi (17,8%), 194 uomini di fatica lavoratori a vario titolo presso case di commercio e botteghe (25,4%), 13 acquaioli (1,7%). Nell'artigianato, al primo posto dominavano incontrastati i calzolari (8,2%), seguiti a distanza da sarti (2,5%), vermicellai, cioccolatai e argentieri (tutti coll'1,7%), sediaioli (1,4%), materassai e parrucchieri¹⁰² (entrambi con l'1%). Se alle suddette categorie si aggiungevano le 23 unità impiegate in occupazioni intellettuali (3%)¹⁰³, si arrivava complessivamente all'85%. I restanti risultavano occupati in attività artigianali o in servizi marginali: si andava dai fabbri ai fabbricanti di pettini, dai portantini ai fabbricanti di sombreros e di tessuti, dai proprietari di pensioni ai lapicidi, a qualche raro marinaio.

Volendo inquadrare per settori l'occupazione ligure a Cadice nel 1794, tenuto conto che nei barrios qui esaminati la presenza di commercianti era nettamente più alta rispetto ai rimanenti, si può presumere che in totale gli addetti al commercio, di estrazione ligure, costituissero una fascia ben al di sotto del 15%, di cui neppure un terzo potevano definirsi mercanti a pieno titolo con l'onorifico *don* che li distingueva dalla gente comune.

Una prova inequivocabile dell'arretramento a Cadice della borghesia mercantile italiana e ligure in particolare è offerta dai dati registrati dalla Unica Contribución del 1771: istituita a fini fiscali e articolata in tre rami, immo-

¹⁰² Da non confondere coi barbieri, giacchè i peluqueros si occupavano soprattutto della pettinatura, arte che in un secolo di « parrucche » come il Settecento ebbe molta fortuna (R. SOLIS, *El Cádiz* cit., p. 76).

¹⁰³ Un discorso generale va fatto per le professioni intellettuali: in una società in cui era già prova di cultura la capacità di apporre la propria firma, era ovvio che la loro incidenza tra gli immigrati liguri, stante l'umile composizione socio-economica della colonia, fosse molto ridotta. Se guardiamo alle attività impiegate o contabili, inevitabilmente collegate all'attività delle case commerciali, nei sette barrios suddetti si individuano 23 persone, pari al 3%: si tratta in genere di « dependientes de escritorio »; compare qualche contabile, addirittura qualche giornalista. Tra i « tenedores de libros » citiamo Gerolamo Zerbino, savonese, impiegato nella ditta di D. Josè Nolasco, e D. Francisco Degola, genovese, che lavorava nella ditta di D. Benito Piccardo. Entrambi abitavano nel barrio di Santa Cruz. Il secondo aveva sposato D.a Juana Alesio, la cui sorella era andata in moglie a D. Nazario Tomatis, di Arenzano, con « tienda de libros », abitante in Candelaria. Nel barrio di Cuna abitava D. Juan Clemente Briñaldeli (Brignaldelli), Accademico di disegno (AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966).

Nel padrón del 1801 compaiono una certa D.a Rita Rapalo, maestra che insegnava nel barrio di San Lorenzo a 8 fanciulle, e D.a Juana Ansardo, del barrio di San Roque, che teneva scuola a 20 allieve (AMC, *Padrones*, 1028): probabilmente entrambe spagnole di famiglia genovese.

biliare, industriale e commerciale, rappresentò un tentativo di sottoporre a sistematica tassazione la ricchezza prodotta nel regno. A Cadice, nel ramo commerciale, su un imponibile accertato di 1.540.994 pesos, i redditi imputati ai commercianti italiani ammontarono a 149.800 pesos, pari al 9,7%, un valore che nella graduatoria su base etnica collocava i nostri immigrati al quarto posto alle spalle di Francesi (46,1%), Spagnoli (17%), Irlandesi e Inglesi (15,4%), e davanti a Siriani, Svedesi e Prussiani (4,9%), Olandesi (4,8%) e Tedeschi (2%). Se però ci si riferisce alla ricchezza pro capite, le risultanze erano molto meno brillanti, giacchè i 49 commercianti Italiani potevano vantare una media di soli 3.057 pesos contro i 6.578 dei Francesi, i 5.411 di Irlandesi e Inglesi, i 5.166 dei Tedeschi, i 4.441 di Siriani, Svedesi e Prussiani, i 3.735 degli Olandesi: al fondo della scala stavano gli Spagnoli con soli 917 pesos a testa¹⁰⁴.

Tra i 49 Italiani le maggiori fortune erano quelle dichiarate dalla compagnia di Juan Andrés Prasca e da quella di Giuseppe Montesisto, entrambe con 12.000 pesos; seguivano Tomaso Migoni con 10.000, Claudio Mori con 9.000, Lorenzo Olivieri e soci con 6.800, Stefano Mosti con 6.250, Giuseppe Maria Enrile con 6.000, Giuseppe Sicoury con 5.500, Eustachio Pedemonte con 5.000, Angelo Ferrari con 4.800. Tutti gli altri erano nettamente distanziati¹⁰⁵. Nel gruppo i Liguri erano oltre il 60%, ma si ha netta la sensazione che il livello socio-economico complessivo della colonia ligure rispetto a quello degli altri Italiani fosse mediamente inferiore, in quanto la Liguria era sicuramente tra le regioni italiane l'unica che realmente contribuì con un esodo di massa e dunque non limitato ad esponenti del ceto commerciale.

La grande maggioranza dei mercanti liguri proveniva naturalmente da Genova: tra i 49 da noi individuati nei sette barrios esaminati, ben 30 (61%) dichiaravano la loro origine genovese, 9 provenivano dal vicino Ponente (Sampierdarena, Voltri, Mele, Cogoletto), 7 dal Savonese e in particolare da Finale, i restanti dal Levante ligure e da Novi.

Spesso, caso ricorrente nei fenomeni migratori per tutte le categorie produttive, il legame di parentela era determinante: si chiamavano i figli o i nipoti dalla madrepatria per inserirli nell'attività commerciale; a volte poi si ritornava in patria lasciando alla discendenza il compito di continuare le attività.

¹⁰⁴ J.B. RUIZ RIVERA, *El consulado* cit., pp. 66-67, 72-73.

¹⁰⁵ AGI, *Consulado*, leg. 892 bis.

Questo comportamento aveva avuto illustri esempi nel passato, come nel caso dei Grasso.

Al pari di questi troviamo un secolo dopo altre famiglie di commercianti ben radicate nel tessuto sociale gaditano quali i Ravina e i Romairone di Genova, i Piccardo, originari di Voltri, i Chiappa e i Prasca del Finale, i Delfino di Arenzano.

La famiglia Prasca, che poteva fregiarsi del titolo comitale, aveva il suo rappresentante più illustre in Giovanni Andrea, che nella *Unica Contribución* del 1771 aveva dichiarato con la sua compagnia commerciale un reddito di 12.000 pesos, il massimo tra i commercianti italiani. Nel 1774 avviò la pratica per ottenere il permesso di commerciare con le Indie, nella quale fece presente i trascorsi dei suoi antenati presenti a Cadice da almeno ottant'anni. Già alla fine del sec. XVII, infatti, due suoi zii vi avevano impiantato una casa commerciale, poi rilevata dal padre che era arrivato da Finale nel 1720 ed era morto in Spagna nel 1751, dopo aver svolto le funzioni di console per la comunità genovese; proprio a partire dalla morte del padre, Giovanni Andrea, che era arrivato nel 1738 e aveva poi acquistato nella vicina Villa de la Isla de León (l'attuale San Fernando) una casa del valore di 12.000 pesos, dichiarava di aver interrotto i rapporti con la comunità genovese non partecipando più alle varie contribuzioni e spese che l'appartenenza ad essa comportava¹⁰⁶. Se Giovanni Andrea ottenne la naturalizzazione, non per questo i rapporti con i membri della famiglia d'origine si allentarono, visto che nella *matrícula* del 1794 era attestata la presenza nel quartiere di Cuna di don Josef de Prasca, 36 anni, celibe (come lo era Giovanni Andrea nel 1774), da ben 26 residente in Cadice, anch'egli commerciante por mayor¹⁰⁷.

Fortuna considerevole ebbero i Piccardo, una delle rare famiglie di origine genovese in grado di mantenere una posizione economica e il conseguente prestigio sociale nel secolo a venire. La *Unica Contribución* del 1771 riportava tra i 49 commercianti italiani i nomi di Andrea e Gianmaria con un reddito stimato di 2.500 pesos. Chi aprì però definitivamente la strada alle fortune familiari fu Benito Piccardo, commerciante por mayor, arrivato a Cadice nel 1740, che nel 1772 aveva sposato Maria Antonia Mondragón dalla quale ebbe tre figli¹⁰⁸. I legami con Voltri, da dove proveniva la famiglia, rimasero sem-

¹⁰⁶ AGI, *Consulado*, libro 445, f. 338-345.

¹⁰⁷ AMC, *Matricula extranjeros*, n. 6966.

¹⁰⁸ APC-SC, *Matrimoni segreti*.

pre stretti e proprio per il 1794 abbiamo notizia del giovane voltrese don Stefano Piccardo, soltero, arrivato da soli quattro mesi a Cadice e inviato come apprendista, certamente di riguardo, per svolgere pratica commerciale nella casa di don Benito, sita nel barrio di Ave María¹⁰⁹. Nel 1810 il nipote Benito redigeva un inventario dei beni e capitali per un valore di 160.000 pesos¹¹⁰. Pare che il campo preferito delle attività del gruppo fosse il commercio dei grani¹¹¹, cui faceva riscontro la proprietà di vari magazzini e di tre legni, oltre al corollario di immobili urbani che attestavano l'agiatezza raggiunta. Nel *padrón* del 1865, all'ottavo posto tra i maggiori contribuenti cittadini compariva ancora un rappresentante di prestigio nella persona di Benito Picardo y Picardo, nato nel 1810, che aveva otto figli (tra i quali il primogenito portava l'abituale nome di Benito), e teneva sette domestici a servizio, indicato come « comerciante y propietario », azionista di vari istituti bancari e consigliere comunale per 11 anni tra il 1852 e il 1873¹¹².

Sempre nella *matrícula* del 1794, tra gli appartenenti alla famiglia Ravina, troviamo Pietro, celibe, 32 anni, da soli due residente in Cadice, abitante in Candelaria, e Filippo, anch'egli celibe, residente nella città da 13 anni, domiciliato in Ave María¹¹³. Il loro arrivo incrementò la presenza di questo gruppo familiare che già doveva godere una non trascurabile agiatezza e che

¹⁰⁹ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6965, Ave María.

¹¹⁰ AGI, *Consulado*, leg. 891.

¹¹¹ AHPC, *Gobierno civil, Política de orden público*, caja n. 125, 22 maggio 1811: D. Benito Picardo avvisa l'autorità dell'arrivo di una polacca inglese da Malta con un carico di « 2500 fanegas de trigo » in cattive condizioni che, non potendo perciò essere vendute in Cadice, si avrebbe intenzione di far arrivare in altri porti vicini. Un altro Piccardo, Antonio, dal 1772 a Cadice, abitante in Ave Maria, celibe, originario di Mele, presso Voltri, con casa di commercio propria, dichiarava nel 1809 un capitale di oltre 200.000 pesos (AGI, *Consulado*, leg. 891).

¹¹² A. RAMOS SANTANA, *La burguesía gaditana en la época isabelina*, Cadice 1987, pp. 533; 553-554. In merito alla progressiva integrazione tra Sette e Ottocento della borghesia genovese emigrata a Cadice, ricordo i Ghigliotto, originari di Arenzano. Il capostipite Antonio, nato nel 1766, sarebbe arrivato nel 1785 a Cadice dove praticò il commercio, sposando una spagnola di Xerez. Il figlio primogenito Miguel Alfonso, anch'egli commerciante, sposò la figlia di un commerciante francese e partecipò alla vita culturale del suo tempo. Il nipote Manuel, nato nel 1822 fu « abogado, comerciante, escritor y periodista »: partecipò attivamente alla vita culturale, economica e politica fino a essere eletto nel 1860 deputato provinciale (da F. GUILLOTO GONZALES, *Noticias de una familia genovesa en el doscientos aniversario de su llegada a Cádiz*, conferenza pronunciata all' Ateneo literario, artístico y científico de Cádiz in data 25 novembre 1985).

¹¹³ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6965.

avrebbe visto nel 1808 un loro discendente, Tomás, iscritto nella *matrícula* del commercio in quanto genizaro¹¹⁴. La preoccupazione di rafforzare i vincoli familiari, e conseguentemente di non disperdere il capitale, non fu estranea alla loro politica matrimoniale. Notiamo infatti anche in questo caso la tendenza, già riscontrata nella famiglia Piccardo e non infrequente tra i Liguri di Cadice, a sposarsi non solo tra conterranei, ma anche tra consanguinei¹¹⁵. Così nel 1781 don Giuseppe Ravina, nativo di Genova, aveva sposato doña Manuela Petronila Ravina nativa di Cadice: erano « parentes en segundo con tercero grado de consanguinidad », dunque cugini discendenti da due rami collaterali che avevano mantenuto stretti rapporti nel tempo nonostante la relativa lontananza geografica¹¹⁶. D'altro canto una donna della famiglia, Josefa, si sarebbe sposata nel 1794 con don Nicola Acquarone, 32 anni, da sette a Cadice, anch'egli abitante in Candelaria, discendente da una facoltosa famiglia di commercianti liguri.

Il fattore della consanguineità fa capolino nell'inventario del capitale redatto nel 1795 da Juan Bautista Cheirasco y Vico in ossequio all'obbligo derivante dalla naturalizzazione che gli era stata concessa nel marzo di quell'anno. Commerciante por mayor, era nato nel 1747 a Bormida nel Finalese e dall'età di 12 anni risiedeva in Spagna. A Cadice, come ci attesta la *matrícula de extranjeros*, abitava nel barrio di Angustias y San Carlos insieme alla moglie, Anna Maria Vico, suddita sarda, da lui sposata a Cadice nel 1782, che gli aveva dato tre figli: si trattava dunque di una cugina con la quale aveva in comune almeno un altro zio, don Nicola, che l'aveva lasciata erede per poco più di 24.000 pesos. Uno zio del Cheirasco, don Matteo Vico, probabile padre di Anna Maria, aveva provveduto a lasciare una dote di 40.000 pesos alla nipotina Maria Angela. In totale si dichiaravano nell'inventario 210.000 pesos, parte in denaro contante, parte in crediti, oltre alla proprietà di immobili in Cadice e Puerto Santa María: come al solito si trattava non di fondi agricoli, ma di case d'abitazione, di un magazzino « de refino » oltre alla com-

¹¹⁴ J.B. RUIZ RIVERA, *El consulado* cit., p. 53.

¹¹⁵ Benito Picardo y Picardo, nato nel 1810: sulla politica endogamica della sua famiglia nella prima metà del XIX secolo si veda A. RAMOS SANTANA, *La burguesia gaditana* cit., p. 133. APC-SC, *Casamientos*: D. Domingo Jordan-D.a Maria Jordan (1764); Juan Aycardo-Maria Aycardo (1755); Josef Ghigliani-Maria Ghigliani (1784); Pasqual Gandulfo-Caterina Gandulfo, parenti in secondo grado, entrambi di Cadice (1784).

¹¹⁶ APC-SC, *Casamientos*.

partecipazione per un terzo del capitale con 10.000 pesos in una fabbrica di tessuti impiantata nel Puerto Santa María¹¹⁷. Indubbiamente il matrimonio tra cugini poteva costituire una via sicura per evitare che la gestione dei capitali finisse in mani estranee.

Il discorso delle unioni matrimoniali ci porta naturalmente ad esaminare dal punto di vista statistico lo stato civile degli uomini di commercio liguri attivi in Cadice, dal momento che spesso si è notata la generale tendenza degli stranieri commercianti a mantenersi formalmente celibi per evitare una discendenza che avrebbe fatto poi perdere alla famiglia i benefici dell'appartenenza al foro straniero¹¹⁸. Ebbene, nel 1794, sul campione di 49 commercianti si rileva che 23 (47%) non erano sposati e 3 erano vedovi. Tra i celibi uno solo, Carlo Romairone, era arrivato da Genova in età matura (47 anni)¹¹⁹, mentre per gli altri la fascia di età relativa all'arrivo si distribuiva con una certa omogeneità tra i 10 e i 31 anni e almeno un terzo erano giunti a Cadice in età adolescenziale, tra i 10 e i 17 anni, il che depone a favore degli stretti vincoli tra Genova e Cadice anche a livello familiare, giacché un'attività di responsabilità come quella commerciale consigliava che i nuovi venuti trovassero nella nuova realtà conoscenze, relazioni e appoggi in misura ben maggiore che per la massa dei lavoratori non qualificati: si faceva pratica presso uno zio o i fratelli maggiori oppure nella ditta di una famiglia amica.

L'esigenza di mantenere attiva la collaborazione tra chi operava nelle due città nasceva anche dal fatto che Cadice era un porto tanto importante quanto di semplice intermediazione rispetto al resto d'Europa. Se da un lato i prodotti coloniali prendevano in gran parte la via per gli altri paesi, è anche vero che le importazioni in Spagna e nelle Americhe costituivano l'altra faccia della medaglia per una economia, quale quella spagnola, perennemente a corto di manufatti¹²⁰, deficitaria sotto l'aspetto dell'iniziativa privata e ancor

¹¹⁷ AGI, *Consulados* leg. 981; AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966; APC-SC, *Casamientos*.

¹¹⁸ Sull'elevata percentuale di celibi tra i commercianti francesi: N. BODDAERT, *Presencia extranjera en el Cádiz del siglo XVIII: las mujeres*, in « Cádiz en su historia », 1983, pp. 50-51; D. OZANAM, *La colonie française* cit., p. 287.

¹¹⁹ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966, Candelaria.

¹²⁰ A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., pp. 311, 319-328: solo il ferro veniva integralmente dalla Spagna e c'era un monopolio di quello di Vizcaya; per il resto prodotti tessili, siderurgici e carta erano le voci più importanti tra le merci straniere esportate in Spagna e in America. Per i tessili ricordiamo che vigeva il divieto di impiantare industrie nelle colonie e che la produzione di seta spagnola arretrò manifestamente nel sec. XVIII, mentre quella laniera non arrivò mai a

più fallimentare con riguardo alle manifatture statali, incapaci di far fronte alla concorrenza e schiacciate da una pletora di controlli e remore che favorivano solo corruzione, inefficienza e spreco di risorse¹²¹.

Un preciso riferimento alle merci importate da Genova si trova in una memoria databile al 1720 compilata da alcuni mercanti spagnoli, francesi e fiamminghi¹²². Nel confronto con i generi provenienti dagli altri paesi appare chiara l'importanza delle relazioni economiche tra Francia e Spagna, come pure la qualità raffinata dei prodotti provenienti dall'Olanda e dalle Fiandre. Quanto all'elenco delle merci importate da Genova, esso da solo rappresenta quasi la metà di quelle in arrivo dall'Italia: ma la varietà dei generi era solo apparente poichè si trattava quasi esclusivamente di tessuti, carta, coralli e olio d'oliva.

Nel primo caso i prodotti, in genere lavorati, coprivano quasi tutto il campo dell'abbigliamento: cinture, calze, rasi, lini, guanti, bottoni, broccati. Da Genova carta di ogni qualità arrivava a Cadice e in gran quantità veniva imbarcata per l'America: era certamente fonte di notevoli introiti per la Repubblica, che in questo campo deteneva una posizione commerciale di tutto rispetto¹²³. Un riferimento esplicito in proposito si trova nella lettera da Madrid inviata dal magnifico Ottavio Bustanzo alle autorità genovesi in data 24 gennaio 1733: un mercante veneziano di Cadice si era offerto di indurre i proprietari di una fabbrica di carta per scrivere, recentemente impiantata nella vicina Algesiras, a desistere dall'impresa, in modo da non entrare in pericolosa concorrenza con le cartiere della Repubblica. Con tutta probabilità,

una consistenza apprezzabile. Infine, tra il 1749 e il 1751, a fronte di 10.111 tonnellate di prodotti tessili arrivate nelle colonie, come attestato dalla stessa Casa de Contratación, sarebbero uscite dalle Reales Fabricas de Guadalajara e San Fernando per essere esportate in America sole t. 12 (cioè lo 0,11%): certo il livello dell'esportazioni spagnole fu superiore a questa percentuale, ma non ci sono dubbi che fu straordinariamente basso rispetto all'esportazione straniera. Circa la carta, una fonte del primo Settecento riporta: « Muy grande es tambien el consumo de papel extranjero en España y en las Indias, particularmente del de Génova que se gasta regularmente en los ministerios de la corte y de las provincias y por todas las demas personas de alguna distinción... ». Sull'argomento si veda anche: M. CALEGARI, *La manifattura genovese della carta* (sec. XVI-XVIII), Genova 1986, pp. 58-62.

¹²¹ A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., pp. 69-70.

¹²² V. CORTES ALONSO, *Una memoria de los mercaderes de Cádiz del siglo XVIII*, in « Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos », LXX (1962), 1-2, pp. 7-52.

¹²³ V. nota 120.

come subodorava lo stesso Bustanzo, si trattava di una tentata truffa per spilar denaro alla Repubblica, ma la premura da lui dimostrata nell'occasione rivela come in questo settore i Genovesi tenessero a scoraggiare ogni concorrenza¹²⁴.

La classe mercantile era indubbiamente ben distinta per prestigio sociale dagli altri gruppi dediti al piccolo commercio. A volte qualche mercante, oltre a commerciare all'ingrosso, si avvaleva di un punto di vendita per il commercio al minuto, come don Michele Castelli del barrio di Cuna, 55 anni, da 35 a Cadice, che gestiva una « tienda de mercader »¹²⁵. Va comunque detto che l'onorifico « don » era attribuito a diversi professionisti, in genere contabili e amministratori, in stretto rapporto con le attività commerciali. Vi era poi un ristretto gruppo in cui rientravano i gestori di magazzini, gli intermediari e infine i librai, gli unici tenderos, proprio in quanto collegati alla fascia delle occupazioni intellettuali, ad essere socialmente accettati tra gli strati privilegiati o almeno rispettabili. A volte l'attività commerciale era associata al possesso di una nave, per cui dai traffici di cabotaggio si poteva partire per scalare una migliore posizione: così era per don Manuele Mondo del barrio del Rosario, nativo di Laigneglia, sposato alla spagnola doña Maria Pupo (che nel cognome tradiva la chiara origine genovese), mercante e capitano di vari legni, assente al momento della registrazione tra gli stranieri della *matrícula* in quanto impegnato nei suoi traffici¹²⁶. Un'altra via era rappresentata dalla gestione dei magazzini: dalla semplice custodia delle merci altrui si poteva passare gradualmente all'immagazzinamento in proprio a chiaro fine speculativo, e non è un caso che l'agiato Benito Piccardo di cui sopra fosse interessato con le sue attività sia al trasporto per mare che all'immagazzinamento dei grani, con lo scopo di controllare le fasi decisive dell'intermediazione. Questa

¹²⁴ R. CIASCA, *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, Roma 1951, pp. 166-168. Comunque nella seconda metà del Settecento le esportazioni di carta genovesi risentirono della produzione in ascesa di carta catalana che verso la fine del secolo costituì una delle voci più rilevanti dell'esportazione catalana in America (A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., p. 328). Sulla concorrenza della produzione locale a partire dalla seconda metà del sec. XVII, spesso avviata proprio da maestri genovesi emigrati in Spagna (in particolare provenienti da Voltri, dove si concentravano le più rinomate cartiere) e sulla crisi della manifattura genovese della carta nel sec. XVIII: M. CALEGARI, *La manifattura genovese* cit., pp. 152-56, 161-171.

¹²⁵ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966. Don Miguel Castelli sposò nel 1763 la spagnola Ana Maria de Cia dalla quale ebbe otto figli; la sua ditta fallì nel 1817.

¹²⁶ *Ibid.*, n. 6965.

tendenza non era certo nuova, anzi per i Genovesi era di antica data ed è curioso constatare che uno dei primi tentativi di controllo totale delle fasi di produzione e vendita fosse stato felicemente operato, a partire da tutt'altra area geografica, proprio da Benedetto Zaccaria che, già prima di pattugliare per conto del re di Castiglia la baia di Cadice, da cui sarebbero poi passate le navi genovesi cariche di allume, aveva provveduto, a partire dal 1274, ad assicurarsi il monopolio della produzione e del commercio del minerale in Asia Minore¹²⁷.

b) *I commercianti al minuto*

Al di sotto del ceto mercantile brulicava una folla di tenderos impegnati nel commercio al minuto: la loro operosità e, diciamo pure aggressività commerciale, dovevano aver messo alle corde i negozianti locali, preoccupati dell'invasione dei Genovesi che tendevano a moltiplicare i punti di vendita, tanto che nel 1770 la giunta cittadina era stata costretta a intervenire per far rispettare le norme che presiedevano alla concessione delle licenze¹²⁸. Nei sette barrios presi in esame la presenza di questi piccoli negozianti ascendeva a 62 individui, tra i quali si distinguevano 48 tenderos e 14 verdurai: la differenza tra le due categorie non risiedeva tanto nella specializzazione di vendita, giacchè molto spesso le tiendas dei Liguri operavano nel settore ortofrutticolo, quanto nella provvisorietà e mobilità stessa del punto di vendita caratteristiche dei verduleros. Circa questi ultimi l'indagine ha rilevato che ben 12 su 14 provenivano dal Finale (gli altri due da Savona e da Murta, nella val Polcevera): la schiacciante prevalenza derivava soprattutto dal fatto che interi gruppi familiari si specializzavano in questa attività, come i Bocalandro con quattro rappresentanti, i Bonasilio con tre, i Rufino con due. Nel complesso, tra i piccoli negozianti i Finalesi occupavano una posizione dominante con il 46,7%, cui si aggiungeva un altro 8% dal Savonese; seguivano i Genovesi con il 17,7%, i Polceveraschi con il 9,6% e quelli del vicino Ponente cittadino col 5%.

Su 48 tiendas, quelle dedite alla vendita di alimentari superavano ampia-

¹²⁷ R.S. LOPEZ, *La rivoluzione* cit., pp. 176-178.

¹²⁸ J.F. GUILLEN TATO, *Indice sistemático de acuerdos de las actas capitulares de... Cádiz (1717-1807)*, Cádiz 1941, p. 52: « puestos de recoba que tienen los Genoveses » (12 ottobre 1770).

mente la metà; diffuse erano quelle di merceria e abbigliamento (17%), seguite da quelle di cosmetici (10,5%), di libri (5%), mentre per un altro 10% non abbiamo indicazioni specifiche. Di nuovo per le botteghe di commestibili rileviamo la presenza dei gruppi familiari già notata per i verduleros: a volte si trattava delle stesse famiglie finalesi, Bocalandro, Mendaro, Rufino, Calcagno. Ovviamente alle dipendenze dei tenderos stavano o gli stessi familiari o dei semplici mozos, per i quali ultimi l'accesso a una condizione migliore poteva passare attraverso il commercio ambulante.

A fronte dell'alfabetizzazione di tutti i mercanti, tra i tenderos la percentuale raggiungeva il 62%; allargando il discorso a tutti gli addetti al commercio al minuto e inserendo nel computo osti (5 alfabetizzati su 14), verduleros (2 su 14) e acquaiaoli (uno solo su 11), questi ultimi tradizionalmente ai livelli più bassi della scala sociale, il dato scendeva al 40,5%. In queste cifre si può davvero riassumere la profondità dei dislivelli sociali e la difficoltà a scalare posizioni rispetto alla qualifica occupazionale goduta al tempo della partenza dalla Liguria.

c) *Gli artigiani: calzolai, sarti, fabbricanti di tessuti, vermicellai*

Nell'artigianato figurava impegnato il 26% dei Liguri capifamiglia residenti nei barrios censiti, per un totale di 199 persone, con una punta massima in quello di San Lorenzo (44%) e una minima in quello di Angustias (18,9%)¹²⁹. Il dato comunque deve considerarsi in difetto poichè molti mozos e sirvientes lavoravano a bottega e non solo come dipendenti delle ditte commerciali o nella ristorazione.

Dai dati della *matrícula* abbiamo ricavato il seguente quadro:

	Mastros (18,6%)	Lavoranti (81,4%)	Totale
Età media	46,6	41	42,2
Residenza media	28	19,5	21,2
Età d'arrivo	18,6	21,5	21
Alfabetizzazione	46,1%	41,4%	42,2%
Coniugati	73,0%	59,9%	62,3%
Vedovi	8,1%	7,4%	7,5%
Celibi	18,9%	32,7%	30,1%

¹²⁹ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966.

Alcune considerazioni s'impongono sui comportamenti degli immigrati liguri dediti all'artigianato. In primo luogo un'età matura, connessa al fatto che una specializzazione artigianale costituiva pur sempre un progresso e spesso un punto d'arrivo di un'esperienza lavorativa che in genere partiva da occupazioni non qualificate come quelle di *sirvientes* o *mozos*. Il reddito di un artigiano permetteva di mettere su famiglia e a maggior ragione quello di un maestro di bottega, il quale vantava rispetto ad apprendisti e *oficiales* un soggiorno più lungo di almeno otto anni. Se i mastri calzolai, come vedremo, erano arrivati a Cadice nella prima adolescenza, per gli altri mastros questa precocità d'arrivo non sussisteva, anzi molti avevano già acquisito in patria un'esperienza nel proprio settore, e dunque una capacità professionale da mettere convenientemente a frutto.

Tra gli artigiani liguri i calzolai, in numero di 63, da soli assommavano al 31,6%: i calzolai finallesi erano il 42,8%, contro il 12,7% proveniente da Genova, l'11,1% dal vicino Ponente cittadino e il 15,8% dalla zona di Savona e Albenga. Anche tra loro, come in tutte le categorie artigianali, correva una netta distinzione gerarchica tra apprendisti, *oficiales* e mastros. Uno su cinque teneva bottega: quasi sempre sposato e in età più che matura, con un periodo di residenza che variava dai 17 ai 50 anni cui corrispondeva un'età d'arrivo molto bassa, non superiore ai vent'anni. Molti mastros erano giunti a Cadice poco più che bambini, probabilmente al seguito dei loro genitori, per cui grazie all'arte già appresa in famiglia e a una lunga esperienza avevano potuto mettersi in proprio, come nel caso di Vincenzo Ventura, finalese, giovanissimo mastro zapatero di 22 anni, celibe, che era giunto a Cadice a soli cinque anni¹³⁰. Dunque la tradizione familiare influiva in modo determinante, unitamente al fatto che chi da giovanissimo avesse intrapreso il mestiere, aveva più possibilità di progredire in quanto, una volta entrati in età « nuziale », il matrimonio e i figli diventavano un ostacolo economico e non, come nel mondo rurale, un incentivo all'avanzamento¹³¹.

Sempre consistente fu in Cadice la zapatería ligure, d'altronde perfettamente in linea con l'alto numero dei locali che si dedicava a tale attività, allargata alla lavorazione del cuoio e delle pelli. Simbolo di un artigianato povero, al di là della massa degli uomini di fatica, costituì sempre il gradino più basso

¹³⁰ *Ibid.*, Angustias y San Carlos.

¹³¹ Tra i mastri calzolai la percentuale di alfabetizzazione toccava il 50% e calava al 33% per gli altri appartenenti all'arte, per un complessivo 37,7%.

delle attività artigianali. Rappresentava insomma un'alternativa appena differenziata rispetto a sirvientes e cocineros: era l'occupazione rifugio per chi non avesse migliori possibilità e dall'analisi dei singoli casi risulta che molti oficiales, solo in un secondo tempo, di fronte alle difficoltà di integrazione, dopo alcuni anni di parcheggio tra la manovalanza di fatica, avevano trovato lavoro alle dipendenze di qualche mastro loro compaesano.

Tra gli altri artigiani liguri si possono enucleare le categorie dei sarti e dei fabbricanti di tessuti. Circa i primi, ne abbiamo schedati 19, pari al 7,2% dell'intera forza artigianale della comunità ligure. L'apprendimento dell'arte e l'immigrazione di persone già specializzate era incoraggiata anche dalle notevoli esportazioni di tessuti da Genova verso Cadice. Che i sarti a Cadice fossero davvero tanti lo testimonia il nutrito elenco trasmessoci dal *padrón* del 1801 che ne annoverava quattrocento, di cui il 10% disoccupati: certo la crisi economica e il forte calo numerico subito dalle comunità straniere anche in conseguenza dell'epidemia, dovette incidere sulla categoria: tuttavia troviamo ancora una dozzina di mastros de sastre di origine ligure, pochi con personale dipendente, più numerosi quelli che esercitavano l'arte senza oficiales e apprendisti. Tra questi Antonio Dagnino, di Sestri Ponente, ormai da 35 anni in Spagna, mastro de sastre con lavoranti a bottega, che aveva tramandato l'arte a due degli otto figli, Giovanni e Vincenzo, i quali a loro volta si erano messi in proprio¹³².

Tornando alla *matrícula*, nel 1794 a fianco dei sarti troviamo i fabricantes de medias, ovvero i piccoli imprenditori tessili che potevano contare sull'attività di alcuni telai. Anche in questo campo la presenza ligure era qualificata. Nel 1801, in un periodo dunque negativo per le attività economiche, che di conseguenza scoraggiava la permanenza degli'immigrati, l'elenco compilato nell'ambito di questo gruppo professionale per conto delle autorità cittadine forniva la cifra, non si sa quanto attendibile per l'irrisorietà del dato, di soli 16 telai funzionanti in tutta la città, a fronte dei quali altrettanti erano inattivi, e si accennava per questi ultimi che potessero essere addirittura il doppio¹³³: si comunicavano i nomi di nove imprenditori di cui sette erano genovesi, uno spagnolo e uno ebreo; sei lavoravano in proprio senza personale, mentre i restanti tre, avendo a disposizione più telai (due, tre e cinque rispettivamente) impiegavano degli oficiales. Tra i dieci lavoranti almeno sei

¹³² *Ibid.*, n. 6965, Ave María; АМС, *Padrones* 1801, n. 1029.

¹³³ *Ibid.*, f. 230.

erano italiani, liguri per l'appunto, come i fratelli Giacomo e Carlo Garibaldi che, ancora nel 1794, lavoravano come tessitori in una fabbrica della Isla de León (San Fernando) alle dipendenze di Juan Baptista Rapallo¹³⁴. Incaricato di redigere la lista era stato Andrea Minaglia, un immigrato ligure proveniente da Montoggio, nell'entroterra di Genova, residente da 28 anni in Cadice, sposato a una donna genovese, due figli¹³⁵, che nel confronto coi colleghi si distingueva in forza del numero di telai a disposizione, ben cinque funzionanti e altri quattro inattivi.

Infine, un gruppo compatto, se non altro per la posizione esclusiva di cui godeva in città, era quello dei vermicellai. Nell'ambito del nostro parziale sondaggio ne abbiamo censiti tredici. Nel 1801 un elenco completo degli addetti ne citava sedici con bottega propria, tutti liguri, alle cui dipendenze stavano 27 oficiales. I fideeros mantennero nel corso del tempo un loro spazio tra le attività cittadine, e l'emigrazione di pastai da Genova fu un dato costante per il primo ventennio del nuovo secolo.

Tra i vermicellai liguri di Cadice un caso emblematico è quello dei Massa di Nervi. Dalla *matrícula* del 1794¹³⁶ sappiamo che Tomaso, il maggiore, di 36 anni, era giunto a Cadice nel 1776, mentre il trentunenne Francesco, l'aveva seguito nel 1782. Entrambi erano domiciliati nel barrio di San Lorenzo e Tomaso aveva sposato una donna genovese dalla quale aveva avuto tre figli. A Cadice erano stati raggiunti negli anni successivi da altri due Massa, Giovanni, allora diciottenne, che aveva lasciato Nervi a soli sette anni nel 1783, e Domenico, il più giovane, 17 anni, giunto decenne in Spagna nel 1787. Anche questi ultimi, celibi al pari di Francesco, abitavano in San Lorenzo e nel barrio erano i soli in attività nel settore. Francesco, dopo aver lavorato con tutta probabilità a bottega presso Tomaso, si era reso successivamente autonomo, mentre i due ultimi arrivati l'avevano sostituito: nel *padrón* del 1801 Tomaso e Francesco figuravano come « fabricantes de fideos », dunque gestori di bottega, rispettivamente con due e un dipendente.

¹³⁴ AMSF, *Matrícula extranjeros*, leg. 100, nn. 93, 94; C. MOLINA, *L'emigrazione ligure* cit., p. 26 dell'estratto.

¹³⁵ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6965, Rosario.

¹³⁶ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6965.

d) *Cocineros, mozos e sirvientes*

La base dell'occupazione ligure a Cadice era senza dubbio costituita da cocineros, sirvientes e altre frange di lavoratori di bassa qualifica o impegnati in un terziario assolutamente marginale.

	totale					
	moz. e sirv.	sirv.	mozos	(de tienda)	(de cocina)	cocineros
Età media	33	34	29,2	23,2	34,9	42,3
Residenza media	12,1	13	8,6	5,5	11,6	17,3
Età d'arrivo	20,8	21	20,6	17,6	23,3	25
Alfabetizzazione	26,9%	25,9%	32,0%	30,7%	33,3%	20,9%
Celibi	63,8%	58,6%	84,1%	85,7%	82,6%	53,7%
Vedovi	4,1%	4,6%	2,3%	—	4,3%	3,7%
Coniugati	32,1%	36,8%	13,6%	14,3%	13%	42,6%

Nel gruppo dei cocineros, di 136 unità (17,8% del totale), abbiamo incluso qualche caffettiere e friggitore di pesce, con l'aggiunta di alcuni posaderos nel caso fossero dipendenti al servizio di dueños de posada. Abbiamo invece definito autonomamente i mozos de cocina (sguatterri), accertati in numero di 23, inserendoli nell'ambito dei semplici sirvientes.

Il confronto tra i dati relativi a cuochi e sguatterri testimonia la precarietà economica e la provvisorietà di questo tipo di occupazione¹³⁷; si trattava anche in questo caso di una sistemazione di ripiego, ipotesi comprovata dal fatto che l'età media dei mozos era sorprendentemente alta sfiorando addirittura i 35 anni, come pure quella d'arrivo: ne derivava una percentuale molto forte di celibi superiore all'80%, questa volta non spiegabile certo con il semplice fattore dell'età.

La piramide sociale dell'immigrazione ligure a Cadice aveva al gradino più basso l'ampia popolazione dei sirvientes e di quei lavoratori impegnati in attività di bassa qualifica. Su 764 liguri di sesso maschile ben 218 (28,5%) si collocavano in questo gruppo: precisamente 134 si erano di chiarati sirvientes (61,5%), 23 mozos de cocina (10,5%), 21 mozos de tienda (9,6%), 12

¹³⁷ Una conferma viene dal fatto che molti dei 135 Italiani residenti nel 1804 a Buenos Aires si erano imbarcati a Cadice dove « risultavano essere per lo più domestici o cuochi, ma arrivati al Plata svolgono un'occupazione artigianale o commerciale e spesso hanno manovalanza di colore che opera per loro » (M.C. GIULIANI, *L'Argentina* cit., pp. 45-46).

acquaioli (5,5%), 11 imballatori (5%), 9 scaricatori (4,1%) e 8 portantini (3,7%). Questa ripartizione va assunta con una certa cautela, soprattutto in riferimento a mozos e sirvientes, giacchè i due termini spesso erano assunti a indicare la stessa realtà lavorativa, per cui è certo che la cifra dei mozos, intendendo per costoro lavoranti di assunzione recente relativamente alla categoria professionale di appartenenza, fosse in difetto. Rientravano dunque tra i sirvientes anche gli apprendisti delle botteghe artigiane, oltre a tutti coloro che operavano nell'ambito del porto in dipendenza dalle ditte mercantili.

L'analisi del dato totale dei sirvientes attesta la forte componente dei celibi, anche rispetto ai cuochi, per i quali però si riscontra un'età media superiore di quasi dieci anni.

L'età di arrivo si aggirava sui vent'anni, senza differenze apprezzabili tra sirvientes e mozos, con un'accentuazione del dato (poco più di 23 anni) per i mozos de cocina, categoria che abbiamo visto essere più anziana. Spiccavano rispetto alla media generale e dei soli sirvientes i valori relativi ai mozos de tienda, per i quali l'età d'arrivo a Cadice si collocava sotto i diciott'anni e la durata del soggiorno, cinque anni e mezzo, era nettamente inferiore a quella di tutte le altre categorie; si trattava dunque di uno sbocco occupazionale immediato, incentivato anche dal fatto che molti mozos trovavano lavoro presso tenderos loro compaesani. Celibi in stragrande maggioranza (85%), per loro, al contrario dei mozos de cocina, lo stato civile era solo collegato alla giovane età.

Circa l'area geografica di provenienza di cocineros e sirvientes liguri, in linea di massima valevano le stesse note che per gli altri gruppi occupazionali, ad eccezione dei commercianti, ma con valori più bassi per quanto attiene agli apporti da Genova; infatti dalla capitale proveniva solo il 13% di questi lavoratori contro una media generale del 21%, semprechè con questa indicazione non ci si riferisse genericamente a volte anche all'intero territorio della repubblica. In testa alla graduatoria c'era sempre la colonia finalina con oltre il 38%, mentre dal territorio dell'attuale provincia di Savona arrivava oltre la metà degli immigrati; il 10,4% veniva dal vicino Ponente genovese, di cui quasi la metà dal borgo di Voltri. Percentuali sotto il 5% segnavano nell'ordine la val Polcevera e l'estremo Ponente. Trascurabile come sempre era il contributo del Levante con apporti quasi interamente dovuti a emigranti da ville e borghi marinari non lontani dalla capitale, Albaro, Quinto, Nervi, e non dal Chiavarese o dallo Spezzino.

9. LE DONNE; LA NUZIALITÀ

La *matrícula* registrava in Cadice 702 donne straniere, 228 sole e 474 coniugate. Circa le prime ricordiamo ancora che comparivano solo se nubili e indipendenti oppure in caso di assenza o morte del marito, e che la cifra era sicuramente in difetto poichè in diversi barrios i commissari omisero di registrarle. Le italiane erano le più numerose (435, 62% sul totale delle donne), seguite dalle francesi (136, 19,4%), dalle irlandesi e dalle portoghesi (41 unità e 5,9% in entrambi i casi). Tra le donne italiane 116 comparivano a titolo individuale e 319 come spose¹³⁸: noi, nei soli sette barrios presi in esame, abbiamo individuato 41 donne liguri del primo gruppo e 193 del secondo per un totale di 234 unità che rappresentano il 53,8% di tutte le italiane registrate, per cui è scontato che la percentuale della presenza femminile ligure fosse nettamente più alta, fino all'80%.

È ovvio che per il contingente femminile ligure registrato singolarmente e da noi censito le indicazioni sono state in qualche modo influenzate dalla particolare situazione della vedovanza o dell'assenza del marito. Riguardo allo stato civile il gruppo di 41 donne in questione si compone di 6 nubili, 8 coniugate con marito ausente e 27 vedove. Per quest'ultime la nazionalità del marito è desumibile dal cognome da coniugata, fatto che ci permette di stabilire che almeno quattro avevano sposato uno spagnolo. Oltretutto, solo per le vedove è possibile, in forza della relativa consistenza numerica, abbozzare qualche dato statistico: si ricava dunque che in media la loro età sfiorava i cinquant'anni, da trenta risiedevano in Cadice e quasi un terzo erano arrivate ancora bambine, dunque con i loro genitori. Perduto il marito, a meno che non fossero così benestanti da potersi mantenere coi beni propri o con l'usufrutto sui beni del coniuge, spesso, se questo aveva avviato una qualche attività, la rilevavano; altrimenti potevano contare sui figli che proseguivano l'opera del padre: si trattava in genere di mogli di tenderos o di artigiani che smerciavano nella tienda i loro prodotti. Nel caso che la donna fosse discriminata nell'accesso all'attività artigiana svolta in precedenza dal marito, in quanto tradizionalmente riservata al sesso maschile, o che il defunto fosse stato un semplice lavoratore non qualificato, alla vedova non restava che sopravvivere rivolgendosi alle occupazioni femminili tradizionali, quali quelle di lavandaia,

¹³⁸ N. BODDAERT, *Presencia extranjera* cit., p. 49.

cucitrice e ricamatrice o arrangiarsi come sirviante¹³⁹. Spesso dunque erano esattamente quegli stessi lavori svolti nella vita coniugale per integrare in qualche modo le magre entrate del coniuge: non a caso su sei donne nubili, cinque praticavano le attività di cui sopra ; la sesta invece, Donna Bianca Estaño (Stagno), del barrio di Ave María, da 18 anni in Spagna, viveva grazie all'aiuto del fratello, don Lorenzo, commerciante originario di Novi, 46 anni, da 33 a Cadice, vedovo con due figli¹⁴⁰.

Il confronto con lo stato vedovile dei maschi liguri immigrati si presta a considerazioni interessanti proprio per lo specifico della nuzialità gaditana contrassegnata da una forte presenza di vedove, che costituivano il 17,7% dell'intera popolazione femminile¹⁴¹. Dai dati forniti dal *padrón* del 1786¹⁴² si evince che a Cadice le percentuali relative a solteros, casados e viudos, eliminando dal computo i minori di anni 16, erano le seguenti:

	solteros	casados	viudos
UOMINI	45,0%	48,5%	6,5%
DONNE	29,7%	46,6%	23,7%

Il dato più sorprendente, cioè la decisa prevalenza delle vedove rispetto alla controparte maschile, sarebbe da imputare all' accertata maggior longevità femminile e alla concomitante maggior tendenza dei vedovi a risposarsi; il peso dell'elemento vedovile tra le donne era tale che al tempo due istituzioni caritative e di assistenza funzionavano esclusivamente per loro; rispetto al resto della Spagna questo fenomeno poteva spiegarsi in qualche modo col fatto che la città, con la sua floridezza economica, offriva molte occasioni di reddito che permettevano alle vedove di mantenere una loro indipendenza, senza perciò dover obbligatoriamente rimediare alla precarietà economica attraverso la ricerca di un nuovo marito¹⁴³.

¹³⁹ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., p. 106. Anche per le restanti otto donne liguri coniugate con marito *ausente*, si trattava di subentrare nell'attività dei coniugi (dei quali si ignorano i motivi della partenza) o di sperare nei figli: si spiegano così i mestieri dichiarati dalle consorti, quali quelli di sediaiola, friggitrice di pesce o tessitrice.

¹⁴⁰ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6965.

¹⁴¹ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., p. 128-129.

¹⁴² AMC, *Padrones*, n. 1008.

¹⁴³ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., pp. 69-74 e 128, nota 34. Non va comunque ta-

I dati desunti dai sette barrios della *matricula*, relativi ai maschi della colonia ligure, sembrano in apparenza coincidere perfettamente con quelli dei maschi gaditani: celibi 45,2%; coniugati 48,7%; vedovi 6%. Si deve però considerare che il dato dei Liguri coniugati o celibi deve essere modificato a favore di questi ultimi poichè non si tiene conto di coloro che vivevano ancora in famiglia, e questo confermerebbe, anche per i Liguri di Cadice, il ragionevole assunto che gli immigrati stranieri fossero più propensi al celibato, se non altro per la temporanea precarietà economica cui dovevano far fronte o per la provvisorietà del loro soggiorno.

Se circa il rapporto tra maschi vedovi e coniugati non si rilevavano forti differenze (1:7,4 per l'intera Cadice e 1:8,1 per i Liguri da noi schedati), più divaricato era, quanto a nuzialità, il comportamento dell'elemento femminile ligure rilevato nei quattro barrios di Ave María, Cuna, San Lorenzo e Santa Cruz (dove i commissari si adeguarono scrupolosamente alle richieste delle autorità e alla lettera della legge): risulta che su 131 donne adulte censite a qualsiasi titolo, 25, pari al 19,1%, fossero in stato vedovile, con un rapporto di 1 a 3,7 mentre per le spagnole di Cadice questo era addirittura di quasi 1 a 2.

Sulle aree di provenienza delle donne liguri individualmente censite nei sette barrios, a fianco della presenza scontata di donne finalesi, più del 36%, rileviamo una percentuale non molto inferiore di donne genovesi, ma il dato va interpretato tenendo conto che spesso si trattava proprio di mogli di mariti ausentes originari di Genova, ed era inevitabile che costoro avessero rapporti più stretti e frequenti con la città d'origine di quanto non accadesse agli abitanti della riviera e, a maggior ragione, dell'entroterra.

D'altro canto non infrequente era la situazione opposta: il marito era emigrato lasciando la moglie in patria nella speranza di spuntare prospettive migliori, relizzate le quali il nucleo familiare si sarebbe potuto ricomporre in terra di Spagna. Questo comportamento riguardava essenzialmente gli strati più umili, mentre gli esponenti del ceto mercantile programmano in tutta tranquillità la rotazione delle presenze familiari in Cadice. Ne conseguiva che il caso di immigrati liguri con mogli « ausentes en su país » toccava in grande maggioranza quelli arrivati da qualche mese o qualche anno. Proprio nei bar-

ciuto tra le opportunità di sopravvivenza economica in ambito femminile il ruolo della prostituzione, fiorentissima in una città di mare e centro di commerci che, oltre a essere caratterizzata proprio per questo dalla presenza di un alto numero di maschi celibi, era sede di una importante guarnigione militare (*ibid.*, pp. 205-206).

rios di Ave María e Rosario troviamo un discreto numero di casi del genere giacchè su 75 immigrati, che dichiaravano di aver sposato una donna genovese, 11 (14,6%) l'avevano lasciata nella loro terra. Tra loro non figurava nessun mercante, solo qualche tendero, e in genere si trattava di Finalesi appartenenti a gruppi familiari con stretti legami con la madrepatria, quali i Calcagno e i Mendaro; per il resto, a parte un sarto, gli altri erano cuccinieri o mozos.

Il dato strutturale di base era pur sempre quello della netta minoranza della componente femminile immigrata rispetto a quella maschile: ai 764 Liguri maschi da noi censiti si opponevano almeno 234 conterrane (cifra questa sicuramente inferiore alla realtà¹⁴⁴), con un rapporto di 3,2 a 1 e un dato percentuale di donne liguri immigrate pari al 23,4% sul complesso di 998 unità. Tuttavia va sottolineato che in Cadice la presenza femminile italiana e straniera era in percentuale ancor più ridotta. Rispetto ai 2.324 italiani maschi dichiarati dalla *matrícula* del 1794, se alle 116 donne registrate personalmente si aggiungevano le 319 coniugate, la componente femminile scendeva al 15,7%; quanto agli stranieri in generale, sommando ai 4.646 maschi le 228 donne registrate individualmente e le 474 coniugate, la percentuale della presenza femminile straniera calava ulteriormente al 13,7%. In precedenza, nel 1786, tra tutti gli stranieri residenti a Cadice (2136) le donne ammontavano al 14,3%.

Nel 1801 la colonia italiana sarebbe scesa a 1623 unità e le donne sarebbero salite al 20,6%, aumento questo dovuto al fatto che l'epidemia registrò un'incidenza molto più forte sui maschi¹⁴⁵ e che, comunque, proprio la popolazione maschile, per sua natura più mobile, di fronte alla crisi economica sempre più stringente trovò un buon motivo per andarsene. Soprattutto la manodopera non qualificata, certo la più precaria quanto a stabilità di residenza, coinvolta nella crisi delle case commerciali, priva di alternative di lavoro migrò altrove, per cui non sorprende che su un totale di 2.823 stranieri il dato dell'immigrazione femminile fosse aumentato al 18,2%.

Con chi si sposavano i Liguri di Cadice? Abbiamo già detto delle tendenze endogamiche all'interno della classe mercantile; quanto al dato generale desunto dal nostro sondaggio sulla *matrícula de extranjeros*, su una cifra di

¹⁴⁴ Le nubi in età da marito si celavano tra i figli a carico: v. nota 86.

¹⁴⁵ AMC, *Padrones* n. 1029: « ... resulta que en el número de 7387 fallecidos... los 5810 fueron varones, y 1577 hembras, que dan una proporción entresí de 78,65 por 100 de los primeros, y 21,35 de las segundas... »

372 liguri maschi coniugati si ricava che il 48,1% era sposato con donne spagnole e il 51,9% con delle conterranee. Da un sondaggio compiuto a ritmo quinquennale sui matrimoni in Cadice nel periodo che va dal 1750 al 1785, dunque su un campione di otto anni, risultano sposati nella parrocchia di Santa Cruz¹⁴⁶ 169 uomini e 35 donne della colonia ligure, con un valore in percentuale per queste ultime del 17,1%, abbastanza in linea con quello del 23,4% registrato per la presenza femminile tra i Liguri della *matricula* compresi nel nostro sondaggio. Ecco i dati per i entrambi i sessi:

Maschi	sposati a	femmine	spagnole	94	55,6%
"	"	"	spagnole con padre ligure	41	24,3%
"	"	"	liguri	31	18,3%
"	"	"	italiane non liguri	1	0,6%
"	"	"	straniere non spagnole	2	1,2%
Femmine	sposate a	maschi	spagnoli	4	11,4%
"	"	"	liguri	31	88,6%

Emerge netta la tendenza negli immigrati di prima generazione a sposarsi o all'interno del proprio gruppo etnico o, come ripiego, nell'ambito della discendenza ligure in Cadice. Sembra evidente che fu proprio la limitatezza dell'immigrazione femminile a spingere il Ligure immigrato a un comportamento esogamico da cui in prima battuta probabilmente era alieno, nonostante le affinità culturali tra i due popoli.

10. IL DECLINO DI CADICE: LE CAUSE DELLA CRISI E I SUOI RIFLESSI SULLA COMUNITÀ STRANIERA E LIGURE IN PARTICOLARE

La crisi che investì Cadice a partire dal 1796 per le note ragioni politiche, militari, commerciali e sanitarie, nel breve volgere di un lustro incisive profondamente sul tessuto urbano creando vuoti non più colma-

¹⁴⁶ APC-SC, *Casamientos*. Fino al 1787 ci furono in Cadice tre parrocchie: quella di Santa Cruz, che era cattedrale e raccoglieva il 90% delle anime, quella di Santiago, che con questa dignità fu aperta tra il 1773 e il 1818, e quella castrense, che fu inaugurata nel 1764. Nel 1787 ne furono istituite altre quattro: San Lorenzo, con oltre il 40% delle anime, San Antonio, N.S. del Rosario e San José (J. PEREZ SERRANO, *La población* cit., p. 29).

ti¹⁴⁷. Nel 1801 gli abitanti si erano ridotti a 54.899 rispetto ai 71.499 del 1786 (- 23,2%): gli stranieri (2823), risultavano ancora in numero maggiore rispetto a quindici anni prima (2136), ma con un netto calo se comparati con gli oltre cinquemila della *matricula de extranjeros* del 1794. Soprattutto netta era, nel confronto tra i dati forniti dai due *padrones*, la diminuzione dell'elemento maschile: i maschi, che prima ammontavano al 52,1% della popolazione, si erano ridotti nel 1801 al 46,1% (43,5% sulla cifra dei sudditi spagnoli, se si eccettua il clero). Il quadro riassuntivo delineato nel *padrón* del 1801 per le « ocupaciones » fotografa perfettamente i termini del tracollo.

DESTINOS	1786	1801	DIFERENCIAS
Escribanos y procurantes	102	64	38
Artesanos	6584	3198	3386
Jornaleros	6393	2352	4041
Eclesiasticos seculares	467	321	146
Ydem regulares	565	409	156
Empleados Real Hacienda	939	816	123
Mercaderes	291	136	155
Criados	4593	3571	1022

Dunque, mentre solo tra gli impiegati dell'Amministrazione del regno il calo occupazionale fu limitato, le altre categorie ebbero un diradamento vistoso, a partire dai commercianti (- 53,2%). Questo gruppo, che costituiva il volano delle attività portuali, trascinò nell'esodo i giornalieri (- 63,2%), una categoria composita nella quale rientravano gli addetti alle occupazioni più umili: facchini, acquaioli, contadini, muratori e vetturini. Meno pesante fu l'impatto sui criados (persone di servizio e, comunque, lavoratori non qualificati) con un calo del 22,2%¹⁴⁸. I più colpiti risultarono gli artigiani: non solo si dimezzarono, ma tra i rimasti la percentuale dei senza lavoro, quasi un terzo della categoria, evidenziava una realtà ancora più depressa. Figuravano occu-

¹⁴⁷ J.L. MILLAN-CHIVITE, *Revolución política* cit., p. 140-147; A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., p. 87 e sgg.; J. PEREZ SERRANO, *La población* cit., pp. 87-89. Un resoconto ufficiale dell'epidemia compare nello stesso *padrón* del 1801 (v. nota 145): i morti furono 7387, di cui 5810 maschi (78,5%) e 1577 femmine; il 57% dei maschi deceduti aveva tra i venti e i quarant'anni.

¹⁴⁸ J. PÉREZ SERRANO, *La población* cit., p. 106: « jornaleros y criados » nel 1786 costituivano quasi il 60% del settore terziario, che a sua volta inglobava il 70,2% della popolazione attiva.

pati solo il 28% dei fabbri, il 21% dei carpentieri, gruppi professionali che dalla prosperità del porto traevano di che vivere. I calzolai, quasi un quarto degli artigiani di Cadice, erano meno toccati dalla crisi con un dato del 23% di senza lavoro¹⁴⁹.

Il blocco navale, patito quasi senza interruzione dalla città ad opera della flotta inglese tra il 1796 e il 1802 a seguito dell'alleanza franco-spagnola, inferse un colpo durissimo alle fortune di Cadice, anche se rappresentava un fattore contingente che prima o poi sarebbe venuto meno. Certo è che il blocco apportò quei danni che il decreto di libero commercio del 1778 non aveva in definitiva causato, giacchè quasi tre quarti del commercio con le Indie erano rimasti appannaggio di Cadice; il resto era stato spartito tra gli altri dodici porti cui si era concesso nel tempo il permesso di commerciare, senza che però Cadice ne avesse in particolare a patire per i traffici economicamente più convenienti¹⁵⁰: così Malaga si era dedicata allo smaltimento delle eccedenze agricole dell'entroterra¹⁵¹, mentre da Barcellona erano state in particolare le esportazioni di acquavite a beneficiarne¹⁵². Col 1796 cominciò l'eclisse di Cadice: le case commerciali via via chiusero i battenti o fallirono in una escalation che continuò per un ventennio¹⁵³. Furono soprattutto gli stranieri a pagare il prezzo della crisi. Andando via i mercanti, anche la manodopera non qualificata come pure tanti artigiani spesso legati al settore delle riparazioni navali, lasciarono una città messa ormai in ginocchio dal blocco inglese. L'epi-

¹⁴⁹ AMC, *Padrones*, 1029: in Cadice risultavano 770 calzolai, di cui 593 occupati; rappresentavano il 24% del ceto artigianale e il 27,6% degli individui effettivamente occupati nel settore. Troviamo solo 5 mastros con cognome ligure su 192 nominativi e 13 oficiales e apprendisti sui 327 che compongono l'elenco: rispetto al 1794 restano i Ferrari, i Piccardo, i Pizzorno, questi ultimi originari di Calizzano.

¹⁵⁰ V. nota 58. A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., p. 39 e sgg.: tra il 1778 e il 1788 le esportazioni da Cadice quadruplicarono. Il decreto non segnò certo l'avvento del libero scambio: la libertà di commercio portò solo alla soppressione di tutta una serie di imposte, ma di fatto si trattò sempre di un « commercio protegido » giacchè permanevano generi spagnoli e coloniali protetti dai dazi, oltre al trattamento più favorevole accordato ai commercianti spagnoli rispetto a quelli stranieri.

¹⁵¹ J. FISHER, *Comercio libre entre Andalucía y América, 1778-1796*, in *Andalucía y América en el siglo XVIII*, Sevilla 1985, p. 43; nell'anno di punta, il 1794, le esportazioni di Malaga rappresentarono solo l'8% del totale.

¹⁵² *Ibid.*, p. 42: Barcellona mediamente si assicurò solo il 10% delle esportazioni nelle colonie, di cui più di un terzo erano prodotti agricoli, specialmente acquavite.

¹⁵³ A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., pp. 219-242.

demia di febbre gialla, colpendo soprattutto la popolazione maschile, accentuò una tendenza che vedeva i maschi, stranieri o locali che fossero, migrare verso lidi più ospitali.

Le notizie forniteci dal *padrón* del 1801 per i vari settori occupazionali testimoniano la contrazione della presenza della comunità ligure o, comunque, ispano-ligure. Oltre ai sarti e ai calzolai, di cui abbiamo riferito in precedenza, una certa attenzione meritano i tenderos genovesi: troviamo alcuni cappellai (tre su un totale di diciotto), quattro che smerciavano cosmetici, un certo Francesco Ferrari che vendeva porcellane, due confettieri, altri tre nel ramo della chincaglieria e infine, la maggioranza nel ramo dei commestibili. Per questi ultimi ci resta una nota contenente i nominativi dei padroni di bottega e dei loro mozos « en el cuerpo de Genoveses », sia pur frammisti ad altri « montañeses », cioè Cantabri e Baschi¹⁵⁴. I Liguri erano 44, 16 dei quali proprietari¹⁵⁵ e tra questi erano comprese quattro vedove che continuavano l'attività del marito. Nell'elenco due Liguri comparivano proprietari di più tiendas e uno di loro, Angelo Bardino, possedeva tre punti di vendita dando lavoro a quattro mozos, tutti liguri. I cognomi rimandano in gran parte a quei Finalesi che avevamo incontrato nella *matrícula* del 1794: la « viuda de Mendaro », i Boccalandro, i Bardino per l'appunto. Tra loro vi erano anche dei vermicellai come il già incontrato Tomaso Massa e Angelo Faraxo, titolare di due botteghe.

11. I LIGURI NEI TESTAMENTI DELL'ULTIMO DECENNIO DEL SEC. XVIII

Una sommaria scorsa ai testamenti redatti dai Liguri nell'ultimo decennio del sec. XVIII offre utili ragguagli sulle condizioni economiche di artigiani e tenderos: non si trattava di grandi fortune, ma di un benessere frutto di decenni di lavoro. Ecco dunque, nel 1776, Pietro Malarin, savonese, con tienda di commestibili nel barrio di Rosario, sposato da tredici anni a Maddalena Cazullo, finalese: nel testamento¹⁵⁶ i due coniugi dichiaravano di non

¹⁵⁴ AMC, *Padrones*, 1029, f. 57.

¹⁵⁵ Su un totale di 33 tiendas, almeno 23 erano in mano a Liguri; tra le tiendas erano compresi 6 « puestos de recoba », 5 dei quali intestati a Liguri.

¹⁵⁶ AHPC, *Moreno Davila*, ff. 336-38 (9 aprile 1776).

aver figli e nessun capitale oltre ai redditi del negozio, attività poi rilevata dal fratello di Pietro Lorenzo, il quale, arrivato a Cadice nel 1762, vi si era stabilito con la moglie, anch'essa ligure, mettendo su numerosa famiglia e ancora al banco di bottega si trovava nel 1801¹⁵⁷.

Più fortunato Bartolomeo Pongiglione. Nato nel 1750 a San Bernardo di Savona, era emigrato sedicenne e nel 1769 si era accasato con una donna spagnola, dalla quale avrebbe avuto due figli, uno morto a soli sei mesi, mentre il secondo sarebbe divenuto prete; il matrimonio non gli aveva portato alcuna dote ma, partendo da un capitale di 6-7.000 reali, Bartolomeo aveva accumulato una discreta fortuna poichè, come risulta dalla *matrícula de extranjeros*, oltre a essere mastro peluquero aveva una seconda attività, quella di fabbricante di pettini¹⁵⁸. Nel 1794 si era già naturalizzato suddito spagnolo e avrebbe poi aperto in proprio un laboratorio con relativa tienda di « peynes y madera »: cinquantenne, nel suo testamento del 1800¹⁵⁹ dichiarava di essere proprietario di sei case in Puerto Real: ne riparleremo.

Tra gli argentieri troviamo un genovese, Giacomo Magnanego, che dopo essere rimasto vedovo della moglie, anch'essa genovese, aveva sposato in seconde nozze una Spagnola dichiarando un capitale di 6.000 lire genovesi in argenteria più altri beni di eredità paterna¹⁶⁰. Nel 1794 altri due Magnanego risultavano iscritti alla *matrícula*, Jacobo, soltero, e Giuseppe, con moglie e cinque figli, abitanti in Candelaria¹⁶¹, freschi arrivati da Genova, anch'essi argentieri, chiamati con tutta probabilità dal parente.

Originario di Vernazza, nella riviera di Levante era Giuseppe Ferrando, che in Cadice operava come albergatore. La posada gli assicurava entrate non disprezzabili e un benessere che traspariva immediatamente dalla somma destinata alle messe da celebrare in sua memoria, 1.500 per un totale di 6.000 reali¹⁶². Alla moglie Giulia Rocca, sua compaesana, lasciava 1.000 pesos, l'uso della posada e i frutti dei beni dei figli minori. I sei figli si sarebbero poi divisi il capitale che ammontava ad almeno 4.000 pesos, oltre a proprietà in Vernazza e a un credito da riscuotere di 1.400 lire genovesi; aveva provvedu-

¹⁵⁷ AMC, *Padrones*, 1029, f. 57.

¹⁵⁸ AMC, *Matrícula extranjeros*, n. 6966, Candelaria.

¹⁵⁹ AHPC, *Saenz*, 2, 412, ff. 7-12 (9 gennaio 1800).

¹⁶⁰ AHPC, *Saenz*, 2, 412, ff. 747-748 (17 settembre 1800).

¹⁶¹ V. nota 158.

¹⁶² AHPC, *Saenz*, 2, 401, ff. 235-238 (27 luglio 1790).

to ad accasare la figlia Anna Maria dandole il corredo e due posate d'argento del valore di 100 pesos, mentre col primogenito, Antonio, ormai sposato, lamentava di non aver avuto molta fortuna, poichè questi con la cattiva condotta e i vizi gli aveva causato una perdita di 2.000 pesos.

Allargando l'orizzonte ai commercianti, una certa agiatezza vantava Gerolamo Malagamba Vallarino di Arenzano, con un capitale di 15.000 pesos, il che gli permetteva, nel testamento del 1796¹⁶³, di devolvere 10.000 reali all'Hospital de Mujeres per la « cura de las pobras infirmes », altri 5.000 reali in messe da celebrare alla sua morte, e di pensare anche ai domestici di casa sua; lasciava 1.000 pesos al cugino Giobatta e due terzi del capitale alla nipote se avesse avuto meno di 25 anni alla sua morte o non si fosse sposata o fosse passata a vita religiosa.

« Vecino del comercio de Cádiz » da un trentennio, abitante nel barrio di Ave María¹⁶⁴, era anche Antonio Maria Benvenuto, che nel 1797¹⁶⁵ possedeva in Sori, nella riviera di Levante, dove era nato nel 1734, terre e case ereditate dai padri in amministrazione al nipote, e che vantava un credito di 15.000 reali da una compagnia commerciale fallita.

Infine, illuminante sui rapporti interfamiliari all'interno del ceto mercantile gaditano è il testamento di Giovanni Andrea Tollot Solari¹⁶⁶, di madre ligure, che nel 1775 aveva sposato Mercedes Ravina, della borghesia mercantile genovese, dandole in arra 4.000 pesos che erano la decima parte dei suoi beni: dichiarava, nel suo testamento del 1798, di dover 30.000 pesos al padre per l'avvio della sua attività commerciale. Lasciava erede la figlia Jacoba, ma del quinto dei suoi beni stabiliva che $\frac{3}{5}$ andassero alla madre Angela, $\frac{1}{5}$ a don Thomas Ravina e il restante quinto a certa Lila Cepolina, sposata, anch'essa genovese.

12. LA COLONIA GENOVESE NEL PRIMO OTTOCENTO (1796-1829)

Ai primi dell'Ottocento le opportunità della classe mercantile genovese in Cadice, già largamente compresse dalla concorrenza francese, si affievoliro-

¹⁶³ AHPC, *Saenz*, 2, 408, ff. 194-201 (7 marzo 1796).

¹⁶⁴ AMC, *Matricula extranjeros*, 6965.

¹⁶⁵ AHPC, *Saenz*, 2, 409, ff. 1035-1038 (12 ottobre 1797).

¹⁶⁶ AHPC, *Saenz*, 2, 410, ff. 600-603 (21 maggio 1798).

no ancor più con l'inizio della guerra d'indipendenza delle colonie spagnole (1811-24). In questo i Liguri seguirono la parabola discendente delle altre comunità straniere e della città stessa che poteva prosperare solo grazie al suo porto e alla stabilità politica e commerciale. La prova più evidente si ritrova nella lista generale dei commercianti residenti in Cadice nel 1805¹⁶⁷, un elenco di 184 nomi (tra i quali sette di origine ligure), con un calo netto rispetto ai 423 attestati negli anni Settanta del secolo passato. Inoltre almeno 12 dichiaravano di non commerciare più, ma con tutta probabilità la situazione era ancora più depressa di quanto lasciasse intendere l'elenco, che si limitava a una pura presa d'atto formale. È infine da notare che nessuno dei commercianti che erano comparsi nella lista del 1770 figurava in quella del 1805. Anche grandi famiglie che ancora alla fine del Settecento risultavano in attività, nel nuovo secolo abbandonarono il campo convertendosi alla rendita immobiliare o emigrando nelle Indie¹⁶⁸. Circa i sette commercianti di ascendenza genovese¹⁶⁹ (nell'elenco non sono compresi gli stranieri), alcuni di loro sarebbero stati ancora attivi nel ventennio successivo e per taluni si può seguire per sommi capi la vicenda. È il caso dei genizaros Sebastian Peñasco (Bagnasco) e Gaetano Saturnino Castelli¹⁷⁰: entrambi ricompaiono in una lista del 1818 tra gli immatricolati al commercio con le Indie¹⁷¹; un altro fu Giacomo Cristoforo Castagneto matricolato nell'ormai lontano 1763; ancora ecco Geronimo Guersi Enrile, matricolato nel 1771 (figlio di quel Giuseppe Maria, genovese, matricolato nello stesso anno e defunto nel 1780), il quale dichiarava di non commerciare più¹⁷².

Nel 1812 le truppe francesi d'occupazione abbandonarono la Spagna, e Cadice, dopo aver resistito all'assedio francese, questa volta con l'appoggio

¹⁶⁷ J.B. RUIZ RIVERA, *El consulado* cit., pp. 98-100.

¹⁶⁸ *ibid.*

¹⁶⁹ Si riporta a fianco l'anno di immatricolazione: Canepa, Juan Bautista (1782); Castañeto, Santiago Cristobal (1763); Castelli, Cayetano Saturnino (1804); Enrile Guersi, Geronimo (non commercia) (177); Maza, Joaquín Maria (1804); Peñasco, Sebastián (1802); Recaño, José Ramón (1802).

¹⁷⁰ Gaetano Saturnino Castelli, nato nel 1778, era figlio del genovese don Miguel, commerciante del barrio di Cuna, di cui a p. 334.

¹⁷¹ AGI, *Consulados*, leg. 895 bis.

¹⁷² Nel 1771 risultava iscritto tra i « vecinos de Cádiz sujetos a la Unica Contribución » per il « ramo industrial » con un dipendente e cinque servi (J.B. RUIZ RIVERA, *El consulado*, cit., p. 80).

della flotta inglese, sembrava di nuovo in grado di recuperare la prosperità perduta, nonostante una situazione sempre più favorevole alla causa indipendentista nella provincia del Plata. Eppure la ripresa non ci fu e lo testimonia il numero crescente di case commerciali fallite tra il 1813 e il 1824: in questi anni fallirono circa duecento ditte, tra le quali almeno una decina intestate a commercianti genovesi o ispano-genovesi¹⁷³. Dopo una timida ripresa, a partire dal 1817 la decadenza fu progressiva fino al 1828¹⁷⁴.

Di notevole interesse risultano per questo periodo due liste alfabetiche che registravano i nominativi di tutti i commercianti di Cadice, con relativo reddito accertato; pur mancando ogni riferimento cronologico si possono far risalire i due documenti alla metà degli anni Venti¹⁷⁵. Nella tabella che segue sono riportati i commercianti di sicura origine ligure.

Castagneto, Santiago Crist.	pesos 5.600	pesos 5.000
Colombo, Francisco	225	
Darhan, vedova		2.000
Firpo, Alejandro		1.000
Jordan Oneto y c.	8.500	
Jordan, Esteban	225	
Lavaggi, Inocencio Dominico ¹⁷⁶	800	2.000
Luchi, Joaquim Francisco	550	
Malagamba, Lorenzo ¹⁷⁷	550	2.000
Marengo, Francisco	650	
Merelo, Francisco	450	
Merelo, Rafael ¹⁷⁸	650	2.000

¹⁷³ Manuel Gonzales y Lorenzo Rosso, 1813; Rafael Ignacio Fantoni; Lorenzo Soldo, 1814; Eduardo José Trujillo y Juan Bautista Mucio Cambiaso, 1816; Miguel Castelli, 1817; Vicente Cancino y Ferros; Antonio Vallarino, 1819; José Frasella y hijos, 1820; Nicola Pedemonte, 1821; Francisco Ferrari; Rafael Merelo, 1824 (Fonte: A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., pp. 219-242).

¹⁷⁴ *Ibid.*, p. 229.

¹⁷⁵ AGI, *Consulados*, leg. 895 bis.

¹⁷⁶ Dalla *matrícula de extranjeros* sappiamo che era arrivato a Cadice nel 1768 e abitava nel barrio di Rosario. Sposato a d.a Juana Echandis, dalla quale ebbe tre figli, nel 1811 dichiarava un capitale equivalente a 70.662 pesos. Risulta aver testato nel 1830 (AHPC, 469, ff. 252-253).

¹⁷⁷ AGI, *Consulados*, leg. 891: nell'inventario redatto in data 14 marzo 1795 dichiarava un capitale di circa 21.000 pesos.

¹⁷⁸ Fallito nel 1824: v. nota 173.

Odero, Pablo Sebastian	pesos 1.500	pesos
Peñasco, Sebastian	1.000	
Picardo, Benito	10.500	16.000
Pongilioni, Bartolomeo	1.000	
Ravelo, Angel	550	1.000
Ravina, Jac. Felipe	650	1.000
Ravina, Tomas		3.000
Sommariva, hermanos	5.600	
Somariva, Luis		5.000
Vallarino, Antonio ¹⁷⁹	550	1.000

Parallelamente, spigolando in una matricola di commercianti all'ingrosso del 1825, ritroviamo diversi di questi mercanti: Alejandro Firpo, Domingo Antonio Jordan, Esteban Jordan, Joaquim Francisco Luchi, Inocencio Domingo Lavaggi, Tomas Ravina, Juan Ravina, Josè Ramon Recaño, Domingo Revello, Juan Baptista Tedesqui ¹⁸⁰. Un anno prima, tra i matricolati al commercio con le Indie ancora viventi (in tutto 119 persone) comparivano: Claudio Antonio Jordan, Sebastian Alexandro Peñasco, Diego Filippo Priano, Domingo Jordan, Jose Francisco Bembenuto Villaverde ¹⁸¹. Ancora per il 1825 in un elenco di possidenti si segnalava qualche discendente da liguri immigrati, quali Manuel Derqui y Tasara e Damiano Tomati ¹⁸².

Rispetto al 1805 comparivano di nuovo in attività famiglie di tradizione mercantile del secolo precedente quali i Piccardo e i Ravina. Benito Piccardo, che avevamo visto comunque di nuovo attivo almeno dal 1811 nel commercio del grano ¹⁸³, confermava il prestigio della famiglia nella comunità ispano-genovese collocandosi in testa alla graduatoria: presenza di tutto rispetto la sua, avvalorata da una scorsa sommaria a un registro di tassazione della proprietà urbana di Cadice datato 1829: nel barrio di Ave María, dove risiedeva, figurava amministratore e proprietario di quattro immobili ¹⁸⁴; un altro discendente dell'immigrazione ligure del secolo passato era Tomas Ravina, genizaro matricolato nel 1808, insieme ad altri esponenti della famiglia. Al loro

¹⁷⁹ Fallito nel 1819: v. nota 173.

¹⁸⁰ AGI, *Consulados*, 447.

¹⁸¹ AGI, *Consulados*, leg. 895.

¹⁸² *Ibid.*

¹⁸³ V. nota 111.

¹⁸⁴ AGI, *Consulados*, 957.

fianco altri rampolli di famiglie liguri come i Sommariva e i Jordan. Lo stesso dicasi dei Vallarino e dei Malagamba, mentre veniva registrato anche Bartolomeo Pongilioni, con un reddito dichiarato di 1.000 pesos, nel quale si dovrebbe riconoscere l'ormai settantenne fabbricante di pettini di cui abbiamo già detto¹⁸⁵.

Una posizione di fresco prestigio nell'ambito della comunità ligure era ricoperta dalla famiglia Revello: Angelo Revello, anch'egli inserito nella lista dei redditi dei commercianti di Cadice, nativo di Genova-Quinto, era arrivato a Cadice nel 1797, in pratica l'ultimo anno di prosperità dello scalo portuale; commerciava in alimentari, spezie e tabacco, coadiuvato dai figli Giovanni e Benedetto sempre in giro per commercio. Nonostante la loro lontananza da Genova, dove però avevano ancora casa, il console sardo Tapperi li considerava nel 1834 sempre sudditi sardi¹⁸⁶. Angelo veniva dichiarato nel 1829 negoziante e banchiere¹⁸⁷, e forse a questa seconda definizione contribuiva il fatto che trafficava all'ingrosso¹⁸⁸: in quell'anno il console Tapperi propose il figlio Benedetto all'incarico di vice-console in Cadice, risparmiandogli la nomina a cancelliere per non oberarlo di impegni¹⁸⁹; nel 1835 Benedetto Revello, alla partenza di Tapperi divenne console reggente¹⁹⁰.

Tra le famiglie liguri di Cadice ci fu quella dei Gherardi, che però conobbe a partire dal nuovo secolo una progressiva decadenza, come dichiarava un impietoso rapporto redatto nel 1817 dal console sardo in Gibilterra¹⁹¹. Il suo patriarca era stato Andrea, genovese, nato verso il 1750, uomo riconosciuto da tutti per la sua onestà e solidità economica, che fu console per ben 43 anni¹⁹², servendo ininterrottamente sotto la Repubblica di Genova, la Repubblica Ligure e il Regno Sardo finchè la morte non lo colse nel 1824¹⁹³. Il fratello era stato segretario di Stato della Superba e per i suoi

¹⁸⁵ V. p. 350.

¹⁸⁶ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 24 novembre 1834.

¹⁸⁷ *Ibid.*, 20 marzo 1829.

¹⁸⁸ *Ibid.*, copia del « *Diario mercantil de Cádiz* » del 20 novembre 1829: la polacca sarda « Bella Kitty » del cap. Andres Vallebona, proveniente da Gibilterra, consegna a d. Angelo Revello « 1.998 fánegas de trigo, 1.072 dichas de cebada, y 274 sacos vacías ».

¹⁸⁹ *Ibid.*, 20 marzo 1829.

¹⁹⁰ *Ibid.*, 6 marzo 1835.

¹⁹¹ AST, *Consolati Nazionali, Gibilterra*, 1, 31 maggio 1817.

¹⁹² AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 24 agosto 1824.

¹⁹³ *Ibid.*, 23 gennaio 1824.

meriti nell'aver saputo condurre le trattative su dispute confinarie con il regno di Sardegna era stato ex merito ascritto alla nobiltà genovese fino a divenirne senatore. Andrea ai tempi belli gestiva una casa di commercio, senonchè verso la fine del sec. XVIII, a causa del blocco del commercio con l'Italia e della generale crisi patita da Cadice durante la vicenda napoleonica, finì per subire perdite rilevanti¹⁹⁴, riducendosi a vivacchiare di piccolo commercio, coadiuvato dal figlio Vincenzo. Il declino fu accelerato dalla particolare situazione familiare giacchè la numerosissima figliolanza (la moglie gli diede più di venti figli, dei quali ancora tredici vivevano nel 1817) finì per oberarlo economicamente, tanto che i proventi del consolato gli servivano per integrare le magre entrate. Il ministero sardo, stante la generale stima riscossa da Andrea, lo confermò tuttavia nell'incarico; ammalatosi nel 1822, le sue funzioni furono svolte dal figlio Vincenzo, che aveva assunto la reggenza, ma che fu rilevato nell'incarico nel 1828 dal savonese Tapperi¹⁹⁵.

Una traccia interessante delle attività e dei patrimoni dei genovesi a Cadice nella prima metà dell'Ottocento si rinviene nella corrispondenza dei consoli di S.M. Sarda; in genere si trattava di ricerche sollecitate dai parenti in Italia che cercavano di entrare in possesso di fortune a volte considerevoli, a volte minime o ridotte ai minimi termini da dispute e sfortunati depositi. Ecco allora gli eredi di Alessandro Firpo (anch'egli nella lista reddituale degli anni Venti), commerciante genovese tra i più noti nel periodo post-napoleonico, che nel 1837 arrivavano a Cadice per subentrare nei beni del defunto; le loro pratiche si combinarono con quelle relative all'eredità Compiano, un altro commerciante genovese che negli anni 1814-18 aveva affidato varie somme al Firpo. Il Compiano poi era morto in Trinità di Cuba, dichiarando nel testamento l'entità delle somme in possesso del Firpo, ma l'autorità spagnola, per via delle leggi che vietavano ai commercianti esteri di stabilirsi nelle Americhe senza il permesso, sequestrarono tutti i beni del Compiano e costrinsero il Firpo a versare al tesoro spagnolo quanto dovuto¹⁹⁶. Dunque si conferma che un'immigrazione clandestina era possibile, con la connivenza (e la corruzione) delle autorità spagnole oltre Atlantico. Ancora negli anni Trenta si trascinava la interminabile causa di successione all'eredità di Pietro

¹⁹⁴ Si ha notizia di un suo fallimento da una lettera del console sardo a Malaga Gastone di Foux (AST, *Consolati Nazionali, Malaga*, 1, 22 aprile 1817).

¹⁹⁵ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 1° gennaio e 11 marzo 1828.

¹⁹⁶ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 2, 6 maggio e 10 luglio 1837.

Saverio Bagnasco, commerciante agiatissimo che nel 1765 era deceduto lasciando un patrimonio di circa 100.000 pezzi forti: l'esecutore testamentario era stato Benedetto Masnata, ma il fallimento che travolse le società Masnata-Tefero e Volta-Masnata ridusse il lascito a poca cosa; restavano due case in Cadice, due in Chiclana e un residuo di 2-3.000 franchi. Nel 1849 la successione non si era ancora chiusa¹⁹⁷. Dalle ricerche compiute in relazione all'eredità Restan per l'anno 1851, veniamo a sapere che due fratelli di Sampierdarena, Giacomo e Niccolò, si erano trasferiti a Cadice nei primi anni Venti e vi avevano aperto un magazzino di granaglie investendovi la somma di 11.000 franchi¹⁹⁸. Nel 1854 un debito contratto mezzo secolo prima finì per interessare l'eredità di Alessandro Riso, che era morto ricchissimo, lasciando già in vita alla nipote una dote di 80.000 lire, due case in Cadice e un interesse su un prestito di 60.000 lire coperto da un altro immobile ipotecato¹⁹⁹.

13. CADICE E LA CONCORRENZA DI GIBILTERRA. CORSARI E CONTRABANDIERI

Luci e ombre della comunità genovese in Cadice erano il riflesso delle tormentate vicende della città, che risentì in modo decisivo della perdita del legame privilegiato con le colonie americane e della concorrenza di Gibilterra porto franco²⁰⁰. Si aggiungano poi il moto democratico e il disturbo provo-

¹⁹⁷ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 27 giugno 1834; *Cadice*, 2, 30 novembre 1849.

¹⁹⁸ *Ibid.*, 10 febbraio 1851.

¹⁹⁹ *Ibid.*, 21 aprile 1854.

²⁰⁰ Il 4 gennaio 1819 il console generale Emanuele Porro scriveva: « Gibilterra nonostante nulla produce, il vivo traffico con tutte le Americhe le somministra ogni sorta di coloniali, per indi trasmetterli nelle Piazze del Mediterraneo dove trovano il loro prezzo ben vantaggioso »; il 12 gennaio 1821 ribadiva: « Gibilterra non ha alcuna produzione propria, ma per essere porto franco vi approdano barchi di tutte le precedenze delle Americhe e dell'India con ogni sorta di prodotti di quelle contrade, ciocche forma il suo commercio attivo » (AST, *Consolati nazionali, Gibilterra*, 1).

Nel 1817 una nota sulle merci più convenienti da acquistare sulla piazza di Gibilterra assicurava per il ferro un profitto del 100% rispetto ai prezzi in Genova, per il rame del 40%, per i cordami del 20-25%. Per le esportazioni si consigliava l'olio, il riso piemontese, il marmo (che dava un profitto fino al 50%) e la farina d'America che a Genova costava 50-56 lire al barile mentre a Gibilterra toccava le 100 (*ibid.*, 28 febbraio 1817).

cato da corsari, contrabbandieri ed epidemie. La piazza di Gibilterra, anch'essa sede di una numerosa colonia genovese, certo rovinò Cadice, che fu soppiantata dalla rivale, la quale, oltre a essere porto franco, favoriva corsari e contrabbandieri procurando alla corona spagnoli danni enormi diretti e indiretti. A Gibilterra, i corsari delle repubbliche latino-americane in guerra con la madrepatria trovavano compiacente rifugio: le navi venivano bloccate, salvo poi riprendere il mare nottetempo. Talvolta al comando di questi legni erano capitani genovesi che imperversavano nelle acque della « bahía » senza far troppe distinzioni tra le varie marine, depredando legni (anche sardi!), e sfuggendo regolarmente alla sorveglianza della marina spagnola, come l'inafferrabile capitano Gandolfo con la sua goletta « La Repubblica »²⁰¹. Ma soprattutto fu il contrabbando generalizzato, come riflesso dell'eccessivo carico fiscale imposto dal governo spagnolo, a decretare la prosperità di Gibilterra e dei Genovesi colà residenti²⁰²: questa era una vecchia piaga dell'economia spagnola che costava alle finanze del regno fortune enormi²⁰³; Cadice, che aveva inaugurato nel sec. XVII le sue fortune commerciali rispetto a Siviglia proprio come capitale del traffico illecito, si trovò quasi subito a soffrire dello stesso male, acuito nel Settecento dalla presenza inglese in Gibilterra: soprattutto argento, oro, tessuti e tabacchi attiravano i contrabbandieri, ma si può dire che non vi fosse merce che non fosse oggetto di commercio illecito e in questa attività i Genovesi furono sempre in prima linea nel cogliere le opportunità. Non infrequente era il caso di Genovesi detenuti nelle carceri spagnole perchè intercettati nei loro traffici illegali²⁰⁴, ma gli addetti alle dogane

²⁰¹ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 3 e 27 giugno, 4 luglio, 15 e 22 settembre 1826; ancora il 22 maggio 1827 una copia de « *El comercio de ambos mundos* », allegata alla corrispondenza, riferiva che il corsaro continuava a predare.

²⁰² Nel 1821 il nuovo console in Gibilterra Lautard Vigola segnalava un comportamento ormai consolidato dei comandanti di nave genovesi, i quali abbandonavano la bandiera sarda per comandare legni esteri « tenendo una condotta disonorante, poichè la loro veduta è di fare il contrabbando per conto di certi mercanti sudditi esteri, i quali ne cavano un grande e colpevole profitto » (AST, *Consolati Nazionali, Gibilterra*, 1, 16 luglio 1821). Sull'incidenza delle attività contrabbandiere tra la popolazione genovese di Gibilterra v. nota 174.

²⁰³ A. GARCIA-BAQUERO, *Cádiz* cit., pp. 215-224; s.a., *Comercio colonial* cit., pp. 41-46; AMALIA GOMEZ GOMEZ, *Nota sobre el contrabando gaditano a fines del siglo XVIII*, in *La burguesia mercantil gaditana (1650-1868)*, Cádiz 1976, pp. 237-245: argento e oro non erano introdotti clandestinamente in Spagna ma prendevano la strada di Genova, Londra, Marsiglia, Amsterdam.

²⁰⁴ R. CIASCA, *Istruzioni e relazioni* cit., lettera del mag.co Pietro Celesia, Aranjuez, 26 aprile 1797, p. 376; Aranjuez, 12 giugno 1797, pp. 385-386.

spagnole non erano da meno nel favorire il contrabbando: così da una lettera del 1785 dell'ambasciatore genovese a Madrid veniamo a conoscenza che numerosi ufficiali della dogana di Cadice erano stati sollevati dall'incarico « risultando anche dalla scarsezza dell'introito l'immenso contrabbando che vi si faceva »²⁰⁵; come si vede siamo in un'epoca posteriore al 1778, segno che il decreto di libero commercio non era comunque stato in grado di eliminare il problema. Il nuovo secolo vide la situazione aggravarsi ed è certo che i dazi imposti dal fisco spagnolo costituirono l'elemento scatenante²⁰⁶. Cadice non riusciva a liberarsi della grave crisi in cui senza rimedio pareva sprofondare, mentre la vicina Gibilterra, con la libera franchigia e il trattamento liberale accordato agli stranieri, di qualunque condizione e attività essi fossero, attirava frotte sempre più numerose di commercianti e avventurieri²⁰⁷.

²⁰⁵ *Ibid.*, Aranjuez, 6 settembre 1785, pp. 295-297.

²⁰⁶ *AST, Consolati nazionali, Cadice*, 1, 5 settembre 1826: arresto di parecchi impiegati della dogana per falsificazione di registri e guide appartenenti al commercio del piccolo cabotaggio; 22 giugno 1827: bloccati legni contrabbandieri con tabacco a bordo per un valore di 80.000 pezzi forti.

²⁰⁷ *AST, Consolati Nazionali, Gibilterra*, 2, 6 maggio 1835: « *Stato generale dei sudditi sardi in Gibilterra* » redatto dal genovese console Giuseppe Magnetto: « ... questo disordine ha dato luogo alla formazione qui d'una riunione di individui d'ogni colore, di persone principalmente di poco o nessun conto... Il censo di questa popolazione (sarda ndr) ... : mercanti 13, bottegai 43, commessi 17, proprietari 8, medico 1, nel servizio 1, religiosi 3, sensali 4, piccoli mercanti 28, meccanici 86, tavernieri 24, ortolani, venditori di frutta, latte, carni 118, fabbricanti di sigari 31, batellieri 127, facchini, carrettieri, acquaroli 107, domestici 221, mestieri diversi 18, senza impiego 287!

Sarebbe senza dubbio desiderio di questo governo di potersi disbrigare di una gran parte di tali ospiti, e principalmente delli 287 senza impiego; se non lo fa già è perché non vuole esercitare la crudeltà di mandarli raminghi per la Spagna, e perché non vuole incorrere la spesa di rimandarli in patria... Oltre delli suddetti nativi sardi ci saranno qui almeno mille cinquecento figli de' medesimi, parte legittimi, parte no, i quali essendo nativi di qui godono diritti di residenza e quai sudditi britannici non possono essere mandati via. Questa circostanza contribuisce a render restio il governo locale a spingere la partenza dei genitori.

Il pericoloso mestiere del contrabbando a cui questa popolazione è principalmente adatta fa sì che spesso numerose famiglie di figliolini restano privi di loro padri morti ne' cimenti a cui si espongono o mandati a rinserrarsi ne' spagnuoli presidi sulla costa d'Affrica... Per la poca moralità loro (degl' abitanti ndr) che è l'inevitabile conseguenza della licenzia di loro vita e trascurata educazione, risulta la necessità d'un Regio Ufficiale (di un console ndr) non già come in altre parti per proteggere li sudditi residenti, ma per invigilare alla salvezza delli interessi delli sudditi assenti, e principalmente all'osservanza delle marittime discipline per parte delli capitani, i quali, più che in qualsiasi porto marittimo del mondo sono qui tentati ed avrebbero mezzo di

Anche il traffico in partenza dall'Europa mediterranea per le Americhe spagnole passava da Gibilterra, per cui si affievolì sia il flusso di commercianti verso Cadice che quello dell'emigrazione vera e propria. Il ricambio generazionale, che era stato assicurato fino alla fine del sec. XVIII, si esaurì e ne sono testimonianza le cifre relative ai passeggeri imbarcati da Genova per Cadice e Gibilterra, oltretutto tenendo conto che molti di loro erano in realtà diretti verso le Americhe. Tra il 1° luglio 1824 e il 10 maggio 1831 partirono per Cadice 298 Liguri contro 913 con destinazione Gibilterra²⁰⁸. Il rapporto di 1:3 non lascerebbe dubbi sul predominio schiacciante della colonia britannica, ma se si articola il dato ci si accorge che al momento erano solo i dazi spagnoli a decretare la fortuna della Rocca. Infatti la media annua di imbarcati per Cadice, che fino al marzo 1829 era stata di sole 18 unità, conobbe un forte incremento nel biennio 1829-31: in questi due anni partirono per Cadice 213 Liguri (71,5% sul totale considerato) con una media di 98 all'anno. Era successo che la creazione del porto franco, per replicare sia pur tardivamente alla libera franchigia concessa in Gibilterra, anche se non riuscì a risolvere le sorti del commercio spagnolo con le ex-colonie, incoraggiava i traffici di Cadice con l'Europa²⁰⁹. In parallelo gli imbarchi dei Liguri per Gibilterra si ridussero a meno di un terzo rispetto al 1827: solo 101 (11,1%) dei 913 Liguri partiti per la Rocca tra il 1824 e il 1831 (con una media annua di 46 rispetto ai 174 per gli anni precedenti) si imbarcarono nel periodo in cui fu in vigore il porto franco in Cadice.

Se i registri di partenza da Genova non ci informano delle attività e qualifiche professionali e di mestiere, un registro di arrivi riporta sistematicamen-

prevaricazione dove non fossero trattenuti dalla soggezione d'un console indipendente... Non è per il bene che si possa fare, voglio dire per l'avanzamento del commercio che qui è necessario un console, ma per il male che la sua presenza impedisce. Prova sia che li capitani di nazioni che non sono ben sorvegliate si vedono qui giornalmente fare mille imbrogli, avarie, naufragi etc. ».

²⁰⁸ ASG, *Sanità*, 1771, 1773-1778. Va però tenuto presente che nello stesso periodo partirono per Gibilterra anche molti oriundi, precisamente 83, dei quali ben 69 erano nati a Gibilterra (o dichiarati genericamente inglesi), 12 in Cadice o in Spagna, uno a Lisbona, uno a San Thomas, per cui, se si includesse nel computo anche questa cifra, risulterebbe per questo gruppo un valore dell'8,3%.

²⁰⁹ A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., pp. 252-253.

te questi dati colmando almeno in parte la lacuna²¹⁰. Ovviamente coloro che ritornavano da Gibilterra erano per lo più negozianti, ma c'erano anche diversi contadini. Circa gli arrivi da Cadice, tra l'8 marzo 1824 e il 23 novembre 1830 tornarono a Genova 389 persone, tra le quali almeno 75 donne; i nominativi registrati furono 346²¹¹, di cui 248 liguri (214 maschi e 34 femmine) per un complessivo 74,5%²¹². Il quadro dei mestieri dichiarati dai Liguri di sesso maschile in arrivo offre il seguente riscontro:

contadini	75	35,2%
lavoratori	10	4,7%
domestici	13	6,1%
pastai	9	4,2%
falegnami	9	4,2%
calzolai	7	3,3%
cuochi	6	2,8%
capitani e marinai	17	8%
commercianti	32	15%
possidenti	10	4,7%
altri	26	12,1%

Rispetto ai dati delle attività esercitate dai Liguri in Cadice città è evidente come quello dei coltivatori, più di un terzo del totale, sia da ascrivere quasi interamente ai ritorni dalle campagne andaluse, specie da San Fernando, Xeréz, Chiclana²¹³. La cifra dei commercianti, anche sommata a quella

²¹⁰ ASG, *Sanità*, 1603 (31 luglio 1823-18 gennaio 1832).

²¹¹ In aggiunta ai 346 nominativi si ha notizia di altre 50 persone: 10 mogli, 37 figli e nipoti (almeno 12 dei quali femmine), due sorelle e una vedova.

²¹² Circa la mobilità dei gruppi familiari risulta che almeno in 54 casi si trattava di parenti: in totale 145 persone su 389 (37,3%). Solo sei volte abbiamo incontrato nuclei familiari costituiti da non meno di quattro membri. Articolando il dato, 40 gruppi erano composti da Liguri, con l'inclusione di figli a volte nati in Spagna, per complessivi 111 individui (media: 2,77); 6 da ispano-liguri per 15 unità (media: 2,5); 8 da altri Italiani, in tutto 19 persone (media: 2,37).

²¹³ Sull'esaurimento del flusso migratorio verso San Fernando: C. MOLINA, *L'emigrazione ligure* cit., pp. 21-27 dell'estratto. Se poi si opera il confronto con le qualifiche professionali degli altri Italiani e degli ispano-liguri arrivati da Cadice, la conclusione è univoca: nel primo caso su 44 individui ben 10 erano commercianti (22,7%), 2 proprietari, 4 domestici e commessi, 4 calzolari, 7 calderai e stagnini (da Napoli e Calabria), 6 artisti e professori di musica, 2 pittori, uno solo contadino; quanto ai Liguri adulti nati a Cadice o in altre località della Spagna, su 16 individui ben 6 erano negozianti, nessuno contadino.

dei possidenti, rimane relativamente bassa, trattandosi di persone che per loro professione facevano la spola tra la Liguria e i porti spagnoli o Gibilterra; più apprezzabile è il dato riferito alla gente di mare, ma anche per loro valeva il discorso precedente: erano individui che a Cadice non avevano certo stabilito la residenza.

Resta da chiedersi se per le altre categorie valesse il discorso di una notevole mobilità oppure se si trattasse di ritorni definitivi. Dal confronto tra i registri di partenze e quello d'arrivo ricaviamo che solo 31 Liguri (28 dei quali maschi) erano partiti in precedenza per Cadice, il che suppone che molti altri, specie commercianti, vi compissero rapide puntate solo in un secondo tempo, una volta arrivati a Gibilterra, da dove poi si sarebbero imbarcati per Genova; ben 9 erano commercianti o possidenti, e solo due contadini, capovolgendo il rapporto in merito alle attività di chi tornava in patria, per cui neppure si può parlare di un fenomeno di emigrazione stagionale agricola verso queste zone; gli altri erano pastai, falegnami, commessi, domestici.

Circa il luogo di nascita dei 214 maschi liguri tornati a Genova da Cadice in quasi sette anni, la tabella seguente conferma i dati già verificati in precedenza sulle aree serbatoio dell'emigrazione ligure, con il 46,4% originario dell'area dell'attuale provincia di Savona (30% del solo Finalese), e il basso apporto del Levante²¹⁴:

Genova	27,3%
Vicino Levante cittadino	1,4%
Levante	3,8%
Valpolcevera	7,1%
Montagna genovese	4,3%
Vicino Ponente genovese (fino as Arenzano)	8,6%
Finale	12,9%
Finalese	18,2%
Savona	3,8%
Montagna savonese, Varazze, Noli, Albenga	11,5%
Oneglia	0,9%

²¹⁴ Un tipo particolare di emigrazione, ma sarebbe più corretto parlare di vagabondaggio, fu quello dei « battibirba » del Chiavarese, specie di Borzonasca, i quali già nel Settecento avevano cominciato a sciamare per l'Europa sotto le false spoglie di esponenti di ordini religiosi, esibendo falsi attestati per carpire la buona fede del prossimo e scroccare elemosine. Dal carteggio del console sardo a Malaga si ha così notizia per il 1833 dell'arresto di certo Giacomo Massa che gli aveva chiesto la vidimazione del passaporto per recarsi a Cadice. Costui errava sotto il

Rispetto alla *matrícula de extranjeros* del 1794 (v. pag. 316), il dato in ascesa dei nativi di Genova si spiega col fatto che nel registro degli arrivi folta era, accanto alla categoria degli emigrati veri e propri, quella dei viaggiatori per necessità di professione, ad esempio i commercianti. Tra i 43 commercianti e possidenti liguri imbarcati a Cadice, 19 (44,1%) erano nati a Genova, i Finalesi erano 9 (21%) ed è interessante infine il riscontro relativo ai commercianti nati nella riviera di Levante: erano ben 6, più della metà di tutti i Liguri provenienti da quell'area, per cui il dato del 5,2% di immigrati dal Levante, già ridotto, va almeno ulteriormente dimezzato. Nel gruppo dei negozianti nomi noti erano i Marchese e i Gotusso di Portofino, che da Cadice fecero ritorno senza scalo a Genova una volta soltanto²¹⁵, mentre molto spesso, recatisi a Cadice o a Gibilterra, da quest'ultima ripartirono per Genova²¹⁶. Un altro nome di un certo prestigio era quello di Giovanni Antonio Acquarone, arrivato nel porto ligure il 24 luglio 1824, nato a Genova nel 1768, dall'età di vent'anni residente in Cadice nel barrio della Candelaria, sposato alla spagnola Ana De Luche (De Lucchi)²¹⁷, che nel 1833 il console sardo in Cadice Tapperi avrebbe proposto come vice-console nella vicina San

falso nome di « Gian Giacomo (Jean Jacques, ndr) Massard di Kholez » e si spacciava per religioso del Monte di San Gottardo, incaricato di raccogliere soccorsi per quell'ospizio. Suo compagno era tal Giovanni Zignais col quale si era promesso di congiungersi a Cadice, che poi risultò essere Giacomo Botto, anch'egli di Chiavari, intercettato a Madrid e diretto a Cadice. Il Massa fu rimpatriato sul primo brigantino sardo in partenza da Malaga.

Mesi dopo il console riferiva che « diversi sudditi sardi andavano vagando per la città e che sotto il pretesto di aver naufragato sulla costa, sorprendevo la buona fede delle persone, e ottenevano soccorso »; vennero poi identificati per una « compagnia di vari soggetti di Borzonasca, composta da un vecchio per nome Giovanni Pichetto, di due giovani e tre ragazzi, i quali sotto la direzione e guida di questo vecchio erano venuti in Spagna e andavano girando il mondo per apprendere il conosciuto mestiere cui sogliono dedicarsi la maggior parte degli abitanti di detto paese ». Loro programma era di « fare il giro della penisola per il Portogallo, rientrare in Francia per Bayona e passare quindi in Inghilterra ». Il Pichetto, già nel marzo del 1832 era passato per Malaga in compagnia di altri ragazzi per « non abbandonare la professione cui si è dedicato di istruire i giovani di Borzonasca nel vagabondaggio ». Anch'essi furono rimpatriati (AST, *Consolati Nazionali, Malaga*, 1, 30 marzo, 20 aprile, 14 settembre 1833).

²¹⁵ ASG, *Sanità*, 1603: Gotusso Gaspare (29 luglio 1829), Marchese Giacomo (23 novembre 1830).

²¹⁶ Giacomo Marchese, ad esempio, tra il 1824 e il 1825, nell'arco di neppure un anno si recò tre volte a Gibilterra; Gaspare, Giuseppe e Gerolamo Gotusso vi si recarono singolarmente una volta a testa (ASG, *Sanità* 1771).

²¹⁷ AMC, *Matrícula extranjeros*, 6966.

Lucar e colà sarebbe morto quattro anni dopo²¹⁸. Più triste fu il ritorno in data 24 luglio 1828 di tal Giovanni Pizzo di Albenga, mediatore, costretto a reimbarcarsi sul brigantino sardo « S. Giovanni Battista » del capitano Chiozza, « povero infelice » (sono parole del console Tapperi), soccorso con un sussidio di cinque lire affinché potesse almeno tornare in patria: evidentemente gli affari erano andati male²¹⁹.

I dati contenuti nel registro dei ritorni, a parte il caso dei commercianti viaggiatori, ci ragguagliano più sul passato che sulle effettive linee di tendenza in atto per l'emigrazione dalla Liguria in quel preciso periodo. In questo senso le risultanze offerte dai registri dei passeggeri in partenza da Genova gettano una luce nuova sulla composizione del flusso migratorio sottolineando notevoli mutamenti per zone della Liguria che fino ai primi anni Venti dell'Ottocento erano rimaste estranee al fenomeno. Analizzando le dichiarazioni relative al luogo di nascita di 253 persone che partirono da Genova dirette a Cadice tra il luglio del 1824 e il maggio del 1831, si ricavano i seguenti valori:

Genova	16,2%	Savona	4,3%
Vicino Levante (fino a Bogliasco)	2,8%	Finalese	5,1%
Levante	23,8%	Altri luoghi del Savonese	10,3%
Val Polcevera	11,1%	Estremo Ponente	0,3%
Montagna genovese	2,8%	Vicino Ponente (fino ad Arenzano)	19,3%

Il quadro evidenzia rispetto ai valori del passato un netto ridimensionamento del contributo dal Finalese e dal Savonese, che insieme non raggiungevano neppure il 20% in confronto al dato del 45% desumibile per la stessa area dalla tabella ricavata per gli arrivi; raddoppiavano le partenze dal vicino Ponente genovese, dove calava il contributo dei voltresi in proporzione a quello di Sestri. Circa le partenze di coloro che erano nati in Genova (16,2%), queste non si discostavano molto dai riscontri offerti nel 1794 dalla *matrícula de extranjeros* (19%). Aumentavano invece gli apporti dalla val Polcevera ma soprattutto quelli dal Levante, che fino ad allora aveva conosciuto valori molto bassi, attorno al 5%: senza dubbio il complessivo 26,6% dà la misura di un esodo massiccio, cui però rimanevano estranei i borghi dello spezzino, mentre ne veniva coinvolto in misura apprezzabile il comprensorio di Chiavari e Lavagna. Non erano dunque solo i mercanti di Portofino a fare

²¹⁸ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 12 dicembre 1833; *Cadice*, 2, 6 marzo 1837.

²¹⁹ AST, *Consolati Nazionali, Cadice* 1, 12 ottobre 1828.

la spola e a irrobustire il dato finale: si trattava di un vero e proprio flusso migratorio e si ha netta la sensazione di assistere in questi anni alle prime manifestazioni di un esodo transatlantico di massa dal Levante ligure verso le terre del Plata, come confermato anche dalle partenze per Gibilterra. In effetti nessuna conclusione potrebbe azzardarsi sull'emigrazione a Cadice senza il corrispettivo esame sulle partenze per Gibilterra, dal momento che le due località assolvevano a funzioni simili dal punto di vista marittimo e commerciale. Dalle dichiarazioni relative al luogo di nascita di 778 liguri imbarcati a Genova per Gibilterra tra il 1824 e il 1831 (altri 31 furono dichiarati genericamente sardi o il dato non è riportato) si ricava questo prospetto:

Genova	19,3%	Cogoleto, Varazze,	
Vicino Levante (fino a Bogliasco)	8,6%	Celle, Albissola	9,1%
Levante	22,1%	Savona, Noli, Vado e montagna savonese	3,6%
Val Polcevera	7,1%	Finalese	2,2%
Montagna genovese	3,6%	Loano, Albenga, Alassio	3,6%
Vicino Ponente (fino ad Arenzano)	17,1%	Estremo Ponente	2,6%
		Novi	1,1%

Il contributo delle partenze da Genova e dalle zone costiere vicine toccava il 45% contro il 38,3% nel caso di Cadice. Però si deve considerare che spesso si trattava di viaggi effettuati dalle stesse persone: così i dati di Portofino e di Pegli sono determinati dalla spola continua dei commercianti locali, Gotusso e Marchese nel primo caso, Traverso nel secondo; ciò si spiega col fatto che Gibilterra svolgeva una funzione commerciale di prim'ordine nello smistamento delle merci in arrivo dall'America e dall'India, e non stupisce quindi che questi negozianti fossero partiti più spesso per la Rocca che non per Cadice, meta semmai di uno spostamento successivo.

Per converso il dato della Valpolcevera (7,1%), più debole rispetto a quello registrato nelle partenze per Cadice (11,1%), è dovuto in primo luogo all'estrazione rurale dei partenti, la cui mobilità non era certo quella di un commerciante cittadino o della zona costiera, e secondariamente al fatto che per la Rocca si poteva trovare molto spesso un imbarco.

Si conferma invece il calo netto degli apporti dal Finalese (2,2%), rispetto al dato già molto debole verificato per Cadice (5,1%), mentre il dato del Savonese appare in ascesa per un complessivo 16,3% in confronto al 14,6% relativo alle partenze per Cadice, solo in forza del massiccio apporto prove-

niente dai pescatori di Alassio e soprattutto di Varazze: a volte erano interi equipaggi di battelli da pesca a salire a bordo con il loro natante al traino.

Nel settore di Levante le risultanze sono pressochè uniformi (22,1% di imbarcati per Gibilterra contro il 23,8% diretto a Cadice), ad avvalorare la consistenza del flusso migratorio in atto da queste zone: erano ora i grossi borghi marinari, Chiavari, Lavagna, Santa Margherita, Rapallo, oltre al caso anomalo di Portofino, a fornire il maggior numero di partenti, mentre l'esodo dall'entroterra non appare apprezzabile, rimanendo oltretutto nullo quello dalla val di Vara.

15. LA CRISI DEGLI ANNI VENTI E L'ILLUSIONE DEL PORTO FRANCO; LA CONTRAZIONE DEL COMMERCIO SARDO NEGLI ANNI TRENTA

Il progetto dell'istituzione del porto franco rappresentò per Cadice l'ultima illusione di una ripresa economica²²⁰. La crisi era pressochè trentennale²²¹ e la monarchia spagnola era ben conscia che la principale ragione fosse da imputare, oltre al disturbo arrecato da Gibilterra e dal contrabbando, alla perdita del commercio oltremare con gli antichi domini²²². Inevitabilmente la comunità straniera si assottigliava, anche se è da rilevare che la marina mercantile francese negli anni Venti era molto presente nel porto. Nuoceva poi

²²⁰ Già nel 1813 il conte di Maule scriveva: « se podría adoptar el pensamiento de erigir en Puntal un puerto franco... estableciendo en su playa un muelle principal para descargar las mercancías... Para comunicarse con este muelle se construiría también una puerta de mar, y para evitar el contrabando sería útil como han hecho en Génova, cercar de muro todo el recinto de los almacenes, dejando en él sus calles para el tránsito de los carruajes y de los comerciantes que fuesen a comprar y vender los efectos » (A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., pp. 247-248).

Il porto franco fu concesso con decreto del 21 febbraio 1829 e soppresso da uno successivo del 13 giugno 1831.

²²¹ Dal *padrón* del 1827: « El vecindario de esta plaza por razón de la falta de comercio, único ramo de que dependían todas sus clases se disminuye visiblemente de día en día » (A. RAMOS SANTANA, *La burguesía gaditana* cit., p. 41).

²²² AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 15 luglio 1831, allegato a stampa, decreto di istituzione del porto franco in data 21 febbraio 1829: « ... confirmando la idea que en 1823 formé Yo mismo de la decadencia de su comercio, debida especialmente a haber cesado las útiles y activas relaciones que mantuvo durante mucho tiempo con mis dominios de Ultramar ».

la politica protezionista della corona spagnola, controbilanciata d'altra parte dal fiorente contrabbando. Mentre la guardia costiera spagnola si dedicava a controlli esasperanti sulle navi al largo, comminando multe severe e sequestri per l'esportazione di valuta, se questa avesse superato i due pezzi forti a tonnellata di carico²²³, la dogana di Cadice era al centro di un consistente traffico illegale di grani esteri, sbarcati in città sotto l'etichetta ovviamente falsa di rifornimenti per le truppe francesi ivi stanziato col pretesto di stroncare altri possibili moti liberali²²⁴: in questo ambito la collaborazione truffaldina tra l'amministrazione della dogana cittadina e capitani e mercanti stranieri era da sempre sistematica. In più bastava un cattivo raccolto in Andalusia o in Estremadura²²⁵ per assicurare fortissimi guadagni agli speculatori che avevano tempestivamente imboscato i grani esteri in attesa del momento opportuno per riversarli sul mercato. D'altro canto, in tempi di raccolti normali i prezzi lievitavano comunque a causa delle difficoltà di trasporto: la Spagna aveva un sistema di comunicazioni assolutamente inadeguato e fatiscente, per cui il grano dell'Estremadura arrivava a Cadice rincarato di almeno cinque volte rispetto a quello all'origine²²⁶.

Il regno di Sardegna ebbe negli anni Venti rapporti commerciali altalenanti con quello di Spagna a causa della naturale collisione di due politiche economiche entrambe protezionistiche. In certi settori, come ad esempio quello del grano, il divieto di importazione da parte spagnola finiva per colpire duramente la marina mercantile sarda e naturalmente tutti quei commercianti, soprattutto genovesi, che in questo settore avevano una lunga tradizione di traffici²²⁷.

Certo Cadice era un po' il simbolo delle rivendicazioni liberali²²⁸ e non

²²³ *Ibid.*, 26 novembre 1824: arresto del cap. Angelo Annunzio per detenzione di 63 pezzi forti; 3 agosto 1830: disavventura della tartana sarda « N.S. del Carmine », t. 67, cap. Francesco Giaccheri, con 10 passeggeri nazionali oltre a un carico di ferro, fermata dalla guardia costiera spagnola nel porto franco; idem per il brigantino sardo « N.S. della Misericordia », t. 127, cap. Antonio Capurro.

²²⁴ *Ibid.*, 10 luglio 1826.

²²⁵ *Ibid.*, 7 maggio 1830.

²²⁶ *Ibid.*, 2, 30 giugno 1852.

²²⁷ V. nota 224.

²²⁸ Sull'appoggio della classe mercantile di Cadice alla causa liberale nel 1820: A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., p. 237.

vi è dubbio che l'aspirazione al libero commercio trovasse facile esca in chi si sentiva limitato nella libertà economica. Di conseguenza l'accusa di massoneria, liberalismo e sovversivismo in genere era una costante se si volevano mettere in cattiva luce gli avversari, spesso semplici rivali personali²²⁹. Tra i Genovesi a Cadice i sentimenti in margine alla politica riflettevano una realtà più complessa. È noto che l'annessione al regno di Sardegna era stata mal digerita dal ceto mercantile ligure, che già non aveva guadagnato granchè neppure dall'annessione alla Francia qualche anno prima²³⁰; uomini adusi alla libertà del mare e dei traffici, i Genovesi ostentarono sempre comportamenti indipendenti senza molto curarsi della sorveglianza dei funzionari sardi in loco. D'altro canto il prestigio dei Genovesi sul mare era universalmente riconosciuto e molto spesso i mercanti esteri preferivano affidare le loro merci a legni sardi o comunque a capitani genovesi: di questa stima troviamo testimonianza nelle stesse relazioni dei consoli di S.M. sarda²³¹. La marina sarda era di casa a Cadice, non foss'altro per gli stretti rapporti che Genova intratteneva con questo porto; nelle acque della baia la tradizione marinara ligure resisteva alla sempre più dilagante presenza delle marine francese e inglese, certo impegnate per conto dei rispettivi governi in un confronto serrato per affermare i propri diritti a « proteggere » la corona di Spagna. Nel 1825 entrarono nel porto di Cadice 37 navi sarde, cioè il 9,3% del naviglio mercantile straniero; l'anno successivo furono 61 (15,5%), nel 1827 di nuovo 37 ((7,7%), e infine nel 1828, l'anno precedente all'istituzione del porto franco, 30 (4,1%), con un calo percentuale dovuto soprattutto all'incremento vertiginoso degli arrivi di legni francesi, al punto che in quest'ultimo anno il naviglio mercantile straniero in arrivo superò quello spagnolo: 734 legni contro 668²³².

²²⁹ È il caso della disputa intercorsa negli anni 1824-26 tra il console Vincenzo Gherardi e il negoziante Carlo Odero che cercò di scalzarlo dall'incarico e che in effetto per qualche tempo fu console de facto. Gherardi lo accusò oltretutto di dubbia condotta politica nel passato e di notoria fama di contrabbando « nelle sue mercantili operazioni ». L'Odero a sua volta avrebbe accusato tal Felice Ferdinando Giorni, suo debitore, di essere conosciuto per « franco muratore » (AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1, 4 marzo e 12 settembre 1825).

²³⁰ E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, in « Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria », serie Risorgimento IV, (1940), pp. 26-27.

²³¹ AST, *Consolati nazionali, Cadice*, 1, 10 luglio 1831.

²³² *Ibid.*, 7 gennaio 1826; allegati a stampa del 5 gennaio 1827, 5 gennaio 1828, 3 gennaio 1829.

Gli anni del porto franco a Cadice segnarono una ripresa del traffico commerciale, ma non tale da restituire l'antica prosperità. La risalita fu lenta, a sentire le stesse relazioni del console sardo in città, ma almeno c'era la speranza di un'inversione di tendenza dopo anni di inarrestabile declino²³³. Il 10 luglio 1831 il console comunicava con soddisfazione che « le relazioni tra Genova e Cadice pare che ogni giorno van dilattandosi ed in pruova havvi in codesta baja di Cadice una quantità di legni nazionali giunti in poco tempo da differenti parti incontrando di ritorno carichi di zucchero, caffè, indaco, cuoja »²³⁴. Due giorni dopo un'altra lettera comunicava, la notizia del decreto reale in data 13 giugno che annullava la franchigia concessa il 21 febbraio 1829²³⁵. Il 15 luglio si dava riscontro della viva agitazione in città, certo non placata dalla concessione di un anno di proroga, e comunque il console dichiarava « di niuna convenienza » lo stabilimento di un porto di deposito²³⁶. Ancora a novembre si riferiva che vivissimo era il commercio « dei nostri nazionali » unitamente però alla sicurezza che questo sarebbe cessato con l'abolizione definitiva della franchigia²³⁷. Nell'aprile del 1833, a quasi un'anno dalla cessazione del porto franco, si parlava apertamente di paralisi del commercio²³⁸ e dodici mesi dopo, il cancelliere del consolato sardo, il savonese Francesco Bruna, chiedeva la grazia di un sussidio per integrare i proventi derivanti dall'assolvimento delle sue funzioni ormai ridotte ai minimi termini dalla latitanza dei traffici nazionali²³⁹. La crisi successiva all'abro-

²³³ *Ibid.*, 15 luglio 1829. Gli effetti della riforma furono molto parziali anche perchè l'obiettivo di scoraggiare il contrabbando con la concessione della libera franchigia e di tener testa a Gibilterra fallì miseramente: il contrabbando abbandonò Gibilterra, ma Cadice ne divenne l'epicentro (A. GARCIA BAQUERO, *Comercio colonial* cit., p. 253).

²³⁴ V. nota 231.

²³⁵ Pesò molto la netta opposizione al porto franco da parte degli ambienti economici catalani, da sempre ostili al libero scambio e sempre pronti a richiedere la protezione tariffaria (A. GARCIA-BAQUERO, *Comercio colonial* cit., p. 253).

²³⁶ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 1.

²³⁷ *Ibid.*, 1, 6 novembre 1832.

²³⁸ *Ibid.*, 1, 20 aprile 1833.

²³⁹ *Ibid.*, 1, 12 aprile 1834. Sulla decadenza della città un contemporaneo così si esprimeva: « En las décadas del 25 al 45, Cádiz se encontraba en uno de sus periodos de pobreza y decadencia... Del 39 al 50, que habité la ciudad todo el hermoso barrio de San Carlos estaba inhabitado; cerradas sus sólidas, grandes y elegantes casas; rotos sus cristales; desiertas y con hierbas las calles. Todo respiraba allí soledad, tristeza, decadencia, ruina » (A. RAMOS SANTANA, *La burguesía gaditana* cit., p. 41).

gazione del porto franco aveva inciso naturalmente anche sugli arrivi di commercianti ed emigranti: tra l'11 maggio 1831 e il 16 agosto 1834 partirono da Genova per Cadice 141 persone contro le 161 per Gibilterra dello stesso periodo²⁴⁰, segno che la rivale aveva parzialmente riguadagnato il primato. La media annua rispettivamente di 33 e 38 arrivi è però indicativa che un nuovo flusso, tendente al momento a scavalcare anche Gibilterra, aveva preso avvio proprio in questi anni cruciali: quello transoceanico con partenza direttamente da Genova. Cominciava inoltre l'era della navigazione a vapore che avrebbe poi riversato torme di emigranti sulle sponde americane. Cadice e Gibilterra erano ormai solo una prima tappa verso l'America e una traccia indiretta di questo emerge in quel tempo dalle parole del comandante militare della provincia di Savona sollecitato dal sindaco di Pallare, piccolo comune del Savonese: « Esiste è vero una propensione fra i paesani di Pallare di espatriare per recarsi nelle Spagne e di là anche in America », il che trovava puntuale rispondenza nei passaporti concessi ad alcuni compaesani per Cadice, che in realtà erano diretti al Plata²⁴¹.

Gli anni Trenta videro un'ulteriore rarefazione dei rapporti commerciali tra Spagna e Regno di Sardegna. Nel 1840 una relazione del console sardo in Cadice comunicava che, a fronte della presenza delle bandiere inglese (merci caricate: vini di Xeréz e sale), nordamericana (carico di sale), e russa (carico di legname e sale), « la bandiera sarda non ha in che impiegarsi, facendo in oggi la spagnuola il commercio diretto colle repubbliche americane, quasi esclusivo... in conseguenza al sistema proibitivo vigente, che non permette l'importazione della maggior parte dei prodotti de Regi Stati (ndr.: regno di Sardegna)... Eccetto i legnami, gli altri prodotti (ndr. zuccheri, caffè, cacao; cuoi da Buenos Aires e Montevideo per le fabbriche dell'Andalusia; dogarelle dagli Stati Uniti per le botti del vino di Xeréz; commestibili, tele di filo e di lana, droghe e chincaglieria) vengono quasi in totalità importati dalla bandiera spagnuola »²⁴². Si aggiunga il fatto che, perdute le colonie americane,

²⁴⁰ ASG, *Sanità*, 1779, 1780, 1781, 1604.

²⁴¹ ASG, *Prefettura Genova*, 4: relazione inviata al Governatore di Genova in data 11 marzo 1834, che così proseguiva: « ... ma questa propensione è originata piuttosto dal non offrire quel territorio risorse in agricoltura per la ristrettezza e la sterilità del suolo... »; si accennava poi a « individui del detto Comune che nel 1833 ottennero il passaporto per Cadice e Malaga, ma che supponesi fossero intenzionati da quelle parti della Spagna proseguire al Brasile ».

²⁴² AST, *Consolati nazionali, Cadice*, 2, 15 dicembre 1840.

la Spagna cercò di sottrarsi alla completa dipendenza dall'estero per taluni prodotti, tra i quali sete e carta, che nei secoli precedenti erano state per Genova fonte sicura di lucrosi introiti: già nel 1847 c'era chi notava che, « prima della emancipazione delle sue colonie d'America, vi si spediva anche seta », ma che ormai gli Spagnoli erano « ridotti a un punto da mandare eglino stessi delle sete grezze a Genova » e circa la carta prodotta nel Genovesato, che era sempre stata apprezzata in Spagna per il passato, le esportazioni crollarono in conseguenza all'impianto di cartiere nel regno e al divieto di importazione per proteggerne la produzione interna²⁴³.

Non sorprende quindi il dato contenuto nello stato generale dei bastimenti approdati a Cadice nel 1843: in quell'anno arrivarono nel porto spagnolo solo cinque legni sardi, nessuno dei quali a vapore, per una stazza complessiva di 945 tonnellate, cioè lo 0,64% della stazza totale delle navi in arrivo e l'1,05% di quella relativa ai legni mercantili stranieri, che ora vedevano il netto predominio della marina britannica (t. 56.800) rispetto alla bandiera francese (t. 5.487) e l'ascesa di quella statunitense (t. 15.000) e russa (t. 12.978); infine, sul totale di 146.507 tonnellate, 56.800 erano appannaggio della bandiera spagnola (38,76%)²⁴⁴.

16. CADICE E L'EMIGRAZIONE TRANSATLANTICA

Questa situazione ebbe inevitabili ripercussioni sulla colonia ligure di Cadice, spettatrice ormai marginale dei flussi commerciali; da mezzo secolo la città aveva perso quell'essenziale ruolo di intermediazione tra mondi altrimenti virtualmente chiusi al libero commercio, e per gli emigranti che si imbarcavano a Genova la città non era nemmeno più quel trampolino obbligato per passare sull'altra sponda²⁴⁵. La navigazione transoceanica²⁴⁶ e le asfitti-

²⁴³ E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814* cit., pp. 127-128; le esportazioni di seta genovese in Spagna e Portogallo, anche per la cattiva qualità dei manufatti, furono nel primo Ottocento soppiantate da quelle francesi (*ibid.*, p. 122).

²⁴⁴ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 2, 1844.

²⁴⁵ *Ibid.*, 2, 1845: di nuovo il cancelliere Francesco Bruna (v. p. 369) chiedeva un sussidio per il viaggio di ritorno adducendo la quasi nullità dei proventi del consolato di Cadice che ammontavano a non più di 400 lire annue.

²⁴⁶ *Ibid.*, 2, 2 maggio 1852: « ... istituita comunicazione a vapore con le Canarie e con

che comunicazioni via terra con l'interno della Spagna, che scoraggiavano il commercio, contribuirono in modo decisivo all'assorbimento e alla conseguente ispanizzazione della comunità genovese, non più sostenuta da un'immigrazione con caratteri stabili: i nuovi arrivati erano viaggiatori per commercio o emigranti pronti a reimbarcarsi per le Americhe, mentre i negozianti in Cadice di origine ligure erano l'ultima testimonianza di un'avventura commerciale oltrechè umana in esaurimento.

In questo quadro non sorprende la pratica degli imbarchi clandestini di quei giovani di leva sardi che, arrivati a Cadice con passaporto regio per questa località, facilmente ottenevano imbarco per le Americhe. Alle rimostranze del D'Azeglio (si era nel 1851) Francesco Bruna, console reggente in Cadice, dopo aver sostenuto che a termini di regolamento nessuno straniero poteva imbarcarsi senza la vidimazione del suo console per il luogo di destinazione del bastimento su cui aveva intenzione di viaggiare, e che da Cadice e da altre località della « bahía » non c'era possibilità di imbarco clandestino, enunciava i mezzi che permettevano di aggirare il divieto. In primo luogo si poteva ottenere l'imbarco su un bastimento estero in qualità di membro dell'equipaggio e si insinuava che i consolati di Stati Uniti e Inghilterra in Cadice fossero conniventi con questa pratica. L'imbarco era poi possibile « per condiscendenza del capitano in forza d'amicizia o per venalità ». Lo stesso Bruna soggiungeva che « pochissimi, o per non dir nessuno » erano i giovani in obbligo di leva che si facessero vivi in Cadice: era perciò incline a credere che « prendendo il passaporto per Cadice e sbarcando in Gibilterra potevano di là facilissimamente, e in poche ore, recarsi in Algesiras e colà imbarcarsi in tutta libertà per l'America non trovandovisi regio Agente che vi si opponga »²⁴⁷. Certo è che nell'ambiente dei battellieri genovesi di Gibilterra non doveva essere difficile trovare una persona che aiutasse gli emigranti a raggiungere i bastimenti diretti per l'America.

D'altra parte, se si consulta il registro dei passeggeri in partenza da Genova per l'anno 1852, si ricava che su un totale di 1968 persone imbarcate per i porti spagnoli e americani, quelle che avevano come meta Cadice, Mala-

estensione a Malaga, Barcellona, Marsiglia ove per combinazione delle imprese continuerà il passaggio ed il trasporto di mercanzie a Genova e altri porti d'Italia fino ad Alessandria e Costantinopoli ». La linea si agganciava a quella dei vapori inglesi che proseguivano da Santa Cruz de Tenerife a Pernambuco, Bahia, Rio de Janeiro, Montevideo e Buenos Aires.

²⁴⁷ *Ibid.*, 2, 27 febbraio 1851.

ga, Barcellona o Gibilterra erano 423 (21,5%), e che tra queste ultime ben 337, vale a dire l'80%, erano dirette a Cadice mentre solo 21 avevano punta- to su Gibilterra. Il crollo degli arrivi a Gibilterra si spiega agevolmente col fatto che la città della Rocca era solo uno scalo di rifornimento per i collega- menti sulla linea Genova-Rio de la Plata, mentre riguardo agli scali in Cadice, da quattro delle dodici navi che vi gettarono l'ancora sbarcando passeggeri, scesero rispettivamente 40, 40, 92 e 115 persone per un totale di 287 unità: gli altri arrivarono alla spicciolata o in piccoli gruppi. È dunque convinzione che almeno per quei quattro casi un arrivo così massiccio costituisse solo il primo passo per emigrare oltreoceano non appena possibile²⁴⁸.

L'estrema illusione per una ripresa economica di Cadice e dunque anche degli interessi della nostra colonia fu rappresentata dalle ferrovie. La frenesia speculativa in questo campo che conquistò mezza Europa trovò degno riscon- tro in Spagna: a volte si trattava di progetti di portata limitata, come quello della costruzione di una strada ferrata da Xeréz a Cadice, evidentemente su pressione degli industriali vinicoli della zona, altre volte si progettaronο colle- gamenti che spezzassero l'isolamento di Cadice con il resto del paese²⁴⁹. In una lettera del 1852 il console Revello comunicava che la corona di Spagna aveva eletto Cadice come porto principale della monarchia, adducendo oltre- tutto che il porto era sede di una capitaneria generale che comprendeva anche Algesiras, Malaga, Almeria, Siviglia, Huelva e le Canarie: ipotizzava speran- zoso che col miglioramento delle comunicazioni Cadice sarebbe potuta diven- tare il più grande porto di deposito di tutta la Spagna e che la marina sarda vi avrebbe potuto caricare cereali in cambio dei manufatti dell'industria pie- montese²⁵⁰.

Nella stessa lettera il console formulava un parere sull'alternativa tra Malaga e Cadice come sede del consolato. La sua scelta in favore di Cadice, fu solo un passo temporaneo della tormentata vicenda che ebbe luogo tra il 1852 e il 1854 ai fini della soppressione del consolato in una delle due città.

²⁴⁸ ASG, *Sanità*, 1636.

²⁴⁹ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 2, 15 settembre 1853; 16 novembre 1853: inaugu- razione dei lavori della strada ferrata Siviglia-Cadice. Vedi anche: R. SANCHEZ GONZALES, *Los inicios del ferrocarril en el Puerto de Santa Mar'a. La formación de la línea Jerez-Puerto (1830-1854)* in « Gades », 14, 1986, pp. 45-64.

²⁵⁰ AST, *Consolati nazionali, Cadice*, 2, 6 novembre 1852.

17. LA COMUNITÀ LIGURE IN MALAGA E IL TRASFERIMENTO DEL CONSOLE SARDO
DALLA SEDE DI CADICE

A Malaga, nel 1791, gli stranieri erano 1.201 a fronte di oltre 50.000 locali²⁵¹. Poi anche questa città conobbe il regresso che si verificò per Cadice. Le conseguenze della guerra con l'Inghilterra si fecero sentire, come pure l'epidemia di febbre gialla che negli anni 1802-4 causò la perdita di un terzo della popolazione. Nel 1817 restavano in Malaga solo 489 stranieri, di cui 170 Liguri (34,7%), 39 dei vari stati italiani (7,9%) e 52 indicati genericamente come Italiani (10,6%); nel complesso oltre metà della colonia straniera di Malaga era composta da Italiani; i Francesi erano 107 (21,8%), gli Inglesi 27 (5,5%). Sempre per lo stesso anno la Villar ha rilevato che su 272 Italiani (ma vi sono inclusi 11 Maltesi, un gruppo notoriamente a prevalenza mercantile), 38 commerciavano (13,9%), mentre 26 erano artigiani (9,5%), 55 alimentaristi (20,2%), 113 lavoratori non qualificati (41,5%)²⁵²; quasi tutti gli stranieri di quest'ultima categoria erano Italiani²⁵³.

Le relazioni fornite dai consoli sardi del tempo offrono uno spaccato della vita dei Liguri in Malaga ancora meno roseo delle pur eloquenti cifre di cui sopra. Nel 1817 il console Giorgio Foux, zelante tutore degli interessi di S.M. sarda, lamentava « la presenza di un considerevole numero di sudditi che sotto mille pretesti » abbandonano la patria « e per sottrarsi al servizio militare e per fuggire le punizioni della giustizia in vista di commessi delitti ». Per prima cosa denunciava che molti capitani genovesi facessero battere bandiera spagnola e non sarda ai loro legni per ottenere un ribasso del 2% sull'imposta di carico. Definiva numerosi gli affari dei « Genovesi qui sparsi e che generalmente recano disturbo, scritte e nessun lucro a motivo della loro picciola condizione », e addirittura dichiarava, certo esagerando, in « più di venti mila Genovesi stazionati in questa Divisione (ndr: Malaga e Almeria) per il loro commercio, ma tutti ripeto della classe recante dispendio e non lucro ». Oltretutto le entrate del console erano magrissime poichè annualmente solo cinque, sei bastimenti battenti bandiera sarda vi approdavano. Infine

²⁵¹ V. nota 81.

²⁵² M.B. VILLAR GARCIA, *Los extranjeros* cit., pp. 75-76: per 37 italiani non si specifica l'occupazione.

²⁵³ *Ibid.*, p. 75.

si metteva al corrente dei « continui fallimenti che si odono in Cadice » e in Malaga in forza dei gravi danni subiti dal commercio marittimo ad opera della guerra di corsa scatenata fin dentro al Mediterraneo dalle forze indipendentiste delle repubbliche sudamericane in lotta con la Spagna²⁵⁴.

I proventi del consolato di Malaga erano così risibili²⁵⁵ da essere il console costretto a chieder prestito a qualche commerciante genovese a interessi elevatissimi, una ragione in più per dimostrare quale disagio provasse un solerte funzionario di Torino alle prese con un popolo di commercianti e navigatori avvezzo a ogni durezza²⁵⁶. Due anni dopo, circa quei sudditi (genovesi) che si erano candidati al vice-consolato in Almeria, riferiva che si erano tutti dichiarati vassalli della Spagna, ed « esercitano colà gli uffizi più bassi, stando tutto il giorno a spacciare aghi, filo etc. nelle loro proprie botteghe e bettole »²⁵⁷.

Nel 1833 il console Paolo Cerruti metteva al corrente delle gravi difficoltà in cui versava il commercio sardo in forza della politica protezionista spagnola: tutto si riduceva a una limitata esportazione di vini e, quanto al piombo proveniente dalle miniere di Almeria e Adra, alla marina sarda erano subentrate quelle francese e napoletana in forza delle facilitazioni tariffarie di cui godevano. « Esistono ... in questa città molti individui nativi dei Regi Stati i quali hanno qui stabilito diverse fabbriche di paste, di sapone, di carta, altri vi esercitano la professione loro propria, come gli orefici, i peltrai, i cappellai, ed altri molti si dedicano al servizio delle case, alla coltivazione della

²⁵⁴ *Ast*, *Consolati nazionali, Malaga*, 1, 22 marzo e 5 maggio 1817.

²⁵⁵ « Il commercio di questo porto con Genova è quasi che nullo a motivo qui si produce non altro che vini ed agrumi, generi che vengono somministrati a Genova dalla bassa Italia, e quelli prodotti dal suolo della provincia di Malaga sono trasportati nel Nord, e porzione all'isola di Cuba. I pochi generi delle nostre manifatture sono rimessi da Genova in Gibilterra, da dove sono quindi per via di contrabando importati nei vari punti dell'Andalusia » (*ibid.*, 1, 26 gennaio 1819).

²⁵⁶ *Ibid.*, 1, 10 maggio 1817: il Foux chiede sussidio per non « degradarmi col mendicare presso questa classe di commerciante genovesi, giacchè i medesimi nelle maggiori urgenze non vonno prestarsi in cosa veruna senza esigerne una retribuzione Israelitica. Tale per esempio è stato il Signor Gazzino, che ha molto ambizionato questo consolato... e malgrado egli sia un grande capitalista, ciononostante non sarebbesi deciso a farmi l'impronto di 100 colonnati se non sotto la modica condizione di restituirne 130 in capo a due mesi ». Il 26 gennaio 1819 Tommaso Gazzino era definito « bancarottiere ed ora commerciante in vini »; sarebbe morto settantenne, di colera nel 1833 (*ibid.*, 1, 28 dicembre 1833).

²⁵⁷ *Ibid.*, 1, 26 gennaio 1819.

terra e ad impieghi di lavoranti di ogni specie. Questi sono i soli, che trovano ancora il mezzo di occuparsi e di guadagnare qualche cosa. Però siccome i salarii sono assai diminuiti, perciò non trovano più la stessa convenienza di prima, di abbandonare il loro paese per recarsi in Spagna a cercar lavoro. I più prudenti hanno già procurato di ripatriare, e la maggior parte di coloro che sono venuti da poco tempo sono miserabili, ridotti a mendicare il pane o vivere a spese dei loro compaesani »²⁵⁸. A proposito della consistenza numerica della colonia italiana in Malaga aggiungeva che « sebbene abbia alquanto diminuito, non lascia tuttavia di essere considerevole, poichè considerando che la maggior parte di essi è qui stabilita con famiglia, si possono in tutto calcolare da mille a mille duecento individui »²⁵⁹.

Un'ulteriore prova delle umili condizioni di tanta parte della colonia di Malaga è offerta per il 1833 da un elenco di sudditi sardi deceduti in occasione di un'epidemia di colera che nel giro di due mesi e mezzo causò in città 2.668 morti. Erano venti persone, tra cui sette donne; tranne uno originario di Bagnasco, nell'alta valle del Tanaro, erano tutti Liguri, dieci dei quali originari del Savonese e del Finale, quattro di Genova, uno di Sestri Ponente, uno della val Polcevera, uno di Albaro, due del Levante. Circa la loro occupazione, sei erano giornalieri o comunque poveri, cinque bottegai, due calzolai, gli altri erano gioiellieri, orefici, cioccolattai, domestici, marinai, vermicellai.

²⁵⁸ Ast, *Consolati Nazionali, Malaga*, 1, 29 agosto 1833. Sulla scarsa fortuna della « copiosa emigrazione nelle Spagne della miglior gioventù del Comune (di Pallare, nel Savonese ndr), adetta alla coltivazione delle terre » (v. p. 370), nel 1834 il governatore di Genova, su relazione del comando militare di Savona, così ragguagliava il governo di Torino: « ... riedono in patria alcun tempo appresso, sprovvisti di guadagno, e di fortuna senza che il loro disinganno serva a sconsigliare altrui dall'intraprendere lo stesso viaggio ». Aggiungeva: « Consto poi che fra gli individui di Pallare che da 50 anni a questa parte... spatriarono per recarsi nelle Spagne, ristretti per altro a poco numero, diciotto sono ripatriati più o meno miserabili, tre sono morti allo spedale, ed uno solo ritornò con » 12.000 circa ». Nel relativo quadro allegato compare in effetti un elenco degli abitanti di Pallare che dal 1772 erano emigrati in Spagna o in America, in tutto 22 persone: 15 si recarono in Spagna (di cui 12 a Cadice) tra il 1772 e il 1808, una a Lisbona nel 1792, una (il fortunato Andrea Piantelli di cui sopra) all'Avana nel 1824 e 5 a Montevideo (non più tornate, per le quali non si aveva notizia della loro fortuna) nel 1833. Erano tutti contadini; gli emigrati in Spagna tornarono tutti in stato di povertà, al più tardi nel 1812, o colà morirono nella stessa condizione. Risalta nel carteggio l'avversione manifesta all'emigrazione all'estero da parte della classe dirigente a livello sia centrale che locale: per i ceti possidenti la riduzione dell'offerta di mano d'opera si traduceva nella corresponsione di salari più alti a vantaggio di chi rimaneva (Asg, *Prefettura Genova*, 4, 13 marzo 1834).

²⁵⁹ *Ibid.*

Ben dodici non possedevano nulla o quasi, mentre altri due lasciarono i parenti in situazioni molto critiche²⁶⁰.

La disputa per il mantenimento del consolato tra Cadice e Malaga sembrò decisiva più per la sopravvivenza che non per il riconoscimento di una supremazia economica delle due comunità, tanto più che la marina sarda aveva ormai disertato i porti spagnoli²⁶¹: piuttosto si ha l'impressione dal carteggio dei consoli che in Malaga la comunità ligure fosse rimasta più compatta, nonostante la crisi, e che comunque gli interessi dei Genovesi nel commercio delle derrate agricole con questa città fossero meglio definiti e vincolanti. Nel 1852 il consolato di Malaga fu soppresso e aggregato a quello di Cadice; ma nel febbraio 1854, a seguito delle pressioni esercitate dai residenti genovesi in Malaga e di quelli in Genova, cui si aggiungevano gli interessi della compagnia « Transatlantica » di Genova che faceva scalo in Malaga e non a Cadice, il governo di Torino sopprime il consolato di Cadice. Circa la nomina di un vice-consule il console Bruna propose un commerciante francese nativo di Cadice, « non avendo trovato suddito che mi soddisfacesse »²⁶². In una successiva lettera, oltre a lamentare la decadenza del commercio sardo coi porti spagnoli, non mancava di rilevare come mentre gli Italiani del Plata erano inclini a collette di solidarietà che avessero a motivo la causa nazionale, questi sentimenti fossero ben difficili da trovare tra i Liguri di Cadice²⁶³: era questa la prova tangibile che l'identità etnica e l'orgoglio nazionale in un momento così cruciale ed esaltante del nostro Risorgimento erano ridotti davvero a poca cosa. Dal punto di vista giuridico della rappresentanza consolare, Cadice mantenne solo formalmente la denominazione di consolato e il vice-consule, per l'appunto il francese Alcon, commerciante e banchiere, avrebbe firmato per il console ora residente in Malaga. Si era nell'aprile del 1854: l'avventura dei Liguri di Cadice, in quanto comunità nazionale, poteva dirsi definitivamente conclusa²⁶⁴.

²⁶⁰ *Ibid.*, 28 dicembre 1833.

²⁶¹ AST, *Consolati Nazionali, Cadice*, 2, 27 marzo 1854.

²⁶² *Ibid.*, 2, 6 novembre e 27 dicembre 1852, 6 e 23 marzo 1853, 26 dicembre 1853; 8 marzo e 21 aprile 1854.

²⁶³ *Ibid.*, 2, 27 marzo 1854.

²⁶⁴ *Ibid.*, 2, 21 aprile 1854. Ormai l'emigrazione ligure privilegiava le mete oltre Atlantico in misura schiacciante. Nei primi nove mesi del 1854 partirono da Chiavari e dal suo circondario (includendo anche l'emigrazione stagionale) 3.849 persone: 2.268 diretti in Italia, 306 in Francia, 190 in Inghilterra, 952 in America, 25 in Spagna, 108 in altri stati (G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico* cit., p. 140).

BIANCA MONTALE

LORENZO COSTA NELLA GENOVA DEL RISORGIMENTO

Su Lorenzo Costa studioso e letterato il discorso della critica è sufficientemente documentato, e il suo poema su Cristoforo Colombo è ritornato, nelle celebrazioni di ricorrenza, di attualità. Proprio il mito colombiano è tema centrale di discussione e occasione di analisi della storia e delle radici dei genovesi negli anni '40 dell'Ottocento genovese. È un momento particolarmente vivo e vitale in cui il respiro si allarga, il dibattito su argomenti culturali, economici ed anche in qualche modo politici cresce di qualità in un ambiente che si apre alla conoscenza dei problemi nazionali ed europei. Stampa e opinione pubblica documentano un risveglio importante, con nuove curiosità intellettuali: cresce anche qui l'opinione per un programma nazionale di riforme. Il ricordo della passata grandezza – da Colombo a Balilla – sarà nel '46 stimolo premonitore per una riscossa che molti sperano imminente.

Il saggio di Adolfo Colombo, per quanto datato, dà l'immagine del fervore di iniziative, e soprattutto dei sentimenti che animano l'élite colta genovese, che interpreta in questo momento un sentimento largamente diffuso tra i popolani della città. In questo quadro è figura non secondaria, più per la sua notorietà come letterato che per la sua presenza nel dibattito politico, Lorenzo Costa, considerato dai biografi partecipe di entusiasmi e speranze comuni.

Dello studioso di Beverino, verseggiatore alla moda e membro di una cerchia di uomini di cultura, si è parlato assai poco dal punto di vista politico, e con giudizi sovente approssimativi ed inesatti. Anche perché proprio una presa di distanza dalla politica militante, una ricerca di trarsi fuori da impegni e responsabilità, una sorta di pigrizia connaturata al carattere non offrono molti elementi in proposito. La voce che appare sul *Dizionario Biografico degli Italiani* parla, almeno sino al '48, di un Costa liberale. Qui occorrono delle precisazioni, e qualche riserva. Ed è necessario innanzi tutto un cenno a quanto si sa di lui, per delinearne un breve profilo per gli anni che precedono le vicende del biennio rivoluzionario.

Il cognome di Costa, e la sua professione – avendo studiato giurisprudenza, è talora definito « avvocato » – hanno creato una serie di equivoci

nati dalla confusione tra due persone diverse. Lorenzo Costa, cioè, sia da Arturo Codignola¹ sia da Guglielmo Macchia, che curando l'indice dei nomi dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Mazzini si è basato su dati di riporto errati, è stato confuso con l'avvocato genovese Antonio Costa, di tendenza democratica e per qualche tempo in contatto con Mazzini². Per cui talune pretese manifestazioni di liberalismo sono da attribuirsi non al Costa di Beverino, ma ad Antonio. I due avvocati che portano lo stesso cognome hanno frequentato entrambi la facoltà di legge, ma in anni diversi, e non risulta una loro conoscenza. Francesca Mazzini, nelle sue lettere al fratello esule, dà notizia degli avvenimenti genovesi, tenendolo al corrente di quanto accade a Genova: sono quadri di ambiente vivaci e maliziosi, arricchiti da commenti personali su uomini e fatti. La quotidianità genovese emerge dalle sue pagine, ripubblicate di recente: Cecchina è di intelligenza vivace, ed attenta alla vita culturale della città. Informata dai molti amici di casa Mazzini, ed in particolare da Filippo Bettini, l'antico collaboratore dell'*Indicatore Genovese*, parla al fratello delle novità letterarie, e quindi anche di Costa. Le prime notizie sono del luglio 1835: si tratta del resoconto dell'inaugurazione del busto di Paganini alla Villetta Di Negro. « ... Chi colse tutti gli elogi della radunanza fu Costa di Beverino per un componimento in versi sciolti, e questa è la relazione del *Bue Muto*, assai bello in cui figura Paganini che suona, e poi fece vedere che l'Italia era sempre la prima e signora di tutte per le arti e per il genio che sempre la distingue, quantunque mesta e afflitta che sia. Disse che lasciasse agli stranieri che la opprimono il porsi una corona di sangue sul capo, e simili... ». E prosegue qualche giorno dopo: « Mi venne confermato essere quella del Costa una cosa assai bella »³.

Mazzini, fidando nel giudizio della sorella, e più in quello di Bettini, definisce in un suo scritto « bella » la poesia del Costa. Chi la trova addirittura stupenda è Michel Giuseppe Canale. Scrive Francesca: « Il Canale ha inserito un articolo nel *Magazzino* in cui fa la descrizione della festa e della Villetta,

¹ *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma 1984. Voce a cura di P. PETRONI, pp. 222-225. A. CODIGNOLA, *Dagli albori della libertà al proclama di Moncalieri*, Torino 1931, p. 487.

² *Scritti editi di Giuseppe Mazzini*, Indice, Appendice vol. II, parte I, Imola 1973, p. 195. Costa è indicato come « compagno di Mazzini all'Università », e confuso con Antonio Costa.

³ *Lettere a Mazzini di famigliari ed amici (1834-1839)*, a cura di S. GALLO ed E. MELOSSI, I, Imola 1986, pp. 53 e 55. Il *Bue Muto* è Bettini.

ma è così ampolloso che fa quasi rabbia; cosa dice poi in lode del Costa è cosa da morire: dice che è degno dell'amore, della stima di ognuno, che ei lo stima-va assai prima di quei versi sciolti; che ora poi lo ama ed invita chiunque ad amarlo e altre simili espressioni »⁴. Che tuttavia per queste sue affermazioni il Costa possa essere interpretato come uomo di idee politicamente avanzate è assai discutibile. Certo emerge chiaramente un'aspirazione all'indipendenza e ad un ricupero della passata grandezza, temi letterari assai diffusi negli ambienti colti. Ma sono esercitazioni retoriche in cui è difficile cogliere un qualsiasi discorso di libertà politica. Che poi convenissero alla Villetta aristocratici, letterati, studiosi di varia tendenza, e con approdi futuri diversi è fuor di dubbio. Ma non è sufficiente a catalogare in modo rigido l'ambiente. Accanto ad un Canale, un Bettini, un Celesia c'è un Antonio Brignole Sale, e non pochi personaggi totalmente estranei alla politica. Si tratta di un punto di incontro di un'élite intellettuale di varia estrazione; non mancano, nelle ricorrenti declamazioni e celebrazioni, auspici letterari di indipendenza e di un generico risorgere dell'Italia. Ma il convenire presso il Di Negro non è, di per sé, un segno di professione politica: piuttosto di appartenenza ad un mondo abbastanza esclusivo di uomini dell'aristocrazia e della cultura.

Nel novembre 1835, come è noto, viene assegnata al Costa la cattedra di eloquenza italiana appartenuta al defunto Bertora. Cecchina ne dà notizia al fratello, spiegando le vicende dell'insegnamento, a cui ha concorso invano per la terza volta prete Lavagnino, e che verrà poi assegnato a prete Rebuffo. Costa è preso in considerazione come « genero del defunto Boggiano »; di lui, al momento, si conoscono i versi latini fatti sul teatro Carlo-Felice e altri pochi, sull'erezione del busto di Paganini alla Villetta. Costa, come è noto, rifiuta la cattedra « sulla tema di sua incapacità »⁵.

Egli appare, al di fuori della sua attività di letterato, come un uomo che fugge da cariche e responsabilità tanto di natura accademica quanto, e più, politica. Avendo consistenti mezzi propri non ha problemi finanziari e intende rimanere libero da preoccupazioni e condizionamenti. Il suo carattere schivo lo porta a privilegiare la quiete, l'ordine, la conservazione dell'assetto sociale esistente. Le sue invocazioni poetiche sul tema dell'indipendenza e del « primato » italiano sono declamazioni letterarie non insolite nei salotti culturali della prima metà dell'Ottocento. Non risulta alcuna proposta concreta,

⁴ *Ibidem*, p. 66.

⁵ *Ibidem*, pp. 123, 129, 154.

né alcuna scelta di militanza per mutare una realtà che Costa sembra tutto sommato accettare, pur lamentando la presenza straniera in Italia. Francesca Mazzini scrive ancora di Costa al fratello nel luglio 1836: « Fra pochi giorni devesi fare l'inaugurazione del busto di Colombo nella Villetta del sig. Di Negro. Si attende da Piacenza per l'orazione analoga certo Giordani che si dice uno dei primi letterati d'Italia. V'è un componimento, che dicesi assai bello, di Costa di Beverino ». Aggiunge, come talora è solita fare, un commento malizioso: perché Di Negro ha inaugurato il busto di Paganini prima di quello di Colombo, che a giudizio suo e di molti è più importante? Perché Paganini è vivo, e il mecenate genovese « volle averne lodi dallo stesso ». « Ad ogni modo non mi piace », conclude ⁶.

La riscoperta, per i genovesi, della propria storia e delle proprie radici, attraverso la celebrazione di personaggi illustri, è motivo che unisce moderati e riformisti, concordi nell'esaltazione di uomini che sono stati, o sono, gloria della città.

Cecchina, cronista attenta delle vicende letterarie e mondane, ritorna nel maggio 1837 ad occuparsi di Lorenzo Costa: « Ho pur inteso che il letterato Costa di Beverino sia appresso a compiere un poema latino sul Colombo, e non ricordo ora bene ma vi è anche chi lo traduce in italiano » ⁷. Precisa però pochi giorni dopo che i versi sarebbero dedicati non a Colombo, ma ad Andrea Doria.

Nel luglio, Giuseppe Mazzini viene informato sull'inaugurazione del busto di Colombo e del discorso di Pietro Giordani, venuto apposta da Parma. « Sono invitati i letterati genovesi Costa, Morro e Crovo, de' quali vedremo le gesta » gli scrive la sorella ⁸. Ecco infine il commento del 4 agosto: « La prolusione del Giordani fu cosa bella assai e franca anche un poco... ». L'oratore piacentino ha detto che « più gli uomini faceano opre a vantaggio dell'umanità, più erano inventurati e finivano sui roghi o in esilio. Non si sa se sarà permessa la stampa. Il Costa di Beverino recitò un'ottava del suo poema sullo stesso Colombo, e pare non fosse del tenore del Giordani, perché il generale De Maistre andò in casa sua a fargliene complimenti » ⁹.

La morte prematura di Francesca Mazzini chiude queste relazioni sul-

⁶ *Ibidem*, p. 308.

⁷ *Ibidem*, volume II, p. 388.

⁸ *Ibidem*, p. 413.

⁹ *Ibidem*, p. 417.

l'ambiente genovese e sul gruppo di letterati che gravitano attorno a Gian Carlo Di Negro.

Costa gode dunque di fama e notorietà, forse anche perché la qualità e la levatura di coloro che gli stanno accanto non è sempre di prima grandezza. Gli viene conferita, come attestato di benemerenzza, una medaglia da parte dei decurioni. Egli viene considerato, nel momento in cui l'opinione pubblica è concorde nel chiedere riforme, come un liberale. La catalogazione piuttosto sbrigativa e superficiale, che tiene anche conto delle sue amicizie e della sua presa di posizione antiaustriaca, nasce dai suoi versi a Carlo Alberto, e dal suo deciso antigesuitismo.

È ormai giudizio riconosciuto che l'entusiasmo per il re non ha, in sé, il significato di una professione di fede liberale. Il sovrano è promotore di caute riforme civili da tutti apprezzate, in un orientamento di assolutismo illuminato che non prevede libertà costituzionali. Il plauso alle riforme coinvolge anche uomini tradizionalmente moderati, che non allargano le loro aspirazioni dal piano civile a quello politico.

Lorenzo Costa non figurerà, nel 1847, tra i membri di quel *comitato dell'Ordine* promosso e diretto da Giorgio Doria, che riunisce i nomi più noti dell'aristocrazia, delle professioni liberali, della cultura, del clero. È un'assenza che fa riflettere: non perché il riformismo propugnato sia estraneo alle aspirazioni del letterato di Beverino, ma perché attesta una presa di distanza da qualsiasi coinvolgimento. L'unica decisa presa di posizione è quella contro i Gesuiti, che in particolare dopo la larga diffusione degli scritti di Gioberti sono il bersaglio preferito delle dimostrazioni che si ripetono a Genova a partire dal settembre 1847. Antigesuitismo è sinonimo di libertà e di aperture progressiste. Ma la scelta di campo non ha esiti di impegno futuro. Dopo questo unico atto di coraggio, per il quale viene, a quanto pare, ammonito, Costa rimane assente nelle varie iniziative segnalate dalla polizia come sospette.

Su Genova nella fase che precede le riforme e la guerra molti sono gli studi, che offrono un quadro sufficientemente preciso dell'ambiente, anche attraverso la pubblicazione dei dettagliati rapporti del capo della polizia Luciani. Adolfo Colombo e Arturo Codignola, tra gli altri, hanno dedicato molte pagine al 1846-47: il secondo, confonde addirittura Lorenzo con Antonio Costa. Perché in questo periodo non è sempre facile distinguere i vari personaggi, che sovente portano lo stesso cognome: c'è un avvocato Antonio Costa, un avvocato Stanislao Costa, un medico Ettore Costa, un Francesco Costa gerente commerciale¹⁰.

¹⁰ A. COLOMBO, *La tradizione di Balilla a Genova nel 1846*, Venezia 1927, pp. 28, 131, 132. Costa figura tra i membri del Comitato per l'Ottava Riunione degli Scienziati.

Il letterato di Beverino non fa parte delle Società Scientifiche nel mirino del governo, nelle quali peraltro figurano i più bei nomi della Genova degli anni '40. Rifugge da ogni impegno, da ogni adesione o catalogazione: è uomo pigro e schivo, alieno da coinvolgimenti che potrebbero divenire rischi. Un'unica volta figura in un rapporto semestrale di Luciani – indicato per altro come Costa Giuseppe Placido, avvocato di Beverino – perché tra i frequentatori della Villetta del marchese Di Negro. Ma, si è detto, questo non è, di per sé, una dichiarazione di fede politica liberale; al più, l'adesione ad un'opinione comune che auspica l'indipendenza. Certo Costa nel cenacolo che riunisce uomini della cultura ha contatti, e quindi rapporti di amicizia, con Pareto, Ricci, Boselli, Alizeri, Felice De Negri, Cesare Leopoldo Bixio, Lazzaro Rebbizzo. Ma anche col bibliotecario del marchese Antonio Brignole Sale.

Lorenzo Costa è e rimane sostanzialmente estraneo, più osservatore che partecipe, anche se appare dai suoi scritti un generico « zelo d'amor patrio » che però non modifica la sua posizione di presa di distanza da iniziative, manifestazioni, pubbliche dichiarazioni. Per carattere non ama contaminazioni col basso popolo, che dal '47 incomincia a muoversi pericolosamente, e avverte la possibilità che il dissolversi di un sistema porti a conseguenze negative per l'ordine e la stabilità. Nel novembre 1847, certamente per la sua notorietà accresciuta con i versi su Colombo, è nominato membro della Commissione provinciale di revisione della stampa. Un incarico, in una fase assai delicata, che è affidato a persone di assoluta fiducia.

Certamente, tuttavia, la sua consuetudine con esponenti del movimento per le riforme, in un ambiente vivace, aperto, sensibile al mutare dei tempi influisce sul Costa, suggerendogli temi di ispirazione attuali, come i versi dedicati agli insorti pontremolesi, e le esaltazioni di Carlo Alberto e Pio IX, « quel grande che siede in Vaticano »¹¹.

Ma dalle lettere al Celesia del 1847 emerge un desiderio – largamente diffuso, del resto – di riforme e un vivo sentimento antiaustriaco, che è esteso, per ragioni di parentela e per quanto avviene in Lunigiana, alla dinastia dei Lorena. Non una concreta richiesta di libertà politiche, a corollario di quelle civili.

Costa ha un riferimento scherzoso a Giorgio Doria (« Giorgino ») impegnato a presiedere il Comitato dell'Ordine: lo vede « cangiato in eroe » ma

¹¹ *Epistolario* A cura di B. BERNABÒ, in *Omaggio a Lorenzo Costa*; Sarzana 1992. Lettera di L. Costa ad Emanuele Celesia, 26 settembre 1847, p. 55.

non manca di sottolineare che non sa « nulla affatto delle storie antiche e moderne » e che mostra un'eloquenza « mesta e singhiozzante »¹². In realtà il letterato di Beverino teme ogni agitazione ed anela alla quiete, come dice esplicitamente al Celesia il 6 ottobre 1847: « ... torniamo col piacer di Dio alla pace, bene sì grande e desiderabile da tutti i buoni, e lasciate gridare i fanatici... ». E prosegue più oltre: « ... aspetteremo dalla bontà dei nostri Principi quell'augumento di benefici che piacerà loro accordarci ». Non concessioni strappate dalle folle, dunque, ma benevolmente « octroyées »¹³.

La lettera a Giulio Rezasco del 24 febbraio 1848 mostra, insieme alla sua indignazione antiaustriaca, la sua profonda preoccupazione, per non dire paura, per un futuro che appare sempre più denso di pericoli. I milanesi sono « oppressi dal giogo tedesco in modo orribile »; ma il Piemonte non è « apparecchiato » alla guerra nella quale lo si vuole trascinare. Costa diffida non solo dell'Austria, ma anche dell'Inghilterra che « vuol beccarsi la Sicilia »; in Parigi « c'è il diavolo, una risoluzione radicale è vicina ». Ma lo spaventa l'Italia dove « cogli elementi radicali... un gran bufferio deve nascere. O che temi! Qui vera quiete e legalità non esiste, e la legalità non deve dipendere dai buoni uffici di Cajo, e Sempronio, ma deve essere un vero, altrimenti cadiamo nell'anarchia. Se tu fossi in Genova proveresti sdegno, e compassione di molti. Il più audace esercita sempre maggiore influenza, i buoni tacciono pieni di paure, e non tutte fantastiche »¹⁴.

In questo clima, la promessa delle costituzioni, la guerra, le elezioni: un fatto nuovo in un momento delicato.

Vincenzo Ricci, ministro dell'Interno, è, come Canale, Celesia e altri esponenti del movimento liberale e nazionale, amico di Costa. Alla vigilia della consultazione per la formazione del primo parlamento subalpino la situazione è densa di incognite: la popolazione, nuova al sistema costituzionale, non ha capacità né esperienza, ed esprime piuttosto timori in vista della consultazione. Ricci come responsabile della chiamata alle urne si preoccupa per le candidature e i nomi dei possibili eligendi: è importante contare su di una camera che non crei problemi al governo. L'unico circolo politico esistente, il *Nazionale*, stenta parecchio a trovare nomi validi da proporre nei vari collegi: si pensa da molti addirittura a Mazzini, che rifiuta comunque, e ci si rivolge

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*, L. Costa ad E. Celesia, 6 ottobre 1847, p. 55.

¹⁴ *Ibidem*, a G. Rezasco, 24 febbraio 1848, pp. 57-59.

a Gioberti, che ha in questo momento una grande popolarità per i suoi scritti. Vincenzo Ricci come ministro competente afferma in una circolare di voler tutelare in ogni modo la correttezza delle votazioni; ma, come i colleghi che otterranno dopo di lui questo incarico, si cura in prima persona della scelta dei candidati da proporre. E chiede anche a Costa se intenda farsi avanti per partecipare alla competizione elettorale¹⁵. La lettera di risposta è assai significativa a rivelare il vero sentimento politico del letterato.

« Carissimo amico – scrive Costa – ch'io procacci di esser uno de' Parlamentarj? Credo che parliate da scherzo conoscendo quant'io valga in ragione politica ed economica. Nacqui sotto Principi assoluti, né seppi antivedere l'utilità d'apparechiarmi alle assemblee nazionali, sì che mi trovo incapace a ben adempiere il mandato de' miei elettori. Ci vuol altro che quattro lettere, e un po' di buon senso a discutere i grandi interessi delle nazione si richiede studio e pratica delle cose civili, specialmente sul principio, e in faccia a mille difficoltà interne ed esterne. Aggiungete che non ebbi mai l'abitudine né il coraggio della parola improvvisa, e in un Parlamento solenne ha il fior degli ingegni più colti ed esercitati; non che ardisi di favellare tremerei di leggere un discorso anche diligentemente composto. E questa non è falsa modestia od infingardaggine o dissimulata avversione ai nuovi ordinamenti d'Italia; ch'amo l'indipendenza ed ogni onesta libertà al pari di chichessia, né ho lusingato i potenti, né ho brigato cariche ed onori, né ho invidiato a buoni, né ho riprovato i malvagi che quando prevalevano a' danni della patria a conto della giustizia. Intendo che non potrò schivar la calunnia, anzi mi dispongo di sopportarla ed aggiungerla ai meriti dell'offerta che faccio a Dio benedetto da cinque mesi, ma non accetterò un carico maggiore delle mie forze e imiterò Pomponio Attico di cui si legge che non chiedesse mai nessun officio, stimando impossibile di pretenderlo senza mancare alla modestia, e d'occuparlo senza pericolo. Del resto vedo che l'Austria è disfidata; non vedo che voglia abbandonare i campi lombardi così alla cortese, e darà di grossa battaglia a Mantova, Peschiera e Verona, e dove le riesca di acconciar le faccende in casa, le verranno rincalzi considerabili di soldati, e la Russia le presterà il denaro per mantenerli. Certo combatteremo, e poiché i frettolosi anticiparono di tre anni la guerra, importa di combattere speditamente e di vincere, che toccando una rotta non si rifarebbe l'esercito e sfumerebbe l'ardore delle moltitudini generato ed alimentato da eccessiva confidenza nella vittoria. Oltre che una certa schiuma che ha l'audacia e l'intento di Catilina e de' suoi compagni, se non viene sopraffatta dal trionfo dell'armi nostre, crescerà gigantesca, e stenderà la mano ai fratelli francesi, i quali non abbisogneranno di troppi inviti per correre ad ajutarci. Allora le mene repubblicane, le antiche memorie e le gare municipali susciteranno forse un incendio, e dopo molte vendette, e ladronaje, e disordini ritorneremo o Francesi o Tedeschi, ma peggio ritornar Francesi, da che i Tedeschi si contentano di rubare e di fomentare i vizi per

¹⁵ Sulle prime elezioni a Genova vedi B. MONTALE, *Il '48 a Genova, I circoli politici tra mazziniani e moderati*, in *Genova nel Risorgimento*, Savona 1979, pp. 89-104. Su Vincenzo Ricci, *Ibidem*, pp. 12-88.

quiete del governo; i Francesi ci avvelenano il sangue, tanto sono penetrabili ed attaccaticci. Insomma o il giogo straniero (malgrado i moti settentrionali che sembrano allontanarlo), o veramente le fraterne discordie. Ma i costumi cangiarono e si rinnova il secolo di civiltà e di filosofia, belle e care illusioni in cui si addormentano i galantuomini, mentre gli scellerati aguzzano i ferri, e stanno alla vedetta vigilanti ed animosi. Non vi fidate, per Dio, che sotto la cenere cova un foco stragrande, e minaccia di consumare quanto v'è di più sacro e più rispettabile al mondo. La Provvidenza vi privilegia di rare prerogative delle quali armato non pur volete, ma potete impedire non poca parte degli infortunj che ci sovrastano; *macte animi* adunque e guadagnatevi il premio nel presente e nell'avvenire... »¹⁶.

La lettera è del 6 aprile: la guerra è appena iniziata e si hanno parziali successi; gli austriaci si sono ritirati da Milano, l'entusiasmo è grande in ogni parte d'Italia, e le speranze vive e diffuse. In questo clima le parole di Lorenzo Costa, che delineano chiaramente il carattere e le idee dell'uomo, meritano un'attenta riflessione.

Non v'è dubbio che racchiudano alcune previsioni profetiche, apprezzabili in un individuo che si proclama estraneo alla politica; esiti catastrofici sono lucidamente predetti, in un'analisi piena di paure per il futuro. Le preoccupazioni maggiori, tuttavia, sembrano essere per l'assetto sociale; di cui si intravedono sintomi di mutamento. Costa si rende conto, già agli inizi di aprile, di quanto l'atmosfera a Genova sia carica di tensione: si avvertono le prime agitazioni popolari, ed il nuovo ordine costituzionale consente libertà che possono rappresentare un rischio. Lo sciopero non è più un reato. La lettera, anche per lo stile e la forma (la maiuscola per la parola Principi, come per altre, non è senza significato) sembra quella di un uomo settecentesco che apprezza un riformismo illuminato e niente più, ed è nostalgico dei buoni tempi antichi, del « secolo di civiltà e filosofia, belle e care illusioni in cui si addormentano i galantuomini ». Non sono chiare le proporzioni e i limiti di quell'« onesta libertà » che Costa dichiara di amare « come chichessia »; è comunque per lui impossibile occupare alcun ufficio « senza pericolo ». Uno studioso che si rifugia nelle proprie meditazioni letterarie; che vive quotidianamente « tra le Muse », esprime fosche previsioni su ogni mutamento, e desidera tenersi lontano da ogni forma di coinvolgimento.

Su di un piano politico più generale, pur proclamandosi per l'indipen-

¹⁶ Lorenzo Costa a Vincenzo Ricci, Archivio autografi Istituto Mazziniano cart. 2, n. 1867, 6 aprile 1848.

denza, Costa sembra preferire nettamente l'Austria alla Francia. È evidente che un carattere schivo e timoroso non può vedere con simpatia una repubblica che ha nei primi mesi una chiara connotazione sociale. La Francia è il paese della grande rivoluzione, e i segni premonitori del '48 non sono rassicuranti. Comunque, se le ostilità continuano il regno di Sardegna sembra destinato a perdere la guerra: e con la sconfitta può aprirsi una fase di disordine sociale, che Ricci è chiamato a prevedere e scongiurare.

C'è insomma una visione assai pessimista delle situazione, una paura delle masse popolari irrequiete, un giudizio che rivela sentimenti decisamente conservatori di « quanto v'è di più sacro e rispettabile al mondo ».

La catalogazione di Lorenzo Costa tra i liberali va quindi considerata con qualche riserva, e nasce forse da una certa genericità e confusione in un momento in cui non emergono voci discordi nel fronte nazionale che si batte contro l'Austria.

È facile immaginare quale deve essere lo stato d'animo del letterato di Beverino dopo l'armistizio Salasco. Genova è perennemente irrequieta; i circoli popolari protestano e premono per la ripresa della guerra; gli emigrati politici democratici e i reduci dai campi di Lombardia sono un costante elemento di turbamento della quiete pubblica; l'autorità politica stenta a mantenere il controllo della situazione, come avviene nel caso De Boni.

Ma soprattutto l'insurrezione del marzo-aprile 1849, con la cacciata delle truppe piemontesi e la breve vita di un governo provvisorio avvaloreranno gli oscuri presagi di Costa.

Passato il momento difficile, terminato lo stato d'assedio, garantite col proclama di Moncalieri le libertà costituzionali, la situazione parrebbe normalizzata: il governo D'Azeglio ha tendenze moderate, e non dovrebbe dispiacere troppo all'autore dei versi su Colombo. Il quale invece nelle sue lettere a Giulio Rezasco, del giugno 1850, disilluso e critico, fa un quadro desolante della vita genovese e del nuovo corso politico: « ... le città diventano inabitabili: gare, discordie, reazionari, progressisti, minaccia di rappresaglie, propositi di vendette, una confusione ed un caos da non potersi descrivere ». E prosegue più oltre: « ... mi piace non dar segno di vita in modo nessuno per non venir trascinato da cento osceni giornali che ammorbano il Regno. Se cangeranno le cose, se verrà un po' di senno un po' di tolleranza, un po' di libertà onesta che non lo spero, forse mi risolverò a stampare alcune coserelle che tengo nascoste ». E aggiunge alcuni giorni dopo: « ... di questa forma le cose non possono stare, o Repubblica rozza (o rossa?) o dispotismo »¹⁷.

¹⁷ *Epistolario* cit., L. Costa a G. Rezasco, 10 e 26 giugno 1850, pp. 61-63.

Costa rimane amico soprattutto di artisti e letterati, ma rifugge dall'impegno politico in prima persona, cercando rifugio in un mondo d'élite, non contaminato dalle passioni di parte ed ancorato a saldi, antichi principî.

In quest'ottica, non fa meraviglia che egli consideri come un pericolo pubblico Mazzini, definito anni dopo « Mefistofele ». Neppure Cavour gode però della sua simpatia, per il suo liberalismo dinamico e moderno, non esente da rischi, e probabilmente anche per la sua politica ecclesiastica, che continua quella del D'Azeglio. Costa è un cattolico cauto e conservatore, che certamente non approva le leggi sui conventi del 1855, aspramente combattute dal clero. Nel '57 scrive a Jacopo Doria: « Quanto a me vivo disingannato d'ogni cosa, persin delle lettere, e se voi serbate ancora qualche illusione, siete molto felice ».

Dalla sua villa di Beverino segue con attenzione, nello stesso anno, il profilarsi delle candidature alle elezioni politiche del novembre: temendo di essere proposto per il collegio di Levante, chiede preventivamente che non venga fatto il suo nome¹⁸. Una sua lettera a Fabio Invrea chiarisce le proprie opinioni su uomini e posizioni politiche alla vigilia del voto. Invrea è autorevole esponente del cattolicesimo genovese, ed è stato anche, in passato, candidato clericale con scarsa fortuna. È stato tra il fondatori de l'*Armonia* cui ha collaborato, anche se in una fase in cui il foglio era più rosminiano — con Gustavo di Cavour — e meno rigorosamente margottiano. Questa amicizia non è senza significato. Costa ribadisce sentimenti antigovernativi, e cattolico-moderati. Occorre, prima di fare cenno alla lettera, spiegare la situazione nel levante. A Spezia, dove è deputato uscente Giulio Rezasco, moderato amico di Costa, si presenta come candidato ministeriale il conte Francesco Verasis Asinari di Castiglione. A Levante Paolo Farina, deputato uscente, non si ripresenta perché nominato senatore: Costa non lo sa, ma mostra di preferire il suo antico antagonista, avvocato Lorenzo Gando. A Sarzana, gode di molti consensi il conte Francesco Cattaneo. Costa parla ad Invrea di Verasis, gradito ai cattolici e al clero, proposto da Solaro della Margarita. « L'ho in sospetto 1° perché è genero del marchese Oldoini, ministeriale sbracato, 2° perché lo raccomanda un certo Chiappetti che pizzica del demagogico, e 3° perché allo stato attuale degli animi alla Spezia il proporre un clericale mi sembra assurdo... A Levante si parla di Farina e anche dell'av.to

¹⁸ *Epistolario* cit., Bartolomeo Gestì a Lorenzo Costa, 28 settembre 1857; L. Costa a Jacopo Doria, 7 ottobre 1857, p. 67.

Lorenzo Gando, meglio il secondo del primo già troppo conosciuto per una lancia spezzata del Ministero. A Sarzana pare il conte Cattaneo, bisogna contentarsene, è ricco e galantuomo, due garanzie notabilissime ».

La figura di Verasis appare qui appoggiata da tutti e quindi contraddittoria: in realtà si tratta di un personaggio incolore, che eletto brillerà per mutismo ed assenze. A Levanto riuscirà, nel ballottaggio contro l'avvocato Massola, il maggiore dei Carabinieri Filippo Ollandini; Lorenzo Gando otterrà consensi solo alla prima votazione. A Sarzana Francesco Cattaneo ha una larga maggioranza nella prima tornata, superando il conte Angelo De Benedetti.

Costa è dunque un moderato all'opposizione e sostiene le candidature gradite ai cattolici, rivolgendosi ad Invrea la cui collocazione politica è chiara e a cui chiede suggerimenti « per norma degli elettori »¹⁹.

Le osservazioni sulla improponibilità di un cattolico a Spezia nascono dalla conoscenza, per la presenza *in loco*, di un ambiente che è stato recentemente beneficiato da Cavour con il trasferimento dell'Arsenale militare della Marina²⁰.

Uomo del passato, Costa trova degno di appoggio chi è ricco e galantuomo: le sue paure di rivolgimento sociale lo schierano a fianco di chi, per estrazione o mezzi o cultura, gli appare più vicino al suo mondo.

Nuovi elementi atti a chiarire questa posizione di splendido isolamento, di rifiuto della contesa politica come *vanitas vanitatum* sono offerti dai versi dell'ultimo decennio, da quel *Canzoniere* di cui parla Giacomo Amoretti²¹.

Questo mantenersi lontano da ogni coinvolgimento e da ogni impegno fa di Lorenzo Costa dunque una figura marginale – anche se attenta alle vicende del proprio tempo – negli anni del Risorgimento genovese.

¹⁹ Elezioni del 15-18 novembre 1857. Collegio di Spezia: eletto nella votazione di ballottaggio Francesco Verasis, con 230 voti contro i 200 di Giulio Rezasco, deputato uscente amico di Costa. Collegio di Levanto: eletto nel ballottaggio Filippo Ollandini con 169 voti, contro i 155 dell'avv. Massola. Gando ha ottenuto 51 voti nella prima tornata. A Sarzana Cattaneo ha 325 voti contro i 130 di De Benedetti.

²⁰ La lettera di Costa ad Invrea, in *Epistolario* cit., p. 56, è erroneamente datata 22 ottobre 1847. (Data improponibile, in regime assoluto non si hanno elezioni). È invece del 22 ottobre 1857.

²¹ Relazione sinora inedita al convegno su Costa tenuto a Beverino nel giugno 1992.

RAFFAELLA PONTE

**CINQUECENTO AUTOGRAFI
DELL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA
TRA STORIA E COLLEZIONISMO**

Quando, nel 1797, la vecchia Repubblica di Genova, che ancora si reggeva sull'ordinamento ideato e voluto da Andrea Doria, cadde travolta dal turbine rivoluzionario giunto d'oltralpe, i documenti dell'amministrazione cittadina, fino ad allora gelosamente custoditi presso i vari uffici ad essa preposti, furono concentrati in Palazzo Ducale (dove ebbero pure sede le varie amministrazioni che si succedettero sotto i Governi liguri, francese e piemontese), e cominciarono per loro una serie di vicissitudini che sarebbero durate ben oltre un secolo e mezzo¹.

Tra il 1797 e il 1814 l'ordinamento amministrativo di Genova cambiò per ben sei volte, e, poi, con le Regie Patenti del 30 dicembre 1814 e 31 luglio 1815, il re di Sardegna affidò la città ad un Corpo Decurionale composto da 80 membri, da lui nominati scegliendoli tra due classi, quella dei nobili e quella dei possidenti, professionisti e commercianti, con a capo due Sindaci. Il Corpo Decurionale, che ebbe sede al pianterreno del braccio di levante di Palazzo Ducale, di cui disputava il possesso al Governo piemontese, durò in carica fino a tutto il 1848. Fu solo dopo la prima legge sull'ordinamento comunale e provinciale (legge del 7 ottobre 1848, sostituita poi da quella del 23 ottobre 1859), che il Municipio di Genova, con la legge 5 giugno 1850, rinunciando ai diritti sul Palazzo Ducale, ricevette in cambio il Palazzo Doria Tursi in Strada Nuova (poi via Garibaldi), dove ha sede tuttora.

Al momento del trasloco avvenne la divisione degli archivi: il grosso dei documenti rimase all'Archivio di Stato, con sede nel Palazzetto Criminale attiguo al Palazzo Ducale, mentre nella nuova sede comunale furono trasportati i fondi delle antiche Magistrature preposte all'amministrazione e all'approvvigionamento della città (Padri del Comune, Censori, Abbondanza, Provvisori del Vino) e i documenti posti in essere dalle amministrazioni succedutesi tra il 1797 e il 1848, primo nucleo dell'Archivio Storico Civico.

Una commissione comunale appositamente istituita si preoccupò di tro-

¹ L. SAGINATI, *L'Archivio Storico del Comune di Genova*, Genova 1974.

vare una sistemazione a queste antiche carte e le affidò ad un funzionario civico, Giuseppe Gambaro, il quale, coadiuvato da Ippolito Federici, che poi gli succedette, procurò, pur in mezzo alle altre incombenze, di sistemare nel modo migliore l'archivio, che aveva trovato – come scrisse – « in uno stato di confusione e di abbandono indicibili ». Il loro successore, Angelo Boscassi, subentrato nell'incarico nel 1888, resse l'Archivio per vent'anni, ma, impegnato in mille altri incarichi, poco si interessò del suo ordinamento, anche se non trascurò di arricchirlo con alcuni importanti acquisti.

Le carte antiche rimasero per circa sessant'anni a Palazzo Tursi, accanto a quelle che venivano man mano archiviate dai vari uffici civici, senza che alcuno praticamente le consultasse. Solo Francesco Podestà, figlio di un piccolo industriale del corallo e appassionato di storia locale², fece un accurato spoglio di tutti i documenti dei Padri del Comune, compilando più di 5.000 schede che, caduto in miseria dopo la morte del padre per la sua incapacità di condurre l'azienda familiare, cedette al Comune, assumendo, per un modesto compenso, l'incarico di archivista, che tenne fino alla morte, avvenuta nel 1912.

Intanto, con le elezioni del gennaio 1905, erano entrati a Tursi uomini nuovi, tra cui Gaetano Poggi, dotto cultore di storia locale³, il quale, divenuto Assessore, con un ambizioso progetto illustrato alla nuova Giunta, affrontò il problema della conservazione e della valorizzazione del patrimonio artistico e storico della città. In seguito alla sua proposta, nacque l'Ufficio Belle Arti (ora Servizio Beni Culturali), con lo scopo non solo di curare il patrimonio artistico del Comune, che aveva avuto un enorme incremento in seguito alle donazioni della Duchessa di Galliera⁴, ma anche di restaurare, tu-

² Francesco Podestà (1831-1912) scrisse: *Storia dell'Acquedotto*, Genova 1879; *Il Colle di S. Andrea in Genova*, in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », XXXIII (1901); *L'isola di Tabarca e la pesca del corallo* (in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », XIII (1984); *Escursione archeologica in Val Bisagno*, Genova 1878; *Il Porto di Genova*, Genova 1913.

³ Gaetano Poggi (1856-1919) scrisse: *Genoati e Viturii* in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », XXX (1900); *La Polcevera*, Genova 1901; *Le due Riviere*, Genova 1901; *La Tigullia*, Genova 1902; *Luni ligure-etrusca e Luni colonia romana*, Genova 1904; *Genova romana, preromana e medievale*, Genova 1914.

⁴ Maria Brignole Sale (1811-1888), moglie di Raffaele De Ferrari, duca di Galliera e Principe di Lucedio, è nota per le sue grandi opere benefiche a favore, particolarmente, delle città di Genova e di Parigi: alla città di Genova, da essa dotata, tra l'altro, di tre Ospedali, donò in vita il Palazzo Rosso, l'avita dimora della sua famiglia, con quanto conteneva, compresa una

telare e valorizzare tutto il patrimonio artistico della città, compresi i monumenti pubblici e privati, che in realtà esulavano dalla competenza del Comune stesso. Nel programma varato dal Poggi fu compreso anche l'Archivio Storico, che, separato dall'archivio corrente e da quello di stato civile, fu trasferito al pianterreno di Palazzo Bianco, presso l'Ufficio di Belle Arti, di cui venne a far parte. Qui rimase per lunghi anni nell'oblio, perché i Direttori dell'Ufficio e la maggior parte dei funzionari avevano una preparazione essenzialmente artistica e molti ambiziosi progetti da realizzare e gli storici, quali Achille Neri e Arturo Codignola⁵, dedicarono le loro energie alla creazione del Museo del Risorgimento, divenuto poi Istituto Mazziniano. Anzi, nel 1934, in occasione della sua inaugurazione presso la casa ove ebbe i natali Giuseppe Mazzini, per dare a questo maggior lustro, trasferirono in via Lomellini una parte dei documenti dell'Archivio Storico, ma la divisione del materiale venne fatta con incredibile leggerezza, senza un preciso criterio storico-politico e senza rispettare l'integrità delle serie, causando alcuni danni irreparabili. In questa occasione una parte della raccolta di autografi dell'archivio passò all'Istituto Mazziniano e vi rimase.

Vennero poi la guerra, il trasferimento dei documenti insieme alle opere d'arte in luoghi lontani dai bombardamenti, il ritorno di questi a Genova, ma in varie sedi di fortuna, mentre si ricostruiva Palazzo Bianco e si restaurava Palazzo Rosso, trasformandolo da antica dimora patrizia in un moderno museo, cosicché fu solo nel 1968 che l'Archivio fu riaperto ufficialmente al pubblico, dopo una chiusura trentennale, ma in realtà senza che nessuno, a parte pochissimi studiosi, vi avesse mai fatto ricerche. Esso rappresentò perciò una vera miniera di documenti inediti, e ben presto videro la luce molti saggi storici, recanti citazioni più o meno vaste dei suoi documenti, rimasti fino ad allora ignorati.

L'Archivio Storico comprende anche una notevole raccolta di manoscritti di storia genovese, formatasi tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento per acquisti e per donazioni, che non fa tecnicamente parte dell'Archi-

rica biblioteca e un'importante quadreria, e legò in morte il Palazzo Bianco, perché fosse destinato a sede di esposizioni museali.

⁵ Si deve al Neri il *Catalogo del Museo del Risorgimento* di cui il 1° volume fu pubblicato nel 1915 (Milano, Alfieri e Lacroix) e il 2° volume nel 1924, in occasione delle onoranze tributatigli da ammiratori e amici per l'82° compleanno. Per la vita e le opere di Arturo Codignola (1893-1971) cfr. L. BALESTRERI in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », n.s., XI (1971); e E. COSTA in « Rassegna Storica del Risorgimento », LXIII (1971).

vio stesso, ma è di notevole interesse storico. Essa ebbe inizio nel 1882 quando, essendo stata messa in vendita dal figlio la biblioteca dell'avvocato Matteo Molfino, il Regio Delegato Straordinario al Comune di Genova, Carlo Astengo, avendo appreso che essa conteneva numerosi manoscritti interessanti la storia genovese, per evitare che essi andassero ad arricchire qualche biblioteca straniera, come spesso accadeva all'epoca, ne acquistò una metà⁶. Questi manoscritti non andarono ad incrementare l'analogo fondo della Civica Biblioteca Berio, ma furono depositati nell'Archivio Storico e, affiancati pochi anni dopo (1886-88) da un notevole gruppo di manoscritti già appartenuti tra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII allo storico e letterato Giulio Pallavicino, formarono il primo nucleo del fondo manoscritti. Questo si arricchì nei decenni seguenti grazie ad altri acquisti e a vari legati e donazioni, comprendenti anche un grande numero di autografi.

Nel 1913 il Legato Polleri, di cui si parlerà dopo più diffusamente, diede inizio al fondo autografi, che si arricchì poi con il dono delle lettere di Giuseppe Verdi a Giuseppe De Amicis nel 1937. Nello stesso anno il Comune acquistò un centinaio di lettere, datate tra il 1786 ed il 1848, indirizzate ad Ippolito Durazzo e al figlio Marcello, notevoli per la posizione di rilievo avuta da questi nella vita culturale della città e per i nomi dei firmatari, che ben legano per l'argomento con le lettere della seconda metà dell'Ottocento, indirizzate a Jacopo D'Oria e a Gian Carlo Di Negro, dono della famiglia D'Oria.

A questo fondo si ricollega idealmente anche il ms.49, acquistato nel 1882, contenente 95 lettere autografe del cardinal Giulio Mazarino a Giannettino Giustiniani, « spia » della Francia a Genova, che non si sono inserite in questo catalogo, perché già ampiamente studiate.

È sembrato non privo di interesse far conoscere un primo elenco di questi autografi⁷ che possono incuriosire non pochi studiosi.

⁶ L'altra metà fu acquistata dalla Biblioteca Universitaria di Genova, cfr. anche L. SAGINATI, *L'Archivio Storico del Comune di Genova: fondi archivistici e manoscritti* in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria » n.s. XVII (1977).

⁷ L'Archivio Storico possiede anche un ricco epistolario già appartenente alla famiglia Brignole Sale, che si spera di poter catalogare in tempi successivi.

L'uso della parola autografo come sostantivo è abbastanza recente in tutte le lingue, infatti soltanto a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento sostantivo ed aggettivo vennero comunemente usati nel senso di scritto di persona più o meno celebre. Occorre, inoltre, ricordare che le collezioni di autografi del secolo scorso e dei nostri giorni differiscono radicalmente dalle raccolte di lettere di personaggi illustri, o di curiosità, poste in essere soprattutto a partire dal XVI secolo, in quanto allora l'autografia veniva presa in considerazione come garanzia di autenticità, poiché massima importanza veniva attribuita al contenuto delle scritture e dei documenti.

Con la Rivoluzione francese e la conseguente dispersione delle carte conservate alla Bastiglia e, poi, di quelle di numerosi archivi e biblioteche, ecclesiastici e nobiliari, si vennero a trovare disponibili sul mercato corrispondenze letterarie, scientifiche, documenti storici. Questa enorme offerta indusse all'acquisto studiosi e persone colte, animate dal desiderio di salvare quelle carte dalla distruzione certa.

Inizialmente l'interesse per tali raccolte rimase circoscritto ad un numero limitato di persone, studiosi o scrittori, che speravano di trovarvi notizie inedite, ed infatti scarso interesse suscitarono le prime vendite che si fecero a Parigi tra il 1820 ed il 1827. Nei decenni successivi un numero sempre crescente di persone venne contagiato dal « gusto » per gli autografi, dapprima manifestato soltanto da alcuni dotti, cosicché il numero dei concorrenti aumentò ad ogni nuova vendita⁸.

La prima asta di soli autografi si fece a Parigi nel 1822 e si misero in vendita i doppioni di una ricchissima collezione (Villeneuve) iniziata appunto con le carte portate via dalla Bastiglia, ma ebbe un esito poco incoraggiante, per lo scarso interesse del pubblico. Successivamente si pubblicò, sempre a Parigi, il *Manuel de l'amateur d'autographes* (1836) di P.J. Fontaine, nel quale si enumeravano le principali vendite dal 1820 al 1835, indicando il prezzo (generalmente assai basso) raggiunto dagli autografi più quotati, si nominavano i principali raccoglitori e si dava qualche ragguaglio sulle loro collezioni. I raccoglitori menzionati dal Fontaine erano, una quarantina a Parigi, cinque nel resto della Francia, ma in realtà erano ormai numerosi anche lontano da Parigi e dalla Francia.

⁸ P.J. FONTAINE, *Manuel de l'amateur d'autographes*, Parigi, 1836.

In Italia, per esempio, collezionista accanito era Carlo Alberto, al quale si deve in massima parte la preziosa raccolta, tuttora conservata nella Biblioteca di Torino. Fuori dal Piemonte, una preziosa collezione, ricca di pezzi rari, fu posta in essere da Antonio Gandini (1782-1842), maestro di musica al servizio di Francesco IV duca di Modena; alla morte del proprietario venne incorporata nella raccolta Campori e lasciata poi per legato alla città di Modena. Vanno ricordati, ancora, il bibliografo Bartolomeo Gamba (morto nel 1841), la cui collezione fu acquistata in parte dalla Biblioteca imperiale di Vienna, il conte Gilberto Borromeo di Milano e il letterato Marco Antonio Corniani degli Algarotti, della cui collezione, ormai dispersa, sono in commercio molti autografi riconoscibili per il bollo che portano.

Il valore commerciale che venivano via via assumendo gli autografi incentivò l'attività di ladri e falsari che rifornivano il mercato, operando furti sempre più frequenti in biblioteche ed archivi pubblici e privati, mentre i collezionisti spesso chiudevano un occhio sulla provenienza del materiale che veniva loro offerto in vendita. Ciò nonostante ai collezionisti, o « rigattieri della scienza », per usare un'espressione assai eloquente, non bisogna negare il merito di aver salvato dalla distruzione un'enorme quantità di documenti preziosi, proprio avendo fatto attribuire agli autografi anche un valore commerciale, così come occorre precisare che non tutto il materiale che si trova sul mercato proviene da furti, ma spesso da scarti mal fatti e da vendite inconsulte.

Le raccolte di autografi, oltre agli scritti di poche carte, di cui sono di solito composte, comprendono talora interi volumi autografi⁹, o libri a stampa con autografi degli autori o degli antichi proprietari. Gli autori possono infatti apporre indirizzi autografi agli esemplari che mandano in dono, e spesso postillano e correggono l'esemplare che tengono per proprio uso, così come molti proprietari di libri usano scrivere il loro nome sui fogli di guardia o sui frontespizi, apporre notizie sull'autore e sull'edizione, note e commenti in margine o a pie' di pagina, cose che possono far inorridire i bibliofili ma che, al contrario, entusiasmano i collezionisti d'autografi e gli studiosi che ritrovano i libri postillati dal Tasso o dall'Alfieri, o leggono le firme del Foscolo e di Giosuè Carducci¹⁰.

⁹ Per esempio la maggior parte dei manoscritti di Giulio Pallavicino conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Genova.

¹⁰ Il Carducci scriveva regolarmente sui libri il suo nome, il luogo e la data in cui li ave-

È chiara l'importanza che gli autografi possono avere come documenti storici, letterari, biografici: un autografo sicuro può servire a convalidare altri scritti di dubbia attribuzione. Gli autografi, inoltre, forniscono il materiale più prezioso per gli studi di grafologia: nella scrittura di certi personaggi si possono notare le modificazioni o la totale trasformazione spontanea, o artificiale, di questa attraverso il tempo, documento inconfutabile dell'evoluzione (o involuzione) del personaggio stesso. Enorme è per esempio la differenza tra le scritture di Napoleone semplice ufficiale e quella di Napoleone imperatore, così pure radicale è la trasformazione subita dalla scrittura del Cavour.

Non bisogna dimenticare, poi, il valore commerciale degli autografi, aumentato via via. È impossibile stabilirlo a priori, anche approssimativamente, poiché è determinato, oltre che dalla quantità, dalla qualità dell'autografo stesso. La rarità non è che uno degli elementi che contribuiscono a determinarne il valore, e non sempre il più importante. Oltre che della rarità si deve tener conto della maggiore o minore celebrità dell'autore, dell'importanza del testo, dell'essere questo testo sconosciuto o già pubblicato, dell'essere interamente autografo o solo firmato, datato o meno. Importante è anche vedere, nel caso di lettere, il destinatario certo o almeno identificabile, e, in questo caso, se è un personaggio illustre o meno¹¹.

È possibile formarsi un certo criterio per la valutazione da un punto di vista commerciale esaminando i cataloghi che si sono venuti pubblicando, cataloghi che sono molto utili anche per i fac-simili che contengono. In Italia i fac-simili pubblicati sono pochi¹², e non si sono mai avute riviste specializzate dedicate al collezionismo d'autografi, mentre ne hanno da tempo Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti¹³.

va acquistati, il nome di chi glieli aveva eventualmente donati, il prezzo pagato per l'acquisto o per la rilegatura ed altre notizie, le più varie.

¹¹ J. LHOMER, *La collection d'autographes*, Parigi 1927.

¹² In Italia si può citare una sola raccolta generale, edita a Napoli nel 1870 da Giuseppe Palermo, dal titolo *Isografia ovvero raccolta di 2.000 firme e monogrammi degli uomini più celebri e rinomati che vissero nel corso di undici secoli dal 742 al 1870* (vi sono incisi 1.260 firme e monogrammi di italiani e 240 di stranieri, senza però dire dove si trovano gli originali). Migliore, ma limitato ai soli artisti, è la raccolta di fac-simili pubblicati a Firenze dal 1869 al 1873: *La scrittura di artisti italiani (sec. XIV-XVII) riprodotta con la fotografia, con notizie sulla loro vita*, compilata da Gaetano Milanese e pubblicata da Carlo Pini. Vanno ricordate, inoltre, la raccolta *Autografi dei principi sovrani della Casa di Savoia (1247-1859)*, pubblicata a Torino nel 1883, e quella pubblicata a Venezia nel 1881, relativa alle firme dei Dogi.

¹³ Per i libri va citato C. VANBIANCHI, *Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia*, Milano 1901.

Le raccolte di autografi appartengono al cosiddetto collezionismo minore che, a differenza del grande collezionismo (per es. di opere d'arte o di filatelia), non cerca una giustificazione anche come investimento economico, o come mezzo per accrescere il prestigio sociale del collezionista. Fenomeno di origine assai antica, ha permesso la raccolta sistematica di oggetti che offrissero un particolare interesse per la storia, per la scienza o per l'arte, o che presentassero comunque carattere di originalità e ricercatezza: per esempio raccolte di ex libris, di sigilli, di etichette, di menus. Tale collezionismo può rimanere limitato al puro divertimento, talvolta anche maniacale, del « curioso » che ama conservare oggetti strani e rari, oppure dare l'avvio ad una ricerca illuminata e originare preziose raccolte, come quelle conservate in Musei e Biblioteche (per es. orologi, autografi etc.)¹⁴.

La storia delle collezioni, di qualsiasi genere, proprio perché esse sono il frutto di operazioni determinate da vari elementi, costituisce una formidabile fonte di informazioni, non solo per la storia dell'arte, della letteratura e delle scienze, ma anche per la storia politica ed economica.

Fu proprio verso la fine del XIX secolo che il mondo della cultura e dell'arte venne pervaso dal cosiddetto « spirito eclettico », per cui i collezionisti furono portati a raccogliere e ad accostare fra loro quanti prodotti una stessa età o età vicine offrivano, disponendoli in modo che conservassero un po' di quell'aura vitale, sufficiente a sciogliere il « gelo del Museo »¹⁵. In tale clima culturale, alla raccolta di base (es. autografi) si unisce tutto ciò che può avere attinenza (ritagli di giornale, ritratti, articoli): il collezionista si lascia guidare più dalla fantasia e dal desiderio di avere che dalla razionalità e partecipa in prima persona alla raccolta attraverso attività di ricerca e di scambio¹⁶. Nei casi in cui l'impegno si rivolga ai ricordi di personaggi storici o della cultura, è facile trovare una spiegazione in termini di curiosità intellettuale e, in certi casi anche di compartecipazione alla vita e agli interessi dei personaggi cui il collezionista si è rivolto.

Questo vale senz'altro per l'avvocato Francesco Polleri, nato a Genova nel 1842, (già resosi benemerito in vita nel campo della beneficenza), il quale, alla sua morte, avvenuta nel gennaio del 1913, legò al Comune di Genova una

¹⁴ A. BOIME, *Artisti e imprenditori*, Torino 1990.

¹⁵ Tipici di questo indirizzo culturale sono gli allestimenti museali di stampo ambientalistico, volti a restituire il clima storico di un tempo passato.

¹⁶ M. ALBERTI, *Collezionismo minore*, Milano 1984.

preziosa collezione di ricordi interessanti e curiosi, alla cui raccolta aveva dedicato una lunga serie di anni; questa comprendeva alcune centinaia di autografi, lettere ed altri scritti di uomini illustri di ogni tempo e paese, specialmente di personaggi del nostro Ottocento e dell'epoca risorgimentale, accompagnati molto spesso dai loro ritratti. L'accettazione di tale donazione da parte del Municipio di Genova avvenne ufficialmente con deliberazione del Consiglio Comunale, in data 27 gennaio 1913, in seguito alla relazione del Boscassi (archivista ed economo del Comune) che, in data 20 gennaio aveva esaminato il materiale e, preso atto dell'interesse della raccolta, aveva espresso la convinzione (cito le testuali parole) che « non potesse che riuscire giovevolissima a chi si dedica a coltivare le discipline storiche e biografiche, poiché di ogni personaggio, in apposito fascicolo, trovansi le date della nascita e della morte, un cenno sommario della vita e, dei più, il ritratto ».

Il passo successivo compiuto dalla Civica Amministrazione fu quello di scegliere il luogo in cui depositarli; si scelse l'Archivio Storico, ritenuto luogo idoneo non soltanto per la loro conservazione, ma anche per la loro valorizzazione. Successivamente, al momento della costituzione dell'Istituto Mazziniano, gli autografi e gli scritti riguardanti personaggi legati alle vicende risorgimentali andarono ad incrementare quelle raccolte.

Il materiale conservato presso l'Archivio Storico comprende poco più di un centinaio di autografi (per la precisione 119), la maggior parte dei quali è corredata da ritratti e notizie biografiche e, talvolta, anche da atti di nascita e di morte, degli autori degli scritti. La parte più cospicua comprende varie lettere di musicisti, librettisti e cantanti famosi (Vincenzo Bellini, Jules Massenet, Saverio Mercadante, Felice Romani, Adelina Patti, Giuditta Pasta) e di cantanti più o meno famosi che scrivevano al Sanguineti, impresario del Teatro Carlo Felice, per accettare o ricusare le sue offerte di ingaggio.

Vanno ricordati, inoltre, gli autografi di uomini politici (Adolphe Thiers, Léon Gambetta, Jules Ferry), scrittori (Zola, Victor Hugo, Dumas figlio), matematici, astronomi (G.D.Cassini), commediografi e attori (Giacinto Gallina, Ermete Novelli, Eleonora Duse); e ancora di Carlo V, Jean Baptiste Colbert, Eugenia Bonaparte, moglie di Napoleone III.

Nel costituire questa raccolta Francesco Polleri si è attenuto a quello che era, allora, il criterio più seguito dai collezionisti, cioè considerare ogni autografo quasi fosse una reliquia, facendo passare in seconda linea il contenuto; in tal modo il collezionista, non dovendosi imporre alcun limite, poteva

collezionare autografi di uomini celebri di ogni tempo, di ogni paese, di qualsiasi professione o condizione sociale¹⁷. Per la classificazione e la catalogazione degli autografi, gli schemi usati erano numerosi e, anche assai complicati (classi, sottoclassi, in rapporto, per esempio, con la cronologia e la geografia)¹⁸, ma la maggior parte dei collezionisti dell'epoca, tra cui il Polleri, optarono per classificazioni semplici ma complete, corredando, quando possibile, gli autografi di ritratti degli autori, di fac-simili delle loro scritture, di fogli con notizie biografiche. Si giunge così all'assurdo, come nel caso dell'autografo di François Bazaine (n. 1658), quando un'elegante cartella in cartoncino bianco di cm. 40x30, decorata con un'elaborata scritta a grandi lettere acquerellate « Il Maresciallo Bazaine » e recante nell'interno del piatto anteriore un ritratto finemente incorniciato, contiene, oltre ad un atto di nascita, solo un foglietto bianco con incollato sopra un frammento di pochi centimetri quadrati con la sola firma. Ancor più intriganti sono certe cartelle, come i nn. 1676 e 1677, contenenti una il ritratto e cenni biografici di Natalia Obrenovitch, regina di Serbia, e l'altra il ritratto in una cornice acquerellata, a firma « Ducloz », e l'atto di nascita di Emile Ollivier, ma prive dei relativi autografi, vivamente agognati, ma mai ottenuti.

Nel 1937 Mons. Giacomo M. De Amicis, Vicario della Curia genovese, donò all'Archivio Storico un gruppo di lettere scritte da Giuseppe Verdi allo zio, l'ing. Giuseppe De Amicis. Nel gran mare della corrispondenza verdiana – si pensi che dopo trent'anni che l'Istituto Nazionale di Studi Verdiani di Parma raccoglie e cataloga le lettere del Maestro, che « la sorte ha sparpagliato, come fogli della Sibilla, ai quattro angoli del mondo », non si sa ancora quante siano – questa piccola raccolta di 55 lettere potrebbe sembrare poco significativa. In realtà, l'interesse del pubblico, dopo quasi un secolo dalla scomparsa¹⁹, è sempre rivolto alla musica del « cigno di Busseto », e non solo alle opere rimaste costantemente presenti sulle scene dei teatri di tutto il mondo, ma anche verso quelle partiture che ebbero in origine una vita effimera, e a questo interesse globale per la produzione musicale si aggiunge un sempre crescente interesse per ogni aspetto della sua personalità. Perciò le sue let-

¹⁷ Al contrario le raccolte poste in essere per motivi di studio, o prevalentemente per essi, devono essere più o meno specializzate e si valutano secondo il loro contenuto o secondo che gli autografi siano o meno inediti; non esistono doppioni da alienare.

¹⁸ E. BUDAN, *L'amatore d'autografi*, Milano 1900, pp. 163-169.

¹⁹ Giuseppe Verdi è deceduto a Milano il 27 gennaio 1901.

tere, « che sono sintetiche, scarne, ma proprio per la loro brevità hanno un linguaggio singolare, schietto, incisivo », sono insostituibili per conoscere « le insospettate sfaccettature e la straordinaria profondità di interessi » della personalità verdiana²⁰. Sembra quasi che il Maestro fosse presago di tutto questo, quando scrisse al conte Opprandino Arrivabene: « Ma che necessità vi è d'andar a tirare fuori delle lettere di un maestro di musica? Lettere che sono sempre scritte in fretta, senza cura, senza importanza, perché il maestro sa che non deve sostenere una reputazione di letterato. Non basta che lo fischino per le note? No signore! Anche le lettere! Ah! è una gran seccatura la celebrità! »²¹.

La raccolta dell'Archivio Storico (55 lettere indirizzate all'ing. De Amicis tra il 1864 e il 1899, cioè alla vigilia della sua morte) ripercorre il rapporto quarantennale che legò il compositore all'ingegnere, che, conosciuto casualmente a Genova nel 1859, divenne ben presto un sincero amico e un insostituibile agente d'affari, e contribuì in modo determinante a legare il Maestro alla nostra città. Genova, dove Verdi sbarcò nel '47 reduce da varie peregrinazioni per mettere in scena le sue opere, divenne la sua dimora invernale per fuggire alle nebbie di Sant'Agata. I Verdi, per interessamento di Mariani, abitarono dapprima al piano nobile della villa Sauli in via S. Giacomo di Carignano n° 13, poi, verso la fine del '74, lasciarono villa Sauli per trasferirsi nel Palazzo Doria, prima nell'ammezzato ai piani alti e poi nel '77 nell'appartamento principesco al piano nobile, con i sontuosi saloni che videro Carlo V e tanti altri personaggi storici.

Sicuramente questo carteggio può illuminare sui motivi che spinsero il Maestro a scegliere Genova, fra tante città italiane (Giuseppina avrebbe preferito Napoli) per trascorrervi una buona parte dell'anno. Certamente il clima mite e asciutto dell'inverno genovese, con i tiepidi mattini soleggiati e i limpidi tramonti, così diverso dalle nebbie della valle padana e nello stesso tempo la facilità di raggiungere questa, devono averlo convinto, ma sicuramente non può essere estranea a questa decisione il carattere riservato dei Genovesi, che doveva avere un grandissimo valore per Verdi, uomo difficile e scontroso, gelosissimo della propria intimità e desideroso di quiete e di silenzio.

Se le lettere di Verdi sono state oggetto recentemente dell'accurato studio di Leonello Sartoris, già citato, il carteggio Durazzo aspetta ancora di es-

²⁰ L. SARTORIS, *Nuovi inediti verdiani*, Genova 1991, p. 15.

²¹ A. ALBERTI, *Verdi intimo*, Milano 1931, p. 260.

sere studiato, ricondotto alla sua interezza (una parte è conservata presso la Civica Biblioteca Berio) e utilizzato per un'opera che illustri il panorama culturale della Genova ottocentesca.

Qualche anno fa Giuseppe Marcenaro, convinto che « certi caratteri del passato, proprio perché passato, piacciono enormemente al nostro presente, ricchi come sono di stimoli e rimandi », ha curato una mostra, allestita al Banco di Chiavari in via Garibaldi, dove il visitatore, guidato con mano esperta tra oggetti d'arte e documenti rari, potesse compiere un viaggio nel passato, tornando nella Genova della prima metà dell'Ottocento, respirando l'atmosfera di allora, rivivendo avvenimenti e incontrando personaggi illustri. Il risultato fu sicuramente affascinante ma effimero, come lo sono le mostre temporanee, e il bellissimo catalogo²², ricco di notizie e, ancor più, di suggestioni, riesce a stimolare il desiderio di una migliore conoscenza di questo periodo della storia della nostra città, ma non ad appagarlo. Le vedute dell'epoca, le stampe, gli acquerelli del Garibbo, ci mostrano il volto di una città ormai perduta per sempre; la descrizione della Villetta, dove Gian Carlo Di Negro riuniva una cerchia di amici colti e raffinati, le vedute della villa Pallavicini, la splendida villa di Pegli, ideata e voluta da Ignazio Pallavicino, nipote dell'insigne botanica Clelia Durazzo, la rievocazione di quel congresso degli Scienziati Italiani del 1846, in occasione del quale, per l'ultima volta, le sale del Palazzo Rosso, riportate al loro splendore da Antonio Brignole Sale con lunghi lavori di restauro, aprirono le loro porte per sontuosi ricevimenti²³, tutto questo ci induce a sperare che un valente storico riesca a far rivivere questi fogli ingialliti, ridonandoci il volto della Genova del primo Ottocento, che, come una dama non più giovane ma ancora seducente, conservava il fascino del suo antico splendore, sotto il piccone degli urbanisti e sotto l'incalzare della « modernità ».

²² *Magasin Pittoresque, una Genova del primo Ottocento*, a cura di G. MARCENARO, Genova 1989.

²³ L. SAGINATI, *I Duchi di Galliera tra Genova e Parigi: vita di due nobili cosmopoliti da un epistolario inedito*, in AA.VV., *I Duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, Genova 1991.

INDICE DEGLI AUTOGRAFI*

- Collocazione: 1552
 Data: Roma, 28 Ottobre 1820
 Mittente: Airenti, Giuseppe Vincenzo, vescovo di Savona O.S.D.
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Gli comunica la sua nomina a Vescovo di Savona ed il suo arrivo per la metà di dicembre.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1553
 Data: Savona, 3 Giugno 1824
 Mittente: Airenti, Giuseppe Vincenzo, vescovo di Savona O.S.D.
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Lo prega di interessarsi affinché il pittore Baratta si accordi con il cardinale Spina, per il pagamento di un quadro da questi commissionatogli per la Cattedrale di Savona.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1554
 Data: 15 Giugno 1824
 Mittente: Airenti, Giuseppe Vincenzo, vescovo di Savona O.S.D.
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Lo informa di aver scritto al pittore Baratta di essere pronto ad anticipargli i soldi per il quadro, ma che questi ha rifiutato.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1555
 Data: 14 Giugno 1824
 Mittente: Airenti, Giuseppe Vincenzo, vescovo di Savona O.S.D.
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Gli comunica di aver portato a conoscenza del card. Spina la richiesta del pittore Baratta di lire 2.600.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1226
 Data: Milano, 4 Aprile 1790
- Mittente: Amoretti, Carlo
 Destinatario: M. Malacame
 Testo: Dà informazioni bibliografiche e notizie varie.
 Provenienza: Acquisto
- Collocazione: 1522
 Data: Milano, 20 Febbraio 1810
 Mittente: Amoretti, Carlo
 Destinatario: Ippolito Durazzo
 Testo: Invia allegata una nota del giardiniere di Desio con un elenco di piante disponibili e un altro di piante che si desiderano.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1521
 Data: Milano, 3 Gennaio 1811
 Mittente: Amoretti, Carlo
 Destinatario: Ippolito Durazzo
 Testo: Gli comunica di aver finalmente provveduto all'invio del Catalogo delle piante di Desio, accompagnato da un minerale da lui desiderato. Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1514
 Data: Milano, 5 Giugno 1811
 Mittente: Amoretti, Carlo
 Destinatario: Ippolito Durazzo
 Testo: Lo informa dell'arrivo di una cassa di piante.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1513
 Data: Milano-Desio, 6 Giugno 1811
 Mittente: Amoretti, Carlo
 Destinatario: Ippolito Durazzo
 Testo: Lo informa che la cassa di piante da lui spedita non è ancora giunta, contrariamente a quanto gli fu per errore comunicato.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1519
 Data: Milano, 20 Agosto 1811

* L'indice è disposto secondo l'ordine alfabetico dei mittenti

Mittente: Amoretti, Carlo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Annuncia l'invio di una pianta; dà notizie di sè; accenna alla trasvolata degli Appennini da parte di Madame Blanchard.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1520
Data: Milano, 27 Ottobre 1811
Mittente: Amoretti, Carlo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Lo informa di aver ricevuto una visita della di lui figlia, Principessa Centurione, e annuncia una prossima spedizione di piante.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1517
Data: Milano, 13 Novembre 1811
Mittente: Amoretti, Carlo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Invia due pianticelle vive per un vetturale.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937.

Collocazione: 1516
Data: Laigueglia, 11 Luglio 1813
Mittente: Amoretti, Carlo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Annuncia l'invio di un Catalogo a stampa delle piante dell'Orto di Monza; dà notizie circa le sue ricerche mineralogiche sui monti intorno a Laigueglia, ove si trova per i bagni di mare.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1515
Data: Milano, 2 Ottobre 1813
Mittente: Amoretti, Carlo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Lo informa delle piante disponibili a Desio fra quelle da lui richieste.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1518
Data: Desio, 16 Ottobre 1813
Mittente: Amoretti, Carlo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Tratta di uno scambio di piante.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1512
Data: Milano, 17 Febbraio 1816
Mittente: Amoretti, Carlo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Invia sue pubblicazioni, dà notizia di alcune novità botaniche.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1227
Data: Genova, 10 Febbraio 1845
Mittente: Ansaldo, Giovanni
Destinatario: Ignoto
Testo: Chiede una raccomandazione per ottenere l'aggregazione al Collegio di Matematica, e dà notizie di certi lavori di pittura e di doratura.

Collocazione: 1228
Data: Genova, 14 Settembre 1851
Mittente: Ansaldo, Luigi
Destinatario: Giovanni Ansaldo
Testo: Chiede al fratello di comperargli a Londra degli strumenti chirurgici.

Collocazione: 1229
Data: Como, 7 Novembre 1892
Mittente: Antona Traverso, Giannino
Destinatario: Carlo Rapetti
Testo: Si scusa di non poter intervenire alla riunione del circolo Leonardo da Vinci.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1651-1
Data: Genova, 3 Novembre 1825
Mittente: Assarotti, Ottavio
Destinatario: Un conte non identificato
Testo: Parla di progetti di miglioramento dell'Istituto dei Sordomuti e dell'orfanotrofio di Genova (firma autografa).
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1651-2
Data: s.d.
Mittente: Assarotti, Ottavio
Testo: Quaderno autografo (non firmato) del P. Assarotti, con scritti riferentesi alla Storia Sacra.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

- Collocazione: 1650
 Data: [Calais, 5 Luglio 1850]
 Mittente: Augier, Emile
 Destinatario: Eugène Heim
 Testo: Annuncia il suo prossimo arrivo a Parigi.
 Allegati: Atto di nascita, ritratto, monumento e iscrizione.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Note: Data del timbro postale
- Collocazione: 1587
 Data: Genova, 5 Giugno 1834
 Mittente: Badano, Girolamo
 Destinatario: [Marcello Durazzo]
 Testo: Gli trasmette, allegata, una « Memoria concernente la Facoltà e Classe Matematica ».
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1010-p
 Data: s.d.
 Mittente: Barabino, Carlo
 Testo: Appunti sulla storia dell'architettura presso vari popoli e civiltà.
 Descrizione: Cart.; sec. XIX; mm. 310 x 210; cc. 4 scritte sul r. e sul v.; minuta.
- Collocazione: 1546
 Data: Firenze, 10 Gennaio 1887
 Mittente: Barabino, Nicolò
 Destinatario: Luigi Arnaldo Vassallo
 Testo: Lo informa che tutto è pronto per la conferenza di sabato 15.
 Provenienza: Acquisto 1940
- Collocazione: 1547
 Data: Roma, aprile (s.g. e s.a.)
 Mittente: Barabino, Nicolò
 Destinatario: Luigi Arnaldo Vassallo
 Testo: Gli comunica delle informazioni sull'attività del Ministero della P.I. relativa alle Belle Arti.
 Provenienza: Acquisto 1940
- Collocazione: 1230
 Data: Napoli, 23 Ottobre 1838
 Mittente: Barroilhet, Paolo
 Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
- Testo: Informa che non potrà calcare le scene del Carlo Felice per il Carnevale 1839-40, dati i precedenti impegni.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1480
 Data: [Firenze], 7 Agosto 1846
 Mittente: Bartolini, Lorenzo
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Affida alla sua generosità e al suo sapere la difesa del proprio progetto per il monumento a Cristoforo Colombo.
 Allegati: Copia del progetto di un monumento a Cristoforo Colombo del Bartolini.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1231
 Data: s.d.
 Mittente: Battaglia, Giacinto
 Destinatario: Luigi Toccagni
 Testo: Rimprovera l'amico per non avergli inviato il lavoro promesso.
- Collocazione: 1658
 Data: s.d.
 Mittente: Bazaine, Francesco Achille, maresciallo di Francia
 Testo: Firma autografa (ritagliata)
 Allegati: Atto di nascita, ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1232
 Data: Genova, 30 Luglio 1841
 Mittente: Belgioioso Trivulzio, Cristina
 Destinatario: Lazzaro Rebizzo
 Testo: Dà notizie circa la salute dei suoi cari.
- Collocazione: 1233
 Data: s.d.
 Mittente: Belgioioso Trivulzio, Cristina
 Destinatario: Lazzaro Rebizzo
 Testo: Dà notizie della sua salute poco buona.
- Collocazione: 1234
 Data: Genova, 28 Luglio 1858
 Mittente: Belgrano, Luigi Tommaso
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Lo informa della nomina a membro del

la Commissione per la raccolta e l'illustrazione delle epigrafi liguri.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1235

Data: Genova, 2 Agosto 1858

Mittente: Belgrano, Luigi Tommaso

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Dà notizie dell'attività della Commissione per la raccolta e l'illustrazione delle epigrafi liguri

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1236

Data: Genova, 20 Agosto 1861

Mittente: Belgrano, Luigi Tommaso

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Chiede un appuntamento.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1237

Data: Genova, 18 Febbraio 1864

Mittente: Belgrano, Luigi Tommaso

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Invia le bozze di una pubblicazione da rivedere.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1238

Data: Milano, 28 Gennaio 1829

Mittente: Bellini, Vincenzo

Destinatario: Felice Romani

Testo: Dà indicazioni per la stesura del libretto di un'opera.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1505

Data: Milano, 27 Gennaio 1846

Mittente: Bellotti, F.

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Lo informa che l'Accademia di Belle Arti di Milano sarà lieta di esaminare i disegni del monumento a Colombo, previa autorizzazione del Governo.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1506

Data: Milano, 28 Febbraio 1846

Mittente: Bellotti, F.

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Lo informa che gli sono pervenute le cinque casse contenenti i disegni e modelli del monumento a Colombo ed anche l'autorizzazione del Governo per farne l'esame.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1652

Data: Tonno, 20 Novembre 1881

Mittente: Bellotti Bon, Luigi

Destinatario: V. Solesio

Testo: Parla del manifesto di annuncio del repertorio del teatro Paganini, durante il Carnevale del 1882.

Allegati: Atto di nascita e di morte, necrologia, cenni biografici di E. Montasio (a stampa), ritratti (3)

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1239

Data: Bologna, 28 Maggio 1873

Mittente: Beltrami, Eugenio

Destinatario: Eugenio Cremona

Testo: Lo prega di incontrarsi con una persona che deve recarsi il giorno successivo a Milano per i funerali del Manzoni.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1572

Data: Genova, 28 Aprile 1817

Mittente: Bertara, Gerolamo

Destinatario: Lilla De Mari Durazzo

Testo: Augura un lieto soggiorno a Pisa, ecc..

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1240

Data: Massa, 24 Luglio 1822

Mittente: Bertoloni, Antonio

Destinatario: Tommaso de Ambrosis

Testo: Lo prega di conservare presso di sé un documento che gli è pervenuto.

Collocazione: 1490

Data: Bologna, 10 Dicembre 1832

Mittente: Bertoloni, Antonio

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Ringrazia per i due abbonamenti alla

« Flora Italica »; avendo sentito che il prof Vi-
viani ha chiesto un aiuto per la cattedra, rac-
comanda caldamente Gerolamo Guidoni.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1491
Data: Bologna, 19 Maggio 1830
Mittente: Bertoloni, Antonio
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Lo informa di avergli inviato due opu-
scoli ed un suo articolo da far pervenire ai re-
dattori del Giornale Ligustico; chiede notizie
del giardino allo Zerbino.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1492
Data: Bologna, 24 Febbraio 1827
Mittente: Bertoloni, Antonio
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Ringrazia per l'invio di due copie del
Giornale Ligustico e per aver stampato il suo
articolo; annuncia che fra pochi giorni uscirà
un suo libro di botanica.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1493
Data: Bologna, 3 Novembre 1825
Mittente: Bertoloni, Antonio
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Promette di inviare presto delle piante
per il suo giardino allo Zerbino ed un articolo
per il Giornale Ligustico.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1494
Data: Bologna, 29 Ottobre 1821
Mittente: Bertoloni, Antonio
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Invia un libro di botanica e chiede se
è disposto a cambiare i due fascicoli delle
« piante napoletane » di Cirillo con qualche li-
bro di belle arti e letteratura.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1241
Data: Acqui, 23 luglio (s.a.)
Mittente: Bindocci
Destinatario: Giovanni Polleri

Testo: Si scusa di non poter accettare un invito.
Provenienza: Legato Pollen 1913

Collocazione: 1242
Data: Torino, 14 Aprile 1747
Mittente: Bogino, Giambattista
Destinatario: Conte Bertone
Testo: Dà disposizioni per l'ingresso di due
funzionari spagnoli in Savoia, firma autografa.

Collocazione: 1653-1
Data: Torino, 24 Dicembre 1756
Mittente: Bogino, Giambattista
Destinatario: ignoto
Testo: Auguri, firma autografa
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1653-2
Data: Torino, 24 Dicembre 1756
Mittente: Bogino, Giambattista
Destinatario: ignoto
Testo: Auguri e attestazione di stima, firma
autografa.
Allegati: Atto di nascita e morte, iscrizione,
ritratto (a colori).
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1243
Data: Torino, 15 Settembre 1766
Mittente: Bogino, Giambattista
Destinatario: Marchese D'Ormea
Testo: Lo informa di un cambio di guardia tra
Ufficiali, firma autografa.

Collocazione: 1244
Data: Torino, 29 Ottobre 1768
Mittente: Bogino, Giambattista
Destinatario: Conte di Cartor, Casale Monferrato
Testo: Dà informazioni su copie di documenti
che gli ha inviati, firma autografa.

Collocazione: 1245
Data: Tonno, 5 Ottobre 1771
Mittente: Bogino, Giambattista
Destinatario: Cavalier Bertodano
Testo: Approva il suo operato riguardo all'in-
cidente occorso al Direttore delle Regie Ga-
belle Calleri, firma autografa.

- Collocazione: 1246
 Data: 18 del 1847
 Mittente: Bon, Francesco Augusto
 Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
 Testo: Propone modifiche al calendario delle rappresentazioni teatrali.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1247
 Data: S. Giovanni Teduccio, 6 agosto (s.a.)
 Mittente: Boschetti, Amina
 Destinatario: Carlo D'Ormeville
 Testo: Tratta dell'allestimento di un Ballo al Teatro San Carlo.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1248
 Data: Parigi, 12 Luglio 1813
 Mittente: Boselli, Benedetto
 Destinatario: G.B. Assereto
 Testo: Tratta di una questione d'affari.
- Collocazione: 1654
 Data: Firenze, 23 Gennaio 1762
 Mittente: Botta Adorno, Antoniotto, generale, maresciallo austriaco, diplomatico, commissario imperiale in Italia.
 Destinatario: Conte Firmian a Milano
 Testo: Si compiace del felice arrivo a Milano di un noto prigioniero, e ringrazia il Conte di avergli comunicato la notizia.
 Allegati: Atto di nascita, cenni biografici, ritratto, notizie sul ritratto e sul Castello di Silvano.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1655
 Data: Parigi, I Maggio 1888
 Mittente: Boulanger, Georges, generale di divisione
 Destinatario: ignoto
 Testo: È dispiaciuto di non trovare una nota manoscritta inviatagli dal corrispondente.
 Allegati: Atto di nascita e di morte, ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1249
 Data: Milano, 20 Ottobre 1872
- Mittente: Braga, Gaetano
 Destinatario: Alfredo D'Andrade
 Testo: Dà notizie del suo ballo « Reginella », che andrà in scena al teatro Carcano a Milano e poi a Venezia.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1534
 Data: Venezia, 21 Novembre 1801
 Mittente: Brignardelli, Clemente
 Destinatario: Michelangelo Piana
 Testo: Gli dà notizie della stampa di una traduzione di un compendio di letteratura italiana e lo prega di cercare qualche associato.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1538
 Data: Venezia dal Seminario di Murano, 23 Maggio 1801
 Mittente: Brignardelli, Clemente
 Destinatario: Michelangelo Piana
 Testo: Desidera riannodare i rapporti epistolari con l'amico, dopo il lungo silenzio forzato.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1537
 Data: Venezia, 10 Giugno 1801
 Mittente: Brignardelli, Clemente
 Destinatario: Michelangelo Piana
 Testo: Dà notizie di sè e della sua vita nel Seminario a Murano.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1531
 Data: Frascati, 22 Ottobre 1802
 Mittente: Brignardelli, Clemente
 Destinatario: Michelangelo Piana
 Testo: Dà notizie del suo viaggio a Roma e di un piacevole soggiorno di tre giorni a Firenze.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1532
 Data: Roma, 12 Marzo 1803
 Mittente: Brignardelli, Clemente
 Destinatario: Michelangelo Piana
 Testo: Dà notizie del suo soggiorno a Roma.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1533

Data: Roma, 7 Maggio 1803

Mittente: Brignardelli, Clemente

Destinatario: Michelangelo Piana

Testo: Ringrazia per una cortese offerta.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1535

Data: Somasca, 16 Marzo 1806

Mittente: Brignardelli, Clemente

Destinatario: Michelangelo Piana

Testo: Gli comunica il suo trasferimento da Roma a Somasca, dove è stato riaperto il Collegio, che era stato soppresso nelle passate vicende.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1250

Data: Genova, 7 Aprile 1832

Mittente: Brignole Sale, Antonio

Destinatario: Tommaso De Ambrosis

Testo: Lo informa che gli è molto difficile fargli avere la raccomandazione richiesta.

Collocazione: 1097

Data: Voltri, 11 Aprile 1886

Mittente: Brignole Sale, Maria

Destinatario: B. Piccardo, Sindaco f.f. del Comune di Voltri

Testo: Ringrazia lui e la cittadinanza per la proposta di far suonare nella sua villa qualche brano musicale dalla banda municipale.

Provenienza: Ex Comune di Voltri 1927

Collocazione: 1656

Data: s.d.

Mittente: Brisson, Henri, presidente della Camera dei Deputati di Francia, ex presidente del Consiglio dei Ministri.

Destinatario: Jules Ferry

Testo: Dispaccio telegrafico.

Allegati: Atto di nascita e di morte, ritratto, cenni biografici.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1252

Data: Milano, 7 Ottobre 1844

Mittente: Calvi, Gerolamo Luigi

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Lo informa dell'esito delle ricerche, che lo ha incaricato di fare a Milano, per trovare qualche iscrizione di Cesare Lamba D'Oria.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria.

Collocazione: 1251

Data: Milano, 16 Settembre 1864

Mittente: Calvi, Gerolamo Luigi

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Ringrazia per l'invio di una pubblicazione e dà sue notizie.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1478

Data: Roma, 20 Luglio 1820

Mittente: Camuccini, Vincenzo

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Dà notizie del suo soggiorno a Napoli, dove ha avuto l'incarico di ritrarre il Re e la Regina.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1477

Data: [Roma], 26 Dicembre 1822

Mittente: Camuccini, Vincenzo

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Si scusa di non aver terminato i disegni come aveva promesso, avendo avuto un'importante incarico dal Papa.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1475

Data: Roma, 11 Agosto 1823

Mittente: Camuccini, Vincenzo

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Annuncia che i disegni sono terminati e presto li spedisirà.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1476

Data: [Roma], 20 Settembre 1823

Mittente: Camuccini, Vincenzo

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Lo informa che consegnerà i disegni al Sig. Bombelli per la spedizione e ringrazia per l'invio della lettera di cambio.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1474
Data: [Roma], 26 Ottobre 1823
Mittente: Camuccini, Vincenzo
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Essendo in procinto di partire da Civitavecchia un « legno » genovese, pensa che il sig. Bombelli ne approfitterà per spedire i disegni, che sono stati chiusi in una pesante e voluminosa cassa.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1479
Data: [Roma], 20 Aprile 1827
Mittente: Camuccini, Vincenzo
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Avendo informato il sig. Galletti della sua determinazione di riavere i disegni, spera che gli giungano presto.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1253
Data: s.d.
Mittente: Canovas del Castillo, Antonio
Testo: Firma autografa (ritagliata).
Descrizione: Cart.; sec. XIX; cartiglio mm. 40 x 95 con la firma, ritagliato da una lettera.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1657
Data: Parigi, 10 Febbraio 1861
Mittente: Canrobert, Francois Certain, maresciallo di Francia
Destinatario: Generale Desvaux
Allegati: Atto di nascita (foto) e di morte, lettera con notizie, ritratto, foto del monumento e della casa in cui nacque.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1254
Data: 4 Agosto (s.a.)
Mittente: Cantù, Cesare
Destinatario: Luigi Toccagni
Testo: Lo informa che l'editore Pomba gli farà avere una copia della sua « Storia » col 50% di sconto e gli chiede se, in futuro, volesse lavorare per lui come traduttore.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1255
Data: s.d.
Mittente: Cantù, Cesare
Destinatario: Ferdinando Resasco
Testo: Biglietto da visita con alcune linee autografe
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1659
Data: Torino, 24 Luglio 1877
Mittente: Capello, Gabriele, detto il Moncalvo
Destinatario: [Giuseppe Greppo]
Testo: Incarica l'amico di sottoscrivere per 20 obbligazioni emesse da una Società per l'erezione di un Teatro.
Allegati: Ritratto, atto di nascita e di morte, biografia (a stampa) a cura di Angiola Maria Rolando.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1258
Data: Bastia, 2 Febbraio 1863
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Dà notizie su cose della Corsica e richiede notizie bibliografiche.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1259
Data: Bastia, 7 Giugno 1863
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Ringrazia per l'invio di pubblicazioni e chiede la trascrizione di un passo della vita di Giulio Giustiniani vescovo d'Aiaccio.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria.

Collocazione: 1260
Data: Bastia, 2 Gennaio 1864
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Ringrazia per l'invio di pubblicazioni e assicura la sua collaborazione per la raccolta di un corpo di iscrizioni.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1261
Data: Bonifacio, 31 Maggio 1864

Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Tratta della progettata raccolta di lapidi di Corsica.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1262
Data: Bastia, 14 Agosto 1864
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Tratta della raccolta di lapidi e di questioni bibliografiche.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1263
Data: Bastia, 13 Settembre 1864
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Ringrazia per l'invio di una pubblicazione e tratta di una lapide e dell'edizione degli Annalisti genovesi del Pertz.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1264
Data: Bastia, 29 Novembre 1864
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Chiede notizie.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1265
Data: Bastia, 20 Dicembre 1864
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Invia due lettere del Paoli e ringrazia per la trascrizione di una epigrafe.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1266
Data: Bastia, 23 Gennaio 1865
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Lamenta la mancanza di Annalisti genovesi dopo il Casoni e dà notizie circa un busto di marmo di Pasquale Paoli.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1267
Data: Bastia, 28 Febbraio 1865

Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Rettifica le informazioni date nella precedente lettera a proposito della statua di Pasquale Paoli.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1268
Data: Bastia, 19 Marzo 1865
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Invia la trascrizione di una lettera del Paoli e richiede la trascrizione del trattato di Versailles.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1269
Data: Bastia, 12 Giugno 1865
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Tratta delle incertezze riguardanti la data del Trattato di Versailles.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1270
Data: Bastia, 17 Ottobre 1865
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Ringrazia per l'invio della « Storia Ligure » di Giulio Carbone e dà notizie dell'iscrizione dell'Ospedale militare di Bonifacio.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1271
Data: Bastia, 6 Novembre 1865
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Invia la trascrizione della lapide di Bonifacio.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1272
Data: Bastia, 20 Febbraio 1866
Mittente: Caraffa, Filippo
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Si scusa del lungo silenzio e dà brevemente notizie di sè.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

- Collocazione: 1273
 Data: Bastia, 9 Aprile 1866
 Mittente: Caraffa, Filippo
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Tratta dell'intepretazione dell'epigrafe di Bonifacio.
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1257
 Data: Genova, 24 Giugno 1816
 Mittente: Carbonara, Luigi
 Destinatario: Carlo Lomellino
 Testo: Dà paterni consigli al giovane amico
 Provenienza: Legato Polleri, 1913.
- Collocazione: 1274
 Data: Torino, 20 Marzo 1756
 Mittente: Carlo Emanuele III, re di Sardegna
 Destinatario: Comm. di Cumiana, governatore di Casale.
 Testo: Ordina di ammonire un prete già esiliato, al suo ritorno in patria (Firma autografa, controfirma di Mazè de la Roche).
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1275
 Data: Bruxelles, 13 Dicembre 1543
 Mittente: Carlo V, Imperatore d'Impero.
 Destinatario: Cristoforo Spinola
 Testo: Diploma d'investitura del Feudo di Serravalle concessa a Cristoforo Spinola (firma autografa).
 Allegati: Ritratto a stampa di Carlo V.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1256
 Data: Vienna, 1 Marzo 1823
 Mittente: Carpani, Giuseppe
 Destinatario: Felice Romani
 Testo: Dà un suo parere sul melodramma del Romani.
- Collocazione: 1660
 Data: Pangi, 17 Agosto 1704
 Mittente: Cassini, Gian Domenico, astronomo
 Destinatario: Paris Maria Salvago
 Testo: Esprime compiacimento per gli esercizi astronomici del Salvago; parla dei fondatori della Società Astronomica di Montpellier.
 Allegati: Atto di nascita, notizie biografiche, ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913.
- Collocazione: 1661
 Data: Madrid, 16 Maggio 1873
 Mittente: Castelar, Emilio
 Testo: Raccomanda un amico.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1276
 Data: Cambridge, 10 Febbraio 1876
 Mittente: Cayley, Arturo
 Destinatario: Luigi Cremona
 Testo: Informa di aver già da tempo scritto per ringraziare l'Accademia per la sua elezione.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1277
 Data: Finale, 21 Ottobre 1846
 Mittente: Cesesia, Emanuele
 Destinatario: Gian Carlo Di Negro
 Testo: Chiede notizie.
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1662
 Data: [Milano], 24 Gennaio 1836
 Mittente: Cerrito, Francesca
 Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale.
 Testo: Parla dei futuri impegni professionali.
 Allegati: Ritratti
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1278
 Data: Chiavari, 12 Marzo 1841
 Mittente: Chiarella, Filippo
 Destinatario: Lazzaro Rebizzo
 Testo: Fissa un appuntamento per il giorno dopo.
- Collocazione: 1279
 Data: Chiavari, 1 Giugno 1841
 Mittente: Chiarella, Filippo
 Destinatario: Lazzaro Rebizzo
 Testo: Si lamenta della sua infelice condizione.

Collocazione: 1280
Data: Torino, 19 Febbraio 1841
Mittente: Chiodo, Agostino
Destinatario: Lazzaro Rebizzo
Testo: Invia una nota pervenuta da Chambery.

Collocazione: 1281
Data: Torino, 9 Febbraio 1893
Mittente: Claretta, Gaudenzio
Destinatario: Ignoto
Testo: Fornisce un'indicazione bibliografica.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1282
Data: Milano, 6 Giugno 1833
Mittente: Coccia, Carlo
Destinatario: Felice Romani
Testo: Si lagna per il ritardo nel recapitargli un libretto da musicare.

Collocazione: 1283
Data: Torino, 31 Ottobre 1838
Mittente: Coccia, Carlo
Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
Testo: Tratta di un'opera da musicare.
Allegati: estratto dell'atto di morte di Carlo Coccia, rilasciato dal Comune di Novara ed estratto dell'atto di morte rilasciato dalla Parrocchia della Cattedrale di Novara; cenni biografici di Carlo Coccia.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1663
Data: St. Germain en Laye, 4 Dicembre 1677
Mittente: Colbert, Jean Baptiste
Testo: Firma autografa a tergo di ricevuta di somma da essere convertita in rendita dello Stato.
Allegati: Atto di battesimo, cenni biografici, ritratto, foto monumento a Reims, lettera e una cartolina postale, a firma dell'archivista della città di Reims, recante notizie biografiche.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1284
Data: Genova, 16 Settembre 1844
Mittente: Coppola, Pietro Antonio

Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
Testo: Espone le sue condizioni per scrivere un'opera per il Carlo Felice.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1567
Data: 14 Novembre 1798
Mittente: Cordiviola, Carmine
Destinatario: Michelangelo Piana
Testo: Dà notizie di sè e del suo tranquillo soggiorno in campagna.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1568
Data: Fassuolo, 29 Novembre 1800
Mittente: Cordiviola, Carmine
Destinatario: Michelangelo Piana
Testo: Si lamenta perché l'amico non è andato a trovarlo come aveva promesso.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1565
Data: Fassuolo, 22 Novembre 1802
Mittente: Cordiviola, Carmine
Destinatario: Michelangelo Piana
Testo: Protesta la sua costante amicizia e dà notizie di certi conti.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1566
Data: 2 Settembre 1803
Mittente: Cordiviola, Carmine
Destinatario: Michelangelo Piana
Testo: Cerca di convincere l'amico che non può tenere con lui continui rapporti epistolari, poiché le sue occupazioni non gli lasciano il tempo necessario.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1564
Data: Genova, 26 Settembre 1803
Mittente: Cordiviola, Carmine
Destinatario: Michelangelo Piana
Testo: Di ritorno da un disastroso viaggio a Propata ha trovato due lettere di Don Piana, con l'invito a recarsi a Serrea per una Missio-

ne, ma essendo troppo stanco per partire subito, vi si recherà successivamente.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1570
Data: Genova, 21 Maggio 1813
Mittente: Cordiviola, Carmine
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Si rallegra per la nascita del primogenito Ippolito.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1569
Data: s.d. [1813]
Mittente: Cordiviola, Carmine
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Desidererebbe vederlo ma, non potendo recarsi fino a Nizza, gli scrive per esternare a lui e alla moglie i suoi sentimenti di devozione e di affetto.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1504
Data: Pangi, 8 Ottobre 1810
Mittente: Corvetto Luigi, consigliere dell'Impero
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Esprime la sua soddisfazione per la nomina di Marcello Durazzo, il ventenne figlio di Ippolito, a Uditore del Consiglio di Stato.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1334
Data: Genova, 17 Settembre 1841
Mittente: Costa, Antonietta
Destinatario: contessa Lenzi
Testo: Lettera di presentazione per il signor Lazzaro Rebizzo
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1335
Data: s.d.
Mittente: Costa, Lorenzo
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Tratta di un'iscrizione.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1508
Data: Beverino, 9 Gennaio 1829

Mittente: Costa, Lorenzo
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Lo prega di inviargli una descrizione particolareggiata del giardino del Principe, che gli è indispensabile per continuare il suo poema sulla vita di Andrea Doria.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1288
Data: Beverino, 4 Novembre 1839
Mittente: Costa, Lorenzo
Destinatario: Manfredo Stefano Prasca
Testo: Dà all'amico consigli per coltivare retamente la sua vena poetica.
Provenienza: Dono di Emilio Prasca

Collocazione: 1337
Data: [Beverino], 27 Novembre 1840
Mittente: Costa, Lorenzo
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Dà notizie sulla sua salute.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1289
Data: Genova, 12 Gennaio 1842
Mittente: Costa, Lorenzo
Destinatario: Lazzaro Rebizzo
Testo: Si scusa di non poter accettare un invito.

Collocazione: 1336
Data: Genova, 1 Gennaio 1846
Mittente: Costa, Lorenzo
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Lettera in versi.
Note: Sul v. della c.I: risposta in versi di Gian Carlo Di Negro (1.2: ...A te di lieti auguri in ni giulivi...)

Collocazione: 1338
Data: Beverino, 3 Ottobre 1856
Mittente: Costa, Lorenzo
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Lettera in versi.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1339
Data: [Beverino], 7 Ottobre 1857
Mittente: Costa, Lorenzo

Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Deplora con parole commosse la scomparsa di Gian Carlo Di Negro.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1582
Data: Firenze, 11 Settembre 1846
Mittente: Costoli, Aristodemo
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Esprime il suo rincrescimento per il fatto che il Durazzo lasci la carica di Presidente della Commissione per il monumento a Colombo.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1290
Data: Milano, 31 ottobre (s.a.)
Mittente: Cowen, Frederic H.
Destinatario: Cesare Gamba
Testo: Dà notizie di una sua opera e lo invita alla prima.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1291
Data: s.d.
Mittente: Crocco, Antonio
Destinatario: Teresa Cambiaso
Testo: Raccolta di versi per l'onomastico di sua cugina Teresa Cambiaso, intitolata « Il volo di un'Angela ».

Collocazione: 1292
Data: Genova, 16 Ottobre 1863
Mittente: Crocco, Antonio
Destinatario: Giulio Rezasco
Testo: Incita l'amico a pubblicare il frutto dei suoi studi e riferisce di un suo viaggio in Umbria.

Collocazione: 1010-n
Data: Genova, 9 Giugno 1812
Mittente: Crocco, D.
Destinatario: Carlo Barabino
Testo: Gli trasmette, in qualità di Direttore della Colonia ligure della Società Italiana di Scienze e Lettere, il diploma di appartenenza alla medesima.

Collocazione: 1548
Data: Napoli, 5 Agosto 1887
Mittente: Dalbono, Edoardo
Destinatario: Gandolin [Luigi Arnaldo Vassallo]
Testo. Esprime la sua ammirazione per un'opera umoristica.
Provenienza: Acquisto 1940

Collocazione: 1293
Data: Venezia, 30 Marzo 1833
Mittente: Dall'Ongaro, Francesco
Destinatario: Felice Romani
Testo: Riferisce il suo intervento presso il Direttore generale della Polizia in favore dell'amico.

Collocazione: 1645-5
Data: Loano, 2 Ottobre 1658
Mittente: Dalmeta, Orazio
Destinatario: [Gerolamo Fieschi]
Testo: Riferisce di aver informato la principessa [Violante D'Oria Lomellini] delle innovazioni apportate dal Commissario per poter meglio definire la questione di Agneto.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1571
Data: Sarzana, 15 Aprile 1806
Mittente: Daneri, Nicolò
Destinatario: Michelangelo Piana
Testo: Lo informa che gli farà avere il piccolo atlante tramite un amico; filosofeggia sulla vita umana.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1561
Data: Albenga, 20 Novembre 1804
Mittente: Dania, Angelo Vincenzo, vescovo di Albenga O.S.D.
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Lo informa che mastro Giacomino è stato trattenuto ad Albenga, contro la sua volontà, per ultimare la costruzione del Coro.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1294
Data: Roma, 11 Novembre 1844
Mittente: De Bassini, Achille

- Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
 Testo: Lo informa che per la primavera '46 è già impegnato col Merelli.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1735
 Data: Roma, 9 Dicembre 1875
 Mittente: De Ferrari, Raffaele
 Destinatario: Domenico Elena, Sindaco f.f. del Comune di Genova
 Testo: Lo informa di aver concluso con il Governo l'accordo per il finanziamento di venti milioni di lire per l'ampliamento del Porto di Genova (una linea e la firma autografe).
 Collocazione: 1664
 Data: Lucca, 28 Settembre 1844
 Mittente: De Giuli Borsi, Teresa
 Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
 Testo: Avanza le proprie richieste economiche in occasione di una scrittura al Carlo Felice.
 Allegati: Ritratto, atto di morte.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1581
 Data: Nizza, 14 Marzo 1813
 Mittente: De Mari Durazzo, Lilla
 Destinatario: Ippolito Durazzo
 Testo: Ringrazia il suocero per una lettera e dà sue notizie.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
 Collocazione: 1556
 Data: Savona, 1 Ottobre 1833
 Mittente: De Mari, Agostino, vescovo di Savona
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Lo prega di aiutare un Missionario che deve recarsi nella Nuova Orleans e ha pochi mezzi per il viaggio; dà sue notizie e chiede notizie della famiglia di Marcello e in particolare del figlio Ippolito.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
 Collocazione: 1315
 Data: Praga, 29 Agosto 1881
 Mittente: Del Carretto, Alfonso
- Destinatario: Monsignor di Cavor
 Testo: Lo ringrazia per la sua bontà e cortesia e gli assicura sincera devozione.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1316
 Data: s.d.
 Mittente: Del Carretto, Filiberto
 Testo: Istruzioni per compilare una supplica all'Imperatore contro Gio Antonio Del Carretto per l'usurpazione di Zucarello.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1317
 Data: 6 Aprile 1458
 Mittente: Del Carretto, Franceschino
 Destinatario: Duca Francesco I Sforza
 Testo: Si raccomanda di prestar fede al latore della lettera.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1318
 Data: Finale, 5 Settembre 1564
 Mittente: Del Carretto, Gio. Alberto
 Testo: Grida per imporre agli uomini di Monticello e Perti la consegna delle armi (firma autografa, sigillo).
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1319
 Data: Casteldurante, 2 Luglio 1626
 Mittente: Della Rovere, Francesco Maria
 Destinatario: Arcivescovo di Rodi
 Testo: Si rallegra per la sua nomina a Nunzio apostolico in Francia (firma autografa, sigillo).
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1665
 Data: s.d.
 Mittente: Di Lorenzo, Concetta
 Testo: Fotografia con firma autografa
 Allegati: Atto di nascita e di battesimo, ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
 Collocazione: 1320
 Data: s.d.
 Mittente: Di Negro, Gian Carlo
 Destinatario: Ignoto (forse Antonio Crocco)

Testo: Invia un'elegia « In morte della Baronessa Schiaffino ».

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1321

Data: s.d.

Mittente: Di Negro, Gian Carlo

Destinatario: Stefano Prasca

Testo: Invito.

Provenienza: Dono di Emilio Prasca

Collocazione: 1322

Data: 4 Giugno 1838

Mittente: Di Negro, Gian Carlo

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Invia un epigramma.

Provenienza: Dono di Emilio Prasca

Collocazione: 1323

Data: Genova, 6 Febbraio 1839

Mittente: Di Negro, Gian Carlo

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Gli raccomanda il violoncellista Bohrer.

Collocazione: 1324

Data: s.d.

Mittente: Di Negro, Gian Carlo

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Invito a pranzo.

Collocazione: 1325

Data: s.d.

Mittente: Donadio, Bianca

Destinatario: Ferdinando Resasco

Testo: Biglietto da visita con alcune linee autografe.

Collocazione: 947

Data: Napoli, 26 Maggio 1829

Mittente: Donizetti, Gaetano

Destinatario: Giovanni Granara

Testo: Chiede la restituzione della sua copia dell'opera « Alina ».

Allegati: Proposta dell'archivista Angelo Boscassi di conservare la lettera del Donizetti, da lui rinvenuta fra carte di nessun valore, e copia della delibera di Giunta con cui si accoglie tale proposta. Una nota posteriore informa che « la citata lettera venne trasferita al Palaz-

zo Bianco, dietro ordine del marchese Cesare Imperiale addì 26 Giugno 1895 ».

Collocazione: 1327

Data: Genova, 10 Luglio 1533

Mittente: Doria, Andrea

Destinatario: Duca di Milano

Testo: Lettera di raccomandazione per il latore Orlando De Ferrari.

Collocazione: 1326

Data: Genova, 17 Gennaio 1552

Mittente: Doria, Andrea

Destinatario: Papa Giulio III

Testo: Gli raccomanda Nicolò Spinola che, recatosi a Roma, era stato rinchiuso in carcere (firma autografa, sigillo sotto carta).

Collocazione: 1328-1

Data: s.d.

Mittente: Doria, Teresa

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Declina un invito.

Collocazione: 1328-2

Data: s.d.

Mittente: Doria, Teresa

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Lo assicura che non trascurerà nulla per accontentarlo.

Collocazione: 1329

Data: Genova, 30 Agosto 1709

Mittente: [Doria Landi, Gio. Andrea]

Destinatario: Commissario di Gremiasco

Testo: Essendo riuscito a liberare i suoi feudi dall'alloggio delle truppe Palatine contro il pagamento di Lire 20.240, dà disposizioni per il riparto della somma fra le varie comunità e la relativa riscossione (firma autografa).

Collocazione: 1645-1

Data: Loano, 10 Ottobre 1657

Mittente: D'Oria Lomellini, Violante

Destinatario: Gerolamo Fieschi

Testo: Lo informa di aver affidato a Giorgio Bollero una missiva a lui diretta, volta a chiarire una questione relativa ad Agneto, essendo sua ferma intenzione mantenere buoni rappor-

ti con i feudatari confinanti (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1645-2

Data: Loano, 4 Novembre 1657

Mittente: D'Oria Lomellini, Violante

Destinatario: Gerolamo Fieschi

Testo: Annuncia la sua ferma intenzione di riflettere sulle informazioni che le ha inviato circa la questione di Agneto, e di rispondergli al più presto (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1645-3

Data: Loano, 15 Marzo 1658

Mittente: D'Oria Lomellini, Violante

Destinatario: Gerolamo Fieschi

Testo: Manifesta l'intenzione di concludere la questione di Agneto e chiede le siano inviate le scritture e le informazioni relative per giungere ad un incontro fra le parti (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1645-4

Data: Loano, 30 Agosto 1658

Mittente: D'Oria Lomellini, Violante

Destinatario: Gerolamo Fieschi

Testo: Dichiaro la sua ferma volontà di concludere la questione di Agneto e ribadisce la sua amicizia (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1645-6

Data: Loano, 5 Ottobre 1658

Mittente: D'Oria Lomellini, Violante

Destinatario: Gerolamo Fieschi

Testo: Dichiaro di essere disposta a soddisfare la sua volontà e, a tal fine, chiedo di giungere ad una totale chiarimento sulla questione di Agneto (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1645-7

Data: 24 Aprile 1659

Mittente: D'Oria Lomellini, Violante

Destinatario: Gerolamo Fieschi

Testo: Si rammarica per gli ostacoli che hanno

impedito di risolvere la questione di Agneto (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1645-8

Data: Loano, 23 Dicembre 1659

Mittente: D'Oria Lomellini, Violante

Destinatario: Gerolamo Fieschi

Testo: In base alle informazioni ricevute, dichiara di disapprovare l'operato del Commissario e di volervi rimediare (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1330

Data: 7 Agosto 1804

Mittente: Doria Pamphili, Giuseppe, cardinale

Destinatario: Michele Suarez Coronel, Presidente del Tribunale della Regia Camera di Napoli

Testo: Rescritto a firma del cardinale Doria, in risposta alla richiesta avanzata da Michele Suarez Coronel a Papa Pio VII.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1331

Data: s.d.

Mittente: D'Ormeville, Carlo

Destinatario: ignoto

Testo: Promette di pubblicare una critica teatrale, sebbene non condivide l'entusiasmo per la cantante.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1666

Data: s.d.

Mittente: Dumas, Alexandre (figlio)

Destinatario: ignoto

Testo: Ringrazia per le buone notizie ricevute. Allegati: ritratto e lettera recante notizie biografiche

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1583

Data: Venezia, 8 Febbraio 1793

Mittente: Durazzo, Giacomo

Destinatario: Ippolito Durazzo

Testo: Invia delle cartine con semi, tratta questioni di botanica.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1483
Data: Genova, 2 Maggio 1814
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Informa il figlio, che si trovava a Nizza, di avergli inviato 500 franchi e gli fa molte raccomandazioni per il suo ritorno a casa.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1484
Data: Voltri, 28 Aprile 1817
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: Informa la nuora che le invierà un paio di orecchini alla moda.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1495
Data: Voltri, 19 Aprile 1817
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: Le augura che il cambiamento d'aria le doni perfetta salute.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1496
Data: Genova, 13 Dicembre 1817
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: È lieto di apprendere che il soggiorno a Roma le è tanto gradito e la incita a farsi accompagnare dal marito a visitare Napoli.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1499
Data: Genova, 25 Febbraio 1818
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: Si rallegra con la nuora che si trova a Roma per l'ottenuta guarigione e dà notizie dei predicatori che a Genova ottengono maggior successo.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1485
Data: Serrea, 4 Settembre 1828
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo

Testo: Porge auguri alla madre per l'onomastico, in italiano e in latino.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1332
Data: Genova, 19 Settembre 1818
Mittente: Durazzo Grimaldi, Clelia
Destinatario: ignoto
Testo: Ringrazia per l'invio di semi e contraccambia con un catalogo di piante.
Provenienza: Acquisto

Collocazione: 1666-2
Data: [Settignano FI] 21 Febbraio 1901
Mittente: Duse, Eleonora
Destinatario: Margherita Raggi
Testo: Ringrazia per le gentili parole ricevute e annuncia il suo prossimo arrivo a Genova.
Allegati: Atto di battesimo, ritratto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1586
Data: Roma, 21 Ottobre 1828
Mittente: Fabri, Giuseppe
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Ringrazia per l'interessamento e il contributo per il monumento a Torquato Tasso.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1285
Data: Torino, [30 Maggio 1854]
Mittente: Fava, Angelo
Destinatario: Enrico Bixio
Testo: Dà il suo giudizio su un componimento poetico dell'amico.
Provenienza: Legato Polleri, 1913
Note: Data del timbro postale.

Collocazione: 1340
Data: Acqui, 3 Ottobre 1899
Mittente: Ferraris, Maggiorino
Destinatario: Ignoto
Testo: Lo consiglia sul modo di comportarsi in seguito a certi attacchi sui gionali.
Provenienza: Rinvenuta entro un opuscolo

Collocazione: 1667
Data: Parigi, 24 Dicembre 1871
Mittente: Ferry, Jules

- ti con i feudatari confinanti (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1645-2
Data: Loano, 4 Novembre 1657
Mittente: D'Oria Lomellini, Violante
Destinatario: Gerolamo Fieschi
Testo: Annuncia la sua ferma intenzione di riflettere sulle informazioni che le ha inviato circa la questione di Agneto, e di rispondergli al più presto (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1645-3
Data: Loano, 15 Marzo 1658
Mittente: D'Oria Lomellini, Violante
Destinatario: Gerolamo Fieschi
Testo: Manifesta l'intenzione di concludere la questione di Agneto e chiede le siano inviate le scritture e le informazioni relative per giungere ad un incontro fra le parti (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1645-4
Data: Loano, 30 Agosto 1658
Mittente: D'Oria Lomellini, Violante
Destinatario: Gerolamo Fieschi
Testo: Dichiaro la sua ferma volontà di concludere la questione di Agneto e ribadisce la sua amicizia (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1645-6
Data: Loano, 5 Ottobre 1658
Mittente: D'Oria Lomellini, Violante
Destinatario: Gerolamo Fieschi
Testo: Dichiaro di essere disposta a soddisfare la sua volontà e, a tal fine, chiede di giungere ad una totale chiarimento sulla questione di Agneto (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1645-7
Data: 24 Aprile 1659
Mittente: D'Oria Lomellini, Violante
Destinatario: Gerolamo Fieschi
Testo: Si rammarica per gli ostacoli che hanno
- impedito di risolvere la questione di Agneto (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1645-8
Data: Loano, 23 Dicembre 1659
Mittente: D'Oria Lomellini, Violante
Destinatario: Gerolamo Fieschi
Testo: In base alle informazioni ricevute, dichiara di disapprovare l'operato del Commissario e di volervi rimediare (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1330
Data: 7 Agosto 1804
Mittente: Doria Pamphili, Giuseppe, cardinale
Destinatario: Michele Suarez Coronel, Presidente del Tribunale della Regia Camera di Napoli
Testo: Rescritto a firma del cardinale Doria, in risposta alla richiesta avanzata da Michele Suarez Coronel a Papa Pio VII.
Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1331
Data: s.d.
Mittente: D'Ormeville, Carlo
Destinatario: ignoto
Testo: Promette di pubblicare una critica teatrale, sebbene non condivide l'entusiasmo per la cantante.
Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1666
Data: s.d.
Mittente: Dumas, Alexandre (figlio)
Destinatario: ignoto
Testo: Ringrazia per le buone notizie ricevute. Allegati: ritratto e lettera recante notizie biografiche
Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1583
Data: Venezia, 8 Febbraio 1793
Mittente: Durazzo, Giacomo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Invia delle cartine con semi, tratta questioni di botanica.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1483
Data: Genova, 2 Maggio 1814
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Informa il figlio, che si trovava a Nizza, di avergli inviato 500 franchi e gli fa molte raccomandazioni per il suo ritorno a casa.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1484
Data: Voltri, 28 Aprile 1817
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: Informa la nuora che le invierà un paio di orecchini alla moda.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1495
Data: Voltri, 19 Aprile 1817
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: Le augura che il cambiamento d'aria le doni perfetta salute.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1496
Data: Genova, 13 Dicembre 1817
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: È lieto di apprendere che il soggiorno a Roma le è tanto gradito e la incita a farsi accompagnare dal marito a visitare Napoli.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1499
Data: Genova, 25 Febbraio 1818
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo
Testo: Si rallegra con la nuora che si trova a Roma per l'ottenuta guarigione e dà notizie dei predicatori che a Genova ottengono maggior successo.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1485
Data: Serrea, 4 Settembre 1828
Mittente: Durazzo, Ippolito
Destinatario: Lilla De Mari Durazzo

Testo: Porge auguri alla madre per l'onomastico, in italiano e in latino.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1332
Data: Genova, 19 Settembre 1818
Mittente: Durazzo Grimaldi, Clelia
Destinatario: ignoto
Testo: Ringrazia per l'invio di semi e contraccambia con un catalogo di piante.
Provenienza: Acquisto

Collocazione: 1666-2
Data: [Settignano FI] 21 Febbraio 1901
Mittente: Duse, Eleonora
Destinatario: Margherita Raggi
Testo: Ringrazia per le gentili parole ricevute e annuncia il suo prossimo arrivo a Genova.
Allegati: Atto di battesimo, ritratto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1586
Data: Roma, 21 Ottobre 1828
Mittente: Fabri, Giuseppe
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Ringrazia per l'interessamento e il contributo per il monumento a Torquato Tasso.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1285
Data: Torino, [30 Maggio 1854]
Mittente: Fava, Angelo
Destinatario: Enrico Bixio
Testo: Dà il suo giudizio su un componimento poetico dell'amico.
Provenienza: Legato Polleri, 1913
Note: Data del timbro postale.

Collocazione: 1340
Data: Acqui, 3 Ottobre 1899
Mittente: Ferraris, Maggiorino
Destinatario: Ignoto
Testo: Lo consiglia sul modo di comportarsi in seguito a certi attacchi sui gionali.
Provenienza: Rinvenuta entro un opuscolo

Collocazione: 1667
Data: Parigi, 24 Dicembre 1871
Mittente: Ferry, Jules

Destinatario: Monsieur Simon
Testo: Afferma di aver fatto il tentativo richiestogli, inviando una nota al ministro.
Allegati: Ritratto, foto del monumento, atto di nascita, lettera con notizie.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1641-3 Data: s.d.
Mittente: [Fieschi, Antonio Maria]
Destinatario: [Gio Batta Spinola]
Testo: Lo informa di aver deciso di rimuovere le armi fatte apporre dallo Spinola sulla facciata della Chiesa di Mongiardino.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1647-2
Data: Savignone, 28 Settembre 1743
Mittente: Fieschi, Gerolamo
Destinatario: un cugino
Testo: Esprime rammarico per quanto era scritto nella lettera ricevuta in materia di competenze e giurisdizione territoriale ed auspica che non insorgano altri problemi analoghi in altri territori.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1642-1
Data: Genova, 8 Giugno 1672
Mittente: Fieschi, Innocenzo e Gerolamo
Destinatario: Gio Maria Spinola, Capitano della Valle del Bisagno
Testo: Lettera patente con cui i Consignori di Savignone concedono a Gio Maria Spinola il permesso di inviare luogotenenti e soldati nei territori di Casella e Croce, infestati da banditi, ladri (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1642-2
Data: Genova, 21 Giugno 1672
Mittente: Fieschi, Innocenzo e Gerolamo
Destinatario: Gio Maria Spinola, Capitano della Valle del Bisagno
Testo: Lettera patente con cui i Consignori di Savignone concedono al Capitano della Valle del Bisagno di inviare suoi luogotenenti e soldati nella giurisdizione di Savignone, infestata

da banditi, ladri ed assassini (firma autografa).
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1644
Data: Londra, 8 Dicembre 1660
Mittente: Fieschi, Sinibaldo
Testo: In presenza del Notaio Samuele Gio Wright e di testimoni dichiara di ricevere, in Londra, dalle mani di Gio Maria Scaglioso, figlio di Bernardo, negoziante in Genova, una somma di denaro al tasso di interesse annuo del 12%, dando come garanzia la sua colonna di S. Giorgio.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 943
Data: 26 Ottobre 1572
Mittente: Filippo II, re di Spagna
Destinatario: Famiglia Lomellini
Testo: Conferma della concessione alla famiglia Lomellini, relativa alla pesca del corallo nell'isola di Tabarca per gli anni 1572-1573 (firma autografa).
Provenienza: Dono di Stefano Parodi, 3 Maggio 1900.

Collocazione: 1668
Data: Rueil, 4 maggio (s.a.)
Mittente: Floquet, Charles Thomas
Testo: Annuncia di essersi abbonato al telefono.
Allegati Ritratto
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1669
Data: Firenze, 17 Gennaio 1892
Mittente: Franchetti, Alberto
Destinatario: [Cesare Gamba]
Testo: Chiede l'aiuto dell'amico per ottenere la proroga dei termini di consegna dell'opera « Colombo »; lo prega inoltre di occuparsi della scrittura degli artisti.
Allegati: Atto di nascita, lettera di Cesare Gamba, ritratto
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1341
Data: Napoli, 8 Dicembre 1853
Mittente: Fraschini, Gaetano

Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
Testo: Lo informa che per il Carnevale 1854-55 è già stato scritturato per la Fenice di Venezia.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1670
Data: Torino, 28 Febbraio 1846
Mittente: Frezzolini, Erminia
Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
Testo: Lo informa di essere in trattative con Londra ma di preferire lavorare in Italia, con un compenso di 24.000 franchi.
Allegati: Atto di nascita della cantante, atto di morte, lettera e articolo di giornale con cenni biografici, ritratto
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1343
Data: Piacenza, 19 Dicembre 1724
Mittente: Frugoni, Carlo Innocenzo
Destinatario: Cardinale Cornelio Bentivoglio
Testo: Fa gli auguri per le Feste Natalizie e confida la sua apprensione perché certi suoi scritti spediti fin dall'agosto precedente non sono ancora arrivati a destinazione.
Provenienza: Acquisto.

Collocazione: 1342
Data: Genova, 4 Luglio 1752
Mittente: Frugoni, Carlo Innocenzo
Destinatario: Saverio Bettinelli
Testo: Gli riferisce il successo ottenuto dalle sue opere a Genova.
Provenienza: Acquisto

Collocazione: 1344
Data: Milano, 18 Aprile 1875
Mittente: Fumagalli, Polibio
Destinatario: Giovanni Morganti
Testo: Chiede all'amico di interessarsi per vedere se è possibile fargli avere a Milano in luglio, ogni settimana, una piccola botte d'acqua di mare per fare i bagni in casa.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1345
Data: Milano, 17 Gennaio 1876

Mittente: Fumagalli, Polibio
Destinatario: Giovanni Morganti
Testo: Lo informa che non può avere la musica al prezzo voluto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913
Note: Cartolina postale

Collocazione: 1473
Data: Carrara, 27 Luglio 1820
Mittente: Gaggini, Giuseppe
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Dà notizie circa la spedizione di certi gessi.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1346
Data: Genova, 3 Dicembre 1817
Mittente: Gagliuffi, Faustino
Destinatario: Felice Romani
Testo: Si lamenta perché a nessuno dei suoi amici è stata ancora inviata copia della sua ultima pubblicazione e lo prega di occuparsi sollecitamente di ciò.

Collocazione: 1507
Data: Genova, 16 Gennaio 1830
Mittente: Gagliuffi, Faustino
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Gli invia una medaglia celebrativa di Migliara, destinata all'Accademia di Belle Arti di Genova.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1347
Data: 10 Marzo 1817
Mittente: Galleffi, Francesco, cardinale
Testo: Firma a rescritto per concessione della messa da celebrare in oratorio privato.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1671
Data: s.d.
Mittente: Galletti Gianoli, Isabella
Destinatario: un amico
Testo: Parla dei successi avuti in concerto e quale interprete dell'opera « La Favorita ».
Allegati: Atto di nascita della cantante, certificato di battesimo, atto di morte, ritratto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

- Collocazione: 1672
 Data: Roma, 4 Aprile 1895
 Mittente: Gallina, Giacinto (commediografo)
 Destinatario: G. Ghiglione, segretario del Teatro Paganini di Genova
 Testo: Racconta innumerevoli guai e s'impegna a saldare una « partita ».
 Allegati: atto di nascita, atto di morte, lettera con notizie biografiche, ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1673
 Data: Parigi, 24 Ottobre 1881
 Mittente: Gambetta, Léon
 Testo: Fotografia con firma autografa
 Allegati: Ritratto, atto di nascita e di battesimo, n° 2 cartoline raffiguranti monumenti di Cahors e Nizza.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1348
 Data: Genova, 19 Ottobre 1862
 Mittente: Gambini, Carlo Andrea
 Destinatario: Giovanni Morganti
 Testo: Ringrazia per l'invio di un pezzo di musica a lui dedicato.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1349
 Data: Savona, 11 Luglio 1811
 Mittente: Gandolfi, Gian Cristoforo
 Destinatario: Giuseppe De Ambrosis, Segretario Generale della Prefettura degli Appennini.
 Testo: Descrive l'organizzazione burocratica della sua Prefettura.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1350
 Data: Genova, 10 Febbraio 1820
 Mittente: Gandolfi, Gian Cristoforo
 Destinatario: Giuseppe De Ambrosis
 Testo: Tratta dell'attività della Società economica di Chiavari.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1486
 Data: Pavia, 11 Settembre 1825
 Mittente: Garavaglia, Giovita
- Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Lo ringrazia per avergli fatto ottenere dai suoi cugini l'incarico di eseguire un disegno da un quadro e per avergli messo a disposizione un alloggio nel suo palazzo per eseguire con comodo il lavoro.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1487
 Data: Pavia, 10 Dicembre 1830
 Mittente: Garavaglia, Giovita
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Ringrazia per il dono di una pregevole stampa.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1351
 Data: Albisola, 7 Ottobre 1863
 Mittente: Gavotti, Giacomo
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Ringrazia per l'incoraggiamento datogli, ma ritiene che difficilmente potrà dedicarsi all'attività letteraria poichè il suo lavoro di pittore e decoratore gli porta via tutto il tempo.
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1355
 Data: s.d.
 Mittente: Gazzino, Giuseppe
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Invia una copia di un suo dramma e ringrazia per diversi articoli da pubblicarsi su « Letture ».
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1356
 Data: Genova, 18 Dicembre 1840
 Mittente: Gazzino, Giuseppe
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Invia un suo manoscritto
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1357
 Data: Genova, 15 Febbraio 1842
 Mittente: Gazzino Giuseppe
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Annuncia che « Letture » ha ripreso la pubblicazione.
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1358
Data: Genova, 20 Giugno 1842
Mittente: Gazzino Giuseppe
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Lo ringrazia per l'invio della traduzione della lettera di Teano a Eubule da pubblicare su « letture » e gli propone di collaborare seco alla traduzione dei Moralisti antichi da raccogliere in un volume.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1359
Data: Genova, 13 Febbraio 1843
Mittente: Gazzino, Giuseppe
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Annuncia che, dopo lungo ritardo, la traduzione della lettera di Teano apparirà presto su « Letture ».
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1360
Data: [Genova], 4 Aprile 1865
Mittente: Gazzino, Giuseppe
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Invia un volume del Giuliani.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1286
Data: Pangi, 20 Dicembre 1807
Mittente: Gérando, Joseph Marie de
Destinatario: Giuseppe de Ambrosis
Testo: Assicura il suo appoggio presso il Ministro dell'Interno.

Collocazione: 1287
Data: Parigi, 8 Aprile 1808
Mittente: Gérando, Joseph Marie de
Destinatario: Giuseppe de Ambrosis
Testo: Ringrazia per l'invio di una cassa di arance.

Collocazione: 1589
Data: Pisa, 13 Febbraio 1833
Mittente: Gerbi, Ranieri
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Lo prega di aiutarlo a vendere qualche copia della sua « Fisica ».
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1590
Data: Pisa, 20 Novembre 1820
Mittente: Gerbi, Ranieri
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Lo informa di avergli spedito certi volumi.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1591
Data: Pisa, 27 Febbraio 1821
Mittente: Gerbi, Ranieri
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Lo informa che è giunta la cassa di libri da lui spedita.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1588
Data: Pisa, 19 Marzo 1833
Mittente: Gerbi, Ranieri
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Gli annuncia l'invio delle 7 copie del suo « Corso di Fisica » che ha trovato da vendergli.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1592
Data: Pisa, 5 Giugno 1824
Mittente: Gerbi, Ranieri
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Dovendosi recare a Firenze gradirebbe essere rimborsato, tramite il solito sig. Bellini, di una piccola somma spesa per suo conto.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1593
Data: 1 Settembre 1812
Mittente: Gerbi, Ranieri
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Lo informa di avergli inviato una cassetta di minerali.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1594
Data: Firenze, 1 Agosto 1831
Mittente: Gerbi, Ranieri
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Gli comunica i prezzi di alcuni gessi, che gli interesserebbero per l'Accademia di Belle Arti, ma disapprova l'acquisto per motivi di moralità.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

- Collocazione: 1595
 Data: Pisa, 16 Giugno 1821
 Mittente: Gerbi, Ranieri
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Gli invia una nota di spese sostenute per suo conto, allegando una ricevuta.
 Allegati: Una ricevuta firmata da Giuseppe Piazzini, Bibliotecario provvisorio dell'Università di Pisa, per 89 paoli ricevuti dal Gerbi a nome del Durazzo, per saldo di un baratto di libri.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1596
 Data: Pisa, 13 Febbraio 1821
 Mittente: Gerbi, Ranieri
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Lo informa della spedizione di una cassa contenente il ritratto del Papa e chiede se gli interessano certi libri.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1295
 Data: Sanremo, 31 Dicembre 1849
 Mittente: Geva, Angelo Maria
 Destinatario: Gian Carlo Di Negro
 Testo: Ringrazia per l'invio di alcuni sermoni in terza rima e li loda molto.
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1297
 Data: Sanremo, 26 Ottobre 1853
 Mittente: Geva, Angelo Maria
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Ringrazia per l'invio di una versione.
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1298
 Data: Costantinopoli, 23 Aprile 1857
 Mittente: Geva, Angelo Maria
 Destinatario: Jacopo D'Oria
 Testo: Lo prega di far pubblicare l'accluso sonetto sulla Gazzetta di Genova.
 Provenienza: Dono Famiglia D'Oria
- Collocazione: 1352
 Data: Milano, 29 Maggio 1839
- Mittente: Gherardini, Giovanni
 Destinatario: Luigi Toccagni
 Testo: Ringrazia per una favorevole recensione di un suo libro.
- Collocazione: 1353
 Data: Milano, 12 Agosto 1843
 Mittente: Gherardini, Giovanni
 Destinatario: Luigi Toccagni
 Testo: Spiacente per un malinteso, offre una pubblicazione in segno di stima.
- Collocazione: 1354
 Data: s.d.
 Mittente: Giacometti, Paolo
 Testo: « Pellegro Piola », dramma storico in tre atti (Ms. autografo recante le autorizzazioni della Censura teatrale di Torino, Firenze, Genova e Venezia).
 Provenienza: Dono
- Collocazione: 1299
 Data: Milano, 28 Novembre 1898
 Mittente: Giordano, Umberto
 Destinatario: Carlo D'Ormeville
 Testo: Ringrazia molto per un articolo.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1300
 Data: Palermo, 7 Ottobre 1859
 Mittente: Giorza, Paolo
 Destinatario: Tadei
 Testo: Dà sue notizie dalla villeggiatura
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1301
 Data: Savona, 17 Giugno (s.a)
 Mittente: Giuria, Pietro
 Destinatario: Lazzaro Rebizzo
 Testo: Dà sue notizie.
- Collocazione: 1302
 Data: s.d.
 Mittente: Giuria, Pietro
 Testo: Ode.
- Collocazione: 1303
 Data: Vienna, 20 Giugno 1768

Mittente: Giuseppe II, Imperatore del Sacro Romano Impero

Destinatario: Maria Camilla Spinola ved. Veneroso

Testo: Comanda di informarlo se e quando fu spedita la lettera di investitura del Feudo Imperiale di Isola del Cantone da lei posseduto unitamente a G.B. Spinola (firma autografa).

Collocazione: 1682

Data: S. Ildefonso, 30 Settembre 1797

Mittente: Godoy, Manuel de, principe della Pace

Destinatario: Nicolas de Burzow

Testo: Richiede collaborazione per il censimento della popolazione (firma autografa).

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1304

Data: Bologna, 27 Giugno 1864

Mittente: Golinelli, Stefano

Destinatario: Giovanni Morganti

Testo: Ringrazia per la dedica di una composizione.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1305-1

Data: Bologna, 22 Settembre 1867

Mittente: Golinelli, Stefano

Destinatario: Giovanni Morganti

Testo: Loda alcune recenti composizioni del Morganti e promette di recensirle favorevolmente.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1305-2

Data: s.d.

Mittente: Golinelli, Stefano

Destinatario: Giovanni Morganti

Testo: Biglietto da visita, con 2 ll. autografe

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1674

Data: [Saint-Cloud] 1 Giugno 1891

Mittente: Gounod, Charles François, compositore di musica

Destinatario: Monsieur Gasbet

Testo: Lo invita ad esporre le sue idee direttamente al suo collega ed amico A. Thomas, portando la lettera in oggetto come biglietto di presentazione.

Allegati: Atto di morte, ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1306

Data: Genova, 11 Dicembre 1810

Mittente: Gråberg di Hemsö, Giacomo

Destinatario: Giuseppe De Ambrosis, Segretario generale della Prefettura degli Appennini a Chiavari.

Testo: Chiede se è pervenuta una petizione da lui inoltrata alla Prefettura due mesi prima, riguardante un muro diroccato a La Spezia, in una proprietà del Duca di Corigliano.

Collocazione: 1307

Data: Genova, 11 Dicembre 1810

Mittente: Gråberg di Hemsö, Giacomo

Destinatario: Giuseppe De Ambrosis

Testo: Chiede informazioni riguardanti l'attività della Società Economica di cui il De Ambrosis è segretario.

Collocazione: 1308

Data: Genova, 3 Febbraio 1811

Mittente: Gråberg di Hemsö, Giacomo

Destinatario: Giuseppe De Ambrosis

Testo: Lo prega di interessarsi della questione del muro diroccato a La Spezia.

Collocazione: 1309

Data: Torino, 4 Gennaio 1794

Mittente: Graneri

Destinatario: Governatore di Casale

Testo: Avendo avuto notizia di complotti nei territori d'Odalengo, Montiglio e Merusengo per tentare di prendere grano ai granai dei Castelli, lo invita ad intervenire presso il Prefetto per prendere di concerto provvedimenti atti a prevenire ogni disordine.

Collocazione: 1310

Data: Torino, 1 Febbraio 1794

Mittente: Graneri

Destinatario: Governatore di Casale

Testo: Lo prega di intervenire presso un certo Sig. Leger perché paghi un debito al Teologo Vallin Segretario del Cardinale Arcivescovo.

- Collocazione: 1311
 Data: Torino, 6 Marzo 1794
 Mittente: Graneri
 Destinatario: Governatore di Casale
 Testo: Lo invita a intimare a Giacomo Cenna, ricco possidente di Crescentino, di provvedere al mantenimento della pronipote Giuseppa Cenna abbandonata dai genitori.
- Collocazione: 1312
 Data: Torino, 1 Aprile 1850
 Mittente: Grillo, Stefano
 Destinatario: Giovanni Ansaldo
 Testo: Promette di eseguire al più presto le commissioni richieste.
 Provenienza: Dono
- Collocazione: 1313
 Data: Senigallia, 21 Luglio 1830
 Mittente: Grisi, Giuditta
 Destinatario: Giuseppe Crivelli
 Testo: Chiede di apportare delle modifiche ad un'opera lirica.
- Collocazione: 1314
 Data: 10 Luglio 1836
 Mittente: Grisi, Giuditta
 Destinatario: Benelli
 Testo: Espone le sue condizioni per cantare nel teatro genovese.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1361
 Data: Greenwich, 3 Ottobre 1877
 Mittente: Hirst, Thomas Archer
 Destinatario: Luigi Cremona
 Testo: Ringrazia per l'invio di un pacco di libri.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1606
 Data: 10 Settembre 1838
 Mittente: Hugo, Victor
 Destinatario: Mr. Vidal
 Testo: Gli raccomanda un attore povero.
 Allegati: Atto di nascita di Victor Hugo, copia di un articolo critico, ritratti, cartoline ill. riproducenti la casa natale, un monumento.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1605
 Data: Milano, 18 floreale anno 9° [8 maggio 1801]
 Mittente: Iacopetti, Giuseppe
 Destinatario: Benzi
 Testo: Gli affida il disbrigo di parecchi affari.
 Provenienza: Acquisto Bocca, 1940
- Collocazione: 1470
 Data: [Crespano (TV), 30 Luglio 1897]
 Mittente: Illica, Luigi
 Destinatario: Cesare Gamba
 Testo: Parla con grande entusiasmo di un libretto che sta scrivendo per Franchetti.
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
 Note: Data del timbro postale
- Collocazione: 1729
 Data: Milano, 9 Aprile 1863
 Mittente: Induno, Domenico
 Destinatario: Edoardo Chiossoni
 Testo: Dà disposizioni circa la spedizione ed il trasporto di alcune sue opere.
 Provenienza: Acquisto Bocca, 1937
- Collocazione: 1509
 Data: Firenze, 4 Gennaio 1838
 Mittente: Inghirami, Francesco
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Lo prega di ritirare un pacco contenente dei fascicoli della sua opera: « Pitture di vasi fittili ».
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1510
 Data: Firenze, 3 Febbraio 1838
 Mittente: Inghirami, Francesco
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Gli annuncia che è uscito il 28° fascicolo dell'opera: « Pitture di vasi fittili ».
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
- Collocazione: 1539
 Data: Firenze, 3 Marzo 1838
 Mittente: Inghirami, Francesco
 Destinatario: Marcello Durazzo
 Testo: Dichiaro di aver ricevuto, tramite il Sig. Bellini, quanto gli era dovuto per i 28 fa-

scicoli della sua opera « Pitture di vasi fittili ».
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1471

Data: Milano, 6 Novembre 1877

Mittente: Interdonato, Stefano

Destinatario: Giovanni Morganti

Testo: Dà delle informazioni a proposito di un'eredità.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1467

Data: Genova, 11 Novembre 1856

Mittente: Isnardi, Lorenzo

Destinatario: Giovanni Ansaldo

Testo: Lo informa, come Presidente del Consiglio Universitario, delle norme che deve seguire dovendo mancare a qualche lezione.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937.

Collocazione: 1455

Data: Marsiglia, 22 Giugno 1843

Mittente: Ivanoff, Nicola

Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale

Testo: Si scusa per l'improvvisa partenza e dice che tornerebbe volentieri a cantare a Genova, purché a condizioni favorevoli.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1469

Data: Milano, 6 Dicembre 1842

Mittente: Jacopetti Verri, Fulvia

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Esprime il suo rincrescimento per non averlo potuto salutare, augura buon viaggio e un felice soggiorno in Liguria.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1468

Data: [Milano], 27 Febbraio 1845

Mittente: Jacopetti Verri, Fulvia

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Ringrazia per le belle cose che ha scritto di lei a Carlo Soliva, compositore di musica.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1607

Data: s.d.

Mittente: Karr, Alphonse

Destinatario: Ignoto

Testo: Accetta un'offerta.

Allegati: Atto di morte e ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1608

Data: Versailles, 1 Luglio 1763

Mittente: Leszczynska, Maria, regina di Francia

Destinatario: Cardinal Caprara

Testo: Ringrazia per gli auguri (firma autografa).

Allegati Ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1609

Data: 16 Ottobre 1858

Mittente: Lesseps, Ferdinand de

Destinatario: Nury

Testo: Chiede un appuntamento.

Allegati Atto di battesimo, atto di morte, ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1500

Data: Milano, 18 Novembre 1825

Mittente: Litta, Pompeo

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Dà infomnazione sull'architetto Canonica.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937.

Collocazione: 1503

Data: Milano, 18 Febbraio 1828

Mittente: Litta, Pompeo

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Lo informa delle condizioni di vendita della sua opera sulle famiglie e delle difficoltà che trova per stamparla.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1502

Data: Milano, 9 Novembre 1840

Mittente: Litta, Pompeo

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Lo informa della morte di Alessandro Pallavicino e delle sue disposizioni testamentarie e chiede di poter consultare i manoscritti di Giulio Pallavicino, che erano posseduti dal sig. Alessandro.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

- Collocazione: 1454
 Data: 13 Febbraio 1851
 Mittente: Litta, Pompeo
 Destinatario: Luigi Toccagni
 Testo: Invia nota degli autografi da lui posseduti perché Toccagni veda se ne ha altri da vendergli.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1643
 Data: Genova, 3 Ottobre 1697
 Mittente: Lomellini, Agostino
 Destinatario: Ettore Fieschi
 Testo: Per incarico del Senato chiede la consegna del bandito Matteo Bruzzi, in carcere a Croce (Fieschi).
 Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937
 Allegati: Decreto del Senato del 3 Ottobre 1677.
- Collocazione: 1453
 Data: s.d.
 Mittente: Loulé, Nuñez, duca di
 Destinatario: Marchese non identificato
 Testo: Gli invia da parte della Regina di Portogallo due lettere da far pervenire al Principe e alla Principessa di Piemonte e un ritratto per lui.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1452
 Data: Genova, 13 Maggio 1807
 Mittente: Luigi XII, Re di Francia
 Destinatario: François Garpin
 Testo: Biglietto regio
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1611
 Data: Versailles, 31 Gennaio 1763
 Mittente: Luigi XV, re di Francia
 Destinatario: Cardinal Monti Caprara
 Testo: Ringrazia per gli auguri (firma autografa).
 Allegati: Atti di nascita e di morte, due ritratti, una lettera a firma: Bosdan (Novara, 30 Ottobre 1887) contenente notizie riguardanti questa lettera del re Luigi XV e quella della regina Maria (n. 1608).
 Provenienza: Legato Polleri, 1913.
- Collocazione: 1456
 Data: 12 Febbraio [s.a]
 Mittente: Maffei, Andrea
 Destinatario: Luigi Toccagni
 Testo: Gli assicura il suo interessamento per una faccenda che gli sta a cuore.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1457
 Data: Riva, 6 Giugno 1853
 Mittente: Maffei Andrea
 Destinatario: Elisa Cattaneo ved. Toccagni
 Testo: Assicura il suo appoggio per un affare.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1466
 Data: Firenze, 10 Febbraio 1704
 Mittente: Magliabechi, Antonio
 Destinatario: Ignoto
 Testo: Risponde ad una lettera di ringraziamento per l'invio di una pubblicazione.
 Allegati: Atti di nascita e di morte del Magliabechi.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1458
 Data: s.d.
 Mittente: Malmesbury, James Howard Harris, conte di
 Testo: Firma autografa (ritagliata)
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1612
 Data: Parigi, 30 Marzo 1723
 Mittente: Maraldi, Giacomo Filippo
 Destinatario: Paris Maria Salvago
 Testo: Ringrazia per l'invio di una cassetta di paste, lo informa di alcuni affari.
 Allegati: Atto di nascita, cenni biografici, ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913.
- Collocazione: 1613-1
 Data: Camerino, 29 Ottobre 1872
 Mittente: Marchetti, Filippo
 Destinatario: Alfredo D'Andrade
 Testo: Annuncia il suo arrivo a Genova.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1613-2
 Data: s.d.

Mittente: Marchetti, Filippo

Testo: Biglietto da visita recante sul v. una linea di musica, 211. di scrittura e firma.

Allegati: Atto di battesimo e di morte, cenno biografico e ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1459

Data: Torino, 3 Gennaio 1840

Mittente: Marini, Antonietta

Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale

Testo: Esprime il desiderio di debuttare al Carlo Felice con un'opera di Verdi.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1462

Data: 11 Ottobre [s.a]

Mittente: Marmier, Xavier

Destinatario: Signora ignota

Testo: Le comunica che si è interessato per farle avere i biglietti per visitare Versailles e il piccolo Trianon

Allegati: Atto di nascita del Marmier e lettera del Segretario del Comune di Pontarlier

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1614

Data: s.d.

Mittente: Martinez de la Rosa, Francisco

Testo: Firma ritagliata da una lettera e scritta autografa.

Allegati: Cenni biografici e ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1451

Data: Genova, 19 Febbraio 1889

Mittente: Massa, Nicolò

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Gli manda l'invito per la prova generale della sua Opera.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 948

Data: Genova, 1° floreale anno 8° [21 Aprile 1800]

Mittente: Massaena, Andrea

Destinatario: Generale Michele Federico von Melas

Testo: Rifiuta la capitolazione offertagli dal generale austriaco (firma autografa).

Allegati:

– lettera del conte Politi Flamini al Sindaco di Genova, datata Recanati 14 ottobre 1886, con cui offre in vendita la lettera del Massena; busta relativa e sulla c. 2 ricevuta di Lire 70 versate a Carlo Centurione in nome del conte Politi Flamini all'atto della cessione (23 Novembre 1886); – copia dell'ordinanza con cui il Sindaco ordina il deposito della lettera del Massena nell'Archivio Municipale, in data: 4 Dicembre 1886. Annotazioni posteriori sul medesimo foglio informano che la citata lettera, dietro ordine del marchese Cesare Impenale, fu trasferita al museo di Palazzo Bianco il 26 Giugno

Provenienza: Acquistata dal conte Politi Flamini il 23 Novembre 1886

Collocazione: 1472

Data: Milan, le 10 themmidor an 8 de la République Française [29 Luglio 1800]

Mittente: Massaena, Andrea

Testo: Autorizzazione per fomitura di grano (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1445

Data: [23 Dicembre 1909]

Mittente: Massenet, Jules Emile Frédéric

Destinatario: Marchese Negrone

Testo: Biglietto postale – invito.

Allegati Atti di nascita, di battesimo e di morte.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Note: Data del timbro postale

Collocazione: 1460

Data: Novara, 28 Settembre 1833

Mittente: Mercadante, Saverio

Destinatario: Felice Romani

Testo: Si lamenta per il lungo silenzio e spera di avere in tempo il libretto da musicare, perché altrimenti ne andrebbe di mezzo l'interesse e l'onore.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1464

Data: Napoli, 2 Gennaio 1846

Mittente: Mercadante, Saverio
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Gli raccomanda madamigella Tomeoni,
pianista e cantante.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria.

Collocazione: 1465
Data: Milano, Marzo 1848 [s.g.]
Mittente: Mercadante, Saverio
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Gli raccomanda il violinista Bazzini.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1461
Data: Napoli, 3 Maggio 1867
Mittente: Mercadante, Saverio
Destinatario: Gio. Battista Gavino
Testo: Esprime il suo affettuoso interessamen-
to per le vicende familiari dell'amico (firma
autografa).
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1616
Data: Venezia, 20 Marzo 1823
Mittente: Meyerbeer, Giacomo
Destinatario: Ignoto
Testo: Prende accordi con un editore per la
stampa di alcuni pezzi di una sua opera recen-
tamente rappresentata con esito felicissimo.
Allegati: Ritratto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1615
Data: 6 Ottobre 1796
Mittente: Mezzofante, Giuseppe
Testo: Dichiara di aver ricevuto lire nove e
soldi cinque dal Conte Pietro Aldrovandi co-
me Rettore della Chiesa del Beneficio dei SS.
Michele e Lorenzo di Gavillo (firma autografa).
Allegati: Atto di nascita e ritratto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1449
Data: s.d.
Mittente: Michetti, Francesco Paolo
Destinatario: Farina
Testo: Ricambia gli auguri
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1450
Data: [1884] s.d.
Mittente: Michetti, Francesco Paolo
Destinatario: Carlo Cattaneo
Testo: Lo saluta dovendo partire improvvisa-
mente.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1545
Data: s.d.
Mittente: Michetti, Francesco Paolo
Destinatario: Edoardo Scarfoglio
Testo: Ringrazia per l'invio di un volume di
poesie.
Provenienza: Acquisto 1940

Collocazione: 1550
Data: s.d.
Mittente: Michetti, Francesco Paolo
Destinatario: Luigi Antonio Vassallo
Testo: Invia saluti.
Provenienza: Acquisto 1940

Collocazione: 1446
Data: Napoli, 21 Agosto 1844
Mittente: Mirate, Raffaele
Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario
teatrale
Testo: Lo prega di far ritirare allo sbarco una
cassa di maccheroni e di spedirla a Milano al
Sig. Bonola.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1726
Data: 1908
Mittente: Mistral, Frédéric
Testo: Minuta di un articolo, pubblicato sul
numero del 7 ottobre 1908 della Rivista Pro-
venzale (Vivo Prouvenço), in cui viene fatto il
resoconto della visita di una delegazione del
Municipio e della stampa di Genova.
Allegati: Lettera di Gaston Broche e traduzio-
ne dell'autografo dal provenzale al francese.
Provenienza: Dono dell'Alliance Française, 19
Gennaio 1932

Collocazione: 1448
Data: s.d.

Mittente: Mohamed Ben el Arbi
Destinatario: Gentile Gianelli, interprete della Legazione Italiana a Tangeri [1880]
Testo: Lo invita ad una festa in suo onore.
Allegati: Traduzione dall'arabo all'italiano
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1447
Data: Padova, 1 Giugno 1857
Mittente: Montanari, Benassù
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Gli presenta la contessa Gozzadini di Bologna.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1541
Data: Roma, 3 Settembre 1880
Mittente: Monteverde, Giulio
Destinatario: Direttore di un giornale [L.A. Vassallo]
Testo: Prima di spedire a Ferrara il monumento del Conte Massari vorrebbe esporlo nel suo studio e lo prega di darne notizie sul suo giornale.
Provenienza: Acquisto, 1940

Collocazione: 1540
Data: Roma, 17 Aprile 1882
Mittente: Monteverde, Giulio
Destinatario: Luigi Arnaldo Vassallo
Testo: Ringrazia per le affettuose parole scritte sul « Capitano Fracassa » per la morte del figlio Giuseppe.
Provenienza: Acquisto, 1940

Collocazione: 1543
Data: Roma, 8 Giugno 1897
Mittente: Monteverde, Giulio
Destinatario: Luigi Arnaldo Vassallo
Testo: Promette il suo appoggio al pittore Ameli e si rallegra con l'amico, divenuto direttore de « Il Secolo XIX ».
Provenienza: Acquisto 1940

Collocazione: 1542
Data: Roma, 21 Febbraio 1899
Mittente: Monteverde, Giulio
Destinatario: Luigi Arnaldo Vassallo

Testo: Lo informa con rincrescimento di non aver potuto intervenire
Provenienza: Acquisto 1940

Collocazione: 1544
Data: Roma, 13 Marzo 1904
Mittente: Monteverde, Giulio
Destinatario: Luigi Arnaldo Vassallo
Testo: Approva l'idea di erigere una statua colossale rappresentante la Patria all'estremità del molo Lucedio e si dichiara pronto ad accettare l'incarico.
Provenienza: Acquisto 1940

Collocazione: 1617
Data: Posillipo, 3 Gennaio 1887
Mittente: Montijo Bonaparte, Eugénie
Destinatario: Un nipote
Testo: Ringrazia per l'invio di fiori ed auguri.
Allegati: Ritratti.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1489
Data: Milano, 7 Aprile 1824
Mittente: Moraglia, Giacomo
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Ringrazia per l'invio di una cambiale di lire 158.18 a saldo delle spese da lui sostenute; lo informa di un particolare riconoscimento avuto dalla locale Accademia di Belle Arti.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1649-16
Data: 1 Marzo 1607
Mittente: Morchio, Lorenzo
Destinatario: Gerolamo Lomellini
Testo: Dà disposizioni sul modo di effettuare i pagamenti dell'eredità di Gerolamo Spinola.
Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1618
Data: Le Haye, 12 messidoro de l'an 3.me de la Rep. [30 Giugno 1795]
Mittente: Moreau, Jean Victor Marie
Destinatario: Generale O'Meara
Testo: Gli ordina di recarsi a Bruxelles per ricevere ordini (firma autografa).
Allegati: Atto di nascita e ritratto
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

- Collocazione: 1549
 Data: s.d.
 Mittente: Morelli, Domenico
 Destinatario: Signora Enrichetta
 Testo: Si scusa di non poter accettare un invito.
 Provenienza: Acquisto 1940
- Collocazione: 1435
 Data: Genova, 20 Dicembre 1877
 Mittente: Morganti, Giovanni
 Destinatario: Francesco Polleri
 Testo: Dovendo scrivere alla Direzione del giornale « Gazzetta Musicale », desidererebbe sapere la sua decisione concernente certi autografi.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1619
 Data: Torino, 16 Marzo 1840
 Mittente: Nicolai, Otto
 Destinatario: Francesco Sanguineti
 Testo: Gli propone l'acquisto di una partitura per banda.
 Allegati: Atto di morte e ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1620
 Data: Genova, 19 Maggio 1902
 Mittente: Novelli, Ermete
 Destinatario: Francesco Polleri
 Testo: Dedicata autografa a Francesco Polleri su fotografia stampata.
 Allegati: Ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913.
- Collocazione: 1621
 Data: s.d.
 Mittente: O'Donnel, Leopoldo
 Destinatario: ignoto
 Allegati: Ritratto.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913.
- Collocazione: 1436
 Data: Brescia, 15 Febbraio 1833
 Mittente: Odorici, Federico
 Destinatario: Luigi Toccagni
 Testo: Ringrazia per l'invio di una pubblicazione e dà notizie dei suoi studi.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1437
 Data: Windsor, 11 agosto (s.a.)
 Mittente: Oliphant, Thomas
 Destinatario: Capitano Avignone
 Testo: Fornisce notizie relative all'acquisto e all'invio di libri.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1463
 Data: Milano, 2 Agosto 1784
 Mittente: Oriani, Barnaba
 Testo: Ricevuta firmata
 Allegati Atto di morte, lettera con notizie biografiche.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1438
 Data: Roma, 10 Ottobre 1856
 Mittente: Overbeck, Federico
 Destinatario: Alessandro Oddi
 Testo: Arrivato felicemente a Roma, esprime ancora una volta la sua gratitudine per il felice soggiorno a Perugia in casa sua.
 Provenienza: Legato Polleri, 1913
- Collocazione: 1761
 Data: Londra, 17 Agosto 1831
 Mittente: Paganini, Nicolò
 Destinatario: Weiss, « marchand de musique a Liverpool »
 Testo: Lo prega di annunciare il suo concerto del 26 agosto a Dublino.
 Provenienza: Dono di Oscar Shapiro, 1983
- Collocazione: 1760
 Data: Edimburgo, 31 Ottobre 1831
 Mittente: Paganini, Nicolò
 Destinatario: Pacini
 Testo: Ringrazia delle cure dedicate al figlio e dà notizie della sua tournée in Scozia.
 Provenienza: Dono Oscar Shapiro, 1983
- Collocazione: 1762
 Data: 14 Giugno 1834
 Mittente: Paganini, Nicolò
 Destinatario: Carturight
 Testo: Spera che voglia perfezionare « L'altra macchinetta ».
 Provenienza: Dono di Oscar Shapiro, 1983

Collocazione: 1763
Data: Parma, 25 Novembre 1835
Mittente: Paganini, Nicolò
Destinatario: Luigi Alliani, Vicenza
Testo: Ringrazia per gli auguri di buona salute.
Provenienza: Dono di Oscar Shapiro, 1983

Collocazione: 1764
Data: 28 Ottobre 1835
Mittente: Paganini, Nicolò
Testo: Dichiarazione con cui riconosce come uniche sue opere 24 capricci, 6 quartetti e 12 sonatine, ceduti in proprietà a Ricordi; sottoscritta e datata.
Provenienza: Dono di Oscar Shapiro, 1983

Collocazione: 1765
Data: Marsiglia, 29 Agosto 1839
Mittente: Paganini, Nicolò
Destinatario: Prof Lallemand, Montpellier
Testo: Si accomia e ringrazia per i saggi consigli.
Provenienza: Dono di Oscar Shapiro, 1983

Collocazione: 1766
Data: Nizza, 9 Dicembre 1839
Mittente: Paganini, Nicolò
Destinatario: Angelo Ghisolfi, Genova
Testo: Informa il nipote delle disposizioni date per le spese occorrenti per i suoi studi di architettura.
Provenienza: Dono di Oscar Shapiro, 1983

Collocazione: 1768
Data: [1839]
Mittente: [Paganini, Nicolò]
Destinatario: Germi
Testo: Promemoria all'amico Germi.
Provenienza: Dono Albi Rosenthal, 1983

Collocazione: 1649-5
Data: Genova, 14 Settembre 1788
Mittente: Pallavicino, Gio Bernardo (Deputato del Magistrato degli Inquisitori di Stato)
Testo: A nome suo e del magistrato chiede che vengano controllati i movimenti del Conte Nomis, ministro del re di Sardegna, che in quel momento si trovava a Montoggio; parla di un libello anonimo sui Feudi Imperiali.

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-3
Data: Genova (Pegli), 14 Ottobre 1788
Mittente: Pallavicino, Gio Bernardo (Deputato del Magistrato degli Inquisitori di Stato)
Testo: Parla del conte Nomis, Ministro di S.M. di Sardegna, residente per qualche tempo a Montoggio, dalla cui condotta in quel luogo escluderebbe interessi politici.
Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-9
Data: Campora, 29 Agosto 1746
Mittente: Pallavicino, Gio Carlo
Testo: Afferma che a provocare le rotture delle strade del Feudo sono stati gli Spagnoli, per ordine del comandante d'armata marchese della Mina; i sudditi della Repubblica sono soltanto i manovali impiegati.
Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-12
Data: Rivarolo, 13 Settembre 1770
Mittente: Pallavicino, Gio Carlo
Testo: Ritrovamento di cadavere in una zona di giurisdizione incerta, Savignone o Polcevera.
Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-13
Data: Rivarolo, 25 Settembre 1770
Mittente: Pallavicino, Gio Carlo
Testo: Parla dei problemi di giurisdizione e di confine posti dal ritrovamento di un cadavere; afferma che Genova non aspira assolutamente ad estendere la sua giurisdizione.
Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-14
Data: Rivarolo, 2 Ottobre 1770
Mittente: Pallavicino, Gio Carlo
Testo: Accenna ad avvenimenti locali ed internazionali.
Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-15
Data: Rivarolo, 8 Ottobre 1770
Mittente: Pallavicino, Gio Carlo

Testo: Accenna all'affare relativo al ritrovamento del cadavere e ad altri avvenimenti locali.
Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-1

Data: 24 Settembre 1625

Mittente: Pallavicino, Gio Luca

Destinatario: Tommasina Fieschi q. Giulio della Torre

Testo: Scrive a nome del figlio Tobia ammalato; tratta della fidecommissaria di Lorenzo Morchio.

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1574

Data: Genova, 27 Aprile 1725

Mittente: Pallavicino, Gio Luca

Destinatario: Lorenzo Fieschi

Testo: Lo informa che Carlo Spinola non è favorevole al suo progetto di eleggere un giurisperito per parte, cui dare l'incarico di dirimere le note differenze circa il Condominio del Feudo di Busalla (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1575

Data: Genova, 22 Giugno 1725

Mittente: Pallavicino, Gio Luca

Destinatario: Lorenzo Fieschi

Testo: Gli spiega che non ha fatto vedere la sua lettera a Carlo Spinola, ma si è limitato ad esporgliene il contenuto solo perchè in essa vi erano alcune espressioni, che ha ritenuto tali da poter pregiudicare le loro possibilità d'accordo (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1649-4

Data: 2 Febbraio 1730

Mittente: Pallavicino, Gio Luca

Testo: Dichiaro di essere stato soddisfatto da Gerolamo Fieschi per le due partite di denaro ricevute in prestito a Vienna (quietanza).

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-8

Data: Genova, 25 Novembre 1692

Mittente: Pallavicino, Ludovico

Destinatario: Nicolò Fieschi

Testo: Gli ingiunge di rispettare le clausole del testamento fatto da Giuseppe Maria Spinola, consegnando alla di lui sorella, Cecilia D'Oria, quanto le spetta.

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-2

Data: Genova, 6 Dicembre 1608

Mittente: Pallavicino, Tomaso

Testo: Dichiaro di aver nominato un suo procuratore residente nella città di Roma per poter costringere gli eredi Colonna a depositare a suo nome al Monte di Pietà quanto dovuto.

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-10

Data: 6 Dicembre 1608

Mittente: Pallavicino, Tomaso

Testo: Dichiaro di aver ricevuto una somma di denaro da Lorenzo Morchio e di aver nominato un suo procuratore in Roma.

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1649-11

Data: Genova, 1 Giugno 1609

Mittente: Pallavicino, Tomaso

Testo: Dichiaro di aver ricevuto una somma di denaro da Lorenzo Morchio e di aver nominato un suo procuratore in Roma.

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1585

Data: Firenze, 11 Luglio 1845

Mittente: Pampaloni, Luigi

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Chiede al Durazzo, nella sua qualità di Segretario dell'Accademia di Belle Arti, il permesso di far eseguire un calco del rilievo cinquecentesco della Pietà, esistente nella Chiesa dell'Albergo dei Poveri, allora attribuito a Michelangelo.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1584

Data: Firenze, 2 Settembre 1846

Mittente: Pampaloni, Luigi

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Esprime il suo rincrescimento per il fatto che il Durazzo lasci la Presidenza della Commissione per il monumento a Colombo, per motivi di salute.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1440

Data: Torino, 26 Dicembre 1836

Mittente: Paravia, Pier Alessandro

Destinatario: Gian Carlo Di Negro

Testo: Avendo ricevuto il volume delle anacreoniche, ringrazia e si congratula.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1441

Data: Torino, 27 Febbraio 1837

Mittente: Paravia, Pier Alessandro

Destinatario: Gian Carlo Di Negro

Testo: Sul punto di partire per Venezia, ringrazia per la bella accoglienza fatta alla sua orazione per il Re.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1442

Data: Torino, 18 Aprile 1837

Mittente: Paravia, Pier Alessandro

Destinatario: Gian Carlo Di Negro

Testo: Ringrazia vivamente per l'invio della parafrasi in ottave della sua orazione per il Re.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1443

Data: Torino, 6 Marzo 1846

Mittente: Paravia, Pier Alessandro

Destinatario: Gian Carlo Di Negro

Testo: Gli presenta e raccomanda l'amico Ferdinando Pellegrini.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1439

Data: Torino, 25 Maggio 1836

Mittente: Paravia, Pier Paolo

Destinatario: Gian Carlo Di Negro

Testo: Lo invita ad un'Accademia che si terrà nella sua scuola.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1536

Data: s.d. [lunedì sera]

Mittente: Pareto, Agostino

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Dà il suo parere su una proposta di liberazione riguardante l'Accademia.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1523

Data: s.d. [1824]

Mittente: Pareto, Agostino

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Tratta di una polemica riguardante l'Accademia di Belle Arti.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1444

Data: s.d.

Mittente: Pareto, Lorenzo Damaso

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Ringrazia per un invito, ma non può accettare perchè già impegnato.

Collocazione: 1429

Data: Venezia, 20 Agosto 1835

Mittente: Parolari, Giulio Cesare

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Si lamenta per la lontananza dell'amico.

Allegati: Critica di una poesia (autografa).

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1622

Data: 16 Ottobre 1847

Mittente: Pasta Negri, Giuditta

Destinatario: Elisa Bixio

Testo: Parla della sua vita e dei suoi dolori, rifiuta di dare il suo nome ad un nuovo bastimento.

Allegati: Atti di nascita e di morte; lettera di Leonardo Ferranti, nipote della Pasta, a Francesco Polleri (19 Febbraio 1906), contenente notizie riguardanti l'ava; ritratto; ritaglio di giornale.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1623

Data: Pans, 30 Gennaio 1877

Mittente: Pasteur, Louis

Destinatario: Ignoto

Testo: Gli annuncia prossima la nomina che gli sta a cuore.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1624

Data: Milano, 30 Novembre 1877

Mittente: Patti, Adelina

Testo: firma e data autografe (su ritratto).

Allegati: ritratto e due ritagli.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1602

Data: [Genova] 4 Marzo 1743

Mittente: Pedevilla, Gerolamo

Destinatario: [Conte Francesco Guicciardini]

Testo: Lo informa delle commissioni fatte per suo conto, di quello che accade a Genova, ecc.

Provenienza: Acquisto Bocca, 1940

Collocazione: 1603

Data: [Genova] 15 Gennaio 1746

Mittente: Pedevilla, Gerolamo

Destinatario: [Conte Francesco Guicciardini]

Testo: Dopo aver parlato di affari, lo informa di quello che accade a Genova: balli, opere; della notizia giunta da Livorno che il Pretendente sarebbe giunto a Londra tra l'entusiasmo generale e infine degli arruolamenti che si fanno per aver l'armata pronta a primavera.

Provenienza: Acquisto Bocca, 1940

Collocazione: 1601

Data: [Genova] 16 Aprile 1746

Mittente: Pedevilla, Gerolamo

Destinatario: [Conte Francesco Guicciardini]

Testo: Si rallegra per l'avanzamento al grado di Colonnello del conte Filippo, parla di affari e di guerra.

Provenienza: Acquisto Bocca, 1940

Collocazione: 1600

Data: [Genova], 23 Aprile 1746

Mittente: Pedevilla, Gerolamo

Destinatario: [Conte Francesco Guicciardini]

Testo: Lo informa di alcuni affari che lo interessano e dà notizie della guerra: movimenti di truppe francesi, mobilitazione di truppe, ecc.

Provenienza: Acquisto Bocca, 1940

Collocazione: 1598

Data: L'Isle d'Avignon, 19 Dicembre 1747

Mittente: Pedevilla, Gerolamo

Destinatario: Conte Francesco Guicciardini a Reggio di Modena

Testo: Recatosi in Francia coi signori Brignole e sorpreso lì dalla guerra è impaziente di tornare a Genova per curare i suoi interessi e quelli del conte, e perciò lo prega di procurargli a tale scopo un passaporto degli Inglesi o degli Austriaci.

Provenienza: Acquisto Bocca, 1940

Collocazione: 1604

Data: Lione, 17 Giugno 1748

Mittente: Pedevilla, Gerolamo

Destinatario: [Conte Francesco Guicciardini]

Testo: Recatosi in Francia coi Brignole, ha tentato invano di costringere Antonio M. Cambiaso a riconoscere per iscritto i suoi debiti verso il Conte.

Provenienza: Acquisto Bocca, 1940

Collocazione: 1599

Data: s.d. [1748]

Mittente: Pedevilla, Gerolamo

Destinatario: [Conte Francesco Guicciardini]

Testo: Tornato da circa due mesi a Genova, appena gli è stato possibile, ha ripreso ad occuparsi degli interessi del Conte e in particolare dell'affare del Cambiaso; annuncia una sua probabile visita a Reggio.

Provenienza: Acquisto Bocca, 1940

Collocazione: 1625

Data: Albertgate house, 15 Aprile 1859

Mittente: Pélissier, Aimable Jean Jacques

Destinatario: Ignoto

Testo: Gli comunica il grave stato di salute del padre della Marescialla.

Allegati: Atto di nascita e di morte, cenni biografici, copia di una lapide, ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1430

Data: Torino, 10 Luglio 1867

Mittente: Persano, Carlo Pellion, conte di

Destinatario: Giovanni Battista Gavino

Testo: Prega l'amico di raccomandare a Rubattino un buon cuoco che vorrebbe imbarcarsi su una nave della sua Società.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1431
Data: Bologna, 5 Aprile 1836
Mittente: Persiani Tacchinardi, Fanny
Destinatario: Francesco Sanguineti
Testo: Promette che lo avvertirà alla fine di aprile se potrà essere libera per cantare a Genova.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1432
Data: Torino, 18 Giugno 1855
Mittente: Peyron, M.
Destinatario: [Giovanni] Arsaldo
Testo: Gli raccomanda un giovane che deve sostenere un esame dopo una grave malattia.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1498
Data: Campofreddo, 21 Novembre 1811
Mittente: Piana, Gio. Vincenzo
Destinatario: [Ippolito] Durazzó
Testo: Si duole della perdita di un figlio che ha privato la sua famiglia di un valido aiuto.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1434
Data: Venezia, 29 Marzo 1845
Mittente: Piave, Francesco Maria
Destinatario: Luigi Toccagni
Testo: Ringrazia per gli incoraggiamenti, parla del suo lavoro in collaborazione con Verdi e auspica futuri trionfi al Maestro.
Provenienza: Dono di Paolina Toccagni ved. Briola

Collocazione: 1433
Data: Venezia, 15 Gennaio 1846
Mittente: Piave, Francesco Maria
Destinatario: Luigi Toccagni
Testo: Dà notizie di una febbre reumatica che ha colpito Verdi.
Provenienza: Dono di Paolina Toccagni ved. Briola

Collocazione: 1414
Data: Torino, 25 Febbraio 1838
Mittente: Plana, Giovanni
Destinatario: Lazzaro Rebizzo
Testo: Ringrazia per l'invio di una scatola e dà notizie della sua famiglia e degli amici.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1414-1
Data: Torino, 26 Aprile 1843
Mittente: Plana, Giovanni
Destinatario: Lazzaro Rebizzo
Testo: Ringrazia per l'invio di una scatola di dolci, si scusa per non aver scritto subito dopo la disgrazia e augura una pronta guarigione.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1415
Data: Napoli, 29 Maggio 1882
Mittente: Pochini, Carolina
Destinatario: Carlo d'Ormeville
Testo: Lo informa del risultato negativo di una commissione di cui era stata incaricata.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 962
Data: s.d.
Mittente: Podestà, Andrea
Destinatario: Ministero della Marina Mercantile.
Testo: Relazione sul progetto relativo alla Marina Mercantile (minuta in parte autografa).

Collocazione: 1416
Data: Genova, 22 Dicembre 1848
Mittente: Poniatowski, Matilde
Destinatario: Giuseppe Poniatowski, suo marito
Testo: Gli presenta il Sig. Rebizzo, marito di una sua amica e glielo raccomanda caldamente.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1411
Data: Sestri, 13 Aprile 1843
Mittente: Pontremoli, Andrea
Destinatario: Jacopo D'Oría
Testo: Invia regalini e auguri per Pasqua.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oría

Collocazione: 1409
Data: Demonte, 3 Luglio 1844
Mittente: Pontremoli, Andrea
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Dà sue notizie e chiede il parere su una ode che sta componendo.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1410
Data: Demonte, 10 Luglio 1844
Mittente: Pontremoli, Andrea
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Esamina alcune correzioni alla sua ode proposte dal D'Oria e sottopone al suo giudizio altre strofe.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1412
Data: Carcare, 28 Gennaio 1845
Mittente: Pontremoli, Andrea
Destinatario: Jacopo D'Oria
Testo: Lo prega di acquistare per suo conto e di inviargli un libro del Tommaseo e chiede notizie.
Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1413
Data: Firenze, 3 Aprile 1842
Mittente: Porto, Carlo
Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
Testo: Chiede 5.000 franchi per cantare al Teatro Carlo Felice.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1417
Data: Parma, 17 Febbraio 1847
Mittente: Prudént, Emile
Destinatario: Gian Carlo Di Negro
Testo: Ringrazia per tutte le attenzioni ricevute durante il suo soggiorno a Genova.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1626
Data: s.d.
Mittente: Prim, Juan
Destinatario: Generale Piennat
Testo: Concessione di trasferimento.

Allegati: Atto di nascita; ritratto e stemma; notizie biografiche varie; manifesto commemorativo.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1728
Data: Venezia, 4 Aprile 1863
Mittente: Querena, Luigi
Destinatario: Ignoto
Testo: Contratta il prezzo di alcune sue opere.
Provenienza: Acquisto Bocca, 1937

Collocazione: 1579
Data: Reggio, 12 Settembre 1793
Mittente: Re, Filippo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Invia il catalogo delle piante del suo giardino, perchè veda se qualcosa gli interessa, parla poi a lungo del nome di certe piante e di varie questioni botaniche.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1580
Data: Reggio, 3 Ottobre 1793
Mittente: Re, Filippo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Invia le piante richieste, chiede piante o semi di gerani.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1578
Data: Reggio, 18 Novembre 1793
Mittente: Re, Filippo
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Ringrazia per l'invio di piante.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1527
Data: Milano, 20 Aprile 1785
Mittente: Reggio, Francesco
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Tratta di scambi di piante, semi, minerali, opuscoli scientifici; dà notizie di un imbalsamatore.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1528
Data: Gavi, 24 Novembre 1793

Mittente: Reggio, Francesco
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Tratta della spedizione di una cassa.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1529
Data: Milano, 27 Dicembre 1794

Mittente: Reggio, Francesco
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Lo informa di non aver potuto ancora parlare col P. Witman riguardo alla diversità di nomenclatura di certe piante.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1530
Data: Milano, 30 Dicembre 1801
Mittente: Reggio, Francesco
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Consiglia di mettersi direttamente in contatto con Scannagatta, collega del P. Witman per uno scambio di semi.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1524
Data: 24 [Gennaio] 1802
Mittente: Reggio, Francesco
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Gli comunica la spedizione di un volume ed altre notizie.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1526
Data: Milano, 4 Marzo 1803
Mittente: Reggio, Francesco
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Dà notizie della sua salute; invia un opuscolo ed un catalogo di piante.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1525
Data: Milano, 22 Luglio 1803
Mittente: Reggio, Francesco
Destinatario: Ippolito Durazzo
Testo: Invia dei libri di botanica
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1418
Data: Milano, 3 Maggio 1901

Mittente: Ricordi Giulio
Destinatario: Ferdinando Resasco
Testo: Lo informa che, in seguito ad uno sciopero di tipografi, ha venduto la tipografia e pertanto non può pubblicare l'opera offertagli.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1419
Data: Roma, 18 Luglio 1814
Mittente: Rivarola, Agostino
Destinatario: Giuseppe De Ambrosis
Testo: Lo informa della difficoltà di ottenere posti (firma autografa).
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1420
Data: Roma, 6 Gennaio 1815
Mittente: Rivarola, Agostino
Destinatario: Giuseppe De Ambrosis
Testo: Contraccambia gli auguri per il nuovo anno (firma autografa).
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1421
Data: Diano Marina, 25 Agosto 1905
Mittente: Rocca-Rey, P, Capitano di Vascello
Destinatario: Sindaco di Diano Marina
Testo: Ringrazia anche a nome degli ufficiali e marinai, per l'ospitale festosa accoglienza fatta dalla cittadinanza di Diano Marina alla sua nave.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1422
Data: [Milano, 26 Luglio 1871]
Mittente: Rocco, Luigi
Destinatario: Giovanni Morganti
Testo: Lo informa dell'arrivo a Milano del Collega di Conservatorio stabilitosi a Ginevra.
Provenienza: Legato Polleri, 1913
Note: data del timbro postale

Collocazione: 1423
Data: Milano, 15 Giugno 1829
Mittente: Romani, Felice
Destinatario: Marietta Franchi Tassini
Testo: Si scusa per il lungo silenzio; l'informa

che ha avuto il suo ritratto non molto somigliante.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1424

Data: Torino, 17 Ottobre 1840

Mittente: Romani, Felice

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Parla di un affare che gli sta a cuore.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1392

Data: Torino, 30 Settembre 1842

Mittente: Romani, Felice

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Ringrazia per l'invio di un libro.

Collocazione: 1425

Data: Torino, 30 Maggio 1847

Mittente: Romani, Felice

Destinatario: Battelli

Testo: Gli presenta l'amico Lazzaro Rebizzo.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1426

Data: s.d.

Mittente: Romani, Felice

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Si lamenta per la sua cattiva salute.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1427

Data: s.d.

Mittente: Romani, Felice

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: L'informa che ha combinato un'affare per cui urge la sua presenza.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1428-1

Data: s.d.

Mittente: Romani, Felice

Testo: Felicis Romani Odarum Trium Versio-nes, J.B.R. Moreno elaboratae

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1428-2

Data: s.d.

Mittente: Romani, Felice

Testo: L'ultimo canto dell'amore. Ode scritta in verso francese da Antonio Berti.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1393

Data: Bologna, 12 Ottobre 1842

Mittente: Roppa, Giacomo

Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale

Testo: Invitato a cantare a Genova, indica le opere di suo gradimento.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1405

Data: 2 Gennaio 1876

Mittente: Rossari, Gustavo

Destinatario: Giovanni Morganti

Testo: Lo prega di parlare al sig. Oneto che attende i suoi ordini circa il libretto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1404

Data: Milano, 8 Dicembre 1876

Mittente: Rossari, Gustavo

Destinatario: Giovanni Morganti

Testo: Dà notizia di un concerto in cui eseguirà musica del Morganti e chiede di fargli avere notizie del figlio imbarcato.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1406

Data: Milano, 12 Ottobre 1877

Mittente: Rossari, Gustavo

Destinatario: Giovanni Morganti

Testo: Gli presenta il figlio del pianista Adolfo Fumagalli e gli dà notizie di certa musica che si credeva smarrita.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1394

Data: Ventimiglia, 2 Maggio 1855

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Invia la trascrizione di una lettera autografa del Capitano Tommaso D'Oria ed alcune notizie su certe lapidi; richiede informazioni su un manoscritto della Biblioteca Berio.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1395

Data: Ventimiglia, 29 Aprile 1857

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Chiede una trascrizione da un manoscritto della Biblioteca Berio.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1396

Data: Ventimiglia, 4 Marzo 1860

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Lo prega di fargli sapere se ha ricevuto un esemplare della sua storia di Ventimiglia.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1398

Data: Ventimiglia, 23 Marzo 1861

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Ringrazia per l'invio di una pubblicazione e dà notizie sulla sua attività.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1399

Data: Ventimiglia, 9 Settembre 1861

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Ringrazia per l'invio di una pubblicazione; lo prega di informare Agostino Olivieri che ha recensito il suo libro sulle monete degli Spinola (Genova, 1860) e che desidererebbe avere la Serie dei Consoli; annuncia che è in corso di stampa il suo lavoro su Dolceacqua.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1400

Data: Ventimiglia, 23 Giugno 1863

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Ringrazia per l'invio di una pubblicazione e promette di recensirla per qualche rivista letteraria.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1401

Data: Ventimiglia, 21 ottobre [1863]

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Lo informa che nel n° 161 della Rivista Italiana venne inserito un suo articolo che lo riguarda; lo prega di acquistare per suo conto e di spedirgli la seconda edizione della « Vita di A. Doria » del Capelloni e « Porti e strade dell'antica Liguria » del Celesia (Genova, 1863).

Allegati: Copia autografa di:

« Estratto dalla Rivista Italiana di scienze, lettere ed arti. Torino 18 ottobre 1863, n° 161. Le Bucoliche di Virgilio, di Nemesiano e di Calpurnio volgarizzate da Jacopo D'Oria, Genova, Tip. Sordomuti 1863...[di] Girolamo Rossi ».

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1397

Data: Ventimiglia, 22 Gennaio 1864

Mittente: Rossi, Girolamo

Destinatario: Jacopo D'Oria

Testo: Lo prega di spedirgli un fascicolo degli Atti della Società Ligure di Storia Patria.

Provenienza: Dono Famiglia D'Oria

Collocazione: 1402

Data: Milano, 26 Ottobre 1892

Mittente: Rovetta, Gerolamo

Destinatario: Brizzi

Testo: Tratta della messa in scena della sua commedia dal titolo « I Disonesti ».

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1403

Data: Romano, 13 Ottobre 1851

Mittente: Rubini, Giovanni Battista

Destinatario: Giovanni Battista Bonola

Testo: Lo informa che ha parlato con il 1° violino Santelli, circa l'affare del Teatro di Santa Radegonda.

Allegati: Estratto dell'atto di nascita di G.B. Rubini.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1407

Data: Napoli, 2 Ottobre 1799

Mittente: Ruffo, Fabrizio

Testo: Passaporto per Livorno rilasciato dal Card. Ruffo, Capitano Generale e Luogotenente.

nente del Regno di Napoli (modulo a stampa con firma autografa e stemma inciso; il nome del titolare è cancellato).

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1408

Data: 16 Gennaio 1835

Mittente: Sacchi, Defendente

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Ringrazia per l'invio di un almanacco letterario (P.S. e firma autografa).

Collocazione: 1391

Data: s.d.

Mittente: Sagan D., duchesse de

Destinatario: Carlo Di Negro

Testo: Gli restituisce delle miscellanee che gli ha prestato ringraziando vivamente.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1390

Data: Genova, 30 Messidoro anno 10 [19 Luglio 1802]

Mittente: Saliceti, Cristoforo

Destinatario: Municipalità dell'isola di Capraia

Testo: Comunica che, accogliendo i voti degli abitanti, l'isola di Capraia è stata incorporata nella Rep. Francese con un trattato tra questa e la Rep. Ligure, di cui allega copia.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Allegati: Copia autentica del trattato, datato: Parigi, 18 Giugno 1802.

Collocazione: 1563

Data: Genova, 3 Maggio 1833

Mittente: Sassi, Agostino

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Lo informa di alcune irregolarità che sarebbero state commesse nella verifica degli oggetti contenuti nel R. Museo di Storia Naturale e nella stesura dei relativi verbali.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1646-4

Data: 3 Dicembre 1771

Mittente: Sauli, Ambrogio

Destinatario: ignoto

Testo: Il Governatore informa di aver dispo-

sto ogni cosa per il trasporto di un prigioniero in una delle Galere della Dominante.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1646-3

Data: Rivarolo Ligure, 9 Dicembre 1755

Mittente: Sauli, Massimiliano, Capitano di Polcevera

Destinatario: ignoto

Testo: Afferma che gli ordini saranno eseguiti quello stesso giorno dal suo braccio di giustizia, dopo aver informato il Commissario di Savignone (firma autografa).

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1646-1

Data: Morasana, 29 Settembre 1750

Mittente: Sauli, Paolino, Deputato di Montoggio

Destinatario: ignoto

Testo: Dà parere favorevole all'ulteriore permanenza dell'ingegner Carbonara nella zona, affinché rilevi la mappa del luogo di Pareto.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1646-2

Data: Morasana, 4 Ottobre 1750

Mittente: Sauli, Paolino, Deputato di Montoggio

Destinatario: ignoto

Testo: Dichiaro di essere contento del lavoro dell'ingegner Carbonara; si rammarica di non potergli dare chiarimenti sulla situazione processuale del detenuto Moresini, ma promette di informarsi.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1481

Data: Pisa, 1 Agosto 1820

Mittente: Savi, Gaetano

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Dà delle indicazioni per l'acquisto e permuta di libri.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1511

Data: Pisa, 18 Settembre 1820

Mittente: Savi, Gaetano

Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Tratta di uno scambio di libro.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1641-1
Data: Lago, 26 Giugno 1695
Mittente: Savio, Benedetto
Destinatario: [Antonio Maria Fieschi]
Testo: L'agente gli comunica che Gio Batta Spinola ha fatto affiggere le sue armi sulla facciata della chiesa di Mongiardino.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1333
Data: Praga, 23 Luglio 1732
Mittente: Savoia, Eugenio, di
Destinatario: Carlo Fieschi
Testo: Promette il suo appoggio per fargli avere la carica che desidera.
Allegati: Due ritratti a stampa e notizie biografiche dattiloscritte.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1389
Data: Genova, 26 Febbraio 1813
Mittente: Scassi, Onofrio
Destinatario: Marietta Sauli Pinelli
Testo: Dà relazione di un suo viaggio a Novi per visitare un malato.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1562
Data: Genova, 29 Marzo 1834
Mittente: Scassi, Onofrio
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Desiderando recarsi a Parigi, dove lo chiama un grave interesse, attende il suo assenso ed eventuali commissioni.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1627
Data: Vienna, 20 Maggio 1876
Mittente: Schmerling, Anton, von
Destinatario: Marchesa Artemisia De Mari.
Testo: Le espone i motivi per cui non ritiene possibile che i suoi figli siano accettati al « Theresianum ».
Allegati: Certificato di battesimo e di inuma-

zione; cenni biografici; ritratto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1388
Data: Firenze, 19 Aprile 1839
Mittente: Schoberlechner, Sofia
Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale
Testo: Si scusa di non poter venire a cantare a Genova perchè è già impegnata a Vienna.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1727
Data: Roma, 27 Ottobre 1864
Mittente: Semino, Francesco
Destinatario: Ignoto
Testo: Gli invia le misure ed i diversi prezzi delle riproduzioni della Galatea.
Provenienza: Acquisto Bocca, 1937

Collocazione: 1501
Data: Pisa, 23 Gennaio 1927
Mittente: Serra, Gerolamo
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Avendo ricevuto una copia del Giornale Ligustico, esprime il suo apprezzamento e dà alcuni consigli.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1387
Data: Genova, 30 Ottobre 1837
Mittente: Serra, Giovanni
Destinatario: Nicolò Paganini
Testo: Aspirando al posto di Direttore d'orchestra all'Opera Italiana di Parigi, lo prega d'informarsi in merito ed eventualmente di raccomandarlo.
Provenienza: Dono Paolina Toccagni

Collocazione: 1628
Data: [Parigi, 24 Febbraio 1868]
Mittente: Simon, Jules
Destinatario: Turpin de Sansay
Testo: Ringrazia per l'invio di un libro.
Allegati Atto di nascita e ritratto.
Provenienza: Legato Polleri, 1913.
Note: Data del timbro postale.

Collocazione: 1386
Data: Parigi, 24 Aprile 1882

Mittente: Sivori, Camillo
Destinatario: Stefano Prasca
Testo: Ringrazia per l'invio di due chèques da 500 franchi.

Provenienza: Dono Prasca.

Collocazione: 1767

Data: Portland, 4 Luglio 1831

Mittente: Smart, George

Destinatario: Nicolò Paganini

Testo: Accetta l'ingaggio per due esibizioni in ognuno dei tre concerti serali del Festival di Dublino (per beneficenza), a condizione che non gli si richiedano esibizioni in Irlanda prima del Festival e che non sia annunciato il suo nome prima della fine di questo.

Provenienza: Dono di Oscar Shapiro, 1983

Collocazione: 1557

Data: Chelsea (Londra), 28 Marzo 1786

Mittente: Smith, James Edward

Destinatario: Ippolito Durazzo

Testo: Tratta della comune passione per la Storia Naturale.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1558

Data: Parigi, 14 Settembre 1786

Mittente: Smith, James Edward

Destinatario: Ippolito Durazzo

Testo: Spera che gli siano pervenuti due opuscoli già spediti da tempo; dà notizie dei suoi viaggi in Olanda e in Francia.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1559

Data: Roma, 24 Marzo 1787

Mittente: Smith, James Edward

Destinatario: Ippolito Durazzo

Testo: Parla del suo viaggio attraverso l'Italia e ringrazia ancora per la gentile accoglienza avuta a Genova.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1560

Data: s.d.

Mittente: Smith, James Edward

Destinatario: Ippolito Durazzo

Testo: Lo informa di aver acquistato i due volumi che gli erano stati richiesti, uno per lui ed uno per Giacomo Durazzo.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1384

Data: Legnano, 10 Dicembre 1843

Mittente: Solera, Temistocle

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Augura buone feste e annuncia di aver quasi finito una tragedia in cinque atti intitolata « Dante Alighieri ».

Provenienza: Dono Paolina Toccagni

Collocazione: 1385

Data: s.d.

Mittente: Solera, Temistocle

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Si scusa di non aver potuto salutarlo di persona.

Provenienza: Dono Paolina Toccagni

Collocazione: 1488

Data: Bologna, 11 Giugno 1837

Mittente: Spina, Giuseppe, cardinale

Destinatario: Marcello Durazzo

Testo: Lo informa che si è occupato subito del suo raccomandato; lo prega poi di passare la somma di lire 2.600, che gli farà pervenire, al pittore Baratta.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1573

Data: s.d. [1725]

Mittente: Spinola, Carlo

Destinatario: Gio. Luca Pallavicino

Testo: Ricusa di accettare la minuta di Lorenzo Fieschi, da lui comunicatagli, circa le differenze per il Condominio del Feudo di Busalla.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1641-2

Data: Vergagni, 24 Giugno 1695

Mittente: Spinola, Gio Batta

Destinatario: [Antonio Maria Fieschi, Consignore di Mongiardino]

Testo: Lo informa di aver fatto apporre le sue armi sulla facciata della Chiesa di Mongiardino.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1383

Data: Genova, 15 Maggio 1849

Mittente: Spinola, Tommaso

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Lo invita a far pace con un amico, di cui assicura la stima e l'affetto.

Provenienza: Dono Paolina Toccagni

Collocazione: 1362

Data: Madnd, 16 Ottobre 1658

Mittente: Spinola Doria, Paolo

Destinatario: Carlo Visconti

Testo: Viene confermata la disponibilità per il futuro (firma autografa).

Collocazione: 1649-6

Data: Cabella, 19 Settembre 1677

Mittente: Spinola Pallavicino, Gerolamo

Destinatario: Innocenzo Fieschi

Testo: Chiede di costringere Bartolomeo Daglio a dare quanto dovuto per il pedaggio di Cremona.

Provenienza: Acquisto Cappellini, 1937

Collocazione: 1497

Data: Genova, 22 Dicembre 1833

Mittente: Spotorno, Giovanni Battista

Destinatario: [Marcello Durazzo]

Testo: Si congratula per la dignità di Comendatore concessagli dal Re.

Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1363

Data: Schreiberhau, 15 Novembre 1852

Mittente: Standfuss, G.

Destinatario: Giuseppe Brugnone

Testo: Ringrazia per l'invio di esemplari di farfalle e tratta di argomenti ad esse pertinenti.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Allegati: Lettera di Gestro, Direttore del Civico Museo di Storia Naturale di Genova, datata 20 Luglio 1921, che contiene succinte notizie su Standfuss e Brugnone.

Collocazione: 1364

Data: Trieste, 16 Marzo 1829

Mittente: Strepioni, Feliciano

Destinatario: Felice Romani

Testo: Si lamenta di non aver più avuto notizie dell'amico.

Collocazione: 1370

Data: Genova, 2 Ottobre 1838

Mittente: Taddei, Adelaide

Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale.

Testo: Gli chiede di rinunciare a suo favore al quinto a lui spettante sul ricavo di una serata al Teatro delle Vigne.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1371

Data: Roma, 2 Ottobre 1839

Mittente: Tadolini, Eugenia

Destinatario: Francesco Sanguineti, impresario teatrale

Testo: Vorrebbe che l'Opera del maestro Sari fosse data per prima della Stagione.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1372

Data: Bassano, 21 Ottobre 1835

Mittente: Tasca, Ottavio

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Lo prega di inserire nel prossimo numero dell'« Ecos » l'articolo sulla Nina Pazza del Maestro Coppola, data a Bassano, in cui sua moglie ha ottenuto un successo strepitoso.

Collocazione: 1630

Data: s.d. [fra il1867 e il 1869]

Mittente: Tessero, Adelaide

Destinatario: Angelo Graffagni

Testo: Espone il suo giudizio sulla moralità di una produzione teatrale.

Allegati: Certificato di battesimo, di morte e di sepoltura e fotografia.

Provenienza: Legato Polleri, 1913 (cui fu donata dallo stesso avv. A Graffagni).

Collocazione: 1629

Data: Pangi, 8 Settembre 1850

Mittente: Thalberg, Sigismond

Destinatario: [Ricordi]

Testo: Spera che la prova del Don Pasquale sia

arrivata in tempo per il 30 agosto; lo prega di inviargli la somma che ancora gli spetta a Parigi. Allegati: Certificati di nascita e di morte e ritratto; cenni biografici.

Provenienza: Legato Polleri, 1913.

Collocazione: 1631-1

Data: [novembre 1845]

Mittente: Thiers, Adolphe

Destinatario: Ignoto

Testo: biglietto

Allegati: atto di nascita, atto di morte, ritratto.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1631-2

Data: 21 Novembre 1860

Mittente: Thiers, Adolphe

Destinatario: Ignoto

Testo: biglietto

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1632

Data: Brera, 10 Maggio 1765

Mittente: Tiraboschi, Gerolamo

Destinatario: Giorgio Giulini

Testo: Parla di ricerche fatte nei Bollandisti ed in vari martirologi per verificare il nome di un personaggio del sec. XII, tale Sindegano, forse Vescovo di Vienna.

Allegati: atto di nascita, atto di morte, ritratto, cenni biografici, iscrizioni.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1373

Data: 5 Maggio 1844

Mittente: Tommaseo, Nicolò

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Lo ringrazia per avergli fatto avere due libri e gli chiede di raccogliere notizie su Giovita Scalvini.

Collocazione: 1365

Data: s.d.

Mittente: Toreno, Josè Maria, de

Testo: Firma autografa: El Conde de Toreno.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1633

Data: Alessandria, 31 Ottobre 1891

Mittente: Usiglio, Emilio

Destinatario: Carlo d'Ormeville

Testo: Parla del mancato rispetto di un contratto col Teatro di Trieste e chiede altre scritture.

Allegati: atto di morte, ritratto, cenni biografici.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1376

Data: 31 Maggio 1837

Mittente: Vaccai, Nicola

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Annuncia che "l'affare" è stabilito.

Collocazione: 1375

Data: Torino, 11 Febbraio 1838

Mittente: Vaccai, Nicola

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Tratta del Marco Visconti scritto dal Toccagni e musicato dal Vaccai.

Collocazione: 1377

Data: Modena, 30 Luglio 1838

Mittente: Varesi, Felice

Destinatario: Bartolomeo Merelli

Testo: Richiesto di cantare a Genova per la primavera seguente, vorrebbe conoscere i suoi obblighi, prima di esternare le pretese.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1381

Data: Busseto, 22 Aprile 1853

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Luigi Toccagni

Testo: Porge a lui e alla sua famiglia sinceri auguri.

Provenienza: Dono Paolina Toccagni ved. Briola

Collocazione: 1382

Data: Busseto, 10 Maggio 1853

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Elisa Cattaneo ved. Toccagni

Testo: Si duole per la morte dell'amico Luigi Toccagni.

Provenienza: Dono Paolina Toccagni ved. Briola

Collocazione: 1378

Data: Venezia, 6 Dicembre 1843

Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Luigi Toccagni
Testo: Dà notizie del suo soggiorno a Venezia e della composizione dell'Ernani.
Provenienza: Dono Paolina Toccagni ved. Briola

Collocazione: 1379
Data: [5 Novembre 1844]
Mittente: Verdi, Giuseppe – Piave, Francesco Maria

Destinatario: Luigi Toccagni
Testo: Riferiscono il successo ottenuto dall'Opera – prob. « I due Foscari » rappresentata per la prima volta a Roma all'Argentina il 3 Novembre 1844 – dopo la fredda accoglienza della prima sera.

Provenienza: Dono Paolina Toccagni ved. Briola
Note: Data del timbro postale.

Collocazione: 1380
Data: Londra, 26 Giugno 1847
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Luigi Toccagni
Testo: Dà notizie del suo soggiorno a Londra.
Provenienza: Dono Paolina Toccagni ved. Briola

Collocazione: 1171
Data: [Busseto] – S. Agata, 28 Maggio 1864
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Gli chiede di provvedere al pagamento di mobili e specchi.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1172
Data: Parigi, 28 Agosto 1867
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Lo invita ad allontanarsi da Genova, dove si sono verificati numerosi casi di colera, e a raggiungerlo a Parigi dove potrà visitare l'Esposizione Universale.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1173
Data: [Busseto] – S. Agata, 13 Ottobre 1867
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Esprime l'intenzione di raggiungere presto Genova e di restarvi a lungo.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1174
Data: [Busseto] – S. Agata, 3 Novembre 1867
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Lo informa del suo imminente arrivo a Genova e lo incarica di ordinare a Giulio Speich alcuni mobili.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1175
Data: [Busseto] – S. Agata, 14 Agosto 1879
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Lo elogia, con parole scherzose, per la realizzazione del suo progetto per la Mostra Agraria Regionale Ligure, tenutasi a Palazzo Doria.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1176
Data: [Busseto] – S. Agata, 24 Giugno 1881
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Gli chiede di pagargli una tassa sul suo appartamento di Genova.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1177
Data: [Busseto] – S. Agata, 14 Settembre 1881
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Lo ringrazia per la commissione e gli chiede di fargli ripulire l'appartamento prima del suo arrivo.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1178
Data: [Busseto] – S. Agata, 1 Novembre 1881
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Gli chiede di far ridipingere la gabbia del pappagallo.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1179
Data: [Busseto] – S. Agata, 3 Settembre 1883
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Gli comunica che l'appartamento che gli è stato proposto non è di suo gradimento.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1180
Data: [Busseto] – S. Agata, 28 Luglio 1884
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Annuncia il suo prossimo arrivo a Genova.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1181
Data: [Busseto] – S. Agata. [13 Settembre 1884]
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Avverte del suo arrivo a Genova e della visita che intende fare all'appartamento Durazzo.
Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937
Note: Data del timbro postale

Collocazione: 1182
Data: [Busseto] – S. Agata, 3 Ottobre 1884
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Parla della somma versata in favore degli ammalati di colera, ma si dichiara contrario a ricoprire incarichi all'interno di un qualsiasi comitato.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1183
Data: [Busseto] – S. Agata, 9 Novembre 1867
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Lo ringrazia per aver sollecitato i lavori commissionati a Giulio Speich e parla della sua quotidiana corrispondenza con il maestro Mariani.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1184
Data: [Busseto] – S. Agata, 2 Ottobre 1885
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Annuncia il suo prossimo viaggio a Genova, che desidera mantenere segreto, per ritirare il suo denaro dalla Cassa di sconto.
Provenienza: Dono di Mons. De Amicis, 1937

Collocazione: 1185
Data: Parigi, 11 Aprile 1886
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Annuncia la sua imminente partenza da Parigi, alla volta dell'Italia.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1186
Data: [Busseto] – S. Agata, 8 Agosto 1886
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Gli annuncia l'arrivo a Genova dell'amico e compositore Emanuele Muzio.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1187
Data: [Busseto] – S. Agata, 30 Novembre 1886
Mittente: Verdi, Giuseppe
Destinatario: Giuseppe De Amicis
Testo: Dichiaro la sua intenzione di raggiungere Genova ma chiede consiglio all'amico, perché da altre fonti ha ricevuto notizie piuttosto allarmanti circa lo stato sanitario della città.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Note: In calce p.s. a firma di Giuseppina Strepponi Verdi

Collocazione: 1188

Data: [Busseto] – S. Agata, 14 Novembre 1887

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lamenta i danni provocati dall'acqua e chiede un risarcimento dalla Casa Doria.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1189

Data: [Busseto] – S. Agata, 29 Settembre 1888

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lamenta un forte reumatismo al braccio sinistro.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1190

Data: Hotel Milan – Milano, 22 Aprile 1889

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo prega di occuparsi della spedizione di due scatole dei rinomati frutti canditi di Romanengo, rispettivamente a Giulio Ricordi e a Teresa Stolz, a Milano.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1191

Data: [Busseto] – S. Agata, 6 Giugno 1889

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo ringrazia per avergli trovato un cameriere e gli detta minuziosamente l'itinerario che questi deve seguire per raggiungere S. Agata.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1192

Data: Busseto – S. Agata, 22 Ottobre 1889

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe de Amicis

Testo: Lo informa che verrà a Genova soltanto dopo i festeggiamenti del Giubileo.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1193

Data: Milano, 24 Novembre 1889

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Esprime insofferenza per quanto viene organizzato a Genova ad opera del maestro Bossola.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1194

Data: Milano, 3 Dicembre 1889

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Esprime contentezza per la fine del giubileo ed annuncia il suo prossimo arrivo a Genova.

Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1195

Data: [Busseto] – S. Agata, 22 Settembre 1890

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Chiede che gli venga fatto trovare il pianoforte al suo arrivo.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1196

Data: [Busseto] – S. Agata, 1 Novembre 1890

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Parla delle cattive condizioni di salute dell'amico Muzio e del pianoforte finalmente al suo posto.

Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis.

Collocazione: 1197

Data: Milano, 22 Novembre 1890

Mittente: Verdi, Giuseppe

- Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Desidera avere ulteriori informazioni sulla casa di Cura di Pisa in cui intende trasferire l'amico Muzio.
 Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937
- Collocazione: 1198
 Data: Milano, 25 Novembre 1890
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Dà notizie circa l'imminente trasferimento dell'amico Muzio alla casa di salute di Pisa.
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.
- Collocazione: 1199
 Data: Milano, 26 Novembre 1890
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Dà disposizione circa il trasferimento dell'amico Muzio alla casa di salute di Pisa.
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.
- Collocazione: 1201
 Data: Milano, 28 Novembre 1890
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Gli comunica il peggioramento delle condizioni di salute dell'amico Muzio.
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.
- Collocazione: 1200
 Data: Milano, 28 Novembre 1890
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Gli annuncia il decesso dell'amico Muzio.
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937
- Collocazione: 1202
 Data: Milano, 3 Maggio 1891
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Si rammarica di dover rinviare il suo arrivo a Genova.
- Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.
- Collocazione: 1203
 Data: [Busseto] – S.Agata, 8 Maggio 1891
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Esprime la sua riconoscenza alla Casa Erard di Parigi per avergli aggiustato gratuitamente il pianoforte.
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis.
- Collocazione: 1204
 Data: [14 Maggio 1891]
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Gli manda due biglietti per assistere ad un concerto.
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937
 Note: Data: del timbro postale.
- Collocazione: 1205
 Data: [Busseto] – S.Agata, 23 Luglio 1891
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Dà notizia della morte del direttore d'orchestra e compositore Franco Faccio.
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.
- Collocazione: 1206
 Data: Milano, 16 Marzo 1892
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis
 Testo: Si lamenta di non poter essere a Genova per festeggiare la ricorrenza di S. Giuseppe, a causa dell'abbondante nevicata (le ultime 3 ll. di mano di Giuseppina Strepponi, firmata: « Peppina Verdi »).
 Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.
- Collocazione: 1207
 Data: [Busseto] – S.Agata, 20 Maggio 1892
 Mittente: Verdi, Giuseppe
 Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lamenta l'intempestività dei lavori di
pittura delle facciate di Palazzo Doria.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937

Collocazione: 1208

Data: Milano, 23 Febbraio 1893

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo prega di far sì che la giunta munici-
pale di Genova rinunci al progetto di una ma-
nifestazione ufficiale al suo arrivo, reduce dal
successo di « Falstaff ».

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937.

Collocazione: 1209

Data: Domenica sera [Milano, 26 Febbraio 1893]

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Annuncia il suo arrivo e rinnova la spe-
ranza di non trovare festeggiamenti in suo
onore all'arrivo.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937.

Note: data del timbro postale.

Collocazione: 1210

Data: [Busseto] – S. Agata, 12 Maggio 1893

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo ringrazia per quanto ha fatto per la
casa e per il ritratto spedito da Torino da Car-
lo Chessa.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937

Collocazione: 1211

Data: Martedì [da Bagni di Montecatini, 18
Luglio 1893]

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Riferisce il miglioramento dello stato di
salute di una comune conoscenza.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937.

Note: data del timbro postale.

Collocazione: 1212

Data: [Busseto] – S. Agata, 9 Agosto 1893

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Afferma di essere molto stanco e fargli
avere una grossa fornitura di biscotti di Klainguti.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937

Collocazione: 1213

Data: Milano, 29 Novembre 1893

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Si lamenta del fatto che il suo apparta-
mento di Genova debba sempre essere sogget-
to a lavori di manutenzione durante la sua per-
manenza in città.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis.

Collocazione: 1214

Data: [Busseto] – S. Agata, 18 Giugno 1894

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Annuncia la sua partenza per Monteca-
tini e lo prega di avvertire di ciò la Signora Figoli.
Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937.

Collocazione: 1215

Data: [Busseto] – S. Agata, 26 Agosto 1894

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Chiede informazioni dettagliate sull'ap-
partamento in Palazzo Durazzo, che avrebbe
intenzione di prendere in affitto.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937.

Collocazione: 1216

Data: Milano, 8 Febbraio 1895

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Gli manda una lettera da consegnare ad
una persona che gli ha chiesto aiuto.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria
De Amicis, 1937.

Collocazione: 1217

Data: [Busseto] – S. Agata, 16 Settembre 1895

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo prega di aiutarlo a completare l'indirizzo di una baronessa russa, di cui non ha tutti i dati.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1218

Data: [Busseto] – S. Agata, 12 Ottobre 1895

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo ringrazia per gli auguri di compleanno e per i biscotti che gli ha inviato.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1219

Data: Milano, 20 Gennaio 1896

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Dichiaro di voler offrire un suo contributo alla Croce Rossa e lo prega di voler provvedere al riguardo.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1220

Data: Milano, 12 Maggio 1898

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Annuncia il suo imminente arrivo a Genova e gli chiede di fargli trovare l'appartamento ben riscaldato.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1221

Data: Milano, 15 Maggio 1898

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo informa che per il momento si trova ancora a Milano.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1222

Data: [Busseto] – S. Agata, 8 Ottobre 1898

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo ringrazia per i dolci e si rammarica che tutto peggiori con il passar degli anni.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1223

Data: [Busseto] – S. Agata, 23 Ottobre 1898

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Parla della perdita del Prof. Ercole Sacchi e lo prega di porgere molte scuse da parte sua al Prof. Riccardo Secondi.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1224

Data: Milano, 3 Febbraio 1899

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Lo incarica di occuparsi della prenotazione di un soggiorno all'albergo Londres, a nome della Signora Stolz.

Provenienza: Dono di Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937.

Collocazione: 1225

Data: Milano, 22 Dicembre 1899

Mittente: Verdi, Giuseppe

Destinatario: Giuseppe De Amicis

Testo: Dà notizie del suo stato di salute e lo ringrazia per tutto quello che fa per lui.

Provenienza: Dono Mons. Giacomo Maria De Amicis, 1937

Collocazione: 1366

Data: Treviso, 1 Gennaio 1840

Mittente: Viezzoli, Ernesta

Destinatario: Lazzaro Rebizzo

Testo: Invia auguri e ricorda con nostalgia il soggiorno a Genova.

Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1367

Data: 21 Ottobre 1842

Mittente: Viezzoli, Ernesta
Destinatario: Lazzaro Rebizzo
Testo: Porge auguri per il compleanno e si ral-
legra per l'avvenuta guarigione.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1368
Data: Treviso, 26 Dicembre 1842
Mittente: Viezzoli, Ernesta
Destinatario: Lazzaro Rebizzo
Testo: Lo conforta per la morte della madre.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1369
Data: Treviso, 28 Novembre 1839
Mittente: Viezzoli, Girolamo
Destinatario: Lazzaro Rebizzo
Testo: Ringrazia per le cortesie usate a lui e al-
la moglie durante il loro recente soggiorno in
Liguria.
Provenienza: Legato Polleri, 1913

Collocazione: 1551
Data: Genova, 12 Novembre 1882

Mittente: Villa, Giovanni Battista
Destinatario: Luigi Arnaldo Vassallo
Testo: Invia una pubblicazione corredata di
fotografie, illustrante il monumento Tomati
da lui eseguito per Staglieno e chiede un giudi-
zio sull'opera.
Provenienza: Acquisto 1940

Collocazione: 1482
Data: 7 Maggio 1833
Mittente: Viviani, Domenico
Destinatario: Marcello Durazzo
Testo: Invia una nota di piante con il loro prezzo.
Provenienza: Acquisto Pasteur, 1937

Collocazione: 1634
Data: gennaio 1888
Mittente: Zola, Emile
Destinatario: George Belz
Testo: Ringrazia per l'invio del volume e si
complimenta per il bel lavoro (biglietto da vi-
sita con ll.5 autografe).
Allegati: Ritratto
Provenienza: Legato Polleri, 1913

INDICE ALFABETICO DEI DESTINATARI E RINVIO AI MITTENTI

<i>Destinatario</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Mittente</i>
A			
Alliani Luigi	Paganini Nicolo	De Amicis Giuseppe	Brignole Sale Antonio
Ansaldo Giovanni	Ansaldo Luigi	De Burzow Nicolas	Verdi Giuseppe
	Grillo Stefano	De Mari Durazzo Lilla	Godoy Manuel de
	Isnardi Lorenzo		Bertara Gerolamo
	Peyron M.	De Mari Durazzo Livia	Durazzo Ippolito
Assereto G.B.	Boselli Benedetto	De Mari Durazzo Artemisia	Durazzo Ippolito
		Di Negro Gian Carlo	Schmetling Anton von
B			Celesia Emanuele
Barabino Carlo	Crocco D.		Costa Lorenzo
Battelli	Romani Felice		Geva Angelo Maria
Belz George	Zola Emile		Mercadante Saverio
Benelli	Grisi Giuditta		Montanari Benassù
Bentivoglio Cornelio, cardinale	Frugoni Carlo Innocenzo		Paravia Pier Alessandro
Benzi	Iacopetti Giuseppe		Prudent Emile
Bertodano	Bogino Giambattista	Desvaux	Sagan
Bertone	Bogino Giambattista	D'Oria Jacopo	Canrobert Francois C.
Bettinelli Saverio	Frugoni Carlo Innocenzo		Belgrano Luigi Tommaso
	Pasta Negri Giuditta		Calvi Gerolamo Luigi
Bixio Elisa	Fava Angelo		Caraffa Filippo
Bixio Enrico	Rubini Giovanni Battista		Costa Lorenzo
Bonola Giovanni Battista	Rovetta Gerolamo		Gavotti Giacomo
Brizzi	Standfuss G.		Gazzino Giuseppe
Brugnone Giuseppe			Geva Angelo Maria
			Pontremoli Andrea
C			Rossi Girolamo
Cambiaso Teresa	Crocco Antonio	D'Ormea Marchese	Bogino Giambattista
Caprara, cardinale	Lesczynka Maria Luigi XV	D'Ormerville Carlo	Boschetti Carolina
	Michetti Francesco Paolo		Giordano Umberto
Cattaneo Carlo	Maffei Andrea		Pochini Carolina
Cattaneo Elisa	Verdi Giuseppe	Durazzo Ippolito	Usiglio Emilio
Carturight	Paganini Nicolò		Amoretti Carlo
Cavor	Del Carretto Alfonso		Corvetto Luigi
Chiossone Edoardo	Induno Domenico		Dania Angelo Vincenzo
Cremona Eugenio	Beltrami Eugenio		De Mari Durazzo Lilla
Cremona Luigi	Cayley Arturo		Durazzo Giacomo
	Hirst Thomas		Gerbi Ranieri
Crivelli Giuseppe	Grisi Giuditta		Piana Gio Vincenzo
Crocco Antonio	Di Negro Giancarlo	Durazzo Marcello	Re Filippo
			Reggio Francesco
D			Smith James Edward
D'Andrade Alfredo	Braga Gaetano		Airenti Giuseppe Vincenzo
	Marchetti Filippo		Badano Girolamo
De Ambrosi Giuseppe	Gandolfi Gian Cristoforo		Bartolini Lorenzo
	Gerando Joseph Marie		Bellotti F.
	de Graberg di Hemso Giacomo		Bertoloni Antonio
De Ambrosi Tommaso	Rivarola Agostino		Camuccini Vincenzo
	Bertoloni Antonio		Cordiviola Carmine
			Costa Lorenzo
			Costoli Aristodemio
			De Mari Agostino

*Destinatario**Mittente*

Durazzo Ippolito
 Fabri Giuseppe
 Gaggini Giuseppe
 Gagliuffi Faustino
 Garavaglia Giovita
 Gerbi Ranieri
 Inghirami Francesco
 Litta Pompeo
 Moraglia Giacomo
 Pampaloni Luigi
 Pareto Agostino
 Sassi Agostino
 Savi Gaetano
 Scassi Onofrio
 Serra Gerolamo
 Spina Giuseppe
 Spotorno Giovanni
 Viviani Domenico

E
 Elena Domenico

F
 Farina Michetti
 Ferry Jules
 Fieschi Antonio Maria

Fieschi Carlo
 Fieschi Ettore
 Fieschi Gerolamo
 Fieschi Innocenzo

Fieschi Lorenzo
 Fieschi Nicolò
 Fieschi Tommasina
 Firmian Botta
 Franchi Tassini

G
 Gamba Cesare

Garpin François
 Gasbet
 Gavino Giovanni Battista
 Germi
 Ghiglione G.
 Ghisolfi Angelo
 Gianelli Gentile
 Giulini Giorgio
 Giulio III, Papa
 Graffagni Angelo
 Granara Giovanni
 Greppo Giuseppe
 Guicciardini Francesco

De Ferrari Raffaele
 Francesco Paolo
 Brisson Henri
 Savio Benedetto
 Spinola Gio Batta
 Savoia Eugenio di
 Lomellini Emile
 D'Orta Lomellini Violante
 Spinola Pallavicino
 Gerolamo
 Pallavicino Gio Luca
 Pallavicino Ludovico
 Pallavicino Gio Luca
 Adorno Antoniotto
 Marietta Romani Felice

Cowen Frederic
 Illica Luigi
 Luigi XII
 Gounod Charles François
 Persano Carlo Pellion
 Paganini Nicolò
 Gallina Giacinto
 Paganini Nicolò
 Mohamed Ben el Arbi
 Tiraboschi Gerolamo
 Doria Andrea
 Tesserò Adelaide
 Donizetti Gaetano
 Capello Gabriele
 Pedevilla Gerolamo

*Destinatario**Mittente*

H
 Heim Eugène

L
 Lallemand
 Lenzoni
 Lomellini Carlo
 Lomellini Gerolamo

M
 Malacarne M.
 Merelli Bartolomeo
 Morganti Giovanni

N
 Negrone
 Nury

O
 Oddi Alessandro
 O'Meara, generale

P
 Pacini
 Paganini Nicolò

Pallavicino Gio. Luca
 Piana Michelangelo

Piccardo B.
 Piennat Generale
 Polleri Francesco

Polleri Giovanni
 Poniatowski Giuseppe
 Prasca Manfredo Stefano
 Prasca Stefano

R
 Raggi Margherita
 Rapetti Carlo
 Rebizzo Lazzaro

Augier Emile
 Paganini Nicolò
 Costa Antonietta
 Carbonara Luigi
 Morchio Lorenzo
 Amoretti Carlo
 Varesi Felice
 Fumagalli Polibio
 Gambini Carlo Andrea
 Golinelli Stefano
 Interdonato Stefano
 Rocco Luigi
 Rossari Gustavo
 Massenot Jules Emile F.
 Lesseps
 Overbeck Frederic
 Moreau Jean Victor Marie
 Paganini Nicolò
 Serra Giovanni
 Smart George
 Spinola Carlo
 Brignardelli Clemente
 Cordiviola Carmine
 Daneri Nicolò
 Brignole Sale Maria
 Prim Juan
 Morganti Giovanni
 Novelli Ermete
 Bindocci
 Poniatowskj Maria
 Costa Lorenzo
 Di Negro Giancarlo
 Sivori Camillo
 Duse Eleonora
 Antona Traverso Giannino
 Belgioioso Trivulzio Cristina
 Chiarella Filippo
 Chiodo Agostino
 Costa Lorenzo
 Di Negro Giancarlo
 Doria Teresa

<i>Destinatario</i>	<i>Mittente</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Mittente</i>
	Giuria Pietro	Sauli Pinelli Marietta	Scassi Onofrio
	Jacopetti Verri Fulvia	Scarfoglio Edoardo	Michetti Francesco Paolo
	Pareto Lorenzo Damaso	Sforza Francesco I, duca	Del Carretto Franceschino
	Parolari Giulio Cesare	Solesio V.	Bellotti Bon Luigi
	Plana Giovanni	Spinola Cristoforo	Carlo V
	Romani Felice	Spinola Gio Batta	Fieschi Antonio Maria
	Spinola Tommaso	Spinola Gio Maria	Fieschi Innocenzo e
	Viezzoli Ernesta		Gerolamo
	Viezzoli Girolamo	Spinola Maria Camilla	Giuseppe II
Resasco Ferdinando	Cantù Cesare	Suarez Coronel Michele	Doria Pamphili Giuseppe
	Donadio Bianca		
	Ricordi Giulio	T	
Rezasco Giulio	Crocco Antonio	Tadei	Giorza Paolo
Ricordi	Thalberg Sigismond	Toccagni Luigi	Battaglia Giacinto
Romani Felice	Bellini Vincenzo		Cantù Cesare
	Carpani Giuseppe		Gherardini Giovanni
	Coccia Carlo		Litta Pompeo
	Dall'Ongaro Francesco		Maffei Andrea
	Gagliuffi Faustino		Odorici Federico
	Mercandante Saverio		Piave Francesco Maria
	Strepponi Feliciano		Romani Felice
S			Sacchi Defendente
Sanguineti Francesco	Barroilhet Paolo		Solera Temistocle
	Bon Francesco Augusto		Tasca Ottavio
	Cerrito Francesca		Tommaseo Nicolò
	Coccia Carlo		Vaccari Nicola
	Coppola Pietro Antonio		Verdi Giuseppe
	De Bassini Achille	Turpin de Sansay	Simon Jules
	De Giulii Borsi Teresa		
	Fraschini Gaetano	V	
	Frezzolini Erminia	Vassallo Luigi Antonio	Barabino Nicolò
	Ivanoff Nicola		Michetti Francesco Paolo
	Marini Antonietta		Monteverde Giulio
	Mirate Raffaele		Villa Giovanni Battista
	Nicolai Otto		Dalbono Edoardo
	Persiani Tacchinardi F.	Vassallo Luigi Arnaldo	
	Porto Carlo	(Gandolin)	
	Roppa Giacomo	Vidal	Hugo Victor
	Schoberlechner Sofia	Visconti Carlo	Spinola Doria Paolo
	Taddei Adelaide	Von Melas Michele	Massena Andrea
	Tadolini Eugenia	Federico, generale	
Salvago Paris Maria	Cassini Gian Domenico	W	
	Maraldi Giacomo Filippo	Weiss	Paganini Nicolò

ALBO SOCIALE

CONSIGLIO DIRETTIVO

<i>Presidente onorario</i>	Costamagna prof. Giorgio
<i>Presidente</i>	Puncuh prof. Dino
<i>Vicepresidenti</i>	Calvini prof. Nilo Pesce dott. Giovanni
<i>Segretario</i>	Rovere prof.ssa Antonella
<i>Bibliotecario</i>	Delle Piane avv. Gian Marino
<i>Tesoriere</i>	Carbone dott. Enrico
<i>Consiglieri</i>	Agosto dott. Aldo Bologna dott. Marco Doria prof. Giorgio Felloni prof. Giuseppe Forcheri avv. Giovanni Lunardi ing. Giuseppe Piergiovanni prof. Vito Quaini prof. Massimo Veneruso prof. Danilo
<i>Revisori dei conti</i>	Donaver avv. Giorgio Massa prof.ssa Paola Terzago avv. Gino

SOCI ONORARI

Balard prof. Michel - Università di Reims
Bemporad on. prof. Alberto
Bernabò Brea prof. Luigi
Branca prof. Vittore

Carocci Elio
 Cerofolini Fulvio
 Costamagna prof. Giorgio
 Doehaerd prof. Renée - Bruxelles
 Heers prof. Jacques - Università di Parigi
 Krueger prof. Hilmar C. - University of Cincinnati
 Pistarino prof. Geo
 Taviani sen. prof Paolo Emilio

SOCI ORDINARI

Abisso Marina	(1992)	* Barbieri Giovanni Battista	(1990)
Accademia Urbense	(1987)	Basso dott. Enrico	(1988)
Agosto dott. Aldo	(1959)	Bavoso dott. Gianluigi	(1994)
Airaldi prof. Gabriella	(1967)	Bellezza prof. Angela	(1978)
Alesseri cav. Roggero	(1992)	Beni Culturali del Comune	
Alfonso don Luigi	(1969)	Genova	(1932)
Alinovi dott. Sergio	(1991)	Benvenuto Filippo	(1992)
Alvisi dott. Ermete	(1972)	Benvenuto dott. Grazia	(1981)
Amalberti Fausto	(1985)	Bernabò Brea dott. Giovanni	
Amelotti prof. Mario	(1979)	Edoardo	(1974)
Amoretti dott. Gian Nicola	(1988)	Bernabò Di Negro dott.	
* Angeli Bertinelli prof. Maria		Gian Francesco	(1974)
Gabriella	(1979)	Bernardini dott. Paolo	(1989)
Ansaldi dott. Enrica	(1989)	Bernini Centore dott. Clara	(1985)
Anzi dott. Alberto	(1979)	* Bertelli dott. Carlo	(1982)
Archivio di Stato Genova	(1952)	Bertelli Carlo	(1982)
Archivio di Stato Imperia	(1965)	Bertino dott. Antonio	(1965)
Archivio di Stato La Spezia	(1976)	Bertino dott. Lucia Maria	(1979)
Argentesi dott. Lino	(1986)	* Beruto ing. Carlo	(1983)
Aschemio Lazzarino	(1988)	Besio Riccardo	(1989)
Ascheri prof. Mario	(1981)	Bianchi dott. Giorgio	(1967)
Assini dott. Alfonso	(1984)	Bianchini prof. Maria Grazia	(1980)
* Astengo ing. Giacomo	(1968)	Biblioteca Civica Berio	(1858)
Attoma-Pepe ing. Fernando	(1967)	Biblioteca Civica Bruschi	(1950)
Bacigalupo Boccardo dott.		Biblioteca Civica Cuneo	
Maria Angela	(1981)	Camogli	(1982)
Baffico dott. Erminio		Biblioteca Civica Finalese	(1991)
e Signora	(1980)	Biblioteca Civica Gallino	(1930)
Baglini dott. Ezio	(1985)	Biblioteca Civica Lercari	(1928)
Balletto prof. Laura	(1965)	Biblioteca Civica Mazzini	
Banca CARIGE - Genova	(1923)	La Spezia	(1917)

* L'asterisco posto accanto al cognome indica i soci iscritti anche al Circolo Numismatico Ligure

Biblioteca Comunale Lagorio Imperia	(1932)	Canepa Giovanni	(1974)
Biblioteca Internazionale Rapallo	(1990)	* Canonero dott. Carlo	(1991)
Biello dott. Daniele	(1989)	Cantero Mario	(1993)
Bitossi dott. Carlo	(1981)	Capogna dott. Benedetto	(1969)
Bodo Ruggero	(1974)	Capone Enio	(1990)
Bologna dott. Marco	(1983)	Caprile not. Franco	(1979)
Bonfigli mons. Casimiro	(1963)	Carbone Di Benedetto Vittoria	(1985)
Bongiovanni Giuseppe	(1990)	Carbone dott. Enrico	(1966)
Bonora dott. Ferdinando	(1983)	Cardona Cattaneo dott. Giulietta	(1971)
Borello ing. Marco	(1992)	* Carlevaro Giancarlo	(1983)
Borgatti don Giuseppe	(1991)	Carosi not. Carlo	(1980)
* Borzone ing. Paolo	(1978)	Carpaneto padre Cassiano	(1937)
Bosio prof. Bernardino	(1957)	Carrogio Dritto - Rapallo	(1992)
Bottari dott. Lionello	(1988)	Casanova Giorgio	(1979)
Bovero Giovanni	(1981)	Casareto Giuseppe	(1967)
Bozzo Dufour prof. Colette	(1980)	Casarino prof. Giacomo	(1991)
Briasio Giancarlo	(1963)	Caselli Alberto	(1987)
Brizio dott. Elena	(1989)	Castello prof. Carlo	(1987)
Brunetti dott. Raffaella	(1983)	Castiglia dott. Marco	(1988)
Bruzzone Carlo	(1990)	Cattaneo Della Volta dott. Nicolò	(1985)
Bucciarelli prof. Alfio	(1987)	Cattaneo Mallone conte Cesare	(1954)
* Buciuini Sebastiano	(1990)	Cavanna Aldo	(1989)
Buongiorno prof. Mario	(1968)	Centri studi sull'età moderna	(1989)
Burioni Secondo	(1968)	Cervini dott. Fulvio	(1991)
* Buti prof. Andrea	(1994)	Cesarini dott. Secondo Francesco	(1992)
Cagnolaro dott. Luigi	(1986)	Cevini prof. Paolo	(1993)
Calandri dott. Enrico	(1980)	Chiabrera Castelli Gaioli Boidi conte Cesare	(1983)
Calcagno Antonio	(1990)	Chiareno prof. Osvaldo	(1972)
Calcagno Daniele	(1989)	Ciarapica dott. Fabio	(1989)
Calcagno prof. Pasqualino	(1980)	Cibrario Assereto dott. Luca	(1994)
Calleri dott. Marta	(1989)	Cicardi dott. Ernesto	(1964)
Calvini prof. Nilo	(1939)	Circolo Artistico Tunnel	(1958)
Cambiaso Michelangelo	(1979)	Cocchetti Almasio dott. Riccardo	(1978)
* Cameli dott. Sebastiano	(1992)	Cocito prof. Luciana	(1968)
Camera di Commercio Genova	(1921)	Compagna (A)	(1971)
Camera di Commercio La Spezia	(1921)	* Cordone Alberto	(1988)
* Cammarano cap. Maurice	(1991)	Corradi ing. Armando	(1993)
Campanella prof. Mario Arturo	(1970)	Costa avv. Federico	(1978)
Campi Piacentino Luisa	(1968)	Costa Restagno dott. Josepha	(1969)
Camporini prof. Giuseppe	(1992)	Costantini prof. Claudio	(1962)
Canaletti Danilo	(1986)	Costigliolo Mario	(1993)
Cancellieri prof. Jean André	(1972)	Cosulich dott. Maria Clara	(1986)

Cottalasso prof. Massimo	(1963)	Fedozi Giorgio	(1988)
Cozzo geom. Carlo	(1984)	Felloni prof. Giorgio	(1954)
Croce Bellentani Maria	(1980)	Fenoglio prof. Renato	(1976)
Croce Bermondi dott. Eugenio	(1970)	Ferrando Isabella Rosa	(1973)
Crosa di Vergagni ing. Agostino	(1988)	Ferrante dott. Riccardo	(1988)
Cusmano dott. Franco	(1992)	Ferrero Giovanni	(1990)
Damonte ing. Mario	(1966)	Figari Giovanni Battista	
Damonte prof. Mario	(1968)	Roberto	(1979)
Danovaro dott. Antonio	(1988)	* Figari Giuseppe	(1976)
Dapino geom. Carlo	(1972)	Figari don Giuseppe	(1985)
De Angelis dott. Velia	(1975)	Fiorato prof. Giulia	(1994)
De Bernardis prof. Lazzaro		Fleet dott. Katherine	(1989)
Maria	(1972)	Fogolino Domenico	(1994)
* De Cassan Antonio	(1972)	* Foglino Francesco	(1981)
De Gregori avv. Antonio	(1971)	Follini dott. Massimo	(1990)
De Marini Avonzo prof. Franca	(1992)	Forcheri avv. Giovanni	(1964)
De Morais Do Rosario		Forlani dott. Marina	(1986)
Fernando M.	(1979)	Forti arch. Leone Carlo	(1987)
De Negri prof. Emmina	(1981)	Fortunati dott. Maura	(1987)
De Robertis dott. Antonetta	(1986)	Franceschi prof. Enrico	(1993)
De Vingo Paolo	(1990)	Fravega prof. Emanuele	(1985)
Decri arch. Anna	(1991)	Freggia don Enzo	(1988)
Delfino dott. Benedetto Tino	(1990)	* Frisione rag. Luigi	(1968)
Delfino dott. Giuseppe	(1974)	* Frugone dott. Massimo	(1994)
Dellacasa dott. Sabina	(1993)	Fuselli prof. Eugenio	(1969)
Dellacha' dott. Enrico	(1985)	Gaburri prof. Eugenia	(1994)
Delle Piane avv. Enrico	(1968)	Gaggero prof. Gianfranco	(1976)
Delle Piane avv. Gian Marino	(1963)	Galella Ignazio	(1986)
Delle Piane dott. Pier Francesco	(1986)	* Gallamini ing. Luigi	(1965)
Dellepiane dott. Riccardo	(1966)	Gallea prof. Franco	(1978)
Derchi Pier Luigi	(1988)	* Gallerani dott. Luigi	(1966)
Di Negro Maria Antonietta	(1985)	Gallinari dott. Luciano	(1993)
Di Pietro Lombardi dott. Paola	(1986)	* Galluzzi Antonio	(1980)
Di Raimondo geom. Armando	(1973)	Gambaro dott. Laura	(1992)
Dioli dott. Francesco	(1982)	Garaventa Luciano Lino	(1970)
Dodero dott. Siro	(1967)	* Gardella dott. Renzo	(1974)
Donaver avv. Giorgio	(1968)	Gasparini dott. Josè Maria	(1976)
Doria prof. Giorgio	(1952)	Gemignani dott. Pier Augusto	(1970)
D'Almeida Oscar	(1966)	* Gerbi Adolfo	(1968)
Epstein prof. Steven	(1994)	* Ghia Andrea	(1992)
* Eranio Massimo	(1981)	Ghiglione dott. Giovanni	(1990)
* Farina Luigi	(1990)	Ghione dott. Ernesto	(1984)
Fassio dott. Matilde	(1987)	Giacchero prof. Marta	(1978)
Federici conte Mario Federico	(1977)	Giampaoli avv. Giorgio	(1932)

* L'asterisco posto accanto al cognome indica i soci iscritti anche al Circolo Numismatico Ligure

Gianelli dott. Giulio	(1979)	Lercari Andrea	(1991)
Giannatasio dott. Bianca Maria	(1982)	Levi dott. Silvia Anna	(1983)
Gioffrè prof. Domenico	(1952)	Limoncini cav. Pasquale	(1982)
Giordano dott. Amalia	(1964)	Lingua dott. Paolo	(1984)
Giordano dott. Maddalena	(1987)	Lombardo dott. Cesare	(1994)
Girani prof. Alberto	(1990)	Lombardo dott. Ernesto	(1986)
Gismondi dott. Monica	(1992)	Lombardo prof. Manlio	(1969)
Giudici Aldo	(1984)	* Lunardi ing. Giuseppe	(1974)
Giustiniani march. Alessandro	(1970)	Luxardo De Franchi Nicolò	(1957)
Gorini dott. Aldo	(1983)	* Luzzati dott. Aroldo	(1993)
Gotta dott. Rossella	(1989)	Maccagni prof. Carlo	(1991)
Gotuzzo ing. Silvio	(1992)	Macchiavello dott. Sandra	(1989)
Gourdin prof. Philippe	(1985)	Madia dott. Elisabetta	(1992)
Gramatica avv. Giovanni		Maggi dott. Roberto	(1993)
Battista	(1985)	Magnani dott. Lauro	(1977)
Grandi avv. Marco	(1987)	Maira Niri dott. Maria	(1965)
Graziani prof. Antoine Marie	(1990)	Malfatto Ferrero dott. Laura	(1981)
Grego Cirmeni dott. Giulia	(1977)	Mancinelli ing. Luca	(1987)
Grendi prof. Edoardo	(1963)	Manfreda geom. Emilio	(1988)
Grifone dott. Alberto	(1987)	Mannoni prof. Tiziano	(1968)
Grossi Bianchi arch. Luciano	(1966)	Mantero Angelo Luigi	(1988)
Guelfi Camajani Vittorio	(1980)	* Marana dott. Umberto	(1986)
Guerci Aonzo dott. Orietta	(1992)	Marcenaro dott. Mario	(1978)
Guerrieri Tiscornia dott.		Marchesani prof. Carlo	(1971)
Giancarlo	(1969)	Marica dott. Patrizia	(1992)
Ighina Chiara	(1994)	Marinelli dott. Barbara	(1993)
Isoleri dott. Giuseppe	(1988)	Martini avv. Giovanni Battista	(1990)
Istituto Idrografico della Marina	(1985)	Marzinot dott. Federico	(1980)
Istituto di Civiltà Classica,		Mascardi don Antonio	(1967)
Cristiana e Medievale	(1987)	Masetti dott. Silvia	(1992)
Istituto di Storia Antica	(1984)	Massa Piergiovanni prof. Paola	(1966)
Istituto di Storia Economica	(1991)	Mattioli dott. Carlo Alberto	(1990)
Istituto di Storia del Diritto		Mazarakis arch. Andreas	(1992)
italiano	(1976)	Mazzeo Delfino Teresa	(1985)
Istituto di Storia del Medioevo	(1978)	Mazzino dott. Lorenza	(1983)
Italia dott. Maria Carla	(1990)	Mennella prof. Giovanni	(1976)
* Janin dott. Enrico	(1968)	Merega dott. Fulvio	(1991)
Kleckner William Henry	(1975)	Merello Altea dott. Maria Grazia	(1964)
Lagorio Santa	(1986)	Merello geom. Andrea	(1969)
Lagostena ing. Stefano	(1994)	Merello dott. Pietro	(1989)
Laiolo Giovanni	(1992)	Migliorini dott. Maurizia	(1988)
Laiou prof. Angeliki	(1980)	Milan dott. Marina	(1976)
Laura Aldo	(1976)	Mollo dott. proc. Roberto	(1990)
Lavizzari Angelo	(1994)	Montale prof. Bianca	(1971)

* L'asterisco posto accanto al cognome indica i soci iscritti anche al Circolo Numismatico Ligure

* Monti Roberto	(1992)	Paviot prof. Jacques	(1992)
Morano Rando dott. Maria Teresa	(1963)	Pavoni prof. Romeo	(1980)
Morasso dott. Antonella	(1989)	Pedemonte dott. Anna	(1992)
Moreno prof. Diego	(1970)	Pedemonte Roberto	(1990)
Moresco ing. Roberto	(1989)	Pedemonte dott. Sergio	(1983)
Müller Profumo prof. Luciana	(1978)	* Pedrazzi cap. Carlo	(1987)
Murialdo dott. Giovanni	(1979)	Pedrini dott. Egidio Enrico	(1988)
* Musto dott. Luigi	(1988)	* Pellegrino dott. Claudio	(1982)
Muto dott. Giovanni	(1985)	* Pera prof. Rossella	(1979)
Nardini dott. Galeazzo	(1989)	Perrazzelli avv. Nicola	(1985)
Nicolini dott. Angelo	(1976)	Perrone Michele	(1990)
Nicora dott. Marisa	(1962)	Pertusio on. avv. Vittorio	(1970)
* Novelli prof. Ermete	(1975)	* Pesce dott. Giovanni	(1952)
Odetti dott. Giuliva	(1986)	Petracco Sicardi prof. Giulia	(1967)
Odone Paolo	(1988)	Petrucci dott. Vito Elio	(1968)
Ognio ing. Andrea	(1988)	Petrucciani prof. Alberto	(1984)
Olgiate dott. Giustina	(1988)	Petti Balbi prof. Giovanna	(1962)
Olivari dott. Angelo	(1979)	Piastra William	(1968)
Olivero dott. Giorgio	(1978)	Piccardo Pietro Luigi	(1984)
Olivieri Antonio	(1965)	Piergiovanni Prof. Vito	(1964)
* Olondi Francesco	(1982)	Pintus Angelo	(1994)
Oreste prof. Giuseppe	(1952)	Piombino dott. Emilio	(1992)
Origone dott. Sandra	(1977)	Pippione cav. Leone	(1990)
Otten dott. Catherine	(1987)	Pittaluga dott. Paolo	(1987)
Ottonello Gianni	(1989)	Podestà comm. Emilio	(1981)
Pacini dott. Arturo	(1990)	Poleggi prof. Ennio	(1964)
Palmero dott. Giuseppe	(1994)	Polonio Felloni prof. Valeria	(1959)
Palumbo Bottaro prof. Maria Grazia	(1983)	Ponte dott. Raffaella	(1994)
Pampaloni dott. Carla	(1993)	Porrata dott. Geronima	(1981)
Panelli prof. Livio	(1968)	Porre Massimo	(1980)
Paolini prof. Elba	(1984)	* Profumo dott. Luis	(1965)
Paolini Paolo	(1989)	* Profumo dott. Maria Angela	(1987)
Paolucci don Claudio	(1981)	* Pronzato dott. Sergio	(1991)
Parma Armani dott. Elena	(1980)	Puncuh prof. Dino	(1956)
Parodi dott. Anna Clara	(1977)	Puri ing. Ambrogio	(1952)
Pasquale Pietro	(1980)	Quadrio Enrico	(1976)
* Passalacqua dott. Ugo	(1947)	Quadrio Gian Francesco	(1972)
Passano prof. Francesco	(1977)	Quaini prof. Massimo	(1970)
Passerini Giorgio	(1983)	Raggi De Marini dott. Lodovico	(1985)
Pastorino prof. Rita	(1992)	Raimondo prof. Roberto	(1988)
Patrone dott. Ignazio	(1992)	Raiteri Fossati dott. Silvana	(1965)
Patrone dott. Stefano	(1994)	Rasore Quartino prof. Alberto	(1988)
		Redoano Coppedé dott. Gino	(1969)
		Remedi dott. Alfredo Giuseppe	(1975)

* L'asterisco posto accanto al cognome indica i soci iscritti anche al Circolo Numismatico Ligure

Repetti dott. Renzo	(1988)	* Scapolan dott. Giuseppe	(1991)
Repetto geom. Arduino	(1987)	Scarsi rag. Giacomo	(1979)
Repetto arch. Stefano	(1983)	* Scarsi prof. Gian Maria	(1993)
Riccardini Edilio	(1993)	Schiappacasse dott. Patrizia	(1979)
* Ricci Carlo	(1983)	Scolari dott. Antonio	(1988)
* Ricci dott. Emanuele	(1983)	Scotto dott. Dario	(1991)
Ricci Risso dott. Livio	(1958)	Scotto Innocenzo	(1985)
Ricci Umberto	(1979)	Seminario Arcivescovile - Genova	(1970)
* Riccomagno dott. Domenico	(1965)	Sertorio march. Pompeo	(1984)
Rimassa rag. Ugo	(1964)	Silva dott. Augusta	(1986)
Rivabella Mario	(1991)	Sivori Porro dott. Gabriella	(1966)
Rivera geom. Eraldo	(1985)	Soave dott. Cristina	(1988)
Roberto dott. Giuseppino	(1985)	Società Economica di Chiavari	(1952)
Roccatagliata dott. Ausilia	(1977)	* Speranza Giovanni	(1993)
Roccatagliata Gianna	(1979)	Sperati prof. Giorgio	(1975)
Roggero padre Anastasio	(1981)	Spina prof. Giorgio	(1991)
Roggero Giuseppe	(1994)	Spotorno padre Pierdamiano	(1991)
Rogione ing. Vincenzo	(1971)	Stromboni Josè	(1990)
Rollandi dott. Maria Stella	(1983)	Surdich prof. Francesco	(1967)
Romani dott. Vittorio	(1986)	Tarrini Maurizio	(1985)
Romano Scotti Fugali dott. Marisa	(1987)	Tassinari dott. Magda	(1987)
Romero dott. Alessandro	(1971)	* Terzago avv. Gino	(1970)
Ronco Antonino	(1974)	Tiso dott. Bruno	(1976)
Ronzani Valeria	(1990)	Tognetti prof. Graziella	(1983)
Rossi prof. Angelo	(1962)	* Toselli dott. Aldo	(1976)
* Rossi Bruno	(1992)	Traino dott. Maria	(1989)
Rossi dott. Umberto	(1990)	Traverso rag. Lorenzo	(1988)
Rota Guerrieri prof. Maria Pia	(1977)	* Trucchi Andrea	(1984)
Rovere prof. Antonella	(1976)	Trucchi dott. Carlo	(1981)
* Rovetta Giorgio	(1993)	* Trucchi not. Luigi	(1964)
Ruffini dott. Graziano	(1989)	Urbani Bernardinelli dott. Rossana	(1967)
* Russo geom. Vincenzo	(1992)	Valerio Noemi Maria	(1990)
Sacomanno prof. Fabio	(1979)	Vallati Pietro	(1990)
Saginati dott. Liana	(1963)	Varaldo prof. Carlo	(1977)
Salomone Gaggero prof. Eleonora	(1976)	Varaldo dott. Flavia	(1990)
Salomone dott. Ivo	(1975)	Varnier dott. Giovanni Battista	(1979)
Salone dott. Anna Maria	(1978)	Veneruso prof. Danilo	(1981)
Salvago Raggi march. Camilla	(1957)	Vergario dott. Mario	(1991)
* Santagata cap. Giorgio	(1988)	* Vescovi dott. Romolo	(1993)
Santi Amantini prof. Luigi	(1976)	Viacava dott. Luigi	(1981)
Sartoris dott. Leonello	(1981)	Volpe dott. Felice Umberto	(1988)
Sassetti dott. Marco	(1989)	Williams John	(1991)
Savelli prof. Rodolfo	(1974)	* Zagari Beniamino	(1986)
		Zug Tucci prof. Hannelore	(1979)

* L'asterisco posto accanto al cognome indica i soci iscritti anche al Circolo Numismatico Ligure

ATTI SOCIALI

Il 3 marzo 1989, alla presenza di Autorità e di numerosi soci, è stato inaugurato il 132° anno sociale. In tale occasione, il prof. Armando Petrucci, dell'Università di Roma « La Sapienza », ha tenuto la prolusione, presentando il volume di Alberto Petrucciani, *Gli Incunaboli della Biblioteca Durazzo*, pubblicato dalla nostra Società. Questo il discorso del presidente:

Nell'aprire questo 132° anno della Società Ligure di Storia Patria vorrei riportare la Loro attenzione sull'analogia circostanza dell'anno passato, quando ero costretto a mostrare questi locali nelle peggiori condizioni, traboccanti di libri, di pacchi di nostre pubblicazioni impossibilitati a trovare spazio nel magazzino. Se oggi, al contrario, la situazione appare migliorata, ciò è dovuto esclusivamente al sacrificio che siamo stati costretti a sopportare e che, in mancanza di rapide alternative, diventerà col tempo sempre meno sopportabile: al fatto di aver alleggerito, attraverso la donazione o la svendita di gran parte delle nostre giacenze, e, più grave, di aver depositato altrove, in un magazzino esterno e lontano, parte del nostro materiale librario che pertanto resterà indisponibile alla consultazione finché non realizzeremo la nuova sede di palazzo Ducale, che rappresenterà, lo posso ben dire, stando alle informazioni « ufficiose » di cui sono in possesso, la sede ideale e ottimale sotto ogni aspetto.

A meno di sospendere l'attività editoriale che rappresenta il principale impegno della nostra attività, la ragione stessa dell'esistenza della Società, con conseguente sospensione dei cambi che alimentano la biblioteca sociale, diminuzione delle nostre entrate, ma soprattutto con inevitabile scadimento di quell'immagine e di quel prestigio acquisiti in questi ultimi anni, non potevamo fare diversamente.

La decisione non è stata presa a cuor leggero: basti tuttavia, a giustificare l'urgenza, e la probabile ripetizione nei prossimi anni, questa semplice constatazione: abbiamo trasferito un quinto del nostro patrimonio librario

per circa 5 tonnellate di peso, mentre ogni anno entrano in media altre due tonnellate sotto forma di nuove acquisizioni della biblioteca o del magazzino delle nostre pubblicazioni. L'allarme per la staticità dei locali appariva pertanto più che giustificato.

Ma c'è un'altra conseguenza: i nuovi oneri finanziari che tale trasferimento comporta riducono ulteriormente gli spazi di manovra di un bilancio, già troppo stretto, che condiziona negativamente i programmi di lavoro. Né, almeno per il momento, ci solleva il riconoscimento di ente di prevalente interesse regionale, recentemente ottenuto, grazie soprattutto all'intervento di numerosi amici, primo tra tutti l'avv. Ernesto Bruno Valenziano, Vicepresidente della Regione Liguria. Finché non ci verrà assicurato un finanziamento certo, come già stabilito da altre Regioni in favore di organismi similari, sarà difficile gestire anche l'attività ordinaria.

Come si può ragionevolmente pensare che con meno di 50 milioni (a tanto ammontano le entrate annue sufficientemente certe, costituite da quote sociali, vendita di pubblicazioni, contributo ministeriale) si possa gestire, aggiornare e dotare di moderni strumenti di lavoro una biblioteca come la nostra, che assolve anche ad una funzione pubblica, si possano pianificare ricerche a largo raggio, stampare due volumi all'anno per circa 1.000 pagine, e organizzare infine mostre, incontri, convegni, occasioni preziose di confronto e di promozione culturale della nostra regione, tanto più preziose in questa stagione colombiana, alla quale vogliamo offrire, senza per altro cedere alle lusinghe del costoso effimero, procacciatore di consensi, che caratterizza tante celebrazioni, il contributo della nostra specifica esperienza.

Ancora una volta devo manifestare il mio sconforto e il disagio di fronte alla mancanza di una strategia globale, alla scarsa attenzione dimostrata a troppi livelli nei confronti del più importante organismo storico della Regione, custode e testimone, da 131 anni, della memoria storica del popolo ligure, un ente verso il quale si indirizzano sempre più le giovani leve della ricerca, nel tentativo di trovare risposta alle loro aspirazioni scientifiche frustrate da una miope politica della ricerca e da una sciagurata chiusura degli accessi universitari, le cui conseguenze negative, già avvertibili, sono purtroppo destinate ad aggravarsi.

Già molti sintomi allarmanti ci fanno avvertiti che, a meno di improbabili inversioni di tendenza, tra alcuni decenni, forse addirittura pochi anni, gli spostamenti di interesse verso il moderno e il contemporaneo produrranno l'incomprensione dei secoli più lontani della nostra storia, l'incapacità di accostarsi al documento medievale, spezzando così quel « filo ideale che ci con-

giunge al passato », per ritornare ad un pensiero di Concetto Marchesi, già da me richiamato in questa sede dieci anni fa. Dall'abolizione del latino a quella progettata della storia antica, fino al coinvolgimento in tale progetto, che non si sa se definire più stupido che eversivo, dei maggiori esponenti della nostra tradizione letteraria, è tutto un crescendo di scadimento culturale che non può lasciarci insensibili.

Eppure – basta dare un'occhiata anche fugace ai titoli in vetrina – il mondo antico e soprattutto quello medievale tirano, fanno mercato, anzi denunciano una notevole ripresa che tuttavia, in mancanza di ricambi generazionali, rischia di essere l'estremo messaggio di una generazione di storici agli immemori e indifferenti nipoti.

Destinatari, spesso, di richieste di opere di sintesi destinate ad un'editoria « natalizia », riesce difficile convincere l'interlocutore « che esistono molti lati oscuri che rendono ancora oggi arduo capire i ritmi secondo i quali si è evoluta la società genovese », renderlo cioè consapevole dei « grossi nodi irrisolti che Genova pone a chi tenta un approccio alle sue vicende ». Considerando poi che tali affermazioni, tratte da un inedito che sto leggendo in vista della pubblicazione, riguardano uno dei capitoli più sfruttati, la riforma doria-na del 1528, apparirà ben giustificato l'allarme per i molti periodi oscuri, per « i nodi irrisolti » della storia genovese, della storia dell'intera Repubblica di Genova, aggiungo ad esorcizzare la mal celata accusa di egemonizzazione in senso genovese di una vicenda che invece coinvolge l'intero territorio regionale, allargandosi a livello mediterraneo ed europeo. Solo un'attenta e prolungata opera di scavo negli archivi e nelle biblioteche, il « paziente accumulo di dati, accurate ricerche prosopografiche », l'integrale edizione di intere serie di documenti e soprattutto una visione globale, non impressionistica, frettolosa o parziale, potranno rispondere alle nostre domande, chiarire i molti dubbi, rilanciare, in definitiva, il progetto della grande Storia di Genova, l'incompiuta della cultura genovese.

È quanto stiamo facendo, muovendoci in diverse direzioni: se da una parte la nostra équipe diretta dal prof. Felloni, con l'appoggio finanziario della Provincia di Genova, prosegue nell'opera di inventariazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio (4.091 unità archivistiche censite nel 1988; i primi due volumi, editi dal Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, già in corso di composizione) e un'altra, più ridotta, concorre al riordinamento degli archivi privati Durazzo-Giustiniani (pronti il Durazzo, il Giustiniani, il Cattaneo Adorno, in corso di ultimazione il Grimaldi e il Pallavicini) e della biblioteca Durazzo (i manoscritti prima,

gli incunaboli oggi, l'intera biblioteca forse nel prossimo anno), non minore attenzione è stata riservata alla documentazione medievale, pubblica e privata: basti ricordare i volumi pubblicati nell'ultimo decennio (I documenti della maona di Chio, le carte del monastero di S. Benigno, i Registri della catena del comune di Savona) e le edizioni in corso: le carte del monastero di S. Andrea della Porta, la serie Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova, mentre va prendendo corpo e precisandosi un grande progetto, già annunciato qualche anno fa, imperniato sulla legislazione statutaria ligure, affidato alla responsabilità scientifica del prof. Piergiovanni.

Ancora: nel corso della relazione sui « libri iurium » dell'Italia comunale, presentata al recente convegno, la prof.ssa Rovere, anticipando alla metà del secolo XII l'ideazione dei « libri iurium » genovesi, ha aperto nuovi orizzonti alla revisione della tradizione di questa preziosissima fonte della storia genovese, revisione che stiamo conducendo insieme e che costituirà il necessario avvio ad una nuova – e più completa – edizione dell'intera serie, che ci auguriamo di poter iniziare nei prossimi anni, sempre a patto che non manchino i necessari supporti finanziari, indispensabili per operazioni di vasta portata come questa.

L'accento al recente convegno indirizza l'attenzione sui grandi appuntamenti a carattere nazionale promossi dalla nostra Società: il convegno « Civiltà comunale: libro, scrittura, documento », dello scorso novembre, ha rappresentato il terzo incontro, dopo quelli dedicati rispettivamente al VII centenario della battaglia della Meloria (1984) e alla Cartografia (1986). Il successo della manifestazione è apparso ben chiaro ai partecipanti: 21 relazioni, tutte di altissimo livello scientifico, hanno richiamato studiosi dall'intera penisola, alcuni anche dall'estero, premiando così il grosso sforzo organizzativo e finanziario sopportato dalla Società Ligure di Storia Patria. La pubblicazione degli atti, che mi auguro di poter realizzare entro l'anno, sarà il necessario completamento di una manifestazione che ha posto a confronto, su un tema di interesse comune, studiosi di diverse aree disciplinari.

Analogo successo ci ripromettiamo dal prossimo convegno internazionale del 1990 sul tema: « Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici », che consentirà di fare il punto delle ricerche compiute sull'argomento dagli studiosi di storia economica, di storia del diritto e di storia della ragioneria; ad esso hanno già dato adesione 35 relatori, metà dei quali stranieri; sarà anche l'occasione per presentare ufficialmente, con i primi volumi dell'inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio, questo nostro progetto « colom-

biano », realizzato grazie alla felice collaborazione tra Archivi di Stato, Società ligure di Storia Patria, Università e Provincia di Genova.

Se le tematiche che abbiamo proposto in passato e quelle che andremo a proporre in futuro trascendono i confini della nostra città e della stessa regione, ciò discende da un preciso obiettivo: quello di superare un certo provincialismo asfittico, che rappresenta il maggior limite di tante – forse troppe – esperienze regionali e locali. Senza rinnegare la nostra specificità, che è servizio ad una grande tradizione storica oltreché un impegno statutario, noi rifiutiamo il ripiegamento su noi stessi, sulla ripetizione di cose già dette, spesso malamente e frettolosamente rivisitate per analoghi appuntamenti, per confrontarci con esperienze e metodiche diverse e molteplici, in grado di concorrere al nostro affinamento e accrescimento culturale. Ma attenzione: devo dire con estrema franchezza che una manifestazione come quella dell'anno prossimo, che richiamerà a Genova i più qualificati cultori di storia economica e giuridica, potrà aver luogo solo se otterremo precise garanzie di copertura finanziaria, anche perché il convegno del 1988 ha prosciugato le già scarse riserve della Società. È un problema che giro a tutti, affinché tutti ci aiutino a mantenere fede a quell'impegno di servizio che abbiamo assunto nei confronti della cultura genovese, testimoniato anche dal programma editoriale rigorosamente rispettato anche attraverso le scadenze.

Mentre infatti posso annunciare la prossima uscita del primo fascicolo 1989 degli « Atti », un volume miscelaneo di 450 pagine, sono orgoglioso di offrire alla loro considerazione i due volumi del 1988, il primo dei quali, miscelaneo, curato dai proff. Giorgio Doria e Paola Massa Piergiovanni, *Il sistema portuale della Repubblica di Genova*, è stato oggetto di una recentissima presentazione di Ennio Poleggi e di Alberto Tenenti, il secondo, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, ottimamente curato dal prof. Alberto Petrucciani, è affidato alla presentazione del collega Armando Petrucci, dell'Università di Roma « La Sapienza », uno degli studiosi più preparati, attenti e sensibili a tale genere di studi, che ringrazio sia per aver accolto il nostro invito, sia soprattutto, e ripeto ciò che dissi qui 10 anni fa in un'occasione analoga, per aver allargato, grazie alla sua traduzione italiana, la suggestione che vent'anni prima aveva destato *L'apparition du livre*, di Lucien Febvre, avviando così una nuova stagione dello studio del libro e delle biblioteche, dell'alfabetismo e della cultura grafica, tutti temi che il collega Petrucci ha sviluppato in una ricchissima produzione scientifica che onora non solo l'Autore, ma anche, in definitiva, l'Università italiana.

Il 2 dicembre 1989, nella sede sociale di via Albaro 11, ha avuto luogo l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1990-1992. Dopo la lettura della relazione del presidente, approvata con voto unanime dai 76 soci intervenuti, si è proceduto alle elezioni a scrutinio segreto. Il prof. Dino Puncuh è stato rieletto presidente con 73 voti. Alla vicepresidenza sono stati riconfermati con larga maggioranza il prof. Nilo Salvini e il dott. Giovanni Pesce. Sono risultati eletti consiglieri i dott. Aldo Agosto, Marco Bologna, Enrico Carbone, l'avv. Gian Marino Delle Piane, i proff. Giorgio Doria e Giuseppe Felloni, l'avv. Giovanni Forcheri, l'ing. Giuseppe Lunardi, i proff. Vito Piergiovanni, Massimo Quaini, Antonella Rovere e Danilo Veneruso.

Successivamente il Consiglio ha riconfermato la prof.ssa Antonella Rovere nella carica di Segretario, l'avv. Gian Marino Delle Piane in quella di Bibliotecario, e il dott. Enrico Carbone in quella di Tesoriere. Queste le parole del presidente:

Pare opportuno dare inizio a questa relazione dedicata al triennio 1987-1989 richiamando i principali temi di ricerca già indicati nella relazione precedente, affinché i Signori Soci possano cogliere il salto di qualità operato in questi ultimi anni, che si esprime anche attraverso riconoscimenti, non esclusivamente morali, che la Società Ligure di Storia Patria ha conseguito.

Oggetto del nostro lavoro sono stati, e sono, come Loro ben sanno: 1) gli archivi e le biblioteche privati Durazzo Giustiniani; 2) l'archivio del Banco di San Giorgio; 3) la documentazione medievale.

Quanto al primo, abbiamo realizzato gli ordinamenti degli archivi privati Cattaneo Adorno e Grimaldi, quest'ultimo nei suoi tre rami: quello principale, quello del feudo di Rezzo (Clavesana, da Passano, Grimaldi) e, infine, quello della Val d'Orba (Grimaldi Oliva), mentre abbiamo avviato a riordinamento quello dei Centurione.

Realizzato l'inventario degli incunaboli della biblioteca Durazzo, ottimamente curato dal prof. Petrucciani, la stessa mole del lavoro ha consigliato una pausa di riflessione per il proseguimento dell'inventariazione, cosicché il completamento dell'inventario (cinquecentine e fondo antico) sarà l'obiettivo del prossimo triennio.

Quanto all'archivio del Banco di San Giorgio, progetto colombiano, affidato alla nostra Società, alla cui realizzazione concorrono il contributo finanziario della Provincia di Genova per l'inventariazione e dell'Ufficio centrale per i beni archivistici per la stampa, nel corso del triennio l'équipe di lavoro, diretta dal prof. Felloni, ha realizzato la schedatura di circa 10.000 unità archivistiche. Ma non è tutto: il lavoro già compiuto ha consentito allo stesso prof. Felloni di redigere un preciso piano editoriale che prevede, entro il 1993, la stampa di 22 volumi (2 dei quali sono pressoché ultimati; altri tre sono previsti per il 1990).

Forse i due volumi, che presentiamo stasera, dedicati al debito pubblico, potranno deludere per la loro ripetitività (che del resto è caratteristica propria degli inventari d'archivio), ma non si poteva fare diversamente: un'iniziativa nuova, per la quale abbiamo dovuto addestrare nuovi collaboratori, non poteva che iniziare con serie più facili, più ripetitive. Ma già i prossimi volumi che usciranno nel corso dell'anno contribuiranno a mettere in luce l'enorme potenziale storico di un archivio singolare che solo al termine del suo ordinamento sarà in grado di rispondere ai molti interrogativi che sempre ha posto agli studiosi. E questa risposta verrà col primo volume della serie, quello introduttivo che però sarà necessariamente l'ultimo in ordine di tempo. Nel frattempo dovremo accontentarci di un breve opuscolo illustrativo che accompagnerà i primi volumi.

Il settore della documentazione medievale è quello che ha conseguito le maggiori novità, anche sfruttando il successo del convegno del 1988, dedicato alla « Civiltà comunale »: pressoché ultimata l'edizione delle carte del monastero di S. Andrea della Porta (un'edizione varie volte annunciata e altrettante volte rinviata), bene avviate quelle delle carte del monastero di San Siro (per il momento a partire dal 1224, al quale anno si ferma la precedente edizione Basili-Pozza, forse meritevole di un futuro rifacimento) e della biblioteca della nostra Società (carte della chiesa di S. Silvestro, del monastero di S. Maria in Banno di Tagliolo, etc.) e dei documenti del fondo Materie Politiche dell'Archivio di Stato di Genova, almeno di quelli non compresi nei « Libri iurium » e nel Codice Diplomatico della Repubblica di Genova dell'Imperiale, la maggiore attenzione verrà dedicata ai « Libri iurium » della repubblica.

L'impraticabilità della vecchia edizione dei *Monumenta historiae patriae*, cui si accompagna la disinvoltura editoriale di quella parziale (si arresta infatti al 1202) dell'opera dell'Imperiale, è ormai constatazione generale, anche, e soprattutto, alla luce delle acute conclusioni che la prof. Rovere ha anticipato nel corso della sua relazione sui « libri iurium » dell'Italia comunale in occasione del convegno genovese del 1988. L'esistenza, già a partire dalla metà del XII secolo, dei « libri iurium » (contrariamente all'opinione, comunemente accettata, che li vuole iniziati nel 1229) non costituisce solo un primato genovese, ma pone in discussione l'intera tradizione degli stessi libri, prefigurando la necessità di una nuova – si spera definitiva – edizione che valorizzi, finalmente, i codici restituiti dalla Francia, riesamini la tradizione di ogni documento, sia infine completa dal punto di vista bibliografico e dotata di indici credibili. Lo studio preparatorio, nel quale siamo impegnati la prof. Rovere ed io stesso, è già a buon punto; il piano editoriale anche. È un tema

sul quale dovrò tornare. Ma accanto a questi impegni altre iniziative sono maturate nell'ultimo anno. Sotto la direzione del prof. Piergiovanni, col concorso finanziario del CNR e l'appoggio della Regione, si è finalmente avviato (ne avevamo già parlato qualche anno fa) il progetto di ricensimento degli statuti della Liguria, anche in vista di una collana ad essi dedicata; sempre con l'appoggio della Regione, stiamo approntando un repertorio delle fonti medievali edite della Liguria.

Accanto alla ricerca si pongono i convegni: i risultati di quello del 1988, con la pubblicazione degli atti, sono da oggi a disposizione. Tale convegno, che ha visto una straordinaria partecipazione di studiosi, provenienti da tutta Italia (con qualche presenza estera), rappresenta sì la conclusione di quanto è stato realizzato in passato, ma, nel contempo, anche l'anticipazione di un fecondo lavoro che ci attende: non a caso attorno a me e alla collega Rovere si è costituito un gruppo di ricerca nazionale dedicato ai « libri iurium » italiani. Il successo del convegno ci ha indotto ad allargare gli orizzonti di quelli futuri: quello dell'autunno 1990 (Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale) vedrà una grande presenza di studiosi stranieri (circa il 50% dei relatori), provenienti da Austria, Belgio, Canada, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Spagna, Stati Uniti e Svizzera, mentre non è escluso che quello del 1992, che potrebbe essere dedicato al mare (« Da Ulisse a Colombo »), veda la presenza, accanto a prestigiosi studiosi italiani e stranieri, dello stesso Jacques Le Goff. Opportuni contatti, sia per la scelta del tema, sia per la partecipazione, sono già in corso.

Tutto quanto detto si riflette positivamente sulla politica editoriale della Società: gli Atti del 1987 sono stati interamente dedicati al Convegno sulla Cartografia (in coedizione con l'Ufficio Centrale per i beni archivistici), quelli del 1988 a una miscellanea mirata (*Il sistema portuale della Repubblica di Genova*, in coedizione con l'Istituto di Storia economica della nostra Università), il primo fascicolo, agli incunaboli della Biblioteca Durazzo il secondo; quelli del 1989 ad una miscellanea il primo fascicolo, agli atti del convegno dell'88 il secondo, per un totale di circa 3.000 pagine complessive, sostanzialmente uguale a quello del triennio precedente, arricchite però da numerose tavole a colori e in bianco e nero. Una media di mille pagine all'anno e soprattutto la regolarità e la continuità rappresentano un vero primato tra le riviste storiche regionali, di cui possiamo andare ben fieri, confortati anche dalle lusinghiere presentazioni che sono state fatte delle nostre pubblicazioni: i proff. Corna Pellegrini e Milanesi degli atti della Cartografia, i proff. Poleggi e Tenenti della miscellanea portuale, il prof. Petrucci dell'inventario degli incunaboli.

Inoltre siamo già in grado di anticipare in gran parte il programma editoriale del prossimo triennio: nel 1990 pubblicheremo due volumi monografici dedicati alla riforma costituzionale di Andrea Doria il primo (a cura del dott. Pacini, dell'Università di Pisa), all'azione pastorale e alla vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del card. Minoretti il secondo (a cura del prof. Veneruso); nel 1991 gli atti del Convegno sulla Banca, mentre per il 1992 giungeranno a compimento alcuni dei lavori già preannunciati.

Né possiamo dimenticare la recente ristampa del Breviario del Vitale, alla quale ci siamo indotti su richiesta dei Soci, nonostante alcune giustificate perplessità, anche mie personali, soprattutto sul mancato aggiornamento del volume bibliografico, che dovrà comunque costituire un impegno per la Società.

Una novità di rilievo è rappresentata dalla soppressione del Notiziario bibliografico, al quale abbiamo rinunciato di fronte all'iniziativa dell'Associazione degli amici della Biblioteca Franzoniana che attraverso i « Quaderni Franzoniani » offre lo stesso servizio, praticamente allo stesso costo, ma liberandoci da un impegno che era diventato gravosissimo per le nostre strutture. Si tratta comunque ancora di un esperimento, al quale dovremo prestare maggiore attenzione, al fine di realizzare una più stretta collaborazione e di assicurare una migliore omogeneità e completezza all'iniziativa.

L'unica nota dolente è rappresentata ancora una volta degli indici della vecchia serie: pur in prossimità della dirittura d'arrivo del primo rilevamento, ormai prossimo alla conclusione, non riesce facile indicare l'ultimazione e la stampa di un lavoro avviato circa vent'anni fa, nel quale sono state impegnate molte energie. Il momento fortunato che stiamo vivendo costituisce premessa per un futuro più attivo. Gli otto collaboratori che operano in sede accanto al Presidente e alla Segretaria (per non parlare dei molti altri che lavorano all'esterno) e le nuove attrezzature realizzate nell'ultimo triennio (4 personal computer) consentono, oltre all'attività di ricerca di cui abbiamo parlato, una maggiore attenzione alla biblioteca: è già avviato il programma di indicizzazione automatica (premessa indispensabile per una bibliografia storica della Liguria e per lo stesso aggiornamento del Vitale); resta pur sempre il problema dello spazio e del peso. La soluzione provvisoria di un magazzino esterno, nel quale abbiamo trasferito circa un quinto del materiale librario, oltre a rappresentare un notevole onere finanziario, comporta anche la temporanea indisponibilità di tale materiale. Non solo... Se non si realizzerà in tempi brevi il trasloco a palazzo Ducale, saremo costretti a ridurre ulteriormente la consistenza libraria disponibile alla consultazione, con le conseguenze che lascio

immaginare. Lo stesso piano di rilegature (più che mai indispensabile) concorre all'aumento del peso e alla riduzione dello spazio.

Un altro aspetto che mi preme sottolineare è quello finanziario: già tre anni fa, in questa stessa occasione, potevo registrare con soddisfazione la favorevole congiuntura rispetto al passato. Anche se non sono in grado di anticipare i dati conclusivi dell'anno in corso, credo di poter annunciare che il triennio si concluderà con un aumento dei nostri bilanci di circa il 50% rispetto al triennio precedente: con un saldo probabilmente attivo, sicuramente in pareggio, nonostante quello negativo dell'anno scorso.

A questi risultati che ho l'onore di sottoporre al Loro giudizio hanno concorso diversi fattori:

- 1) l'affettuoso consenso dei Soci (oggi 470, con un aumento del 5% rispetto al triennio precedente: è doveroso ricordare con rimpianto la scomparsa dei Soci Ferruccio Beltrame e Giorgio Ferralasco), consenso che si è espresso sia mediante l'aumento della quota sociale sia, molto spesso, attraverso la rinuncia al versamento della quota minima e che ha consentito l'incremento di circa il 50% delle quote;
- 2) la nostra produzione editoriale che ha fatto registrare un incremento delle entrate (Vitale escluso) di quasi il 70%;
- 3) un più vasto appoggio, morale e finanziario, realizzato sia a livello nazionale, sia locale (finanziamenti del CNR, progetti di coedizione, la mia stessa rielezione, al secondo posto, nel Consiglio Nazionale dei Beni culturali in rappresentanza degli Istituti culturali, il riconoscimento di ente di prevalente interesse regionale, i rapporti più stretti con gli enti locali);
- 4) l'impegno, veramente notevole, di tutti i nostri collaboratori, il cui numero, come già detto, è salito a otto, ai quali va tutta la mia gratitudine;
- 5) la solidarietà, attiva, piena e cordiale, dell'intero Consiglio, in mancanza della quale nulla sarebbe stato possibile.

Tutto questo però carica di grandi responsabilità il Presidente, imponendogli di guardare avanti e di indicare le linee programmatiche del futuro che ormai, vista la mole degli impegni, vanno ben oltre il triennio che si apre per investire il prossimo decennio che vorrei chiamare « Colombo-Duemila ».

In questa prospettiva, che ci avvicina al 150° anniversario della Società, è nostro intendimento, superando la naturale riservatezza che ha sempre contraddistinto le nostre iniziative, uscire allo scoperto per riaffermare la nostra presenza sul territorio ligure. L'occasione della inaugurazione del nuovo anno

sociale, il 133° , coinciderà con la realizzazione di un dossier programmatico, destinato alla più ampia diffusione per richiamare sulla Società l'attenzione che essa rivendica in nome del suo passato, ma soprattutto per le potenzialità in essa racchiuse, meritevoli di un dialogo che dovrà aprirsi con tutte le forze politiche, imprenditoriali e culturali della città e dell'intera regione, anche in vista dell'ultimazione dei restauri di Palazzo Ducale.

L'impegno, per altro non ancora formalizzato, ad assegnarci una larga fetta dell'ala Est del Palazzo non è più negoziabile: nell'assegnazione degli spazi non potremo tollerare di essere posti sullo stesso piano di altri enti ben meno vitali e attivi, né accettare come criterio discriminante il numero dei volumi. La Società Ligure di Storia Patria non è una biblioteca, è ben di più. In seno ad essa opera il Circolo Numismatico Ligure, troppo a lungo sacrificato, in questi ultimi anni, dall'impossibilità di accesso domenicale, prima, nel pomeriggio del sabato ultimamente; la Società Ligure di Storia Patria non è un museo, un pezzo archeologico, ma un centro attivo di ricerca, di studio, di lavoro, destinato, nelle intenzioni, a diventare il principale centro di ricerca e di documentazione storica, con attrezzature, al quale, se adeguatamente sistemato, far carico di corsi, cicli di conferenze, convegni, anche mostre, ma pur sempre nel rispetto di una più silenziosa attività di studio che potrà realizzarsi anche attraverso una nuova collana destinata specificamente alle fonti storiche (documenti, statuti, libri iurium), sfruttando sempre le possibilità di coedizioni per ridurre i costi. Sono questi, insieme all'aggiornamento bibliografico dell'opera del Vitale, e la realizzazione degli indici della vecchia serie degli « Atti », gli obiettivi che ci prefiggiamo, affinché l'inizio del nuovo secolo ci trovi preparati, e non ne dubito, a realizzare un sogno, già prospettato in questa stessa sede da Franco Borlandi nel 1967, quello della ripresa della grande Storia di Genova.

Ma per tutto questo dobbiamo coinvolgere l'intera società genovese e ligure, svecchiare un ambiente che, nonostante il prossimo appuntamento del 1992, appare ancora troppo insensibile a progetti aperti a più vasti interessi, troppo preoccupato di procacciarsi, attraverso manifestazioni « visive ed effimere » un consenso locale, scarsamente disponibile a considerare la memoria storica come fonte di un più ampio consenso che travalica gli ambiti regionali. La stessa occasione colombiana rischia di caderci di mano: la costituzione di tanti comitati locali, se potrà appagare le molte vanità personali, rischia di frantumare in piccoli rivoletti quello sforzo comune nel quale tutti dovrebbero sentirsi impegnati; rischia di alimentare una sterile polemica locale nei confronti del capoluogo regionale per nulla opportuna. Solo se Genova vincerà

la scommessa del '92 ci potrà essere una ricaduta positiva sull'intero arco regionale, non viceversa!

Abbiamo di fronte una grande occasione, non sciupiamola: Palazzo Ducale può diventare, oltre che un grande centro di cultura, sede di mostre e di convegni di grande respiro, in grado, se adeguatamente pubblicizzati attraverso canali nazionali (al contrario di quanto si fa oggi, anche per le colombiane), di convogliare studiosi, pubblico e turisti (spiace dirlo, ma oggi l'unico vero appuntamento proiettato su scala nazionale è il Salone Nautico); per non parlare del nuovo Carlo Felice che potrebbe anch'esso contribuire al rilancio dell'immagine di una città e naturalmente dell'intera regione. È soprattutto un problema di fantasia progettuale, cui si accompagna quello finanziario. A differenza di altre città italiane (Milano, Torino, Venezia etc.), a Genova è pressoché assente l'iniziativa privata. L'ha detto lo stesso assessore Gamalero in un'intervista: « L'esperienza dice che a Genova, come privati, intendendoli in senso ampio, cioè enti non statali o comunali, a fare investimenti in campo culturale c'è solo la Cassa di Risparmio. Non si è fatto nulla, né si fa nulla per attivare il circuito dell'immagine e della promozione ».

In altra occasione dissi che noi non siamo una squadra di calcio né corriamo per la Coppa America, ma concludevo, e concludo ancora oggi, che l'immagine di una città e di una regione è affidata anche a valori culturali.

Questo deve essere l'impegno che dobbiamo assumere nei confronti della Società Ligure di Storia Patria sia di fronte agli oneri che l'arredamento della nuova sede comporterà, sia per realizzare i programmi che ci siamo dati, nei quali vogliamo coinvolgere tante energie giovanili che non trovano spazio nelle strutture di ricerca dell'Università.

Nel rimettere il mandato che mi è stato affidato tre anni fa, desidero ringraziare i Signori Soci per la fiducia che mi hanno accordato, per il « potere » che mi ha consentito di realizzare o avviare programmi nei quali credevo e credo; desidero ringraziare i singoli consiglieri sia per l'impegno di lavoro che si sono assunti, sia per l'apporto di idee che mi hanno fornito: è stata una buona squadra che ha ben meritato; un ringraziamento, infine, convinto, a tutti i nostri collaboratori che meritano ben di più di quanto il nostro sodalizio possa offrire loro; ancora un grazie ai presenti, per aver sopportato questo lungo intervento.

Il 2 aprile 1990, nel salone della Provincia di Genova, con il consueto intervento di Autorità, di soci e di invitati, è stato inaugurato il 133° anno sociale. Per l'occasione è stato distribuito un fascicolo speciale *Colombo-Duemila. Stato attuale, prospettive e piani di ricerca nell'ultimo*

decennio del secolo, nel quale sono illustrate, anche attraverso il discorso del presidente, che riprende in gran parte le tematiche affrontate nella relazione del 2 dicembre 1989 (v. sopra), le future iniziative della Società.

Ha tenuto la prolusione la prof.ssa Paola Carucci, che ha presentato i primi volumi dell'inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio curati da un nostro gruppo di studiosi diretto dal prof. Giuseppe Felloni e pubblicati dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il 24 maggio 1991, nella sede sociale di Via Albaro 11, ha avuto luogo l'inaugurazione del 134° anno sociale. In tale occasione, il prof. Guglielmo Cavallo, dell'Università di Roma « La Sapienza », ha illustrato alle Autorità e ai molti soci e invitati intervenuti il percorso e il contenuto della mostra cartografica « Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi », da lui ideata per conto del Ministero per i beni culturali e ambientali, il cui allestimento è stato affidato dallo stesso Ministero alla Società Ligure di Storia Patria. Qui di seguito il discorso del presidente:

Molti di Loro si saranno forse meravigliati di questa inaugurazione « tardiva » rispetto ad altre manifestazioni consimili fino a sospettare una nostra dimenticanza per questo appuntamento tradizionale. In realtà, questo ritardo era voluto, al fine di collegare, a un anno di distanza, l'occasione ai grandi eventi del 1992, nei quali la Società Ligure di Storia Patria avrà un proprio spazio e proprie responsabilità nell'ambito del progetto espositivo « Due mondi a confronto ».

Grazie alla fiducia accordataci dall'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni culturali e ambientali, dal Comitato Nazionale Colombiano e, soprattutto, dall'amico e collega Guglielmo Cavallo, dell'Università di Roma « La Sapienza », ci è stato affidato il compito di gestire e organizzare una delle mostre di palazzo Ducale, quella appunto sulla quale ci intratterrà stasera Cavallo, ideatore e coordinatore della stessa mostra, che si aprirà tra un anno, il 20 maggio 1992 per chiudere cinque mesi dopo. Senza entrare nel merito del disegno espositivo, che viene illustrato al pubblico, per la prima volta, in questa sede, dal collega Cavallo, mi preme sottolineare come il visitatore ripercorrerà, attraverso l'itinerario previsto, i luoghi di fondazione della nostra memoria storica: i centri del potere comunale, i palazzi dei Doria, del Comune, dell'abate del popolo, tutti inglobati successivamente nel Ducale, tornato a brillare, grazie all'intervento restaurativo, tenacemente e, oserei dire, ferocemente, difeso da Giovanni Spalla, sostenuto, è doveroso dirlo, da amministrazioni comunali diverse, ma, almeno su questo, concordi.

Non è un caso che questo prestigioso incarico sia stato affidato a noi: blasonata da 133 anni di impegno costante e continuativo – non sempre al-

l'antichità dei natali corrisponde la continuità dell'impegno —; con alle spalle l'attiva partecipazione alle celebrazioni del 1892 e alla mostra storica del notariato medievale ligure del 1964, l'organizzazione della mostra coloniale del 1911, in occasione del cinquantenario dell'Unità e, in epoca più recente, i grandi convegni nazionali e internazionali, la Società Ligure di Storia Patria è venuta allargando via via i propri orizzonti, fino a proporre piani di sviluppo decennali, illustrati in questa stessa circostanza l'anno scorso, e ad imporsi come una delle società storiche più vivaci ed attive del nostro paese.

Di questo devo render conto questa sera: sorvolo per brevità, e me ne scuso con gli autori, sui due volumi pubblicati nel 1990, di Arturo Pacini (*I presupposti politici del « secolo dei genovesi »: la riforma del 1528*) e di Danilo Veneruso (*Azione pastorale e vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del card. Minoretti*) che ancora una volta, e chi ha esperienza di collane o di riviste sa quanto sia difficile, consentono di rispettare la periodicità dei nostri « Atti »; voglio solo sottolineare le tematiche affrontate, che rispondono alle frequenti richieste dei nostri soci di una maggiore attenzione all'età moderna e contemporanea.

Sorvolo un po' meno sul grande convegno internazionale dell'ottobre scorso, che ha visto impegnati sul tema della storia della banca e dei monti di pietà 44 relatori (sui 50 previsti), la metà dei quali stranieri, con uno sforzo organizzativo e finanziario notevole, solo compensato dal cordiale consenso ricevuto dai nostri ospiti e dai molti convegnisti, assai meno dalla partecipazione locale: ancora una volta devo rimarcare l'assenza pressoché totale dei Genovesi, soci e non, di molte autorità all'inaugurazione, della stampa, di coloro stessi che erano impegnati con noi nell'organizzazione, i quali addirittura, in un caso, e non sto a fare nomi, non hanno onorato l'impegno finanziario assunto, col risultato di farci chiudere la manifestazione con un buco di 26 milioni, consistente e preoccupante per un ente come il nostro, i cui bilanci sono sempre approssimati a causa dell'aleatorietà delle entrate. Ovvio e scontato che tale disavanzo si ripercuoterà negativamente sul bilancio dell'anno in corso, imponendoci molta cautela e la ricerca di nuovi finanziamenti, di non facile reperimento in questa città.

Nonostante ciò continuiamo fiduciosi la nostra strada: i volumi del 1991 (oltre 1000 pagine), nei quali saranno contenuti gli atti del convegno, sono già in fase avanzata di composizione e contiamo di presentarli nel tardo autunno; è già in funzione l'apparato organizzativo della mostra colombiana e del convegno, previsto per i primi di giugno 1992, in collaborazione con la facoltà di Magistero della nostra Università, dedicato al tema « L'uomo e il

mare nella storia occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo », per il quale ci siamo assicurati la partecipazione di valenti studiosi italiani e stranieri, tra i quali lo stesso Jacques Le Goff; con questo appuntamento chiuderemo la serie dei convegni iniziata nel 1984 per dedicarci esclusivamente, almeno per qualche anno, alla realizzazione dei programmi di ricerca già annunciati, sui quali desidero richiamare la Loro attenzione perché caratterizzano in particolare modo la nostra azione.

Nulla di nuovo rispetto a quanto previsto a questo proposito: solo una più marcata suddivisione di compiti e responsabilità che assegna al prof. Felloni la direzione dell'inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio, ai professori Piergiovanni e Savelli quella del repertorio degli statuti della Liguria, a me e alla prof.ssa Rovere quella delle edizioni documentarie, al dott. Bologna infine, sia pur ancora sotto la mia responsabilità, il riordinamento e l'inventariazione degli archivi confluiti nel complesso Durazzo-Giustiniani, sempre in attesa che l'auspicato ritorno a Genova del prof. Petrucciani gli consenta di portare a termine l'inventario della biblioteca privata Durazzo.

Quanto ai risultati, segnalo con soddisfazione l'uscita di altri due tomi dell'inventario di San Giorgio (dedicati ai « Banchi e tesoreria »), oltre alla schedatura di altre 2.200 unità archivistiche; i progressi registrati dal censimento degli statuti che lascia intravedere come imminente il completamento dell'iniziativa con conseguente stampa del repertorio, prevista per il 1992; l'avanzamento del lavoro di riordinamento dell'archivio privato Centurione, di prossima ultimazione.

In merito alla fonti documentarie, sono in grado di annunciare che entro il corrente anno, a meno di ostacoli imprevedibili al momento, verrà posto in composizione il primo volume della nuova edizione dei « libri iurium » della Repubblica di Genova, accompagnato da un volume introduttivo all'intera serie, a cura della prof.ssa Rovere e di chi vi parla, e che nel 1992 dovrebbe essere pubblicata anche l'edizione del cartario del monastero di Sant'Andrea della Porta, a cura della dott.ssa Soave. Quanto alle altre edizioni programmate, alle quali stanno attendendo le dottoresse Calleri, Giordano, Macchiavello, Morasso e Traino (le carte del monastero di San Siro, i documenti politici della Repubblica), penso di poterne ipotizzare l'ultimazione per gli anni '93-94.

Non si tratta di realizzazioni di poco conto, perché esse presuppongono la coincidenza di tre fattori complementari:

- 1) disponibilità di collaborazioni;
- 2) adeguati mezzi finanziari;
- 3) rigoroso coordinamento e pianificazione del lavoro.

Per il primo punto si è rivelata determinante l'attiva partecipazione degli Istituti universitari di storia del diritto italiano, di storia economica e di civiltà classica, cristiana e medievale dell'Università di Genova, oltreché dei dottorandi di ricerca in Diplomatica che fanno capo a me. Certo la crisi di reclutamento delle giovani leve di studiosi da parte dell'Università a causa di una legislazione che è poco definire sciagurata, ottusa e miope, non induce all'ottimismo, prospettandoci pesanti responsabilità nei confronti di un precariato destinato, sulla media e lunga distanza, a preoccupare.

Se infatti, e arrivo al secondo punto, gli apporti della Provincia di Genova, della Regione, con la quale proprio in questi giorni stiamo trattando nuove forme collaborative in vista della realizzazione di una nuova collana di Fonti storiche della Liguria, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali consentono un cauto ottimismo sia per il compenso delle collaborazioni, sia per la stampa dei volumi, il problema del precariato resta eluso, con tutte le conseguenze che esso comporta. D'altro canto appare impensabile, nelle attuali condizioni di un bilancio altrettanto precario, la possibilità di dotare la Società di personale proprio. Il che rende difficoltoso anche il terzo fattore, perché coordinamento e pianificazione sono strettamente correlati ai problemi di personale e finanziari già indicati alla Loro considerazione, soprattutto in un momento come questo che ci vede proiettati verso il 1992 e verso il traguardo di fine secolo, coincidente, anno più anno meno, con il nono centenario del comune di Genova, al quale vorremmo poter offrire il contributo della nostra esperienza.

Noi tutti abbiamo gioito in questi giorni della gloria sportiva di Genova, ma non sarà male riflettere su un successo che non è frutto di improvvisazione né della sorte, ma di una lunga, più o meno silenziosa e discreta preparazione che ha saputo guardare lontano... Certo, dietro la vittoria della Sampdoria stanno la squadra, i mezzi, gli sponsor, una buona organizzazione, ma bisogna darle atto di aver raggiunto il prestigioso traguardo a piccoli passi, senza alcuna iattanza, con umiltà e coraggio. Un'esperienza sulla quale meditare...

La citazione sportiva non è casuale o frutto di una personale scelta di campo che potrà far sobbalzare il cuore genoano dell'amico Cerofolini, sempre presente ai nostri incontri annuali; d'altronde anche la squadra rossoblu, e ce ne rallegriamo sinceramente, sta dando soddisfazioni ai suoi sostenitori e contribuendo alla grande ai successi della Superba. A parte l'allenatore blucerchiato, cui mi lega la comune origine slava, credo di poter affermare che la nostra Società si sia mossa negli ultimi anni nella stessa direzione, verso più

prestigiosi traguardi che il trasferimento a Palazzo Ducale, credo ormai prossimo, consente di ipotizzare. A patto che nella nuova sede, che ci caricherà di nuove e pesanti responsabilità nei confronti della cittadinanza e della stessa Amministrazione comunale che ci ospita da 133 anni non ci ritroviamo, come quando siamo partiti, una dozzina di anni fa, in quattro gatti, con una sola collaborazione, quando Presidente e Segretaria dovevano accollarsi tutti gli oneri gestionali, anche quelli più pesanti, con poche risorse finanziarie (misci comunque lo siamo ancora...), eredi solo di una grande tradizione e di un grande insegnamento morale.

Con questo auspicio, ringraziando tutti coloro che ci hanno onorato questa sera con la loro presenza e i soci per l'appoggio che ci hanno assicurato costantemente, con l'auspicio di rivederci tutti a Palazzo Ducale, apro il 134° anno della Società Ligure di Storia Patria.

Come già detto nella relazione precedente, la Società Ligure di Storia Patria, per delega del Ministero per i beni culturali e del Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America, ha allestito a Palazzo Ducale, su progetto espositivo degli architetti Mario Semino e Giovanni Spalla, la mostra cartografica « Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi », ideata da Guglielmo Cavallo. Tale mostra, inaugurata il 16 maggio 1992, rimasta aperta fino alla fine di ottobre, ha ottenuto uno straordinario successo di pubblico, particolarmente interessato ed ammirato di fronte alla straordinaria presenza di un ricchissimo materiale cartografico proveniente da molte biblioteche ed archivi italiani e stranieri. Taluni pezzi di particolare pregio, come *La carta Cantino*, e quella *Catalana*, della Biblioteca Estense di Modena, come la carta di Pesaro, il *Planisfero* di Nicolò Caveri e la cosiddetta *Carta di Colombo*, entrambi della Bibliothèque Nationale di Parigi, non erano mai usciti dai luoghi di conservazione. La mostra è stata visitata da ospiti illustri, tra i quali ricordiamo, con particolare soddisfazione, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente portoghese Mario Soares e il Presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano.

Uno splendido catalogo, in due volumi, riccamente illustrato e accompagnato da 18 saggi di specialisti italiani e stranieri, è stato stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato.

I gravosi impegni del 1992 e il trasferimento della sede nei nuovi locali di Palazzo Ducale, del 1993, hanno impedito la solenne inaugurazione degli anni sociali 135° e 136°.

Il 28 novembre 1992, nella sede di Via Albaro 11, si è riunita l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1993-1995. Dopo la relazione del presidente, approvata con voto unanime, i soci presenti (72) hanno riconfermato unanimemente, a scrutinio segreto, il prof. Dino Puncuh presidente della Società e, a larghissima maggioranza, l'intero consiglio uscente. Successivamente il Consiglio ha riconfermato nelle cariche di Segretario, Bibliotecario e Tesoriere rispettivamente la prof.ssa Antonella Rovere, l'avv. Gian Marino Delle Piane e il dott. Enrico Carbone. Questa la relazione del presidente:

Avevo sperato intensamente che l'assemblea potesse aver luogo nella nuova sede di Palazzo Ducale. Ancora una volta le nostre aspettative sono state deluse. Avremmo potuto dilazionare questo appuntamento statutario, ma, di fronte ai problemi che il trasferimento comporta e sui quali mi soffermerò oltre, pareva opportuno che in questa vicenda l'interlocutore del Comune non fosse un Consiglio in scadenza, per così dire deligittimato, bensì il nuovo, nel pieno esercizio delle sue funzioni, sostenuto dal consenso dell'assemblea dei soci sulle decisioni e sugli atteggiamenti fermi che saremo costretti ad assumere.

Concludiamo questo triennio nell'anno che avrebbe dovuto rappresentare un momento di particolare rilievo per la nostra città, per la nostra regione. Avrebbe dovuto, perché i risultati, con le conseguenti polemiche, sono sotto gli occhi di tutti.

Da parte nostra abbiamo la coscienza tranquilla: tutti gli impegni assunti tre anni fa, in un'occasione analoga alla presente, sono stati realizzati. Abbiamo condotto felicemente in porto gli ultimi due convegni della serie « colombiana », inaugurata nel 1984, uno dei quali, quello del 1990, dedicato alla banca, particolarmente impegnativo sia sul piano organizzativo, sia su quello finanziario. Con l'ultimo, quello del 1992, « L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo », perfettamente riuscito, soprattutto per la qualità delle relazioni, tutte di alto livello scientifico, si conclude un ciclo. Almeno per qualche anno sentiamo la necessità di una pausa di riflessione, non solo per motivi organizzativi e finanziari. Occorrerà infatti valutare attentamente i nuovi orizzonti che aprirà la sede del Ducale, riconsiderare i rapporti con gli enti locali, con la stessa città, con la stampa che ha pressoché ignorato gli ultimi appuntamenti, proprio quelli di maggior rilevanza internazionale, una stampa in genere assai più attenta a celebrare iniziative rinchiuso entro confini ridotti, più adatte a solleticare le vanità dei singoli che a promuovere un serio dibattito scientifico. Non da oggi vado ripetendo che le occasioni congressuali vanno rigorosamente filtrate e diluite nel tempo, che esse hanno un senso in quanto capaci di attivare interessi « esterni », di far confluire esperienze diverse, suscitatrici di nuovi indirizzi. A queste premesse si sono ispirati i nostri convegni, come dimostrano gli atti degli stessi, da noi pubblicati tempestivamente, sempre entro l'anno dalla conclusione dell'iniziativa.

Ma il silenzio attuale è solo la premessa per più rilevanti appuntamenti che ci attendono verso la fine del secolo: rapporti Genova-Francia tra medioevo ed età moderna (penso alla dedizione di Genova alla Francia nel 1396,

alla Repubblica Democratica Ligure del 1797); la prima crociata e la nascita del comune di Genova negli anni 1098-99; il duello Genova-Venezia (battaglia di Curzola del 1298), tutti temi che dovranno imporci il massimo impegno ed ai quali stiamo già pensando.

Tra le maggiori iniziative del 1992 si colloca anche la gestione ed allestimento della mostra « Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi », curati dalla nostra Società, il cui catalogo, splendidamente stampato dall'Istituto Poligrafico dello Stato, rappresenta l'unica testimonianza della nostra partecipazione alle celebrazioni colombiane. La nostra Società infatti non è comparso nei manifesti stampati dal Consorzio di Palazzo Ducale, né sono stati attivati canali nazionali per una vasta promozione, limitata invece al solo ambito cittadino. E purtroppo l'avevo previsto nella mia relazione di tre anni fa. Nonostante ciò, l'iniziativa ha raccolto consensi quasi unanimi, testimonianza dei quali sono le considerazioni che abbiamo raccolto direttamente dai visitatori in un diario messo a loro disposizione, dove non mancano profetiche e dubbiose allusioni al futuro del Palazzo. Dovrò tornare sull'argomento.

Quanto alla nostra attività editoriale, voglio ricordare i due volumi del 1990, di Arturo Pacini, *I presupposti politici del secolo dei Genovesi* e di Danilo Veneruso, *Vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del card. Minorretti*, oltre al fascicolo straordinario *Colombo-Duemila* che illustra i programmi della Società e che i Soci che non l'avessero ancora potranno ritirare al termine dell'assemblea; i due volumi del 1991, interamente dedicati al convegno sulla banca.

Per quanto riguarda l'anno in corso, l'organizzazione del convegno e l'allestimento della mostra hanno assorbito pressoché tutte le nostre energie, compromettendo, sia pur limitatamente, la normale attività del sodalizio: il ritardo della pubblicazione degli « Atti » è una prima conseguenza. Nonostante ciò, posso presentare stasera il primo fascicolo del 1992, in distribuzione tra pochi giorni, un ponderoso volume, di circa 700 pagine, *Dalla scuola superiore di commercio alla facoltà di economia*, in coedizione con la nuova collana « Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova », curato da Paola Massa Piergiovanni e dai suoi collaboratori, mentre sta per andare in composizione il secondo fascicolo, che accoglierà gli atti del recente convegno.

Accanto agli « Atti » si colloca la nuova collana di « Fonti per la storia della Liguria », in collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Regione Liguria, che realizza l'impegno che avevo assunto tre anni fa, indirizzata non solo alla pubblicazione di fonti ancora inedite e alla riproposizione di quelle edite malamente nel secolo scorso, ma anche a produrre inventari di archivi

e biblioteche, pubblici e privati. Tale collana dovrebbe consentire anche un alleggerimento degli « Atti », riservati, d'ora innanzi, a monografie e a miscellanee.

Non è privo di significato che la nuova collana abbia inizio in quest'anno colombiano e proprio con i primi due volumi della nuova edizione dei « libri iurium », in distribuzione tra pochi giorni, già presentati con successo in anteprima nel mese di settembre, che scandiscono fin dalle origini, come ha rilevato l'assessore Valenziano nella sua prefazione, assieme agli Annali di Caffaro e dei suoi continuatori, i grandi eventi del comune di Genova: l'appuntamento del 1998, nono centenario della costituzione dello stesso comune, è il traguardo che ci prefiggiamo per il coronamento di tale edizione intesa a sostituire quella torinese del secolo scorso.

Era ben chiaro già fin dagli inizi di questo secolo che tale edizione doveva considerarsi decisamente superata, non solo per la sua incompletezza a causa del mancato utilizzo della serie ufficiale, custodita gelosamente, fin dal 1808, nell'archivio del ministero degli esteri francese: la disposizione dei documenti in ordine cronologico, che ne alterava la sequenza nei registri, la mancanza della loro tradizione e della bibliografia e gli indici approssimati, pressoché inconsultabili, non rendevano giustizia a questa fonte fondamentale per la storia genovese. A tali difetti non rispondeva neppure, se non parzialmente, il *Codice diplomatico della repubblica di Genova*, curato da Cesare Imperiale di Sant'Angelo negli anni Trenta di questo secolo, che pur aveva avuto accesso alla consultazione dei manoscritti parigini: già l'opzione di un codice diplomatico, con conseguente estrapolazione dei documenti dal loro contesto, mal si adattava alla piena comprensione dei « libri iurium » genovesi, dei quali venivano taciute, come già fatto in precedenza, troppe sottoscrizioni, non facilmente collocabili in un disegno cronologico.

Proprio da un esame globale dell'intera documentazione tramandata da questi libri, compiuto soprattutto attraverso il confronto delle autentiche dei diversi testimoni, anche di quelle del codice « Duplicatum », spesso trascurate in passato, ha preso le mosse la revisione compiuta da Antonella Rovere, dalla quale procede questa nuova proposta.

Fin dal 1952 il ritorno dei codici da Parigi aveva suscitato speranze e progetti: da quello, più modesto, di pubblicare solo i documenti ancora inediti ad un altro, più ambizioso, inteso ad una nuova edizione, degli anni Sessanta, sviluppato nell'allora Istituto Universitario di Magistero, da un'équipe di studiosi che faceva capo a Geo Pistarino. La vastità dell'impresa, nuovi indirizzi di ricerca dei collaboratori e la mancanza di un'adeguata struttura alla

quale appoggiare, anche finanziariamente, l'iniziativa, allontanarono nel tempo questa realizzazione.

Se essa può essere ripresa oggi, con la speranza di poterla concludere entro un decennio, lo si deve al felice incontro di diverse disponibilità: quella di un consistente gruppo di lavoro costituito nell'ambito dell'Istituto di civiltà classica, cristiana e medievale dell'Università di Genova e della nostra Società che si è fatta promotrice dell'iniziativa, anche avviando questa nuova collana, e quella dell'assessorato alla cultura della Regione Liguria che attraverso l'assessore Ernesto Bruno Valenziano ha risposto positivamente alla nostra proposta affiancandola. E tuttavia questo incontro non sarebbe bastato da solo ad avviare l'iniziativa se non fosse intervenuta la disponibilità offerta da Renato Grispo, già Direttore generale per i beni archivistici ed ora capo di Gabinetto del Ministro per i Beni culturali e ambientali che, accogliendo questa nostra edizione nelle pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, ha permesso che la nuova collana si aprisse con i « libri iurium » genovesi.

Ma essa, per crescere e durare, deve contare non solo su coedizioni che ne attenuino i costi, ma anche sull'appoggio dei nostri soci, ai quali non potrà essere concessa, come per gli « Atti », a titolo gratuito, anche se i singoli volumi potranno essere acquistati a condizioni particolarmente vantaggiose. È un invito e un appello a sostenere l'iniziativa il cui futuro, se si realizzeranno le condizioni già espresse, è interamente delineato per il prossimo triennio al ritmo di tre-quattro volumi all'anno. Così per il 1993 sono previsti il nuovo repertorio degli statuti della Liguria, l'inventario dell'archivio dell'Università di Genova, il primo volume di quello dei Pallavicini e l'edizione del cartario del monastero di Sant'Andrea della Porta; per il 1994 altri due volumi dell'edizione dei « libri iurium », ed il primo della serie « Trattati » dell'Archivio di Stato, oltre al secondo volume dell'inventario dell'archivio Pallavicini, mentre per il 1995, oltre al secondo volume della serie « Trattati », dovrebbero essere pronti il cartario del monastero di San Siro, in più volumi, e, forse, il repertorio delle fonti medievali edite della Liguria, per la cui realizzazione potremo contare anche sull'informatizzazione della biblioteca che procede regolarmente, sia pur attraverso difficoltà dovute in gran parte alla necessità di utilizzare i nostri collaboratori nelle diverse attività sociali.

L'anno che si chiude è stato particolarmente fortunato in quanto a collaborazioni e ad attrezzature: i fondi del CNR e della Mostra hanno consentito la presenza di ben 10 collaboratori e l'acquisto di nuovi impianti tecnologici: telefax, due personal computer e tre stampanti. Ma attenzione a non farsi so-

verchie illusioni: già a fine anno le collaborazioni dovranno essere ridotte a sette unità. Così come i bilanci, che nell'ultimo triennio hanno consentito un incremento di circa il 40% rispetto a quello precedente, subiranno necessariamente un drastico ridimensionamento col tacere, sia pur per qualche tempo, delle attività convegnistiche e, a partire dal 1994, del finanziamento della Provincia di Genova per l'inventariazione del Banco di San Giorgio. La mancanza di tali finanziamenti, interamente destinati ad iniziative specifiche, non toccherà la normale attività del sodalizio; e tuttavia si intravede già qualche nube all'orizzonte. Alcune voci di entrata, ad esempio, sono ancora lontane dalle previsioni: se per la vendita delle pubblicazioni la flessione è in gran parte imputabile al ritardo degli « Atti » e della nuova collana con conseguenti speranze di recupero nel prossimo anno, quella delle quote sociali è decisamente intollerabile, registrando entrate inferiori al 50% rispetto alle previsioni. Su 473 soci iscritti all'albo sociale dobbiamo registrare una sessantina di essi scoperti per le quote 1991 e 1992, ben 124 per quella del 1992. È un problema che dovremo affrontare col massimo impegno, sia richiamando tutti al rispetto della norma statutaria che impone il pagamento entro il primo trimestre dell'anno, sia adottando forme di sospensione dalle attività sociali e soprattutto dal prestito per gli inadempienti. Misure analoghe dovranno essere prese anche nei confronti di quei soci che, pur sollecitati frequentemente, trattengono i volumi in prestito ben oltre i termini consentiti dal regolamento, in qualche caso per tempi scandalosi.

Il numero dei soci è pressoché stazionario rispetto al triennio precedente anche a causa di dimissioni o di cessazioni per morosità (una trentina) e di decessi. Ricordare con profondo cordoglio in questa sede i nomi di Gianni Aonzo, Federico Mario Boero, Alessandro Cosso, Giuseppe Croxatto, Giulio Giacchero, Ernesto Grosso e Massimo Merega, non è solo un atto formale, perché in questi nomi molti di noi riconoscono antiche amicizie, perché alcuni di essi sono stati abituali frequentatori della nostra biblioteca, attivamente presenti ad assemblee, studiosi esemplari.

Ad essi si aggiungono i nomi di due soci onorari particolarmente significativi per le sorti della nostra Società: la scomparsa della marchesa Carlotta Cattaneo Adorno ha privato la città di un prezioso punto di riferimento culturale, la Società di una lunga e cordiale amicizia i cui tanti frutti sono presenti nelle nostre pubblicazioni. È doveroso ricordare come il grande decollo del nostro sodalizio sia iniziato proprio negli stessi anni in cui ci si aprivano gli accessi agli archivi e alla biblioteca del Palazzo Durazzo-Pallavicini.

Ricordare la contessa Giuseppina Coardi di Carpenetto, nostra padrona

di casa, deceduta nell'ultimo triennio, è un po' ricordare, con Federico Mario Boero, la nostra stessa storia, una gelida serata di dicembre di 25 anni fa, quando da questo tavolo il compianto presidente Franco Borlandi e Federico Mario Boero, nella sua qualità di Assessore alle Belle Arti, inaugurarono la sede che ci ospita e che stiamo per abbandonare. *Hic manebimus optime* annunciava il Presidente... ora giunge al termine un'epoca che rimpiangeremo sicuramente, anche se negli ultimi tempi questi stessi locali erano diventati più stretti e, per molti versi, meno ospitali che in passato. Ne sanno qualcosa i soci del Circolo Numismatico Ligure, ai quali prometto tutto il nostro impegno per il soddisfacimento dei loro desideri logistici nella nuova sede del Ducale.

Giunge anche al termine il mio mandato nel Consiglio Nazionale per i beni culturali e nel Comitato di settore per i beni archivistici: l'attuale regolamento degli stessi organi non consente una terza elezione. A tale impegno sono legati molti successi della Società, non solo finanziari. E tuttavia spero di poter continuare a sfruttare al meglio i legami e le relazioni allacciati in questi anni, anche perché prosegue ancora la mia presenza nel Comitato delle pubblicazioni degli Archivi di Stato.

Qualche parola ancora sul bilancio della mostra, perché strettamente correlato ai nostri problemi finanziari e allo stesso trasferimento nel Ducale.

Come è noto a molti soci, abituali frequentatori delle nostre assemblee, la gestione della mostra ci fu affidata dal Ministero per i BB.CC. alla fine del 1990. Fin dagli inizi mi parve chiaro che la previsione di spesa, allegata alla convenzione da noi stipulata col Ministero, preparata dal collega Guglielmo Cavallo, responsabile scientifico della stessa mostra, era insufficiente in almeno tre voci: trasporti, assicurazione e allestimento. Tuttavia i risparmi realizzati avrebbero consentito di restare dentro la stretta gabbia del preventivo o almeno di far fronte all'incremento delle spese con entrate *ad hoc* se alcuni fattori non avessero compromesso la situazione:

- 1) l'apertura anticipata, impostaci dal Comune, a meno di un mese dalla data precedentemente fissata, che ha fatto lievitare i costi dei trasporti, e che non ha consentito la consegna tempestiva dei locali, imponendoci spese supplementari ed impreviste per ovviare ad oggettive carenze;
- 2) la mancata gestione di cataloghi, posters, cartoline etc. per la quale avevamo ottenuto dal Poligrafico dello Stato una percentuale del 25%; e questo perché, nonostante la convenzione col Ministero che ci lasciava, a questo proposito, la più ampia libertà d'azione, quella *successiva*, stipulata tra il comune di Genova e il Consorzio Palazzo Ducale riservava allo stesso Con-

sorzio, la commercializzazione di beni e prodotti, ivi compresi quelli editoriali comunque connessi ad attività espositive.

Tutto questo ha comportato un aumento dei costi, sia pur inferiore al 5% rispetto al preventivo del 1990 (neppure il tasso d'inflazione), che, a fronte dell'impossibilità per il Ministero di ripianare i nostri conti sul bilancio 1992 (esiste comunque qualche speranza per il 1993), si ripercuoterà negativamente sul nostro consuntivo 1992, che risulterà certamente appesantito dalle spese di trasloco e di installazione a Palazzo Ducale, sempreché, e ne dubito, tale trasferimento avvenga nel prossimo mese; ragion per cui il preventivo 1993 che presentiamo stasera è puramente indicativo e largamente approssimato; toccherà al nuovo Consiglio compiere le verifiche e gli opportuni aggiustamenti in vista dell'assemblea di marzo.

E veniamo al trasferimento. Anzitutto è opportuno tenere ben presente che il contratto d'affitto di questa sede scade al 31 dicembre di quest'anno e che il Comune ha già informato la proprietà (ma non noi ...) che entro tale scadenza i locali verranno sgombrati.

Un po' di storia della vicenda: in un primo tempo, molti anni fa, ci era stata offerta parte dell'ala Ovest, quella un tempo occupata dall'Ufficio del Registro; successivamente il piano porticato dell'ala Est, compreso tutto l'ammezzato, che noi stessi rifiutammo nel timore di essere accusati di megalomania, riducendo spontaneamente del 50% la superficie dell'ammezzato. Infine, negli ultimi anni, al tempo della giunta Campart, ci fu chiesto un ulteriore ridimensionamento, che noi accettammo a malincuore, chiedendo tuttavia, ed ottenendo, in contropartita, l'installazione di due balconate sulla sala di studio tali da consentire di sfruttare totalmente in altezza le pareti.

In sostanza, a conclusione di questo processo, ci venivano destinate, oltre all'intero piano porticato, altre due stanze per i depositi ricavate nell'ammezzato. Su questa base, in accordo con il progettista, abbiamo provveduto a definire la distribuzione degli arredi.

Nei mesi scorsi tuttavia è risultato, sia pur in via ufficiosa, ma attendibile, che la Civica Amministrazione intendeva ridurre ancora gli spazi già assegnati alla Società, sottraendole la prima sala e relativo locale attiguo (tromba delle scale, attraverso le quali si accede alla balconata sulla sala di studio e ad alcuni servizi, già prevista in assegnazione a noi). Tale riduzione penalizzerebbe gravemente la nostra attività « esterna », riducendo ulteriormente gli spazi, già di per sé ridotti, come dimostrano le seguenti conclusioni. È infatti fuorviante confrontare, come fatto dall'Assessorato al Patrimonio del comune

di Genova, le superfici del Ducale con le attuali. Trattandosi in gran parte di una biblioteca, occorre riferirsi alle superfici murarie scaffalabili.

Fatto un accurato confronto tra l'estensione delle scaffalature esistenti e le superfici scaffalabili di Palazzo Ducale, dimostrando con ciò l'improponibilità di un'ulteriore riduzione di spazio, anche in vista dei futuri incrementi della biblioteca e del magazzino, il presidente ha così concluso:

Ma non è tutto. Quanto detto si riferisce solo alla biblioteca. Se riflettiamo sulle nostre attrezzature (6 personal computer, quattro stampanti, un lettore per microfilm, un fotoriproduttore, 2 macchine da scrivere, proiettore per diapositive, lavagna per seminari e lezioni, lo schedario della biblioteca, una microfilmoteca, armadi chiusi per manoscritti, libri rari, monete, oggetti da esposizione e archivio) e sulla presenza in sede di una decina di persone addette alla biblioteca e alle ricerche, il problema si complica ulteriormente.

Sul piano delle ricerche la Società ha in corso le seguenti iniziative:

- 1) Inventariazione dell'archivio del Banco di San Giorgio (7 volumi già stampati sui 22 previsti).
- 2) Riordinamento ed inventariazione dei fondi archivistici dei Durazzo-Pallavicini (3 volumi già pubblicati, due negli « Atti », uno dalla SAGEP).
- 3) Censimento degli statuti della Liguria.
- 4) Repertorio delle fonti medievali edite della Liguria.
- 5) Edizione dei « libri iurium », della serie « Trattati », dei cartari monastici di Sant'Andrea della Porta e di San Siro.

Tutto questo implica anche spazio di lavoro, contenitori per il materiale raccolto, spazi autonomi dove organizzare seminari e lezioni, e rende non solo necessario acquisire tutta l'area offertaci, risultato di lunghe trattative attraverso le quali la Società ha subito già due riduzioni, ma anche di rivedere i criteri di arredamento dei locali, sia per salvare quanto da noi già posseduto ed ancora utilizzabile, sia per rendere meglio funzionale la nuova sede.

In considerazione di quanto detto, in una recente riunione dei futuri beneficiari degli spazi (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, A Compagna, Società di letture e conversazioni scientifiche, noi stessi) si è decisa una linea di fermezza nei confronti dell'Amministrazione comunale, alla quale si chiede il pieno rispetto degli impegni già assunti nei confronti degli enti culturali. Fermezza che voglio qui ribadire, perché altrimenti si rischiano soluzioni pasticciate dalle prevedibili conseguenze.

A conclusione di un intervento, necessariamente lungo, ringrazio tutti

i consiglieri per l'affettuosa solidarietà che mi hanno dimostrato e i nostri collaboratori che, nel corso dell'ultimo anno, hanno dovuto aggiungere ai già pur rilevanti compiti di studio e di ricerca, oneri impensabili. Senza di loro, consiglieri o collaboratori, ben poco sarebbe stato realizzato. Ancora un affettuoso ringraziamento a tutti loro, nella speranza di averli ancora accanto *tutti* in quest'attività di servizio, esercitata nell'esclusivo interesse della nostra Società.

Nel riconsegnare ai Signori Soci il mandato che ci hanno affidato, sollecito un'ampia e seria riflessione sul nostro operato e, soprattutto, su quanto ci attende, in particolare sull'atteggiamento tenuto e da tenere nei confronti dell'Amministrazione comunale in questa contingenza e sulle linee programmatiche ed editoriali annunciate.

Il 16 aprile 1994, alla presenza del Sindaco di Genova, dott. Adriano Sansa, di Autorità civili e militari e di un grande pubblico di soci e di invitati, è avvenuta l'inaugurazione della nuova sede e del 137° anno sociale. Dopo i discorsi del Presidente e del Sindaco di Genova, che hanno consegnato la medaglia e il diploma di socio onorario ai proff. Alberto Bemporad, Luigi Bernabò Brea (rappresentato dal nipote dott. Giovanni Bernabò Brea) e Renato Grispo (era assente per precedenti impegni il prof. Vittore Branca), la prof.ssa Paola Carucci, dell'Università di Roma « La Sapienza », ha presentato il volume *Gli archivi Pallavicini di Genova*, I, a cura di Marco Bologna, edito dalla Società in coedizione con il Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici. Queste le parole del Presidente:

Quasi 27 anni fa, nel 1967, in un'occasione analoga alla presente, la nuova sede di Palazzo Carrega, in Albaro, offertaci dal Comune di Genova, dopo 15 anni di dolente attesa in locali che solo eufemisticamente potevano dirsi di fortuna, apparve ai nostri soci come un miraggio. Il lungo purgatorio negli ammezzati di Palazzo Bianco, conseguente alla necessità di consentire il ripristino del primitivo nobile stato di Palazzo Rosso, sede della Società da oltre un quarantennio, in locali allora privi di riscaldamento, con impossibilità di sviluppare adeguate scaffalature, con materiale praticamente alla rinfusa, con larghe possibilità di dispersione ed assoluta certezza di deperimento, costituiva una ferita mortale, non solo al prestigio della Società e al ruolo che essa aveva esercitato ininterrottamente nel corso di un secolo, ma anche al cuore. Il confronto con quanto ci lasciavamo alle spalle spingeva il Presidente Borlandi ad affermare *Hic manebimus optime*.

E così fu per circa vent'anni. Nel frattempo però, anche in attuazione delle suggestioni presenti nel discorso inaugurale del 1967, la Società era ve-

nuta via via crescendo, trasformandosi in un poderoso centro culturale, sviluppando nuove iniziative (convegni, conferenze, mostre), impegnandosi in nuovi progetti di ricerca, potenziando la biblioteca, soprattutto attraverso lo scambio delle pubblicazioni sociali con le pubblicazioni di Accademie e organismi scientifici italiani e stranieri.

Tutto questo comportava da una parte l'aumento dei collaboratori, malamente compensati su contratti di ricerca, ma pur sempre volontari e precari, in quanto i miseri bilanci della Società non consentono l'assunzione di personale dipendente, dall'altra l'aumento delle consistenze librerie, sia della biblioteca, sia del nostro magazzino, anche in relazione all'aumento delle tirature e al raddoppio del numero delle pagine dei nostri « Atti », realizzati nell'ultimo quindicennio. Il che significava soprattutto un problema di peso. Questo ci costrinse, nel 1988, ad alleggerire, attraverso donazioni e svendite di gran parte delle nostre giacenze, il magazzino, e a depositare in un locale esterno e lontano parte del materiale librario della biblioteca, rendendolo indisponibile alla consultazione.

Ma questo fa ormai parte del passato, al quale, io soprattutto, guardiamo con un certo rimpianto. Si tratta pur sempre di 25 anni della nostra vita... Oggi, mentre il pensiero mesto corre ai tanti amici che non sono più con noi, i cui volti, troppi, scorrono lentamente davanti ai miei occhi, inauguriamo questa nuova sede con lo stesso animo di allora, confortati dalle realizzazioni conseguite, che pongono la Società Ligure di Storia Patria, per qualità e per quantità di produzione scientifica, all'attenzione della cultura storica nazionale.

Non è casuale che chi vi parla abbia rappresentato per un decennio gli Istituti culturali italiani nel Consiglio Nazionale per i beni culturali, eletto per due mandati consecutivi dagli stessi; onore reso non tanto alla mia persona, quanto all'Istituto che rappresentavo e che ho l'onore di presiedere ancora, confortato dal consenso dei nostri soci, rinnovatomi per il triennio 1993-1995, a scrutinio segreto, con voto unanime; tale fiducia veniva ulteriormente rafforzata dalla larghissima maggioranza ottenuta, sempre a scrutinio segreto, dagli stessi consiglieri del triennio precedente.

Nei venticinque anni di permanenza in Albaro siamo passati da un solo collaboratore ad una decina, abbiamo raddoppiato il numero delle pagine dei nostri « Atti », quadruplicato la consistenza libraria della biblioteca, promosso nuove attività di ricerca, di cui parleremo, cinque convegni a carattere nazionale e internazionale, con l'intervento di 155 relatori, provenienti, oltre che dalle principali università italiane, da Belgio, Canada, Francia, Germania

Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Stati Uniti e Svizzera, avviato una nuova collana di « Fonti storiche della Liguria », realizzato importanti coedizioni con l'École française di Roma, con la Regione Liguria e soprattutto col Ministero per i BB.CC. e AA., qui rappresentato stasera dal prof. Renato Grispo, Capo di gabinetto del Ministro, e dal dott. Antonio Dentoni Litta, Capo divisione dell'Ufficio studi e pubblicazioni dell' Ufficio Centrale per i beni archivistici, organizzato, infine, importanti mostre come le quattro allestite in diverse città liguri in occasione del convegno « Cartografia e istituzioni in età moderna », del 1986, e soprattutto curato, per delega dello stesso Ministero, la gestione e l'allestimento di quella cartografica di Palazzo Ducale del 1992, che per cinque mesi ha ottenuto un grande successo di pubblico.

A buon diritto posso rivendicare alla Società Ligure di Storia Patria il merito di aver servito bene il Paese, la nostra regione, la nostra città, silenziosamente e con discrezione come è nostro costume, fatte salve occasioni come questa, in cui abbiamo il dovere di rendere pubblicamente conto del nostro operato.

Tutti questi risultati sono stati resi possibili dall'appoggio affettuoso, concorde e costante dei nostri soci, oggi 483, di cui 14 stranieri, che hanno accettato nel corso degli anni di adeguare le quote sociali all'aumento delle attività e dei costi, fino a concederci, in occasione di quest'ultimo trasferimento, contributi straordinari e volontari, nonché anticipare, in 54 casi, il versamento di una quota decennale, anch'essa volontaria. E sia ben chiaro: la Società Ligure di Storia Patria non è un club dove ci si riunisce, magari per leggere il giornale, parlare o giocare a carte: essa è un ente di ricerca, che gestisce una biblioteca, aperta al pubblico, ai cui successi contribuiscono i soci, sostenendo tale sforzo a tutti i livelli con spirito di servizio, da quello scientifico per chi ne ha la capacità e, soprattutto, la volontà disinteressata, a quello organizzativo, non meno importante, a quello, più modesto ma non meno significativo, del sostegno finanziario. Della Società è parte attiva, con 59 soci, il Circolo Numismatico Ligure.

Non meno importante, in termini di risorse umane e scientifiche, è stata la collaborazione instaurata tra il nostro sodalizio e gli Istituti di civiltà classica, cristiana e medievale, di Storia del diritto italiano e di Storia economica della nostra Università, mentre determinanti sono stati, sia per la ricerca, sia per le attività congressuali, il consenso e l'appoggio finanziario ottenuti presso diverse sedi nazionali (i Ministeri per i beni culturali e degli affari esteri, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, la Giunta centrale per gli studi storici) o locali: Regione, Provincia, Comune, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Fondazione CARIGE.



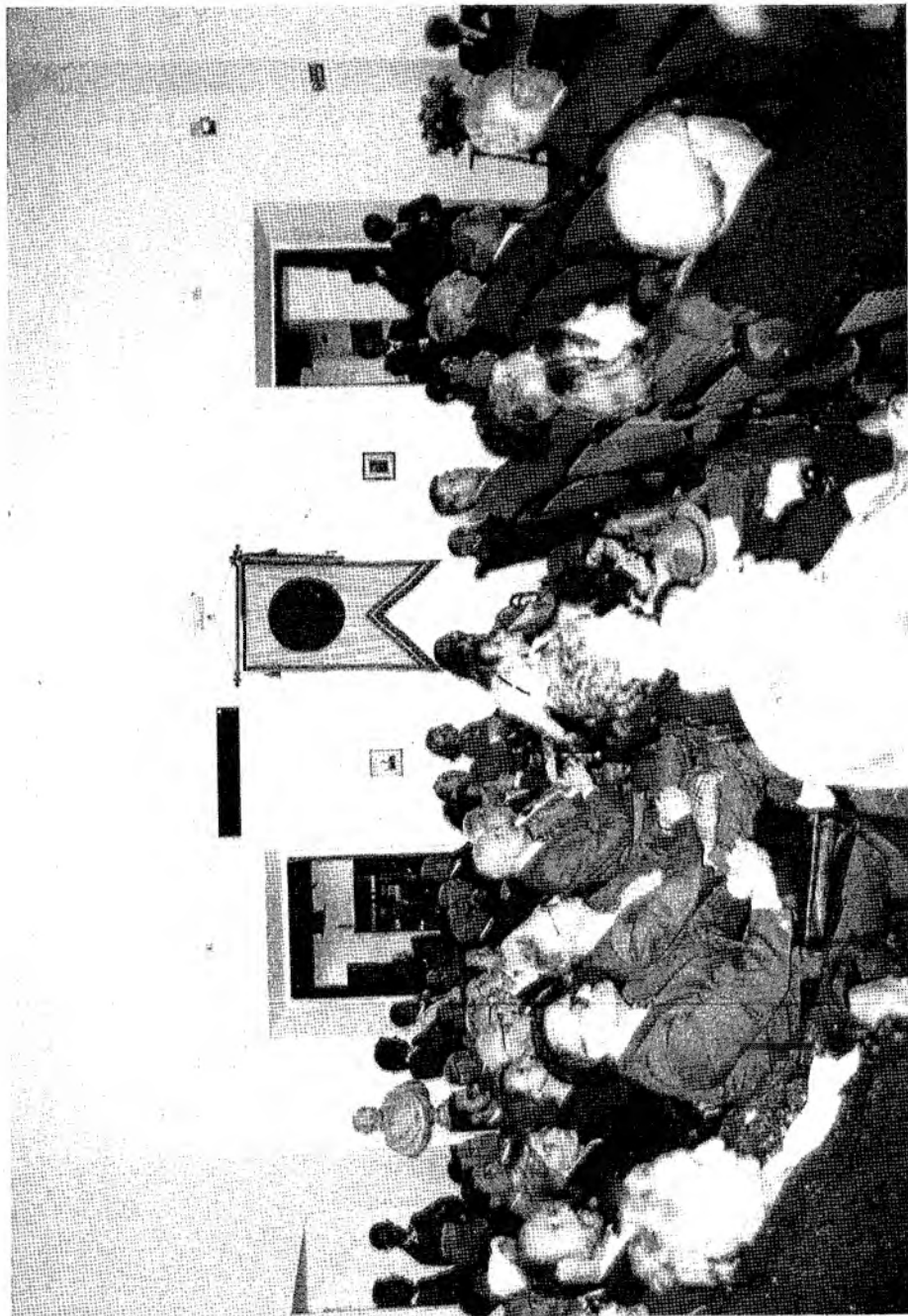
Palazzo Ducale. Sala di studio della Società Ligure di Storia Patria (foto G. Spalla).



Inaugurazione della nuova sede della Società Ligure di Storia Patria (16 aprile 1994). Parla il Presidente, prof. Dino Puncuh (Publifoto).



Inaugurazione della nuova sede della Società Ligure di Storia Patria. Parla il Sindaco di Genova, dott. Adriano Sansa (Publifoto).



Inaugurazione della nuova sede della Società Ligure di Storia Patria (16 aprile 1994). La sala riunioni. (Publifoto).

Qualche dato sulle pubblicazioni: la prima serie dei nostri « Atti », fino al 1960, conta 74 volumi per circa 40.000 pagine. La nuova serie, iniziata da tale anno, conta 34 volumi, di circa 700/1000 pagine l'uno. Appare chiaro già dal loro numero che la nuova serie rispetta scrupolosamente la periodicità.

Gli ultimi pubblicati, in distribuzione in questi giorni, sono *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. Savelli, di 904 pagine, in coedizione con l'Università di Genova, e *Gli archivi Pallavicini di Genova*, I, Archivi propri, a cura di M. Bologna, un volume di 430 pagine, in coedizione con le Pubblicazioni degli Archivi di Stato, che presentiamo stasera, mentre è già in corso di stampa una raccolta di saggi che costituirà il II fascicolo, di circa 500 pagine, del volume XXXIV, corrispondente all'anno in corso.

Oltre agli « Atti » della serie normale, ne sono stati pubblicati 5 nella serie « Risorgimento », soppressa dopo il 1960, nove volumi di edizione dei più antichi cartulari notarili liguri, stampati con la collaborazione e col concorso di Università americane, due volumi della nuova collana « Fonti per la storia della Liguria » (in coedizione con la Regione), il *Breviario della storia di Genova* di Vito Vitale, 2 annuari, mentre il volume *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. Puncuh, del 1979, è stato edito dalla SAGEP col concorso e sotto gli auspici della Società.

Biblioteca

La Società gestisce la più importante biblioteca storica della Liguria: aperta al pubblico tutti i giorni, contiene circa 27.000 volumi, tra i quali 400 riviste, 130 delle quali in continuazione (particolarmente importanti quelle delle altre società storiche regionali, difficilmente reperibili, tutte insieme, in altre biblioteche cittadine). La ricchissima collezione di opuscoli e di estratti di cui è dotata ha trovato finalmente, in questa sede, una collocazione razionale.

Per il settore conservazione la biblioteca possiede 348 manoscritti, pergamene genovesi, rare edizioni del Quattrocento e del Cinquecento, stampe, raccolte di giornali, antiche carte nautiche, materiale museale come, ad esempio, due astrolabi, 2 orologi solari, etc.

È in corso la computerizzazione e la soggettazione dell'intero complesso, anche in vista del repertorio delle fonti medievali edite della Liguria e di una bibliografia storica regionale.

Attività di ricerca

La Società conduce proprie ricerche, in collaborazione con gli Istituti universitari menzionati. Esse sono:

- 1) Inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio (circa 35.000 pezzi conservati nell'Archivio di Stato di Genova); i risultati sono pubblicati in un'apposita collana del Ministero per i beni culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici. Previsti 22 volumi; già pubblicati 9.
- 2) Ordinamento ed inventariazione del complesso archivistico privato Durazzo-Giustiniani, uno dei più ricchi d'Italia, certo il più ricco e importante della Liguria, pressoché sconosciuto e inaccessibile fino al 1976. Vi sono confluiti gli archivi delle famiglie Durazzo, Pallavicini, Sauli, Cattaneo Adorno e Giustiniani; in molti di essi sono presenti altri archivi, più o meno consistenti, dei Clavesana, da Passano, Centurione, Grimaldi, Spinola, Spinola Pallavicini, Odone, Doria, Negrotto Cambiaso.

La Società ha già pubblicato (1981) l'inventario dell'archivio Durazzo e, proprio in questi giorni, il primo volume di quello Pallavicini; il secondo è preannunciato per il 1995. Già ordinati gli archivi Cattaneo Adorno e Giustiniani, entro quest'anno si darà inizio all'ordinamento dell'archivio Sauli, con annesso quello della Basilica di Carignano, chiesa gentilizia della stessa famiglia.

Per quanto riguarda la biblioteca Durazzo, sono stati pubblicati due volumi, il primo dei quali, già ricordato, relativo ai manoscritti, il secondo, dedicato alla raccolta degli incunaboli, pubblicato nel 1988 nella serie degli « Atti », a cura di A. Petrucciani.

- 3) Formazione di un repertorio della legislazione statutaria ligure (secc. XII-XVIII). L'indagine è virtualmente ultimata. Il volume relativo sarà pubblicato entro il corrente anno.
- 4) Repertorio delle fonti medievali edite della Liguria. Lavoro in corso.
- 5) Edizione integrale dei « libri iurium », raccolta ufficiale dei documenti fondamentali della Repubblica di Genova, a partire dal 958. Già pubblicati due volumi; un terzo è previsto nel corso del corrente anno. Altri quattro sono in preparazione. Va ricordato che si tratta di una nuova edizione, completa; quella precedente, della metà del secolo scorso, oltretutto imprecisa e poco attendibile scientificamente, è anche insufficiente, perché basata su codici incompleti, in mancanza della raccolta ufficiale, trasportata in Francia in epoca napoleonica e restituita all'Archivio di Stato di Genova solo dopo la seconda guerra mondiale.

- 6) Edizione dei trattati e convenzioni internazionali della Repubblica, non compresi in quella precedente. Già pronto un volume per il periodo 1202-1257; si sta lavorando a completarlo con i documenti del XII secolo.
- 7) Edizione delle carte medievali del monastero di S. Andrea della Porta (secc. XII-XV); già pronto per la stampa.
- 8) Edizione delle carte medievali del monastero di San Siro (952-1328); già pronti per la stampa 2 volumi sui 5 preventivati.

Posso ben dire allora, con l'orgoglio che mi deriva dalla consapevolezza di aver onorato tutti gli impegni assunti, negli ultimi anni, nei confronti dei nostri soci, che la Società Ligure di Storia Patria ha assolto e assolve degnamente i propri compiti statutari, conseguendo importanti risultati che hanno consentito e consentono il recupero, la salvaguardia e la consultazione della memoria storica della nostra città e dei ceti dirigenti che la rappresentarono.

Questo fervore di iniziative è attribuibile all'entusiasmo e dedizione non solo dei collaboratori, ma anche dei responsabili delle singole ricerche: i professori Bologna, Felloni, Piergiovanni, Rovere e Savelli; di me non parlo, non per modestia, ma perché di tutto ciò che si realizza in questa sede, nel bene e nel male, sono istituzionalmente responsabile. Ma i nostri collaboratori meritano ancora un cenno.

Se nel 1967 il presidente Borlandi poteva definire, con un po' di esagerazione, il Segretario di allora, chi vi parla, « eroe, vittima e protagonista di quel trasferimento », in quanto « trascurati i suoi studi prediletti e perfino la famiglia, per sei mesi si era trasformato in un essere dalla natura indefinibile: di volta in volta bibliografo, progettista, appaltatore, non sdegnando nemmeno il ruolo di uomo di fatica o di scaricatore », la stessa definizione, con minore esagerazione stavolta, posso attribuire con un sentimento di gratitudine e di affetto ben più profondo e reale di quanto possano esprimere queste parole, alla diecina di collaboratori volontari che, in due mesi, tra febbraio ed aprile 1993, hanno realizzato questa nuova e più impegnativa collocazione della Società. Indicarli nominativamente alla grata considerazione dei nostri Soci è un dovere imprescindibile, anche perché gli stessi garantiscono, con la loro presenza silenziosa, il normale funzionamento del sodalizio, il servizio della biblioteca e tutte le multiformi attività di ricerca: la prof.ssa Antonella Rovere, consigliere segretaria della Società, il dott. Marco Bologna, consigliere, e quindi, in ordine alfabetico, il sig. Fausto Amalberti, le dott.sse Marta Calleri, Sabina Dellacasa, Antonetta De Robertis, Maddalena Giordano, Sandra Macchiavello, Elisabetta Madia, Anna Maria Salone.

Due motivi hanno fatto slittare di un anno questa manifestazione inaugurale: da una parte il desiderio di completare allestimento ed arredamento, conclusi solo nel dicembre scorso; dall'altra l'attesa della nuova amministrazione comunale per poter esprimere al rappresentante eletto dalla cittadinanza genovese non solo i sentimenti che ci animano, ma anche il plauso per la realizzazione di quel sogno, progettato nel lontano 1975 dall'amministrazione Cerofolini-Doria, entrambi nostri soci, qui intervenuti stasera, e realizzato nel corso di 17 anni da Giovanni Spalla, anch'egli presente, che ha reso al Palazzo lo splendore del passato. È doveroso ancora dare atto agli amici Cerofolini e Doria, oltretutto ai loro successori, Sindaci e assessori, di aver individuato nel Ducale la sede di prestigiose associazioni culturali, di archivi e biblioteche, crocevia di percorsi culturali che attraversano anche i contigui Archivio di Stato e Biblioteca civica Berio, punto d'incontro, anche a livello internazionale, di studiosi e di iniziative di ricerca, da realizzarsi anche mediante un fruttuoso coordinamento tra i diversi enti, che preveda, ad esempio, un sistema integrato dei cataloghi, pur nel rispetto delle rispettive autonomie ed individualità e delle differenti connotazioni giuridiche.

Auspichiamo vivamente che questo piano originario dell'Amministrazione comunale, nonostante le difficoltà contingenti, possa essere rispettato e completato, realizzando con ciò quel polo culturale che non teme confronti con altre città. Che possano cadere le riserve, connesse ad un canone locativo, imprevedibile al momento del nostro ingresso – da 136 anni la Società è ospite del Comune di Genova – e insopportabile per gli esigui bilanci del sodalizio. Conosciamo bene i lacci e laccioli imposti all'Amministrazione comunale dall'attuale normativa a questo proposito; conosciamo altrettanto bene la disponibilità della stessa a risolvere in maniera soddisfacente il problema. L'intervento, stasera, del Sindaco di Genova, dott. Adriano Sansa, ci è di auspicio, perché dimostra quell'apertura e sensibilità per i valori della cultura che gli sono riconosciute.

Perché altrimenti, ad un'eventuale mancata soluzione di questo problema, non c'è alternativa, se non la cessazione della nostra attività più che secolare e la dissoluzione di un patrimonio culturale insostituibile, una ricchezza ed un bene da tutelare e valorizzare, in quanto costituito da valori intellettuali e morali che sono il risultato delle libere attività creative dell'uomo e della continua opera di valutazione e di selezione critica. La Società Ligure di Storia Patria, quale custode e protagonista della cultura storica ligure, è essa stessa bene culturale da difendere e potenziare, in una visione di comune servizio alla collettività.

È quanto riaffermiamo solennemente nel ricordo di un passato di autonomia e di libertà di giudizio, all'insegna delle quali la Società Ligure di Storia Patria, insofferente della tutela piemontese-sabauda della Regia Deputazione subalpina, si costituiva nel 1857, – l'anno del moto di Genova e della spedizione di Sapri –, prima in Italia col carattere del libero associazionismo, ad opera di esponenti mazziniani e di quell'ala democratica resa governativa dal connubio cavouriano; prima tra tutte nel 1947, dopo la mal tollerata trasformazione in Regia Deputazione, imposta nel 1935 dalla legge De Vecchi, volle tornare alla sua libertà associativa; si è aperta, nel secondo dopoguerra, ad accogliere nel suo seno persone di esperienze e provenienze diverse, realizzando di fatto quel pluralismo di cui tanto si parla, anche quando non lo si pratica. Questa Società non ha solo un passato da difendere, ma ha soprattutto un avvenire che da questo passato trae la sua forza, ispirazione ed identità.

In nome di questo impegno, attestato da 136 anni di attività, al servizio della storia della nostra città e della nostra regione, anche in vista di importanti appuntamenti che ci attendono nei prossimi anni – un grande convegno italo-francese in occasione del secondo centenario della Repubblica Democratica Ligure, nel 1997, nono centenario della costituzione del comune di Genova, nel 1998, data entro la quale vorremmo consegnare alla città e al Comune l'edizione del più antico « liber iurium » genovese pervenutoci, che dovrebbe occupare ben 7 volumi; partecipazione genovese alla Crociata, fine secolo – in nome di questo impegno, ripeto, noi chiediamo alle autorità genovesi qui presenti e all'opinione pubblica di poter continuare serenamente nel nostro lavoro senza correre il rischio della scomparsa o della marginalizzazione che si risolverebbero, in definitiva, nella cessazione del servizio pubblico da noi svolto.

Questa sera però, confortati dalla presenza delle autorità e soprattutto del primo cittadino, vogliamo essere ottimisti. L'iscrizione nell'albo d'onore della Società di personalità che hanno illustrato, attraverso la loro opera, la nostra terra e la Società stessa è motivo di grande soddisfazione, sia pur attenuata dalla forzata assenza di Luigi Bernabò Brea e Vittore Branca, impediti ad essere presenti. Le motivazioni delle nuove nomine a socio onorario, deliberate dall'assemblea dei soci del 19 marzo u.s., che verranno lette tra poco dalla prof.ssa Rovere, Segretaria della Società, esprimono solo in minima parte i nostri sentimenti di gratitudine per l'opera svolta al servizio del Paese, della Regione, della città di Genova.

Analoghi sentimenti devo esprimere a Marco Bologna per il bel volume

che ci ha dato e per aver portato a termine un lungo lavoro iniziato quasi vent'anni fa nel complesso archivistico Durazzo-Giustiniani, al cui riordinamento ha certo giovato la presenza di un esperto quale egli è; alla prof.ssa Paola Carucci, docente di archivistica nell'Università di Roma « La Sapienza », per aver accettato il nostro invito a presentare il volume; al Sindaco, alle Autorità e a tutti gli intervenuti che con la loro presenza hanno reso onore all'anzianità di questo sodalizio, entrato nel 137° anno di attività.

Il 19 marzo 1994 l'assemblea dei soci della Società Ligure di Storia Patria, ha deliberato, con voto unanime, di nominare Soci Onorari i professori Alberto Bemporad, Luigi Bernabò Brea, Vittore Branca e Renato Grispo. Queste le motivazioni:

Alberto Bemporad

Raffinato docente di discipline umanistiche, amministratore pubblico, parlamentare, ha ricoperto importanti incarichi di governo, operando sempre con spirito di servizio e disinteresse in favore del Paese, della nostra regione, della nostra città. In particolare nell'anno colombiano, come Commissario generale del Governo italiano per l'esposizione internazionale « Cristoforo Colombo, la nave e il mare », ha profuso con intelligenza le Sue energie per assicurare alla manifestazione, oltre ad un'elevata partecipazione straniera, garanzia di un avviamento internazionale per la nostra città, quell'alto livello qualitativo unanimemente riconosciuto. Facendosi interprete della gratitudine della cittadinanza genovese, la Società Ligure di Storia Patria vuole ricordare i grandi meriti del prof. Alberto Bemporad, inserendone il nome nel proprio albo d'onore.

Luigi Bernabò Brea

Archeologo paleontologo, ha aperto nuovi orizzonti per la conoscenza del mondo pre-protostorico e classico attraverso la vasta produzione scientifica e l'attività di scavo e di ricerca, iniziata in Liguria alle Arene Candide e proseguita per oltre un cinquantennio in Grecia e in Sicilia. Questa attività è culminata a Lipari e nelle isole vicine, ove ha portato alla luce le vestigia della civiltà eoliana, della quale aveva avuto la geniale intuizione. Maestro di fama internazionale, riconosciuta dalle principali accademie archeologiche euro-

pee che Lo hanno chiamato a farne parte, ha onorato la nostra Societa, della quale è stato socio ordinario per un cinquantennio.

Vittore Branca

Ligure, professore emerito di letteratura italiana nell'Università di Padova, raffinato studioso di fama internazionale, accademico dei Lincei, già Presidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vicepresidente della Fondazione Cini, ha diretto il *Dizionario critico della letteratura italiana*, dirige la collana « Classici italiani per l'uomo del nostro tempo » e la rivista « Lettere Italiane ». I Suoi studi sono stati indirizzati a tutti i piu grandi temi della letteratura italiana, dalle origini fino agli autori contemporanei. Al prof. Vittore Branca, considerato come il massimo studioso mondiale dell'opera di Giovanni Boccaccio, sono state conferite numerose lauree *honoris causa* da Università italiane e straniere. La Società Ligure di Storia Patria, inserendone il nome nel proprio Albo d'onore, vuole testimoniarGli l'affetto e la gratitudine per aver onorato con la Sua opera la nostra terra.

Renato Grispo

Studioso di storia contemporanea, già archivistista di Stato, Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, Direttore Generale per i beni archivistici, Consigliere della Corte dei Conti, Capo di Gabinetto del Ministro per i Beni culturali e ambientali, il Prof. Renato Grispo, durante il periodo in cui ha retto la Direzione dei beni archivistici, si è reso benemerito della Liguria e della Società Ligure di Storia Patria in particolare, avviando con essa una fruttuosa collaborazione scientifica ed editoriale che ha consentito il conseguimento di importanti e prestigiosi traguardi: dalla giornata di studio dedicata agli archivi familiari, del 1981, al convegno « Cartografia e istituzioni in età moderna », del 1986; dalle coedizioni dei *Registri della catena del Comune di Savona* e, più recentemente, dei *Libri iurium della Repubblica di Genova*, alla realizzazione del grande progetto « colombiano » indirizzato al riordinamento ed inventariazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio. L'inserimento del nome del prof. Grispo nell'albo d'onore della Società Ligure di Storia Patria, oltre a testimoniare i sentimenti di gratitudine per la Sua opera, intende anche richiamare quei proficui rapporti di collaborazione che la legano, fin dalle origini, all'amministrazione archivistica italiana.

INDICE

<i>Giuseppe Palmero</i> , Ventimiglia medievale: Topografia e insediamento urbano	pag. 5
<i>Marta Calleri</i> , Su alcuni « libri iurium » deperditi del Monastero di San Siro di Genova	» 155
<i>Maddalena Giordano</i> , Manoscritti di immunità concesse alla Famiglia Da Passano	» 185
<i>Gabriella Sivori Porro</i> , Note sull'edilizia genovese del Cinquecento	» 261
<i>Carlo Molina</i> , L'emigrazione ligure a Cadice (1709 - 1854)	» 285
<i>Bianca Montale</i> , Lorenzo Costa nella Genova del Risorgimento	» 379
<i>Raffaella Ponte</i> , Cinquecento autografi dell'Archivio Storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo	» 393
<i>Albo sociale</i>	» 461
<i>Atti sociali</i>	» 469



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo

8
generale

